

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA

Scuola di Dottorato di Ricerca in:  
STUDIO E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO-  
ARCHITETTONICO E AMBIENTALE

CURRICULUM:  
“GEOGRAFIA STORICA PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO-AMBIENTALE”

Ciclo XXXI

Dottorando: Dott. Federico Laurianti

Tutor: Prof. Carlo Montanari

Co-tutor: Dott. Patrik Krebs

Tesi di dottorato:

**LA CASTANICOLTURA NELLE VALLI SUPERIORI DEL TICINO TRA IL TARDO  
MEDIOEVO E L'INIZIO DELL'EPOCA CONTEMPORANEA**

*Analisi storica comparata tra le comunità delle valli Blenio, Leventina, Riviera, Maggia e  
Lavizzara (Svizzera)*

## **Ringraziamenti**

Questo percorso di dottorato di oltre tre anni è stato possibile grazie alle persone che mi hanno dato fiducia, offrendomi questa opportunità. La concretizzazione di questa impresa è stata poi grandemente agevolata dalla disponibilità e competenza delle persone che si sono messe a disposizione nell'accompagnarmi. In particolare il mio più sincero ringraziamento va rivolto ai tutor Prof. Carlo Montanari e Patrik Krebs, i quali hanno certamente svolto un compito arduo e impegnativo nell'orientare, correggere e contenere le mie ricerche, le quali hanno "invaso" più ambiti disciplinari, spesso anche non del tutto affini al loro bagaglio accademico. Un ringraziamento va pure ai ricercatori del WSL che, pur non investiti da incarichi ufficiali, hanno sempre dimostrato interesse e disponibilità, in particolare la mia gratitudine va a Marco Conedera e Mark Bertogliati.

Questa ricerca mi ha pure permesso di conoscere al meglio le valli e le realtà nelle quali da alcuni anni ormai vivo, scoprendo così oltre a un patrimonio storico e culturale pregevole anche molte persone appassionate, curiose o anche "solo" genuinamente gentili e disponibili che mi hanno permesso di accedere agli archivi locali di patriziati e comuni. Un ringraziamento particolare va così a Carlo Antognini, Stefano Bolla, Giaele Cavalli, Walter Corazza, Sara Demir, Mauro Domenighini, Rita Piezzi, Alessio Rigozzi e Silvio Rauseo. Un ringraziamento a Amerigo Romeri, Aldo Giardelli, Luigi Martini e Franco Viviani che hanno condiviso conoscenze e interessanti esperienze da loro vissute. Grazie anche ai forestali Daniele Barra, Stefano Bettelini, Ivo Ceschi, Gabriele Dazio, Marco Dönni, Aron Ghiringhelli, Bernardo Hüber, Eros Lupi e Thomas Schiesser, i quali hanno fornito dati e informazioni offrendo così parte del loro tempo alla causa.

Infine i miei ringraziamenti – e se si vuole pure delle scuse – vanno a tutte quelle persone che quotidianamente a contatto con me hanno avuto pazienza e comprensione nel sopportarmi fisicamente e mentalmente in versione molto "part-time".

# Indice

Ringraziamenti .....	2
Indice .....	3
Abbreviazioni adottate .....	6
Unità di misura, conversioni e riferimenti adottati .....	7
Premessa.....	8
1. QUADRO TEORICO E METODOLOGICO .....	10
1.1 Inquadramento geografico.....	11
1.1.1 Pedologia / Litologia.....	12
1.1.2 Clima.....	14
1.1.3 Vegetazione.....	15
1.2 Contesto storico: autonomie e sudditanza.....	16
1.3 Cenni botanici sul castagno.....	24
1.3.1 Morfologia .....	24
1.3.2 Ecologia .....	25
1.4 La diffusione del castagno in Ticino .....	26
1.5 Storia della castanicoltura nella letteratura scientifica della Svizzera italiana.....	27
1.6 Metodo e fonti .....	30
2. CENNI SULLA STORIA DELLA CASTANICOLTURA NELL'AREA NORD ITALICA .....	36
2.1 Premesse.....	37
2.2 La castanicoltura nell'area nord italiana .....	38
2.2.1 Tra il I e il VI secolo .....	38
2.2.2 Tra il VIII e il XII secolo .....	41
2.2.3 Tra il XIII e il XV secolo.....	42
2.2.4 Tra il XVI e il XIX secolo .....	46
2.3 Considerazioni conclusive.....	53
3. LA CASTANICOLTURA NEL TARDO MEDIOEVO: IL CASO DELLE TRE VALLI AMBROSIANE .....	54
3.1 Premesse.....	55
3.2 La presenza del castagno.....	59
3.2.1 Inventari .....	59
3.2.2 Compravendite .....	61
3.2.3 Contratti di locazione.....	69
3.2.4 Testamenti e lasciti .....	74

3.2.5 La presenza nel paesaggio .....	77
3.3 Considerazioni conclusive.....	82
4. GLI USI DEL CASTAGNO NELLE VALLI ALPINE DELLA SVIZZERA ITALIANA. NOTE ETNOGRAFICHE <i>PER E MEDIANTE</i> LA LETTURA DI ORDINI E STATUTI ....	89
4.1 Premesse.....	90
4.2 Il contesto sociale e il significato politico .....	92
4.2.1 Il potere sovra-locale: gli statuti di valle.....	92
4.2.2 Il potere locale: ordini e patti .....	94
4.2.3 Dialogo tra livelli .....	96
4.2.4 Contesto normativo e giuridico: tentativi di sintesi .....	98
4.3 Norme e consuetudini relative alla castanicoltura.....	99
4.3.1 Furti di castagne.....	99
4.3.2 Andar sotto.....	106
4.3.3 I rapporti tra castanicoltura e pastorizia.....	108
4.3.4 Bacchiatura .....	116
4.3.5 Ricciaia – Ariscèra.....	117
4.3.6 L’essiccazione mediante “grà” .....	119
4.3.7 Strame .....	122
4.3.8 Foglia verde .....	128
4.3.9 Legna.....	135
4.3.10 Distanze.....	142
4.4 Considerazioni conclusive.....	143
5. CASTAGNI E CASTAGNE COME BENE NELLE VALLI ALPINE DEL TICINO TRA XVIII E XIX SECOLO .....	152
5.1 Premesse.....	153
5.1.1 Gli estimi nella Svizzera italiana: tra potere locale e sovra-locale .....	153
5.1.2 Calcolo degli estimi e delle taglie.....	157
5.1.3 La realizzazione degli estimi .....	162
5.1.4 I catasti geometrici del XIX-XX secolo.....	166
5.1.5 Gli atti notarili nella Svizzera italiana .....	168
5.2 Metodologia .....	169
5.3 Analisi dei dati quantitativi e qualitativi .....	173
5.3.1 I sistemi colturali nella Svizzera italiana tra XVIII e XIX secolo .....	173
5.3.2 Superficie e valore delle selve nei catasti antichi del Ticino (XIX-XX secolo)....	177
5.3.3 Il numero dei castagni.....	180
5.3.4 Il valore di stima .....	187

5.3.5 Diffusione delle varietà di castagna.....	197
5.3.6 Il valore delle castagne.....	201
5.4 L'evoluzione della castanicoltura.....	205
5.5 Analisi spaziale della distribuzione del patrimonio castanico .....	207
5.6 Considerazioni conclusive.....	217
6. IL DIRITTO DELLO JUS PLANTANDI .....	230
6.1 Premesse.....	231
6.2 Cenni sullo <i>jus plantandi</i> .....	231
6.3 Basi giuridiche in ordini, statuti e regolamenti locali .....	234
6.4 Diritti e restrizioni per i forestieri .....	238
6.5 La scomparsa dello <i>jus plantandi</i> .....	241
6.6 Inventari e registri dello <i>jus plantandi</i> .....	255
6.6.1 Le specie arboree .....	257
6.6.2 Il numero dei castagni soggetti a jus plantandi a inizio del XX secolo .....	262
6.7 Considerazioni conclusive.....	266
7. LA CASTANICOLTURA NELLE DESCRIZIONI TOPOGRAFICHE E DI VIAGGIO TRA XVII E XIX SECOLO .....	270
7.1 Premesse.....	271
7.2 La castanicoltura nelle descrizioni d'epoca .....	274
7.2.1 Testimonianze tra XV e XVII secolo.....	274
7.2.2 Opere enciclopediche e resoconti di viaggio nel XVIII secolo .....	277
7.2.3 Guide turistiche e opere statistiche nel XIX secolo .....	282
7.3 Considerazioni conclusive.....	290
8. QUALI CIVILTÀ DEL CASTAGNO NELLE VALLI SUPERIORI DEL TICINO? .....	293
8.1 Sintesi .....	294
8.1.1 Il periodo tardomedievale .....	294
8.1.2 Castagni, un bene da tutelare .....	296
8.1.3 Monocultura o poli-coltura? .....	298
8.1.4 L'ubicazione dei castagneti.....	301
8.1.5 Quale ruolo alimentare? .....	303
8.1.6 Aperture verso l'esterno.....	310
8.2 Quali civiltà del castagno? .....	314
Indice delle tabelle .....	319
Indice delle figure.....	321
Bibliografia.....	323
Sitografia .....	341

## **Abbreviazioni adottate**

ACom = Archivio comunale

APat = Archivio patriziale

ASTi = Archivio di Stato, Bellinzona

Boll. Off. = Bollettino Ufficiale

BSSI = Bollettino Storico dell Svizzera Italiana

Bull. Off. = Bollettino Ufficiale

D.L. = Decreto Legislativo

D.E. Decreto Esecutivo

F.O. = Foglio Ufficiale

L.F.F. = Legge Federale Forestale

L.C.F. = Legge Cantonale Forestale

LSI = Lessico della Svizzera italiana

MDT = Materiali e Documenti Ticinesi

R. Off. = Raccolta ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi

RTT= Repertorio Toponomastico Ticinese

USI = Università della Svizzera Italiana

VDSI = Vocabolario della Svizzera italiana

## Unità di misura, conversioni e riferimenti adottati

Tabella 1 Unità di misura locali e corrispettivo nel sistema metrico decimale<sup>1</sup>.

Baliaggio / Distretto	Soma (in litri)	Moggio (in litri)	Staio (in litri)	Braccio lineare (in metri)	Spazzo (in m <sup>2</sup> )
Leventina		238,9	29,86	0,72	3,67
Blenio		150,86	18,86	0,73	3,93
Riviera		150,86	18,86	0,52	4,39
Maggia		135,29	16,91	0,68	5,62
Milano	164,51	146,23	18,28	0,59	

Tabella 2 Tabella di conversione delle valute storiche e locali sulla base del Franco svizzero<sup>2</sup>.

Valuta	Valore (in Franchi CH)
Lira cantonale	0,56
Lira milanese	0,68
Lira terzola	0,27

Tabella 3 Peso medio delle castagne per 100 litri<sup>3</sup>.

Castagne verdi (fresche)	100 l	75 kg
Castagne bianche (secche)	100 l	70 kg
Farina di castagne	100 l	67 kg

<sup>1</sup> I valori dei distretti ticinesi sono calcolati sulla base di NIZZOLA G. (1891). *Il sistema metrico decimale per le scuole del Cantone Ticino*. Lugano : Tipografia di Traversa Fabrizio : 35 pp. e sui riferimenti indicati sulle tabelle di ragguglio edite per l'attuazione della Legge cantonale del 27.06.1826, in CANTONE TICINO (1828). *Legge e decreto governativo per l'uniformità dei pesi e misure nel Cantone Ticino e tavole di ragguglio fra li nuovi e vecchj pesi e misure*. Lugano : Beladini e Comp. : 110 pp. Per le unità milanesi si è, invece, fatto riferimento a DE MADDALENA A. (1974). *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*. Milano : Banca Commerciale Italiana : 457 pp.

<sup>2</sup> Si è qui fatto riferimento a NIZZOLA G. (1891). *Op. cit.* e BERTOGLIATI M. (2013). *Sobrio. Identità, risorse e percorsi di una comunità alpina*. Sobrio : Edizioni del Patriziato di Sobrio : 285 pp.

<sup>3</sup> Le proporzioni sono state calcolate sulla base dei dati contenuti in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Le pain de bois: ethnohistoire de la châtaigne et du châtaignier*. Eché éditeur : 290.

## Premessa

Perché il castagno? È una domanda che mi sono posto in verità solo quando la ricerca volgeva ormai al termine. Sin dagli ultimi anni di liceo amavo immergermi nei boschi che ricoprono le pendici dei monti alle spalle di Genova, dove il castagno regna spesso sovrano. Così amavo cercare tra queste selve, nascoste dall'oblio, le tracce e le testimonianze di un passato che, potessero portarmi verso vite e mondi ormai lontani, più nella loro essenza di quanto non lo fossero nel tempo o nello spazio. Il castagno, allora, oltre ad essere stato un fedele compagno nelle mie fughe sintetizzava probabilmente il carattere delle civiltà ormai scomparse che nei secoli vissero sull'Appennino Ligure. Dopo i primi amori di gioventù la vita mi portò lontano da quelle montagne e valli che ero solito solcare, fino alle Alpi della Svizzera italiana. Eppure anche qui la presenza secolare e confortante dei castagni continuava ad accompagnarmi, a parlarmi, a trasportarmi. Forme, odori, sapori e colori che accomunano Appennini e Alpi, che testimoniano di civiltà che, seppur in forme e modalità differenti, erano ormai abbandonate in entrambi i casi.

Fu così che passeggiando nei boschi vicino a casa, sulla singolare collina morenica del *Grümàsc* che si eleva dal fondovalle di Blenio, cominciai ad accarezzare l'idea di portare avanti una ricerca che alla romantica immaginazione potesse dare alcune risposte che potessero anche essere storicamente attendibili. Nel marzo del 2015 mi imbattei in un articolo di Krebs sulla storia della castanicoltura in Ticino, in esso una domanda, un'ipotesi velata: la Valle di Blenio fu teatro di una castanicoltura sviluppata come altrove? Fu una di quelle coincidenze inaspettate ma che cambiano, almeno in parte, i destini. La scintilla dalla quale scaturì e si concretizzò il mio interesse. Il progetto, con l'ambizione di fare luce su questo mistero o "anomalia" come inizialmente, con un po' di enfasi veniva definito il caso, fu il germe dal quale si è sviluppata la ricerca come segue.

Il lavoro prese così avvio con intenti comparativi, sperando che gli archivi potessero elargire sufficienti informazioni, soprattutto quantitative, per far chiarezza sulla questione. Ben presto ci si rese però conto che difficilmente una tale "anomalia" poteva sussistere, partendo anche dal presupposto che fosse alquanto improbabile determinare un paradigma generalmente applicabile alle valli superiori del Ticino dal quale la Valle di Blenio si sarebbe discostata. Il lavoro per lo più assunse allora le caratteristiche di uno studio di monografie comparate, esempi delle soluzioni di adattamento che le comunità rurali poterono adottare nel corso della storia di fronte alle molteplici contingenze ambientali, economiche, sociali, demografiche, *etc.* Da un

concetto inizialmente incentrato su presunte caratteristiche comuni a livello di valle, si passò ad uno studio invece basato sulla scala di comune o località.

Nei capitoli che seguono non si ha la pretesa di aver risolto un enigma, bensì di aver apportato qualche indicazione e alcuni riferimenti circa la castanicoltura nella storia della Svizzera italiana, certo non in maniera del tutto esaustiva ma sicuramente di interesse, anche per qualsiasi eventuale e ulteriore prossimo approfondimento sul tema. Le fonti alle quali si è attinto sono sia edite che inedite. Queste ultime hanno fornito sicuramente i risultati più originali ed interessanti, permettendo di scoprire testimonianze di quanto ad oggi si presenta “invisibile”, sia per una stratificazione storica, sia per la perdita di significato per le comunità locali. A dispetto delle ambizioni iniziali, tuttavia, tale approccio si è inesorabilmente scontrato con una rarefazione delle fonti utili ai fini di una comparazione che potesse essere sia diacronica che sincronica. Le comunità dei baliaggi italiani della Confederazione Svizzera furono probabilmente amministrate concedendo loro ampia autonomia, senza che fosse imposto un controllo minuzioso e preciso. Le ricche serie di *compoix* grazie alle quali Ladurie poteva mirabilmente tracciare l'evoluzione dei sistemi colturali in Linguadoca, sono nella Svizzera italiana del tutto mancanti. Gli atti notarili iniziarono ad essere depositati in archivi più o meno centralizzati solo dal XIX secolo, la statistica di matrice napoleonica non attecchì in queste valli e i catasti geometrici, che in Italia apparirono nel XVIII secolo, qui fecero la loro prima timida comparsa solo tra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo. L'incrocio di fonti ha comunque permesso di delineare un quadro che evidenzia, qualifica e quantifica la differente considerazione della quale godette la castanicoltura tra la fine del medioevo e l'inizio dell'epoca contemporanea nelle diverse località o comprensori delle valli Blenio, Leventina, Riviera, Maggia e Lavizzara. Tuttavia la scarsa disponibilità di fonti non ha permesso di cogliere in modo che parziale le discontinuità storiche legate alla castanicoltura offrendo possibilità di approfondimento soprattutto per il periodo che va XVIII secolo sino al XX secolo.

Certamente potendo conoscere sin dai primi passi della ricerca disponibilità e tipologia delle fonti accessibili lo studio avrebbe potuto essere condotto in modo più mirato, considerandone di nuove e tralasciandone altre, senza che molto tempo fosse investito in ricerche poco fruttuose. Potendo ricominciare, inoltre, si potrebbe certo fare affidamento ad un importante bagaglio di esperienze e metodi che, soprattutto per un geografo che per la prima volta si è trovato a indossare spesso i panni dello storico, avrebbe permesso un incedere più sicuro e avveduto. Ma è forse proprio l'acquisizione di queste consapevolezza e lo “scontro” con le difficoltà di una ricerca triennale uno dei risultati che personalmente attribuisce un significato di particolare valore a coronamento di questi anni di studio e ricerca.

# **1. QUADRO TEORICO E METODOLOGICO**

## 1.1 Inquadramento geografico

La ricerca è stata condotta in un'area situata sul versante meridionale delle Alpi Lepontine, nel cantone Svizzero del Ticino e negli attuali distretti di Valle Maggia, Leventina, Blenio e Riviera. Si tratta delle valli percorse dai fiumi Ticino (Leventina e Riviera), Brenno (Blenio) e Maggia (Maggia e Lavizzara), tutte incluse nel bacino idrografico del Po. Le valli hanno un andamento trasversale rispetto all'andamento della catena alpina, con orientamento prevalente N-S, piegandosi longitudinalmente solo nelle parti superiori della Val di Blenio (Valle di Santa Maria) e Leventina (Valle Bedretto). L'intero comprensorio è incluso nelle Alpi Lepontine, con andamento dell'altimetria generalmente crescente da sud a nord. Le cime più elevate raggiungono e superano i 3000 m, in particolare presso il Basodino (3272 m), il Pizzo Rotondo (3192 m), il Piz Medel (3210 m) e l'Adula (3402 m). Le valli presentano una conformazione prevalentemente di tipo glaciale, con ampi fondivalle poco acclivi. Questi sono però generalmente orlati da ripidi versanti che digradano nella fascia pedemontana in forma di detriti grossolani. In bassa Leventina, media Blenio e Riviera, i pendii tra 600 e 1000 m circa sono spezzati da terrazzi glaciali che, invece, si fanno molto più rari in Valle Maggia. L'andamento trasversale delle valli, prevalentemente N-S, inoltre, ne condiziona l'esposizione dei versanti, così prevalentemente rivolti a est e ad ovest, con un'incidenza molto bassa dei versanti a bacìo.

Tabella 4 Percentuale delle superfici al di sotto dei 1200 m esposte a bacìo (315°-45°)<sup>4</sup>

Fascia < 1200 m	Blenio	Leventina	Riviera	Maggia
Versanti esposti a nord (%)	12.37	22.54	22.22	21.96

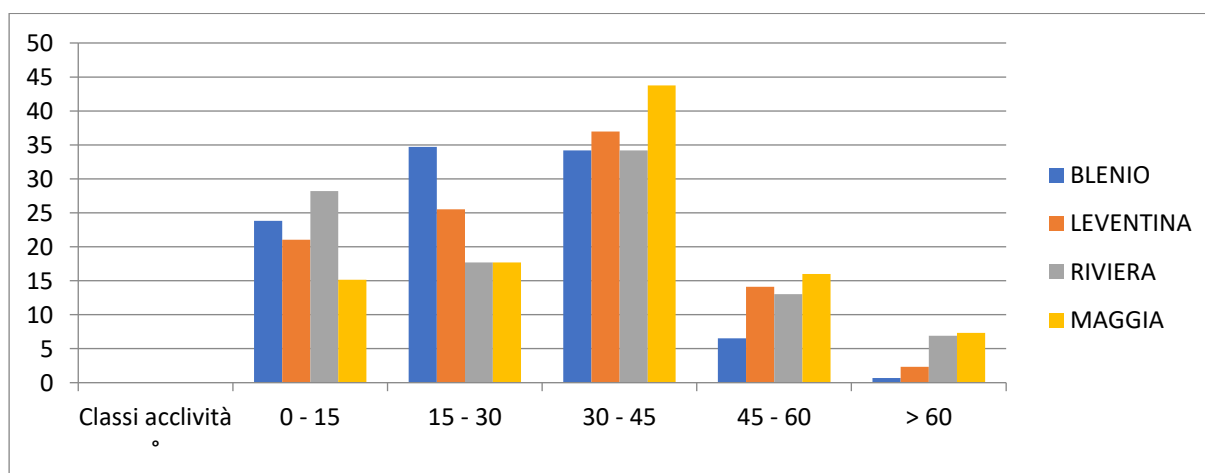


Figura 1 Percentuale delle superfici al di sotto dei 1200 m per classi d'acclività e distretto<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Analisi spaziale eseguita con GRASS GIS 7.0, su base cartografica di un DEM con risoluzione a 25 m.

<sup>5</sup> Analisi spaziale eseguita con GRASS GIS 7.0, su base cartografica di un DEM con risoluzione a 25 m.

Gli insediamenti principali si trovano solitamente nei pressi del fondovalle, adagiati su conoidi e al riparo dalle esondazioni che un tempo investivano regolarmente le porzioni più basse di territorio. A questi si possono aggiungere i villaggi a mezza costa in Leventina e Blenio, in corrispondenza di terrazzi posti ad altitudini vicine ai 1000 m. Al di sopra degli abitati principali si trovavano le stazioni del pascolo estivo ossia i maggenghi (tra gli 800 m e i 1600 m ca.), in Ticino noti con il termine di *monti*, e gli alpeggi (al di sopra dei 1600 m), qui comunemente chiamati *alpi*.

### 1.1.1 Pedologia / Litologia

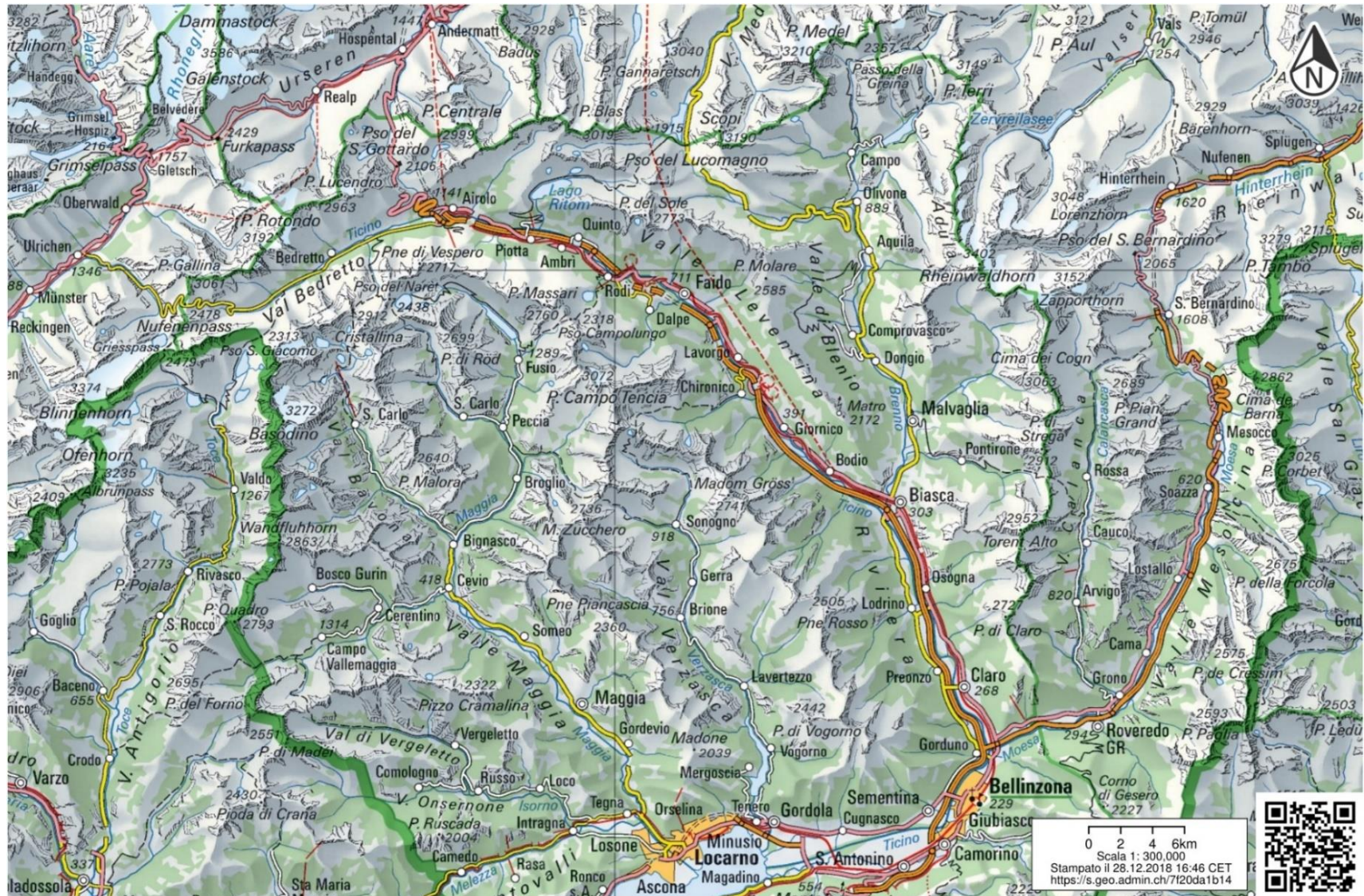
A livello di suoli non esiste una carta pedologica per i comprensori studiati, tuttavia secondo alcune ricerche effettuate sui vigneti del Ticino<sup>6</sup>, in Valle di Blenio prevalgono suoli, per i quali la proporzione fra suoli leggeri, leggeri-medi e medi risulta più equilibrata che altrove, dove invece prevalgono i leggeri. A livello di acidità prevalgono ovunque valori più o meno neutri. Le caratteristiche pedologiche sarebbero così in generale favorevoli allo sviluppo e alla crescita di castagneti. Inoltre, è stato possibile fare riferimento alla carta litologica nazionale, in scala 1:200'000, la quale nonostante categorie non del tutto pertinenti al fine uno studio sull'idoneità dell'ambiente ad accogliere una castanicoltura e a una risoluzione non adeguata all'analisi topografica, permettono di ottenere comunque indicazioni di massima. Tale analisi ha messo in evidenza per tutti i comprensori studiati, al di sotto dei 1200 m, la prevalenza di micascisti e gneiss che si attestano su valori tra il 60% e quasi l'80% del totale. Calcari, dolomie, sabbie e argille sono invece presenti in proporzioni inferiori, che raggiungono il 36% del totale in Blenio e Riviera, scendendo al 17% in Leventina e al 12% in Maggia. Sembrerebbe così che sia dal punto di vista pedologico, sia da quello litologico il substrato fisico presenti caratteristiche generalmente favorevoli alla castanicoltura.


Tabella 5 Percentuale delle superfici al di sotto dei 1200 m per substrato litologico e distretto<sup>7</sup>

<b>Litologia (% sulla fascia &lt; 1250 m)</b>	<b>Blenio</b>	<b>Leventina</b>	<b>Riviera</b>	<b>Maggia</b>
Micascisti, Gneiss	60,95	77,72	62,05	78,07
Sabbie, depositi	21,29	13,93	29,21	10,54
Dolomia, calcari e marne	7,48	1,37	0,42	1,82
Fillite marnose, Scisti calcarei	5,98	0,12	0	0,34
Depositi, blocchi	2,01	4,47	2,25	8,65
Argille, sabbie	1,46	2,29	4,83	0,22
Acque	0,41	0	0	0
Anfiboliti	0,31	0,1	1,24	0

<sup>6</sup> ROSSI M. (1999). *Stato nutrizionale dei suoli viticoli del Canton Ticino e della Mesolcina*. Gudo : Federviti.

<sup>7</sup> Analisi spaziale eseguita con GRASS GIS 7.0, su base cartografica Lithologisch-petrografische Karte der Schweiz.



 Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra  
In collaboration with the cantons

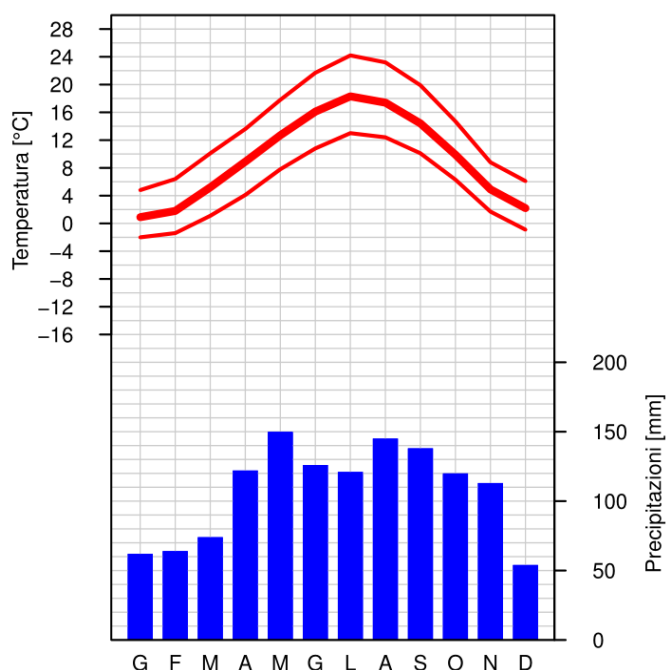
www.geo.admin.ch è una piattaforma pubblica accessibile per la ricerca di geo-informazioni, i dati e servizi.  
Responsabilità: Nonostante si presti grande attenzione all'esattezza delle informazioni pubblicate su questo sito, le autorità federali declinano ogni responsabilità per la fedeltà, l'esattezza, l'attualità, l'affidabilità e la completezza di tali informazioni. Diritti d'autore: autorità della Confederazione Svizzera, anno. [http://www.disclaimer.admin.ch/basi\\_legali.html](http://www.disclaimer.admin.ch/basi_legali.html)  
© swisstopo

Figura 2 Alto Ticino, con le valli Leventina, Blenio, Riviera e Maggia (la scala non è rispettata), fonte <https://map.geo.admin.ch/>

### 1.1.2 Clima

A livello climatico i quattro distretti considerati risentono degli influssi mediterranei e beneficiano di un clima temperato umido (*cfb*). La temperatura media annua varia sensibilmente a seconda dell'altimetria, oscillando tra gli 11,4°C di Preonzo (259 m), gli 8,2 di Faido (834 m) e i 7.9°C di Olivone (902 m)<sup>8</sup>. Le precipitazioni medie annue sono comprese tra 1200 e i 1400 mm, con gli accumuli massimi in estate (ca. 800 mm tra maggio e settembre). Tali caratteristiche risultano, dunque, ideali allo sviluppo della castanicoltura essendo le precipitazioni annue sufficienti<sup>9</sup>, con il periodo estate-autunno caldo e umido.

**Quota slm:** 575 m  
**Coord. geogr.:** 46.46 N / 8.94 E  
**Coord. CH:** 714998 / 146439  
**Reg. climatica:** Sud delle Alpi



	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Anno	Periodo
<b>Temperatura [°C]</b>	0.9	1.8	5.2	8.9	12.7	16.1	18.3	17.4	14.4	9.9	4.9	2.2	9.4	1961-1990
<b>Temp. max. [°C]</b>	4.8	6.4	10.1	13.6	17.8	21.7	24.2	23.2	19.9	14.7	8.8	6.1	14.3	1961-1990
<b>Temp. min [°C]</b>	-2.0	-1.4	1.1	4.1	7.8	10.8	13.0	12.4	10.1	6.3	1.7	-0.9	5.3	1961-1990

© MeteoSvizzera, Via ai Monti 146, CH-6605 Locarno Monti, servizioclienti@meteosvizzera.ch  
 climsheet 1.4.2 / 03.01.2017, data di validità: 2017

Figura 3 Valori climatologici Acquarossa/Comprovasco, periodo normale 1961-1990 (elaborazione dell'autore da <https://www.meteosvizzera.admin.ch>.)

<sup>8</sup> <https://it.climate-data.org>

<sup>9</sup> BORIANI M., D'ADDA S., MOLINARI M. (2013). *Il castagno da frutto nella Bergamasca*. Bergamo : Provincia di Bergamo : 9 e MERZ F. (1919). *Il Castagno. Sua importanza economica, coltivazione e trattamento* : Dipartimento federale dell'Interno : Berna.: 20

### 1.1.3 Vegetazione

Il clima mite del versante meridionale delle Alpi consente alla vegetazione uno sviluppo *mediterraneo* che non mancò di essere notato con ricorrenza dai visitatori d'oltralpe. La faccia pedemontana delle latifoglie termofile in queste regioni raggiunge i 1000 m; la vite raggiunge in Val di Blenio il punto più alto e settentrionale dell'intero cantone a Marolta (793 m); il castagno raggiunge e supera i 1200 m sul versante sud del Pizzo Rossetto alle spalle di Olivone (Blenio)<sup>10</sup>. La fascia montana del faggio, della betulla e dell'abete bianco raggiunge i 1700 m, limite superiore delle colture a segale<sup>11</sup>. La fascia subalpina accoglie le specie arboree più resistenti dell'abete, del pino, del larice e del cembro e il suo limite superiore coincide con quello del bosco tra i 1900 e i 2100 m. Sopra queste altitudini si trovano ancora le praterie alpine con i pascoli che si spingono sino a 2600 m, il limite della vegetazione e, infine, quello delle nevi<sup>12</sup>.

In sintesi, per quel che riguarda il substrato fisico e ambientale, le vallate considerate presentano caratteristiche ambientali tali da non costituire un ostacolo allo sviluppo della castanicoltura. Un approccio che consideri l'ambiente geografico quale fondamentale base per determinare le *risorse attivabili in maggiore autonomia* è di fatto imprescindibile<sup>13</sup>. Tuttavia se questo approccio nelle ricerche geografiche può tendere ad essere sopravvalutato<sup>14</sup>, non si possono ignorare i *rapporti con i poteri e le istituzioni in grado di intervenire nella vita sociale e politica* nei quali le comunità rurali erano giocoforza coinvolte<sup>15</sup>. Si rende quindi necessario considerare le strutture politiche e sociali, così come gli argomenti economici, quali fattori decisamente influenti sullo sviluppo dei sistemi agrari<sup>16</sup>.

---

<sup>10</sup> Dati estratti dalla cartografia relativa al rilevamento del 1959 ad opera dell'Istituto Federale di Ricerche Forestali.

<sup>11</sup> BUZZI G. *op. cit.*

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> GUGLIELMOTTI P. (2004). *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi occidentali dei secoli XII-XIII*. In Varanini G. M. (a cura di) *La Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini* : Napoli : Liguori : 4.

<sup>14</sup> MATHIEU J. (2000). *Storia delle Alpi 1500-1900*. Bellinzona : Casagrande : 136-138.

<sup>15</sup> GUGLIELMOTTI P. (2004). *Op. cit.*: 4.

<sup>16</sup> MATHIEU J. (2000). *Op. cit.*

## 1.2 Contesto storico: autonomie e sudditanza

Di seguito si ritiene utile riportate alcuni cenni storici sui comprensori studiati, soprattutto dal punto di vista dei poteri e dell'organizzazione politica tra XIII e XIX secolo. Con questo non si vuole esaurire l'argomento. Ulteriori approfondimenti, anche in riferimento a fonti primarie, verranno forniti nei capitoli successivi, laddove determinati argomenti lo renderanno necessario. Queste considerazioni iniziali, pertanto, vogliono essere una prima introduzione su alcuni aspetti, soprattutto relativi ai rapporti di potere, in modo da facilitare e accompagnare il lettore sin dall'inizio di questa esposizione.

Nel corso dei secoli e a partire dal medioevo le comunità rurali dell'odierno Ticino seppero guadagnarsi autonomie e capacità di dialogo con le signorie e i poteri cittadini<sup>17</sup>. Queste prerogative affondano le proprie radici nella fine del XII secolo, quando la sconfitta dei comaschi nei confronti dei milanesi corrispose con la fine delle pretese imperiali e feudali sulle Valli Ambrosiane<sup>18</sup>. Così il noto Patto di Torre (1182) sancì un'alleanza tra bleniesi e leventinesi affinché fosse sancita protezione reciproca contro dominatori *indesiderati*<sup>19</sup>, prevedendo inoltre che i magistrati fossero scelti tra le genti della valle<sup>20</sup>. Pur sopravvivendo le comunità di valle, nel XIII secolo le *vicinanze* si affermarono come i veri fulcri dell'organizzazione comunitaria<sup>21</sup>, nella quale la gestione dei beni comunali rivestiva un fondamentale ruolo, sia economico, sia identitario<sup>22</sup>. Le signorie locali, dal canto loro, non furono in grado di mantenere il controllo effettivo nelle valli. Al patto di Torre seguirono alcune rivolte che, benché fallite, minarono ulteriormente le autorità signorili<sup>23</sup> e nel 1292 il podestà di Biasca, della potente famiglia degli Orello, fu costretto a giurare che esercitava la sua carica non in virtù di un diritto ereditario, bensì *per amore e grazia* delle comunità biaschesi<sup>24</sup>. Indeboliti e indispettiti dalle instabilità nobili, istituti ecclesiastici e signori finirono con cedere buona parte delle loro terre nelle Valli Ambrosiane. Esempio eclatante fu quello che vide la

---

<sup>17</sup> GRILLO P. (2015). *I secoli centrali del Medioevo*. In Ostinelli P. e Chiesi G. (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*. Bellinzona : Casagrande : 145-172.

<sup>18</sup> ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Storia del Cantone Ticino*. Locarno : Dadò Editore : 64-67.

<sup>19</sup> *Ibid.*: 71; MEYER K. (1977). *Blenio e Leventina, da Barbarossa a Enrico VII*. Arti Grafiche A. Salvioni & co.: Bellinzona : 162-163.

<sup>20</sup> ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Op. cit.*: 66.

<sup>21</sup> GRILLO P. (2015). *Op. cit.*: 165.

<sup>22</sup> *Ibid.*: 167.

<sup>23</sup> Si fa particolare riferimento alla rivolta di Aquila e Olivone del 1213 contro Rodolfo di Locarno Signore di Blenio e Leventina e della rivolta guidata nel 1290-92 da Alberto Cerro da Airolo contro Ottone Visconti, sempre signore di Blenio e Leventina, in ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Op. cit.*: 67-68.

<sup>24</sup> CESCHI R. (1980). *Momenti di storia della Svizzera italiana*. Bellinzona : Edizioni di Scuola Ticinese : 42.

comunità leventinese acquistare direttamente dal Capitolo del Duomo di Milano il diritto di podesteria sulla propria valle<sup>25</sup>.

A inizio del XIV secolo si insediò al potere di Milano Azzone Visconti (1335), il quale inaugurerà un periodo di espansione, anche sulle terre ticinesi. Nel 1344 la conquista dell'attuale Ticino fu conclusa con l'acquisizione del potere sulle Tre Valli<sup>26</sup>. Si trattò di un dominio che garantì una certa pace e tranquillità su queste terre. Situazione che, però, cambiò rapidamente nel 1402 alla morte di Gian Galeazzo Visconti. Le incertezze che ne seguirono furono l'occasione per nuovi tumulti che riaccessero le ambizioni delle comunità rurali. La Valle Maggia che nel 1398 si era già violentemente ribellata ai capitani di Locarno, si emancipò definitivamente da quest'ultima con la costituzione della comunità di Valle Maggia tra il 1403 e il 1406<sup>27</sup>. Nel 1403 la Leventina e la Riviera vennero occupate dagli urani, mentre nel 1402 in Valle di Blenio gli abitanti, pur rimanendo sotto il controllo temporale milanese, si emanciparono dal dominio feudale dei Pepoli, distruggendone il castello<sup>28</sup>. Tuttavia nel 1426 le terre ticinesi erano di nuovo completamente assoggettate ai Visconti. Si trattava però di un controllo ormai instabile ed effimero. La Leventina fu di fatto la prima a sfuggire al potere milanese con la cessione in pegno agli urani del 1441, suggellata dalla conquista definitiva del 1480<sup>29</sup>. La Valle di Blenio verrà presa nel 1495, un anno più tardi fu la Riviera a giurare fedeltà a Uri, Svitto e Untervaldo<sup>30</sup>. Lo stato milanese non era più in grado di tener testa alle potenze nazionali europee e dopo travagliate vicende anche Bellinzona nel 1500 e Locarno nel 1513 passarono sotto mano confederata<sup>31</sup>. Durante il controllo milanese Locarno e valli furono soggette ad un sistema di tipo feudale, con signorie al potere che tuttavia cercavano di evitare pericolose ingerenze nelle questioni di ordine locale<sup>32</sup>. Le Tre Valli, invece, furono messe sotto il controllo diretto di Visconti e Sforza, sia per garantire un controllo più immediato su regioni di confine, sia per il timore di accendere lotte e instabilità dinastiche come già avveniva nel Sottoceneri<sup>33</sup>. Questo *status* si tradusse in una maggiore possibilità di negozio da parte delle comunità locali con i principi milanesi, spesso facendo valere la propria fedeltà in cambio privilegi, esenzioni o agevolazioni daziarie<sup>34</sup>. A dispetto delle signorie feudali, generalmente

---

<sup>25</sup> ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Op. cit.*: 68.

<sup>26</sup> CHIESI G. (2015). *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata*. In Ostinelli P. e Chiesi G. (a cura di), Storia del Ticino. Antichità e Medioevo. Bellinzona : Casagrande : 175-176.

<sup>27</sup> *Ibid.*: 181.

<sup>28</sup> ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Op. cit.*: 90.

<sup>29</sup> GRILLO P. (2015). *Op. cit.*: 182-186.

<sup>30</sup> *Ibid.*: 188.

<sup>31</sup> *Ibid.*: 188-194.

<sup>32</sup> CHIESI G. (2015). *Op. cit.*: 194-200.

<sup>33</sup> *Ibid.*: 200-201.

<sup>34</sup> *Ibid.*: 200-201.

concesse per successione ereditaria, i funzionari civili al governo dei distretti superiori rimanevano invece in carica per soli due anni<sup>35</sup>. Non mancavano inoltre i casi nei quali il rifiuto di governanti fosse imposto dalle comunità o che rappresentanti del principe fossero direttamente scelti tra persone delle valli<sup>36</sup>. Se nei vicariati di Blenio, Leventina e Riviera, come nella podesteria di Biasca, l'influenza milanese risultava particolarmente attenuata, anche nei feudi l'amministrazione periferica fu comunque alquanto difficile, con ampi margini decisionali sulle questioni locali concessi alle popolazioni, le quali seppero strapparsi diversi diritti non di rado anche con la forza<sup>37</sup>. Di fatto le terre ticinesi furono risparmiate dalle politiche accentratrici e anti comunaliste che nel periodo del dominio visconteo-sforzesco interessarono altre plaghe della pianura lombarda<sup>38</sup>.

Con l'inizio dell'età moderna le Tre Valli ambrosiane vennero così assoggettate al dominio confederato, diventando baliaggi ultramontani della Confederazione. La Leventina costituiva un dominio del solo Cantone di Uri, mentre Blenio e Riviera erano sotto il controllo diretto dei tre cantoni forestali Uri, Svitto e Sottoselva, i quali eleggevano a turno il governatore delle valli (*podestà, landvogt o balivo*) che restava in carica per due anni. Al momento del loro insediamento a sud delle Alpi, i confederati dovettero così confrontarsi con popolazioni montanare caratterizzate da uno spirito orgoglioso e indipendente, che mal sopportava la presenza di governatori forestieri<sup>39</sup> e che nei secoli precedenti al loro arrivo si erano conquistate privilegi e libertà. Esemplificativo è il lungo processo di riscatto delle terre da parte dei contadini bleniesi, cominciato nel XII secolo e culminato con il compromesso del 1457 che prevedeva la definitiva cancellazione della sudditanza feudale sia nei confronti dei duchi milanesi, sia del Capitolo del Duomo di Milano. Si eliminava così ogni forma di affitto e regalia (eccetto il censo di 300 lire terzuole ai canonici di Milano, versato sino al XVIII sec.), assieme alla concessione di libertà amministrativa e nomina dei magistrati di valle. Il riscatto fu pagato 9000 fiorini d'oro (7000 ai Bentivoglio, 2000 ai canonici)<sup>40</sup>. Secondo il folklore, la agognata *libertà* così ottenuta fu celebrata con un'incisione sulla campana di San Colombano a Scona (Olivone): *si tollis libertatem – tollis dignitatem*<sup>41</sup>. Fu su questi presupposti che, per conquistarsi il favore delle comunità locali, i confederati promisero di rispettare statuti, usi,

---

<sup>35</sup> *Ibid.*: 201.

<sup>36</sup> *Ibid.*: 202.

<sup>37</sup> *Ibid.*: 204.

<sup>38</sup> ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Op. cit.*: 90.

<sup>39</sup> Bertoni B., in BOLLA G. (1983). *La storia di Olivone*. Seconda edizione, Lodrino : Tipo-offset Jam SA : 6.

<sup>40</sup> CALGARI G. (1961). *Val Blenio*. Officine idroelettriche di Blenio S.A : 69-70.

<sup>41</sup> BOLLA G. (1983). *Op. cit.*: 80-81.

privilegi e forme di autogoverno consolidate, lasciando tutto come era<sup>42</sup>. Promessa che, come nel caso di Locarno, Valle Maggia e Lavizzara, veniva persino ribadita sotto forma di giuramento al momento dell'insediamento di ogni nuovo balivo<sup>43</sup>. Blenio, sottomettendosi ai cantoni forestali con consenso popolare, preferendo i vantaggi commerciali e le promesse degli svizzeri al più *esoso dominio dei podestà ducali*<sup>44</sup>, non fu eccezione. A tal riguardo risulta interessante citare che appena i confederati sancirono il proprio dominio sulla Valle di Blenio (1495), Uri inviò ai propri luogotenenti una missiva, esortandoli esplicitamente *di vegliare che i vescovi milanesi non introducessero alcuna novità e che si osservasse solo ciò che era anticamente osservato, senza che ci si permettesse di modificare il diritto civile [...]*<sup>45</sup>. Fu così, che in linea di massima, i balivi, pur riservandosi il diritto di modificare le leggi in qualsiasi momento<sup>46</sup>, durante tutto il periodo del loro governo conservarono e applicarono le leggi discusse e sancite nei parlamenti indigeni<sup>47</sup>, probabilmente non senza anche alcuni problemi derivanti da una parziale incomprendenza da parte degli svizzeri di tali norme, sia per motivi linguistici, sia per motivi più genericamente culturali<sup>48</sup>.

La conquista e l'insediamento dei confederati a sud delle Alpi furono giustificati soprattutto da ragioni strategiche, più economiche e commerciali che militari. Strappando con la forza ai milanesi e, poi, con la diplomazia agli Asburgo vantaggiosi accordi commerciali<sup>49</sup>, riuscirono, infatti, a garantirsi la possibilità di accedere ai mercati della ricca e popolosa Lombardia, sfruttando i passi alpini senza ostacoli di natura fiscale e doganale. Tali condizioni rappresentavano un presupposto essenziale per trovare uno sbocco ai prodotti della pastorizia (soprattutto carne e, in seguito, formaggio) che a partire dal tardo medioevo iniziarono a rappresentare sempre più un'importante risorsa economica nei cantoni delle Alpi centrali<sup>50</sup>. I

---

<sup>42</sup> BARATTI D. (2000). *Giustizia e criminalità*. . in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande : 356; CESCHI R, (2000b). *Governanti e governati*, in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande : 45.

<sup>43</sup> WEISS O. (1998). *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*. Ribi G. (a cura di). Locarno : Dadò : 44-45.

<sup>44</sup> CESCHI R, (2000a). *La Lombardia svizzera*, in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande : 18.

<sup>45</sup> BOLLA G. (1983). *Op. cit.*: 93.

<sup>46</sup> CESCHI R. (2000a). *Op. cit.*: 38; SCHNYDER M. (2012). *Partenaires, patrons et médiateurs. Aspects de la domination des cantons suisses au sud des Alpes (XVIIe–XVIIIe siècles)*. in Gschwend Lukas, Sutter Pascale (a cura di) *Itinera (Zwischen Konflikt und Integration : Herrschaftsverhältnisse in Landvogteien und Gemeinen Herrschaften (15.-18. Jh.). Entre conflit et intégration: les rapports de pouvoir dans les bailliages et les bailliages communs (XVe-XVIIIe siècles)* : 33 : 116.

<sup>47</sup> CALGARI G. (1961). *Op. cit.*: 94.

<sup>48</sup> SCHNYDER M. (2012). *Op. cit.*: 117

<sup>49</sup> CESCHI R. (2000a). *Op. cit.*: 29; DUBINI M. (2000a). *Importazioni, esportazioni. prodotti strategici*. in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp.195-222.

<sup>50</sup> BERGIER, J.-F. (1994). *Élevage alpin et marchés urbains au Moyen Âge: Où sont les entrepreneurs?* In *Entrepreneurship and the Transformation of the Economy (10th-20th Centuries)*: -Essays in Honour of Herman Van der Wee, Leuven : 457-468; CHIESI G. (2000). *Alpi e alpigiani tra tardo Medioevo ed Età moderna*. in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande : 159-

cantoni sovrani, inoltre, grazie al controllo sui baliaggi italiani, beneficiavano di cospicue entrate provenienti dal *forletto*, il balzello che veniva riscosso su ogni collo trasportato presso i dazi maggiori o *grandi*<sup>51</sup>. Il dominio non aveva, quindi, una funzione di rivalsa fiscale a scapito dei sudditi, tanto che non esisteva una regolare imposizione sulle persone (competenza spettante alle vicinanze) e le comunità locali dovevano in genere provvedere solamente al salario annuale del balivo e a fornire tributi fissi molto bassi<sup>52</sup>. Nonostante tali presupposti, la carica di balivo era molto ambita dai notabili dei cantoni sovrani, tanto che non di rado e in affronto palese al giuramento prestato, essa veniva acquistata. Le valli di Blenio e Riviera, meno ambite di altri baliaggi, *costavano* intorno ai 400-600 fiorini<sup>53</sup>. Risulta così evidente che, considerate le basse entrate fisse, i balivi cercavano comunque nei due anni di governo di rivalersi traendo il maggior profitto da un'amministrazione venale della giustizia, ricavando il più possibile da confische, processi, multe criminali e persino vendendo o commutando sentenze già emesse<sup>54</sup>.

Il governo confederato sui baliaggi, in definitiva, non assunse le caratteristiche di un'occupazione militare, così come non fu caratterizzato da un sistema politico particolarmente sofisticato, basandosi, piuttosto, sulla collaborazione con le *élites* locali<sup>55</sup>. I balivi, sostanzialmente, avevano la funzione di amministrare la giustizia, segnatamente per le cause più gravi (tribunale del *maleficio*), di sorveglianza sull'amministrazione, di comando della milizia locale e di esercizio della polizia<sup>56</sup>. Presso l'ufficio balivale, a livello istituzionale, le comunità locali potevano essere coinvolte e rappresentate in diversi modi e forme a seconda dei baliaggi, in una miriade di sfumature che non è il caso di approfondire ai fini del presente studio. Limitandosi ad alcuni esempi, In Valle di Blenio per i reati minori il balivo era affiancato da un consiglio nominato dal parlamento di valle, un'istituzione sopravvissuta al medioevo che, inoltre, eleggeva anche il vicario o luogotenente, l'alfiere, il capitano, il fiscale o caneparo e l'interprete, scegliendoli direttamente tra i notabili locali<sup>57</sup>. Sempre a titolo d'esempio, la Leventina, che beneficiava di uno statuto altrettanto privilegiato, per dirla con Ceschi,

*aveva ampie autonomie giudiziarie, sconosciute negli altri baliaggi italiani, affidate a un Tribunale della ragione e a un Consiglio dei dodici, entrambi di*

---

174; MATTMÜLLER M. (1988) *Agricoltura e popolazione nelle Alpi centrali, 1500-1800*, in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Milano : Jaca Book : 55-75.

<sup>51</sup> DUBINI M. (2000b). *Op. cit.*: 234 e 247-253; WEISS O. (1998). *Op. cit.*: 45 e 132-137.

<sup>52</sup> DUBINI M. (2000b). *Op. cit.*: 248; WEISS O. (1998). *Op. cit.*: 45 e 130.

<sup>53</sup> CESCHI R. (2000a). *Op. cit.*: 65; SCHNYDER M. (2012). *Op. cit.*: 127.

<sup>54</sup> CESCHI R. (2000b). *Op. cit.*: 67-72; SCHNYDER M. (2012). *Op. cit.*; WEISS O. (1998). *Op. cit.*: 45-52.

<sup>55</sup> SCHNYDER M. (2012). *Op. cit.*: 117

<sup>56</sup> GHIRINGHELLI A., SGANZINI L. (1998). *Dai baliaggi italiani alla repubblica cantonale*. Bellinzona : Casagrande : 262; WEISS O. (1998). *Op. cit.*: 41

<sup>57</sup> CALGARI G. (1961). *Op. cit.*: 96; CESCHI R. (2000b). *Op. cit.*: 58-61.

*nomina popolare, e possedeva inoltre altri organi amministrativi per l'intera comunità*<sup>58</sup>.

A un livello amministrativo inferiore a quello dell'ufficio balivale, le comunità locali presentavano una situazione generalmente analoga, senza grandi differenze in autonomia e privilegi le une dalle altre. Continuando con il compianto storico ticinese, sempre sulla scia dell'esempio leventinese, ma che possiamo ritenere valido per la situazione di tutti baliaggi italiani, le comunità locali si dividevano in vicinanze che, a loro volta, potevano essere ulteriormente suddivise in degagne, le quali raggruppavano i nuclei abitati di un baliaggio.

*Gli organi inferiori e intermedi dell'autogoverno amministravano con rigorose separazioni di competenze i beni comuni, la gestione degli alpeggi, lo sfruttamento delle foreste, la manutenzione delle strade, l'organizzazione dei trasporti e altro ancora. L'abbondanza delle cariche*<sup>59</sup> *e le frequenti rotazioni coinvolgevano molti individui nelle responsabilità comunitarie e nella tutela di autonomie e prerogative aumentando la loro volontà di autodifesa*<sup>60</sup>.

Ne derivava una situazione, di fatto, molto frammentata su base geografica o territoriale

*per cui ogni baliaggio, ogni vicinia, ogni degagna ecc. aveva un proprio diritto e lo difendeva strenuamente come se fosse l'unica regola immaginabile e comunque l'unica vigente e perciò praticabile in quel luogo specifico*<sup>61</sup>.

L'attaccamento delle comunità locali alle proprie libertà, alla propria autonomia e ai propri statuti assieme al timore di perdere i privilegi conquistati o di rompere equilibri consolidati, finì spesso con il tradursi in un attaccamento alle consuetudini e agli usi del passato che si scontrò con i – deboli – tentativi di riforma che i confederati, prima, e il governo cantonale, poi, tentarono di attuare tra XVIII e XIX secolo, soprattutto in materia agraria<sup>62</sup>.

---

<sup>58</sup> CESCHI R. (2000b). *Op. cit.*: 46.

<sup>59</sup> Per un approfondimento esemplificativo sulle cariche e gli organi delle vicinanze si rimanda a ROSSETTI-WIGET M. E., CAVARGNA U. F., ROSSETTI G. P. (2007). *Malvaglia. Una comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti (1755)*. Lodrino : Tipografia Jam SA, Prosito : 23-25.

<sup>60</sup> CESCHI R. (2000b). *Op. cit.*: 46.

<sup>61</sup> CARONI P. (2000). *Sovrani e sudditi nel labirinto del diitto*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande : 581-597 : 585.

<sup>62</sup> CARONI P. (2000). *Op. cit.*: 548; CESCHI R. (2000c). *L'età delle riforme*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 527-550; MANETTI S. (1988). *Riforme agrarie e fondiarie nel Ticino dell'Ottocento*. in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Milano : Jaca Book : 359-386 e PONCIONI M. (2000). *L'economia agropastorale e il comune rurale*. In Ceschi R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande : 131-158.

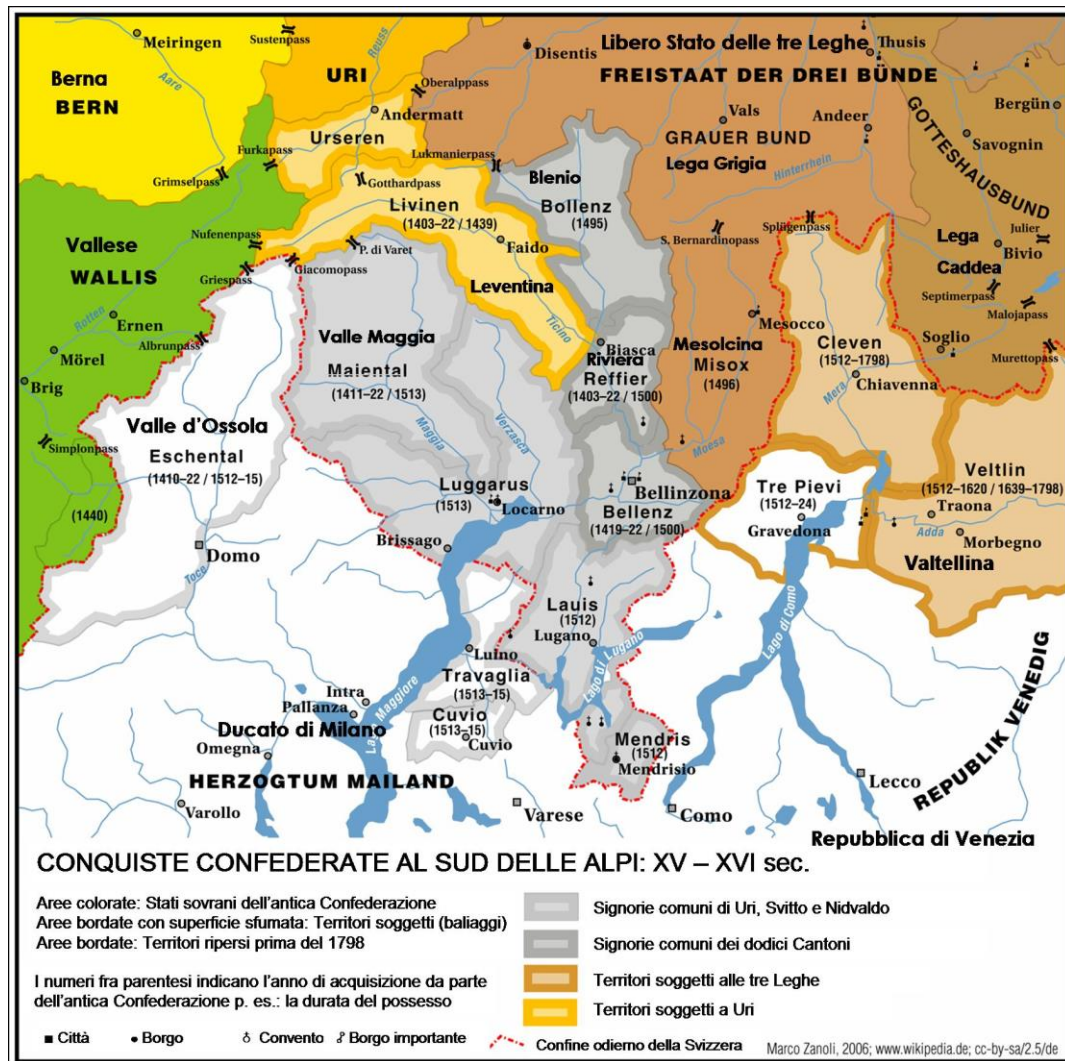


Figura 4 I Baliaggi della Svizzera italiana<sup>63</sup>

La fine della vecchia confederazione, ordita per mano napoleonica nel 1798 costituì sul piano formale una trasformazione radicale rispetto ai secoli passati. La Repubblica Elvetica era retta da un modello politico molto centralista che, per consentire l'instaurazione degli ideali rivoluzionari, stravolgeva la precedente organizzazione balivale, basata su ampie autonomie locali<sup>64</sup>. I nuovi cantoni di Lugano e Bellinzona, istituiti sul modello dei dipartimenti francesi furono sin dai loro albori invasi dalla quasi totalità della popolazione rurale, che temeva la polarizzazione del potere verso le città e la perdita delle proprie autonomie<sup>65</sup>. Ne seguirono malcontenti e tumulti, diffusi in tutta la Svizzera che costrinsero nel 1803 Napoleone a rivedere l'organizzazione politica del suo stato, istituendo una federazione di diciannove cantoni, tra i quali il neonato Ticino. Cantoni, distretti e comuni venivano così investiti di nuove autonomie.

<sup>63</sup> [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/6/65/Campagne\\_confederate\\_XV\\_-\\_XVI.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/it/6/65/Campagne_confederate_XV_-_XVI.jpg)

<sup>64</sup> GUZZI S. (2005). *L'emancipazione indesiderata*. In Dai Baliaggi alla Modernità, introduzione alla storia del Cantone Ticino : I quaderni dell'associazione Carlo Cattaneo : 15.

<sup>65</sup> *Ibid.*: 16.

Tuttavia nei secoli della Confederazione, il Ticino non era mai stato un'entità unita e un sentimento patriottico faticava a prevalere sulle identità di valle o locali, vere e proprie forze centrifughe generate da secoli di autonomie comunali e vicinali<sup>66</sup>. Inoltre un sentimento di insofferenza verso le strutture statali accomunava la maggior parte degli abitanti ticinesi, abituati a considerare solamente le problematiche alla scala locale e sulla base degli statuti ed eventualmente facendo riferimento ai landfogti<sup>67</sup>. Nel tentativo di affrontare questi ostacoli gli organi cantonali istituirono le figure del commissario di governo e del giudice di pace, i quali inviati nei distretti avevano la funzione di mediare tra le comunità locali e le istituzioni cantonali<sup>68</sup>. Nonostante ciò le leggi applicate dal Gran Consiglio che miravano a sostituire gli antichi codici statutari e consuetudinari incontrarono ancora per diversi decenni l'aperta ostilità dei comuni e dei patriziati, che di fatto le ignoravano<sup>69</sup>. Oltre alle leggi sulla scuola o all'introduzione del sistema metrico decimale, come si accennerà nei capitoli successivi diversi provvedimenti di natura agraria, forestale o catastale dovranno, prima di essere applicati con efficacia, scontrarsi con l'ostinata renitenza della popolazione rurale.

In estrema sintesi, dalla fine del XII secolo le comunità locali approfittarono delle concessioni e della lontananza dei sovrani, riuscendo a conservare una posizione di rilievo e autonomia molto marcate nell'amministrazione locale ordinaria del potere, almeno sino a metà del XIX secolo<sup>70</sup>. Ai fini degli studi in corso, il ruolo preminente delle istituzioni locali nella determinazione e nella definizione dell'accessibilità e dell'organizzazione relative alle risorse comunitarie, alpestri e forestali, potrà sicuramente dare ulteriore valore alla relativamente ampia disponibilità di statuti e ordini locali e ai documenti celati in archivi patriziali e comunali, testimonianze che possono essere utili alla ricostruzione delle strutture agro-silvo-pastorali locali.

---

<sup>66</sup> MENA F. (2005). *Nascita del Cantone e sviluppo istituzionale. 1803-1848: mezzo secolo di onda modernizzatrice*. In Dai Baliaggi alla Modernità, introduzione alla storia del Cantone Ticino : I quaderni dell'associazione Carlo Cattaneo : 31-56.

<sup>67</sup> *Ibid.*: 40.

<sup>68</sup> *Ibid.*: 41.

<sup>69</sup> *Ibid.*: 47.

<sup>70</sup> CEREAL F. (2016). *Il patriziato ticinese tra beni comuni e tradizioni prestatuali*. Switzerland Institute : 1 : 4.

## 1.3 Cenni botanici sul castagno

### 1.3.1 Morfologia

Il castagno (*Castanea sativa*, Miller) è un albero appartenente alle caducifoglie e alla famiglia delle Fagacee. Presenta un portamento maestoso e una chioma ampia e rotondeggiante. La sua crescita è continua, benché risulti più accentuata negli anni iniziali di vita. Negli esemplari più grandi può raggiungere un'altezza fino a 35 m con la circonferenza del tronco che può arrivare fino a 6-8 m, e una chioma con diametro anche fino a 20-25 m<sup>71</sup>. La corteccia nelle piante giovani si presenta piuttosto sottile e liscia, con lenticelle, di colore che varia da bruno-rossastro a grigio-olivastro. Con il passare degli anni tende a fessurarsi longitudinalmente, assumendo un colore bruno-grigiastro e un andamento talvolta a spirale. Le foglie sono precocemente caduche. Il loro aspetto è caratterizzato da un verde intenso sulla parte superiore e un margine seghettato, hanno una forma lanceolata e raggiungono una lunghezza fino a 20 cm e una larghezza fino a 10 cm<sup>72</sup>. Hanno una disposizione spiralata, formando una chioma che si protende verso il suolo. Il legno è di colore chiaro. Un'altra caratteristica notevole del castagno è la sua spiccata capacità pollonifera che permane fino in tarda età<sup>73</sup>.

Il castagno europeo è una specie monoica, ossia porta sulla medesima pianta sia i fiori maschili, sia quelli femminili. La fioritura, a seconda delle varietà e delle annate, avviene tra giugno e luglio, quando la pianta ha già emesso tutte le foglie. I fiori possono essere maschili, femminili o misti e si sviluppano sempre sui rami dell'annata, nella parte marginale della chioma<sup>74</sup>. Le infiorescenze maschili si presentano su amenti, appariscenti e odorosi con lunghezza tra i 15 e i 35 cm. Quelle femminili, globosi, sono raccolti in infiorescenze, contenenti ciascuna in media 3 fiori. Gli amenti misti, infine, ospitano i fiori maschili nella porzione apicale, mentre in quella basale vi sono quelli femminili. Di norma da ogni fiore femminile sarà generata una castagna.

Nonostante ciò i castagni sono autosterili, cioè i fiori maschili di una pianta non possono fecondare quelli femminili della stessa. Addirittura, in alcune varietà di marroni, i fiori sono del tutto incapaci di rilasciare polline. Per queste ragioni, ai fini di una fruttificazione, è importante che vi siano più piante che possano favorire l'impollinazione. Questa avviene di norma

---

<sup>71</sup> BORIANI M., et al. (2013). *Op. cit.*; CALZONI G. (2014). *Indagine sulla consistenza dei castagneti da frutto in Valle Camonica*. Elaborato finale di laurea : A.A. 2013-2014 : Università degli Studi di Milano : Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari : Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano : 114 pp.

<sup>72</sup> CALZONI G. (2014). *Op. cit.*

<sup>73</sup> BORIANI M. et al. (2013). *Op. cit.*

<sup>74</sup> *Ibid.*

prevalentemente per trasporto aereo da parte del vento (impollinazione anemofila), tuttavia può avvenire anche in parte grazie al trasporto di insetti (impollinazione entomofila).

I frutti giungono a maturazione tra settembre e ottobre. Le castagne sono frutti secchi che non si aprono a maturità (achenii), che rimangono sino a completa maturazione rinchiusi nel proprio riccio. Ogni riccio contiene normalmente da una a tre castagne. Ogni achenio è formato da un pericarpo coriaceo e marrone, alla base del quale si trova una cicatrice di colore chiaro (ilo) e in alto da un ciuffetto (torcia), che rappresenta il residuo seccato della parte apicale del fiore femminile<sup>75</sup>. Il seme, che è anche la parte commestibile del frutto, è di colore bianco-giallastro, ricoperto da una sottile membrana (episperma). I semi delle castagne sono composti per il 2% da grassi, 5% da proteine, 6 % da zuccheri e amidi. Una quantità pari a 100 g di castagne fresche forniscono circa 199 kcal<sup>76</sup>.

### **1.3.2 Ecologia**

Il castagno è una specie tipicamente eliofila e mesofila preferendo siti ben illuminati, con temperature e precipitazioni intermedie. Dal punto di vista pedologico teme i terreni argillosi, asfittici e dove i ristagni idrici possono favorire marciumi radicali. Per contro predilige i terreni freschi, leggeri, profondi e ben drenati, evitando quelli a matrice calcarea, con un pH compreso tra 4,5 e 7,0 (da acidi a neutri). Il suo areale si estende normalmente sino a 900-1000 m di quota. Le temperature medie annue si devono attestare tra i 10-15°C<sup>77</sup>, fruttificando al meglio con temperature medie in settembre e ottobre rispettivamente di 14,5° C e 8,5°C<sup>78</sup>. Le precipitazioni annue abbondanti (1100-1600 mm) sono generalmente favorevoli<sup>79</sup>, mentre soffre le carenze idriche estive<sup>80</sup>.

---

<sup>75</sup> CALZONI G. (2014). *Op. cit.*

<sup>76</sup> *Ibid.*

<sup>77</sup> PITTE J. R. (1986). *Terres de Castanide. Hommes et paysages du Châtaignier de l'Antiquité à nos jours*. Paris : Fayard : 27.

<sup>78</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> BORIANI M. *et al.* (2013). *Op. cit.*

## 1.4 La diffusione del castagno in Ticino

In Ticino il castagno fruttifica fino a 900-1000 m<sup>81</sup>. Tuttavia esemplari più o meno isolati possono crescere anche sino a quasi 1300 m. Le condizioni climatiche e pedologiche del Cantone favoriscono la sua diffusione quasi ovunque al di sotto dei 1000 m<sup>82</sup>. Un tempo oggetto di attenzioni e interessi colturali, i castagneti sono oggi in buona parte *selve* da frutto o *paline* (cedui) abbandonati, con numerosi esemplari selvatici cresciuti negli ultimi cinquant'anni. A inizio degli anni '90 il castagno era dominante su quasi 20'000 ettari, ai quali si aggiungevano altri 4'500 ettari dove il castagno era presente come specie accessoria<sup>83</sup>, su una superficie cantonale di quasi 115'000 ettari al di sotto dei 1200 m.

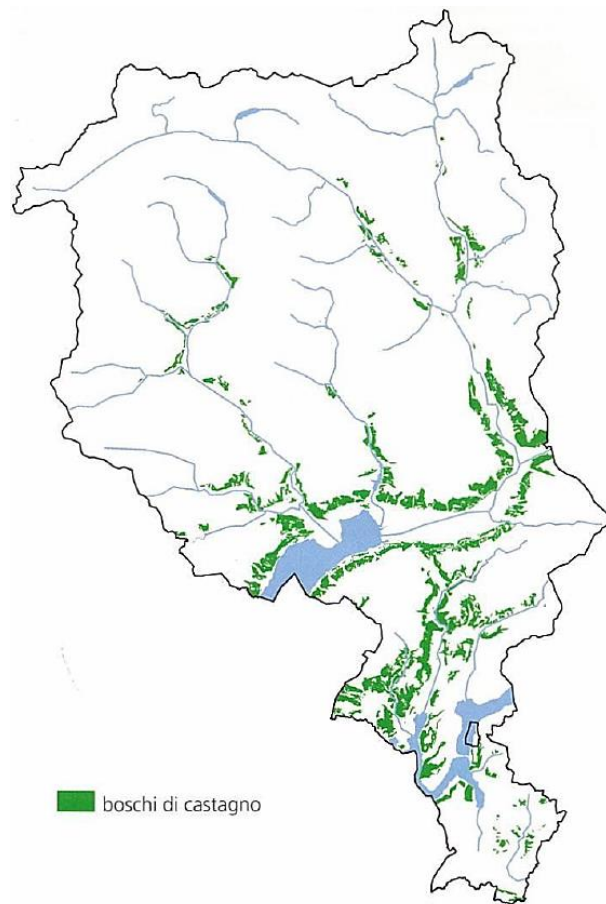


Figura 5 Boschi di castagno in Ticino (1980-2000)<sup>84</sup>

<sup>81</sup> VICARI M. (1995). *Documenti orali. Valle di Blenio*. Parte 2, p. 54. Bellinzona : Cantone Ticino.

<sup>82</sup> CONEDERA M., GIUDICI F. (1994). *Problemi della fascia castanile al sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*. Departement für Wald- und Holzforschung. ETH Zürich, Arbeitsberichte, Allgemeine Reihe nr. 94/1.

<sup>83</sup> *Ibid.*

<sup>84</sup> CESCHI I. (1998). *Il bosco nel Canton Ticino*. Bellinzona : Salvioni SA arti grafiche : 270.

## 1.5 Storia della castanicoltura nella letteratura scientifica della Svizzera italiana

Lo studio del castagno e della sua rilevanza da un punto di vista storico, economico e sociale ha cominciato ad attirare l'attenzione di studiosi e ricercatori della Svizzera italiana a partire dalla prima metà del XIX secolo, quando i fenomeni di abbandono e spopolamento rurale cominciarono a minacciare i castagneti europei<sup>85</sup>. In ambiente ticinese la prima monografia è quella che nel 1919 scrisse l'allora ispettore forestale federale, Federico Merz. Il suo lavoro si inserisce in un contesto cantonale nel quale le autorità, di fronte alle ristrettezze imposte dalla Prima Guerra Mondiale, decisero tra il 1917 e il 1918 di imporre una maggiore tutela ai castagni e favorire la redistribuzione delle castagne in eccedenza<sup>86</sup>. Tali manovre furono necessarie in seguito all'abbandono della castanicoltura, all'accresciuta richiesta di carbone e di legname per la nascente industria tannica, processi che minacciavano il patrimonio castanicolo della regione. La sua monografia, di carattere prevalentemente agronomico e forestale presenta interessanti dati statistici e i risultati di un censimento federale dei castagni. L'opuscolo contiene inoltre alcuni cenni storici che rivelerebbero una sorprendente diffusione del castagno anche a nord delle Alpi tra il XIV e il XVIII secolo<sup>87</sup>. Le basi di tali assunti troverebbero appoggio nella diffusione dei toponimi correlati al castagno in tutta la Svizzera, alle quali si aggiungono decime e tributi versati in castagne<sup>88</sup>. Nonostante l'attenzione scientifica e istituzionale, i castagneti continuarono ad essere minacciati tanto che furono necessari due censimenti del patrimonio castanicolo affinché fosse possibile monitorare la sua evoluzione. Il primo nel 1932, sotto la supervisione dell'ispettore federale Eiselin<sup>89</sup>, il secondo nel 1945, sotto la guida dell'ispettore federale Albisetti<sup>90</sup>. Tra il primo censimento del 1917 e quello del 1945 il numero di alberi sarebbe rimasto più o meno stabile con circa 800'000 piante con diametro del tronco superiore ai 25 cm nel primo caso e 860'000 piante con diametro del tronco superiore ai 20 cm nel secondo. Durante il periodo compreso tra gli ultimi due censimenti, nel 1937, Gian Carlo Brenni dedica una tesi al castagno con piglio decisamente più

---

<sup>85</sup> A tal proposito esplicito si veda l'introduzione in MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 5-7. Simile fenomeno di interessamento scientifico in corrispondenza del declino colturale si è verificato dalla metà del XIX secolo in Liguria, in CEVASCO R., MENOZZI B.I., MOLINARI C., MORENO D., VACCAREZZA C., GUIDO M. A., MONTANARI C. (2009). *The Historical Ecology of Ligurian Chestnut Groves: Archival Documentation and Field Evidence*. Proceedings of the First European Congress on Chestnut Castanea 2009, Acta Horticulturae 866, pp. 43-50.

<sup>86</sup> Il D.E. del 26 marzo 1917 vietava il taglio di tutte le piante di castagno da frutto (e di noce poi), incluse quelle isolate e/o su campi e prati, salvo eccezioni motivate. Nel 1918 con il D.E. del 12 ottobre si introducevano nuove norme per l'approvvigionamento del paese in castagne, le quali prevedevano una redistribuzione delle eccedenze a scala municipale.

<sup>87</sup> MERZ F. (1919). *op. cit.*, 11-12.

<sup>88</sup> *Ibid.*

<sup>89</sup> EISELIN U. (1932). *Sul patrimonio ticinese di selve castanili*, Tipo-Litografia Cantonale : Bellinzona : 15 pp.

<sup>90</sup> ALBISETTI C. (1945). *Inventario delle selve castanili della Svizzera*, Tipografia Commerciale Leins & Vescovi : Bellinzona : 23 pp.

economico<sup>91</sup>. Anche nel suo lavoro dedica alcune pagine ai cenni storici, ricalcando, di fatto, le asserzioni del Merz. Lo stesso anno Antonio Galli pubblica una massiccia opera di carattere *storico-politico-statistico* sul Cantone Ticino, nella quale dedica un capitolo a *Castagno e selve castanili*<sup>92</sup>. Nel suo lavoro, tuttavia, la prospettiva storica è alquanto marginale, limitandosi l'autore a riferire di un drastico declino della rilevanza economica e sociale di questo albero e dei suoi frutti rispetto al XIX secolo.

Oltre ai timori per una perdita materiale del patrimonio castanicolo ticinese, l'evoluzione socio-economica e l'abbandono di ampie fasce rurali minacciavano anche la conservazione del patrimonio culturale in senso più stretto. Il castagno e la castanicoltura attirarono così l'attenzione di linguisti dialettologi ed etnografi. Nel 1932 Hans Käser si occuperà dei termini e dei gesti legati alla castanicoltura nella Svizzera meridionale e nell'Italia settentrionale<sup>93</sup>. Approccio e area simili a quelli di Sganzzini, il quale nel 1937 si trovò a studiare la castanicoltura e la terminologia correlata da un punto di vista più strettamente fonetico ed etimologico<sup>94</sup>.

Se fino a questo momento l'attenzione dei ricercatori elvetici si era concentrata sul declino e sui tentativi di dare nuovo slancio alla coltura dei castagni, le principali ricerche monografiche tra gli anni '40 e '70 si focalizzeranno soprattutto sulla questione dello *jus plantandi*. Nel 1946 si pubblica una tesi di Fabio Flavio Forni, dottoratosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Berna sulla *Superficie delle piantagioni*<sup>95</sup>. Benché il suo lavoro si concentri sull'interpretazione del Codice Civile Svizzero del 1912 per determinare l'ammissibilità dello *jus plantandi*, la ricerca si apre con un'ampia panoramica storica di tale diritto, partendo dall'epoca antica e spaziando dal Mediterraneo alle contrade germaniche, offrendo tuttavia pochi spunti che possano permettere di cogliere l'evoluzione della rilevanza di questa risorsa. Nel 1968 il tema viene ripreso da Romano Broggin, considerando oltre gli aspetti storici e legislativi anche quelli *etnografici* legati alla trasmissione di consuetudini e diritti<sup>96</sup>. Affidandosi ad atti di compra-vendita, massarici e di livello fa risalire la diffusione dello *Jus plantandi* almeno al X secolo. Diritto che appare anche nei primi ordini comunali e

---

<sup>91</sup> BRENNI G. C. (1937). *L'importanza economica del castagno nel Cantone Ticino e nell'Italia settentrionale* : Facoltà di Diritto ed Economia dell'Università di Zurigo : C. Stucchi e Co. : Mendrisio.

<sup>92</sup> GALLI A. (1937). *Notizie sul Cantone Ticino* : vol. III : Arti Grafiche Grassi e Co. : Bellinzona : 1431-1435.

<sup>93</sup> KÄSER H. (1932). *Die Kastanienkultur und ihre Terminologie in Oberitalien und in der Südschweiz*. Aarau : Druck von H. R. Sauerländer & co : 167 pp.

<sup>94</sup> SGANZZINI S. (1937). *La castagna nell'alta Italia e nella Svizzera italiana* : Vox Romanica : 2 : 77-103.

<sup>95</sup> FORNI F. F. (1946). *La superficie delle piantagioni* : tesi di laurea : facoltà di Giurisprudenza : Università di Berna : Cesare Mazzucconi : Lugano.

<sup>96</sup> BROGGINI R. (1968). *Appunti sul cosiddetto "jus plantandi" nel Canton Ticino e in val Mesolcina* : Vox Romanica : 28 : 212-228.

vicinali della Svizzera italiana dal XIV secolo, conservandosi in molti casi sino ai regolamenti patriziali del XX secolo. Il filone di ricerche sullo *jus plantandi* si conclude nel 1971 con l'articolo di Pio Caroni<sup>97</sup>. L'autore, pur cercando di sfuggire a questioni di storia del diritto, preferendo – anche con evidenti intenti politici – concentrare la propria attenzione alle contingenze a lui contemporanee, non può del tutto sottrarsi ad un'analisi storica di tale diritto. La vitalità dello *jus plantandi*, dal medioevo al XIX secolo, diventa un argomento da portare a difesa di tale istituzione e dell'autonomia delle vicinanze/patriziati rispetto ai poteri sovra-locali.

A partire dagli anni '60 del XX secolo l'interesse si orientò ancor più su questioni di ordine più squisitamente forestale, con una tendenza che si è protratta così fino alla fine degli anni '80. Certamente le immediate problematiche correlate alla diffusione del cancro del castagno e agli interventi necessari alla conservazione e al risanamento del bosco ticinese nella fascia pedemontana hanno giocato un ruolo rilevante nell'indirizzare le ricerche di questo periodo a scapito degli interessi storici. In questo contesto Grandi nel 1961<sup>98</sup> pubblicava un opuscolo con intenti più olistici, nei quali trovavano spazio legittimo anche aspetti storici ed etnografici. Nel 1979 seguì un'edizione del Centro Didattico Cantonale che con approccio più etnografico prendeva in considerazione anche racconti, detti e ricette legati alla castanicoltura<sup>99</sup>. Da lì a poco, però, doveva rifiorire più energico l'interesse verso la castanicoltura in un senso meno restrittivo. Così, dai primi anni '90 la ricerca sul tema prese vigore sotto l'egida dell'istituto federale di ricerca sulla neve, la foresta e il paesaggio (WSL). Oltre alle più consuete ricerche di ordine botanico ed ecologico, si sovrappose un rinnovato interesse etnografico, agronomico e storico. Significativi sono gli studi condotti da Conedera sulle varietà di castagne mediante analisi di terreno, genetiche così come grazie a interviste e letture bibliografiche<sup>100</sup>. In parallelo cominciarono i primi sistematici tentativi di ricostruzione storica sullo sviluppo della castanicoltura nell'area insubrica basati prevalentemente sullo studio della palinologia e della bibliografia<sup>101</sup>. Con il nuovo millennio gli impulsi alla ricerca storica

---

<sup>97</sup> CARONI P. (1971). *In tema di superficie arborea (jus plantandi) nella prassi cantonale ticinese* : Rivista Patriziale Ticinese : 1.

<sup>98</sup> GRANDI C. (1961). *Il castagno*. In: Quaderni ticinesi della Società Ticinese per la Conservazione delle Bellezze Naturali e Artistiche : 4. : 34 pp.

<sup>99</sup> AA. VV. (1979). *Il castagno nel Cantone Ticino*. Bellinzona : Centro didattico cantonale

<sup>100</sup> Si vedano CONEDERA M. (1994). *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*. Bollettino Società Ticinese di Scienze Naturali, 82 : 39-50 e PINI D. (1993). *Nomi delle varietà di castagno nella Svizzera italiana*. Lugano : Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana.

<sup>101</sup> In particolare CONEDERA M., GIUDICI F. (1994). *Problemi della fascia castanile al sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*. Departement für Wald- und Holzforschung. ETH Zürich, Arbeitsberichte, Allgemeine Reihe nr. 94/1 e CONEDERA M. (1996). *Die Kastanie: Der Brotbaum. Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft der «Waldfrucht par excellence»*, Bündnerwald : 49 : 6 : 28-46.

divennero ancora più strutturati e meno occasionali. I castagni assunsero una rilevanza anche come testimonianza del passato e quali manufatti. Vennero così condotte da Krebs campagne sul terreno per lo studio degli esemplari monumentali, assunti come testimonianze dei processi storici degli ultimi secoli<sup>102</sup>. Tali approcci specifici confluirono infine in alcuni articoli di sintesi, i quali tentavano di mettere in rete le fonti e gli indicatori precedentemente considerati, affinché si potesse completare una ricostruzione storica di lunga durata, segnatamente per il versante sud alpino svizzero<sup>103</sup>. Le ricerche condotte negli ultimi 25 anni dal WSL sulla castanicoltura hanno tuttavia adottato approcci facenti ricorso a fonti storiche primarie d'archivio solo in modo occasionale. Si auspica pertanto che la tesi qui presentata, in buona parte basata proprio su fonti d'archivio, possa costituire un ulteriore stimolo per l'approfondimento del tema, in un'ottica sempre più multidisciplinare e riferita ad un incrocio di fonti che possa tendere verso ricostruzioni il più possibile ad alta risoluzione.

## 1.6 Metodo e fonti

Come accennato, questa ricerca di dottorato nasce con l'intenzione di confrontare lo sviluppo che la castanicoltura conobbe nei secoli passati in alcune delle maggiori valli alpine della Svizzera italiana (Leventina, Blenio, Riviera, Maggia e Lavizzara), per verificare eventuali e possibili "anomalie". Questo stimolo iniziale è venuto rapidamente a perdere consistenza, man mano che le prime letture e fonti non lasciavano trasparire casistiche "strane" rispetto a un non meglio definito, generico e, forse, mitico paradigma sulla civiltà del castagno in Ticino. Quest'area non fa eccezione, a fronte di un territorio che se visto dall'alto, dall'esterno e ad una piccola scala, sembra omogeneamente fatto di montagne, pascoli, boschi, campi, fondivalle, fiumi, insediamenti, *etc.* Ma ingrandendo la scala, sondando le dimensioni interne, questi dettagli e componenti assumevano specificità, equilibri e collocazioni più o meno differenti per ogni località.

---

<sup>102</sup> KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Note sui castagni più vecchi dell'Onsernone*. La Voce Onsernonese : 191 : 9-14; KREBS P., MORETTI M., CONEDERA M. (2007). *Castagni monumentali nella Svizzera sudalpina. Inventario e caratteristiche distributive*. Sherwood, 138 : 5-10; KREBS P., MORETTI M., CONEDERA M. (2008). *Castagni monumentali nella Svizzera sudalpina. Importanza geostorica, valore ecologico e condizioni sanitarie*. Sherwood, 140 : 5-10; KREBS P., KOUTSIAS N., CONEDERA M. (2012). *Modelling the echo-cultural niche of giant chestnut trees: new insights into land use history in southern Switzerland through distribution analysis of a living heritage*. Journal of Historical Geography, 38: 372-386.

<sup>103</sup> CONEDERA M., KREBS P., TINNER W., PRADELLA M., TORRIANI D. (2004). *The cultivation of *Castanea sativa* (Mill.) in Europe, from its origin its diffusion on a continental scale*. Veget Hist Archeobot : 13 : 161-179; CONEDERA M., KREBS P. (2009). *Sulle orme del castagno*. Scripta Horticulturae : 9, pp. 149-154; KREBS P., TINNER W., CONEDERA M. (2014). *Del castagno e della castanicoltura nelle contrade insubriche: tentativo di una sintesi eco-storica*. Archivio Storico Ticinese, 155 : 4-37; CONEDERA M., KREBS P. (2015). *Il castagno: l'albero del pane*. L'alimentazione della valli alpine, Quaderni grigionitaliani : 84 / 4-2015, pp. 57-68.

Oltre agli eventi della “grande storia”, al succedersi delle signorie e dei sovrani, ogni comunità organizzava il proprio vivere in sistemi individuali e specifici. E questo vale tanto più nelle vallate alpine della Svizzera italiana, dove la popolazione seppe guadagnarsi e garantirsi una condizione di ampia autonomia, conservata almeno fino al XIX secolo e i cui retaggi esistono ancora oggi in istituzioni sopravvissute alle vicissitudini e allo scorrere dei secoli (si veda soprattutto l’istituzione dei patriziati). Microcosmi autonomi e organizzati per rispondere alle esigenze comunitarie. Ma non entità ermeticamente chiuse. Come emergerà dai capitoli successivi, il dialogo con i sovrani fu costante e determinante. D’altro canto decisioni volute o concluse dall’alta politica ebbero innegabili effetti sulla vita di ogni singola comunità, come ad esempio fu il caso tra XVI e XVIII secolo per gli accordi di libero scambio tra i governanti lombardi e confederati. Libero scambio di merci, soprattutto grano verso la Svizzera e carne e formaggio verso la Lombardia. Ma anche scambio di persone, migrazioni stagionali. Scambio di merci, di persone, di denaro.

Non si trattò allora di sistemi chiusi, basati sull’autosussistenza ma di sistemi permeabili e aperti. Si è così affrontato il concetto di *comunità locale* prendendo in considerazione tale accezione soprattutto da un punto di vista storico, antropologico ed etno-geografico. Si è così deciso di considerare la *comunità locale* in un modo simile a quello di villaggio così come inteso in antropologia. Tuttavia attenuando quell’enfaticizzazione dell’influenza attribuita alle costrizioni ambientali sui sistemi di sussistenza e sulla chiusura verso l’esterno, propri di un approccio *ecologico* o *ecosistemico* alla comunità<sup>104</sup>. Per i casi studiati, considerando le caratteristiche geografiche e storiche del periodo assieme alla vitalità dei mutamenti intervenuti<sup>105</sup>, infatti, è stato necessario allargare l’orizzonte e la scala di osservazione, accentuando l’attenzione sui rapporti della *comunità locale* con l’ambito regionale che la include<sup>106</sup>. In tal modo la stessa *comunità locale* si può considerare quale attore di un *sistema locale*, risultante dalle forze (o *strutture*) interagenti in quell’ambito, siano esse climatiche, sociali, demografiche, di sussistenza locale, di mercato sovra-locale, culturali<sup>107</sup> o giuridico-politiche, all’interno del quale la castanicoltura è una risorsa in relazione ai restanti fattori del sistema.

---

<sup>104</sup> NETTING R. (1972). *Of Men and Meadows*. *Anthropological quarterly* : 45 : 132-133 e VIAZZO P.P. (2001). *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Seconda edizione, Roma : Carocci

<sup>105</sup> MATHIEU J. (2000). *Storia delle Alpi 1500-1900*. Bellinzona : Casagrande.

<sup>106</sup> SERENO P. (1978) *Questioni di etnogeografia*, p. 34 e ROMBAI L. *op. cit.* 8-10.

<sup>107</sup> DURAND G. (1972). *Les exploitations agricoles et leurs combinazioni culturales*.

Ne risulta un concetto di sistema che agisce su una scala di ampiezza variabile, non dissimile a quella dei *géosystèmes* di Bertrand<sup>108</sup>. Codesto sistema, contemplando una dimensione storica, è da considerarsi non come dato di per sé in un astratto presente *cristallizzato* e *atemporale*, bensì come frutto di stratificazioni storiche, continue e dinamiche, di *combinazioni instabili*<sup>109</sup> sulle quali gli agenti antropici hanno un ruolo fondamentale. In questo modo si è almeno tentato di considerare la creazione geografico-storica dei *sistemi locali* consapevoli delle stratificazioni che li hanno caratterizzati, volendo superare concettualmente visioni che potrebbero forse risultare un po' limitanti. Per questo si è ritenuto di considerare il *sistema locale* così concepito come la risultante di strutture *locali*, *sovra-locali* ed *esterne*. I primi sono rappresentati dall'ambiente e dalla comunità locale (intesa nei suoi aspetti sociali, demografici, culturali e di politica locale); i secondi coincidono con forme di potere e controllo sovra-locali e regionali; i fattori di apertura verso l'esterno, infine, sono costituiti dal mercato economico e dai flussi migratori (influenti su demografia, economia e aspetti culturali).

Per lo studio della castanicoltura, la concettualizzazione teorica di tali sistemi si ritiene importante per la contestualizzazione dei processi e delle pratiche emerse, fornendo ulteriori strumenti, o quantomeno spunti, per la loro comprensione. In questo modo si può affrontare lo studio di sito in un'ottica *sistemica* e *multiscalare*, grazie alla quale si può meglio intuire il legame che c'è/c'è stato tra l'esercizio di determinate pratiche di attivazione e le caratteristiche geografiche (in senso ampio) del sito. Sempre assumendo che queste relazioni siano frutto dell'intenzione e di una scelta ponderata da parte degli attori locali<sup>110</sup>, al fine di vivere in un ambiente e di ottimizzare la produzione complessiva delle risorse attivabili nel sistema in questione.

In questo modo si ribadisce come da un punto di vista analitico pratiche, ecofatti e manufatti, così come le loro *tracce*, non siano da considerarsi semplici *elementi geografici disparati*<sup>111</sup> risultato di una somma di avvenimenti casuali e storicamente indeterminati, bensì oggetti geografici razionalmente distribuiti nel paesaggio<sup>112</sup>. Oggetti che sono un prodotto sociale, frutto di un'organizzazione territoriale, di precise tecniche e forme di controllo delle

---

<sup>108</sup> BERTRAND G., TRICARD J. (1968). *Paysage et géographie physique globale. Esquisse méthodologique*. Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest : 39 : 258-261.

<sup>109</sup> BERTRAND G., TRICARD J. (1968). *Op. cit.*: 250 e ROMBAI L. (2002). *Op. cit.* 3.

<sup>110</sup> I cui comportamenti e scelte possono esser intesi come frutto del rapporto tra spazio oggettivo e spazio percepito (si veda SERENO P. (1978). *Op. cit.* 38.

<sup>111</sup> BERTRAND G., TRICARD J. (1968) *op. cit.* : 250.

<sup>112</sup> MORENO D. (1990). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna : Il Mulino : 87

risorse ambientali<sup>113</sup>, sia dettate da esigenze materiali, sia pure da una dimensione *simbolico-tradizionale*.

A livello pratico si è tentato di tradurre questi assunti in una metodologia analitica, per quanto possibile ad alta risoluzione, basandosi ampiamente sul ricorso a fonti primarie e inedite così come sul tentativo di intrecciarle in reti che potessero catturare almeno una parte della realtà storica sondata<sup>114</sup>. Nonostante tali premesse teoriche e il loro assentimento non ci si può pienamente ritenere scampati ai pericoli ai quali una ricerca analitica e specifica espone. Focalizzando la lente di ingrandimento segnatamente sulla castanicoltura, alto era il rischio di inciampare nel trabocchetto isolazionista, nel quale Quaini vedeva cascati a loro tempo Vidal de la Blache, Livet, Dion quando si interessarono rispettivamente alla *civilisation de la pierre*, o *du rocher* o di una *civilisation arboricole*<sup>115</sup>. In tal caso ci si potrebbe comunque consolare per la buona compagnia.

Probabilmente non era possibile, nei limiti di questa ricerca, condurre uno studio olistico che per arrivare alla castanicoltura avrebbe dovuto considerare una miriade di fattori interagenti. La dimensione multi-scalare è stata così considerata costantemente come cappello teorico, cercando di mantenere sotto ad esso tutte le aperture possibili ogniqualvolta si sono tentate spiegazioni, ipotesi e congetture. In un certo senso, forse, il ricorso a più fonti ha permesso di mitigare il rischio di cadere in errori dettati da una certa ristrettezza di vedute. In questo modo, infatti, si sono potute cogliere più sfaccettature relative alla castanicoltura, considerata allora come fonte di sussistenza, come bene immobile o come tassello da piazzare o da gestire nei sistemi culturali. Elaborando sia dati quantitativi, sia qualitativi.

Ogni tipologia di fonte è stata trattata in modo da poter almeno fornire un quadro filologico che permettesse di meglio interpretare le informazioni estrapolate. Ognuno dei capitoli che seguono riguarda una tematica precisa che è stata associata ad una categoria di fonti utilizzate. In questo modo si provvederà a fornire anche alcuni esempi metodologici sull'utilizzo di determinate fonti nella ricerca geografico-storica.

Nella scelta delle fonti da utilizzare è stata determinante sia la disponibilità di determinate tipologie, sia gli intenti di comparazione tra più contesti che richiedevano una certa

---

<sup>113</sup> MORENO D. (1990). *op. cit.* in particolare si vedano : 31-32 e 87

<sup>114</sup> CEVASCO R., (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia : Diabasis : 46; CEVASCO R., TIGRINO V. (2008). *Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica*. Quaini M. (a cura di), Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi. Quaderni Storici, 127 : 219.

<sup>115</sup> QUAINI M. (1975). *Per lo studio dei caratteri originali del paesaggio agrario della Liguria pre-industriale*. In "I Paesaggi rurali europei", atti del convegno internazionale indetto a Perugia dal 7 al 13 maggio 1973. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria : Perugia : 467.

analogia tra i materiali. La preferenza, per quel che riguarda fonti primarie inedite, è così ricaduta prevalentemente su ordini e statuti, estimi, registri dei conti e dei minori, inventari dello *jus plantandi*, catasti geometrici, e notarile<sup>116</sup>. Ad eccezione delle due ultime tipologie, conservate all'Archivio di Stato di Bellinzona, i restanti registri sono stati reperibili quasi esclusivamente presso piccoli archivi locali disseminati sul territorio. Di somma utilità si sono pure rivelati i regesti editi, come nel caso dei Materiali e Documenti Ticinesi, relativi a tutta la documentazione medievale della Tre Valli, rinvenuta nelle prolungate ricerche e trascrizioni condotte dall'Università di Zurigo. Infine, la bibliografia descrittiva e statistica d'epoca e le opere storico-geografiche e toponomastiche contemporanee, benché con un carattere non sempre specifico, hanno permesso di inquadrare la ricerca e provare in qualche misura i dati estratti dalle fonti primarie.

Pur partendo da intenti di comparazione, soprattutto su un piano quantitativo, nell'avanzare della ricerca si è pure prestata un'attenzione crescente agli aspetti qualitativi e descrittivi. Tuttavia, l'assenza di vere e proprie serie documentarie più o meno omogenee e che abbracciassero più anni, così come la carenza di fonti in generale, hanno limitato la possibilità di cogliere al meglio le discontinuità storiche, permettendo comunque di cogliere i principali processi evolutivi e di trasformazione tra medioevo ed età moderna. Nello specifico si è inizialmente cercato di individuare quali fossero le pratiche sociali ed etnografiche che nel corso dei secoli hanno avuto come oggetto la castanicoltura da frutto. Così si è potuto in un certo modo qualificare la castanicoltura attraverso le principali attenzioni e preoccupazioni che richiedeva nelle società moderne, soprattutto per come poteva trasparire da ordini e statuti. Questo aspetto è stato poi completato dalla considerazione che castagni e castagne avevano come beni e risorse. Considerazione in parte quantificabile anche attraverso il valore economico attribuitogli, alla quantità di castagni posseduti e alla presenza in atti di compravendita, di locazione, inventari e vitalizi. Descrizioni statistiche e topografiche hanno, invece, permesso di cogliere alcuni usi e rilevanze altrimenti intangibili o difficilmente tangibili sulla base delle fonti consultate, rappresentando inoltre una sorta di prova per l'attendibilità di quanto emerso dalle fonti primarie. Con l'intento di commisurare i dati emersi inoltre, su base bibliografica, si è allargato lo sguardo alla castanicoltura nelle regioni del nord Italia. Dopo una fase di analisi "monografiche", si è potuto procedere ad una vera sintesi basata sull'incrocio delle fonti e sul confronto dei dati emersi, consentendo infine di abbracciare la situazione della castanicoltura attraverso le valli e i secoli studiati. È proprio da queste considerazioni che si vuol far partire la

---

<sup>116</sup> Le trascrizioni dai documenti antichi sono state tutte realizzate secondo un metodo interpretativo, con modifica della punteggiatura e delle maiuscole, per quanto possibile, secondo i canoni attuali.

tesi, in modo che il lettore possa al meglio attribuire una misura alle considerazioni che emergeranno dai capitoli più analitici.

## **2. CENNI SULLA STORIA DELLA CASTANICOLTURA NELL'AREA NORD ITALICA**

## 2.1 Premesse

Benché la ricerca si focalizzi soprattutto su un arco di tempo che va dal XIII alla prima metà del XX secolo, relativamente ad un contesto limitato alle principali valli dell'attuale alto Ticino, può essere di un certo interesse, a fini comparativi, delineare sinteticamente su base bibliografica le vicende della castanicoltura nelle regioni europee più prossime alle valli studiate. In questo lavoro di sintesi ci si avvarrà delle ricche pubblicazioni a riguardo, alle quali si rimanda per ulteriori approfondimenti. Per metodologia e varietà delle fonti e delle pubblicazioni, le realtà e i processi studiati in questa ricerca saranno giocoforza confrontati con altri contesti, spesso studiati a una scala regionale. Per ragioni pratiche e per favorire l'intelligibilità della sintesi si è operata una suddivisione per grandi periodi storici, senza voler in essi vedere alcuna rigida evoluzione per stadi. Lungi dal voler sottendere l'individuazione di un'omogeneità regionale, per ogni periodo, poi, si andranno a riprendere alcuni esempi più o meno puntuali noti in bibliografia, raccolti per regioni, adottando anche qui una partizione utile soprattutto per motivi di chiarezza ed esposizione<sup>117</sup>.

Date le premesse, essendo ben consapevoli che sia di fatto impossibile tracciare un'unica trama evolutiva per l'area nord italiana<sup>118</sup>, così come per le varie regioni – tanto che nel corso della ricerca è stato possibile rilevare anche sensibili differenze da versante a versante o persino da paese a paese nelle valli sud-alpine della Svizzera italiana – pur partendo da una prospettiva regionale si tenterà di mantenere una prospettiva locale. In questo modo si vorrebbe evitare di giungere ad artificiose e generalizzanti conclusioni laddove sono evitabili o non tratte da altri autori. Nonostante tutte le precauzioni possibili a riguardo, questo modo di procedere potrà comunque consentire nella maggior parte dei casi solamente di tratteggiare in maniera superficiale e discontinua i processi evolutivi della castanicoltura, omettendo in maniera più o meno consistente e a seconda dei casi la dimensione storica interna e delle pratiche culturali<sup>119</sup>. Tuttavia si ritiene che tale sintesi, oltretutto essere l'unica modalità di comparazione possibile, sia in fin dei conti comunque utile e interessante. Solo in questo modo, infatti, si potrà cogliere

---

<sup>117</sup> Evidentemente le comuni vicende storiche e gli aspetti ambientali che caratterizzano le attuali regioni italiane, costituiscono un non trascurabile sostrato che ha sicuramente influenzato, pur non in maniera deterministica, le vicende locali e la dimensione interna della castanicoltura storica. In questo senso, per evitare pericolose semplificazioni, si consideri il monito lanciato nel 1973 in QUAINI M. (1975). *Per lo studio dei caratteri originali del paesaggio agrario della Liguria pre-industriale*. In "I Paesaggi rurali europei", atti del convegno internazionale indetto a Perugia dal 7 al 13 maggio 1973. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria : Perugia : 451-455.

<sup>118</sup> BUONICORTI M. P., SARACINO A., DI PASQUALE A. (2015). *The transition of chestnut (Castanea sativa Miller) from timber to fruit tree: Cultural and economic inferences in the Italian peninsula*, The Holocene : 25 (7) : 1119.

<sup>119</sup> MORENO D., HORDINSKY-CAILLAT L., REDON O., SERVENTI S. (1989). *Châtaigneraie "historique" et châtaigneraie "traditionnelle". Notes pour l'identification d'une pratique culturale*. Médiévales : 16-17 : Plantes, mets et mots. Dialogues avec André-Georges Haudricort : 147-148.

e commisurare l'effettivo grado di sviluppo e di importanza raggiunti dalla castanicoltura nelle valli alpine del Ticino, altrimenti difficilmente contestualizzabili. Si tratterà pure di un confronto tra i soli esiti tangibili dell'interazione di una miriade di fattori destinati a rimanere generalmente invisibili, che esporrà comunque alcuni possibili risultati che l'organizzazione delle società umane può produrre di fronte alle risorse disponibili, intese nel più ampio dei sensi. Da qui si potrà giungere in seguito ad alcune ipotesi e constatazioni conclusive che attribuiscono maggiore respiro alla ricerca intrapresa. Conclusioni che, al tempo stesso, potranno certamente rappresentare anche il seme in grado di dare stimolo a studi ulteriori e allora sì, più approfonditi e attenti a tutte le variabili locali e interne per i casi studio di volta in volta considerati.

## **2.2 La castanicoltura nell'area nord italiana**

### **2.2.1 Tra il I e il VI secolo**

Secondo la letteratura più recente sembra ormai piuttosto consolidata la teoria di un indigenato del castagno in Europa occidentale, per lo meno in alcuni rifugi. Nonostante tale punto di partenza, non sembra comunque possibile scindere la diffusione della castanicoltura da un'influenza diretta dell'egemonia romana su buona parte del continente<sup>120</sup>. Prima di addentrarci nella questione, tuttavia, appare necessario evidenziare come sia difficile fare generalizzazioni tanto ampie con le fonti a disposizione per il periodo classico<sup>121</sup>. Secondo le più recenti pubblicazioni le prime tracce di coltura del castagno sarebbero da ricercarsi nei territori della Grecia antica, nella penisola Balcanica e in Anatolia. Dopo una prima diffusione della castanicoltura nelle colonie italiche della Magna Grecia, nelle quali rivestiva comunque un ruolo socio-economico prevalentemente sussidiario<sup>122</sup>, saranno i romani i principali promotori di tale coltura. Attestazioni letterarie e archeologiche confermano la conoscenza e l'utilizzo del castagno da parte di questa civiltà. I romani, tuttavia, erano con molta probabilità più interessati alle virtù del suo legno che non a quelle dei frutti, invero piuttosto negletti e poco considerati dall'aristocrazia<sup>123</sup>. In Insubria, due castagne sono state ritrovate presso il cimitero romano di Tenero<sup>124</sup>, risalente al II secolo d.C. Ben più numerosi resti di frutti del III-IV secolo

---

<sup>120</sup> CONEDERA M., KREBS P., TINNER W., PRADELLA M., TORRIANI D. (2004). *The cultivation of Castanea sativa (Mill.) in Europa, from its origin to its diffusion in a continental scale* : Veget Hist Archeobot : 13 : 161-179;

KREBS P., TINNER W., CONEDERA M. (2014). *Del castagno e della castanicoltura nelle contrade insubriche: tentativo di una sintesi eco-storica*. Archivio Storico Ticinese, 155 : 4-37.

<sup>121</sup> CONEDERA M., et al. (2004). *Ibid.*: 177.

<sup>122</sup> *Ibid.*: 167-168.

<sup>123</sup> Si veda a tal proposito l'epigramma di Marziale in CONEDERA M. et al. (2004). *Op. cit.*, 172 e in KREBS P., et al. (2014). *Op. cit.*: 11.

<sup>124</sup> SORDELLI, F. (1883). *Sulle filliti quaternarie di Re, in Val Veguzzo*. Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere : 16 : 843-851.

d.C. sono stati identificati anche nei pressi di Vado Ligure<sup>125</sup>, così come al Monte Barro e a Brescia per i secoli V-VI d.C.<sup>126</sup> L'apprezzamento per le qualità del legno quale materiale da carpenteria appare meno circostanziato ed è attestato da numerose fonti letterarie, nonché da ritrovamenti archeologici nell'area insubrica e lombarda, risalenti ad un periodo compreso tra il I e il VI secolo d.C.<sup>127</sup>. Le curve polliniche sembrano confermare il ruolo giocato dai romani nella diffusione dei castagni stante la comparsa di polline di castagno solo a partire dal I secolo d.C. in numerosi siti europei (Inghilterra, Germania, Francia meridionale, Svizzera settentrionale, Iberia nord-occidentale)<sup>128</sup>. Nonostante ciò la crescita di polline nella maggior parte delle regioni conoscerà un sensibile aumento solo dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente. Sembrerebbe così confermarsi la matrice antropica della diffusione, benché slegata da un'effettiva e sistematica intenzione di sfruttamento economico e agricolo dei castagni.

In questo quadro, tuttavia, emerge un'eccezione rappresentata dai rilievi dell'Italia nord-occidentale, nella regione insubrica<sup>129</sup>. Evidenze letterarie, archeologiche e soprattutto palinologiche, mettono in risalto un'evoluzione decisamente più dinamica ed eclatante in questa regione dal I secolo d.C. le percentuali di polline rilevate raggiungono valori tali da lasciar ipotizzare l'esistenza di vere e proprie "monocolture", le quali, considerato il contesto, erano più verosimilmente destinate alla produzione di legname da carpenteria e da vigna rispetto a uno sfruttamento alimentare di castagne selvatiche solo marginale<sup>130</sup>. Un utilizzo che si trova in accordo con i ritrovamenti archeologici già accennati e che potrebbe inserirsi in un quadro di commerci su scala macro-regionale che sfruttavano la rete di trasporti lacustri e fluviali tra la zona alpina e la pianura Padana<sup>131</sup>.

Un effettivo e diffuso sviluppo della castanicoltura, incentrato sulla coltura dei frutti, si affermò probabilmente solo dopo il periodo romano<sup>132</sup>. Secondo Squatriti nella seconda metà del primo millennio dopo Cristo il castagno avrebbe infatti beneficiato delle condizioni ideali per imporsi in maniera diffusa nel paesaggio mediterraneo e dell'Europa occidentale. L'autore

---

<sup>125</sup> AROBBA D., BULGARELLI F., SINISCALCO C. *et al.* (2013). *Roman landscape and agriculture on the Ligurian coast through macro and microremains from a Vada Sabatia well (Vado Ligure, Italy)*. *Environmental Archaeology* : 18 (2) : 114–131.

<sup>126</sup> CASTELLETTI L., CASTIGLIONI E. (1991). *Resti vegetali*. In: Brogiolo G. P. and Castelletti L. (a cura di) *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*. Edizioni Stefanoni : Lecco, pp.169–203.

CASTELLETTI, L., MASPERO, A. (1988). *Analisi di resti vegetali macroscopici*. In: Panazza, G., Brogiolo, G.P. (a cura di) *ricerche su Brescia altomedievale* : Brescia, pp 125–132.

<sup>127</sup> CONEDERA M. *et al.* (2004). *Op. cit.*: 173.

<sup>128</sup> *Ibid.* 174-175; SQUATRITI P. (2013). *Landscape and Change in Early Medieval Italy*, Cambridge University Press : Cambridge : 236 pp.

<sup>129</sup> SQUATRITI P. (2013). *Op. cit.* : 60

<sup>130</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *op. cit.*: 16-18; SQUATRITI P. (2013). *op. cit.*, 169-175.

<sup>131</sup> CONEDERA M. *et al.* (2004). *Op. cit.*: 173-174.

<sup>132</sup> *Ibid.*, 177.

individua come prima causa il calo demografico che, nonostante l'incertezza dei dati, si è innegabilmente verificato dopo la dissoluzione dell'Impero romano d'occidente. Infatti, rispetto ad altre colture, il castagno avrebbe offerto il vantaggio di richiedere minori cure e attenzioni, senza tuttavia far mancare una produzione copiosa di frutti<sup>133</sup>. La seconda causa di tale affermazione si potrebbe individuare proprio nell'adattabilità della specie a diverse condizioni e, quindi, in una produttività più sicura e costante rispetto ad altri raccolti. La versatilità, non solo nella risposta alle condizioni ambientali ma anche negli utilizzi possibili delle sue risorse, avrebbe costituito il terzo fattore di successo. Oltre a favorire la diffusione della *castagnicoltura*<sup>134</sup>, la caduta dell'Impero romano d'occidente avrebbe favorito anche una generalizzazione della castanicoltura per la produzione di legname. Questo utilizzo sarebbe stato indotto da una frantumazione delle reti commerciali, tale da giustificare il ricorso da parte delle comunità rurali e urbane ad essenze locali, tra le quali per qualità e versatilità si impose proprio il castagno<sup>135</sup>. Se nella generalità in Europa il periodo tardo-romano è segnato da una crescita della castanicoltura, nella sua *culla* insubrica, a causa dell'evoluzione socio-economica, si avvia per contro un declino. Flessione testimoniata dall'andamento curve polliniche di tale area, che appare smorzata solamente nelle zone più prettamente montane<sup>136</sup>. Un'interpretazione plausibile di questa *involuzione* potrebbe ricercarsi nella frantumazione dei mercati antichi e delle reti commerciali che potevano aver fatto la fortuna di una castanicoltura commerciale da pali e carpenteria<sup>137</sup>. La parziale conversione di cedui e *paline* in *selve* da frutto non sarebbe stata sufficiente ad evitare l'abbandono e l'instaurarsi di dinamiche post-culturali in gran parte dei castagneti prealpini e padani dell'*Insubria*. Tale contrazione decisamente attenuata nella zona alpina potrebbe – la dubitativa è d'obbligo – essere invece essere giustificata da tendenze demografiche che avrebbero portato nuovi abitanti – e bocche da sfamare – in fuga dalle insicure e inospitali pianure verso le terre alte<sup>138</sup>, così come dalla presenza di popolazioni montanare meno legate ad uno sfruttamento commerciale della castanicoltura da legno e già da tempo avvezze ad un'alimentazione integrata da castagne<sup>139</sup>.

---

<sup>133</sup> In questo senso l'autore sembra individuare nella castanicoltura una coltura della crisi, la quale, tuttavia contribuirà alla successiva ripresa demografica.

<sup>134</sup> Con questo termine si vuole intendere la coltura dei castagni specificamente votata alla raccolta dei frutti.

<sup>135</sup> SQUATRITI P. (2013). *op. cit.*, 175-179.

<sup>136</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 19-22.

<sup>137</sup> *Ibid.*, 20; BUONICORTI M. P., SARACINO A., DI PASQUALE A. (2015). *The transition of chestnut (Castanea sativa Miller) from timber to fruit tree: Cultural and economic inferences in the Italian peninsula, The Holocene* : 25 (7) : 1111-1123.

<sup>138</sup> *Ibid.* e QUIRÓS CASTILLO J.A. (1998). *Cambios y transformaciones en el paisaje del Apenino Toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media. El castaño* : «Archeologia Medievale» : 25 : 177.

<sup>139</sup> In KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*, 10; si evidenzia come nei testi di Virgilio, Ovidio e Marziale il castagno era tendenzialmente legato proprio a contesti di montagna, dove rientrava nei rustici pasti dei montanari, a base di castagne, frutta e formaggi. Sempre in ambiente alpino, nel sito di Castelaz, in Valtellina, sono state trovate diverse

### 2.2.2 Tra il VII e il XII secolo

Appare comunque piuttosto sicuro che il periodo che segue al declino dell'Impero romano d'occidente segna delle trasformazioni socio-economiche che interessano anche la castanicoltura. Benché, come accennato, risulti difficile e pericoloso tentare di applicare una trama evolutiva oltre la scala regionale<sup>140</sup>, tutto il periodo tardo-antico e alto-medievale rappresenterebbe una fase di grande espansione della castanicoltura da frutto, associata ad una trasformazione del paesaggio e dei sistemi economici locali<sup>141</sup>. La *castagnicoltura* avrebbe così gradualmente favorito il connubio castagneto-ovi-caprini a scapito del querceto<sup>142</sup>, segnando il passaggio da un'economia agraria prevalentemente nei fondivalle ad un'economia silvo-pastorale alle medie altitudini<sup>143</sup>.

Per tutto il periodo antico, purtroppo, al di là delle indicazioni polliniche e degli sporadici riferimenti letterari, non è possibile quantificare né qualificare più precisamente la castanicoltura in Europa<sup>144</sup>. I ritrovamenti di frutti carbonizzati sono certamente degli indizi interessanti, i quali possono tuttavia rendere solamente una vaga idea del reale consumo alimentare di castagne. Si ritiene che i due utilizzi del castagno, alimentare e da legname, poterono coesistere. Tuttavia alla fine dell'egemonia romana nel nord Italia il consumo di castagne rappresentava probabilmente solo un complemento della dieta<sup>145</sup>, il quale assumeva, a seconda dei casi specifici un'importanza tanto più rilevante quanto le condizioni non permettevano un sufficiente raccolto di cereali o altri frutti<sup>146</sup>. Tuttavia tipologia e quantità delle fonti per questo periodo non consentono di determinare con precisione il ruolo della castanicoltura, tanto che le ipotesi si incrociano e si sovrappongono senza che possa farsi effettiva chiarezza sulla questione.

---

dozzine di castagne risalenti al IX secolo d.C., in CASTIGLIONI E. (2009) *I resti botanici dall'abitato altomedievale di San Bartolomeo*. In: Brogiolo G.P. e Mariotti V. (a cura di) *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelâz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche* : Silvana Editoriale : Milano, pp. 93–105.

<sup>140</sup> BUONICORTI M. P. *et al.* (2015). *Op. cit.*, 1119.

<sup>141</sup> *Ibid.*, 1120; simili considerazioni vevoli per l'Appennino toscano in QUIRÓS CASTILLO J.A. (1998). *Op. cit.*: 185.

<sup>142</sup> SQUATRITI P. (2013). *Op. cit.*

<sup>143</sup> QUIRÓS CASTILLO J.A. (1998). *Op. cit.*

<sup>144</sup> SQUATRITI P. (2013). *Op. cit.*: 64-65.

<sup>145</sup> BUONICORTI M. P. *et al.* (2015). *Op. cit.*,

<sup>146</sup> SQUATRITI P. (2013). *Op. cit.*: 179-180.

### 2.2.3 Tra il XIII e il XV secolo

Con il medioevo le fonti archeologiche, palinologiche e letterarie cominciano a trovare un maggiore supporto anche nelle fonti archivistiche<sup>147</sup> rappresentate da atti di compra-vendita, di livello, decime, statuti, *etc.* Le fonti bibliografiche a disposizione consentono di spingersi in una sintesi per le regioni maggiormente documentate, che includono le sezioni montuose e collinari che vanno dall'Appennino toscano sino alle Alpi Retiche. Secondo Pitte la castanicoltura nella maggior parte delle località da lui considerate avrebbe conosciuto nel medioevo una fase di crescita, senza tuttavia raggiungere ancora l'apice rimanendo in questi casi in una condizione di *préchétaigneraie*, nella quale le castagne rientravano in un contesto di sistemi multipli, giocando un ruolo complementare ad altre risorse<sup>148</sup>. Nel tentativo di corroborare la sua tesi il geografo francese fa soprattutto allusione a fonti testuali e secondarie, agendo per *sondaggi*<sup>149</sup>. Sarebbe tuttavia nei primi secoli del medioevo che la forma di sfruttamento alimentare del castagno cominciò a prevalere sempre più su quella forestale<sup>150</sup>.

In Toscana il castagno, come attestato da documenti di compra-vendita o donazione tra l'XI e il XIII secolo, avrebbe raggiunto una considerazione tale da essere quantomeno equiparato ad altri alberi fruttiferi<sup>151</sup>. Il castagneto avrebbe così costituito una tra le risorse all'interno dei sistemi multipli, non di rado in associazione con il pascolo o altre colture<sup>152</sup>. Tuttavia la sua importanza come risorsa alimentare era destinata nelle zone di montagna a prevalere su ogni altra coltura. I primi a beneficiare della generosità dell'*albero del pane* furono soprattutto i *poveri e rozzi montanari* della Garfagnana<sup>153</sup>, invisibili a novellieri, viaggiatori e benpensanti<sup>154</sup>. Se in pianura le castagne continuarono ad essere un complemento autunnale della dieta anche nel XIV e XV secolo, come testimoniato dagli acquisti dell'ospedale di San Gallo a Firenze<sup>155</sup>, sulle montagne della Lunigiana e della Garfagnana ascесero rapidamente a base alimentare, assumendo probabilmente in molti casi i connotati di coltura dominante<sup>156</sup>. Nei più antichi estimi del XV secolo si potevano contare oltre 51'000 castagni nella vicaria di Massa

---

<sup>147</sup> QUIRÓS CASTILLO J.A. (1998). *Op. cit.*, 179

<sup>148</sup> PITTE J. R. (1986). *Terres de Castanide. Hommes et paysages du Châtaignier de l'Antiquité à nos jours*. Paris : Fayard : 78

<sup>149</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>150</sup> CHERUBINI G. (1981). *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*. *Archeologia medievale* : 8 :p. 248.

<sup>151</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 82-84 e ZAGNONI R. (2004). *Op. cit.*

<sup>152</sup> ZAGNONI R. (2004). *Op. cit.*

<sup>153</sup> WICKHAM C. (1997). *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo* : Torino : 160-161.

<sup>154</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, pp. 255-260.

<sup>155</sup> *Ibid.*, 263.

<sup>156</sup> QUIRÓS CASTILLO J. A. (1998). *Op. cit.*: 185.

(90 km<sup>2</sup>)<sup>157</sup>, ossia fino a cento, duecento e persino trecento castagni per fuoco<sup>158</sup> (30-40 per abitante<sup>159</sup>). In queste regioni la castagna costituiva l'alimento principale<sup>160</sup>, tanto che come testimoniato dallo speciale lunigianese Giovanni Antonio Da Faie, nel XV secolo, costituiva *per i due terzi pan di Lunigiana*<sup>161</sup>. In questo periodo ancora vi si stipulavano contratti di locazione con clausole esplicitamente volte all'incremento qualitativo e quantitativo della produzione dei castagneti concessi<sup>162</sup>. Anche nella vicina Garfagnana e in Frignano il pane era quasi completamente sostituito da castagne e castagnaccio<sup>163</sup>. Continuando a percorrere l'Appennino Tosco-Emiliano, anche nella Lucchesia e nel Pistoiese, il castagno era *signore incontrastato* del tardo medioevo<sup>164</sup>. Già dalla fine del XIII secolo gli statuti pistoiesi prescrivevano che ogni altra attività fosse interrotta durante la raccolta delle castagne e i poveri attendevano con impazienza la liberazione delle selve per potersi dedicare al *ruspo* delle castagne non raccolte<sup>165</sup>. Nel 1483 furono invece istituiti a Lucca i *Provisores castanearum*, affinché proteggessero e promuovessero lo sviluppo della castanicoltura locale<sup>166</sup>. Anche qui la castagna era alla base di gran parte del sostentamento locale<sup>167</sup>. Indicatore particolarmente significativo per la rilevanza che assunse la castagna è la costruzione di metati per l'essiccazione dei frutti, attestati sull'Appennino Tosco-Emiliano dal XIII secolo<sup>168</sup>. Solo così potevano passare sotto alle mole dei laboriosi mulini. L'importanza sarebbe stata tale che, stando agli statuti duecenteschi e trecenteschi, nella Sambuca pistoiese era l'unica derrata ivi macinata<sup>169</sup>. Anche più a sud, presso l'isolato massiccio dell'Amiata, alla fine del medioevo le

---

<sup>157</sup> LEVEROTTI F. (1982). *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento. Ambiente, insediamenti, paesaggio*. Pisa : 135.

<sup>158</sup> *Ibid.*, 255.

<sup>159</sup> La popolazione della vicaria a inizio del XV secolo poteva stimarsi tra i 1400-1500 abitanti, cfr. LEVEROTTI F. (1981). *Il Consumo della carne a Massa all'inizio del XV secolo. Prime considerazioni*. Archeologia Medievale : 8 : 227-238

<sup>160</sup> BERTONCINI L. (1996). *Il mondo rurale pontremolese nel XV secolo*. Tesi di Laurea in Storia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze : a.a. 1995/96 : 119-127.

<sup>161</sup> DA FAIE G.A. (1971). *Libro de croniche e memorie amaystramento per l'avenire*. Associazione Manfredo Giuliani per le ricerche storiche ed etnografiche della Lunigiana : Artigianelli : Pontremoli : 156.

<sup>162</sup> BERTONCINI L. (1996). *Op. cit.*: 124-125.

<sup>163</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, 255.

<sup>164</sup> CORTONESI A. (2003). *Il castagno nell'Italia medievale*. Rivista di Storia dell'Agricoltura : anno XLIII : 1 : 30-31.

<sup>165</sup> ZAGNONI R. (2004). *La coltivazione del castagno nella montagna fra Bologna e Pistoia nei secoli XI-XIII*. In Zagnoni R., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*. Porretta Terme : Gruppo di studi alta valle del Reno : 443-455.

<sup>166</sup> CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*: 31.

<sup>167</sup> *Ibid.*

<sup>168</sup> ZAGNONI R. (2004). *Op. cit.*: 443-455.

<sup>169</sup> *Ibid.*. L'autore fa riferimento a SOFFICI M. (a cura di) (1996). *Lo statuto della Sambuca (1291-1340)*. Beni culturali : Provincia di Pistoia 12 : Statuti : Ospedaletto (Pisa).

castagne rappresentavano la principale risorsa alimentare, tanto che secondo una relazione del 1445, la condizione di abitabilità di queste terre era possibile solo grazie alle castagne<sup>170</sup>.

Anche nel contiguo Appennino Ligure la castagna assunse una rilevanza particolare per le popolazioni montanare del medioevo<sup>171</sup>. Forse, tale vocazione della montagna appenninica potrebbe giustificare un primo apice di polline di castagno tra il XII e il XIII secolo, nelle remote contrade della val Trebbia, presso il sito di Pian Brogione<sup>172</sup>. Risorsa fondamentale per le più isolate popolazioni montanare, ma non solo. In questa fase e nei secoli successivi, infatti, i castagneti conobbero in Liguria uno slancio che li portò a valicare i versanti umidi e ombrosi sino a spingersi lungo le valli del versante marino, sino a mescolarsi all'oliveto e alla vigna<sup>173</sup>. Alla fine del XV secolo, secondo il catasto del 1467, le terre alle spalle di Sestri Levante erano prevalentemente destinate a castagneto, occupando nominalmente in "monocultura" il 25% di tutti i fondi, ai quali si aggiungeva con ricorrenza la presenza esplicita di sistemi multipli con castagni in campi, prati, oliveti e vigneti<sup>174</sup>. Senza poter escludere un utilizzo promiscuo, tuttavia è probabile che in questo periodo i pur estesi castagneti liguri, soprattutto nel ponente, fossero ancora destinati ad elargire legname piuttosto che frutti, utilizzi prediletti soprattutto in alcune località del savonese e dell'Oltregiogo come sarebbe attestato da evidenze archeologiche e antracologiche<sup>175</sup>. Particolarmente apprezzati erano i pali forniti alla viticoltura, tanto che nei documenti del XIII secolo si trovano sovente castagni su fondi condivisi con la vigna<sup>176</sup>.

Per quel che riguarda il Piemonte Pitte fornisce solo alcune succinte indicazioni. Ad esempio a Pesio, nel basso Piemonte rileva che i castagneti rappresentavano nei documenti del XIII secolo 1/5 delle nuove acquisizioni dell'Abbazia<sup>177</sup>. Tali attestazioni sono in parte arricchite da Rao, il quale si è recentemente interessato alle località appenniniche tra la Val Borbera e la Valle Stura. In questa regione, durante il periodo compreso tra il XII e la prima metà del XIV secolo, avrebbe preso avvio una marcata espansione della castanicoltura da frutto. Si tratterebbe di un processo spesso esplicitamente voluto dagli enti ecclesiastici (Tiglieto,

---

<sup>170</sup> Archivio di Stato di Siena, *Consiglio generale*, 218, cc. 208r-208v, a. 1422, in CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, p. 255, nota 50.

<sup>171</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, p. 82.

<sup>172</sup> CEVASCO R., MORENO D., HEARN R. (2015). *Biodiversification as an historical process: an appeal for the application of historical ecology to bio-cultural diversity research*. *Biodivers Conserv* : 24 : 3167-3183.

<sup>173</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*: 248-249; QUAINI M. (1975). *Op. cit.*: 17 e 161.

<sup>174</sup> CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*: 29. L'autore rileva comunque in ROBIN F. (1976). *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie génoise au XVe siècle (1450-1500)*. La Spezia-Bordighera : 67-73 si rilevi che l'albero registrava la maggiore diffusione presso le "ville" dell'entroterra collinare più lontane dalla costa

<sup>175</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, pp. 81-82.

<sup>176</sup> QUAINI M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*. Savona : Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura : 217 pp.; Tale forma di associazione è altresì attestata nel medioevo a Massa, in Lunigiana e in Campania, in CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, 249.

<sup>177</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 80-81.

Precipiano, Rivalta Scrivia e Acqui) e cittadini (Acqui), attestato da diversi contratti enfiteutici che prevedevano innesto e piantagioni di castagni a carico del conduttore tra il XII e il XIV secolo. Tendenza quest'ultima non specifica dei soli versanti piemontesi dell'Appennino ligure, bensì, come rileva ancora Rao, frequente in altre località tra le quali Ivrea, Mondovì e Rivalta Piemonte. Grazie a questa iniziativa e sotto la spinta della crescita demografica, soprattutto vicino ai centri abitati, i boschi *selvatici* e i rovereti, sarebbero quindi stati gradualmente *invasi* e infine sostituiti da castagneti, in un sistema poli-culturale di *ronchi* e coltivi, nel quale i frutti del castagno finirono con sovrastare l'importanza socio-economica dello sfruttamento forestale<sup>178</sup>. Nel corso del periodo tardo-medievale il castagneto sarebbe diventato così un elemento presente e ricorrente nel paesaggio piemontese, dalle vallate prealpine e appenniniche sino a lambire le zone di pianura, assumendo una non marginale incidenza sull'economia locale<sup>179</sup>.

Rivolgendoci alle pendici meridionali delle Alpi, infine, tutte le forme di castanicoltura tra VI e IX avevano probabilmente già raggiunto un notevole grado di sviluppo e considerazione<sup>180</sup>. Tuttavia le trasformazioni economiche e la crescita demografica allontanarono sempre più, a partire dall'XI secolo, il castagno dalle pianure, le quali si orientarono verso una campicoltura votata ai vicini mercati urbani<sup>181</sup>. Piantagioni sistematiche si ebbero in questo periodo nelle campagne bergamasche tra Adda e Serio<sup>182</sup>, mentre nel Bresciano la diffusione dei castagni è esplicitamente incentivata dagli statuti del 1341, nei quali si imponeva a tutti i proprietari terrieri di piantare un castagno per ogni pezza posseduta, pur con facoltà di concentrare tutte le piante su un'unica pezza<sup>183</sup>. In Valtellina, nella castanicoltura del XIV secolo si distinguevano ormai tra loro le castagne in base alle varietà del frutto<sup>184</sup>. Lungo le rive del Verbano nel XV secolo oltre ad una produzione di vini e olio *scarse e poco importanti le piante da frutto salvo il fronzuto castagno*, dal quale si traeva farina per il *pane*<sup>185</sup>. In Mesolcina gli statuti di Leggia (Grigioni), riasalenti al 1380 e relativi prevalentemente a materie di polizia rurale, cominciano emblematicamente con sei capitoli a normazione del taglio

---

<sup>178</sup> RAO R. (2013). *Una civiltà del castagno: uomini e boschi nell'Appennino ligure-piemontese durante l'apogeo del medioevo (secoli XII – metà XIV)* : Archivio storico italiano : 207-227.

<sup>179</sup> CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*; l'autore fa riferimento a censi e pedaggi.

<sup>180</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 21; SQUATRITI P. (2013). *Op. cit.*: 164-165, fa riferimento alla storia di Arialdu, proprietario di una pregiata selva castanile a Cucciago (255 m) tra Milano e Como.

<sup>181</sup> CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*, 27; KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 22.

<sup>182</sup> *Ibid.*: 26.

<sup>183</sup> *Ibid.*: 27.

<sup>184</sup> COMUNITÀ MONTANA DI SONDRIO (2017). *La castanicoltura in provincia di Sondrio*.

[http://www.cmsondrio.gov.it/website/index.php?option=com\\_rokdownloads&view=file&task=download&id=631:opuscolocastagneti417](http://www.cmsondrio.gov.it/website/index.php?option=com_rokdownloads&view=file&task=download&id=631:opuscolocastagneti417) : 4-30.

<sup>185</sup> MACANEO (1490). *Chorologia Verbanus lacus*. In Frigerio P., Mazza S., Pisoni P.G. (a cura di) *Verbanus Lacus 1400 – Il lago Verbano*, 2008, Alberti : 97.

delle piante di castagno<sup>186</sup>. Nonostante il regresso produttivo delle contrade di pianura, contrapposto allo sviluppo su colline e montagne, Milano nel XIII secolo assunse il ruolo di snodo commerciale e mercato. Nella *metropoli* lombarda affluivano così castagne e marroni, importati dalla vicina Brianza<sup>187</sup> e dalle regioni prealpine, preannunciandosi così come una delle mete predilette per mercanti di castagne e *marronai* nel corso dei secoli sino all'inizio del '900.

#### **2.2.4 Tra il XVI e il XIX secolo**

Tra XVI e XVII in Toscana l'attenzione e l'interesse verso i castagni conoscono un'ulteriore e tangibile crescita. Nonostante l'importanza e la diffusione già acquisite nel medioevo, in epoca moderna furono diversi i casi nei quali le comunità dovettero provvedere a limitare i tagli di castagni, sia per la produzione di carbone, sia di legname, incentivando per contro l'impianto o l'innesto di nuovi alberi<sup>188</sup>. In particolare il potere granducale intervenne nel 1559 e 1575, rispettivamente con una legge e una provvisione, proibendo il taglio dei boschi di castagno sull'Appennino, sovrapponendosi e limitando in ciò pure le eventuali norme previste dagli statuti locali<sup>189</sup>. Questi provvedimenti attestano sì la concorrenza tra frutti e legname, ma possono leggersi anche come un indicatore della rilevanza alimentare che questa risorsa rappresentava ormai in Toscana. Dalla fine del medioevo la castanicoltura, infatti, aveva già assunto nelle regioni della montagna toscana un'importanza tale che la produzione di castagne sorpassò in alcuni emblematici casi nettamente quella di cereali e fabacee, assumendo di fatto in più situazioni un ruolo centrale nell'economia e nelle società locali<sup>190</sup>. Presso i Castelli Amiatiani nel XVII secolo, ad esempio, si producevano 3400 moggia di farina di castagne contro alle 1370 di cereali e fave, con rapporti di produzione che potevano già dal XVI essere di undici a uno in favore delle castagne nella località di Casteldelpiano<sup>191</sup>. Anche spostandoci un poco più a nord, sulle alture appenniniche del Casentino, l'importanza alimentare della castagna doveva essere analoga. Presso la comunità di Raggiolo, nell'estimo del 1648, dove comparivano anche fuochi senza campi, i castagneti rappresentavano per contro la voce più ricorrente, occupando ancora nel XIX secolo il 59% del territorio comunale<sup>192</sup>. Qui

---

<sup>186</sup> PIERACCI G. (2018). *Un concetto antico, sostenibile e pienamente attuale. Studio comparato sullo «jus tenendi et plantandi arbores» di castagno a Roveredo GR*. Quaderni grigionitaliani.

<sup>187</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*: 255.

<sup>188</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, 252 e 276; PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 104.

<sup>189</sup> BICCHIERAI M. (2006). *Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo in Casentino*. Firenze University Press : Firenze : 152 pp

<sup>190</sup> Spesso sulla sola base di estimi e inventari e delle relative categorie classificatorie risulta impossibile cogliere la reale dimensione di sfruttamento multiplo delle risorse.

<sup>191</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, 255.

<sup>192</sup> BICCHIERAI M. (2006). *Op. cit.*

solo la pastorizia, soprattutto ovina rappresentava un complemento rilevante del sistema agropastorale locale, attività spesso esercitata oltreché sui pascoli anche tra i castagneti di crinale<sup>193</sup>. Così, agli albori del XVIII secolo un pastore transumante, prima di recarsi in Maremma, disponeva per i due figli ancora minorenni nel caso di necessità, un *vitalizio* consistente in *staia cinque di castagne bianche il mese*<sup>194</sup>. Evidentemente la castagna, nelle sue varie forme, costituiva sempre per contadini e pastori il *pane quotidiano*<sup>195</sup>. Non da meno sull'Appennino settentrionale, in Garfagnana e Lunigiana, dove Montaigne rilevava ancora alla fine del XVI secolo come fosse comune il *pain de bois* quale nutrimento dei montanari<sup>196</sup>, con una situazione che rimase di fatto invariata per la montagna toscana sino all'inizio del XIX secolo<sup>197</sup>.

Anche sul prolungamento ligure dell'Appennino, tra la fine del medioevo e l'inizio dell'antico regime, i castagneti assunsero probabilmente un'importanza sempre più rilevante, cedendo per contro terreno alla vigna e all'olivo nelle zone costiere<sup>198</sup>. La diffusione di queste colture non impedì in alcuni casi, tuttavia, la sopravvivenza di sistemi multipli e utilizzi promiscui dei fondi. Così tra i possedimenti del Magnifico Gerolamo Gnecco, sul promontorio di Portofino, alla fine del XVIII secolo i castagni convivevano sui terrazzamenti assieme a olivi e viti<sup>199</sup>. Nelle vallate e sui versanti più interni, invece, il castagno e la castagna segnarono la loro avanzata, con la creazione di nuovi castagneti da frutto per tutto il XVI-XVII secolo, il più delle volte a scapito di boschi cedui o incolti, come fu nel caso della colonizzazione dei boschi di Ovada che passarono da riserva forestale a territorio alimentare<sup>200</sup>, o per mezzo di vere e proprie usurpazioni, a scapito di beni comuni e pasture<sup>201</sup>, come fu tra gli altri anche il caso di Castiglione Chiavarese nel XVI secolo<sup>202</sup> o del feudo imperiale di Tagliolo tra 1595 e 1615<sup>203</sup>. Anche sulle propaggini meridionali delle Alpi Liguri, a Triora, la castanicoltura guadagnò spazio sulle *comunaglie*. Nella località della Valle Argentina, gli statuti del XIV secolo, riformati nel 1599, promuovevano esplicitamente l'impianto di castagni, assieme ad altre

---

<sup>193</sup> BICCHIERAI M. (2006). *Op. cit.*, 84.

<sup>194</sup> *Ibid.*: 128. Attribuendo allo stajo fiorentino un valore pari a circa 24 l (cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/staio/>) e considerando che 100 l di castagne secche equivalessero a circa 70 kg, risulterebbe un vitalizio pari a 1000 kg di castagne annue.

<sup>195</sup> BICCHIERAI M. (2006). *Op. cit.*, 29.

<sup>196</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 104.

<sup>197</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Le pain de bois: ethnohistoire de la châtaigne et du châtaignier*. Eché éditeur : 289-290.

<sup>198</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 81-82.

<sup>199</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 29 e 166; QUINI M. (1975). *Op. cit.*, 455.

<sup>200</sup> MORENO D. (1973). *La colonizzazione dei "Boschi d'Ovada" nei secoli XVI-XVII*. Quaderni Storici : 8 : 24 : 978-1016.

<sup>201</sup> RAGGIO O. (1995). *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*. Quaderni Storici, 88 : 172-174.

<sup>202</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 100.

<sup>203</sup> MORENO D. (1973). *Op. cit.*, 988.

colture, sulle terre comuni<sup>204</sup>. Negli statuti cinquecenteschi di Ceriana, nell'entroterra sanremese, la comunità offriva persino due denari per ogni castagno piantato o innestato sulle *comunaglie*<sup>205</sup>. A Framura, nel Levante ligure, invece, gli statuti del 1636 stabilivano che l'acquisizione di diritti su piante presso pascoli comuni attribuiva pure la facoltà ad *attivare* altre pratiche come il *runcare*<sup>206</sup> evidenziando la vocazione e la predisposizione alla coltura promiscua che offriva la castanicoltura. In relazione a questa genesi, pur con gradi di sviluppo e rilevanza ovviamente differenti, infatti, si instaurarono nella maggior parte dei casi sistemi multipli nei quali la castanicoltura era strettamente correlata oltretutto a forme di agricoltura, soprattutto alle pratiche pastorali<sup>207</sup>. A Pignone in Val di Vara, in un contesto prevalentemente collinare, la castanicoltura rappresentò probabilmente per tutto il periodo compreso tra il XVII e l'inizio del XIX secolo la principale attività e fonte di risorse alimentari. Solo dal XIX secolo perderà terreno, prima a favore della campicoltura a patate e, poi, alle generali dinamiche dell'abbandono rurale e imboschimento<sup>208</sup>. Nel medesimo bacino del Fiume Vara, anche la podesteria di Carrodano e Mattarana ebbe probabilmente un regime agrario incentrato sulla castanicoltura<sup>209</sup>. Negli statuti del 1463 venivano minuziosamente normate tutte le pratiche correlate a questa attività, così come si prevedeva una tutela per tutte le risorse del castagno: frutti, foglie e legno<sup>210</sup>. Poco più a occidente, nell'entroterra di Chiavari la castanicoltura conobbe un ulteriore sviluppo a partire dal XVIII secolo, in associazione al pascolo e a piantagioni di ontani neri, apprezzati per le loro proprietà fertilizzanti<sup>211</sup>. Similmente tali sistemi multipli si svilupparono nell'alta Val Trebbia<sup>212</sup>. Così, anche nel sito di Pian Brogione, prima dell'abbandono, si conosce un secondo picco nel polline di castagno, in corrispondenza dei secoli XVI e XVIII<sup>213</sup>. Pure oltre il Capoluogo della Repubblica, sulle montagne liguri-piemontesi, l'instaurarsi di sistemi colturali incentrati sulla castanicoltura rappresentò la risorsa grazie alla quale fu possibile la colonizzazione dei boschi d'Ovada alla fine del XVI secolo, in contesti nei quali il seminativo, pur rappresentando un'essenziale coltura rifugio, non era

---

<sup>204</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*, 169.

<sup>205</sup> *Ibid.*, 170.

<sup>206</sup> *Ibid.*, 172.

<sup>207</sup> CEVASCO R., MENOZZI B.I., MOLINARI C., MORENO D., VACCAREZZA C., GUIDO M. A., MONTANARI C. (2009). *The Historical Ecology of Ligurian Chestnut Groves: Archival Documentation and Field Evidence*. Proceedings of the First European Congress on Chestnut Castanea 2009, Acta Horticulturae 866 : 47; MORENO D. (1973). *Op. cit.*, 999-1001.

<sup>208</sup> GENTILI R., GENTILI E., SGORBATI S. (2009). *Crop changes from the XVI century to the present in a hill/mountain area of eastern Liguria (Italy)*. Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine : 5 : 9.

<sup>209</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*, 170.

<sup>210</sup> *Ibid.*; 170-171.

<sup>211</sup> CEVASCO R., *et al.* (2009). *Op. cit.*, 46.

<sup>212</sup> *Ibid.*: 46 e 50, fig. 2.

<sup>213</sup> CEVASCO R., MORENO D., HEARN R. (2015). *Biodiversification as an historical process: an appeal for the application of historical ecology to bio-cultural diversity research*. Biodivers Conserv : 24 : 3176.

sufficiente alla sussistenza<sup>214</sup>. Così al Sassello, in prossimità dell'estremità occidentale degli Appennini, gli statuti del 1535 attribuivano particolare centralità alla castanicoltura, normando con attenzione e prudenza i periodi nei quali il pascolo era ammissibile nei castagneti<sup>215</sup>. Anche in questa località si prevedeva la tutela dei castagni e dei frutti come risorsa vitale per la comunità, pur ammettendo la raccolta di un massimo di *due scopelli* di castagne verdi a settimana sotto alberi altrui<sup>216</sup>. Gesti e pratiche potenzialmente deleterie – come la scalvatura – venivano attentamente controllate e limitate<sup>217</sup>. Da Levante a Ponente, da Castelnuovo sino a Pornassio, passando per Falcinello, Ponzò, Varese, Carnea, Montale, Castagnola, Framura, Levanto, Deiva e Moneglia, Montoggio e Calizzano gli statuti del XVI e XVII, prevedono tutti limitazioni al taglio di castagni, evidenziando la necessità di mitigare la concorrenza tra legname e produzione di frutti<sup>218</sup>, così come già riscontrato per la Toscana appenninica. Nell'area ligure l'espansione tra XVI e XVII secolo non fu solo quantitativa, bensì pure qualitativa. I castagni furono al centro delle cure e degli interessi comunitari anche attraverso la promozione di innesti, miglierie e selezione varietale<sup>219</sup>. Incentivi in questa direzione sono attestati dagli statuti e dai contratti di locazione sia laddove la castanicoltura era più centrale (Rossiglione, 1601; Sassello, 1535; e Triora, 1559), sia dove occupava una posizione complementare ai sistemi economici locali (Sanremo, 1435-1473)<sup>220</sup>. A Montaldeo tra il 1677 e il 1718, il peso specifico delle castagne fresche passò da 79 a ben 108 kg per ettolitro, per diminuire nuovamente in seguito al declino della castanicoltura<sup>221</sup>. Così in epoca moderna il castagno si affermò in buona parte dell'Appennino ligure sempre più come l'*erburu*, l'albero per eccellenza<sup>222</sup>, assumendo un'importanza alimentare indispensabile e condizionando direttamente tradizioni, tecniche, pratiche paesane e domestiche<sup>223</sup>. Non è quindi un caso che il castagno e i cereali inferiori costituissero quasi tutta la sussistenza delle popolazioni montanare e che il “pane” del contadino ligure fosse garantito più dalle piantagioni che dai seminativi<sup>224</sup>.

---

<sup>214</sup> MORENO D. (1973). *Op. cit.*; in QUAINI M. (1975). *Op. cit.*, 457, si rileva come i cereali soddisfacessero nell'antico regime circa appena 1/3 del fabbisogno alimentare ligure, con grande rilievo invece per fichi e castagne.

<sup>215</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*, 172.

<sup>216</sup> *Ibid.* Raggio afferma che “La licenza di raccogliere un «pugno» di castagne verdi era consuetudine in quasi tutte le aree della castanicoltura” (nota 52).

<sup>217</sup> *Ibid.*

<sup>218</sup> *Ibid.*, 172-173.

<sup>219</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, 271 si riporta il caso di Montaldeo.

<sup>220</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*

<sup>221</sup> DORIA G. (1968). *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*. Milano : 14-16.

<sup>222</sup> MORENO D., et al. (1989). *Op. cit.*, 149.

<sup>223</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, 254-255. Caratteristiche queste, che per l'autore determinano la *civiltà del castagno*.

<sup>224</sup> QUAINI M. (1975). *Op. cit.*, 457.

Ecco, allora, che nel 1812, quando la patata non veniva ancora coltivata, viaggiando da Pontremoli sino a Genova l'agronomo elvetico Lullin de Chateauvieux rilevava come

*“ce pays sans culture nourrit ses habitants avec ses productions spontanées, c'est-à-dire avec ses châtaigniers; mais aussi dans quelle abondance et avec quelle vigueur ils croissent sur les penchans de ces monts: leur fruit est plus gros et d'une qualité bien supérieure à ceux qu'on recueille dans le nord. Il se mange ici sous toutes les formes.”*<sup>225</sup>

Il viaggiatore romando non fu l'unico a rimanere impressionato del peso che le castagne rivestivano nella dieta appenninica, così, qualche anno prima, anche il Viviani poteva osservare che in Val di Vara le castagne costituissero la base per la farina con la quale si faceva un pane che rappresentava l'alimento principale della popolazione per quasi tutto l'anno<sup>226</sup>. Come risultato di questa evoluzione, alla fine dell'antico regime, nell'inchiesta napoleonica del 1809, i castagneti coprivano ormai la metà del dipartimento degli Appennini, costituendo ben il 75% di tutte le terre coltivate<sup>227</sup>.

Come visto, le vicende di diffusione della castanicoltura appenninica furono in epoca moderna accompagnate da alcuni casi di colonizzazione e trasformazione di boschi cedui e incolti in castagneti. Sul versante settentrionale dell'Appennino ligure questo processo si era già avviato a partire dal basso medioevo, proseguendo e affermandosi anche tra XVI e XVII secolo, come esemplificato dai già citati casi di Montaldeo, Ovada e Tagliolo. Tuttavia il castagno non conquistò solamente i rilievi dell'Appennino ma, a partire dal XVII secolo, divenne rapidamente anche la coltura principale delle Alpi e Prealpi occidentali nel Regno Sabauda, sostituendosi a boschi di rovere<sup>228</sup> e campi<sup>229</sup>. Nel 1752, secondo la Statistica Generale, i 2/3 dell'intera copertura castanicola del Regno si concentrava nelle province meridionali di Acqui, Mondovì e Cuneo<sup>230</sup>. In particolare, presso quest'ultima il castagno fu più rilevante che altrove nella fascia pedemontana nell'Occitania e nel Monregalese, tra la valle

---

<sup>225</sup> LULLIN DE CHATEAUVIEUX F. (1820). *Lettres écrites d'Italie en 1812 et 1813 à M. C. Pictet*, Gênes; in QUAINI M. (1973). *Op. cit.*, 151-152.

<sup>226</sup> VIVIANI D. (1807). *Voyage dans les Appennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction à l'histoire naturelle de ce pays*, Gênes; in PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 247.

<sup>227</sup> QUAINI M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*. Savona : Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura : 168.

<sup>228</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 95-99.

<sup>229</sup> SERENO P. (1985). *Sur les systèmes agraires originaux des Alpes Piémontaises*. Observations de géographie historique. Le Globe. Revue genevoise de géographie 1985 : 125, pp. 238-240.

<sup>230</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 95-99.

di Pesio e la val Maira<sup>231</sup>. In questa porzione di Piemonte rappresentava la coltura principale<sup>232</sup> e diversi erano i comuni con oltre il 10% del loro territorio ricoperto da castagneti<sup>233</sup>. Come riporta Pitte, i casi più eclatanti erano quelli di Chiusa, Peveragno, Robilante e Marro. Nei primi tre casi, oltre a foreste e pascoli alpini, le terre coltivabili erano quasi interamente sfruttate a castagneto<sup>234</sup>. Ad esempio a Robilante il 46% della superficie registrata dalla Statistica Generale era a castagneto, con una proporzione che saliva al 70% considerando le sole terre coltivabili<sup>235</sup>. Nel secondo caso si tratta di una frazione del comune di Chiusa dove, secondo il Catasto Antico del 1777, ogni proprietario possedeva in media quasi 5 ha di castagneto, categoria che nel complesso occupava il 77% della frazione contro appena il 9% di campi<sup>236</sup>. Nella stessa località erano presenti, in mezzo ai 200 ha di castagneti, ben 22 metati per l'essiccazione delle castagne<sup>237</sup>. Come altrove, anche in questo contesto, tuttavia, il castagneto poteva essere nel medesimo tempo campo, pascolo, prato e bosco. Quindi, non mancavano certo i casi di coltura mista e di sistemi multipli, benché i campi fossero più spesso in *poca quantità ma la maggior quantità immeschiati nelli Castegneretti dove servivano più per la coltura delli arbori che per il frutto*<sup>238</sup>.

L'acquisizione di una tale importanza nel paesaggio colturale delle Alpi Marittime e Cozie fu naturalmente associata alla rilevanza che la castagna assunse nei sistemi economici e nei regimi alimentari locali. Se il castagno era protagonista nei capitoli di diversi statuti locali di questa zona (Chiusa, Gambaasca, Garessio, Lesegno, Ormea e Saluzzo) già dal XIV-XV secolo, a Meana sono attestati i primi versamenti di decime in castagne nel 1431<sup>239</sup>. Dal punto di vista alimentare era diventata, ormai, una risorsa difficilmente sostituibile. Persino gli abitanti delle *più alpine* Limone e Vernante necessitavano di integrare la loro dieta facendo ricorso alle castagne che potevano raccogliere in selve possedute nei pressi di Cuneo<sup>240</sup>. Pure ai piedi e sui versanti delle Alpi Piemontesi alla fine del XVII secolo i montanari venivano definiti *coloro che non mangiano il pane*<sup>241</sup> e nel 1620 Ugo Benzo Senese, impressionato dalla loro prolificità, non riusciva a trovare altra spiegazione che nella loro alimentazione a base di

<sup>231</sup> SERENO P. (1985). *Op. cit.*

<sup>232</sup> *Ibid.* Nel XIX secolo il castagneto era sia parte della *combinazione nucleare*, sia *coltura assiale*.

<sup>233</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 96. L'autore colloca ai primi posti i comuni di Chiusa (22,6% di superficie a castagneto), Peveragno (29,4%), Robilante (46%), Boves, Bernezzo (30%), Roccavione, Demonte e Roccabruna.

<sup>234</sup> *Ibid.*: 97-99

<sup>235</sup> L'autore non specifica cosa intenda con *terres cultivables*.

<sup>236</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 97-99. Lo stesso autore rileva come in Piemonte il rendimento medio per ettaro fosse passato dai 6,6 quintali di castagne verdi nel XVIII secolo ai 14 del XIX.

<sup>237</sup> *Ibid.*, 230.

<sup>238</sup> SERENO P. (1985). *Op. cit.*, 240.

<sup>239</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 81.

<sup>240</sup> *Ibid.*, 189-190.

<sup>241</sup> SERENO P. (1985). *Op. cit.*, 238-239.

castagne<sup>242</sup>. Si capisce allora la gravità e l'effetto che dovette avere sugli abitanti la rappresaglia ordinata dalla monarchia sabauda, nel 1681 e nel 1698, in risposta alle rivolte sulla nuova tassa sul sale, la quale colpì il cuore dei sistemi colturali: la castanicoltura. Fu, infatti, ordinato che i castagneti – peraltro serviti quale rifugio dei riottosi – fossero fatti tagliare, sostituendoli con vigne, ritenute più adatte a dare reddito e, quindi, moneta con la quale pagare le tasse<sup>243</sup>. Ancora all'inizio del XIX secolo le castagne rappresentavano l'alimento principale per i montanari della provincia di Mondovì<sup>244</sup>. In valle Antigorio, in un contesto ambientale, sociale ed economico più vicino a quello dei contesti studiati gli statuti del XV-XVI secolo di Mozzio e Viceno attribuivano invece una minore considerazione alla castanicoltura, attribuendole di fatto le stesse attenzioni destinate a noci, viti, peri, le quali si limitavano sostanzialmente a sanzioni contro danni o tagli indebiti<sup>245</sup>.

Per quel che riguarda la Regione Insubrica, invece, pochi viaggiatori si avventurarono oltre il corso del Ticino, insistendo prevalentemente sulla regione del Verbano. Alla fine del XVI secolo il pastore zurighese Simler, attraversando queste contrade rilevava come i *campagnoli* traessero nutrimento dalla grande produzione di castagne che mangiavano *crude sia quando sono fresche sia secche, oppure cotte, bollite o arrostate*, ricavandone pure *farina per il pane e molti altri usi*<sup>246</sup>. Qualche decennio più tardi, all'inizio del XVII secolo, il Morigia poteva notare analogamente a quanto fece il Macaneo nel 1490 e con interesse più topografico del Simler come i piani e le colline fossero coperti in gran parte da viti, olivi, noci, cedri e limoni, mentre *cime e creste de monti erano tutti increspati dalla spessezza delle castagne, come da certi capelli*<sup>247</sup> in una successione verticale che richiamava i paesaggi rurali del Mediterraneo. Tra i laghi di Como e Lugano, in Val Cavargna, secondo testimonianze della fine del XVIII secolo, il vitto era costituito da *castagne e latte*<sup>248</sup>. Nel 1830 si producevano circa 61'000 some (ca. 10 milioni di litri) di castagne nella provincia di Como e 15'000 (ca. 2,5 milioni di litri) in quella di Sondrio<sup>249</sup>.

---

<sup>242</sup> BENZO SENESE U. (1879). *Regole della sanità e della natura de' cibi di Ugo Benzo Senese, arricchite d'annotazioni ecc. dal sig. Lodovico Bertaldo, medico delle serenissime Altezze di Savoia ecc.* Torino : 1620: 79.

<sup>243</sup> *Ibid.*

<sup>244</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 290

<sup>245</sup> BERTAMINI T., PESSINA C. (1979). *Viceno e i suoi statuti*. Estratto da Oscellana, Rivista Illustrata della Val d'Ossola : aprile-giugno 1979; BERTAMINI T. (1995). *L'antico comune di Mozzio ed i suoi statuti*. Oscellana, Rivista Illustrata della Val d'Ossola : aprile-giugno 1995 : 99-127.

<sup>246</sup> SIMLER (1999). *De Republica Helvetiorum (1576)*. In Carena C, e Ostinelli P. (a cura di) Confederazione Svizzera : Locarno : Dadò : 272.

<sup>247</sup> MORIGIA (1983). *Lungo giro intorno al Verbano (1603)*. In Frigerio P. e Pisani P. G. (a cura di) : Alberti : Verbania : 25-27.

<sup>248</sup> POLLIANTE LARIANO (1795). *Como e il Lario*. Como : Stamperia Ostinelli : 279.

<sup>249</sup> CANTÙ C. (1831). *Storia della città e della diocesi di Como*. Volume Secondo : Como : Figli di Carlantonio Ostinelli : 509.

Più a nord, oltre il passo del Ceneri e valicato il confine della Lega Grigia, a Roveredo, l'inventario del 1700 della famiglia Zuccalli riportava quantità di castagne pari a circa undici gerli<sup>250</sup> di castagne<sup>251</sup>.

### 2.3 Considerazioni conclusive

La sintesi che precede permette di cogliere la rilevanza che la castanicoltura assunse nell'area nord-italica, a seconda dei casi, a partire dal periodo compreso tra XIV e XVI secolo. La montagna Toscana sembra essere stata la regione più precoce, con comunità che già dal XIII secolo erano interamente coinvolte nella raccolta autunnale di castagne. Un indicatore particolarmente significativo per la diffusione e la rilevanza della castanicoltura è il ruolo alimentare che assunse. Nel XV secolo gli abitanti della vicaria di Massa potevano contare mediamente su 30-40 castagni a testa<sup>252</sup>, un quantitativo ampiamente sufficiente a garantire la sussistenza per un anno intero e nello stesso periodo nella vicina Lunigiana, le castagne fornivano i 2/3 del sostentamento<sup>253</sup>. Nel XVI secolo simili testimonianze sono note anche per l'Amiata e il Casentino, dove i cereali e fabacee non erano che un complemento alla dieta, a base di castagne. Una situazione che accomunava ormai anche l'Appennino Ligure e le Alpi meridionali del Piemonte, dove fino alla metà del XIX secolo e l'affermazione della coltura della patata, le castagne rimasero di gran lunga la principale fonte di sussistenza per i montanari di tutte queste contrade. Non stupiscono allora le vive testimonianze di viaggiatori, eruditi, politici e scienziati come Lullin de Chateaufieux, Viviani, Da Faie, Montaigne e Ugo Benzo Senese, i quali tra XVI e XIX secolo, attraversando queste plaghe montuose, descrivevano comunità intere che durante l'anno si nutrivano quasi esclusivamente di castagne.

---

<sup>250</sup> Tale riferimento pone al giorno d'oggi alcune problematiche di interpretazione, legate al quantitativo associabile al termine *gerlo*. Non è, infatti, noto alcun riferimento ad unità di misura con questo nome, tanto che si potrebbe ipotizzare un utilizzo come riferimento quantitativo approssimativo al contenuto dell'utensile *gerlo*. Tuttavia, sembrerebbe più plausibile associare il *gerlo* alla *brenta* unità di misura utilizzata per i volumi. In questo caso corrisponderebbe in Mesolcina a circa 90 litri (in GIUDICETTI F. (1990). *Attività imprenditoriali e commerciali nel Moesano fino al 1900*. Quaderni grigionitaliani : 59 : 4 ) equivalenti ad un peso approssimativo di 61 kg di castagne fresche.

<sup>251</sup> PIERACCI G. (2018). *Op. cit.*

<sup>252</sup> LEVEROTTI F. (1982). *Op. cit.*: 135.

<sup>253</sup> DA FAIE G.A. (1971). *Op. cit.*: 156.

### **3. LA CASTANICOLTURA NEL TARDO MEDIOEVO: IL CASO DELLE TRE VALLI AMBROSIANE**

### 3.1 Premesse

Si ritiene che nelle contrade prealpine e alpine, dall'attuale Ticino settentrionale sino a lambire i laghi della Svizzera interna, nel basso medioevo, diversi fattori tra i quali la crescita demografica, la presenza di condizioni ambientali più favorevoli allo sviluppo della castanicoltura e la distanza dai più ricchi mercati urbani diedero in questo periodo una decisa spinta per un'ulteriore crescita di questa cultura, che passò rapidamente da risorsa accessoria ad elemento essenziale per la sussistenza dei montanari, quantomeno nelle parti più a meridione della Svizzera italiana<sup>254</sup>. L'evoluzione delle percentuali di polline di castagno fa registrare una sensibile ascesa tra XIII e XV secolo, soprattutto nella fascia prealpina<sup>255</sup>. Nelle alpi interne della Svizzera italiana, in particolare nelle Tre Valli, tuttavia, la situazione risulta meno chiara, essendo i diagrammi pollinici disponibili pochi, mal datati e relativi a siti in alta quota. Per cercare di tratteggiare alcuni aspetti relativi all'evoluzione e alla rilevanza che la castanicoltura conobbe nel basso medioevo, per le regioni oggetto di studio ci si può, in parte, affidare a fonti d'archivio, edite nella collana Materiali e Documenti Ticinesi (MDT). Un tale approccio, basato quindi soprattutto su atti di natura notarile, permette di qualificare alcuni aspetti legati al castagno e alla sua rilevanza, anche in rapporto alle altre colture. Per ragioni di omogeneità si è scelto di considerare a fini comparativi solo documenti relativi ad atti di compra-vendita, permuta, stima, inventario e delle varie forme di locazione, riservandosi di attingere comunque ad altre tipologie per completezza o a fini esemplificativi.

Prima di procedere con i risultati di tale spoglio sono, tuttavia, necessarie alcune premesse. La prima è di ordine linguistico e riguarda i termini con i quali potevano essere indicati castagni e castagneti nei documenti medievali. Appare assodato che nei secoli a noi più vicini quanto nelle forme dialettali odierne, il castagno fosse generalmente designato nella Svizzera italiana con il sostantivo *arbur*, *èrbur* o *arboro*, incluse tutte le loro possibili sfumature dialettali<sup>256</sup>. Questo fenomeno si associa generalmente all'importanza e alla preminenza che il castagno assunse nelle economie locali rispetto ad altre essenze<sup>257</sup>, con uniche probabili eccezioni nelle regioni più elevate come l'alta valle di Blenio o come le valli laterali di Campo e Bosco nel bacino della Maggia<sup>258</sup>. In una fase più tarda, successiva ai documenti qui studiati,

---

<sup>254</sup> CONEDERA M. (1996). *Die Kastanie: Der Brotbaum. Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft der «Waldfrucht par excellence»*, Bündnerwald : 49 : 6 : 28-46; KREBS P., TINNER W., CONEDERA M. (2014). *Del castagno e della castanicoltura nelle contrade insubriche: tentativo di una sintesi eco-storica*, Archivio Storico Ticinese, 155 : 22-23.

<sup>255</sup> KREBS P. et al. (2014). *Op cit.*: 13.

<sup>256</sup> VDSI, *Arbur*, vol. 1, 248-250.

<sup>257</sup> KÄSER H. (1932). *Die Kastanienkultur und ihre Terminologie in Oberitalien und in der Südschweiz*. Aarau : Druck von H. R. Sauerländer & co : 167 pp.

<sup>258</sup> KREBS P. et al. (2014). *Op cit.*: fig. 6 : p. 24.

*arbur* sarebbe stato sostituito da *pianta* che avrebbe a sua volta assunto il significato di castagno soprattutto nelle località di Biasca e delle basse Leventina e Blenio<sup>259</sup>. Analoga restrizione di significato è toccata nei secoli al termine latino *silva*, passando dal suo significato originario di *bosco* a quello di *castagneto*, pressoché comune a tutto il versante meridionale delle Alpi<sup>260</sup>. Tuttavia va detto che nel caso dei nostri documenti basso medievali simili interpretazioni dei vocaboli latini *arbor* e *silva* presentano alcuni margini di incertezza. Infatti, in assenza di ulteriori studi specifici, è difficile stabilire quando e in quale misura queste transizioni semantiche siano occorse, rendendo di fatto impossibile determinare se tali restrizioni concettuali fossero già occorse tra XIII e XV secolo, o meno. Tuttavia nello studio dei documenti in questione, questi termini verranno di regola considerati comunque alla stregua di *castagno* e *castagneto*, riservandosi eccezioni a seconda del contesto, come, ad esempio potrebbero essere l'altitudine di un sito o l'utilizzo di una risorsa.

La seconda premessa necessaria è, invece, di ordine statistico e apparirà quasi ovvia, nonché necessaria. La raccolta dei Materiali e Documenti Ticinesi<sup>261</sup>, è cominciata nella metà degli anni '70 del XX secolo sotto l'egida dell'Università di Zurigo e si è conclusa poco prima del 2010. In essa vi era l'ambizione di elencare, trascrivere o regestare, tutti i documenti anteriori al periodo confederato conservatisi negli archivi cantonali, locali e privati, limitatamente ai distretti di Leventina, Blenio e Riviera, costituenti le cosiddette Tre Valli. La finalità dichiarata era quella di ovviare alla dispersione dei documenti e salvaguardare il loro contenuto, nonché la raccolta di toponimi, in modo da poter consentire una *ricerca seria ed approfondita*<sup>262</sup>. Nonostante l'indubbio rigore e la sistematicità di tali rilievi non ci si può esimere dal rilevare come il corso del fato e della storia possano aver alterato le testimonianze sino a noi giunte. Basta un incendio per mandare in fumo secoli e secoli di documenti. Altri fattori, anche meno eclatanti, umani o *naturali*, hanno giocato il loro ruolo nella conservazione o dispersione del patrimonio archivistico. Si tratta di aspetti certamente noti a tutti gli storici e studiosi che si sono avventurati nel tentativo di scoprire qualcosa del passato. Si tratta di aspetti che bisogna tenere bene in considerazione, soprattutto quando, come nel caso di questa ricerca, si ha l'ambizione di spingersi anche in comparazioni quantitative oltreché qualitative. Così

---

<sup>259</sup> VDSI, *Arbur*, vol. 1, 248-250.

<sup>260</sup> KÄSER H. (1932). *Op. cit.*

<sup>261</sup> RASCHÈR F., DEPLAZES L., CHIESI G., JOHNER-PAGNANI C. (1975-2005). *Materiali e documenti ticinesi*. Centro di Ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo : Bellinzona : Casagrande. Regesti di Leventina : Serie I : fascicoli 1-56; Regesti di Riviera : Serie II : fascicoli : 1-28; Regesti di Blenio : Serie III : fascicoli 1-35.

<sup>262</sup> RASCHÈR F. V., DEPLAZES L., JOHNER-PAGNANI C. (1975). *Materiali e Documenti Ticinesi*. Regesti di Leventina: 1 : 5-6.

appare piuttosto disomogeneo il patrimonio di documenti studiati per quel che riguarda la località di origine dove vennero siglati. Biasca, Olivone e Faido sono le *capitali* dell'emissione (o della conservazione) di documenti rispettivamente per Riviera, Blenio e Leventina. Ed evidentemente questa situazione porterà le sue influenze sul quadro netto della castanicoltura regionale o locale. Se per alcune località la ricchezza di documenti può consentire considerazioni puntuali e specifiche alla scala topografica, in altri questo non è possibile. In particolare appare completamente esclusa la fascia della cosiddetta *traversa* della Leventina, comprendente i villaggi di Calonico, Anzonico, Cavagnago e Sobrio. Similmente tutta la media Blenio e la bassa Riviera sono contraddistinte da una certa dispersione e carenza di documenti. La scarsità di riferimenti, inoltre, rende poco attendibili anche eventuali tentativi di relativizzare i dati in questione. Per questi motivi, la non organicità delle fonti in tali regioni non consentirà di giungere a conclusioni del tutto affidabili per le comparazioni quantitative, siano esse assolute o relative<sup>263</sup>.

Biasca	156	Lodrino	14	Fiesso	4	Moleno	2
Olivone	103	<i>Ignoto</i>	10	Ludiano	4	Traversa	2
Faido	90	Airolo	9	Mairengo	4	Calpiogna	1
Prato	76	Osco	9	Osogna	4	Cavergno	1
Giornico	68	Corzoneso	8	Personico	4	Como	1
Iragna	37	Pollegio	8	Disentis	4	Dangio	1
Chironico	35	Ponto V.	8	Largario	3	Giubiasco	1
Malvaglia	34	Leontica	7	Milano	3	Grigioni	1
Quinto	28	Torre	7	Rossura	3	Gudo	1
Semione	24	Dalpe	6	Altanca	2	Luco.	1
Claro	23	Ghirone	5	Ambrì	2	Marolta	1
Aquila	19	Bedretto	4	Castro	2	Preonzo	1
Chiggiogna	19	Bodio	4	Gnosca	2	Prosito	1
Bellinzona	18	Dongio	4	Locarno	2	Prugiasco	1

Tabella 6 Ricorrenza delle località nelle quali sono stati siglate le tipologie di documenti considerati nei MDT

<sup>263</sup> Considerazioni analoghe nelle riflessioni dell'autore circa la tipologia di fonti in ZAGNONI R. (2004). *La coltivazione del castagno nella montagna fra Bologna e Pistoia nei secoli XI-XIII*. In Zagnoni R., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*. Porretta Terme : Gruppo di studi alta valle del Reno : 443-455.

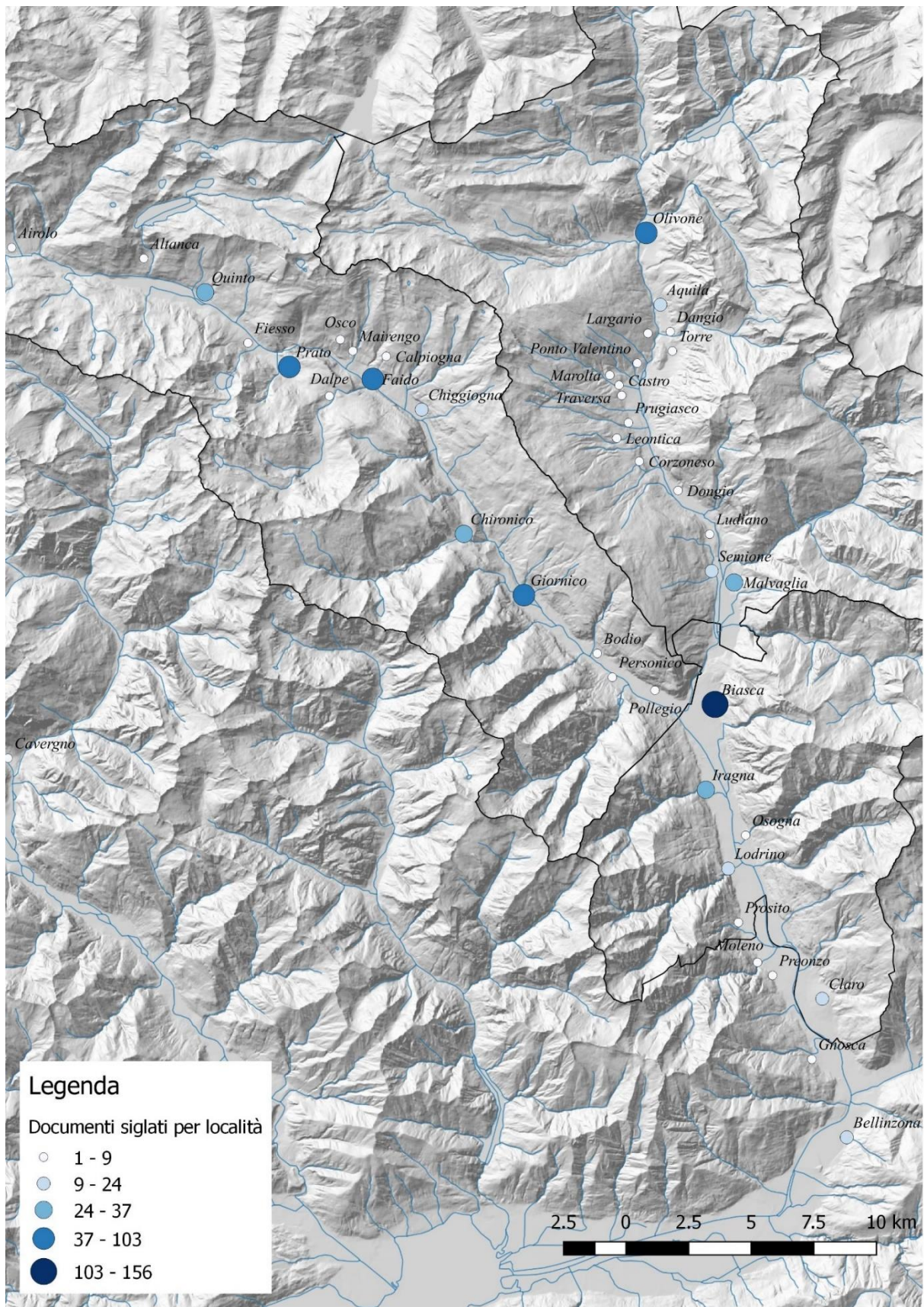


Figura 6 Località e numero di documenti ivi siglati (XIII-XV s.)

## 3.2 La presenza del castagno

### 3.2.1 Inventari

Tra le varie tipologie di documenti che ci sono pervenuti, a prima vista quella che sembrerebbe meglio in grado di evidenziare la diffusione della castanicoltura nel medioevo delle Tre Valli è quella degli inventari. Purtroppo, però, questi sono relativamente rari rispetto ad altre tipologie. Il primo documento disponibile è piuttosto antico, risale al 1210 e si tratta, in realtà, di un elenco dei fitti spettanti alla chiesa di S. Eusebio di Iragna. Tuttavia benché riportati in denari, sono tutti garantiti da diversi fondi, 95 per l'esattezza. Su questi non si fa riferimento a castagni, solo a una *poma* (melo) e a una *cireixa* (ciliegio). Fanno, però, la loro comparsa 9 *silve*<sup>264</sup>. La stessa chiesa nel 1256 decide di fare un inventario che elenchi i beni di sua proprietà dati in locazione. Su 23 appezzamenti, appena 1 in *Piota Valle* è a selva, assegnato ad un tale Çobiani di Molare, in alta Leventina<sup>265</sup>. Certo non molto, ma di sicuro interesse l'attinenza del locatario, indice forse di un'importanza della castanicoltura già affermata per gli abitanti della medio-alta Leventina sulla fascia montana tra Personico e Lodrino. Nel 1270 l'inventario viene aggiornato. Ecco, allora che le selve sono 6. Gli altri appezzamenti tra prati, campi e vigne sono 41 in tutto, punteggiati qua e là da almeno una decina di castagni sparsi. La solita selva in *Piota Valle* è ancora data a un vicino dell'alta Leventina, questa volta di Rossura. Una altra fetta di beni, includente i castagni sparsi e tre selve, invece, è data agli eredi di Domenico, oriundo di Iragna<sup>266</sup>.

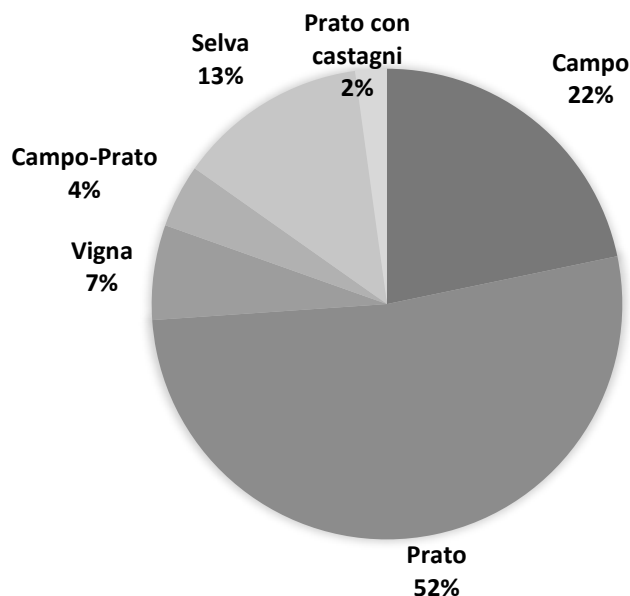


Figura 7 Ripartizione in percentuale degli appezzamenti secondo la tipologia nell'inventario della chiesa di S. Eusebio di Iragna (1270)

<sup>264</sup> MDT, Riviera, 2.

<sup>265</sup> MDT, Riviera, 5.

<sup>266</sup> MDT, Riviera, 9.

Tabella 7 *Quantità di appezzamenti per tipologia nell'inventario dei beni della Chiesa di S. Eusebio di Iragna (1270)*

Campo	Prato	Vigna	Campo-Prato	Selva	Prato con castagni	Prato con noci
10	24	3	2	6	1	1

Nel 1318 padre Michael è chiamato a deposizione giurata. Nell'elenco dei beni che l'ospedale della chiesa S. Maria di Pollegio possiede sul monte *Citt* a circa 800 msm, sopra Iragna, si contano 5 selve e almeno una decina di alberi sparsi, il tutto completato da 3 prati e 2 prati-campo<sup>267</sup>. Un anno più tardi, una non più giovanissima donna di Grumo (Chironico), tale Ghisla Bernardi, vede formalizzato da notaio il vitalizio che il figlio dovrà garantirle per gli anni a venire: oltre a mezzo granaio e una stalla qualche soldo e un vestito ogni tre anni, quali derrate di base le vengono assegnate 20 staia di biada<sup>268</sup> di segale e 1 staio di orzo. Se non dovesse bastare potrà comunque contare anche su una vacca, una capra e un campo, mentre se vorrà togliersi lo sfizio di qualche castagna o dilettersi nella preparazione di qualche focaccia, non le resterà che procurarsi la materia prima in tempo d'autunno, recandosi all'unica *rossera*<sup>269</sup> che il figlio le ha lasciato in località *Foisc*.<sup>270</sup>

Ma torniamo indietro di qualche decennio per poterci questa volta addentrare in Valle di Blenio. Nel 1259 Martino Codora, vicino di Olivone (alta Valle di Blenio), si reca a Semione (bassa Valle di Blenio). Fa stimare i suoi beni che ivi possiede, tra case, sedimi, stalle e 13 pezze coltivate, è inclusa pure una selva. Potrà così garantire alla moglie Isabella una dote di 20 lire più un dono di 5<sup>271</sup>. Per non essere da meno di Martino e della chiesa di Iragna, l'8 dicembre 1273, Girelda di Campo (alta Valle di Blenio), si reca a Largario per fare l'inventario dei suoi beni. Costerà 15 soldi, una pochezza per chi può vantare diversi crediti e un mantello di pelliccia. Può anche concedersi un po' di tranquillità, i suoi animali (due vacche, un vitello, due capre, un capretto, metà di due buoi, un altro bue, 8 pecore e un maiale) sono custodite da fattori. Non resta allora che elencare i propri appezzamenti, in tutto 7 nella media valle di Blenio, con 4 castagni in tutto. Evidentemente Girelda non ama particolarmente le castagne e benché a inizio dicembre se ne possano trovare di fresche o secche, nelle sue dispense, preferisce tenere *solo* 11 moggia di biada e 9 staia di fave<sup>272</sup>. Nel 1392 a Malvaglia, Giovanni, non ancora emancipato rimane orfano di padre e madre. Guglielmo, sagrestano del paese,

<sup>267</sup> MDT, Leventina, 106.

<sup>268</sup> Una quantità corrispondente a circa 355 litri di tale bene (1 staio di Leventina = 16,9 litri).

<sup>269</sup> Varietà locale di castagno.

<sup>270</sup> MDT, Leventina, 110.

<sup>271</sup> MDT, Blenio, 161.

<sup>272</sup> MDT, Blenio, 184. Tra biada e fave si tratterebbe di un quantitativo di circa 1800 litri.

assieme a Vivenzio, procede alla designazione dei beni che il giovane orfano acquisisce dalla madre. Due prati-selva a Cregua, ai quali si aggiungono altri 5 fondi<sup>273</sup>. Nel 1419, infine, viene stilato un inventario dei beni immobili della cappella patronale dei SS. Protasio e Gervasio a Prosito (Lodrino), nel quale si annoverano 1 edificio, 5 campi, 3 prati, 2 campi-prato e 4 selve<sup>274</sup>.

Sulla base di questi inventari si possono fare alcune osservazioni, benché molto parziali. *In primis* dal XIII secolo la castanicoltura sembrerebbe confermarsi una risorsa economica già abbastanza affermata. Se la bibliografia attesta di mercati nei quali si scambiava farina di castagne a Bellinzona e Locarno intorno al 1200<sup>275</sup>, i documenti studiati testimonierebbero che nelle Tre Valli le selve erano già ben produttive nel XIII secolo, tanto da poter essere poste a garanzia di diversi fitti e in sette inventari su undici sono presenti riferimenti espliciti a castagni o selve. Tuttavia gli stessi inventari attestano una posizione della castanicoltura apparentemente subordinata (almeno nella quantità degli appezzamenti) a quella della campicoltura da cereali, in un contesto economico caratterizzato da sistemi poli-colturali. Dal punto di vista alimentare si può fare affidamento solo su, un paio di riferimenti, quello di Ghisla e quello di Girelda, che sembrerebbero confermare quanto fatto intuire dalla ricorrenza delle tipologie dei fondi, benché il ceto sociale potrebbe condizionare in maniera sensibile le abitudini e gli stili di vita nelle comunità medievali in questione. Ultima considerazione possibile che appare di un certo interesse è quella che riguarda le proprietà o i diritti di locazione su beni castanicoli. Alla luce delle proprietà che gli abitanti di alta Leventina e Blenio avevano almeno dal XIII secolo su selve e alberi nelle basse valli e in Riviera, si potrebbe supporre una certa importanza delle castagne per la fornitura di carboidrati alle comunità delle contrade meno favorite per quel che riguarda la cerealicoltura.

### 3.2.2 *Compravendite*

Se gli inventari appena considerati, pur non permettendo di affermare una preminenza sulle altre attività rurali, sembrerebbero indicare in Riviera una certa vitalità economica e sociale della castanicoltura già consolidata a inizio del XIII secolo, un documento di vendita del 1213 corrobora questa ipotesi. Si tratta di un atto nel quale la nobiltà locale, rappresentata dal *dominus* Martino de Orello de Blegno cede alla chiesa di S. Pietro di Biasca, rappresentata da Pietro de Caravasio, la quarta parte di tutte le decime e del diritto di addecimazione di Preonzo, per quel che riguarda *omnis frumenti, sicalis, milii, panici, hordei, melichae, canapi,*

---

<sup>273</sup> MDT, Blenio, 432.

<sup>274</sup> MDT, Riviera, 307.

<sup>275</sup> PITTE J. R. (1986). *Terres de Castanide. Hommes et paysages du Châtaignier de l'Antiquité à nos jours*. Paris : Fayard : 211.

*lini, raparum, vini*, e, infine, *castanearum*<sup>276</sup>. Prova incontestabile di una castanicoltura quindi saldamente vocata anche alla produzione alimentare e sufficientemente radicata da poter essere soggetta a decima. Per trovare le prime testimonianze sul mercato fondiario di compravendite di appezzamenti con castagni bisogna però attendere la seconda metà del secolo, quando nel 1256 il prevosto del *Hospitale* di S. Maria di Pollegio procede all'acquisto, nel territorio di Iragna, di una vigna con castagni e piante ivi adiacenti<sup>277</sup>, mentre nel 1267 due prati-selva vengono ceduti a Claro<sup>278</sup>.

Spostandoci dalla Riviera alla Valle di Blenio la documentazione a disposizione per questo secolo è più generosa e ci testimonia diverse vendite. Privati e vicinanze si danno da fare in acquisti e locazioni. Nel 1221, a Lottigna, un prato-campo con alberi, si presume di castagno, viene venduto per 40 soldi di denaro d'argento e ad aggiudicarselo è un abitante di Olivone<sup>279</sup>. Nel 1254 altri castagni finiscono in mani olivonesi: il 18 novembre, ormai a raccolti terminati, diverse selve, castagni e noci tra Dongio e Ludiano vengono ceduti assieme ad altri 21 fondi a prato e campo nell'alta Valle. Nel 1258-1259, infine, le ultime cessioni note del secolo. A Marolta 9 appezzamenti con 4 castagni sono ceduti dalla chiesa<sup>280</sup>, mentre a Ponto Valentino è un terreno con tanto di nespolo e *marono* a finire al centro delle attenzioni del mercato fondiario locale<sup>281</sup>.

Cosa succede oltre le montagne? In Leventina, Chironico è la comunità che ci ha lasciato il maggior numero di documenti interessanti per il XIII secolo. Dopo aver concesso parte dei suoi beni in locazione nel 1226, nel 1255 la chiesa di Chironico procede all'acquisto di 19 terreni, insieme ai quali sono acquisiti 6 castagni<sup>282</sup>. Nel 1257 alcuni abitanti di Prato scendono a Bodio per siglare l'acquisto di una selva nella vicina località di Personico. Trascorre quasi un decennio ed ecco il documento successivo: è la vendita nel 1270 di 6 appezzamenti a Chironico, sui quali si trovano 3 castagni e un ciliegio<sup>283</sup>. Infine, Frater Michael, ministro del monastero di Pollegio, sigilla nel 1289 il primo acquisto di castagni documentato dell'ente, comprando sul Monte Pai (Lodrino) 2 campi, 2 prati dei quali uno alberato, 1 selva e 1 vigna, ai quali si aggiungono diversi edifici, tra i quali 1 torchio dal quale ricavare il mosto per un buon vino<sup>284</sup>.

---

<sup>276</sup> MDT, Riviera, 3.

<sup>277</sup> MDT, Leventina, 30.

<sup>278</sup> MDT, Riviera, registi aggiunti XV.

<sup>279</sup> MDT, Blenio, 45.

<sup>280</sup> MDT, Blenio, 153.

<sup>281</sup> MDT, Blenio, registi aggiunti I.

<sup>282</sup> MDT, Leventina, 29.

<sup>283</sup> MDT, Leventina, 82.

<sup>284</sup> MDT, Riviera, 61.

Si apre un nuovo secolo, il XIV dalla nascita di Cristo e, in base ai dati palinologici a disposizione, nelle alpi interne dovrebbe iniziare una lenta diminuzione del castagno. Vediamo ancora cosa suggeriscono i documenti editi nei Materiali e Documenti Ticinesi. Per questo periodo i documenti si fanno più numerosi in tutte le Tre Valli. Sebbene nella maggior parte degli atti di compravendita castagni e selve continuano ad essere in inferiorità, aumenta l'incidenza delle transazioni nelle quali sono, invece, protagonisti o quasi. Tuttavia, nel complesso, sembra confermarsi una castanicoltura a complemento di sistemi agricoli ed economici poli-culturali, benché con casistiche e sfumature differenti a seconda delle località. Così, ad esempio, si trovano solo 5 castagni su 10 pezze vendute a Comprovasco nel 1320<sup>285</sup>. 1366: quelli di Aquila, comprano 2 campi, 1 vigna e 1 prato campo a Ludiano, su quest'ultimo ci sono pure due castagni<sup>286</sup>. Nel 1395 la vicinanza di Semione incarica Antoniolo di acquistare un prato a *Cosnigo*: ci sono degli alberi sopra ma né il notaio, né i diretti interessati ci dicono quanti e quali sono<sup>287</sup>. Gli appezzamenti di Semione vanno. L'attiva vicinanza di Aquila, pure non resta a guardare, nel 1396 rappresentata da Martino giudice di Dangio, riesce ad accaparrarsi 1 vigna con alberi, 2 campi-prato e 1 prato, tutti a Semione. Il giudice Martino e la vicinanza di Aquila non sono sazi, cercano altri fondi, e la bassa valle continua a piacere. Un mese dopo l'acquisto siglato a Semione, si aggiudicano anche ben 19 appezzamenti tra prati, campi e vigne a Ludiano con tutti gli alberi che ci sono sopra<sup>288</sup>. Ci spostiamo ora in Riviera, anche la vicinanza di Iragna si dà agli acquisti e compra 1 vigna e un prato con 2 castagni sul monte di *Pön*<sup>289</sup>.

Nel corso del XIV secolo, invece, tutte le transazioni note per beni giacenti in Leventina riguardano permutate tra il monastero di Pollegio e privati, relativi a selve e piante nelle località di Faido, Giornico e Personico. Può essere interessante concentrarsi sugli affari siglati da Iohannes e il suo successore Antonio da Sobrio<sup>290</sup>, amministratori del monastero di Santa Maria a Pollegio, molto attivi dalla seconda metà del XIV secolo, tanto in Leventina, quanto in Riviera. Nel 1353 prendono avvio le manovre di acquisizione da parte di Iohannes. Si tratta di una corposa permuta. Al Monastero vanno 25 pezze nel territorio di Personico, di cui 4 selve e 45 alberi sparsi. In cambio Minus Anselmi de Frixia riceve 5 pezze con alberi, questa volta tutte

---

<sup>285</sup> MDT, Blenio, 302.

<sup>286</sup> MDT, Blenio, 393.

<sup>287</sup> MDT, Blenio, 442.

<sup>288</sup> MDT, Blenio, 448.

<sup>289</sup> MDT, Riviera, 183.

<sup>290</sup> Già beneficiario della chiesa di S. Maria di Chiggiogna, e officiante della chiesa di S. Nazaro di Airole, MDT, Leventina, 357.

nel territorio di Giornico<sup>291</sup>. Nel 1394 il monastero decide che può fare a meno di un vigneto e di una selva a Iragna, in cambio ottiene la più sicura rendita di un fitto annuo di 3 congi di mosto<sup>292</sup>. Ancora uno scambio l'anno seguente vede entrare tra i possedimenti del Monastero 6 pezze ad Osogna, cedute per altrettante a Lodrino. Nella transazione si acquisisce 1 albero e se ne cedono 5<sup>293</sup>. Passano quattro anni e l'implacabile Antonio da Sobrio, amministratore del Monastero sigla una nuova permuta. Una casa a Faido in cambio di una stalla in legno e un prato campo con tanto di marrone e altre piante, sempre a Faido<sup>294</sup>. Un mese dopo all'ente ecclesiastico vanno 6 prati, e a Pietro *di Rovedano* 3 prati e un castagno<sup>295</sup>. Sconfiniamo nel XV secolo, per seguire le gesta di Antonio, amante delle permutate. Nel 1403 acquista mezza vigna a Personico, cedendo un prato campo con un castagno. Nel 1406, a titolo privato, il buon padre rinuncia alla sua parte di eredità a favore di un tale Giovanolo, dal quale acquista diversi beni a Biasca tra sedimi, locali, una *domo a focho*, terreni e noci<sup>296</sup>. L'ultima mossa di mercato testimoniata dai documenti editi consiste in una permuta avvenuta nel 1409, un prato-campo con castagni e un altro prato, in cambio di un sicuro fitto annuo di 6 moggi di vino<sup>297</sup>. Dai documenti considerati gli enti ecclesiastici non sembrano più attratti dai castagni rispetto a enti civili e privati. Di fatto le cessioni (peraltro in quantità limitate) superano in questo periodo le acquisizioni. Per giunta alle sei transazioni sopra elencate, riguardanti il monastero di Pollegio, se ne aggiungono altre sei tra 1395 e 1405 nelle quali per mano di Antonio, vari fondi saranno scambiati con altri fondi o con fitti in vino, senza che si faccia riferimento alcuno a castagni o castagne<sup>298</sup>.

---

<sup>291</sup> MDT, Leventina, 234.

<sup>292</sup> MDT, Leventina, 401.

<sup>293</sup> MDT, Leventina, 403.

<sup>294</sup> MDT, Leventina, 430.

<sup>295</sup> MDT, Leventina, 431.

<sup>296</sup> MDT, Riviera, 205.

<sup>297</sup> MDT, Leventina, 511.

<sup>298</sup> MDT, Leventina, 402, 404, 405, 406 e 468.

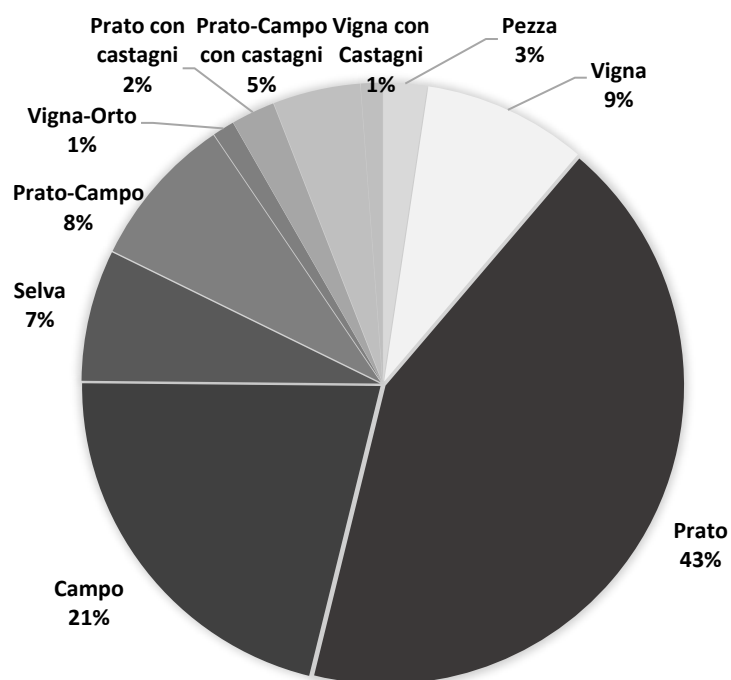


Figura 8 Ripartizione in percentuale degli appezzamenti secondo la tipologia di beni venduti, acquistati, dati in locazione e inventariati dal monastero di Pollegio (1256-1464)

Tabella 8 Quantità di appezzamenti per tipologia venduti, acquistati, dati in locazione e inventariati dal monastero di Pollegio (1256-1464)

Tipologia	Pezza	Vigna	Prato	Campo	Selva	Prato-Campo	Vigna-Orto	Prato con castagni	Prato-Campo con castagni	Vigna con Castagni
Acquisto		1.5	9	4	1		1		1	
Inventario			3		5	2				
Locazione		5	7	6		5		1		1
Vendita	2	1	17	8				1	3	
Totale complessivo	2	7.5	36	18	6	7	1	2	4	1

Volendo infine considerare i documenti in cui l'oggetto di scambio sono solamente selve e piante, nel XIV secolo si constata una certa rarità, così come pure una speciale concentrazione di documenti relativi ad alcune località della Riviera e bassa Blenio. A Ludiano, nella frazione oggi abbandonata di *Selvapiana* (un nome, un programma), 18 castagni cambiano di proprietà nel 1325<sup>299</sup>. Da un punto di vista qualitativo, pur considerando la maggiore disponibilità di documenti, a Biasca nel XIV secolo si incontrano diversi documenti nei quali selve e castagni sono l'oggetto esclusivo o dominante della stipula. Nel 1341 nientemeno che

<sup>299</sup> MDT, Blenio, 309.

il vicario del podestà di Biasca acquista un prato e diverse selve castanili<sup>300</sup>. Il podestà è di nuovo chiamato in causa, nel 1348 il comune di Biasca lo interpella per fissare il prezzo necessario all'acquisto di alcune selve a Iragna<sup>301</sup>. Nel 1351, una volta tanto, i biaschesi si trovano d'accordo con i vicini di Malvaglia. Gente diretta, pane al pane, vino al vino si scambiano pure una selva a *Campra* con un'altra selva nei pressi di Iragna<sup>302</sup>. Nel 1356 due privati si scambiano per 10 lire terzole (denari nuovi) un prato-selva a *Gazium*<sup>303</sup>. Nel 1361 il comune di Biasca torna a rimpolpare i propri possedimenti e acquista un monte nei pressi della zona di Lesgiùna, *cum multis sediminibus, pratis, campis, silvis et buscho*<sup>304</sup>. Dall'altra parte del Brenno, ancora al limitare tra Blenio e Riviera ma pur sempre nel dominio di Biasca, lo stesso anno viene ceduta per 6 l. tz. d.n. una selva Rovorina<sup>305</sup>. Rimbalzando di nuovo sulla sponda sinistra del Brenno, tra 1366 e 1367 Iohanni *del Prato*, pontironese di Montegnano – nucleo abitato distrutto nel 1515 dalle acque del Lago di Blenio formatosi in seguito allo scoscendimento del monte Crenone<sup>306</sup> – decide di comprarsi 2 selve, probabilmente a Biasca<sup>307</sup>. Ancora 1367, ancora una selva cambia di proprietario a Biasca<sup>308</sup>.

Il XV secolo bleniese ci ha tramandato solamente atti di compra-vendita tra privati, per l'esattezza quattro compresi tra il 1436 e il 1467. Di questi tre vedono come oggetto beni a Semione, contro uno solo per Malvaglia<sup>309</sup>. In Riviera, invece, Biasca, Matasco, Loderio e Lodrino saranno le località dove avverrà la maggior quantità di transazioni concernenti castagni durante il XV secolo, seguite a distanza da Preonzo, Moleno e Osogna<sup>310</sup>. Nel biennio 1420-1421, particolarmente interessato all'acquisto di castagni è il prevosto di Biasca, Pietro di Pontirone. Da buon padre, di sangue si intende, acquista diversi beni per i suoi quattro figli Cristoforo, Pietro, Giovanni Giorgio e Bernardo. Si tratta di una vigna e un prato con castagni, un terreno semi-incolto con castagni, tutti a Biasca. Beni ai quali nel 1421 aggiunge una selva, questa volta sul pascolo comune di Osogna<sup>311</sup>. Nei casi citati per Blenio e Riviera si tratta di passaggi di mano soprattutto tra privati, nei quali selve e castagni sono più frequentemente l'oggetto esclusivo delle transazioni. Diversa la situazione in Leventina. I documenti

---

<sup>300</sup> MDT, Riviera, 57.

<sup>301</sup> MDT, Riviera, 75.

<sup>302</sup> MDT, Riviera, 87.

<sup>303</sup> Biasca, non identificato. MDT, Riviera, 97.

<sup>304</sup> MDT, Riviera, 105.

<sup>305</sup> MDT, Riviera, 106.

<sup>306</sup> MDT, Riviera, p. 66, nota 13.

<sup>307</sup> MDT, Riviera, 117 e 122.

<sup>308</sup> MDT, Riviera, 124.

<sup>309</sup> MDT, Blenio, 551, 568, 689 e Riviera, 626.

<sup>310</sup> MDT, Riviera, 224, 237, 249, r.a. XVIII, 317, 316, 325, 392, 399, 410, 487, 491, 492, 513 e 611.

<sup>311</sup> MDT, Riviera, 316, 317 e 325.

conservatisi sino ad oggi sono soprattutto quelli riguardanti l'attività delle vicinanze e delle chiese di Giornico e Faido, oltre che ai già citati casi legati al monastero di Pollegio. Nel 1409 a Faido si vende un prato-campo con castagni, negli anni 1419, 1432, 1436, 1446, 1448 e 1453<sup>312</sup>, a Personico, Giornico e Faido, vicinanze e privati continuano a scambiarsi prati e campi, spesso *cum arboribus et piantis supra*. Nella maggior parte degli esempi citati i castagni appaiono come un complemento rispetto a prati e campi, spesso indicati in quantità imprecisata.

In sintesi, considerando le compravendite, si ha l'impressione che castagni e selve non si impongano su prati e campi in tutto il periodo studiato. Su tutti i documenti di vendita o permuta siglati tra XIII e XV editi, infatti, solo poco più del 16% contiene riferimenti ad alberi o castagneti<sup>313</sup>. Anche leggendo i documenti in modo un po' più approfondito, si constata come anche in quelli nei quali vi si fa allusione, questi beni siano il più delle volte inseriti in trattative nelle quali non sono oggetto esclusivo o principale. Così sono spesso inseriti un *sovrappiù* senza che ne siano indicate quantità e qualità. Sovente agli elenchi dettagliati di fondi si aggiunge un laconico *et arbores* o simili, che certo non paiono valorizzare o considerare al meglio la risorsa. Come visto emergono alcune eccezioni, dove al contrario i castagni sembravano beneficiare di maggiore prestigio e considerazione. Pur considerando tutti i limiti che un approccio quantitativo applicato ad un confronto tra località sicuramente ha, appare comunque di un certo interesse notare come, la maggior parte dei beni acquistati tra il XIII e il XV secolo si concentri in alcune ricorrenti località. Il fulcro di questa coltura sembrerebbe seguire il corso del fiume Ticino, impernandosi lungo l'asse Giornico-Personico-Biasca -Lodrino, spingendosi in valle di Blenio sino ai villaggi di Semione e Ludiano. Località queste ultime, già dal XIII secolo oggetto di interesse da parte di comunità dell'alta valle come Olivone e Aquila, così come furono quelle della Riviera e bassa Leventina per gli abitanti dell'alta Leventina. Si conferma così la tendenza parzialmente già colta grazie agli inventari. Per tastare ulteriormente la rilevanza socio-economica della castanicoltura medievale tra Leventina, Blenio e Riviera, possiamo ancora tentare di carpire informazioni e indizi dai contratti di locazione, livello e investiture di massari.

---

<sup>312</sup> MDT, Leventina, 511, 578, 647.1, 696, 675. 808 e 873

<sup>313</sup> Per i secoli considerati (XIII-XV), su 392 documenti, 64 contengono almeno un riferimento a beni castanili. L'incidenza più alta riguarda i documenti della Riviera, dove circa il 25% contiene espliciti riferimenti alla castanicoltura

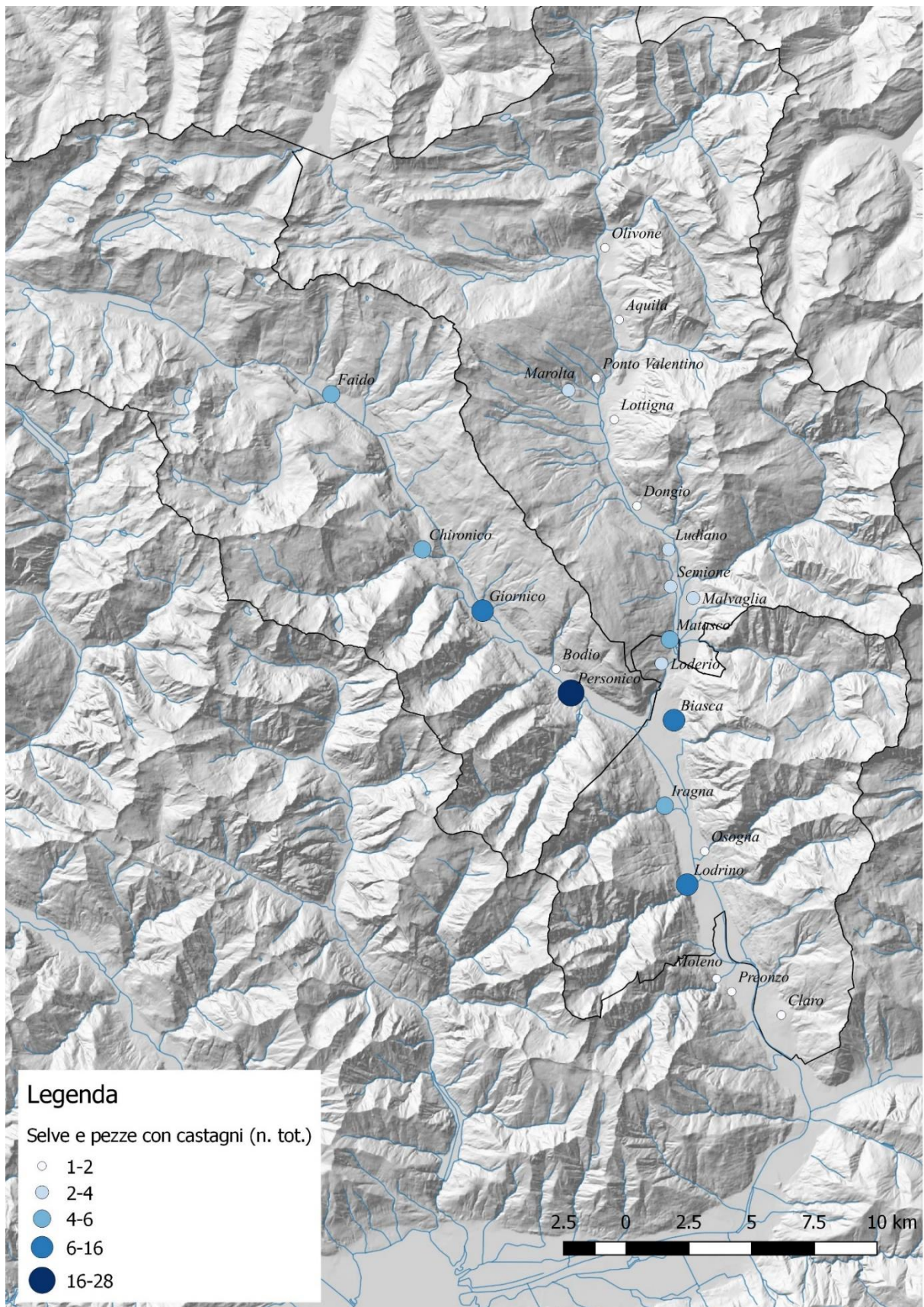


Figura 9 Totale delle selve e pezze con almeno un castagno vendute, per località dei beni (XIII-XV s.)

### 3.2.3 Contratti di locazione

È noto il contributo che monasteri, chiese ed altri enti ecclesiastici apportarono nel medioevo al miglioramento dei fondi agricoli, inclusi selve e castagni, spesso stimolando l'iniziativa dei massari con fitti mirati e incentivi alle miglorie dei fondi<sup>314</sup>. Evidentemente non furono i soli promotori della domesticazione e valorizzazione delle terre, simili contratti potevano essere concessi da enti civili (comuni, vicinanze) o da ricchi privati e nobili. Nelle Tre Valli i casi più frequenti sono quelli che riguardano accordi tra vicinanze e privati o chiese e privati, senza che le modalità e i termini di contratto differiscano in modo regolare a seconda dei proprietari che concedono i fondi. L'importanza dei castagni nei contratti a livello non sembra discostarsi molto da quella già riscontrata negli inventari e nelle compravendite. Anche qui alberi e selve sono raramente dominanti sulle altre tipologie di fondi, con riferimenti ai castagni il più delle volte indeterminati. I casi di sole selve concesse a massari sono quindi rari, e più frequenti in Riviera rispetto a Blenio e Leventina.

Nel 1226 la chiesa di S. Maurizio a Chironico mette in locazione tutti i propri beni nella località di *Zotenco*: campi, prati e selve, in cambio chiede frumento<sup>315</sup>, proprio come quel che chiede la chiesa di Mairengo per lo sfruttamento dei suoi campi, prati e selve sul monte di *Roré*<sup>316</sup>. Nel 1258 la vicinanza di Aquila concede in locazione perpetua una selva di sua proprietà a Malvaglia. Qualche anno più tardi, la vicinanza di Olivone che proprio come i suoi vicini ha investito in fondi nella bassa valle, nel 1293 decide di porre a livello una terra alberata a Ludiano. Meno esotica la scelta del comune di Leontica che, invece, nel 1296 concede in locazione 5 terre nella propria vicinanza, con tanto di 1 un castagno su di esse<sup>317</sup>. Il fitto chiesto in cambio, in tutti i casi, non è quantificato in castagne, bensì in vino.

In Leventina, nel 1348 in un sol colpo il Monastero di S. Maria di Pollegio assegna a livello per i nove anni successivi 6 selve a Iragna, chiedendo in cambio un tornaconto complessivo di 6 staia di castagne secche<sup>318</sup>. Anche la chiesa di S. Giorgio di Prato, in alta Leventina, possiede una selva sul Monte Pai, tra Iragna e Lodrino. Nel 1375 gli anziani della vicinanza assieme a prete Amedeo investono per 29 anni a titolo di massaro Beltramy *de Zovo*, affidandogli la gestione di suddetto castagneto, dal quale ogni anno dovrà ricavare almeno 3

---

<sup>314</sup> Si veda per il Piemonte RAO R. (2013). *Una civiltà del castagno: uomini e boschi nell'Appennino ligure-piemontese durante l'apogeo del medioevo (secoli XII – metà XIV)* : Archivio storico italiano : 207-227 e per l'Appennino Tosco-Emiliano ZAGNONI R. (2004). *Op. cit.*

<sup>315</sup> MDT, Leventina, 8.

<sup>316</sup> MDT, Leventina, 36.

<sup>317</sup> MDT, Blenio, 156, 235 e 237.

<sup>318</sup> MDT, Riviera, 80-83.

staia di castagne, quanto basta per il fitto pattuito<sup>319</sup>. Nel 1438 la chiesa di S. Martino, che sul Monte Pai gioca in casa, attribuisce due selve, per accaparrarsi la loro gestione sono richieste 5,5 coste di burro all'anno<sup>320</sup>. Anche le vicinanze possiedono selve e decidono di concederle a livello. La vicinanza di Lodrino, nel 1384, concede due selve nel proprio territorio, in cambio esige 11 coste di burro cotto da consegnare per il giorno S. Martino<sup>321</sup>. Ancora sulla sponda destra del Ticino, pure la vicinanza di Iragna ha delle pezze da concedere a livello, in tutto sono 11. Le selve castanili sono 4, le piante sparse tra prati e campi invece sono 3. Benché da questa parti non si disdegnino le castagne secche e peste – come attestato dal pagamento annuo di due staia imposto a Martino Andeolli fino all'estinzione dei suoi debiti<sup>322</sup> – il fitto richiesto per le summenzionate pezze è però in olio: 1 staio all'anno<sup>323</sup>. A Claro la vicinanza in due occasioni, 1430 e 1440, nel corso del XV secolo assegna parte delle proprie selve site su versanti per lo più pietrosi in cambio di vino<sup>324</sup>. In modo non dissimile, due anni dopo, i vicini di Gnosca decidono di monetizzare i loro possedimenti e mettono a livello una selva, sempre su versanti *gannosi*<sup>325</sup>, in cambio di 1 staia e mezza di castagne secche all'anno. Non distante lo scaltro *Zane* Rusca di Bironico, abitante a Bellinzona, nel 1444, compra una vigna con tre castagni a Moleno, probabilmente approfittando della sventurata condizione economica del venditore, tant'è che il giorno stesso il medesimo sarà investito a massaro, purché corrisponda 1 staio di castagne secche e una gallina ogni novembre. Il metodo sembra funzionare e i gusti sono gusti. Tre anni più tardi *Zane* decide allora di ripetersi. Nello stesso giorno acquista due selve, una a Preonzo e un'altra Moleno, concedendo al venditore la possibilità di lavorarci in perpetuo, non più da proprietario bensì come livellario. Il fitto richiesto in cambio? Castagne secche (3 staia) e ovviamente una gallina, sempre da consegnare a novembre<sup>326</sup>. Ancora a metà secolo, siamo nel 1447, l'abate del Monastero di Disentis (Grigioni), concede l'Alpe di Santa Maria sul Lucomagno per la durata della sua vita ai vicini di Ponto Valentino, Marolta, Castro e Leontica, al fitto annuo di diciotto ducati d'oro. Ai quali aggiunge quello che appare quasi come uno sfizio. Niente formaggio, bensì qualcosa di un po' più esotico: 4 staia *bonorum et electorum maronorum*<sup>327</sup>.

---

<sup>319</sup> MDT, Leventina, 318.

<sup>320</sup> MDT, Riviera, 446.

<sup>321</sup> MDT, Riviera, 148.

<sup>322</sup> MDT, Riviera, 304.

<sup>323</sup> MDT, Riviera, 270 e 270.1.

<sup>324</sup> MDT, Riviera, 396 e 464.

<sup>325</sup> Pietraia, frana, mucchio, distesa di pietre, LSI, vol. 2, p. 618.

<sup>326</sup> MDT, Riviera, 493 e 514

<sup>327</sup> MDT, Blenio, 589.

Dietro alle richieste di fitti in castagne, al di là di più o meno plausibili gusti e sfizi personali, potrebbero celarsi delle strategie implicite. Da un lato si potrebbe considerare che per alcune comunità della media e alta Leventina fosse più facile ottenere castagne secche dalle selve possedute tra Personico e Lodrino che non la biada dei pochi campi a disposizione nelle vicinanze dei loro villaggi, facendo così della farina di castagne, in assenza o carenza delle usuali alternative (segale, orzo, vino, olio, *etc.*) il bene scarsamente deperibile più accessibile e meglio scambiabile. Un altro fattore, che pure non escluderebbe il primo, potrebbe consistere nel fatto che la concessione del livello veniva comunemente accordata lasciando che il conduttore potesse apportare modifiche ai fondi *meliorando et non peyorando* le condizioni delle pezze assegnategli. Dietro a tale formula, ricorrente e formale, tuttavia, non è possibile determinare se e con quale frequenza l'impianto o l'innesto di castagni fosse contemplato tra i miglioramenti, pratica che comunque non viene mai esplicitamente menzionata nei contratti noti. Tuttavia una richiesta in castagne piuttosto che biada o vino poteva essere la leva per indirizzare gli sforzi dei conduttori verso la castanicoltura o viceversa. Così, in particolare fitti che contemplavano castagne, specie su fondi che non erano a selve o alberati ma concessi in perpetuo, potevano forse essere un invito più o meno chiaro a direzionare verso la castanicoltura le *meliorationes* del massaro. In questo senso sistematica potrebbe essere stata la strategia della chiesa di S. Giorgio di Prato. Nel 1346, 1349, 1375 e 1464<sup>328</sup> dopo aver concesso in locazione alcuni appezzamenti a prato e campo tra Fiesso, Prato<sup>329</sup>, domanda ai suoi conduttori un fitto composto in maggior parte da castagne secche e solo in misura inferiore da biade<sup>330</sup>. Anche in siti relativamente elevati dove oggi non si ha conoscenza di una vicina presenza di castagni<sup>331</sup> non è da escludere un tentativo di castanicoltura durante il medioevo, anche in considerazione di condizioni climatiche più favorevoli<sup>332</sup>. Inoltre, per la metà del XIX secolo, si ha conoscenza di una criptica menzione a castagni, noci e vigneti nella determinazione delle catte per l'estimo della vicinanza, benché non sia possibile determinare se di faccia allusione a piante sul territorio

---

<sup>328</sup> MDT, Leventina 199, 217, 318 e 1030.

<sup>329</sup> Si tratta di fondi nelle località di Quartina, Campagna, Cioss, Croce e Torre, ad altitudini comprese tra i 950 e i 1050 m, dunque in prossimità del limite superiore del castagno.

<sup>330</sup> MDT, Leventina, 199 e 217. Nel primo caso 6 staia (mis. Airolo) castagne secche e peste, più 8 metà segale, metà orzo. Nel secondo caso 6 staia castagne secche e peste, con 3 di orzo e segale.

<sup>331</sup> ISTITUTO FEDERALE DI RICERCHE FORESTALI (1959). *Carta della distribuzione del castagno. Carta nazionale della Svizzera 1:25'000*. Anche in relazione a mutate condizioni climatiche, non si ritiene né inutile, né privo di interesse approfondire la possibilità di una castanicoltura nelle località di Prato Leventina, Fiesso e Dalpe.

<sup>332</sup> A testimonianza degli effetti del noto *optimum climatico* medievale si riporta un esempio del 1557, quando in Valtellina, la Comunità di Bormio assegnò al proprio canonico un terreno sul monte *Reit* (quindi a non meno di 1300 m di quota) col patto che esso vi impiantasse una selva di noci e castagni.

In COMUNITÀ MONTANA DI SONDRIO (2017). *La castanicoltura in provincia di Sondrio*. [http://www.cmsondrio.gov.it/website/index.php?option=com\\_rokdownloads&view=file&task=download&id=631:opuscolocastagneti417](http://www.cmsondrio.gov.it/website/index.php?option=com_rokdownloads&view=file&task=download&id=631:opuscolocastagneti417) : 4-30.

di Prato o presso altre località<sup>333</sup>. Più plausibilmente tali potrebbero essere stati gli intenti della vicinanza di Iragna che nel 1413 concedette un prato a livello perpetuo chiedendo un fitto di 2 staia di castagne<sup>334</sup>.

Tuttavia, al di là di tali esempi, da Biasca a Personico, da Giornico a Faido, passando per Chironico e Chiggiogna, senza escludere Semione, Ludiano e Malvaglia, per la concessione dei fondi, la richiesta di castagne era di fatto un'eccezione rispetto a frumento, vino e lire contanti. Le castagne come alimento e merce di scambio, considerando la situazione del periodo tra XIII e XV secolo da un punto di vista generale, sembrerebbero dunque rimanere meno ambite ed utilizzate rispetto a cereali, molto spesso superate pure da beni più marcatamente da reddito quali vino e olio o persino valuta contante. Così, su un totale di 342 contratti siglati tra XIII e XV secolo, quelli che includono castagneti o alberi sono meno di 1/5 del totale, con valori intorno al 30% dei documenti in Blenio, 19% in Riviera e 16% in Leventina<sup>335</sup>. Sul totale solo il 3% riguarda esclusivamente tali tipologie fondiarie, stessa percentuale è quella relativa ai contratti di locazione che prevedevano un pagamento del fitto, almeno in parte, con castagne.

---

<sup>333</sup> FRANSIOLI M. a cura di (2006). *Le fonti del diritto del Cantone Ticino. Ordini di Dalpe e Prato (1286-1798)*. Schwabe Verlag : Basel : 250.

<sup>334</sup> MDT, Riviera, 250.

<sup>335</sup> Nel confronto tra valli si è tenuta in considerazione la località dove si trovavano i beni anziché quella di origine dei contraenti.

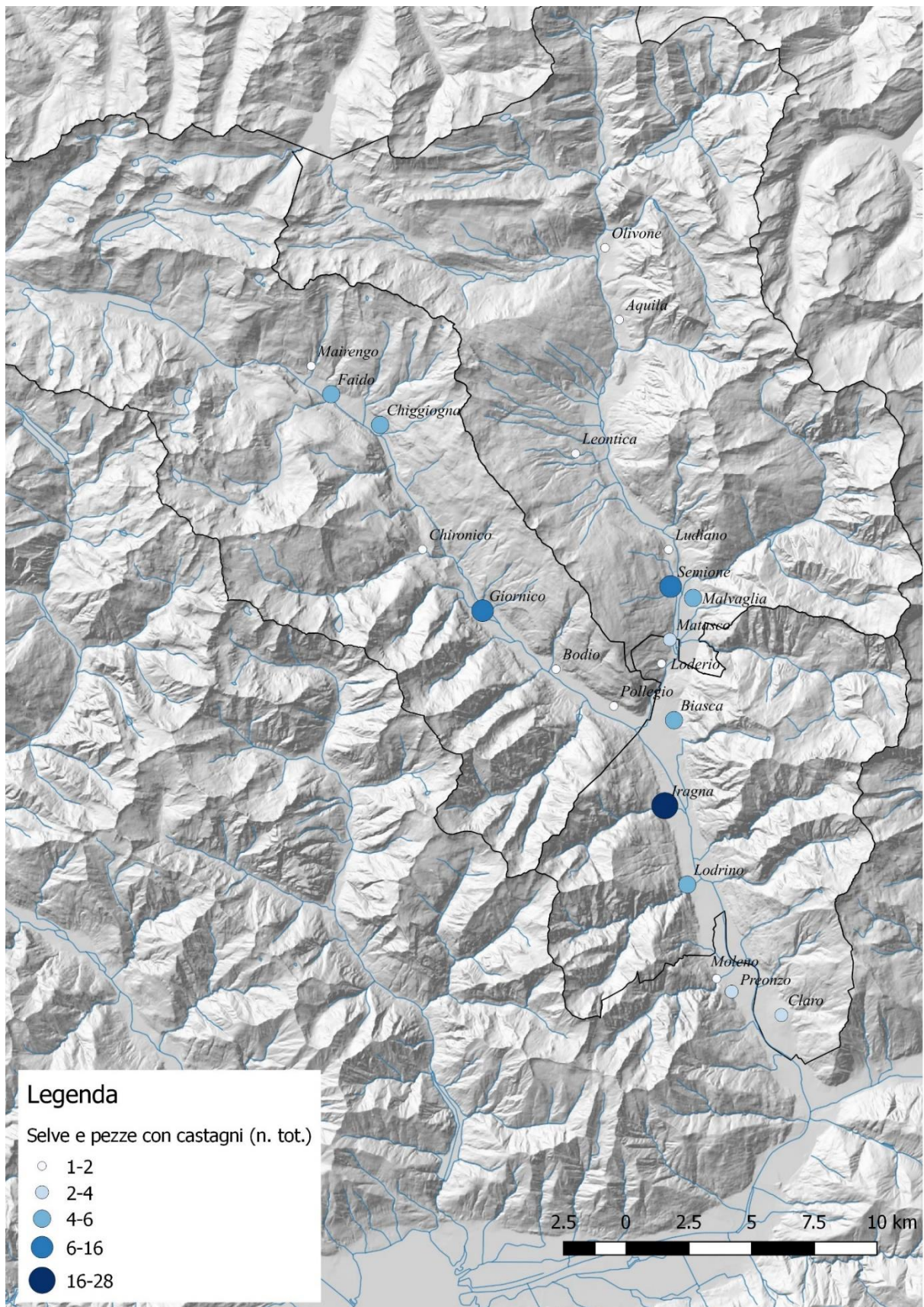


Figura 10 Totale delle selve e pezze con almeno un castagno date in locazione, per località dei beni (XIII-XV s.)

### 3.2.4 Testamenti e lasciti

Castagni e castagne, sempre assieme ad altri fondi, fitti e denaro, furono spesso inseriti anche nei testamenti leventinesi, mentre tra i documenti noti non appaiono tali forme di lascito nelle altre due valli, ad eccezione di un unico caso a Ponto Valentino, nel quale il testatore dichiara però di voler lasciare in generale alla madre tutti i suoi possedimenti e alberi che possiede a *Pozzo*. In Leventina, invece, dove comunque il numero di testamenti medievali conservatisi sino al giorno d'oggi è nettamente superiore a quello delle altre valli, più numerosi sono i casi nei quali venivano lasciate in eredità selve ed alberi o fitti in castagne secche. Nella prima categoria rientrano lasciti che oltre alle selve includevano altri fondi o stabili, generalmente destinati ad enti ecclesiastici, alla vicinanza o a garanzia di fitti diversi. Del 1326 un testamento di Martino, abitante in Chironico, il quale lascia alla posterità diversi castagni. Di questi, 3 sono a favore di una tale Imelda di Giornico e un'altra *rossera* a Grumo in favore dei fratelli Ambrogio e Guglielmo di Chironico. Altri due alberi, una *ferrarina* e una *rossera* vengono lasciati da vendere per acquistare libri sacri, presumibilmente da destinare alla chiesa di S. Maurizio a Chironico. Alla chiesa certamente andavano altri due castagni ancora, più precisamente una *blena* e una *rossera* ad una non meglio identificata *caneva Sancti Iacobi*. Infine si poneva una selva in *Rancho* a garanzia di fitti in biada e fieno, destinati ai suoi convicini di *Chès*<sup>336</sup>. Nella stessa località la vicinanza procede nel 1352 ad una ratifica dei lasciti a favore della comunità. Si contano 47 appezzamenti, prati in prevalenza, con 17 castagni sparsi su di essi, soprattutto nel piano di Grumo<sup>337</sup>. Anche la *monicaria* della chiesa di S. Maria a Chiggiogna, fu investita quale beneficiaria di diversi castagni su un prato della medesima località<sup>338</sup>. Nel 1361 ancora a Chironico, oltre ad una *rossera* lasciata a Guglielmo, selve e castagne furono designate come mezzo per saldare i debiti del testatore, il tutto insieme a due prati, due campi e 4 bovine lasciati a particolari, vicini e chiesa. Oltre a tali beni, più o meno immobili, il testatore lasciava fitti in biada e pane a favore dei convicini di *Doro* e ai vicini di Chironico<sup>339</sup>.

Non solo appezzamenti, selve ed alberi, ma quindi anche derrate come biada, formaggio, sale, vino e castagne *sichis et pistis*<sup>340</sup> comparivano tra i beni che venivano elencati nei testamenti leventinesi. I destinatari erano per lo più i convicini, evidenziando un radicato senso di appartenenza e di solidarietà intra-comunitaria. A differenza della casistica precedente

---

<sup>336</sup> MDT, Leventina, 124.

<sup>337</sup> MDT, Leventina, 232 e 233.

<sup>338</sup> MDT, Leventina, 292.

<sup>339</sup> MDT, Leventina, 267.

<sup>340</sup> Ossia, farina di castagne.

relativa ai beni immobili, non sono più gli abitanti di Chironico a primeggiare nei lasciti *castanicoli* bensì le comunità della medio-alta valle, tra Faido e Quinto. Qui nel 1302 i vicini di Prato sono designati a beneficiari di 6 staia di farina di castagne, assieme a 3 staia di biada<sup>341</sup>. Tra 1316 e 1369 la Chiesa di S. Martino di Calonico è incaricata di distribuire ogni anno ai vicini della comunità 3 staia di castagne secche e 5 libbre di formaggio<sup>342</sup>. A favore della calonica dei poveri della chiesa di S. Giorgio di Prato, nel 1406, tale Bonitas concede 11 staia di biada, aggiudicando invece, per il suffragio della sua anima, 1 mina di castagne secche ai vicini di Prato<sup>343</sup>. Tra 1442 e 1452 i vicini di Molare beneficiano di un fitto pari a 3 staia di farina di castagne e 3 staia di vino, alle quali si aggiungono in perpetuo 2 coste di burro<sup>344</sup>. Sui monti che sovrastano Faido, tra Mairengo e Tarnolgio, tale Giovanni, altrimenti noto come *Fortus*, in testamento decide nel 1451 di distribuire parte dei suoi averi e rendite dei suoi terreni. *In primis* prevede delle donazioni in denaro, cera e tela a vari enti ecclesiastici della valle a suffragio della sua anima e fissa l'importo per la dote delle figlie. Stabilisce anche dei fitti in natura. Ai presenti presso la chiesa di Tarnolgio, il giorno delle litanie di S. Gregorio Magno assegna 4 staia di castagne secche o 4 staia di biada in pane, mentre ai vicini di Faido abitanti nelle terre di Faido, Balcengo e Chinchengo assegna 1 sacco di sale da consegnarsi una sola volta dopo la sua morte<sup>345</sup>. Dopo due mesi di malattia, il 26 settembre, due giorni prima della sua morte, Giovanni, depone ancora le sue ultime volontà ai presenti, in parte confermando, in parte modificando quanto precedentemente detto. La quantità di staia di castagne da distribuire a Tarnolgio, però, non cambia<sup>346</sup>.

La prassi di lasciare fitti in farina di castagne dopo la morte non era un'esclusiva delle regioni più castanicole. Anche in alta Leventina, dove i vicini – come già accennato – spesso possedevano selve castanili tra Personico e Lodrino, sono noti diversi casi analoghi. Nel 1361, Zanino di Altanca<sup>347</sup> lascia ai suoi convicini un fitto annuo di 2 staia di castagne secche e peste, garantite da una selva a Iragna, assieme a 1 staio di vino e 3 *stüch* di sale<sup>348</sup>. Il 9 ottobre 1449 a Quinto, Iohanolli Mottini, in punto di morte fa testamento a prete Iohannes. A quest'ultimo e a prete Varenzio assegna 20 soldi di denari terzoli. Alla chiesa di S. Cornelio ad Altanca lascia una costa di burro cotto in perpetuo e 1 fiorino *una tuantum*; alla calonica di S. Pietro a Quinto,

---

<sup>341</sup> MDT, Leventina, 88.

<sup>342</sup> MDT, Leventina, 105.

<sup>343</sup> MDT, Leventina, 488.

<sup>344</sup> MDT, Leventina, 734.

<sup>345</sup> MDT, Leventina, 855.

<sup>346</sup> MDT, Leventina, 859.

<sup>347</sup> Altanca è una frazione di Quinto, a 1391 msm.

<sup>348</sup> MDT, Leventina, 266.

pure concede 1 fiorino *una tantum*, alla quale aggiunge 1 quartirolo di biada. Ai vicini di Ronco decide di lasciare 1 *stüch* di sale da consegnarsi una sola volta e 2 libbre di formaggio in perpetuo; stessa quantità di formaggio toccherà in sorte ai suoi covicini di Altanca, ai quali, infine, viene assegnato anche 1 quartirolo di castagne secche e peste<sup>349</sup>.

La presenza nei testamenti leventinesi di castagne tra i fitti *post mortem*, così come quella di piante e selve attesterebbe il raggiungimento di una particolare considerazione della risorsa, con valenza non solamente pratica, bensì anche socialmente *simbolica*. Si rileva comunque come, al di là degli esempi citati, i beni più frequentemente donati fossero appezzamenti a prato o staia di biada; inoltre i testamenti nei quali erano menzionati castagni o castagne sono 12 su 95 (circa il 13%), dei quali 11 su 59 (circa 19%) sono relativi alla Leventina. Risulta quindi confermata la tendenza già evidenziata dalla lettura di inventario, contratti di compra-vendita e di locazione, secondo la quale la castanicoltura avrebbe costituito uno dei pilastri nei sistemi poli-colturali, rimanendo però generalmente subordinata alle altre tipologie colturali.

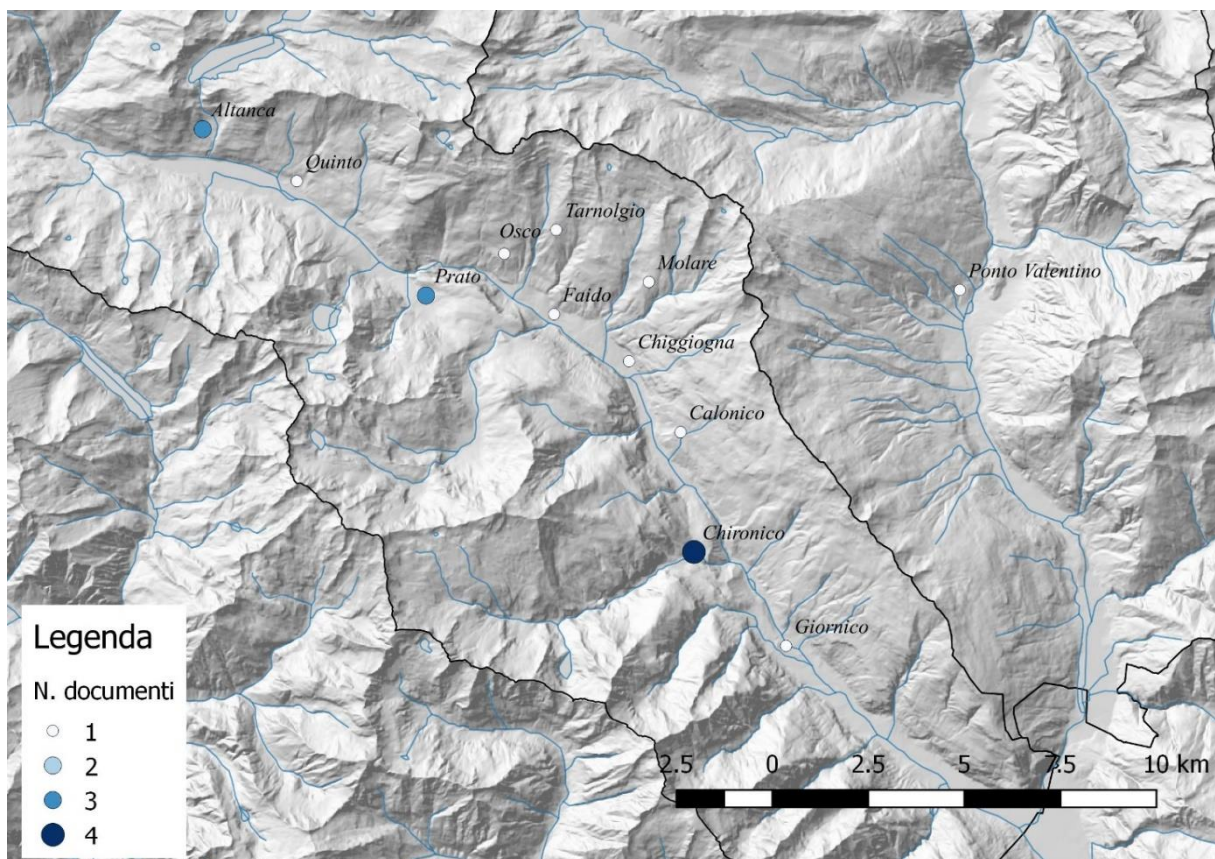


Figura 11 Numero di documenti, per località di destinazione dei lasciti in castagni o castagne (XIII-XV s.)

<sup>349</sup> MDT, Leventina, 820.

### 3.2.5 La presenza nel paesaggio

Se pare una volta di più confermato l'inserimento della castanicoltura in sistemi policulturali, dai documenti editi si può anche cogliere il ruolo multifunzionale che rivestiva il castagno nel medioevo e la sua conseguente collocazione negli spazi del paesaggio. Quanto segue si deve in parte a quanto studiato da Patrik Krebs, ricercatore presso il WSL di Cadenazzo nel 2003 e mai dato alle stampe<sup>350</sup>, tanto che questa parte possa ritenersi di fatto frutto di una co-realizzazione.

#### *In piano e appresso agli insediamenti*

La prima considerazione che si può fare per quanto concerne la distribuzione spaziale degli alberi è quella relativa alla loro prossimità ad edifici, il più delle volte case o *cascine*. Certamente le piante potevano essere così collocate in modo da poter garantire un certo ombreggiamento agli edifici<sup>351</sup>. In altri casi, invece, potrebbe essere occorsa la costruzione di edifici appresso i castagni, all'interno di selve, soprattutto *cascine*, in modo che potessero qui assolvere alla funzione di metato o di conservazione delle foglie secche. Così come i castagni non erano banditi dai fondi circostanti agli edifici, parecchie piante potevano trovarsi anche più o meno sparse tra i campi e i prati sui pianori di fondovalle.

Per esempio un documento del 1395 attesta la presenza di vari alberi ad Osogna, su un prato-campo in località *Ciasüreta*, a nord della parrocchiale<sup>352</sup>. Sempre in Riviera, in quattro documenti datati tra il 1256 e il 1451 si fa allusione alla presenza di castagni da frutto nella parte meridionale d'Iragna fra vigneti, prati, campi ed edifici rurali<sup>353</sup>, i quali si spingevano audacemente anche in direzione del fiume Ticino, in località *la Gèira*<sup>354</sup>, sin dove i terreni poco drenati, umidi e paludosi più prossimi al letto fluviale non costituivano un limite pedologico di fatto insuperabile<sup>355</sup>. Anche più a nord, imboccando la Leventina la situazione non doveva differire di molto. A Personico c'erano almeno *tribus arboribus castanearum*<sup>356</sup> in un prato ubicato sotto la chiesa parrocchiale a valle del villaggio, laddove si estendevano i migliori terreni di campagna dell'intero territorio vicinale, delimitati dall'ansa del fiume Ticino<sup>357</sup>. Continuando la risalita, per quanto concerne il fondovalle di Giornico, i documenti testimoniano la presenza di altri castagni sul piano di fondovalle. Qui si fa riferimento ad almeno due prati *cum omnibus arboribus et plantis*

---

<sup>350</sup> KREBS P. (2003). *Il basso medioevo: una fase di sviluppo anche per le valli sudalpine*. Bellinzona : rapporto interno WSL, inedito.

<sup>351</sup> PITTE J. R. (1986). *Op.cit.*, 143.

<sup>352</sup> MDT, Leventina, 403.

<sup>353</sup> MDT, Leventina, 30 e 106; Riviera, 270 e 531.

<sup>354</sup> MDT, Leventina, 30.

<sup>355</sup> KREBS P. (2003). *Op. cit.*

<sup>356</sup> MDT, Leventina, 251.

<sup>357</sup> KREBS P. (2003). *Op. cit.*

*castanearum que sunt supra* confinanti a nord-est direttamente con il corso del fiume Ticino<sup>358</sup>. Inoltre si può rilevare la presenza di castagni anche nelle località di *Isreta*<sup>359</sup>, *pos Castel*<sup>360</sup> e *Rivascia*<sup>361</sup>, la quale autorizza a supporre che tutta la frangia di terre fraposta fra il corso del Ticino e quello della *Barougia*<sup>362</sup> ospitasse numerosi castagni da frutto innestati e di varietà selezionata oltre agli edifici rurali, ai prati, ai campi ed ai vigneti che ancora oggi si possono riconoscere<sup>363</sup>. Pure più a nord, i terreni sul fondovalle da Chiggiogna a Faido ospitavano numerosi castagni da frutto sia sopra (*quibus choeret ... de monte Strata Francischa*<sup>364</sup>) che sotto (*subtus Stratam Francisscham*<sup>365</sup>) la strada che conduceva verso il Dazio Vecchio ed indi verso il San Gottardo. Spostandoci in Valle di Blenio, un ulteriore esempio interessante è fornito da un documento redatto ad Olivone il 18 novembre 1254<sup>366</sup>. Si tratta di un contratto di vendita concernente la *tercia parte omnium arborum castanearum et nucium et silvas* che un certo Petrino possiede nel territorio di Motto (frazione di Dongio) e di Ludiano *tam in montibus quam in planis*: prestando fede a quest'ultima espressione, i castagni appartenenti a Petrino si trovavano quindi sia sui versanti (*in montibus*) a monte di Motto e Ludiano, sia sui terreni pianeggianti (*in planis*) ospitanti i due villaggi pedemontani e le campagne circostanti<sup>367</sup>. Analogamente un documento redatto ad Olivone nel 1260, testimonia la convivenza di *petiam I campi ubi dicitur Clesura supra plani* con tanto di *arbor III intus*<sup>368</sup>.

### *Sui campi*

Se i castagni non erano rari nelle pianure di fondovalle così come in prossimità di edifici e centri abitati, quasi ovvia era la loro associazione anche a campi, orti, prati e vigne. Nel caso della promiscuità castagni-campi, gli esempi sono numerosi e, una volta di più, ribadiscono l'orientamento poli-culturale e fluido dello sfruttamento agricolo nelle comunità rurali medievali e moderne. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, va detto come i castagni sembrano rivestire un ruolo sussidiario ai fondi campivi, essendo raggruppati in selve e solo raramente conteggiati con precisione. Per il 1221 si ha conoscenza di una pezza in parte in prato e in parte campo con *arboribus* venduto a Lottigna<sup>369</sup>. Per incontrare il primo caso esplicito di una pezza solamente a campo con castagni bisogna attendere il 1258, quando viene siglata una permuta

---

<sup>358</sup> MDT, Leventina, 710 e 711.

<sup>359</sup> MDT, Leventina, 102.

<sup>360</sup> MDT, Leventina, 711 e 840.

<sup>361</sup> MDT, Leventina, 710.

<sup>362</sup> MDT, Leventina, 102, 711 e 840.

<sup>363</sup> KREBS P. (2003). *Op. cit.*

<sup>364</sup> MDT, Leventina, 511.

<sup>365</sup> MDT, Leventina, 292 e 511.

<sup>366</sup> MDT, Blenio, 141.

<sup>367</sup> KREBS P. (2003). *Op. cit.*

<sup>368</sup> MDT, Blenio, 163.

<sup>369</sup> MDT, Blenio, 45.

comprendente *petia una campi cum planta una castanearum intus*<sup>370</sup>. Tra 1260 e 1395 le testimonianze di simili associazioni tra campi e castagni o selve si limitano ad altri cinque casi tra Blenio<sup>371</sup> e Leventina<sup>372</sup>. Nel 1413, a Malvaglia, tra gli altri, è dato in locazione un campo con castagni<sup>373</sup>, avvenimento che si ripete nel 1434 a Matasco<sup>374</sup>, nel 1439 a Olivone<sup>375</sup>, mentre nel 1447 ancora a Malvaglia, gli eredi di Giovanni da Rancherio, sono condannati al pagamento di 3 staia di frumento quale fitto spettante alla chiesa di S. Martino a Malvaglia per un campo con selva<sup>376</sup>. A questi, tra XIII e XV secolo, si aggiungono altri venti appezzamenti in diciotto documenti nei quali è, invece, testimoniata la compresenza di alberi o selve su prati-campo<sup>377</sup>.

### *Sui prati e pascoli*

Tuttavia, al di là dell'associazione tra castagni e campi o ibridi prato-campo, quella più frequente era tra castagni e selve con prati<sup>378</sup>, alla quale possiamo accludere anche quei casi nei quali la tipologia del terreno non veniva specificata. Tra inventari, stime, contratti di locazione, compravendite, cessioni e lasciti si contano ben 84 appezzamenti corrispondenti a questa associazione contro i 14 dove invece erano i campi ad essere ombreggiati dalle fronde di castagno.

Per contro in soli tre casi i castagni da frutto isolati dalle selve risultano ubicati su pascoli, ai quali si aggiungono otto selve. Dati potenzialmente ingannevoli, considerato che al di là delle attestazioni relative ai fondi nei documenti citati, l'associazione tra pascolo e castanicoltura era certamente la regola o, quantomeno, nel corso del medioevo era destinata a diventarla. Di fatto la selva di per sé sottintendeva già un utilizzo multiplo<sup>379</sup>. Ovviamente la *sovrapposizione* tra castanicoltura e pascolo interessava porzioni di terreno poste a basse quote, solitamente al *piano*, dove trovavano posto per lo più le pasture comunali destinate al periodo della *trasa* invernale<sup>380</sup>. Così era verosimilmente il caso di una già citata *rossera* che nel 1326 cresceva sul pascolo a *Rif di Grum* (Chironico), di cinque alberi di *pianta iacentes* nel pasquario

---

<sup>370</sup> MDT, Blenio, 153.

<sup>371</sup> MDT, Blenio, 163 e 184.

<sup>372</sup> MDT, Leventina, 403; e Riviera, 109

<sup>373</sup> MDT, Blenio, 489.

<sup>374</sup> MDT, Riviera, 442.

<sup>375</sup> MDT, Blenio, 562.

<sup>376</sup> MDT, Blenio, 578.

<sup>377</sup> MDT, Blenio 45, 393, 433, 454; Leventina 106, 170, 206, 233, 511, 638, 648, 711, 840, 1001, 1029 e 1052; Riviera 206 e 395.

<sup>378</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 166.

<sup>379</sup> KREBS P. (2003). *Op. cit.*

<sup>380</sup> Diritto di pascolo libero, tanto su fondi comuni, quanto privati. Nel caso delle località studiate, di solito, prendeva avvio tra la fine di ottobre e la metà di novembre e si concludeva con l'ascesa del bestiame ai monti, di solito in primavera. Si veda LSI, vol. 5.

di Personico e i 6 castagni *super paschulum Comunis Abiasche*<sup>381</sup>. Probabilmente dal XIV secolo la castanicoltura avanza sempre più sui pascoli e a scapito di altre essenze, gli alberi sparsi, qua e là, diventano più sovente gruppi consistenti o vere e proprie selve. Nel 1370 un arbitrato sanciva il diritto per gli uomini di Simbra a lasciar pascolare i porci e altro bestiame nella *Rovorina* insieme a quelli di Pollegio. Inoltre si imponeva agli stessi uomini di Simbra di assegnare e piantare entro due anni 6 castagni per i vicini di Pollegio. Il documento testimonia la sostituzione dei querceti da parte dei castagneti, con il passaggio da sistemi silvo-pastorali incentrati sul pascolo suino a quello basato soprattutto sull'allevamento ovi-caprino<sup>382</sup>. Non distante, sui monti di *Lesgiina* a sud di Malvaglia, i biaschesi concedono per il 1419 in locazione il diritto di pascolo ad alcuni pastori malvagliesi. Così, in cambio di formaggio e con concessione valida solo in *monte*, un totale di 63 capre e 21 bovini potevano pascersi dell'erba che cresceva all'ombra di roveri e castagni. Alberi che venivano tutelati proibendo ai locatari ogni taglio di legname, che rimaneva, invece, riservato ai biaschesi<sup>383</sup>. Sembrerebbe una situazione intermedia, niente più suini ma capre e mucche, con castagni che condividono il terreno insieme a querce, dai quali i vicini di Biasca ricavano legname, foglia e, probabilmente, qualche frutto.

Nel XV secolo i castagni, quindi, avanzano: tra 1410 e 1455, selve e gruppi d'alberi sono attestati anche sui pascoli comuni di Matasco, Prosito, Osogna, Loderio, Lottigna e Malvaglia<sup>384</sup>. Nell'ultimo caso, quello di Malvaglia, insieme ad alberi esistevano pure *regari*, ossia diritti di coltivare piante, generalmente in siti già destinati a tale funzione dal passato. Anche la vigna in quest'ultimo caso teneva compagnia ai castagni, testimoniando nel caso bleniese una possibile avanzata medievale anche per la viticoltura. Il pascolo, anche alberato, non perdeva tuttavia la sua vocazione originaria e la sua importanza. Tra 1440 e 1442, le vicinanze di Claro e Gnosca mettono a livello due selve riservandosi, comunque, il diritto di pascolo<sup>385</sup>. Evidente l'utilizzo multiplo della risorsa, non solo da parte degli utenti. Ai locatari castagne, legno e foglia e ai vicini rendite e diritto di pascolo. Infine, per concludere sull'importanza del pascolo *tra* le selve, si può citare la gelosa difesa di un diritto nell'accesso alla risorsa. Nel 1484 il Verzaschino, abitante a Chironico e da poco fatto vicino, si vede negare la possibilità di far pascolare le sue capre nelle selve castanili e sui beni comuni<sup>386</sup>.

---

<sup>381</sup> MDT, Leventina, 124, 234 e Riviera, 327.

<sup>382</sup> SQUATRITI P. (2013). *Landscape and Change in Early Medieval Italy*, Cambridge University Press : Cambridge : 74-86.

<sup>383</sup> MDT, Riviera, 308, 309, 310 e 312.

<sup>384</sup> MDT, Riviera 224; Leventina 307, 325 e 410; Blenio 662 e 523.

<sup>385</sup> MDT, Riviera, 464 e 479.

<sup>386</sup> MDT, Leventina, 1174.

### *Nelle vigne*

L'associazione tra castagni e vigne non era nel tardo medioevo un fenomeno raro. Oltre al caso citato in precedenza, relativo a castagni e vigna sul pascolo di Malvaglia, tra XIV e XV secolo altri 11 appezzamenti caratterizzati da questa “accoppiata” sono testimoniati dai documenti pervenuti. A questi si aggiungono, poi, altre attestazioni di orti con castagni e vigna o, persino, di prati-campo-vigna con alberi. La viticoltura era, probabilmente, sovente praticata insieme ad una rudimentale cerealicoltura tra i filari, e non di rado accogliendo anche qualche castagno da frutto isolato nel bel mezzo dei vigneti<sup>387</sup>. Questo mosaico di colture non concerneva solo la viticoltura più marginale, interessando anche – e soprattutto – appezzamenti in Riviera<sup>388</sup>. Le prime testimonianze documentate di questa forma multi-culturale risalgono al 1256, quando a Iragna fu venduta una vigna con castagni<sup>389</sup>. Testimonianze compaiono pure a Giornico, dove oggi si produce uno dei più rinomati vini ticinesi. Nel 1353 una vigna con due alberi viene inclusa in una permuta e nel 1386 un'altra vigna con castagni è posta a garanzia di un fitto<sup>390</sup>. Nel 1394 a Biasca, una vigna con castagni è nuovamente inserita in una permuta<sup>391</sup> e nel 1396 un'altra vigna con alberi è venduta a Semione<sup>392</sup>, nel 1420 di nuovo a Biasca viene acquistata una vigna *cum omnibus et singulis illis arboribus et plantis quas habet supra seu intus*<sup>393</sup> e, infine, nel 1444 una vigna con 3 castagni viene prima venduta e poi messa a livello a Moleno<sup>394</sup>.

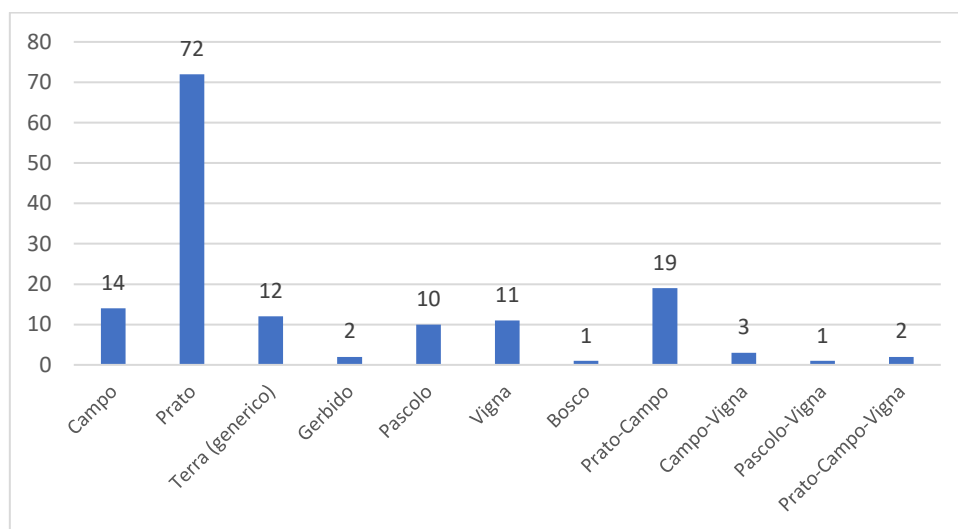


Figura 12 Ricorrenza totale di pezzi promiscue con selva o castagni nelle Tre Valli, nei registi editi in MDT (XIII-XV s.)

<sup>387</sup> KREBS P. (2003). *Op. cit.*

<sup>388</sup> *Ibid.*

<sup>389</sup> MDT, Leventina, 30.

<sup>390</sup> MDT, Leventina, 234 e 358.

<sup>391</sup> MDT, Leventina, 401.

<sup>392</sup> MDT, Blenio, 446.

<sup>393</sup> MDT, Riviera, 316.

<sup>394</sup> MDT, Riviera 492 e 493.

Quanto precede permette di delineare per le Tre Valli uno sfruttamento multiplo di selve e castagni, assieme ai quali venivano combinati nelle stesse particelle di terreno, oltreché al pascolo, con la produzione agricola, erbacea o viticola<sup>395</sup>. In questo modo si può affermare che le comunità nei distretti studiati, durante il basso medioevo, non basassero la loro sussistenza solo su sistemi diversificati e poli-colturali con parcelle a campo, prato, vigna e selva, bensì ogni singola pezza poteva rispecchiare la vocazione del sistema locale o regionale, ad una scala di sito dove su un unico fondo, attraverso gli utilizzi multipli, trovava espressione questa diversificazione e complemento tra colture.

### 3.3 Considerazioni conclusive

Sulla base dei documenti studiati, sembrerebbe che la castanicoltura avesse comunque già raggiunto dall'alto medioevo un tangibile livello di diffusione e apprezzamento, proseguendo anche nel basso medioevo la sua avanzata nelle Tre Valli. Si potrebbe inoltre immaginare che anche nelle valli delle Alpi interne della Svizzera italiana, tra XIII e XIV, i castagneti fossero stati protagonisti di un'avanzata a scapito dei *rovereti* e sui pascoli comunali del fondovalle. Gli indizi sull'aggressività del castagno a scapito dei roveri sono *in primis* riscontrabili grazie a un incrocio tra toponomastica e utilizzo del suolo. In località *Rovorina piana*, non distante da Loderio e a *Rovorina*, nei pressi di Biasca, verso la metà del XIV erano ormai coltivate alcune selve castanili<sup>396</sup>. Tuttavia ancora più esplicito, come già rilevato, è un *arbitramento* del 1370 nel quale veniva chiaramente attestato l'impianto di *nuovi* castagni nei querceti tra Pollegio e Sobrio<sup>397</sup>. Oltre alla probabile sostituzione dei castagneti ai querceti (oggi assai rari nelle Tre Valli), un altro fenomeno caratteristico sembrerebbe essere la comparsa di castagni sui pascoli comunali di fondovalle. Benché non si possa escludere l'affermazione di questo connubio già nei secoli dell'alto medioevo, le più esplicite attestazioni documentarie sono del XV secolo. Se i castagni si trovavano di norma su prati pascolati o sfalciati, non rara era pure la loro associazione a campi o vigne. Si trattava di sistemi colturali multipli, nei quali il castagno fu integrato in equilibrio e sinergia con lo sfruttamento di altre risorse.

Se i castagneti erano parte dell'ingranaggio di ampi sistemi poli-colturali e multipli, la selva stessa era apprezzata per la sua versatilità e per le molteplici possibilità di utilizzo. Il legno, già stimato dai romani, continuava a godere di una certa fama in quanto a resistenza, tanto da giustificare nel 1383 l'esplicita richiesta da parte di Giovanni Fratris Marchionis di

---

<sup>395</sup> Esempi analoghi si vedano per la montagna ligure in CEVASCO R., (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia : Diabasis : 10 e capitolo terzo; MORENO D. (1990). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna : Il Mulino : 181-186.

<sup>396</sup> MDT, Riviera, 74 e 106.

<sup>397</sup> MDT, Leventina, 307.

Bologna, vicario della Val Blenio, affinché si utilizzasse proprio legno di castagno o larice per la costruzione di un ponte nei pressi di Malvaglia<sup>398</sup>. Utilizzi multipli attestati ancora da restrizioni e clausole che venivano previste nei contratti di locazione, in maniera esplicita per l'uso di legname o stame. Ad esempio a Chironico, nel 1343, i vicini procedettero alla spartizione delle selve comunali, come d'uopo anche per maggenghi e alpeggi, lasciando ad ogni vicino piena libertà di tagli e raccolta foglie all'interno della *silva* assegnata, tuttavia senza esplicitare regole per la raccolta dei frutti<sup>399</sup>. La stessa vicinanza, infine, ritenne opportuno tutelare lo sfruttamento della risorsa limitando nel 1484 l'utilizzo a pascolo delle selve comuni per il casato dei Verzaschino<sup>400</sup>, al quale, già nel 1456, era stata pure negata la possibilità di beneficiare delle elemosine in pane, castagne e vino<sup>401</sup>. Come già riferito, nel medesimo periodo, ad alcuni vicini di Malvaglia venne concessa dal comune di Biasca la libertà di pascolo nei castagneti della *Lesgiüna*, purché non si prendessero né legno, né foglie di castagno. Al contrario i vicini di Claro e Gnosca si riservarono i diritti di pascolo nelle selve, cedendo invece in locazione le altre risorse. Da pascolo a frutteto, dalla produzione di legname a quella di stame e foraggio, i possibili poliedrici utilizzi del castagno, una versatilità che certamente contribuì alla sua avanzata e alla sua affermazione nel periodo medievale<sup>402</sup>.

Oltre ad uno sfruttamento pastorale e forestale, anche le castagne costituivano certamente una componente non trascurabile nell'economia della castanicoltura. Riferimenti a decime in castagne già dall'inizio del XIII secolo, così come la riscossione di fitti in castagne secche e peste o la loro attribuzione in elemosina, presupponevano certamente un utilizzo alimentare, nonché uno certo sviluppo nelle tecniche di conservazione e lavorazione dei frutti, la quale richiedeva quasi certamente il ricorso a metati, come suggerirebbe il riferimento ad una *domo a focho* nel 1406<sup>403</sup> e una *cassina*<sup>404</sup> in una selva ceduta nel 1412<sup>405</sup>. Quindi, castagne e derivati sicuramente rivestivano un ruolo comunque essenziale nel delicato equilibrio della sussistenza, rappresentando quantomeno un'importantissima risorsa stagionale e un bene rifugio in caso di annate nefaste per altre colture<sup>406</sup>, del quale beneficiavano con possedimenti

---

<sup>398</sup> MDT, Blenio, 427.

<sup>399</sup> MDT, Leventina, 172.

<sup>400</sup> Famiglia di forestieri originari della val Verzasca, a cui venne riconosciuto il vicinato qualche anno prima, non senza controversie.

<sup>401</sup> MDT, Leventina, 901.

<sup>402</sup> SQUATRITI P. (2013). *Op. cit.*

<sup>403</sup> MDT, Riviera, 205.

<sup>404</sup> Con tale sostantivo venivano normalmente indicati edifici ad uso agricolo. A seconda dell'ubicazione poteva assumere diversi connotati. Il fatto che l'edificio in questione si trovasse in una selva lascia supporre che si trattasse di un edificio preposto all'essiccazione delle castagne. Si veda VDSI, vol. IV, *Cassina*, pp. 305-312.

<sup>405</sup> MDT, Riviera, 237.

<sup>406</sup> CONEDERA M. (1996). *Il castagno: albero del pane*, BW 6/96; SQUATRITI P. (2013). *op. cit.*, 71.

extra-comunali anche le vicinanze delle alte valli. Paradossalmente sembrerebbe che l'importanza fosse particolarmente sentita proprio per queste comunità della medio-alta Leventina. Paradosso probabilmente solo apparente, in quanto, forse, le comunità di alta valle, più che le altre, necessitavano delle castagne a compensazione della carenza di campi coltivabili a cereali, ricorrendo così a selve nei territori a sud di Giornico e in valle Riviera<sup>407</sup>. Selve e diritti di raccolta che dal XII secolo sarebbero persino stati scambiati con alcuni diritti d'alpe in Bedretto<sup>408</sup>. Questa condizione potrebbe spiegare la frequenza di fitti e lasciti proprio in castagne che i vicini di queste località (in particolar modo Fiesso, Prato, Faido, monti di Faido e Quinto) prevedevano tra XIII e XV secolo. Alcuni dei più eclatanti esempi di questa consuetudine sono presentati da due documenti dell'inizio del XV secolo. Il primo è un lascito, complessivamente 1 staio di vino e 1 staio di castagne peste e secche, per ogni Pasqua destinati in elemosina ai consoli e vicini poveri di Calpiogna<sup>409</sup> e garantiti da 5 pezze appositamente cedute alla vicinanza. Il secondo riguarda i lasciti e i fitti che la vicinanza di Quinto<sup>410</sup> percepiva nel 1406, sempre in favore dei convicini poveri e indigenti, la maggior parte dei quali era da consegnare a Pasqua o a maggio. Si trattava in tutto di 16 libbre di formaggio, 5 staia di biada, poco più di 10 staia di vino e ben 15 staia di castagne secche.<sup>411</sup> Diversamente, nel 1399, i vicini di Chironico<sup>412</sup> radunatisi per confermare i *ficti calonice pauperum ecclesie Sancti Mauriti de Curonicho solvendi per infrascriptas personas dicte vicinantie* ogni anno e in perpetuo, prevedevano solo versamenti in biada<sup>413</sup>. Ovviamente non si esclude la possibilità che anche altre elemosine oggi ignote fossero corrisposte in castagne, tuttavia, le fonti citate costituiscono un indizio che potrebbe evidenziare diversi orientamenti e abitudini tra comunità di medio-bassa valle, rispetto a quelle di medio-alta valle. Certamente, almeno da quel che si evince dal vitalizio per Ghisla Bernardi, abitante alla fine del XIV secolo proprio a Chironico, nella frazione di Grumo, le castagne non costituivano che una componente marginale della sua dieta<sup>414</sup>. Stessa cosa si potrebbe dire, questa volta sulla base di un inventario, per Girelda da Campo, la quale nello stesso periodo, pur disponendo di qualche albero, non poteva annoverare castagne o farina di castagne nella propria dispensa<sup>415</sup>. Probabilmente quale riflesso

---

<sup>407</sup> Casi analoghi sono riferiti per la Francia nella regione di Cantale e in Piemonte, dove abitanti di Limone e Vernante possedevano nel XV secolo castagneti a Cuneo, in PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 189-190.

<sup>408</sup> BERGIER J.F. (1980). *Le cycle médiéval. Des sociétés féodales aux états territoriaux*, in *Histoire et Civilisations del Alpes*, Paul Guichonnet (a cura di) : *Destin historique* : Lausanne : Payot. : 196.

<sup>409</sup> Villaggio sui monti di Faido a oltre 1100 msm.

<sup>410</sup> Il centro principale della vicinanza, Quinto, si trova ad oltre 1000 msm, sul fondovalle della Leventina.

<sup>411</sup> MDT, Leventina 457 e 483. Misura di Airolo.

<sup>412</sup> Il villaggio di Chironico si trova a circa 800 msm.

<sup>413</sup> MDT, Leventina, 432.

<sup>414</sup> MDT, Leventina, 110.

<sup>415</sup> MDT, Blenio, 184. Tra biada e fave si tratterebbe di un quantitativo di circa 1800 litri.

dell'inserimento dei castagneti in sistemi poli-culturali e multipli, anche dal punto di vista alimentare, con divergenze di località in località, le castagne costituivano un tassello essenziale per la sussistenza, benché certamente non esclusivo. Un sistema, quindi, nel quale multifunzionalità e sovrapposizione di utilizzo di boschi, pascoli, prati, vigne e campi costituiva di fatto le basi per un'alimentazione verosimilmente sufficientemente varia e diversificata<sup>416</sup>.

La rilevanza che potrebbe comunque aver assunto il consumo di castagne in alcune comunità, soprattutto nella medio-alta Leventina e nella sponda destra della Riviera permette di comprendere alcune delle ragioni che possono aver portato allo *sciopero delle decime* di castagne che le comunità di Prato, Calpiogna, Rodaglio e Lodrino, tutte interessate nelle selve del Monte Pai, misero in atto per sette anni consecutivi intorno alla metà del XIV secolo. La faccenda si concluse con un arbitrato del 1345 con il quale suddette comunità venivano riportate all'ordine e costrette a pagare gli arretrati maturati nei confronti del Capitolo di Biasca, dei canonici e del prevosto di Biasca, stimati in tutto 50 lire terzole<sup>417</sup>. Le stesse comunità che sul finire del XV secolo, negli anni del conflitto tra milanesi e confederati, sarebbero state quelle maggiormente penalizzate dalla frattura amministrativa tra la Leventina (in mano ai confederati urani) e la Riviera (in mano ai milanesi). Nella prima si trovavano le vicinanze affamate di castagne, nella seconda le loro selve. L'avanzata urana avrebbe indotto i milanesi ad una sorta di rappresaglia, impedendo lo sfruttamento delle selve castanili nei territori di Moleno, Lodrino e Iragna. Queste controversie avrebbero aggravato la situazione e contribuito alla famosa battaglia dei *Sassi Grossi*, che nel 1478 sancì una pesante sconfitta per i ducali e di fatto spianò la strada ai confederati verso la conquista della Svizzera italiana<sup>418</sup>.

Tabella 9 Incidenza percentuale dei documenti con riferimenti castanili per categorie principali.

	COMPRA-VENDITE			LOCAZIONE			ALTRO			TOTALE		
	Tot. Doc.	Doc. Cast.	%	Tot. Doc.	Doc. Cast.	%	Tot. Doc.	Doc. Cast.	%	Tot. Doc.	Doc. Cast.	%
Blenio	150	20	13	54	17	31	24	5	21	228	42	18
Leventina	149	17	11	163	23	14	94	18	19	406	58	14
Riviera	103	27	26	134	24	18	23	4	17	260	55	21
TOTALE	402	64	16	351	64	18	141	27	19	894	155	17

<sup>416</sup> Sugli *effetti* della multifunzionalità culturale si veda CEVASCO R., (2007). *Op. cit.*, 10.

<sup>417</sup> MDT, Riviera, 69.

<sup>418</sup> CESCHI R. (1980). *Momenti di storia della Svizzera italiana*. Bellinzona : Edizioni di Scuola Ticinese : 57; CONEDERA M., GIUDICI F. (1994). *Problemi della fascia castanile al sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*. Departement für Wald- und Holzforschung. ETH Zürich, Arbeitsberichte, Allgemeine Reihe nr. 94/1., p. 6 e PITTE J.-R. (1981). *Op. cit.*, 211.

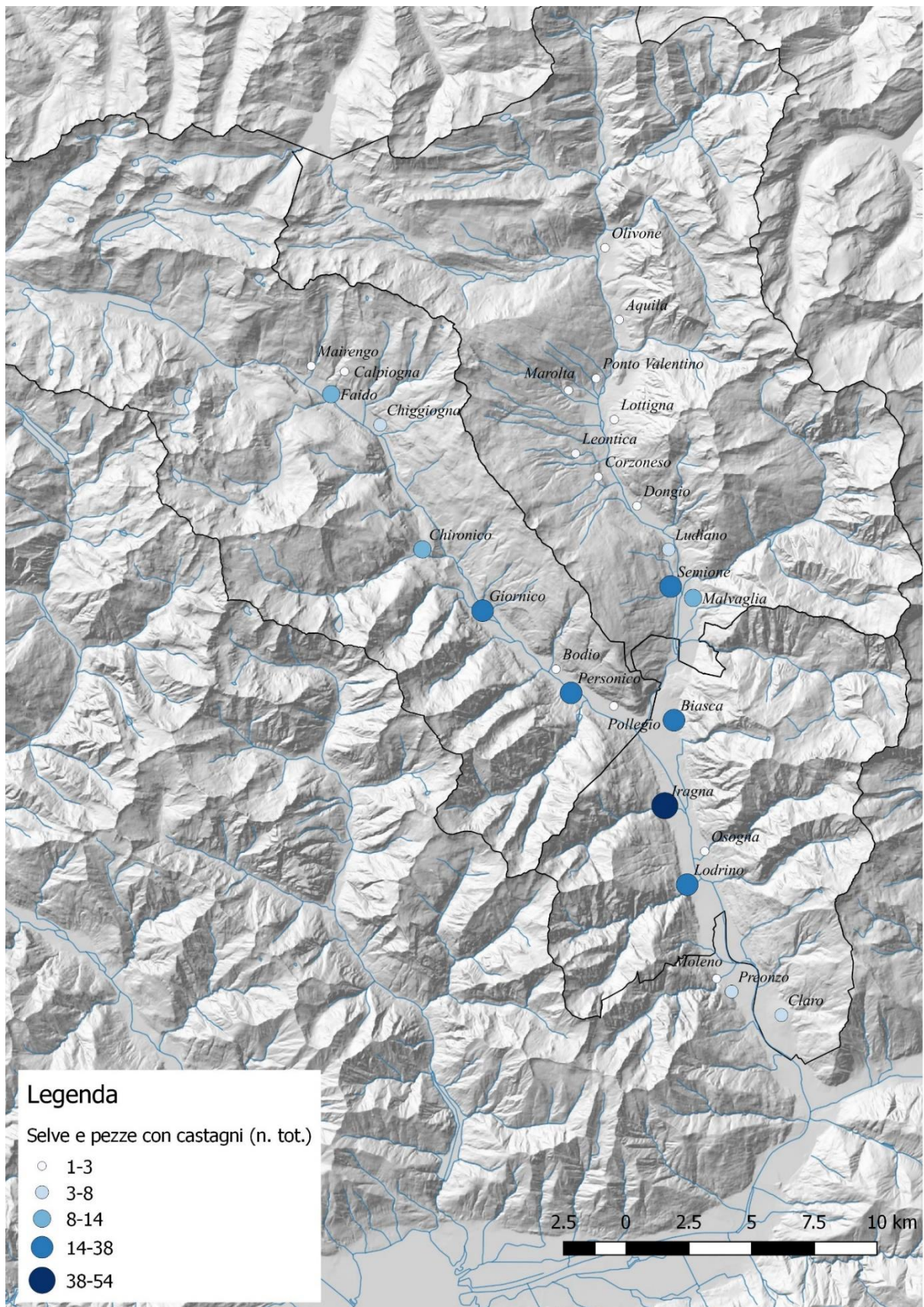


Figura 13 Totale delle selve e pezze con almeno un castagno in vendite, locazioni, inventari, stime e lasciti, per località dei beni (XIII-XV s.)

La presenza e l'importanza acquisita dall'*albero del pane* nel corso del XIV secolo potrebbe, infine, essere suggerita da alcuni documenti che lascerebbero spazio per supposizioni di un'attribuzione di un certo valore sociale e *simbolico* o, comunque, di incontestabile riferimento nel paesaggio locale<sup>419</sup>. Caso o scelta ponderata, il Consiglio Generale del Comune di Valle Leventina si riuniva solitamente presso i castagni di Faido<sup>420</sup>. Pure in Valle di Blenio, come avvenne nel 1345, anche il Consiglio di Ponto Valentino, Castro e Marolta era probabilmente solito radunarsi presso un castagno, vicino alla chiesa di S. Martino a Ponto Valentino. Nel 1455, infine, per una sentenza i consoli della vicinanza di Aquila, con la presenza del vicario della valle, si incontrano a Lottigna, *in pasquario sub arboribus*<sup>421</sup>.

In estrema sintesi la castanicoltura sembrerebbe essersi già affermata dal XII-XIII secolo, continuando una certa espansione tra XIV e XV secolo soprattutto sui pascoli comunali di fondovalle, in virtù di un consolidato connubio con la pastorizia, soprattutto caprina. In tutto il basso medioevo il castagneto sarà parte di sistemi multipli, generalmente pascolato e con i castagni sfruttati oltre che per i frutti anche per la produzione di legname d'opera e strame. Dal punto di vista alimentare non si può affermare che rivestisse un ruolo esclusivo, ipotizzando soprattutto un utilizzo stagionale e come bene-rifugio in caso di carestie<sup>422</sup>, in una dieta di sussistenza retta da più pilastri, tra i quali trovavano posto anche cereali, *fabacee* e latticini. La castanicoltura era probabilmente più importante in bassa Leventina, bassa Blenio e in tutta la Riviera. In particolare, alla scala di località, le castagne e i castagni beneficiavano di speciale considerazione tra le comunità di Lodrino, Iragna, Loderio (Biasca), Matasco (Biasca), Semione, Ludiano e Personico, alle quali si aggiungevano altre in alta Leventina (Quinto, Prato, Fiesso, Faido, Monti di Faido) che, sprovviste delle condizioni favorevoli ad una campicoltura redditizia, beneficiavano di selve nelle località sopra menzionate. Per carenza di documenti risulta invece più difficile esprimersi sulla media valle di Blenio, sulla *Traversa* leventinese e sulla bassa Riviera. La versatilità e la considerazione proprie del castagno, oltre che il ricorso ad un'agricoltura basata su sistemi multipli, fecero sì che alberi e selve costituissero certamente elementi caratterizzanti del paesaggio basso medievale, marcando presenza anche sulle piane

---

<sup>419</sup> In ZAGNONI R. (2004). *Op. cit.*, si riferisce come anche nella montagna pistoiese tardo medievale il castagneto potesse assolvere a tale funzione, risultando persino l'ubicazione prescelta per un mercato.

<sup>420</sup> MDT, Leventina, 168. Nel 1380 anche gli uomini della Vicinanza generale di Chironico, si riunirono in assemblea straordinaria *in Dragone de Faydo apud castaneam ubi solitum est fieri parlamentum Comunis Vallis Leventine*, MDT, Leventina, 339.

<sup>421</sup> MDT, Blenio, 662.

A titolo di curiosità, nel XVIII secolo anche i *Cévenoles* e i ribelli corsi erano soliti riunirsi sotto ai castagni, in PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 257-258.

<sup>422</sup> Considerazioni analoghe in ZAGNONI R. (2004). *La coltivazione del castagno nella montagna fra Bologna e Pistoia nei secoli XI-XIII*. In Zagnoni R., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*. Porretta Terme : Gruppo di studi alta valle del Reno : 443-455.

alluvionali di fondovalle, in associazione a prati, campi, pascoli e vigne, vicino agli abitati e sulle pendici dei monti. Non è da escludere che tale presenza e considerazione attribuissero al castagno anche un valore rappresentativo ed emblematico, che trascendeva il suo valore puramente economico e funzionale.

**4. GLI USI DEL CASTAGNO NELLE VALLI ALPINE DELLA  
SVIZZERA ITALIANA. NOTE ETNOGRAFICHE *PER E  
MEDIANTE LA LETTURA DI ORDINI E STATUTI***

## 4.1 Premesse

Con questo capitolo, si tenterà di qualificare e individuare gli usi del castagno attraverso una lettura di ordini e statuti, facendo riferimento anche a fonti orali ed etnografiche al fine di meglio determinare la rilevanza e la diffusione di particolari pratiche e consuetudini nel periodo moderno. Evidentemente si pongono alcune problematiche di ordine metodologico, derivanti dalla tipologia di fonti considerate e dall'utilizzo che se ne intende fare.

La prima riguarda il fatto che ogni raccolta di ordini e statuti è frutto di scelte politiche inerenti a determinati e specifici contesti. Tuttavia questa fonte permette di mettere in risalto i regimi e le politiche rurali alla scala locale<sup>423</sup>, grazie all'evidenza che viene posta a quelle pratiche e consuetudini che per rilevanza e complessità di relazioni nel sistema rurale, richiedevano una normazione per limitare e regolare i conflitti possibili. La presenza di frequenti capitoli che hanno come oggetto diretto o indiretto le risorse del castagno risultano così, ad esempio, degli indicatori di particolare interesse nel determinare il ruolo di questa coltura negli equilibri locali. I capitoli studiati verranno quindi considerati in una prospettiva soprattutto esemplificativa e, laddove possibile, come base per comparazioni tra realtà e comprensori differenti per quanto concerne l'importanza della castanicoltura nelle comunità locali.

In quest'opera di confronto si cercherà di procedere con cautela, ben consci delle possibili divergenze che possono esserci tra le epoche e i contesti analizzati, evitando fuorvianti appiattimenti o pericolose generalizzazioni. Tuttavia, nonostante le copie studiate affondino le proprie radici in epoche diverse, generalmente comprese tra il XVI e il XVIII secolo, la maggior parte dei capitoli in esse contenuti sono rimasti attuali e in uso sino alla metà del XIX secolo. Per questa ragione si ritiene che si possano comunque effettuare comparazioni tra le località, almeno per quel che riguarda l'ultimo secolo dell'*ancien régime*. Anche il fatto che le comunità studiate fossero sostanzialmente assoggettate al medesimo potere sovra-locale riduce le variabili in gioco. Inoltre più nello specifico, come si vedrà, da un'analisi pur superficiale, il contesto giuridico-politico nel quale si sarebbe concepita la maggior parte degli ordini, sembrerebbe molto simile. Dal punto di vista ambientale, infine, anche nel caso di divergenze tangibili, queste potranno considerarsi come interessante substrato sul quale le comunità hanno adattato le proprie economie locali e sfruttato le risorse ivi attivabili.

---

<sup>423</sup> RAGGIO O. (1995). *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*. Quaderni Storici, 88 : 157.

Infine, alcuni capitoli risultano ai giorni nostri un po' *ermetici* e *oscuri* se prescindiamo da quanto emerso da studi e fonti diverse. Per contro, in alcuni casi questi, permettono invece di completare fonti etnografiche ed orali, soprattutto da un punto di vista quantitativo e la localizzazione topografica di determinate pratiche. Così si è scelto di fare ricorso, quando possibile, ad un incrocio tra ordini e statuti e fonti orali e lavori etnografici del XIX-XX secolo, pur consapevoli del fatto che nell'arco temporale che separa i primi dai secondi potrebbero essere occorse modificazioni anche considerevoli nei sistemi rurali. Comunque, si è ritenuto che nonostante le trasformazioni economiche e sociali che hanno caratterizzato il Ticino in questo lasso di tempo, i riferimenti etnografici considerati possano essere utili per un lavoro di chiarimento dei capitoli relativi alla castanicoltura. Si può infatti ipotizzare che alcune pratiche si siano verosimilmente conservate e cristallizzate da un punto di vista meramente pratico. Questo poiché la castanicoltura in particolare avrebbe iniziato il suo declino già a partire dalla fine del XVIII secolo, entrando in una fase per così dire tradizionale<sup>424</sup>. Situazione in considerazione della quale è plausibile supporre che le pratiche sopravvissute sino all'inizio del XX secolo fossero in uso anche nei secoli precedenti, pur ammettendo una loro possibile semplificazione, perdita di contenuti e di gesti.

---

<sup>424</sup> MORENO D., HORDINSKY-CAILLAT L., REDON O., SERVENTI S. (1989). *Châtaigneraie "historique" et châtaigneraie "traditionnelle"*. Notes pour l'identification d'une pratique culturelle. Médiévales : 16-17 : Plantes, mets et mots. Dialogues avec André-Georges Haudricort : 147-161.

## 4.2 Il contesto sociale e il significato politico

### 4.2.1 Il potere sovra-locale: gli statuti di valle

Con l'inizio dell'età moderna le valli della Svizzera italiana vennero assoggettate al dominio confederato, diventando baliaggi ultramontani della Confederazione. La Leventina costituiva un dominio del solo Cantone di Uri, mentre Blenio e Riviera erano sotto il controllo diretto dei tre cantoni primitivi Uri, Svitto e Sottoselva. La valle Maggia, infine, era un baliaggio comune dei dodici cantoni confederati. I cantoni che governavano i quattro baliaggi eleggevano il *landfogt* delle valli (*podestà* o *balivo*) che restava in carica per due anni.

Al momento del loro insediamento a sud delle Alpi, i confederati dovettero confrontarsi con popolazioni montanare caratterizzate da uno spirito generalmente orgoglioso e indipendente, che mal sopportavano la presenza di governatori forestieri<sup>425</sup> e che nei secoli precedenti al loro arrivo avevano conquistato privilegi e libertà. Fu su questi presupposti che, per accattivarsi il favore delle genti locali, i confederati promisero di promuovere l'*utile* e l'*onore* delle comunità evitando iniquità. Oltre a tali premesse i podestà, nei giuramenti che dovevano prestare al momento del loro insediamento, dichiaravano esplicitamente l'intenzione di rispettare privilegi, ordini e consuetudini locali. Ad esempio, nel Baliaggio di Riviera, ogni biennio i confederati si impegnavano a *giudicare secondo il tenore di questi statuti e decreti e privilegi concessi*<sup>426</sup> così come in Valle Maggia e Lavizzara si impegnavano di preservare le *ragioni, honori e privilegij della comunità* e, nei casi non previsti dagli statuti di valle, di *giudicare [...] secondo l'usanza, consuetudine, [...] leggi, e ragioni comuni*<sup>427</sup>. Similmente in Leventina il *landfogt* si impegnavo di *giudicare secondo il tenore di questi statuti ed ordini ed anco li ordini delle chiese e delle vicinanze e le antiche consuetudini di quelle [...]*<sup>428</sup>. Salvo poi imporre restrizioni e l'annullamento di privilegi dopo la rivolta leventinese del 1755<sup>429</sup>. Pur non essendo fatta menzione esplicita a privilegi tra i capitoli degli statuti di Blenio, anche in questa comunità ampia autonomia era concessa da numerose ordinazioni approvate dai Tre Cantoni, sia in ambito fiscale, sia amministrativo. Testimonianza formale ne sono le copie dei privilegi concessi alla comunità riportate in calce agli statuti. Ad esempio nel 1561 ottenevano la garanzia di non essere trattati peggio che quelli di Leventina<sup>430</sup>. In un simile contesto politico-

---

<sup>425</sup> BERTONI B. (1935) in BOLLA G. (1983). La storia di Olivone. Seconda edizione, Lodrino : Tipo-offset Jam SA, p. 6.

<sup>426</sup> *Libro de' Statuti della Comunità della Riviera* (1754), manoscritto, AsTi, Statuti, 12.1.

<sup>427</sup> *Copia dello statuto di Valle Maggia* (1784), manoscritto, AsTi, Statuti, 6.2, cap. 1.

<sup>428</sup> *Statuti del Paese di Leventina* (1656), manoscritto, ACom Giornico, Registri, Un. 2.01, cap. 3; *Statuti del Paese di Leventina* (1730), manoscritto, AsTi, Statuti, 15.1, cap. 3.

<sup>429</sup> CESCHI R. (2000). *op. cit.*, pp. 39-41.

<sup>430</sup> *Ibid.*

giuridico, gli statuti di valle erano soprattutto una raccolta di capitoli a normazione delle sanzioni per i reati penali o per le questioni economiche o di successione. Poco spazio trovava la regolamentazione delle pratiche rurali, inclusa la castanicoltura, e l'osservanza delle disposizioni superiori previste dagli statuti di valle risultava spesso assai approssimativa<sup>431</sup>.

Le comunità locali potevano anche essere coinvolte e rappresentate presso l'ufficio balivale in diversi modi e forme a seconda dei baliaggi. Limitandosi ad alcuni esempi, in Valle di Blenio per i reati minori il balivo era affiancato da un consiglio di dodici uomini nominati dal parlamento di valle, un'istituzione probabilmente sopravvissuta al medioevo e preposta, oltre che a *giudicare e sentenziare*, anche a *trattare*, con il landfogt<sup>432</sup>, rappresentando così una sorta di organo di mediazione tra popolo e autorità sovra-locali. Un'istituzione che esisteva anche in Leventina<sup>433</sup>, dove forse le autonomie, fino al 1755, erano ancora più ampie<sup>434</sup>. A queste istituzioni si aggiungevano generalmente altre cariche ufficiali attribuite ai locali. Le più ricorrenti, anche nei baliaggi di Riviera, Maggia e Lavizzara, erano le figure di notaio o cancelliere, interprete e caneparo<sup>435</sup>.

In linea di massima, i landfogti, pur riservandosi il diritto di modificare le leggi in qualsiasi momento<sup>436</sup>, durante tutto il periodo del loro governo conservarono e applicarono le leggi discusse e sancite nei parlamenti indigeni<sup>437</sup>, probabilmente non senza anche alcuni problemi derivanti da una sola parziale comprensione da parte dei confederati di tali norme, sia per motivi linguistici, sia per motivi più genericamente culturali<sup>438</sup>. Il governo elvetico sui baliaggi, in definitiva, non assunse le caratteristiche di un'occupazione militare, così come non fu caratterizzato da un sistema politico particolarmente sofisticato, basandosi, piuttosto, sulla

---

<sup>431</sup> CESCHI I. (2006) p. 49

<sup>432</sup> *Copia del Statutto di Blenio* (1742), stampa, AsTi, Statuti, 13.5, cap. 7. e CALGARI G. (1961), *Val Blenio*, Officine idroelettriche di Blenio S.A. : 96,

<sup>433</sup> *Statuti del Paese di Leventina* (1656), manoscritto, ACom Giornico, Registri, Un. 2.01, in particolare capp. 11, 12 e 18.

<sup>434</sup> CESCHI R. (2000). Governanti e governati, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande : Bellinzona, p. 46

<sup>435</sup> Si rimanda alle copie di statuti delle 5 comunità di valle, conservate presso l'Archivio di Stato di Bellinzona.

<sup>436</sup> *Copia del Statutto di Blenio* (1742), stampa, AsTi, Statuti, 13.5, cap. 217; CESCHI R. (2000a). *La Lombardia svizzera*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Casagrande : Bellinzona, p. 38; SCHNYDER M. (2012). *Partenaires, patrons et médiateurs. Aspects de la domination des cantons suisses au sud des Alpes (XVIIe–XVIIIe siècles)*. in Gschwend Lukas, Sutter Pascale (a cura di) *Itinera (Zwischen Konflikt und Integration : Herrschaftsverhältnisse in Landvogteien und Gemeinen Herrschaften (15.-18. Jh.). Entre conflit et intégration: les rapports de pouvoir dans les bailliages et les bailliages communs (XVe–XVIIIe siècles)*, no 33, p. 166.

<sup>437</sup> CALGARI G. (1961). *op. cit.*, p. 94.

<sup>438</sup> SCHNYDER M. (2012). *op. cit.*, p. 117.

collaborazione con le *élites* locali<sup>439</sup>. Alla fine dei circa tre secoli di dominio confederato, il canonico ed erudito ticinese Paolo Ghiringhelli giudicò

*L'intero operato della sovranità della Confederazione consistette, in tanto numero d'anni, solo nel promulgare alcune leggi regionali, massimamente confuse e incomplete, e nell'amministrare, bene o male, la giustizia*<sup>440</sup>.

I balivi, infatti, ebbero sostanzialmente la funzione di amministrare la giustizia, segnatamente per le cause più gravi (tribunale del *maleficio*), di sorvegliare sull'amministrazione locale, di guidare la milizia locale e di esercitare la funzione di polizia<sup>441</sup>. In sintesi, sembrerebbe piuttosto plausibile affermare che vi fosse un elevato grado di autonomia da parte delle comunità locali nelle decisioni concernenti la quotidianità e le attività rurali. Pare dunque assodato e in accordo con la storiografia locale che i detentori del potere confederato abbiano concesso diverse libertà e *privilegi* alle vicinanze<sup>442</sup>.

#### **4.2.2 Il potere locale: ordini e patti**

Tale autonomia si traduceva direttamente in un proliferare di ordini, norme e regole che venivano applicate alla scala locale. Ne derivava una situazione, di fatto, molto frammentata su base geografica o territoriale *per cui ogni baliaggio, ogni vicinia, ogni degagna ecc. aveva un proprio diritto*<sup>443</sup>. È probabile che gli ordini locali nascessero dall'esigenza di favorire un'esistenza pacifica all'interno della comunità, andando a normare sanzioni e provvedimenti per le situazioni potenzialmente conflittuali. In tal senso, esplicite sono le affermazioni che sovente si incontrano nei proemi degli ordini. Ad esempio a Semione il fine dichiarato era quello di *conservare detto commune in pace* alludendo esplicitamente a *discordi, ed mala inteligenze frà li honorandi vicini del detto comune*<sup>444</sup>. Anche nel vicino comune di Ludiano i

---

<sup>439</sup> *Ibid.*

<sup>440</sup> GHIRINGHELLI P. (1811). *Descrizione topografica e statistica*. In Galli A. *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento* nella "descrizione topografica e statistica di Ghiringhelli, 1943 : 52.

<sup>441</sup> GHIRINGHELLI A., SGANZINI L. (1998). *Dai baliaggi italiani alla repubblica cantonale*. Casagrande : Bellinzona, p. 262 e WEISS O. (1998). *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*. Ribì G. (a cura di), Dadò : Locarno, p. 41.

<sup>442</sup> Si vedano in particolare i già citati lavori di BARATTI D. (2000). *Giustizia e criminalità*. In Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 353-376; BOLLA G. (1983). *La storia di Olivone*. Seconda edizione, Lodrino : Tipo-offset Jam SA; CALGARI G. (1961). *Val Blenio*. Officine idroelettriche di Blenio S.A.; CESCHI R. (2000). *Governanti e governati*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, p. 45; SCHNYDER M. (2012). *Partenaires, patrons et médiateurs. Aspects de la domination des cantons suisses au sud des Alpes (XVIIe–XVIIIe siècles)*. in Gschwend Lukas, Sutter Pascale (a cura di) *Itinera (Zwischen Konflikt und Integration : Herrschaftsverhältnisse in Landvogteien und Gemeinen Herrschaften (15.-18. Jh.). Entre conflit et intégration: les rapports de pouvoir dans les bailliages et les bailliages communs (XVe-XVIIIe siècles)*, no 33, pp.115-142 e WEISS O. (1998). *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*. Ribì G. (a cura di). Locarno : Dadò.

<sup>443</sup> CARONI P. (2000) *Sovrani e sudditi nel labirinto del diitto*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Casagrande : Bellinzona, p. 585.

<sup>444</sup> *Libro delli Ordini del Commune di Semione* (1743-1843), ACom Semione, manoscritto, proemio.

nuovi ordini furono realizzati per il *bene pubblico del comune*<sup>445</sup>, a Sobrio per il *buon governo di questa comunità*<sup>446</sup>, a Broglio per il *ben publico et il vivere quieto et honesto*<sup>447</sup> e a Cevio per *utile ed beneficio generale del comune*<sup>448</sup>. Nell'ultimo caso un rinnovamento degli ordini si rese necessario tanto che quelli vecchi erano ormai *oscuri nell'interpretazioni, altri quasi difficili da osservarsi altri che trattano d'una stessa materia con diverse penne imposte*<sup>449</sup>. Le stesse ragioni di ammodernamento, oltretutto di equilibrio e pace interna alle comunità, sembrano corrispondere agli intenti che spinsero la vicinanza di Aquila a dotarsi di un nuovo libro degli ordini, stante che dall'utilizzo del vecchio *libro delli loro ordini vi nasceva certa difficoltà et confusione per esservi certi ordini l'uno contro l'altro et poi per picoleza di detto libro*. Così nel 1728 fu realizzata una nuova raccolta di ordini *per vivere in pace l'un vicino con l'altro è di necessità, che abiano à stare tutti al istessa regola, et ordine sapendo insieme che li loro antecesori hanno sempre con ogni diligenza et studio cercato di vivere al conversato, l'un con l'altro in questa pace con ogni regola et ordine*<sup>450</sup>.

Proprio queste esplicite finalità di buona convivenza all'interno delle comunità, avrebbero reso necessaria una regolamentazione di quelle pratiche e di quei comportamenti che potevano generare più facilmente questioni di conflitto. Potrebbe essere questo l'impulso che avrebbe giustificato la mutazione di consuetudini in ordini fissati per iscritto, richiedendo così una selezione a monte e comportando, quindi, una scelta politica nella redazione degli ordini e statuti<sup>451</sup>. I riferimenti a questa scelta appaiono in alcuni capitoli degli ordini studiati, risolvendo quelle circostanze nelle quali l'antico praticato non era più sufficiente a garantire uno sfruttamento pacifico delle risorse. Se a Lodrino, nel 1662 si notavano *alcune differenze sopra alcuni ordini quali non erano scritti in questo libro*<sup>452</sup> tali da rendere necessari in forma scritta gli ordini 45 e 46, nella vicinanza di Ponto, Castro e Marolta, si dovettero invece fissare alcune norme a tutela dei boschi sacri (o *faure*), facendo allusione esplicita all'*usitato e praticato*<sup>453</sup>. Tuttavia, il riferimento più esplicito a consuetudini non scritte si incontra nel proemio degli

---

<sup>445</sup> *Ordini di Ludiano* (1787-1854), APat Ludiano, manoscritto, proemio.

<sup>446</sup> *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855), Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010.

<sup>447</sup> *Patti e ordini di Broglio* (1687-1703), in Krebs P. et al. (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626*, Armando Dadò Editore : Locarno, prefazione, p. 121.

<sup>448</sup> *Libro delli Ordini del Magnifico Commune di Cevio* (1794-1833). APat Cevio, manoscritto, proemio.

<sup>449</sup> *Ibid.*

<sup>450</sup> *Ordini della Generale Vicinanza di Aquila* (1728-1845), APat Aquila, manoscritto, proemio.

<sup>451</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*: 186.

<sup>452</sup> CHIESI G. (1991). *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*. G. Bernardi e G. Ferrari Bernardi : Lodrino : 111-112.

<sup>453</sup> *Libro delli Ordini de tre Comuni de Ponto, Castro e Marolta* (1598-1868), APat Ponto Valentino, manoscritto, Ordine sopra il bosco e ordine del 28.07.1786, p. 46

ordini di Largario del 1610, *ricavati in parte dalle scritture vecchie del anno 1582 et parte per consuetudine sin al presente oservati*<sup>454</sup>.

Nella maggior parte dei casi, dunque, appare plausibile che la stesura di norme e regole in forma scritta possa essere stata indotta prevalentemente da ragioni di natura interna alle comunità, al fine di preservare una convivenza il più possibilmente armoniosa e pacifica tra vicini. Questo troverebbe conferma nella prevalenza del contesto generale delle norme, soprattutto di carattere rurale, regolando pratiche e tempi dello sfruttamento delle risorse in un'ottica prevalentemente di sussistenza e, comunque, rivolta all'utilizzo intra-comunitario. Appare così logica anche la ricorrenza di capitoli volti a limitare ai forestieri i diritti di pascolo, *jus plantandi*, raccolta di stame e acquisto di beni. Laddove vi sono accenni a possibili aperture verso mercati esterni, queste sono solitamente limitate e controllate, stabilendo, comunque, la precedenza dei vicini su ogni acquirente forestiero. Spesso la vendita di legname e altri beni in foresteria era esplicitamente vietata. Anche quando la vendita era possibile, non rari sono i casi nei quali un vicino era comunque tenuto a notificare pubblicamente ai vicini i beni che intendeva vendere in *foresteria* in modo di consentire ad eventuali acquirenti compaesani di conservare tali beni nella comunità ed evitare possibili inconvenienti nella determinazione degli estimi e nella riscossione delle relative taglie<sup>455</sup>. Non unico ed eccezionale ma particolarmente esplicito e completo in tal senso è l'esempio di Ludiano, dove si sanciva che *nessuno vicino potesse vendere possessioni, arbori, casamenti, stalle, ne altro interesse a forastieri prima che non siano presentati alla vicinanza*<sup>456</sup>. Date queste premesse sembrerebbe evidente una certa chiusura delle comunità su sé stesse, intente a conservare i propri beni in una prospettiva di autosussistenza, prevedendo in modo solo molto marginale eventuali uscite verso il mercato<sup>457</sup>.

#### 4.2.3 Dialogo tra livelli

Nonostante gli interessi prettamente intra-comunitari, le ampie autonomie concesse dai dominatori e la chiusura delle comunità, non bisogna pensare che non ci fosse alcun dialogo giuridico tra i diversi livelli di potere, a partire dal fatto che, da un punto di vista quantomeno formale, gli ordini locali dovevano ottenere l'approvazione o l'*affermazione*<sup>458</sup> dei cantoni sovrani e non potevano *essere contro li ordini della nostra suprema Illustrissima e Pottentissima*<sup>459</sup>, ovvero gli statuti di valle. Come già accennato, inoltre, i tribunali di valle e i

---

<sup>454</sup> *Ordini della vicinanza di Largario*, (1610-1852), ACom Acquarossa, manoscritto, proemio.

<sup>455</sup> Si veda il capitolo successivo di quest'opera.

<sup>456</sup> *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 30.

<sup>457</sup> Diverso, come si vedrà, il discorso per le entrate.

<sup>458</sup> *Ordini di Ludiano* (1787-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 64.

<sup>459</sup> *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855). Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010.

podestà si avvalevano degli ordini locali nel dirimere tutte quelle questioni per le quali non erano previsti capitoli specifici negli statuti di valle. Per questa ragione i governatori erano direttamente interessati alle raccolte giuridiche locali e poteva persino accadere che i cantoni sovrani ordinassero alle comunità locali di rinnovare e rivedere i propri regolamenti. È l'interessante caso di Semione, dove nel 1742

*Havendo la suprema Illustrissima Superiorità nostra delli trè Lodevoli Cantoni Urania, Suito, ed Undervaldo sotto Selva inteso qualmente nel comune di Semione vale di Blenio regnava certe discordie ed mala inteligenza fra li honorandi vicini del detto commune, [in] ragione di taglie ed estimi, [...] hanno dato istruzione ed commando preciso à noi [...] di mettere ordini, regole ed modo come stimassimo più proprio e meglio per conservare detto commune in pace ed quiete<sup>460</sup>.*

Il caso di Semione, tuttavia, appare un'eccezione, nella quale probabilmente oltre a ragioni di ordine pubblico potrebbero aver contribuito interessi diretti da parte dei confederati su una più sicura riscossione dei proventi correlati all'estimo. Nella maggior parte dei casi erano però le comunità a decidere autonomamente di redigere o rinnovare i propri ordini, salvo poi domandarne l'approvazione alle autorità superiori. Nel tentativo di individuare possibili elementi che avrebbero spinto le comunità della Svizzera italiana a sostituire la semplice trasmissione di norme, pratiche e consuetudini con delle raccolte in forma scritta, si potrebbero ricercare fattori favorevoli nelle contingenze di ordine demografico. Infatti, pur considerando i fatti con estrema cautela ed evitando pericolose generalizzazioni, una supposizione plausibile ma anche *seducentemente* scontata, si potrebbe individuare in un certo aumento della popolazione. Una serie di indizi indurrebbe a far pensare che la crescita demografica del XVII secolo<sup>461</sup> possa aver portato a una maggiore pressione sulle risorse delle comunità valligiane<sup>462</sup>. Tale situazione avrebbe generato maggiori conflitti e da lì l'esigenza di fissare delle basi giuridiche per garantire un utilizzo equilibrato delle risorse e degli spazi, al fine di promuovere una convivenza pacifica tra vicini. In questo modo sarebbe anche spiegabile il fatto che, nelle valli studiate, la maggior parte dei più antichi riferimenti a ordini scritti siano collocabili tra la fine del XVI e tutto il XVII secolo<sup>463</sup>.

---

<sup>460</sup> *Libro delli Ordini del Commune di Semione* (1743-1843), ACom Semione, manoscritto, proemio; riguardo alla questione si vedano anche i capitoli 124, 125 e 134.

<sup>461</sup> KREBS P. *et al.* (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio (1598-1626)*, Dadò : Locarno : 281-287;

<sup>462</sup> CESCHI I. (2006). *Il bosco del Cantone Ticino*, Dadò : Locarno : 68.

<sup>463</sup> La maggior parte degli ordini consultati sono trascrizioni o revisioni del XVIII secolo. Tuttavia, sulla base di riferimenti diretti e indiretti (singoli capitoli datati), le prime copie di ordini sarebbero nella maggioranza dei casi proprio del XVII secolo. Si veda anche la *Tabella 11 Ordini locali considerati*.

#### **4.2.4 Contesto normativo e giuridico: tentativi di sintesi**

Volendo abbozzare una sintesi sul contesto normativo e giuridico nel quale inserire la produzione normativa studiata, si possono fare alcune considerazioni sintetiche. In primo luogo la maggior parte degli ordini sette-ottocenteschi presi in considerazione sarebbero il risultato di una stratificazione storica, di un processo fluido di aggiustamento sulla base di mutevoli impulsi socio-economici. Impulsi, come visto, di matrice prevalentemente intra-comunitaria nati dall'esigenza di regolare lo sfruttamento delle risorse collettive<sup>464</sup>, qualificando spazi e tempi ad esse associati, in una fase di probabile crescita demografica.

Stratificazione non solo diacronica e consequenziale, ma anche sincronica e puntuale, di dialogo e confronto politico tra poteri in un *gioco*, tra dominati e dominatori. Da un lato il tentativo dei comuni rurali di affermare la propria autonomia relativamente alla gestione del quotidiano attraverso la strenua difesa di consuetudini, antiche pratiche e privilegi; dall'altro la volontà dei cantoni sovrani di affermare la propria autorità attraverso ordinazioni, affermazioni e concessioni.

Per carattere e composizione, inoltre, i temi trattati riguardavano prevalentemente capitoli di polizia rurale, tempi delle attività e delle colture in relazione a spazi e luoghi. Da ordini e statuti raramente emergono le pur frequenti controversie di confine tra vicinanze, le quali pur se non sempre esplicite, sono implicitamente desumibili dai frequenti capitoli che prevedevano pignoramenti e multe per i casi in cui bestiame forestiero fosse stato colto a pascolare sul proprio territorio. I rapporti con il mondo esterno sono quasi esclusivamente regolati da una serie di divieti e limitazioni. Divieti riguardanti lo sfruttamento delle risorse collettive o dell'accesso a particolari diritti. Limitazioni alla vendita di tutti i principali beni prodotti o esistenti in una vicinanza.

Si può dunque concludere che gli ordini considerati sono frutto di un processo ininterrotto di dialogo e adattamento che comprende l'intero *ancien régime*. La spinta principale potrebbe individuarsi in un aumento dei conflitti alla scala locale, sia intra-comunitari che inter-comunitari, i quali avrebbe richiesto l'esplicitazione e la codificazione di norme rurali. Gli ordini moderni della Svizzera italiana sembrerebbero, dunque, soprattutto rispondere ad un'esigenza di organizzazione interna e di tutela esclusiva dei propri beni.

---

<sup>464</sup> Concetti analoghi sono espressi in CESCHI R. (2000). *Governanti e governati*, in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp. 45-46.

## 4.3 Norme e consuetudini relative alla castanicoltura

### 4.3.1 Furti di castagne

Dalla lettura delle copie di ordini a disposizione è possibile riconoscere la diffusione relativa di alcune pratiche concernenti la coltivazione e la raccolta delle castagne. Considerata l'importanza di questa risorsa che, in molte valli, costituì fino ai primi decenni del XIX secolo una rilevante risorsa alimentare<sup>465</sup>, attenta e oculata doveva essere la regolamentazione per la sua gestione. Così, negli statuti della Valle di Blenio, al pari di frumento, biada e grano si vietava la vendita al di fuori del baliaggio anche delle castagne, se non con autorizzazione formale dei signori di Uri, Svitto e Untervaldo<sup>466</sup>. Come già accennato a Semione, beni quali selve, pascoli, edifici potevano essere cedute a forestieri solo dopo averne *fatto fare una pubblica grida sopra la detta vicinanza*<sup>467</sup>, così come nella confinante vicinanza di Ludiano<sup>468</sup>.

Considerata la rilevanza dei frutti del castagno, un momento che poteva generare tensioni e conflitti nella popolazione era sicuramente il periodo della raccolta. Questo momento poteva avere delle date fisse o essere deciso di anno in anno a seconda della maturazione dei frutti<sup>469</sup>. Solitamente durava dalla fine di settembre-inizio di ottobre sino alla prima metà di novembre. Era un lavoro che coinvolgeva l'intera comunità, dai preparativi che precedevano la raccolta, come la costruzione di barriere per evitare il rotolamento dei frutti o la pulizia del sottobosco, sino alla raccolta vera e propria. Era un'attività che richiedeva il lavoro di molte braccia<sup>470</sup>, tanto che potevano prendervi parte, pur con ruoli diversi, uomini e donne, bambini, adulti ed anziani<sup>471</sup>. In alcune località poteva, persino, rendersi necessario il ricorso a lavoratori stagionali, come attestato dagli ordini di Claro, i quali prevedevano che fossero ben noti i

---

<sup>465</sup> CONEDERA M., KREBS P. (2015). *Il castagno: l'albero del pane*. L'alimentazione della valli alpine, Quaderni grigionitaliani : 84 / 4-2015, pp. 57-68; LURATI O. (1967). *Abitudini alimentari della popolazione ticinese fino alla metà dell'Ottocento*. Archives suisses des traditions populaires, 67 : 179-195.

<sup>466</sup> *Statuti Comune di Blenio* (1742), ASTi, Statuti, 13.5, stampa, cap.162.

<sup>467</sup> “Di non vendere beni à forestieri. È stauito et ordinato che nissuna persona della vicinanza di Semione possa ne debba vendere liberamente niuna sorte di bene proprij, ne pascoli, ne selve, ne stanze, edifici, regarij di terreno, ne di selve à forestieri di qualunque vicinanze che sia[no], sitti et giacenti nel dominio della Terra di Semione, se prima non haveranno fatto fare una pubblica grida sopra la detta vicinanza di [...]. Non trovando compratori in detta nostra terra [...] allora li possa vendere à suo beneplacito et non servendo questo ordine e vendendoli a forestieri debba essere incorso di tutta la perdita che monterà la vendita. La metta parte debba essere del magnifico officio di Blenio, e l'altra metta debba essere della vicinanza di Semione et questo ordine habbia da durare sino in perpetuo, et non si possa rompere, se non per volontà generale et che 3 vicini possono contraddire che non sia rotto.” *Ordini del comune di Semione* (1738-1843), ACom Semione, manoscritto, cap. 98, anno1 1742.

<sup>468</sup> *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 30

<sup>469</sup> SOFIA L. (2001). *Castagna*, Estratto dal vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Centro di dialettologia della Svizzera italiana : Bellinzona : 29-34.

<sup>470</sup> MERZ (1911). *Il castagno*. Dipartimento federale dell'Interno : Berna : 59, SOFIA L. (2001). *op. cit.*: 30.

<sup>471</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*: 30.

forestieri *messi nelle selve* e che i proprietari datori di lavoro si assumessero tutte le responsabilità in caso di danni<sup>472</sup>.

Evidentemente tale fermento, complice la frequente promiscuità tra la proprietà di alberi e fondi, potevano sfociare in frequenti liti per furti o presunti tali<sup>473</sup>. Ancora vivo nella memoria locale il proverbio *la castagna la ga la cù, ul prim che la ciapa, l'è la sua*<sup>474</sup>, il quale ben rende l'idea della corsa alla castagna che si animava in autunno. Le restrizioni a tutela del prezioso frutto potevano essere specifiche o generiche, esplicite o implicite, così come a sanzione dell'appropriazione indebita del frutto o soltanto di atteggiamenti sospetti.

Specifici capitoli a tutela dei raccolti si potevano, così, incontrare a partire dagli statuti di valle come nel caso della Leventina, dove si prevedevano sanzioni per tutti coloro si fossero resi colpevoli di un furto di *frutti sotto piante di altri*<sup>475</sup>. In Riviera pene ancor più severe, ma certamente meno specifiche, prevedendo persino l'incarcerazione dei colpevoli del furto di *frutti altrui*<sup>476</sup>. Se tali divieti non comparivano, invece, negli statuti di Blenio, Lavizzara e Maggia, essi però comparivano similmente in alcuni ordini locali.

---

<sup>472</sup> “Ordine per il tempo delle Castagne, istituito l'anno 1631 Raccolta. È stato ordenato che tutti quelli sono alla selva alle castagne in montagna al tempo che si ricoglie dette Castagne, che ognuno tanto vicino quanto forastiero, siano tenuti ed obbligati ogni sabbato sera venire in piano ed che li vicini di Claro quali metterà forastieri nelle loro selve siano tenuti dare sigurtà per li detti forastieri loro cas[ta]gnari se faranno qualche danno”. *Statuti di Claro* (1780-1810), ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, cap. 54.

Si vedano anche L. SOFIA (2001). *op. cit.*, 38. Si noti la ricorrenza di lavoratori stagionali per il raccolto e specifiche mansioni anche in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Le pain de bois. Ethnohistoire de la châtaigne et du châtaigner*, Lacour : Nimes : 160.

<sup>473</sup> Sui furti di castagne, rimandiamo a BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *op. cit.*, 155-156.

<sup>474</sup> Amerigo R., Giornico, 12.12.2016.

<sup>475</sup> “Della pena di quelli che prenderanno frutti, legni, strami et chiusura di altri. È proibito che niuna persona presumi ne ardisca, ne di giorno ne di notte, togliere frutti di niuna sorte sotto piante d'altri, neanche levare ne pigliare legni, strami, ne chiusure di ciascun altri et chi contrafarà sia punito in lire dodeci per volta et quello che accuserà tali danificatori al consiglio delle vicinanze abbia un terzo della pena, un terzo à quello [che] patirà il danno et un terzo sia del Paese di Leventina. Et se saranno putti che sono in potestà del padre siano tenuti essi padri à pagare per li filioli la pena. In oltre à tali contrafacienti si possa dir ladro [...]” *Statuti del Paese di Leventina* (1656), manoscritto, ACom Giornico, Registri, Un. 2.01, cap. 165, p. 189

<sup>476</sup> “[...] chi ruba frutti altrui condannato a scudi 6 e tre giorni di prigione a pane e acqua e trè botte di corda in pubblico”. *Libro de' Statuti della Comunità della Riviera* (1754), manoscritto, ASTi, Statuti, 12.1, cap. 44, p. 34.

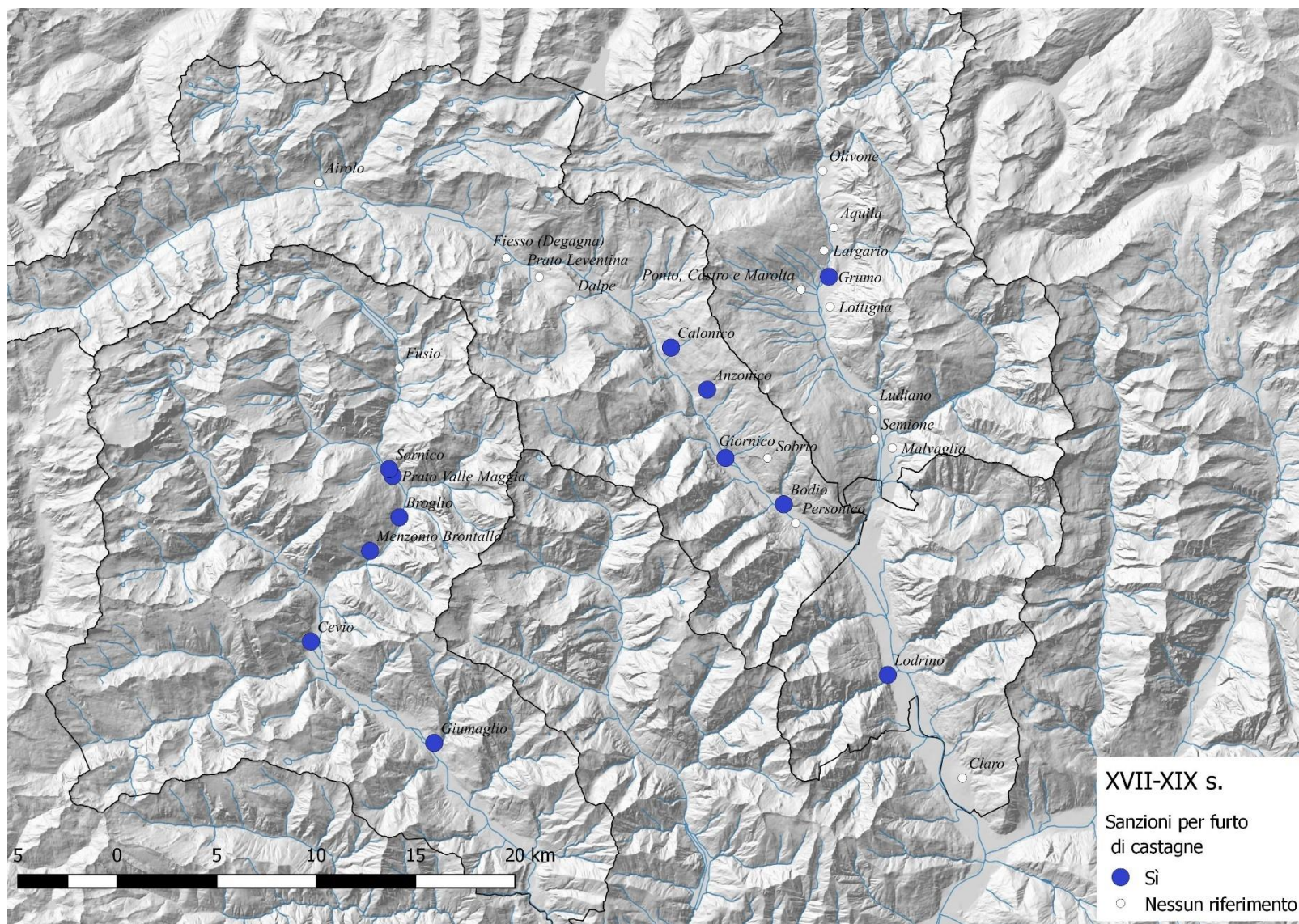


Figura 14 Località nelle quali erano previste esplicite sanzioni nei casi di furto di castagne.

In Valle di Blenio solo nei casi di Grumo e Semione erano previste in modo esplicito pene per i ladri di frutta. Nel primo caso si tratta di un'aggiunta del 1815, nel quale si proibiva la raccolta *in pianta, di qualunque nome fossero li frutti*<sup>477</sup>. Nel secondo caso, invece, un capitolo del 1742 stabiliva la pena per chi fosse colto a *pigliare o levare frutti ò usufrutti d'altri*, specificando però che la sanzione fissata a 9 soldi fosse da intendersi solo per  *cose minime*<sup>478</sup>.

In Leventina, invece, a noi noto è il caso di tre comunità che prevedevano ulteriori sanzioni in aggiunta a quanto già severamente previsto dagli statuti di valle. Ad Anzonico gli ordini locali riprendevano esplicitamente e fedelmente quanto previsto dagli statuti di valle, pure specificando come nessuno potesse *andare sotto le altrui piante a cercar castagne*<sup>479</sup>. Negli ordini di Giornico, invece, ci si imbatte in un caso più originale, molto interessante ed esplicativo circa la primaria importanza che potevano assumere le castagne rispetto agli altri frutti e i conflitti che si potevano generare attorno a tale risorsa. In questa località, chiunque fosse stato trovato a *robar qualche frutti di qual sorte* oltre all'onta di poter *esere appellato per ladro* avrebbe dovuto sborsare 6 soldi, oltre eventualmente alle 12 lire già previste dagli statuti di valle<sup>480</sup>. Tuttavia in un altro capitolo, si apprende come l'infrazione fosse ritenuta ben più grave se il colpevole si fosse trovato *sopra una pianta non sua ovvero de sotto con maze ovvero pertiche intendendo generalmente sotto tutte le piante sia noci castagne et altre sorti de frutti*; in questo caso, infatti, la pena saliva a 3 lire per volta, a sanzione di un'intenzione deliberata e premeditata. Nonostante ciò, grazie al medesimo capitolo, si apprende ancora come la vicinanza il 28 maggio 1649 avesse ritenuto necessario di accrescere la pena a ben 10 lire (a favore dei proprietari delle piante) per chi fosse stato trovato in particolare *à catar le castagne avanti che scodar li arbori*<sup>481</sup>. Anche a Calonico si distingueva la sanzione da comminare a chi

---

<sup>477</sup> *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo (1772-1846)*, ASTi, SAL, manoscritto, f. 39r.

<sup>478</sup> "Come non si debbano pigliare li frutti d'altri. È statuito et ordinato che nissuna persona piccola ne grande di qualsivoglia età, che esser si voglia terrera ne forestiera, maschio ne femina, ardisca pigliare ne levare sorta alcuna di frutti ò usufrutti d'altri sotto pena de § 9, de quali la terza parte sia data all'accusatore e l'altra terza parte à colui che gli saranno tolti li frutti ò frutto e l'altra terza parte al console. S'intende però di cose minime e trasgressioni simili." *Ordini del comune di Semione (1738-1843)*, ACom Semione, manoscritto, cap. 58, pp. 108-109, anno 1742.

<sup>479</sup> "Nel medesimo anno hanno pure ordinato e proibito sotto la pena di lire 12 per persona che nessuno possa andare sotto le altrui piante a cercar castagne, come parimenti nello statuto." *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico (1671-1851)*, APat Anzonico, manoscritto, f. 54, anno 1700.

<sup>480</sup> "Item è statuito et ordinato che se uno si trovasse a robar qualche frutti di qual sorte si voglia, tal puo' esere appellato per ladro et sia condenato in lire sei, dico 6 per volta, et che il padre sia obligato per il figlio." *Libro della Nostra Comunità di Giornico (1582-1852)*, ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 5r, anno 1649.

<sup>481</sup> "Item è statuito et ordinato che se alcuna persona si trovasse sopra una pianta non sua ovvero de sotto con maze ò vero pertiche, sia condenata in lire trè, dico 3, per ciascuna volta et questo sintende generalmente sotto tutte le piante, sia noci castagne et altre sorti de frutti et che il padre debba pagare il figlio; li 28 Maggio 1649 per una vicinanza logata si è cresciuta la pena in libre dieci dico 10; et che si possi fare la pena a quelli quali vano sotto à

semplicemente si fosse trovato *cercar castagne, noce sotto le altrui piante* e chi, invece, fosse stato pizzicato a *scodere le altrui piante* (anche qui si fa riferimento a un'intenzione deliberata e premeditata). Nel primo caso per l'infrazione erano da sborsare 2 lire, nel secondo 3, contro appena poco più di 1 lira per chi fosse stato colto a *prendere nelli orti, o campi li altrui pomi di terra*<sup>482</sup>. Evidentemente nelle gerarchie della sussistenza, la castagna sopravanzava qui ancora la patata, e così sarebbe stato ancora per almeno un paio di decenni. Nel 1826, infatti, si rese necessaria un'aggiunta che ribadiva che *nessuna persona, tanto vicina quanto forestiera, nessuna eccetuata, non possano in avvenire, escluso ogni pretesto, [...] ciercar castagne sotto le piante altroi, ne nei prati ne nei pascoli in tutto il dominio dove si trovano piante, ho per meglio dire sotto tutte le piante di castagne di dirito di Calonico*, imponendo ai colpevoli oltre a una multa di 3 franchi, la *ristituzione delle castagne che porteranno con loro*<sup>483</sup>. A Personico, invece, si ordinava più semplicemente che nessuno ardisse *presontuosamente andare nelle piante de' frutti d'altri d'ogni sorte, che siano tanto per mangiare et pigliar la frutta quanto per far giù la foglia e pali et legna, soto alla pena per ciaschuna volta de lire tre dicco 3*<sup>484</sup>. A Bodio, invece, si rese necessaria la pubblicazione di un capitolo a tutela dei frutti delle piante sul pascolo promiscuo con Sobrio, nella località di Simbra dove, probabilmente, i membri delle due comunità si lasciavano più facilmente andare a furti (non solo di frutti) e danneggiamenti a scapito degli alberi non dei propri compaesani. Si ordinava, quindi, *che ogni uno abbia di godere le sue senza fare danno alli altra parte cioè senza rubare qualunque sorte de frutti o in andar su perticarli, bartocarli ò sfoliarili giùu ò brusarli o far folia*<sup>485</sup>.

---

catar le castagne avanti che scodar li arbori et che li pegni siano di quelli che ricevono il dano.” *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 3v, anno 1649.

<sup>482</sup> “...niuna persona ardisca di prendere li altrui frutti, e perciò chiunque si troverà cercar castagne, noce sotto le altrui piante sia condannato in soldi quaranta per ogni volta e chi sitroverà a scodere le altrui piante sia condannati in soldi sessanta per ciascuna volta e chi si troverà a prendere nelli orti o campi li altrui pomi di terra sia condannato in soldi venti quatro per ogni volta e questo ordine sia fato in perpetuo.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 10.

<sup>483</sup> “[...] che in avvenire nessuna persona, tanto vicina quanto forestiera, nessuna eccetuata, non possano in avvenire, escluso ogni pretesto, non possano ciercar castagne sotto le piante altroi, ne nei prati ne nei pascoli in tutto il dominio che si trovano piante, ho per meglio dire sotto tutte le piante di castagne di dirito di Calonico e chi contrafalera al presente ordine incorerano nella pena di franchi tre, oltre alla restituzione delle castagne che porteranno con loro, che dovranno lasciarle al atto al possesso della pianta che si lasceranno ritrovare contrafacienti [...]” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 99, aggiunta del 1826.

<sup>484</sup> “Di più hano statuito et hordinato che nessuno ardisca presontuosamente andare nelle piante de' frutti d'altri d'ogni sorte che siano tanto per mangiare et pigliar la frutta quanto per far giù la foglia e pali et legna, soto alla pena per ciaschuna volta de lire tre dicco 3.” *Libro delli hordini et costituzioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835), APat Personico, manoscritto, cap. 70, p. 17. Anche per questo caso valgono le considerazioni precedentemente fatte circa il probabile significato dei termini *pianta* e *frutto*. In particolare il riferimento a pali da vigna e foglia, sembrerebbe richiamare implicitamente il castagno, albero principale da cui si ricavano tali risorse.

<sup>485</sup> “Item in quanto alle piante è frutti che ogni commune anno sopra il dominio di Simbra et ancora l'uno commune sopra l'altro, che ogni uno abbia di godere le sue senza fare danno alli altra parte et che contrafara in qualunque sorte de frutti cioe in andar su perticarli, bartocarli ò sfoliarili giùu ò brusarli o folia siano ipso fatto de [...]. Nella

Un'esplicita e specifica tutela per i prodotti della castanicoltura era comunemente prevista anche negli ordini o *patti* di Lavizzara e Maggia, dove persino erano sanzionabili atteggiamenti solo sospetti o potenzialmente furtivi. Relativamente alle comunità della Lavizzara si dispone di più copie successive di *patti* per le località di Sornico, Prato, Broglio e Menzonio Brontallo (secoli XVII-XVIII), nelle quali, tendenzialmente, si ripetono e confermano tutti i capitoli concernenti la castanicoltura. A Sornico<sup>486</sup> era proibito *far cascar castagne* dagli alberi altrui mentre a Prato oltre a interdire di *far dar giù Castagne* si vietava anche la ricerca di castagne *nelle selve sino che non sarà scosso*<sup>487</sup>. Anche negli ordini di Cevio si menzionava il divieto di raccogliere le castagne *sotto li arbori d'altri [...] quando li arbori sono da scodare* o a farle cadere con *bastoni ò sassi* prevedendo però, come nel già citato caso di Giornico, una sanzione maggiorata nel caso i colpevoli fossero stati colti a scuotere le fronde con la *pertica*, indice di inequivocabile malafede, nonché maggiormente dannosa rispetto ad una più ingenua raccolta di frutti naturalmente caduti<sup>488</sup>.

Nel baliaggio della Riviera, invece, se negli ordini di Claro non si menzionava esplicitamente alcuna sanzione specifica contro i furti castagne, negli ordini di Lodrino, invece, oltre al divieto generale di raccogliere frutta altrui, analogo a quanto già previsto dai rispettivi statuti di valle, nel capitolo 38 si specificava una particolare tutela nei confronti delle castagne,

---

penna de lire dieci per volta et contrafaciente.” *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio (1743-1856)*, ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, f. 11v.

<sup>486</sup> “Ite[m] che nesuno olsa ne presumi andar nel campo d’un altro a tor ravissi ó rape ne far caschar castagne de l’arbore del vicino, in pena de soldi cinque per caduna volta.” *Libro dei patti del comune di Sornico (1640-1696)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 25.

“per quelli vano nei Campi d’altri ò alberi. Castagne altri. Ite[m] che nisuno olsa né presumi andar nel campo d’un altro fa à tor ravissi ó rape ne far cascar castagne de l’arbore dal vicino, in pena de soldi cinq[ue] per caduna volta.” *Libro de patti del Comune di Sornico (1706-1753)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 17.

<sup>487</sup> “Di non cercar ne far dar giù Castagne et altro. Item hanno fatto per pato che nesuna persona olsi ne presumi cercar castagne nelle selve sino non sarà scosso, come anco nesuna persona possa far dar giù castagne nelli arbori daltri, neanco far danno nelli verzi, ne strapar è tor via ravicij nelli campi d'altri in pena et sotto penna de lire tre per volta & per Persona & che ogni capo di casa possa condannare paleso.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato (1704-1722)*, Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 78.

“Di non cercar né far dar giu castagne et altro. Item habiamo fatto per patto che nesuna persona olsi ne presumi cercar castagnie nelle selve sino non sarà scosso, come ancho nesuna persona possa far dar giù castagne nelli arbori d'altri, né anco far danno nelli verzi, né strapar e tor via ravicij nelli campi d'altri in penna de lire tre per volta e per persona, et che ogni capo di casa puosa condannare paleso.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato (1724-1779)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap.107.

<sup>488</sup> “Di quelli che prendono castagne sotto li arbori altrui. Ancora hanno statuito, ossia ordinato, che nessuna persona possa né presuma [andare] sotto li arbori d'altri a cattare le castagne quando li arbori sono da scodare e quello si intende per li arbori, che sia ancora per li noci e ciò sotto la penna de lire terzole seij per persona ed faccendone con bastoni ò sassi sia condanati in lire come sopra per persona e trovandone a scodare con la pertica sia condanato in lire dieci terzole ed caduna persona degna di fede possa riportare, mediante il suo giuramento. Qual condanna siano divise in terzi, cioè un terzo al Commune e l’altro terzo al Console e l’altro all’accusatore, oltre la pena limitata da nostri Ill.mi SS.ri ed inoltre si possi fare stimare il danno” *Ordini di Libro delli ordeni del magnifico commune di Cevio (1678-1833)*, APat Cevio, manoscritto, cap. 103.

riservando al podestà l'entità della condanna per chi fosse stato *trovato sotto selve d'altri al tempo che sono maturate le castagne*<sup>489</sup>.

In alcuni casi, infine, i divieti potevano riguardare in modo specifico una particolare categoria di ladri. Non rare, infatti, dovevano essere le *marachelle* più o meno ingenui, che i bambini potevano fare, rubando o danneggiando i raccolti. A Giornico, forse adombrando anche qualche sospetto sull'innocenza dei genitori, era così necessario esplicitare come il padre fosse obbligato a pagare per il figlio in caso fosse stato trovato a *robar qualche frutti di qual sorte si voglia*<sup>490</sup>. Non da meno dovevano essere fanciulli e genitori di Prato Valle Maggia, dove si imponeva l'obbligo a padri e madri (così come al marito per la moglie) di pagare *tutte le condanne che a detti figli o figliole o minori saranno fatte*<sup>491</sup>. Tuttavia il primato in furberie e danni doveva spettare, almeno da quanto si apprende negli ordini, ai *figlioli* di Cevio, dove nel 1809, *in seguito alle doglianze avute non meno che alla quotidiana esperienza sopra li danni che venivano recati dalli figlioli nelli frutti, nelli fondi e pianti delli particolari* si prevedeva una pena di un *franco* che poteva essere raddoppiata in caso di recidiva. Considerata la delicatezza della questione e i possibili turbamenti che potevano generarsi in seno alla comunità, inoltre, si stabiliva che *qualunque persona degna di fede* poteva *accusare mediante il suo giuramento e l'accusatore* sarebbe stato *tenuto segreto*<sup>492</sup>.

---

<sup>489</sup> “[...] nessuna persona pigli frutti che non siano suoi senza licenza del padrone, di nisuna sorte, e chi sarà trovato sia condannato in lire 7 per persona e per volta, ed il simile a chi sarà trovato sotto selve d'altri al tempo che sono maturate le castagne, ed ancora si riserva la condanna che potrà fare il podestà.” CHIESI G. (1991). *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*, Giovanna Bernardi e Gabriella Ferrari Bernardi : Lodrino, cap. 38.

<sup>490</sup> *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 5r, anno 1649.

<sup>491</sup> “Item che nelle cose delle nostre favole sia obbligato il padre e madre per li figlioli e figliole che staranno con loro, et il marito per la moglie et per li figli de minori che staranno con loro, a pagare tutte le condanne che a detti figli o figliole o minori saranno fatte et si possa star al giuramento del padre et madre se starano con loro e similmente se faranno danno nelli arborei castanici.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato (1724-1779)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedIta (2012), cap. 114.

<sup>492</sup> “Ordine sopra il danno che vien fatto dalli figlioli per tutto l'anno. [...] in seguito alle doglianze avute non meno che alla quotidiana esperienza sopra li danni che vien recato dalli figlioli nelli fondi e pianti delli particolari; per riparare à talli inconvenienti a decretato che in avvenire trovando figlioli nelli fondi o piante d'altri a prender frutti di qualsivoglia sorte o a recar danno in qualunque modo come anche a sgarbar lomagne, sarà condannato in un franco per volta e per caduna persona e se sarà persona indotta ritrovata come sopra sarà condannata nel doppio cioè in due franchi, e qualunque persona degna di fede potrà accusare mediante il suo giuramento e l'accusatore sarà tenuto segreto [...]” *Libro delli ordini del magnifico commune di Cevio* (1678-1833), APat Cevio, manoscritto cap. 132, pag. 136, anno 1809.

### 4.3.2 Andar sotto...

Oltre ai furti più o meno manifesti, restrizioni preventive, volte a limitare atteggiamenti sospetti e potenzialmente fonte di conflitti e liti, anche pretestuose si incontravano con particolare frequenza negli ordini locali delle comunità del baliaggio di Maggia e Lavizzara dove, forse a causa di una maggiore conflittualità generata dalla necessità di accedere alle castagne, gli ordini si facevano qui particolarmente espliciti a questo proposito. Tra queste restrizioni preventive rientravano frequenti capitoli che prevedevano sanzioni per chiunque, non proprietario degli alberi, fosse stato colto sotto ad alberi o selve d'altri, specie in tempo di raccolto o di cattivo tempo. È il caso delle due copie di ordini di Menzonio Brontallo, dove si proibiva di andare *sotto gli arbori, et noci delli altri, vigna e in campi sino che non son fatte le raccolte*<sup>493</sup>. A Giumaglio, come a Menzonio, l'ordine era generico e impediva la possibilità di *andare per li luoghi e beni d'altri senza diritto di passo, principalmente nel tempo delle raccolte*<sup>494</sup>. Nel comune di Giumaglio<sup>495</sup> ancora e in quello vicino di Broglio<sup>496</sup>, si proibiva più esplicitamente di andare sotto li *arbori o noci d'un altro* in condizioni di cattivo tempo, forse per evitare che si raccogliessero i frutti staccati da vento e pioggia. A Sornico, invece, si incontrava, un capitolo che interdiceva la possibilità di andare *sotto li alberi di castanihe di altri [...] sino tanto non siano scossi*<sup>497</sup>. Anche a Lodrino, come già visto, la restrizione alla possibilità di andare *per le selve d'altri* rimaneva *sin tanto non finito di scuotere*<sup>498</sup>. Infine, a Grumo, la restrizione alla possibilità di trovarsi sotto alberi e selve d'altri, otre ad essere limitata al *tempo di castanie*, era prevista solo dopo il vespro, quando i lavori venivano interrotti e un tale atteggiamento assumeva tra le tenebre i connotati di un'implicita maliziosa e furtiva intenzione<sup>499</sup>.

---

<sup>493</sup> *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo (1635-1677)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 52 e *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo (1671-1740)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 38.

<sup>494</sup> MEDICI M. (1980). *Op. cit.*, Cap. 18.

<sup>495</sup> *Ibid.*, cap. 26.

<sup>496</sup> *Patti e ordini di Broglio (1687-1703)*, in Krebs P. et al. (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626*, Armando Dadò Editore : Locarno, cap. 24. Si veda anche il capitolo corrispondente degli ordini di Soazza, particolarmente esplicito a tal fine, in SOFIA L. (2001), *Castagna*, Estratto dal vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Centro di dialettologia della Svizzera italiana : Bellinzona : 33.

<sup>497</sup> *Libro dei patti del comune di Sornico (1640-1696)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 152, aggiunta del 1686 e *Libro de patti del Comune di Sornico (1706-1753)*, banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 57.

<sup>498</sup> CHIESI G. (1991). *Op. cit.*, cap. 23.

<sup>499</sup> *Libro di tutti li ordini del Commune e Vicinanza di Grumo (1772-1846)*, ASTi, SAL, manoscritto, f. 34r.

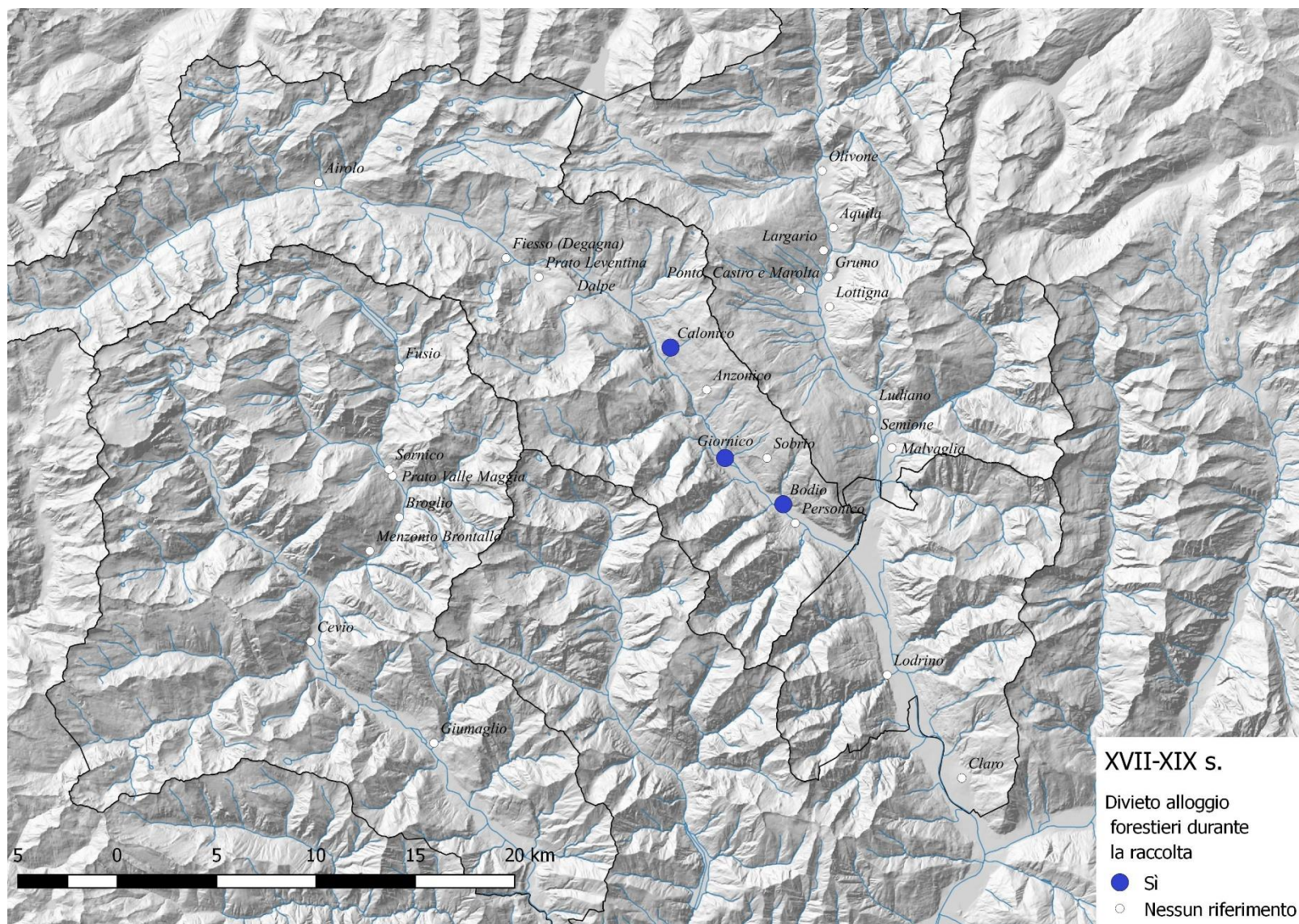


Figura 15 Località nelle quali era previsto il divieto di alloggiare forestieri nel tempo delle castagne

Anche la presenza in paese di forestieri durante i mesi d'autunno poteva costituire un elemento di rischio e potenziale conflitto da rendere necessarie restrizioni e norme specifiche. È il caso di Giornico, dove durante il *tempo di castagne* ovvero dalla *Madona di settembre sino alla festa di tutti li S.ti* non era possibile alloggiare alcun forestiero non proprietario di *selva ne arbori suoi da castagne da scodare*<sup>500</sup>. Ugualmente nelle limitrofe vicinanze di Calonico e Bodio. Nella prima *niuna persona poteva dar albergo ai forestieri in tempo delle castagne mature* sanzionando con una multa da 6 lire milanesi sia chi dava alloggio, sia i forestieri malauguratamente trovati sotto le piante di Calonico<sup>501</sup>. Nel secondo caso, con una *allure* un po' più specifica *niuno poteva ardire di alogiare forastieri ne darli ricovero per andare a raccogliere castagne*<sup>502</sup>. Analoga diffidenza nei forestieri era espressa negli ordini di Claro. Dal 1631, infatti, si sanciva che in vista dell'interruzione domenicale dei lavori, ogni sabato sera tutti i presenti coinvolti nella raccolta delle castagne ai monti, vicini compresi, scendessero in piano e che i vicini di Claro che mettevano *forastieri nelle loro selve* erano tenuti a garantire *per li detti forastieri loro cas[ta]gnari* nel caso di *qualche danno*<sup>503</sup>.

#### 4.3.3 I rapporti tra castanicoltura e pastorizia

Oltre alla necessità di disciplinare la presenza di persone nei castagneti o presso gli alberi altrui, nella maggior parte delle copie di ordini si incontrano norme previste per regolamentare il pascolo nelle selve, soprattutto ovino e caprino. In un contesto, infatti, dove si cercava di sfruttare al meglio l'alternanza stagionale delle risorse, le selve castanili, di norma costituite da alberi ben distanziati, tra i 10 e i 20 m., ben si prestavano al pascolo stagionale, soprattutto, come attestato dai capitoli che analizzeremo in seguito, invernale e primaverile<sup>504</sup>.

<sup>500</sup> “Item è statuito et ordinato nel giorno sudeto che nisuno vicino ne forastiero qual habita apressa di noi sie ordinato non deba alogiar ne albergar ne tenere nesuno forastiero da la Madona di settembre sino alla festa di tutti li S.ti s'intenda però solamente quelli i quali che non hanno selva ne arbori suoi da castagne da scodare et tenendo di quelli che non hanno arbori da scodare stando sotto la pena de lire sei per volta et per massaro che ne tenirà tanto se tenivano o algerano maschi come femine et questo si deve osservare per sempre.” *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 13v, anno 1649.

<sup>501</sup> “Ordine sopra quelli che danno albergo a forestieri in tempo di castagne mature e la pena imposta a quei forestieri che si trovassero soto le piante delle castagne. Si è statuito ed ordinato da noi console e generali vicini in vicinanza log[a]ta che niuna persona possa dar albergo ai forestieri in tempo delle castagne mature, sotto la pena di lire Mil.o sei per ogni volta, e così ancora qualonque forestiere che si trovasse sotto le piante del nostro teritore a cercar castagne sia sottoposto alla sud.ta penale di lire Mil.o per ogni volta.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 15.

<sup>502</sup> “Si e ordenato che niuno ardischa di alogiare forastieri ne darli ricovero per andare a ruspo sotto la pena al giorno s. 10.” *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio (1743-1856)*, ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, cap. 17. Con la costruzione *andare a ruspo* si può fare riferimento alla forma dialettale *nèe rusp*, che nella bassa Leventina significava andare a raccogliere, intendendo prevalentemente castagne ma anche uva, grano o strame, a tal riguardo si veda SOFIA L. (1995). *Op. cit.*, p. 30.

<sup>503</sup> *Statuti di Claro* (1780-1810), ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, cap. 56, p. 45.

<sup>504</sup> MERZ F. (1919). *op. cit.*, p. 46.

Era, dunque, una convivenza inevitabile, opportuna, ma anche problematica<sup>505</sup> in quanto il pascolo, se non adeguatamente regolato, poteva anche minacciare alberi e frutti, dato l'interesse dei caprini verso novelle, foglie, germogli e corteccia<sup>506</sup>.

Così, se a Sornico i vicini si limitavano inizialmente a sanzionare atti palesemente dannosi multando tutti coloro i quali fossero stati colti a far *ruschare dalle capre piantelle di arbor di castanico*<sup>507</sup>, lasciando libertà di pascolo dopo i raccolti, ritennero in un secondo tempo necessario aumentare le restrizioni, forse per l'aumento dei capi, interdicensi capre e pecore dalle *selve o sia dove si estende le selve*<sup>508</sup>. Tale divieto veniva conservato nella successiva edizione di patti del 1705, salvo poi ritornare alle precedenti norme che prevedevano la possibilità di pascolare sotto alle selve *da Santo Martino, sino á calendo del messe di maggio*<sup>509</sup>.

Anche a Grumo è possibile seguire l'evoluzione dei rapporti tra castanicoltura e pastorizia attraverso due copie di ordini. Nella prima metà del XVIII secolo, si ordinava di tener capre fuori dalla selva, *de tutti i tempi tanto alla state, come all'inverno*<sup>510</sup>. Nella successiva edizione di ordini, tale restrizione sembrava allentarsi: nel 1772 il pascolo ovi-caprino in selve e vigna veniva proibito *in ogni tempo* per i due successivi anni<sup>511</sup>. Tuttavia nel 1783 si sanciva l'obbligo di levare le capre da vigna e selva, però solamente dal 25 marzo sin quando non era

---

<sup>505</sup> BERTOGLIATI M. (2013). *Sobrio. Identità, risorse e percorsi di una comunità alpina*, Edizioni del Patriziato di Sobrio : Tipografia Dazzi : Biasca-Chironico : 143-144.

<sup>506</sup> Secondo MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 55-56, nonostante il sapore del tannino assai amaro, pure le capre riescono a rosicchiare la corteccia fino al legno delle piante danneggiandole nel loro sviluppo e facendone perire parecchie. [...] e in alcune località si usa rompere loro con una tenaglia i denti incisivi, che poscia vengono limati.

<sup>507</sup> "Ite[m] quelli che ruschano ó fanno ruschare dalle capre piantelle di arbor di castanico sijno condenati in soldi 30 per volta et per pianta et che il p[adro]ne delle capre habbi da pagare lui." *Libro dei patti del comune di Sornico* (1640-1696), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 51.

<sup>508</sup> "Ite[m] hanno ordinato che le bestie, cav[a]lli vache bo[v]ine, capre, pecore non li habbino di lasciare andare quivi alla terra, ne nelle selve o sia dove si estende le selve sotto pena de soldi 5 per vacha, ò cavallo et una parpeola per capra et pecora cioe menudue et che ogni chò di casa li possono et li habbino di andare a pigliare tale bestie et menarle nelle mane del consule per il suo giuramento." *Libro dei patti del comune di Sornico* (1640-1696), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 122, anno 1675.

<sup>509</sup> "Per le Capre che siano levate delli beni alla terra. Ite[m] hanno ordenato che le capre qui alla terra siano levate, che non gli possano lassiar andar nelle selve et beni, sotto pen[n]a de lire dieci. cioe da Santo Martino, sino á Calendo del messe di maggio, altrimenti incorano nella detta pena".

"Ite[m] hanno ordinato per patto qualmente che per tutto il messe di ottobre e per tutto il tempo de la raccolta delle castagnie non si puossa tenere alcune capre alla terra ne nelle stalle et anco per tutto dove si offende il castanico sotto pena de lib[re] dieci per giorno et lib[re] dieci per notte, lasciando pero li altri patti per le capre non obstante questo nel suo vigore, et sopra di cio gli sia messi li Campari."

*Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, capp. 95 e 110 (anno 1713).

<sup>510</sup> "Ne è ordinato che andando capre nella selva ò nella vigna vi è penna per capra e per volte soldi 30 [...] de tutti i tempi tanto alla state, come all'inverno. La sodetta penna sia del Console et Homini Giurati." *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1709-1770), ASTi, SAL, manoscritto, f. 2r.

<sup>511</sup> "Si è ordinato che trovandosi peccore o capre sopra la proprietà altrui gli sia di pena per ogni capo soldi due e mezo, ma che le capre per anni due prossimi siano tenute fuori tanto della selva quanto della vigna in ogni tempo dell'anno, sotto la medesima pena."

*Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1772-1846), ASTi, SAL, manoscritto, f. 24r.

data la *trasa*. Salvo poi cancellazione del capitolo nel 1796<sup>512</sup>. Nel 1798, infine si ordinò che la *trasa* per capre e pecore fosse comunicata dalla vicinanza nei sabati di ottobre, momento dal quale anche le selve erano riaperte al pascolo<sup>513</sup>.

Se i casi di Sornico e Grumo risultano esemplari per quel che riguarda la fluidità e l'adattabilità degli ordini in relazione alle mutevoli esigenze comunitarie, in altre località troviamo situazioni in apparenza più rigide e rigorose. Nel caso di Lottigna gli ordini intimavano di tenere le capre *in ogni tempo [...] fuori della vigna e selva*<sup>514</sup>. Ancora in valle di Blenio, a Ludiano si interdiceva il pascolo caprino *in tutto il tempo dell'anno nella vigna e selva, cominciando da Farconigo in giù, da Piantedo e Croce Calca in fori, e dalla Campagna e Boca de Gana in su*, con eccezione di un breve periodo tra il 25 ottobre e il primo di dicembre<sup>515</sup>. Anche nel limitrofo territorio della Vicinanza di Semione il divieto del pascolo caprino poteva estendersi a tutto l'anno, limitatamente, però, a quelle *capre viziose da ruscare*<sup>516</sup> *nelle selve*<sup>517</sup>, mentre le capre meno indisciplinate assieme a pecore e asini erano bandite dalle selve unicamente *in tempo, che vi sono in aperto le castagne sotto li arbori, sino non sono raccolte le castagne*<sup>518</sup>. Simile distinzione sulla condotta delle capre si riscontra nelle

---

<sup>512</sup> “Adi 22 aprile giorno di S. Angolo li vicini di Grumo anno ordinato e stabilito à mano levata, niuni contradicente, di levare fori le capre delle proprietà cominciando dal 25 marzo sino che durerà la tensa, che sino levati fori della vna e selva e trovando qualca capra di note in oni tempo, vee soldi 4 di pena. Io Giusepe Malingamba delagato dela vicinanza ò scritto per comisione. 1796 adi 9 aprile nulado il sudetto ordine.”

*Libro di tutti li ordini del Commune e Vicinanza di Grumo* (1772-1846), ASTi, SAL, manoscritto, f. 32v.

<sup>513</sup> “Item anno ordinato a mano levata e niuno contradicente che p. l’avenire che ne capore ne pecore non poseno andare a traso assieme ale bovine sin tantto che non sara destinato dela vicinanza nei sabeti di otobre [...]” e “Anno 1795 adi 6 aprile giorno di S.o Ang.lo in pubblica vicinanza. Ano ordinato che per l'avvenire non sia lecito a nisuna persona andare a vespro in tempo di castanie sotto la pianta altrui sin tanto che non sarà dato il Giorno della vicinanza che si farà nelli sabati di ottobre e ciò sotto la pena di sodi 40 mil.o”. *Libro di tutti li ordini del Commune e Vicinanza di Grumo* (1772-1846), ASTi, SAL, manoscritto, f. 35r e 34r.

<sup>514</sup> “Item che le capre in ogni tempo si debbano tenere fuori della vigna e selva sotto la pena antedetta di £ 6.” *Ordini del Comune di Lottigna* (1787-1862), APat Lottigna, manoscritto, p. 7.

<sup>515</sup> “Item che nesuno possa lasciare pasturare capore in tutto il tempo dell'anno nella vigna e selva, cominciando da Farconigo in giù, da Piantedo e Croce Calca in fori, e dalla Campagna e Boca de Gana in su salvo nel tempo d'otuno, da quel g[ior]no che ordinerà la Vicinanza di lasciarle venire in piano [25 ottobre] alli tigli sino al primo giorno di dicembre (restino però esclusi d[ett]o tempo in campagna dopo li giorni che verrà fissato per li trasi) e dopo il primo giorno di dicembre sino all'altro otuno, chionque pasturerà e se lascerà andar capre ne loghi sopra riservati sia castigato in mezzo soldo per ogni capra tutte le volte che trasgredirà d[ett]o ordine, restando però libero transito andare ogni giorno a pascolare Sentida e la Gana, come pure per ritornare al suo logiare per la notte.” *Libro degli ordini di Ludiano* (1671-1832), APat Ludiano, manoscritto, cap. 103, p.58, anno 1796.

<sup>516</sup> Ruscà: scortecciare, togliere o rosicchiare la corteccia, LSI, vol. 4.

<sup>517</sup> “Per le capre, che vanno nella vigna, et selve. È statuito et ordinato che nissuna persona tanto terrera quanto forestiera non possa ne debba lasciare andare niuna sorta di capra nella vigna in niun tempo dell'anno, ne manco capre viziose da ruscare nelle selve sotto pena de s. 10 al giorno.” *Libro dell' Ordini del Commune di Semione* (1742-1835), APat Semione, manoscritto, cap. 77, anno 1742.

<sup>518</sup> “Come non si debba lasciare andare bestie sopra le ariscere di castagne. È statuito et ordinato che niuna persona possa ne debba lasciare andare veruna sorte di bestie, cioè capre, pecore, asini ò altri animali che mangino le castagne, sopra le ariscere delle castagne, che sono da far fora ne manco lasciarle andare nelle selve in tempo che vi sono in aperto le castagne sotto li arbori, sino non sono raccolte le castagne, sotto la pena de s. 10 per volta e per massaro, con pagare il danno in doppio al paziente.” *Libro dell' Ordini del Commune di Semione* (1742-1835), APat Semione, manoscritto, cap. 88, anno 1742.

due copie dei *patti* di Prato<sup>519</sup>, anche se di fatto ad eccezione del transito nei terreni comunali ed evitando ogni danno<sup>520</sup>, non era possibile *lasciar andar nisuna sorte di capre o bestie minute nelle selve castanzie* senza distinzione tra periodi dell'anno<sup>521</sup>.

Tuttavia, assai più diffusa era la limitazione del pascolo ovi-caprino nelle selve durante il solo periodo delle castagne. In tal modo i castagneti al *piano* o sui *monti* potevano solitamente essere pascolati da metà autunno a primavera. A seconda degli ordinamenti questa limitazione temporanea al pascolo del bestiame minuto poteva essere espressa in modo più o meno esplicito e specifico. Le date del raccolto nelle quali ogni forma di pascolo ovi-caprino era interdetta potevano essere prefissate in modo più o meno preciso come nei casi di Personico<sup>522</sup> e Bodio<sup>523</sup>

---

<sup>519</sup> “Delle capre che ruscano le piante. Vedendo li honorandi huomini & vicini del comune di Prato il grande danno che fano le capre nel ruscare è disperdare le piante d'arbori di castagne, che non sé né può ormai levar sù più una piantella come ognuno può vedere. Che perciò hanno fatto per patto che nesuni di qualsivoglia grado possi tenir nelle selve di queste capre che habbino tal vitio et chionque di buona fama trovasse di tale capre à ruscare ò disperdesse piante, che possino condennarle palesamente, in lire dieci inrimisibilmente, qual pena vada come le altre condanne.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, Giovanettina B., trascrizione inedita, cap. 120.

“Delle capre che ruscano le piante. Vedendo li homini et vicini del comune di Pratto il grand[e] danno che fanno le capre nel ruscare e disperdere le piante d'arbori di castagne che non se ne può ormai levar sù più piantelle, come ogniuno può vedere. Che per ciò hanno fatto per patto che nesuni di qualsivoglia grado puossi tenir nelle selve di queste capre che habbino tal vicio, et chionque di bona fama trovasse di talle capre a ruscare o disperdesse piante che possino candenarle palesamente in lire dieci inremisibilmente, qual penna vada come le altre condanne.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), Banca dati WSL, Krebs P., trascrizione inedita (2012), cap. 97.

<sup>520</sup> “Che le bestie possano transitare sopra li vicinori. Item havemo ordenato che le bestie minute possano transitare sopra li vicinori, ma se faranno danno nelle selve o campagne o pratti siano condenate palesamente in libre tre come al Cap. 101, riservato il patto nel tempo delle castagne. Patti fatti sotto alla consolaria di [...] Galiardo.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), Banca dati WSL, Krebs P., trascrizione inedita (2012), cap. 104.

<sup>521</sup> “Del Bando delle capre fora delle selve. Ite. habiamo fatto p. patto che nisuna persona ardischa di tener ne lasciar andar nisuna sorte di capre nelle selve castanzie, cioè dall'Aqua di Pozetto in fora verso la terra è di sotto le sasi in giù, lasandoli solamente il paso p. farli andar nel bosco di Casa, osia di sopra li sasi di Rima in giù medemamente che in d.te selve non debiano ne posino starghe ne andarghe sootto penna di libre dieci p. eaduna capra è p. caduna volta è che ogni capo di casa debbia condennare è prosumare palesamente ò socretamente.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, Giovanettina B., trascrizione inedita, cap. 267.

“Item habiamo fatto per patto che siano levate fori ogni sorte di bestie minute sopra tutte le nostre selve o dove arivano le nostre selve alberi di castagne sotto penna de lire dieci per ogni bestia et per ogni volta”. *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), Banca dati WSL, Krebs P., trascrizione inedita (2012), cap. 97.

<sup>522</sup> “Medemamente hanno hordinato che da S.to Michelle sino alli 20 di 8tobre niuno debba lasciare venire né andare le loro capre nelle selve di castagne, dà tutte le parti che sia siti, alla pena per ogni volta et contrafaciente e sottoposto a tutti li danni che potranno occorrere er anche soto alla pena per ogni [lacerato]” *Libro delli hordini et constitutioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835), APat Personico, manoscritto, cap. 78, p. 19, anno 1680.

<sup>523</sup> “Lano 1744 in vicinanza logata si e ordenato che dalli 29 di 7mbre sino al 20 di ottobre che non possano venire ne capre ne pecore ne capreti soto in piano soto la penna al giorno dico 10 e che faciano la roda alli monti.” *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio* (1743-1856), ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, cap. 53”; “Lano 1796 adi 17 genaro si e fato ordine che sino ali 20 di ottobre le capre debano tenerle in Bidra e a Pi[a]nezo e chi contra fara soto la pena de lira 3 al giorno e debano tenere via ancora li chapreti via dele castagne soto la pena de lira 3 e le pechore siano obligati a fare la roda e chi non fara la roda soto pena de lira 3 al giorno.”, *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio* (1743-1856), ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, aggiunta, f. 6r.”

(dal 29 settembre al 20 ottobre), Menzonio-Brontallo<sup>524</sup> (da inizio ottobre all'8 novembre), Broglio<sup>525</sup> (da inizio ottobre a metà novembre), Cevio<sup>526</sup> (da inizio ottobre sino all'11 novembre) e Giumaglio<sup>527</sup> (da inizio ottobre sino all'8 novembre).

*Tabella 10 Esempio dei periodi nei quali il pascolo di bestiame minuto veniva interdetto dalle selve, sulla base di ordini e statuti del XVIII-XIX secolo*

<b>Ordini</b>	<b>Inizio</b>	<b>Fine</b>
Aquila (1728-1845)	inizio ottobre	inizio novembre
Ludiano (1787-1832)	25.ott	01.dic
Semione (1743-1835)	inizio raccolto	fine raccolto
Giornico (1649-1841)	inizio raccolto	fine raccolto
Personico (1732-1835)	29.set	20.ott
Bodio (1743-1856)	29.set	20.ott
Menzonio-Brontallo (1671-1740)	inizio raccolto	fine raccolto
Broglio (1687-1703)	inizio ottobre	metà novembre
Cevio (1794-1833)	inizio ottobre	11.nov
Giumaglio (1750-1799)	inizio ottobre	08.nov

In altri casi il divieto poteva riguardare i mesi di settembre e ottobre, come nel caso di alcuni monti di Cevio<sup>528</sup>. Più frequente era comunque la limitazione al solo mese di ottobre

<sup>524</sup> “Item hanno ordenato che ogni persona sia tenuta andar con le bestie minutte dilla dal aqua da calende ottobre sin alli 8 di novembre in pena de £ 2 per pegno” e “Item hanno ordenato che ogni persona debba tenir sue capre fuori delle castagne [solo nel periodo del raccolto] altrimenti siano pignorati in £ 2 per pegno”. *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo* (1635-1677), KREBS P., trascrizione inedita (2012), banca dati WSL, cap. 39 e 40.

<sup>525</sup> “Di dover tenere le capre fuora dalle selve. Item hanno statuito et ordenatto che nelle selve castanico, tanto in quelle che sono nel vicinore come nelli prati o sopra la comuna, non si possa lasciarli andare veruna sorte di capra da calend ottobre sino a mezzo novembre, sotto pena de lira tre terzole per roscio et per giorno, accetuatto per passarle o per menarli alli sassi.” *Patti di Broglio* (1687-1703), in KREBS P., et al. (2015), *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626*, Armando Dadò Editore : Locarno, cap. 47, p. 125.

<sup>526</sup> “Del tenir fuori le capre ed peccore delli locchi de delle castagne. Ancora hanno ordinato, che le capre, e peccore debbino di star fuori delli locchi, cioè in piano cominciando di Sant Martino sino a Calende Maggio in pena de lire una terzola per cadun capo, tanto grossi che piccoli, e da calend di maggio sino a Sant Martino abbino da star fuori delli locchi di vigna ed campagna e pratti, e delle castagne principiando di calend d’Ottobre sino a Sant Martino in pena de lire una e mezza per capo come sopra, ed in monte cominciando da Calend Aprile sino a Calend settembre, riservato la Montagna di Mozzogna da calend marzo sino Sant Martino entro nel rientro di sudetta montagna, e ciò sotto pena de lire una terzol per capo come sopra, e ciò per volta e per ogni contraffaciente e ogni persona degna di fede possa accusare, mediante il giuramento.” *Libro delli ordeni del magnifico commune di Cevio* (1609-1833), APat Cevio, manoscritto, cap. 112, pag. 116.

<sup>527</sup> MEDICI M. (1980). *Libro settecentesco degli << ordini >> di Giumaglio*, Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Italiana : volume XCII : fascicolo IV. Salvioni : Bellinzona, cap. 33, pag. 7.

<sup>528</sup> “Ordine di non tenere capre nella Montagna di Cegredo ed Rivora. [...] a nome della maggioranza che hanno a che fare nella Montagna in Cegredo, ed la Rivora, che nessuna persona possa tenirle nessuna sorte de capre nel mese di settembre ed ottobre sotto pena di £ 3 per roscio ed per volta, cioè per le bestie di quelli che non hanno a che far in dette montagne, ed per tal ordine [...] nessuna persona a contradire [...] però che detti vicini, ed commune non sia tenuto de non mandarghene a suo beneplacito, ma tenirle fora delle castagne sotto la medema pena.” *Libro delli ordeni del magnifico commune di Cevio* (1678-1833), APat Cevio, manoscritto, cap. 51, p. 52, anno 1678.

come ad Aquila<sup>529</sup>, nei più vecchi patti di Broglio<sup>530</sup>, talvolta lasciando possibilità di prolungamento in caso di bisogno come a Sobrio<sup>531</sup> e Sornico<sup>532</sup>.

Altrimenti i riferimenti potevano essere ancora più generici nelle date, benché ancora espliciti circa la tutela dei frutti delle castagne dal morso delle bestie minute, come nei casi di Semione<sup>533</sup>, Giornico<sup>534</sup> e nei più recenti patti di Menzonio-Brontallo<sup>535</sup>, nei quali il divieto di pascolo era previsto fin quando c'erano *arbori non ancora scossi* o si trovavano le *castagnie per in terra*.

Infine, alcuni ordini locali prescrivevano in autunno il divieto di lasciar pascolare il bestiame incustodito al piano, senza però fare alcun riferimento diretto a tutela delle castagne, intendendo probabilmente tale restrizione a tutela generica di tutti i raccolti autunnali. A Malvaglia<sup>536</sup> la *trasa* non veniva concessa prima del 25 ottobre, a Largario<sup>537</sup> del 22 ottobre sui monti e del 1° novembre al piano e a Grumo, come già visto, il pascolo libero veniva fissato

---

<sup>529</sup> “E’ ordine che per l’avenire abbiano da fare roda per detti animali tanto la primavera quanto il mese di tutto ottobre quelli i quali vorranno lasciarli andare sopra il pascolo, in piano et principalmente dove si ritrova arbori di castagna e il mese di ottobre; et questo dicho sotto la sud.a pena sopra scritta et questo per ogni volta che si troveranno; che sia ricavata dalli consoli et darne là mettà alla vicinanza.” e “[...] Come ancho li consoli siano obligati a fare fare la roda delle capre e tenere via li animali di soto le castagne quando cominciano a comaparire fino saranno finite di raccogliere”. *Ordini della generale vicinanza di Aquila* (1651-1845), APat Aquila, manoscritto, f. 36v, anno 1728, e f. 42v, anno 1736.

<sup>530</sup> In KREBS P., et al. (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio (1598-1626)*, Dadò : Locarno : cap. 20, p. 52.

<sup>531</sup> “Bestie quando sarra teisato dove tenere si posino per pascolarli la primavera. Si e ordinato qualmente la primavera quando sarra teisato possono pascolarli nelli pascoli da casa ed nelle selve con questo però che debbano venire alle due terre ogni serra á tecciarli e chi controfara incoreranno nella penna di lire Imp.li quatro al giorno. Le bestie minute devono tutte andare á roda. Le bestie minute tanto capore quanto peccore subito che sarra teissatto tutte devono andare á roda, e si dovera proseguire quelle delle capore sino che non sarà terminato di peccare tutte le castagne nell mese di ottobre ed anche di piú se farà bisogno, ed quelle delle peccore si dovera proseguire sino sino che si trasera il traso á casa e chiunque in talle tempo non mettese le sue bestie minute á roda, ovvero che li volese pascolare da suo conto, incoreranno nella penna di lire imperiali quatro per ogni volta.” e “Il mese d'ottobre non si deve lasiare andare capore nelle selve di castagne. Si prouibisce ad ogni vicino il mese d'ottobre il non lasiare scorere le capore nelle selve di castagne sotto la penna de lire Imperiali quatro per cadeuna roda e per ciascun giorno che li pastori li lasiarano andare in dette selve ovvero pratti dove vi siano selve di castagne e di piú saranno sottoposti alli danni che puotrano farre in dette selve di castagne ed ciò viene prouibito anche nello Statuto di Leventina nel Capitolo 137 come si puo vedere.” *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855), trascrizione inedita di BERTOGLIATI M. (2010), banca dati WSL, capp. 40 e 74.

<sup>532</sup> “Ite[m] hanno ordinato per patto qualmente che per tutto il messe di ottobre e per tutto il tempo de la raccolta delle castagnie non si puossa tenere alcune capre alla terra ne nelle stalle et anco per tutto dove si offende il castanico sotto pena de lib[re] dieci per giorno et lib[re] dieci per notte, lassiano pero li altri patti per le capre non obstante questo nel suo vigore et sopra di cio gli sia messi li Campari.” *Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 110.

<sup>533</sup> *Ordini del comune di Semione* (1738-1843), ACom Semione, manoscritto, cap. 88, anno 1742.

<sup>534</sup> “Item è statuito, et ordinato che quelli hano bestie minudre le mandasero sotto selve ovvero arbori non ancora scosi ovvero apreso alcune arisere, tali siano condenati in libre trè dico £ 3 per ciascuna volta che se troverano et per ciascun masaro, ciouè sotto li arbor dano dar soldi cinque per volta et apresa alla ariserea in libre tre per volta.” *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 4r, anno 1649.

<sup>535</sup> “Item anno fatto che dopo che sono le castagnie per in terra che ogni uno possa con le sue capre venire di qua dal aqua e andare nelle loro montagnie.” *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo* (1671-1740), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 245.

<sup>536</sup> In particolare si veda il cap. 239 in ROSSETTI-WIGET M.E., et al. (2007). *Malvaglia, una comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti* (1755), Tipografia Jam SA : Prosoito.

<sup>537</sup> “abbiamo ordinato che dora in avanti resti fisato il giorno di trasare ai monti il giorno 22 otobre e à casa il primo di novembre” *Ordini della vicinanza di Largario*, (1610-1852), ACom Acquarossa, manoscritto, p. 22, anno 1837.

dalla vicinanza in uno dei sabati di ottobre<sup>538</sup>. A Lodrino quegli animali che si trovavano al piano tra marzo e S. Martino dovevano essere tenuti chiusi<sup>539</sup> e, in un'aggiunta del 1821, si specificava come da quando cominciavano a maturare le castagne sino a metà novembre le bestie andassero tenute fuori dalle selve oltreché dalla campagna<sup>540</sup>. A Calonico le capre e le pecore erano tenute in *roda* nei mesi di settembre e ottobre<sup>541</sup>. Ad Anzonico<sup>542</sup>, infine, la *roda* delle capre era minuziosamente regolata e cominciava dal 20 settembre e il pascolo libero era, di fatto, possibile solo nei mesi tra dicembre e febbraio. Tali date, pur non facendo menzione diretta alla tutela delle selve, potrebbero comunque indicare implicitamente la volontà della comunità di preservare i raccolti di castagne, terminando generalmente con la fine della raccolta. L'assenza di riferimenti espliciti, tuttavia, come accennato, porrebbe i raccolti delle castagne sullo stesso piano degli altri raccolti autunnali, cosicché a Calonico erano previste sanzioni per tutti coloro avessero incautamente lasciato libera sulle possessioni altrui qualsiasi *sorte di bestia quando va a raccogliere fieno, grano, castagne, o qualsivoglia altro lavoro*<sup>543</sup>.

I capitoli a normazione dei rapporti tra pascolo ovi-caprino e castanicoltura rientrerebbero nella prospettiva prevalentemente intra-comunitaria secondo la quale sarebbe avvenuta la produzione statutaria locale. In essi, infatti, si potrebbe cogliere la preoccupazione che la rottura di rapporti ed equilibri tra sfruttamento pastorale e arboricolo sui terreni comunali potesse degenerare in conflitti o situazioni di indigenza per la popolazione. L'utilizzo equo delle risorse comunali (prati, pascoli, fondi su cui crescevano alberi) era, infatti, attentamente normato e ne prevedeva un utilizzo multiplo, al fine di ottimizzarne e diversificarne la produttività, a vantaggio della comunità intera.

---

<sup>538</sup> *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo (1772-1846)* ASTi, SAL, manoscritto, f. 35r e 34r.

<sup>539</sup> CHIESI G. (1991). *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*. Giovanna Bernardi e Gabriella Ferrari Bernardi : Lodrino, cap. 56.

<sup>540</sup> *Ibid.*, cap. 76.

<sup>541</sup> “Ordine sopra la roda de capre e pecore. [...] e ne' mesi di 7bre, e 8bre siano obligati a meterli tutti in roda, sotto la pena di quindecim soldi al giorno e trovando capre o capretti li giurati d'ogni anno devono pugnerarli a quelli della rosa. E le capre nel mese di 8bre a casa habbiano da tenerle alla pastura sino sij cholmenato il sole, se non è tempo cattivo ed a monte venire ad un ora competente e lasciarle andare al sole a fondo della montagna e ciò sotto la pena di soldi 40.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 2.

<sup>542</sup> *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, si vedano le pagg. 1 e 27-29.

<sup>543</sup> “Ordine per quelli che menano bestie per li prati altrui. Si è statuito, ed ordinato che nissuno ardisca di menare dietro veruna sorte di bestia quando va a raccogliere fieno, grano, castagne, o qualsivoglia altro lavoro per le possessioni, sotto pena di soldi 10 per ciascheduna bestia grande e soldi due per ciascheduna bestia picciola – cioè capretti – per ogni volta.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 3.

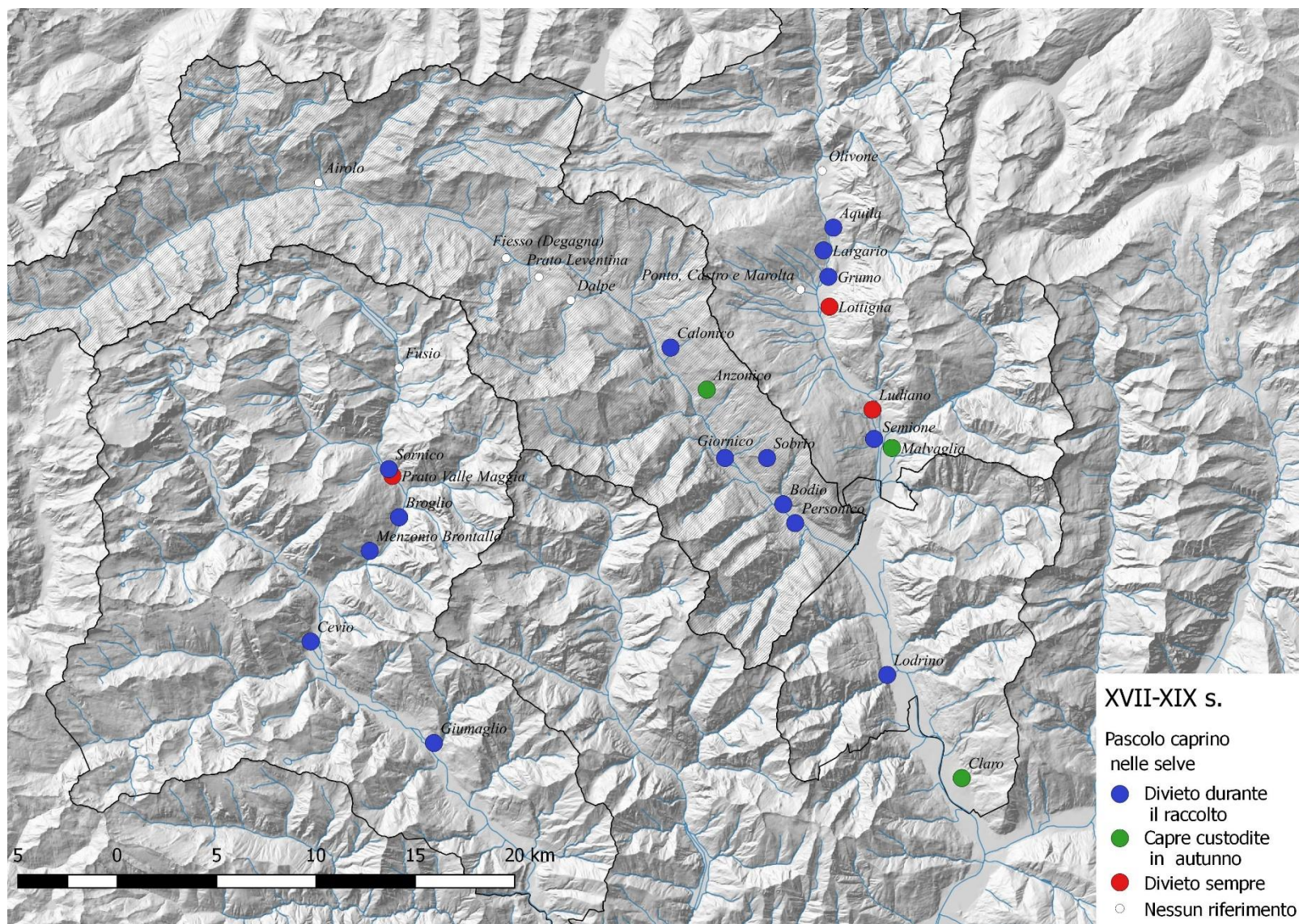


Figura 16 Località nelle quali erano previste interdizioni a pascolo caprino nelle selve.

#### 4.3.4 Bacchiatura

Con la *trasa*, al termine delle restrizioni autunnali sia di raccolta, sia di pascolo, prendeva avvio un periodo nel quale queste attività venivano liberalizzate e aperte a tutti i membri della comunità<sup>544</sup>. Testimonianze orali affermano come ancora nel XX secolo tale prassi fosse viva in diverse località del Ticino<sup>545</sup>. I termini utilizzati nei capitoli in questione sembrano, inoltre, rimandare ad un'altra rilevante pratica molto diffusa nelle regioni studiate. Si tratta della consuetudine di scuotere le fronde dei castagni con lunghe pertiche per favorire la caduta dei frutti, nota con il nome di *bacchiatura*. La *bacchiatura* rappresentava un lavoro pericoloso, prevalentemente ad appannaggio di uomini e ragazzi che richiedeva perizia ed esperienza<sup>546</sup>. Il bacchiatore, infatti, doveva essere in grado di arrampicarsi sugli alberi e utilizzare bastoni sottili e lunghi fino a 8-9 metri, con i quali batteva i rami per far cadere dalle fronde i ricci ancora chiusi<sup>547</sup>. Tale metodo, noto anche in altre aree castanicole<sup>548</sup> diffusosi dal medioevo<sup>549</sup> e in alcuni casi ancora in vigore<sup>550</sup>, presentava nelle regioni alpine il vantaggio di permettere la raccolta dei frutti prima dell'arrivo dell'inverno, oltretutto favorire la possibilità di poter eventualmente vendere presto le castagne sul mercato<sup>551</sup>. La caduta dei ricci contenenti ancora castagne presentava vantaggi anche che per la conservazione. Una volta raccolti in mucchi si poteva infatti innescare un processo di fermentazione che metteva le castagne al riparo da marciumi, funghi e larve. Infine, la volontà di accelerare la caduta dei ricci si potrebbe ricondurre anche alla frequente situazione di promiscuità fondiaria che riguardava i castagni, in uona parte piante di proprietà privata su fondi comunali. L'esigenza di disporre dei terreni pascolabili per il bestiame che in autunno scendeva dai *monti* potrebbe aver contribuito alla volontà di veder conclusa la raccolta entro date predefinite.

La corretta individuazione del momento nel qual cominciare a scuotere dipendeva dall'esperienza<sup>552</sup>. Affinché i ricci caduti al suolo potessero conservarsi al meglio, infatti, era necessario che fossero staccati in una fase intermedia della maturazione dei frutti<sup>553</sup>. Esistevano

---

<sup>544</sup> SOFIA L. (2001). Op. cit., pp. 31-32.

<sup>545</sup> *Ibid.*

<sup>546</sup> CHERUBINI G. (1981). *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*. Archeologia medievale : 8, p. 277.

<sup>547</sup> SOFIA L. (2001). Op. cit., pp. 38-40.

<sup>548</sup> Ad esempio in Francia, con il nome di *gaulage*, come riportato in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984A). Op. cit., pp. 154-160.

<sup>549</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984). Op. cit., p. 155.

<sup>550</sup> Si vedano ad esempio i casi del Portogallo o della Turchia BOUNOUS G. a cura di (2002). *Il castagno. Coltura, ambiente ed utilizzazioni in Italia e nel mondo*, Edagricole : Bologna.

<sup>551</sup> MERZ F. (1919). Op. cit., p. 58 e SOFIA L. (2001). Op. cit., p. 38.

<sup>552</sup> SOFIA L. (2001), *ibid.*

<sup>553</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984A). Op. cit., p. 154.

così bacchiatori professionisti, pagati a giornata<sup>554</sup>. Testimonianze orali, riportano come tale mansione assumesse particolare importanza in quelle comunità, come nel caso di Leontica, fortemente contraddistinte da emigrazione maschile invernale<sup>555</sup>.

Sebbene a livello popolare fosse ritenuta una pratica benefica che rinvigoriva le piante<sup>556</sup>, in ambienti *colti* vi si attribuiva piuttosto conseguenze deleterie<sup>557</sup>. Effetti che nei primi decenni del XX secolo a livello forestale ticinese, si individuavano in raccolti successivi meno ricchi per gli alberi sottoposti a bacchiatura<sup>558</sup>. Tali conseguenze sono in parte riconosciute anche dalla letteratura scientifica contemporanea<sup>559</sup>, la quale, inoltre, individua nella bacchiatura un possibile fattore di ingresso per patogeni da ferita<sup>560</sup>. Se le testimonianze etnografiche pubblicate attestano che la bacchiatura fosse praticata in tutta la media e bassa valle di Blenio, ancora nella prima metà del XIX secolo, la lettura di ordini e statuti permette di affermare la diffusione di questa pratica in tutte le valli studiate fino al XVII-XVIII secolo.

#### **4.3.5 Ricciaia – Ariscèra**

Come accennato la pratica della bacchiatura potrebbe, inoltre, essere stata in stretta relazione con la conservazione delle castagne in ricciaia, riscontrabile in un paio di capitoli. Si tratta di quanto prescritto negli ordini di Semione e Giornico. Come già riferito in entrambe le comunità vigeva il divieto di far pascolare bestiame minuto sotto a castagni non ancora scossi o, comunque, prima che fosse terminata la raccolta. Assieme a questa prescrizione veniva anche precisato come tali animali non potessero neppure essere lasciati *sopra* o *apreso* le *arisere/ariscere*<sup>561</sup>.

Se i riferimenti espliciti contenuti negli ordini studiati sono solamente due, la pratica conobbe una diffusione di fatto certamente ben più ampia. Almeno quanto la bacchiatura. La conservazione delle castagne in ricci non ancora del tutto maturi, infatti, è complementare alla consuetudine di far cadere i ricci ancora chiusi dalle fronde. Anche in questo caso le testimonianze orali relative alla valle di Blenio per i decenni a cavaliere del 1900 attestano una diffusione pressoché generale nei comuni della media e bassa valle<sup>562</sup>.

---

<sup>554</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*, p. 38.

<sup>555</sup> VICARI M. (1995) *Documenti orali. Valle di Blenio*. Parte 2, p. 54. Cantone Ticino : Bellinzona, p. 63.

<sup>556</sup> *Ibid.*: 62-63.

<sup>557</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984A). *Op. cit.*, p. 156.

<sup>558</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*, p. 58.

<sup>559</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*:p. 267.

<sup>560</sup> BOUNOUS G. a cura di (2002). *Op. cit.*, p. 125.

<sup>561</sup> Per una trascrizione dei capitoli in questione si rimanda alle note 533 e 534.

<sup>562</sup> VICARI M. (1995). *Op. cit.*, pp. 63-65. Tale pratica è pure ricordata da A. Giardelli di Dangio, classe 1931, intervista del 22.07.2016

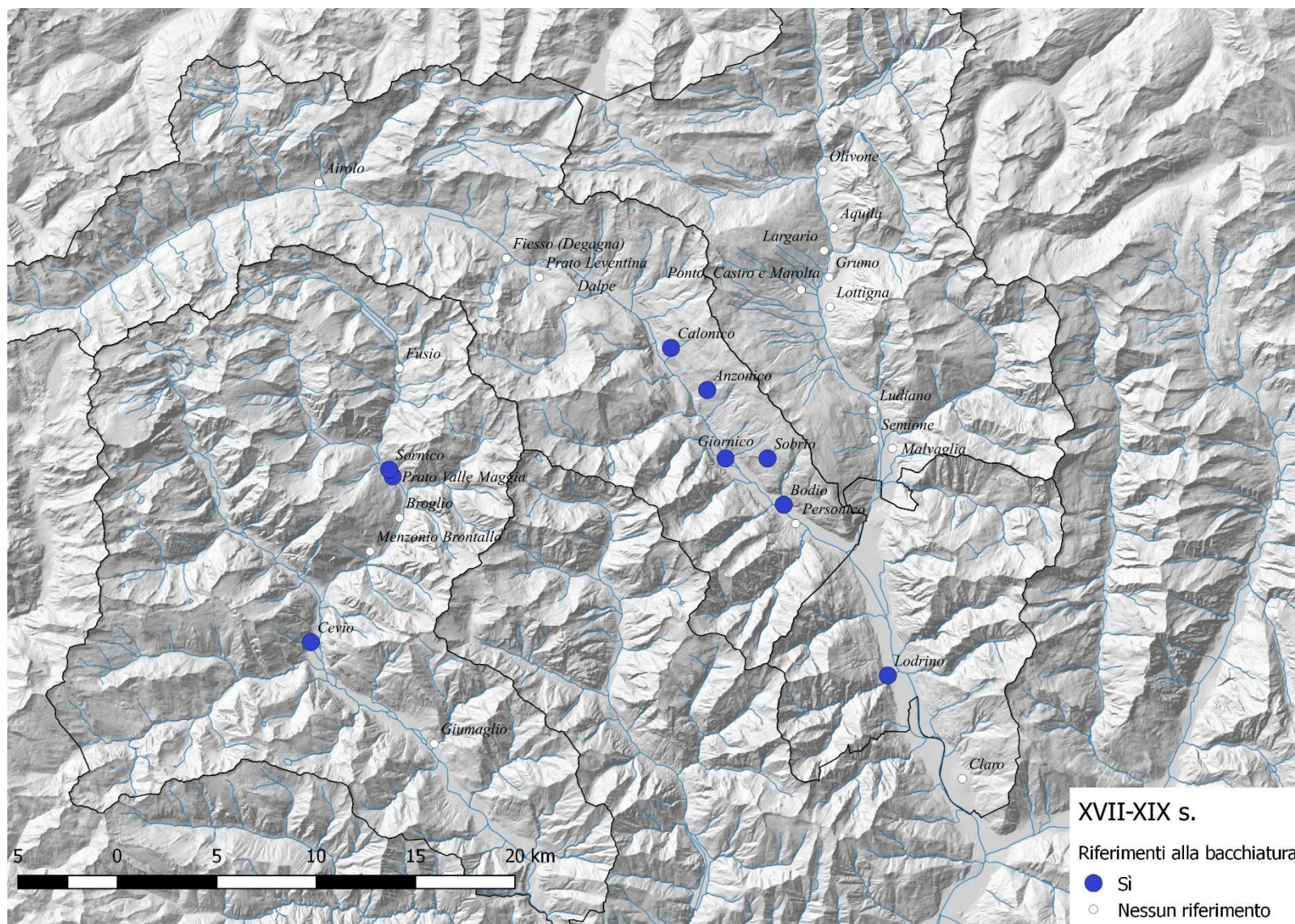


Figura 17 Località nelle quali sono noti riferimenti alla bacchiatura

I ricci potevano essere ammuccati in diverse ricciaie sotto a singoli alberi o in un unico grande mucchio, alto anche fino a 2-3 metri, caso quest'ultimo possibile se la selva era di un unico proprietario<sup>563</sup>. Venivano poi ricoperte da pietre, foglie e felci in modo da poter sia consentire la conservazione di un certo grado di umidità e temperatura, sia per proteggerle dal vento, dal morso di capre, pecore o altri animali selvatici<sup>564</sup>. Le castagne potevano essere così conservate da qualche settimana fino a 2-3 mesi<sup>565</sup>, per essere poi consumate fresche. La durata della conservazione, tuttavia, dipendeva dalle condizioni meteorologiche e poteva protrarsi fin quando la fermentazione rendeva i ricci “marroni” o “neri”, momento nel quale le castagne potevano estrarsi più facilmente<sup>566</sup>. Una volta sdiricciate avveniva una scernita sulla base della quale si selezionavano le castagne più adatte da fare bollite, arrostiti, secche o da destinarsi ai maiali<sup>567</sup>. Una volta sdiricciati e asciugati i frutti potevano essere stoccati in diversi recipienti dove potevano conservarsi ancora sino ad aprile<sup>568</sup>.

La conservazione di castagne fresche era con ogni probabilità più diffusa rispetto all'essiccazione. Di tale pratica non si ha alcun riferimento in ordini e statuti ad eccezione di un solo – e criptico – capitolo contenuto negli ordini di Sobrio. In esso si proibiva, al fine di evitare incendi, l'essiccazione delle castagne *nelli techi nelle due terre quanto via delle terre né meno nelle sellve*<sup>569</sup>. Non è chiaro se il capitolo faccia direttamente allusione ad edifici appositamente adibiti per l'essiccazione delle castagne in quanto solitamente con il termine *techio* si intendeva un edificio rurale ad uso di stalla. Tuttavia anche ammettendo questo significato del termine, non si può escludere che tali edifici potessero assolvere ad una doppia funzione nelle diverse stagioni dell'anno.

#### **4.3.6 L'essiccazione mediante “grà”**

Per quel che riguarda l'essiccazione, pertanto, ordini e statuti non sono in grado di confermare o arricchire quanto attestato da altre fonti; per questo può risultare utile e interessante aprire una parentesi per quel che riguarda le *grà*, ossia i metati fabbricati con la funzione di essiccare le castagne. In una sua indagine, Krebs, rileva come nel Sopraceneri

---

<sup>563</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*, pp. 43-44; VICARI M. (1995). *Op. cit.*, p. 64.

<sup>564</sup> *Ibid.*

<sup>565</sup> Per la nostra area di studio le testimonianze moderne riferiscono di come la sdiricciatura avvenisse normalmente entro dicembre, tuttavia non è da escludere che in passato, quando i raccolti erano più copiosi, tale metodo di conservazione non fosse adatto a coprire anche periodi più lunghi. Stando a quanto riportato in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984A). *Op. cit.*, p. 170, infatti, le castagne in ricciaia potevano conservarsi sino 3-4 mesi a Ussel (Corrèze), due mesi a St. Etienne (Loire) e fino a gennaio nel Tarn (Castres).

<sup>566</sup> VICARI M. (1995). *Op. cit.*, p. 65.

<sup>567</sup> *Ibid.*

<sup>568</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*, pp. 55-56.

<sup>569</sup> BERTOGLIATI M. (2013). *Op. cit.*, 143.

numerosi essiccatoi siano ancora oggi riconoscibili o ricordati soprattutto in Riviera, Verzasca e Valle Maggia<sup>570</sup>. Il ricorso alle *grà* sembrerebbe essere stato in quest'ultima valle particolarmente importante, tanto che secondo informatori locali risulta che se ne facesse uso ancora a metà del XX secolo<sup>571</sup>. Questa rilevanza rispetto alle altre valli trova riscontro anche in una serie di atti di vendita del XIX secolo. Numerosi sono i riferimenti a *casine da fuoco* nelle località di Someo, Cevio, Linescio, Bignasco e Caveragno. Se il termine potesse apparire ambiguo, la vendita di una *casina da fuoco* in un castagneto di Linescio<sup>572</sup> sembrerebbe fugare i possibili dubbi sull'impiego di questo termine. Nella stessa località, inoltre, alla fine del XIX secolo si contavano nel catasto ancora ben 24 essiccatoi<sup>573</sup>, strutture che avevano una superficie media di 16 m<sup>2</sup> e che potevano essere annesse ad abitazioni<sup>574</sup>, tanto quanto a stalle o canvetti. Tale quantità, con un'ipotesi forse un po' ardita, potrebbe indicare una raccolta corrispondente a quasi 20'000 m<sup>3</sup> di castagne destinate all'essiccazione<sup>575</sup>, corrispondenti a circa 15'000 kg<sup>576</sup>, ossia quasi 60 kg di farina per ognuno dei 250 abitanti<sup>577</sup> della località valmaggese<sup>578</sup>. Escludendo le quantità di castagne consumate fresche, si potrebbe così arrivare ad una stima di un patrimonio pari ad oltre 400 alberi da frutto (1,7 per abitante)<sup>579</sup>, prevalentemente utilizzati per la produzione di farina. Nelle altre valli la frequenza di queste costruzioni appare più rarefatta. Gli altri catasti del XIX secolo non ci danno testimonianza di simili casi, con unica eccezione per una *grata* ad Osogna<sup>580</sup>, mentre a Claro concessioni per l'edificazione di *grà* su terreni comuni venivano concesse nel XVIII secolo<sup>581</sup>. Anche sul fronte notarile si può fare allusione a due sole altre attestazioni in valle di Blenio a Semione<sup>582</sup> e Marolta<sup>583</sup>. Testimonianze orali, infine riferiscono dell'utilizzo di *grà* ancora a inizio del XX secolo sul *monte di Cauri*, sopra a Cresciano, mentre a Torre una piccola *grà* è ancora riconoscibile, con castagne secche lasciate ancora al suo interno<sup>584</sup>. La scarsità di riferimenti appare comunque un

---

<sup>570</sup> KREBS P., *et al.* (2014). *Op. cit.*, 30.

<sup>571</sup> Martini L., Caveragno.

<sup>572</sup> ASTi, notarile, Respini F., sc. 2000, doc. 250, anno 1832.

<sup>573</sup> ASTi, catasti, 59 Linescio (1860-1870).

<sup>574</sup> Le *grà* più grandi avevano una superficie fino a 34 m<sup>2</sup>.

<sup>575</sup> I metati venivano generalmente caricati per uno spessore di 20-50 cm di castagne, in PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 230.

<sup>576</sup> Tradizionalmente per 100 l di castagne fresche si stima un peso pari a 75 kg. In BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*, 290.

<sup>577</sup> Al censimento federale del 1860 a Linescio risultavano residenti 243 abitanti.

<sup>578</sup> Il peso delle castagne secche è pari a circa 1/3 di quelle fresche.

<sup>579</sup> In MERZ F. (1919). *Op. cit.*, 62. Si stima la produttività media dei castagni ticinesi a quote tra i 700 e i 1000 m in 35 kg per pianta.

<sup>580</sup> ASTi, catasti, 81 Osogna (1866-1867).

<sup>581</sup> *Assemblée* (XVIII-XIX) ACom Claro, manoscritto

<sup>582</sup> ASTi, notarile, Baggi A., sc. 2285, doc. 1416, anno 1846.

<sup>583</sup> ASTi, notarile, Giudice G. G., 2307.2, doc. 2, anno 1817.

<sup>584</sup> In zona *Portera*, sul fondo di un rustico abbandonato a monte di *Strada vecchia*.

indicatore di minore ricorso all'essiccazione a fuoco delle castagne. Pertanto sembrerebbe che in Leventina e Blenio il più diffuso metodo di essiccazione, pur per limitate quantità, era probabilmente quello di lasciare i frutti in un ambiente secco e ventilato come nei casi riportati da Sofia per Chironico e Ponto Valentino<sup>585</sup>.



*Figura 18 Sospetta grà a monte di Selvapiana (Ludiano) tra i castagni in fiore, foto dell'autore.*

---

<sup>585</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*, p. 57.

### 4.3.7 Strame

Come nel caso degli altri prodotti della castanicoltura, anche per quel che riguarda le foglie secche cadute esistevano sanzioni per chi si fosse reso colpevole dell'appropriazione di beni altrui. Così a Grumo in seguito ai *molti sconcerti* causati da coloro che raccoglievano *foglie per sternume* sul dominio della vicinanza pur non avendovi alberi, fu necessario un capitolo che sanzionasse questa condotta<sup>586</sup>. Provvedimento che la stessa vicinanza ritenne opportuno riprendere e confermare anche nella successiva edizione di ordini<sup>587</sup>. A Semione, in un unico capitolo si interdiceva ugualmente a qualsiasi persona l'*ardire di fogliare o starnumare nelle selve, o sotto li arbori d'altri*<sup>588</sup>. Il capitolo 165, degli Statuti di Leventina proibiva solennemente il *pigliare strami di ciascun altri*<sup>589</sup>, senza che negli ordini delle singole vicinanze leventinesi considerate fosse necessario ribadirlo. Concetto ribadito in un'aggiunta del 1797 agli ordini di Calonico, i quali sancivano che nell'*avenire sula saltareccia di monte* si dovesse *fare la foglia ed strame ogni uno nelli suoi fondi*<sup>590</sup>. In Valle Maggia, infine, a Giumaglio *niuna persona poteva in verun tempo far foglie e fleci sotto li arbori d'altri*<sup>591</sup>, mentre a Prato nei patti del XVIII secolo si proibiva di andare tra gli alberi altrui per *far foglia*, sia verde, sia secca<sup>592</sup>.

---

<sup>586</sup> “Item è ordinato, che solendo accadere molti sconcerti per chi veniva sul nostro dominio à raccogliere foglie per sternume che non hanno piante o pur sotto le altrui piante, che in avvenire nissuna persona di qualsivoglia condizione ardisca ciò fare sotto la pena di lire tre terzole cinque soldi, delle quali debba tirare l'accusatore per ogni volta che ciò farà e che tale pena pervenghi il rimanente come supra.” *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1709-1770), ASTi, SAL, manoscritto, f. 10v.

<sup>587</sup> “Si è ordinato che quelli che faranno sternumi ossia foglia sopra al nostro dominio non gli sia lecito ne teriere, ne forestiere, andare sotto le piante d'altri a raccogliere detto sternume e questo tenore d'altro ordine vecchio per pena alli controfacenti soldi dieci per ogni volta che si troveranno.” *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1772-1846), ASTi, SAL, manoscritto, f. 26v.

<sup>588</sup> “È statuito, et ordinato che nissuna persona, terrera ne forestiera, ardisca nel territorio di Semione fogliare, ne starnumare nelle selve, ò sotto li arbori d'altri in niun tempo dell'anno, sotto la pena de £ 10 per persona, e per ogni volta, che si contrafarò, della qual pena soldi 20 siano dati all'accusatore, et il resto al console.” *Ordini del comune di Semione* (1738-1843), ACom Semione, manoscritto, cap. 50, anno 1742.

<sup>589</sup> *Statuti del Paese di Leventina* (1656), ACom Giornico, Registri, Un. 2.01, manoscritto. Della pena di quelli che prenderanno frutti, legni, strami et chiusura di altri, cap. 165.

<sup>590</sup> “[...] in avvenire sula saltareccia di monte devono fare la foglia ed strame ogni uno nelli suoi fondi e ritrovarli a farne in prati daltri che siano pignorati e che debano pignorarli e la penna sia in soldi quindaci p. persona tutte le volte che si vederanno e tutti quelli che anno giurato li ordeni debano pignorare li contrafacenti tanto li vicini e tanto li forastieri.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, aggiunta del 1797.

<sup>591</sup> “It. hanno ordinato che niuna persona possa in verun tempo far foglie e fleci sotto li arbori d'altri in pena de lire dieci per volta e p. ogni persona contrafaciente.” In MEDICI M. (1980). *Op. cit.*: cap. 42.

<sup>592</sup> “Item hanno ordinato che nesuna Persona olsi far Foglia, ne legni di veruna sorte nelli arbori d'altri, ne verde né seche, in penna de lire tre per persona & per volta & che ogni capo di casa puossa condannare paleso.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 77.

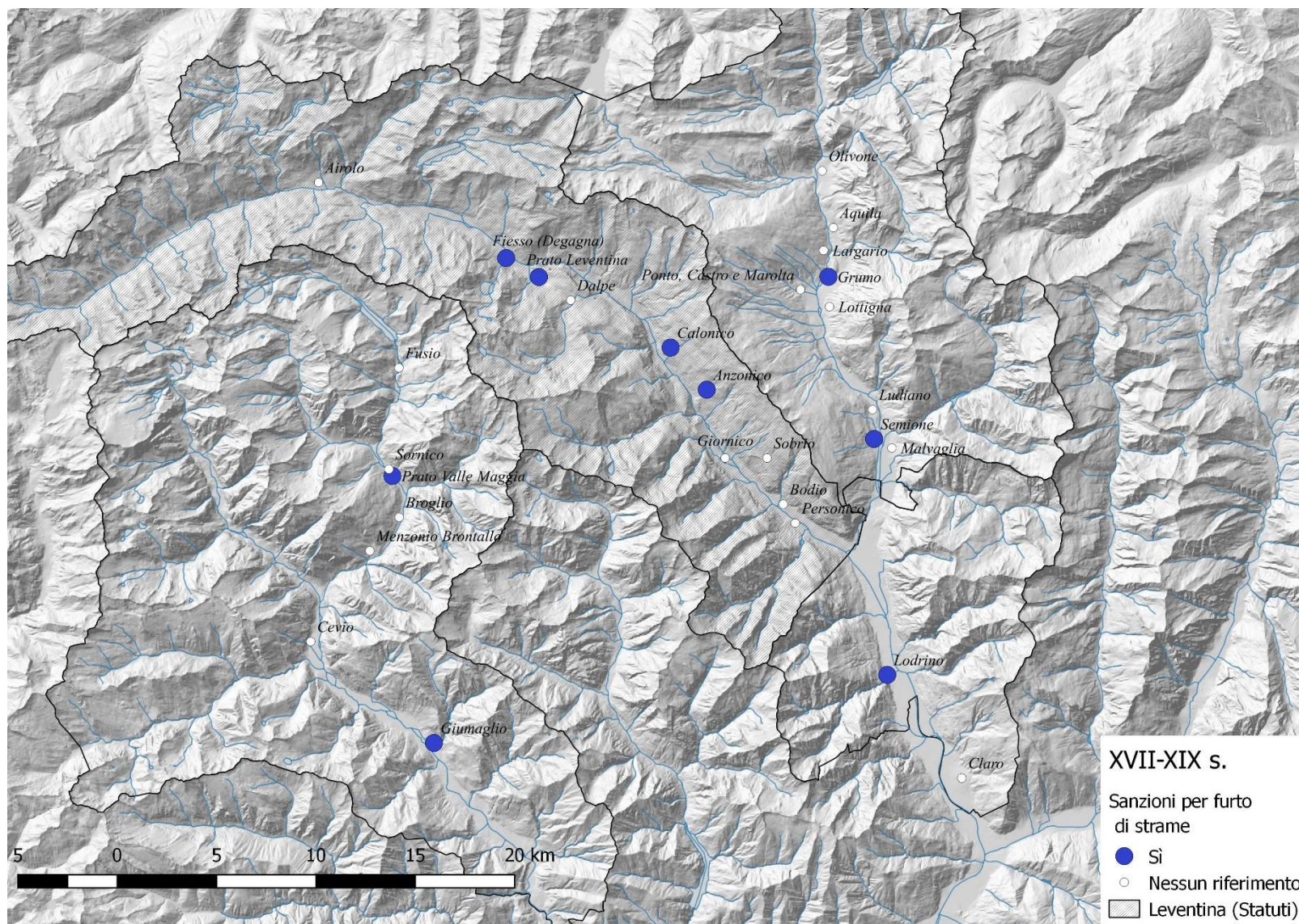


Figura 19 Località nelle quali erano previste sanzioni esplicite per il furto di stame

In altri casi, come per le castagne, il divieto poteva essere solo temporaneo, lasciando dopo una certa data piena libertà di raccolta a tutti gli aventi diritto della comunità. In tal modo si evitavano sprechi e si garantiva un pieno utilizzo delle risorse che offriva l'ambiente. Ad Anzonico, ad esempio, sebbene fosse vietato *far strame nelli prati o beni d'altri*, dopo il primo gennaio la raccolta era libera<sup>593</sup>, presumibilmente sino alla ripresa del ciclo vegetativo. A Lodrino, invece, l'accesso comunitario allo strame lasciato sotto gli alberi cominciava in corrispondenza della *trasa* e della libera raccolta delle castagne, cioè da metà novembre<sup>594</sup>.

Se sotto agli alberi d'altri, in genere, vigeva il divieto di raccogliere la foglia, più complessa era la situazione nel caso di proprietà arboree disgiunte dai fondi. In questa evenienza, infatti, si poteva dare priorità al proprietario del fondo, a quello dell'albero o prevedere compromessi e divisioni tra entrambi. Ad esempio negli ordini di Olivone del 1474-1772, si stabiliva *che avendo qualcuno arbori di noce, o castagno sopra beni d'un altro, le prime foglie* spettavano al proprietario degli alberi e le seconde potevano essere raccolte *senza altra molestia* da colui che aveva *la possessione sotto*<sup>595</sup>. A Lodrino, in maniera simile il proprietario della selva o degli alberi *sopra prati d'altri* poteva fogliare sino al giorno di S. Martino, dopo il quale il padrone del prato poteva raccogliere liberamente l'eventuale foglia rimasta<sup>596</sup>. In questo modo, probabilmente, si voleva anche evitare che con il pretesto di raccogliere foglie si potesse contravvenire al divieto di andare *per le selve d'altri sin tanto non finito di scuotere*<sup>597</sup>. Di fatto identicamente a quanto previsto a Lodrino, anche ad Anzonico non si poteva far foglia su prati d'altri sino al primo gennaio, mentre *nelli pascoli comuni sotto piante d'altri* non si poteva *far strame in tempo, che vi cade fruto fino, che le piante non saranno scusse*<sup>598</sup>. A Giornico, il diritto del proprietario degli alberi su fondi altrui era limitato alla possibilità di *restelar la foglia sotto li suoi arbori, e non più oltre*<sup>599</sup> e dopo il trenta di novembre

---

<sup>593</sup> “È stato parimenti rinnovato e confermato l'ordine vecchio che nissuno possa far strame nelli prati o beni d'altri sotto la pena di soldi quindici per ogni volta sino al primo di genaro passato tal tempo resta di libertà.” *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, cap. 42.

<sup>594</sup> “[...] nisuna persona possi pigliar foglia né stramare sotto selve d'altri in sino a mezzo al mese di novembre, sotto pena di soldi 10 per persona e per volta, e passato detto tempo ognuno ne possi pigliar, eccetto se è foglia dal padrone della selva.” CHIESI G. (1991). *Op. cit.*: cap. 36.

<sup>595</sup> MONDADA G. (1959). *Gli statuti di Olivone del 20 marzo 1474 in una traduzione settecentesca*, Estratto Rivista Patriziale Ticinese : Tip. Pedrazzini : Locarno : 21 : cap. 46.

<sup>596</sup> CHIESI G. (1991). *Op. cit.*: cap. 37.

<sup>597</sup> *Ibid.* cap. 23.

<sup>598</sup> “Si è ordinato, che in avvenire anche nelli pascoli comuni sotto piante d'altri non si possa far foglia o strame in tempo che vi cade fruto fino che le piante non saranno scusse, sotto pena di mezzo scudo per persona per ogni volta e per ogni pianta d'altri. 1827 alli 3 gen.o si è confermato il sud.to ordine e doppo caduto il fruto e raccolto sia in libertà a chiunque il stramare tutto l'anno”. *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, cap. 82, aggiunta del 1808.

<sup>599</sup> “Item è statuito e ordinato che se alcuno havesse arbori sopra il proprio d'un altro cioè prato o campo, che quello di cui sono li arbori possi restelar la foglia sotto li suoi arbori e non più oltre.” *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 3r.

il padrone del fondo poteva finalmente *mondare et nettare il suo prato*, facendone quello che più riteneva opportuno, senza limitazioni e *senza altra contradizione*<sup>600</sup>. Nelle località di Broglio, Prato e Sornico invece non si faceva menzione a restrizioni di proprietà per la raccolta di foglia caduta sul *vicinore*<sup>601</sup>, lasciandovi libero accesso alla comunità, limitandone però la quantità a quanto trasportabile a casa entro la fine della giornata<sup>602</sup>. Per evitare appropriazioni eccessive i capitoli in questione specificavano inoltre il divieto di *voltare*, cioè ammucciare foglie con il rastrello per appropriarsene<sup>603</sup>. Anche a Bodio, in Leventina, si stabiliva che la foglia *da sternere sia in piano et per le selve* fosse spartita tra i vicini<sup>604</sup>, pur affidando implicitamente alla consuetudine eventuali limitazioni o specifiche modalità di raccolta.

La raccolta dello strame in alcune località poteva, infine, essere messa all'incanto a profitto della vicinanza. È il caso di Sornico dove, se la foglia sulle terre comunali era accessibile a tutti i vicini, nel XVIII secolo strame e letame che finivano sulla strada *cavalaressia* erano invece destinati ad asta pubblica<sup>605</sup>. Tuttavia se nel caso lavizzarese si trattava di mettere all'incanto una quantità accessoria, a Ludiano si incantavano le ben maggiori quantità di foglia della *Sentida*, dei *Bosconi* e della *Ganna*, dove la proprietà dei boschi e degli alberi era vicinale. Diversi capitoli riprendevano e confermavano questa consuetudine nel

---

<sup>600</sup> “Item è statuito et ordinato che che per l’avenire tutti quelli li quali hano arbori sopra d’un prato di un altro puossiano fare la foglia essendo sua sino ali trenta di novembre er passato il d.o termine quello del prato possi mondare et nettare il suo prato et farne quello che a lui piace, senza altra contradione.”

*Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 15v.

<sup>601</sup> Terre collettive della vicinanza.

<sup>602</sup> “Item che nisuna persona non possa voltare foglie sotto li arbori soj ne de altri nel vicinore ne ancora nela faulla che sopra la tera, ma quelle tantte che loro porttano a chassa in quello di, in pena £ 1, et passando quello di caduna altra persona possa portare via le voltatte ed de voltare senza alcuna pena”, cap. 26, *Libro dei patti e ordini di Broglio* in KREBS P. et al. (2015). Op. cit., p. 58.

“Di non voltare foglie nel vicinore. Item hanno statuito et ordenatto che nesuna persona ardischa ne puossa voltare foglie sotto li arbori ne suoi ne d’altri nel vicinore ne in la faulla che e sopra la terra, ma quelle tante che finiranno di ruspate quel gorno, sotto pena de lire tre terzole per volta et per persona, et se qualcheduni ne voltarano et pasatto quel di non li porterano via o non gli haverano fatte in peglia, che ogni altra persona li possa pigliare et portar via, tanto quelle voltate come da voltare senza pena alcuna.”, cap. 32,

*Libro dei patti e ordini di Broglio* in KREBS P. et al. (2015). Op. cit., p. 124.

“[...] nesuna persona possa voltar d[et]te foglie ma quelle tante che porteranno via volta per volta opure siano fatte in montone et ciò sotto penna de libre tre per volta”

*Libro de patti et ordini del comune di Prato* (1724-1779), Trascrizione inedita di KREBS P., WSL. Cap. 113;

“ [...] nesuna persona possa voltar d.e foglie, ma quelle tante che porteranno via volta per volta oppure siano fatte in montone et ciò sotto penna de lire tre per volta”

*Libro de patti et ordini del comune di Prato* (1704-1722), Trascrizione inedita di Giovanettina B. cap. 85;

“[...] hanno hordinato che nisuna persona non posi voltar stramo al vicinor ma quel tantto che si po [...] in un giorno e se ne voltara che sia da nisun valor sotto pena de £ 3 per ogni volta.”

*Libro dei patti del comune di Sornico* (1640-1696), Trascrizione inedita di KREBS P., WSL, cap. 79;

<sup>603</sup> KREBS P., et al. (2015). Op. cit., p. 200.

<sup>604</sup> “Lano 1761 adi 24 marzo si e fato ordine che la foglia da sternere sia spartita in piano et per le selve sino alla croce sia spartita per vicino.” *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio* (1743-1856), ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, f. 7v.

<sup>605</sup> “Ite[m] hanno fatto per patto che per il com[un]e sia incantate via la strada cavalaressia, dal stramo et grassa o sia bovassie.” *Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 112

tempo, stabilendo, inoltre, che solo i vicini potevano concorrere all'incanto. Inoltre, nella solita ottica di *necessaria gelosia* nei confronti dei beni comunitari, il vincitore dell'asta non poteva né ingaggiare per la raccolta *giornalieri foresti*, né vendere stame fuori dalla vicinanza<sup>606</sup>.

Come le altre risorse ritenute di vitale importanza per il sostentamento della comunità quali pascoli, stalle, biade, legname, fieno e piante, quindi anche la foglia poteva rendere necessari provvedimenti volti ad impedirne la vendita in *foresteria*. In molti casi il divieto di vendere al di fuori della comunità era generalizzato a tutti i beni, senza precisarne il nome. In un paio di casi, tuttavia, sono noti capitoli esplicitamente riferiti alla foglia. Di solito la vendita non era proibita in maniera assoluta, bensì come per altri beni concessa solo dopo aver pubblicamente presentato alla vicinanza i beni da vendere. A Grumo, infatti, non si potevano *portare foglie in forasteria da vendere*, senza aver prima esposto le proprie intenzioni al *console di Grumo*<sup>607</sup>. Similmente, ma forse in modo assoluto, a Prato non era consentito a *nessuna persona di portar via nessuna sorte di stame fori dal territorio comunale*<sup>608</sup>. Contenuto analogo si trova nei patti di Menzonio Brontallo, nei quali si sentenziava come *nessuna persona del comune potesse starnumare foglie e legni per beneficio de beni de forestieri*<sup>609</sup>.

Se difficilmente un forestiero poteva accaparrarsi della foglia proveniente da una vicinanza non sua, ancor più difficilmente poteva raccogliercela in prima persona. A Ludiano i forestieri, oltre ad essere esclusi dalle aste pubbliche relative alla foglia, non avevano alcun diritto di pascolare, *legnamare e sternamare*<sup>610</sup>, *ne in piano ne in monte salvo licenza della*

---

<sup>606</sup> A tal riguardo i capitoli più espliciti ed esaurienti sono i seguenti: “Si è ordinato e statuito che la foglia della Ganna delle alpine di Sentida sia sempre in faura, ed si debba metterla all'incanto [...]. Cioè non possa incantare nessuna persona salvo che li vicini di Ludiano et che a chi resterà l'incanto non possa venderne ne prendere giornalieri foresti, cioè non poterne dar via a forestieri ne prendere nessuna persona in giornata se non saranno vicini.” *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 71, p. 49; e “Item si è ordinato e statuito che per lavenire sia in faura la foglia delli Bosconi che nisuno non ne possa fare sotto pena di lire quatro per ogni contrefaciente ma che detta foglia debba andare al incanto per utile del comune” *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, aggiunta del 1803, p. 107.

<sup>607</sup> “Si è ordinato che niuna persona possa portare foglie in forasteria da vendere se prima non sia la presentata al console di Grumo, di pena 6 per volta, d'applicarsi come supra”. *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1709-1770), ASTi, SAL, manoscritto, pag. 9 r, anno 1739.

<sup>608</sup> “Di non portar fuori stam del nostro territorio. Item hanno ordinato che nessuna persona del vomune non ardisca portar via nessuna sorte di stame fori del nostro territorio di d.o comune sotto pena de libre una per volta et per persona et ogni capo di casa possa condannar palese §.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 99;

“Di non portar fuori stam del nostro territorio. [...] che nessuna persona del nostro comune non ardisca portar via nessuna sorte di stame fuori del nostro territorio sotto penna de libre una per volta, et per persona.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 120.

<sup>609</sup> “Item hano ordinatto et faultato che nisuna persona del nostro comune non possa starnumare foglie ne legni per beneficio de beni e forestieri et che si possa contagiare et prosumare come nelli altri fauli cioue il pegnio et presumo sia de lire dieci, qual apitolo si e fatto con licenza del officie come apare alla licenza.” *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo* (1671-1740), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 361.

<sup>610</sup> “È statuito e ordinato che dalla parte verso sentida, et sotto la campagna qualsivoglia forastiero che anderà con le loro bestie a pascolare come ancora a quelli che anderanno a Llegnamare, Ssternamare, siano castigati in soldi quaranta di milano per uno et che li sig.r console, et uomini giurati non possono mettere mano a d.o mendanza

vicinanza<sup>611</sup>. Anche a Prato Valle Maggia il diritto di *legnamare* come di *stramare* sul territorio comunale era di fatto negato ai non vicini<sup>612</sup>. Persino i forestieri che possedevano alberi su fondi non propri potevano vedersi fortemente limitati nei diritti sulla foglia caduta. È il caso di Giornico dove i non residenti che possedevano *piante di castagnie o altra sorte* non avevano alcun diritto sulla *foglia decadente*, la quale spettava ai vicini nel caso di piante su terre comuni, o ai particolari dei prati nel caso di piante su fondi privati<sup>613</sup>. Più permissivi i vicini di Bodio, più fortunati quelli di Sobrio. A metà del XVIII secolo, infatti, le due comunità giunsero ad un accordo. I primi concessero *per una special grattia ai vicini di Sobrio l'autorità e facoltà e libertà di raccogliere spinone, stername de feras e foglia secha et legnamare cioè legnia secha* sul territorio di Bodio *dove si dice il boscho delli Cantoni* pur riservandosi la legna verde che doveva rimanere intatta e non *segnatta in modo alcuno*<sup>614</sup>.

La ricorrenza e il dettaglio di ordini relativi a questo bene sembrerebbero attestare come il ricorso alle foglie secche di castagno come lettiera era di grande importanza, rappresentando probabilmente il *prodotto secondario* del castagno più importante, soprattutto in quelle regioni che per vocazione vinicola o per scarsa coltivazione di cereali non disponevano di grandi quantità di paglia<sup>615</sup>. Dagli ordini considerati non sembra emergere esplicitamente la consapevolezza dei possibili danni che potevano ricevere le piante da un continuo prelievo di foglia secca che, nel peggiore dei casi, può portare alla morte dell'albero<sup>616</sup>. Probabilmente, però, il problema era nella pratica più che compensato dall'ingrasso apportato dal pascolo sotto alle selve o dal fatto che i castagni potevano pure essere concimati, probabilmente anche con le

---

solo che immediatamente il saltaro abbia da riccavarli ed debba avere detto saltaro per sua fatica soldi sedeci di Milano, ed il sig.r console ancora debba avere il rimanente.” *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 36, p. 34.

<sup>611</sup> “[...] che nessuno vicino di Ludiano possa dare licenza a forastieri di stramare, ne in piano ne in monte, ne del generale ne del Particolare, senza licenza della vicinanza.” *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 37, p. 35.

<sup>612</sup> “1768 a[di] 28 Dicembre. Item abiamo fatto per patto che li forestieri del nostro comune da qui in avanti se vorano abitare nel nostro Comune e che sarano accetati debano pagare a detto comune soldi 20 di Milano per cadun mese [...] con questo che medemi forestieri non posino ne legnamare ne stramare nel nostro teritorio.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedIta (2012), aggiunta del 1768.

<sup>613</sup> “Item è statuito et ordinato che qualunque forastiero che non habita nel nostro commune et se havendo piante di castagnie overo qualche altra sorte, che la foglia decadente sia delli vicini riserva se il forastiero avesse delle piante sopra li beni particolari in tal caso si lascia la a foglia a particolari delli prati”. *Comunità di Giornico* (1546-1851), ACom Giornico, manoscritto, f. 19r.

<sup>614</sup> “Recapiti è convincini di Sobrio. Secondariamente hà fatto il comune di Bodio per una special grattia e danno e concedono autorità e facoltà e libertà a detti vicini di Sobrio nel avvenire di raccogliere spinone, stername de feras e foglia secha et legnamare cioè legnia secha, riservando però legnia verda che non sia molestata ne segnata in modo alcuno ma il restante [...] quietamente possedere et usufruirsi et ciò nel bosco situato nel teritorio di Bodio alla dove si dice il Boscho delli Cantoni andando per la strada sino alla strada del Chis in suso”. *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio* (1743-1856), ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, f. 11r.

<sup>615</sup> MERZ F. (1919). Op. cit., pp. 39-40.

<sup>616</sup> *Ibid.*

stesse foglie prelevate che, una volta utilizzate come lettiera, potevano, infatti, destinarsi a ingrasso per prati, vigna e alberi<sup>617</sup>. Se alla fine del XVIII secolo Schinz<sup>618</sup> e Bonstetten<sup>619</sup> rilevavano la diffusione della pratica di concimare i castagni, ancora a inizio del XX secolo, anche referenti della Valle di Blenio raccontavano come per accrescere il rendimento di frutti e foglie, fosse d'uso mettere ricci e letame al piede degli alberi<sup>620</sup>. In tal modo si riusciva a creare un ciclo dal quale poteva trarre beneficio la comunità, pur non depauperando gli equilibri della natura

#### 4.3.8 Foglia verde

Un'altra risorsa che godeva di una certa considerazione in ordini e statuti era la foglia verde degli alberi. Questa risorsa era, infatti, un tempo particolarmente utilizzata come foraggio invernale. A tal scopo il castagno non era l'unico albero utile<sup>621</sup>, tuttavia era sicuramente una delle essenze principali<sup>622</sup>. Il foraggio e il nutrimento del bestiame durante la stagione invernale era una delle necessità più gravose nelle comunità rurali di una volta che, oltre al fieno di prato, ricorrevano pure a fieno di bosco, fieno selvatico e, appunto, foglie di alberi e arbusti. Per questa rilevanza, al pari di quanto previsto per le castagne, molte vicinanze sancivano nei propri ordini anche divieti e sanzioni volte a scoraggiare eventuali furti di foglia verde. Così se ne impediva esplicitamente il prelievo da alberi e proprietà altrui ad Aquila, Grumo, Ludiano, Semione, Giornico, Calonico, Personico, Biasca, Claro, Cevio, Sornico, Prato, Broglio e Cerentino. Nelle località della Valle Maggia e Lavizzara, invece, la tendenza era più favorevole alla comunità in generale. Ad esempio secondo gli ordinamenti vicinali di Cerentino del 1684, i proprietari di alberi potevano rivendicare il diritto di foglia sulle *peze di tereno comune* solo nelle selve opportunamente delimitate, in caso contrario si lasciava libertà ai vicini di *fare delle follie per tute le selve*<sup>623</sup>.

---

<sup>617</sup> MERZ F. (1919). *ibid.*; SOFIA L. (2001). *Op. cit.*, p. 129. Lo stesso utilizzo della lettiera di castagno come ingrasso, soprattutto nelle vigne o sui terreni compatti, è pure attestato in Francia, in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984A). *Op. cit.*, p. 354.

<sup>618</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Descrizione della Svizzera Italiana nel Settecento*. Dadò : Locarno : 402.

<sup>619</sup> BONSTETTEN K. (1984). *Lettere sopra i baliaggi italiani*, Dadò : Locarno : 33 e 38.

<sup>620</sup> VICARI M. (1995). *Op. cit.*, pp. 62 e 91-92.

<sup>621</sup> Riferimenti e interdizioni al taglio di foglie di faggio si incontra negli ordini di Personico (p. 38), a foglie di Betulla in Cevio (cap. 19) e Calonico (f. 101), di sorbo a Menzonio Brontallo (cap. 13), roveri a Calonico (f. 5) e noce a Menzonio Brontallo (cap. 13) e Calonico (f. 45).

<sup>622</sup> CESCHI I. (2006). *Il bosco del Cantone Ticino*, Armando Dadò Editore : Locarno : 61; KREBS P. *et al.* (2015). *Op. cit.*, p. 201. A Semione per ricavare foraggio si utilizzava la foglia di castagno come attestato in VICARI M. (1995). *Documenti orali della Svizzera italiana. Valle di Blenio seconda parte*, Dipartimento dell'istruzione e della cultura : Bellinzona : 198. Stessa preminenza pare assumesse il castagno nella produzione di strame a Castro e nella media e bassa Valle di Blenio, mentre a quote più alte si ricorreva agli aghi delle conifere, sempre in VICARI M. (1995). *Op. cit.*, pp. 91-95.

<sup>623</sup> MONDADA G. (1977). *Gli statuti e ordinamenti vicinali di Cerentino*. Cap. 95, p. 55. In R. Brogginì (a cura di) *Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana* : 5 : 78.

Ad Aquila, ad esempio, si definiva in modo molto chiaro come non fosse possibile appropriarsi di *erba, tagliar foglia ne catare limache in proprietà d'altri, ne in piano, ne in monte* e, qualora fosse stato necessario, si ribadiva che nessuno potesse *far giù folia ne tagliar giù legni de arbori d'altri*, incluso sopra le proprietà private durante il periodo della *roda*<sup>624</sup>. A Calonico, gli ordini del 1794-1840, oltre a sanzionare genericamente chiunque avesse l'ardire di *seghare, sighezzare* (fieno) o *parar foglia ne prati altrui*<sup>625</sup> ponevano sotto particolare tutela castagni e noci dal monte del *Gartengo di Parzasso in sù andando in fuori sopra i sassi de in tutto il luogo di Porbello venendo in dentro sul Pasquei sino a cima di Zadecio ed il resto per il Pasquei sino il Rij vecchio sia in comune* dove si interdiceva a chiunque la possibilità di *fare la foglia delle altrui piante*<sup>626</sup>.

Negli statuti tardomedievali di Biasca, invece, era proibito *incidere* qualsiasi pianta di castagno o vite contro la volontà del proprietario<sup>627</sup>. In Val Lavizzara, a Sornico, si ordinava, al tempo stesso, che nessuna persona osasse andare senza permesso appresso ad alberi altrui, *ne á far foglia, ne á tagliar rami*<sup>628</sup>, così come a Personico non era possibile *andare nelle piante de' frutti d'altri d'ogni sorte sia per pigliar la frutta quanto per far giù la foglia e pali et legna*<sup>629</sup>. Il connubio tra il tagliar rami e far foglia, cioè tra potatura e scalvatura potrebbe essere implicito

<sup>624</sup> “Per una sbroconeria fatta sopra la proprietà dalle rode tanto di pecore, quanto di capre, il rodaro sia castigato in soldi dieci per ciascuna volta, dicho [...] 10. Similmente niuno possa pevar erba ne tagliar foglia ne catare lumache in proprietà d'altri, ne in piano, ne in monte, sotto l'istessa pena di lire 3. Similmente et sotto l'istessa pena niuno possa far giù folia ne tagliar giù legni de arbori d'altri, qual pena et multa sia data la mettà alli consoli et l'altra metà alli acusatori d'ogni contrafacienti in detti tre capitoli.” *Ordini della Generale Vicinanza di Aquila* (1728-1845), APat Aquila, manoscritto, pag. 3v, anno 1728.

<sup>625</sup> “Ordine sopra quelli che seghano, sighezzano e parano follia ne prati altrui. S'è statuito ed ordinato da noi Console e Generali vicini che nissuno abbia l'ardire di seghare, sighezzare, o parar foglia ne prati altrui e si trovasse a seghare nè prati altrui sia condanato in un mezzo scudo e se si trovasse a sighezzare sia condannato in soldi trenta e chi si trovasse nè prati altrui a parar foglia di boschi sia condanato in soldi quindici per ogni volta.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 12.

<sup>626</sup> “Ordine sopra la foglia delle piante di castagne e noci. [...] che nissuno possa fare la foglia delle altrui piante di castagne e noci dal Gartengo d Parzasso in sù andando in fuori sopra i sassi de in tutto il luogo di Porbello venendo in dentro sul Pasquei sino a cima di Zadecio ed il resto per il Pasquei sino il Rij vecchio sia in comune e ciò sotto la pena di soldi quindici per ciascuno e per ogni pianta.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 45.

<sup>627</sup> “[...] biugaverit seu inciderit aliquam arborem seu plantam castanearum [...] seu vitem alicuius persone contra eius voluntatem” MOTTA E. (1900). *Gli Statuti di Biasca dell'anno 1434*, BSSI 6 in KREBS P. et al. (2015). Op. cit., p. 202.

<sup>628</sup> “Ite[m] hanno ordenato che nesuna persona olsa andar in l'arbore d'un altro, ne á far foglia, ne á tagliar rami senza licenza, in pena de soldi trenta per volta.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 23; e “Per quelli vano nelli alberi altrui. Ite[m] hanno ordenato che nisuna persona olsa andar in l'albore d'un altro, ne á far foglia, né á tagliar rami senza licenza, in pena de soldi trenta per volta.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 15.

In questi capitoli i riferimenti al *far foglia* sono associati alle preposizioni *in* e *negli* alberi, anziché *sotto* come, invece, sarebbe necessariamente stato per lo strame. In questi casi, inoltre, spesso in un solo capitolo erano racchiuse limitazioni tanto riguardanti il *far foglia*, quanto il taglio di rami, il che si troverebbe in evidente accordo con quanto precedentemente affermato sulla concomitanza temporale tra potature e taglio di foglie.

<sup>629</sup> *Libro delli hordini et constitutioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835), APat Personico, manoscritto, cap. 70, p. 17, anno 1680.

anche in un capitolo di Prato dove insieme alla proibizione di andar *nelli arbori d'altri* per far *foglia, ne verde né seche*, si proibiva anche di tagliare *legni di veruna sorte*<sup>630</sup>.

A Giornico, dove era proibito *portar via foglia d'altri*, pur con uno sconto sulle pene se il malfattore fosse stato proprietario del fondo o pizzicato in fallo sopra terreni pubblici<sup>631</sup>, il divieto di tagliar rami di castagni innestati su alberi altrui<sup>632</sup> appare, invece, un po' più generico, includendo solo implicitamente anche la foglia. Negli ordini di Cerentino del 1684, i proprietari di alberi potevano rivendicare il diritto di foglia sulle *peze di tereno comune* solo nelle selve opportunamente delimitate, in caso contrario si lasciava libertà ai vicini di *fare delle follie per tute le selve*<sup>633</sup>. Anche a Cevio si prevedeva la proibizione di tagliare *nelli arbori di castagnie d'altri*<sup>634</sup>, senza tuttavia specificare quale fosse il movente o l'oggetto dei tagli. Anche a Ludiano vigeva il divieto di tagliare legni da alberi d'altri mediante l'utilizzo di *picchi* di legno o ferro<sup>635</sup>.

Un altro capitolo, ben più esplicito, è contenuto ancora negli ordini di Giornico, dove si prevedevano condanne per chi si fosse lasciato *trovare in alcun arbore non suo far foglia de vache o capre*<sup>636</sup>. L'allusione a vacche e capre in questo caso sembrerebbe alludere in modo piuttosto chiaro ad un utilizzo quale foraggio, similmente a quanto prescritto a Grumo, dove non era consentito far foglia nelle possessioni e prati altrui *ne per li capretti, ne con il gerlone*

---

<sup>630</sup> *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 77.

<sup>631</sup> "Item è statuito, et ordinato che se alcuna persona si ritrovasse à portar via foglia d'altri, che li arbori et prati non siano suoi ma d'un altro, gli si possi fare soldi 10 per ciascuna gierla: et se lo arbori fossero d'uno e il prato d'un altro sij tasato in soldi cinque per gierla e sopra il pasquario sia pena quatro per gierla et questo in ogni tempo." *Comunità di Giornico*, ACom Giornico, manoscritto (1649-1851), f. 2r.

<sup>632</sup> "Item è statuito et ordinato che se alcuna persona si trovasse in arbori non suoi à tagliar rami ensedati overo che siano d'ensadi da insedare, tal persona sia condenata in libre quatro, dico £ 4 per ciascuna volta." *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 4v, anno 1649.

<sup>633</sup> MONDADA G. (1977). *Op. cit.*; cap. 95, p. 55.

<sup>634</sup> "Della pena di quelli che tagliano l'arbori d'altri. Ancora hanno ordinato che nessuna persona ossi tagliare nelli arbori di castagnie d'altri sotto la pena de £ 10 tz.e per caduna volta ed che caduna persona degna di fede possi riportare, mediante il giuramento". *Libro delli ordeni del magnifico commune di Cevio* (1678-1833), APat Cevio, manoscritto, cap. 26, p. 27.

<sup>635</sup> "Si è ordinato e statuito che nessuna persona possa andare con picchi di legno ne di ferro a tirare giù legni dalli arbori d'altri et questo sotto penna di solfi 48 di Milano per ciascheduna volta." *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 38.

<sup>636</sup> "Item, è statuito et ordinato che se alcuna persona si lasciasse trovare in alcun arbore non suo far foglia de vache o capre, tal persona sia condenata in libre 2 dico £ 2 per ciascuno arbore et lire sei per ciascuna volta." *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 3v, anno 1649.

per le vacche<sup>637</sup>. Pure abbastanza chiaro di per sé è il capitolo negli ordini di Semione che proibiva di *fogliare e starnumare nelle selve, ò sotto li arbori d'altri, in niun tempo dell'anno*<sup>638</sup>.

Questi capitoli, a tutela della proprietà delle foglie e a normazione dei diritti di taglio, dimostrerebbero l'importanza che questa risorsa poteva rivestire nelle comunità alpine, dove spesso l'esigenza di fieno e foraggio per la stabulazione invernale si faceva pressante. La foglia poteva, infatti, rappresentare un buon succedaneo del fieno. Secondo quanto riportato da Blin, 100 kg di fieno potevano essere sostituiti da 180 kg di foglie fresche o da 95 kg di foglie seccate prima della loro maturità<sup>639</sup>. Tanto buono e necessario che, come appena visto, poteva essere oggetto di furti e conflitti, tale da rendere necessari appositi e frequenti capitoli di polizia.

Oltre al di limitare appropriazioni indebite, alcune copie di ordini contenevano altre restrizioni, di carattere più generale e non direttamente connesse alla proprietà privata. Nel consiglio di Ponto, Castro e Marolta, un capitolo proibiva di *castrare ne ruscare ne tampoco far via cortecchia alli legni verdi*, probabilmente in allusione ad una pineta in *faura*, alla quale si riferisce il capitolo precedente<sup>640</sup>. Se l'allusione al castagno sembrerebbe da escludere nel caso appena citato, a Menzonio Brontallo, invece, vigeva un'esplicita interdizione al taglio e alla scalvatura di tutti gli alberi di noce, sorbo e castagno posti sui terreni della vicinanza<sup>641</sup>. Simili restrizioni al far scalvi sul *vicinore*<sup>642</sup> si incontravano anche a Prato<sup>643</sup>. Nella limitrofa

---

<sup>637</sup> “Ne è ordinato che nissuna persona habbia d'andare nelle possessioni d'altri a far foglia, ne per li capretti, ne con il gerlone per le vacche, sotto pena di l. 3 per ogni volta si trovaranno, qual pena sia del console et homini giurati.” *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1709-1770), ASTi, SAL, manoscritto, f. 6r. e “Si è ordinato che a niuna persona sia lecito coglier foglia verde nelli prati d'altri in tempo di primavera ne meno menar attorno ne prati capretti ne altra sorte di bestie nella tansa, salvo che legata la tenesse ne suoi prati, ne pure sia lecito rodare lumaghe ne beni altrui e ciò sotto pena di soldi 16 Milano dico sedeci.” *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1772-1846), ASTi, SAL, manoscritto, f. 25r, anno 1772.

<sup>638</sup> “È statuito, et ordinato che nissuna persona terrera, ne forestiera ardisca nel territorio di Semione fogliare, ne starnumare nelle selve, ò sotto li arbori d'altri, in niun tempo dell'anno sotto la pena de § 10 per persona, e per ogni volta, che si contrafarò, della qual pena soldi 20 siano dati all'accusatore, et il resto al console.” *Ordini del comune di Semione* (1738-1843), ACom Semione, manoscritto, cap. 50, anno 1742.

<sup>639</sup> BLIN H. (1904). *Du châtaigner*. Manuel pratique Encyclopédie Roret P., Larose, in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*, p. 356.

<sup>640</sup> “È stato hordinato, nel giorno et hanno come sopra, che nisuna persona ardisca a castrare ne ruscare ne tampoco far via cortecchia dietro alli legni verdi, sotto la penna de l. 10 ter. per cima, conforme al libro delli ordini.” *Libro delli Ordini de tre Comuni de Ponto, Castro e Marolta* (1598-1868), APat Ponto Valentino, manoscritto, p. 32, anno 1729.

<sup>641</sup> “Item hanno faulato tutti li noci arbori et sorbe [...] quali sono nel vicinore né niuno non tagli né sfogli sotto penna de £ 3 per pegno.” *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo* (1635-1677), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012), cap. 13.

<sup>642</sup> Con questo termine si intendono in Valle Maggia e Lavizzara le terre collettive della vicinanza.

<sup>643</sup> “Item hanno ordinato che ogni uno possa far foglie, è stram al vicinor salvo sopra li scalci delli arbori, ne nesuna persona possa voltar d.e foglie, ma quelle tante che porteranno via volta per volta ò pure siano fatte in montone et ciò sotto penna de lire tre per volta, & ogni capo di casa puossa condannare paleso §.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722), Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 85;

vicinanza di Sornico infine, un capitolo molto interessante proibiva di eseguire incisioni e scalvi sulle *torze*<sup>644</sup> del comunale a meno di cinque anni di distanza, salvo nei casi di nuovi alberi piantati, allevati o innestati per conto privato<sup>645</sup>. Il capitolo di Sornico sembrerebbe attestare la volontà della comunità di porre limiti ad una pratica potenzialmente deleteria, stabilendo dei turni entro i quali poter scalvare<sup>646</sup>.

Oltre al voler porre limiti ad una pratica che rischiava di essere dannosa o eccessiva, nei capitoli citati si potrebbe celare anche un tentativo di distinguere e tutelare con particolare riguardo le piante fruttifere. Se si considera quanto citato per le località di Sornico, Prato e Menzonio Brontallo, è noto che sulle terre collettive la maggior parte delle piante erano castagni o comunque essenze fruttifere (noci, ciliegi, meli, peri, *etc.*). Per questa ragione, forse si sarebbe resa opportuna una limitazione della pratica. Si potrebbe, così, interpretare in questo modo il riferimento preciso ai divieti di tagliare *rami ensedati*<sup>647</sup> negli ordini di Giornico con pena raddoppiata rispetto a chi fosse stato semplicemente colto a far foglia *in alcun arbore non suo*<sup>648</sup>. Stesso discorso vale per la vicinanza di Calonico, dove si asseriva come *nissuna persona di qualunque età e condizione potesse ardire di ruschare, tagliare o far legna, o tappare li arbori altrui*<sup>649</sup>. Allo stesso modo si possono leggere i già citati divieti specifici di *tagliare nelli arbori di castagnie d'altri* a Cevio<sup>650</sup>, o di tagliare *legni di castagna* a Claro<sup>651</sup>, facendo diretta allusione ai frutti o di *far giù la foglia e pali e legna nelle piante de' frutti d'altri* come a

---

“[...] che ogniuno possa far foglie e stram al vicinore salvo sopra li scalvi delli arbori, ne nesuna persona possa voltar d[et]te foglie ma quelle tante che porteranno via volta per volta opure siano fatte in montone, et ciò sotto penna de libre tre per volta.” *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedIta (2012), cap. 113

<sup>644</sup> Generalmente, soprattutto in Valle Maggia, indicherebbe il castagno non innestato, LSI, vol. 5.

<sup>645</sup> “Ite[m] d’anni cinq[ue] in cia se qualche d’uno havesse fatto ó sia signiato qualche arbori ó scalchi sia torze del com[mu]ne li habbino interlassiare sotto pena de £ 3 per volta che sara notificatto, et che ogni cò di casa lo possa prosumare et che si possa levare il giuram[en]to al prosumato, et non giurando li habbia quel talle interlassiare et farli giù il segnio et levarli la pena né per l’avenire segnare piú salvo se qualche persona ne piantasse loro o levare sú et insedarli che in tal caso si possa fare.” *Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753), banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 77.

<sup>646</sup> In MORENO D. (1990). *Dal documento al terreno*, Il Mulino Ricerca : Bologna : 245-246, a titolo d’esempio, pur riferendosi ad un altro contesto storico, geografico ed ambientale, si rileva un’evidente analogia del caso lavizzarese coi capitoli seicenteschi di Carranza, in Val di Vara (Liguria, Italia). Qui i turni di scalvo nelle cerrete erano esplicitamente previsti ogni 3-4 anni. Inoltre, nella località ligure la possibilità di *fare danno* era concessa ai soli abitanti, i quali dovevano anche rispettare dei quantitativi di prelievo massimo per fuoco.

<sup>647</sup> *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f. 4v, anno 1649.

<sup>648</sup> *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854), APat Ludiano, manoscritto, cap. 38.

<sup>649</sup> “Ordine sopra quelli che tagliano e ruscano li arbori altrui. Si è statuito, ed ordinato da noi console e generali vicini tutti congregati in vicinanza logata che nissuna persona di qaulunque età e condizione ardisca di ruschare, tagliare o far legna o tappare li arbori altrui e ciò sotto la pena d’un mezzo scudio, col essere ancora sotto posta a tutti li danni.” *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico* (1794-1840), APat Calonico, manoscritto, f. 36.

<sup>650</sup> MONDADA G. (1977). *Op. cit.*: 55.

<sup>651</sup> *Comunità di Giornico* (1649-1851), ACom Giornico, manoscritto, f. 2r.

Personico<sup>652</sup>. A corroborare tale ipotetica riserva e cura per gli alberi fruttiferi si potrebbe, ancora, considerare una testimonianza raccolta nei documenti orali della Valle di Blenio, nei quali un interlocutore, parlando del far foglia, specifica come si tagliassero i rami di *selvatico*, ovvero castagno non innestato<sup>653</sup>.

Relativamente alle modalità di essiccazione e conservazione della foglia da foraggio, testimonianze relative all'inizio del XX secolo riferiscono che venivano tagliati rami con foglie verdi, legati in mazzi e lasciati in luogo asciutto, arieggiato e ombroso<sup>654</sup>, in modo che le foglie seccassero rimanendo verdi e senza perdere sostanze nutritive<sup>655</sup>. Così trattate, le foglie venivano poi conservate nei vani superiori delle stalle<sup>656</sup> per essere utilizzate come foraggio, soprattutto destinato a capre e vacche<sup>657</sup>. Fonti etnografiche confermano, dunque, la rilevanza del castagno a questo scopo<sup>658</sup>. I rami probabilmente erano tagliati soprattutto nella seconda metà dell'estate, in corrispondenza delle operazioni di potatura e sfrondata delle chiome<sup>659</sup> e nel periodo di piena vegetazione dell'albero<sup>660</sup>. Tuttavia non è da escludere che anche all'inizio dell'autunno potessero essere tagliati rami con le ultime foglie, in particolare quando i *bacchiatori* salivano sulle chiome degli alberi per far cadere i ricci dei castagni<sup>661</sup>.

---

<sup>652</sup> *Libro delli hordini et constitutioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835), APat Personico, manoscritto, cap. 70, p. 17, anno 1680.

<sup>653</sup> VICARI M. (1995). *Op. cit.*, p. 198.

<sup>654</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*, p. 40; SOFIA L. (2001). *ibid.* e VICARI M. (1995). *Op. cit.*, p. 203.

<sup>655</sup> VICARI M. (1995). *Op. cit.*: 203.

<sup>656</sup> *Ibid.*: 198-199.

<sup>657</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*: 201.

<sup>658</sup> SOFIA L. (2001). *Op. cit.*: 129; VICARI M. (1995). *Op. cit.*: 203.

<sup>659</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*, p. 356., indica come nella regione del Vivarais (Francia), quest'operazione avvenisse di norma in agosto, mentre SOFIA L. (2001). *Op. cit.*:128, riporta una testimonianza di Indemini (sud del Ticino), dove la potatura veniva fatta a giugno.

<sup>660</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 355.

<sup>661</sup> Per i periodi più indicati per questa pratica si vedano le considerazioni in KREBS P. *et al.* (2015). *Op. cit.*: 201; SOFIA L. (2001). *Op. cit.*: 128 e VICARI M. (1995). *Op. cit.*: 203; Tale periodo trova conferma anche per la stessa pratica sui cerri dell'Appennino ligure, a tal riguardo si veda CEVASCO R. (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Diabasis : Reggio Emilia : 196-197.

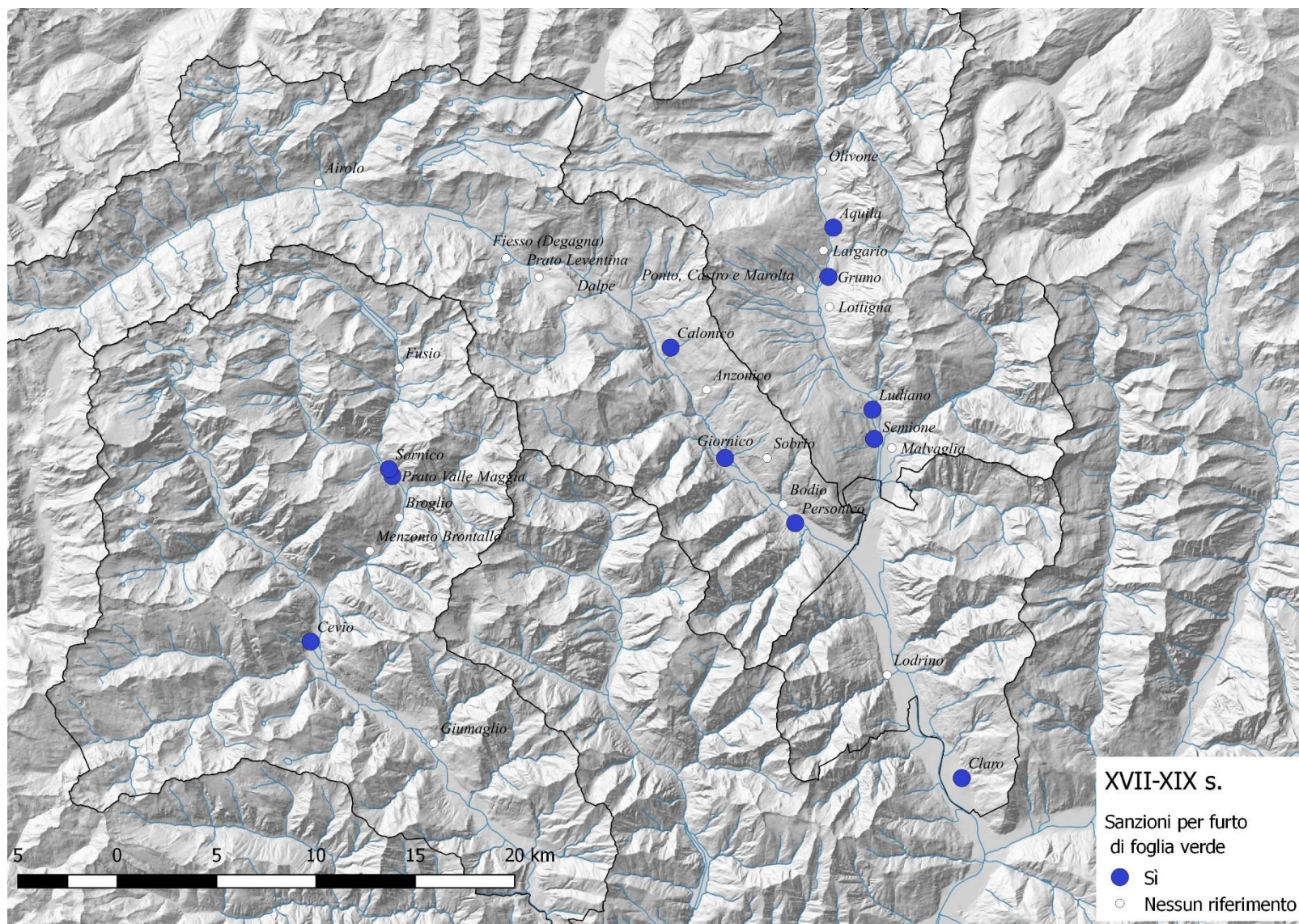


Figura 20 Località nelle quali erano previste sanzioni esplicite per il furto di foglia per foraggio

### 4.3.9 Legna

La medesima logica di tutela rilevata nei capitoli concernenti la foglia si potrebbe individuare in quegli ordini che proibivano in generale il taglio di legname da alberi fruttiferi. Così a Giornico, oltre a sanzionare più severamente chi avesse effettuato tagli su castagni innestati altrui, la vicinanza riunitasi il 29 aprile 1729 decise di approvare un nuovo capitolo che stabiliva come *in avvenire* non fosse concesso a *nessuna persona sia vicino come forestiero di fare legna ne taliare arbori di castagne di niun tempo*, prevedendo oltre ad una pena pecuniaria la requisizione degli strumenti di taglio, come *feri e bacige*<sup>662</sup>. Similmente nel vicino paese di Sobrio non era consentito *ad ogni uno il tagliare legnami nelle selve per condurre in piano tanto verde quanto secca tanto per fare legna da brugiare quanto per fare legname d'opere*<sup>663</sup>, con pena aumentata nel caso il colpevole fosse stato un *forastiere*<sup>664</sup>. A differenza di quanto previsto a Giornico, però, negli ordini di Sobrio si potrebbe individuare una limitazione soprattutto volta ad evitare tagli commerciali e destinati all'esportazione. Si potrebbe leggere, infatti, in tal modo la specificazione del divieto di taglio per quei legnami *per condurre in piano*. A Lottigna, in modo simile a quanto già detto precedentemente per le località di Sornico, Prato e Menzonio, non era possibile *tagliar legni sopra il dominio e pascolo del comune di Lottigna* pur specificando in questo caso che la restrizione vigeva solo tentativo per il legname destinato alla vendita<sup>665</sup>. Anche qui, comunque, è possibile intravedere un'implicita volontà di tutelare alberi fruttiferi se diamo per assodata la prevalenza di castagni, noci, ciliegi e meli tra gli alberi soggetti a jus plantandi e giacenti sui pascoli comuni. Un'esplicita limitazione dei tagli di legname di castagno a fini di esportazione si incontra con maggiore chiarezza negli ordini di Claro. Nella località della Riviera, un capitolo del 1756, sanciva *che per l'avvenire nessuno ardisse far legnami di vigna nelli selvatici, nelle sue selve, ne selve d'altri*

---

<sup>662</sup> “Li 29 aprile 1729 in vicinanza loghata come se fosse il giorno di S. Marco, si è ordinato et statuito che da qui in avvenire nessuna persona sia vicino come forastiero ardisca ne presuma di fare legna ne taliare arbori di castagne di niun tempo sotto pena de lire sei dico £ 6 terzole per ogni volta et ogni contrafacente assieme con la perdita delli ferì e bacige che havranno apresso ciascheduno nel medemo tempo.” *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1582-1852), ACom Giornico, 2.06, manoscritto, f 21r, anno 1729.

<sup>663</sup> “Legna non si può tagliare nelle selve per conduli in piano. Viene prouibitto ad ogni uno il tagliare legnami nelle selve per condurre in piano tanto verde quanto secca tanto per fare legna da brugiare quanto per fare legname d'opere ed ciò sotto la penna di lire imperiali due ed soldi otto per ciascuna pianta che tagliarano”. *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855), Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010, cap. 98.

<sup>664</sup> “Trovando qualche persona Vicino ó forastiere a condure legna per condurre in piano siano sottoposti alla Pena di lire di Milano otto per ciascheduna pianta talliatta nelli nostri boschi o selvi. Antonio D'Andrea consolle regente.” *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855), Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010, cap. 118.

<sup>665</sup> “Item è ordine che nissuna persona possa tagliar legni sopra il dominio e pascolo del comune di Lottigna per farne mercanzia sotto la pena di lire dieci terzole per ogni cima ossia per pezzo, della qual pena ne sia data la terza parte al vero accusatore.” *Ordini del Comune di Lottigna* (1787-1862), APat Lottigna, manoscritto, p. 5.

*per vendere fori del commune*<sup>666</sup>. In questo modo, probabilmente, la comunità voleva mantenere il proprio controllo sulle risorse locali, evitando che una gestione poco oculata potesse compromettere gli equilibri economici e culturali.

Infine, curiosamente in controtendenza, era un capitolo aggiuntivo del 1845 apportato agli ordini di Anzonico, nel quale si affermava la necessità di un permesso per la vendita di legnami in *paese estero*, lasciando *però libera la vendita dei legni delle piante di castagne, e noci, od altro legname di selva verde di proprietà particolare, che non sia in bosco nero*<sup>667</sup>. Tale norma si può forse interpretare in considerazione di un mutato contesto, in cui cresceva l'apprensione per il depauperamento dei boschi di conifere, i quali davano legname molto richiesto, con conseguenze di grave dissesto idrogeologico. Invece, castagne e noci cominciavano probabilmente a risentire di un prestigio alimentare decrescente, giustificando una minore tutela nei confronti dei rispettivi alberi di castagno e noce. Inoltre la pressione sul patrimonio castanicolo per la produzione di legname o carbone era a metà del XIX secolo piuttosto moderata, soprattutto ad Anzonico, località a mezza costa, con selve sicuramente meno accessibili e sfruttabili rispetto ad altre località leventinesi di fondovalle.

Come affermato in precedenza, molto spesso, vigevano norme che sanzionavano il furto dei beni più importanti. Così era previsto per castagne, strame e foglia verde. Anche il legname non poteva che essere tutelato da simili capitoli, a cominciare da quanto previsto dagli statuti di valle. Negli statuti di Valle Maggia<sup>668</sup> e Lavizzara<sup>669</sup> si intimava di *non tagliar legni di*

---

<sup>666</sup> “Che non si possa vendere legnami di vigna in forasteria, selva, selvatici. L’anno 1756 li 25 aprile nella vicinanza comandata da se stesso e statto ordinato, tutti unitamente per elevazione de mani niuno contradicente, che per l’avenire nissuno ardisca far legnami di vigna nelli salvatici, nelle sue selve, ne selve d’altri per vendere fori del commune, sotto la pena de scudi sei e ciò questo ordine fu concesso del Ill.mo Sig. Landfogt Regente d’essere aplicati un terzo all’acusatore, un terzo al comune, ed un terzo alla mag.ca camera.” *Statuti di Claro* (1780-1810), ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, cap. 74, p. 60, anno 1756.

<sup>667</sup> “È perciò proibito a tutti li particolari di Anzonico il trasportare legnami di talli boschi tanto di proprietà comunale, come particolare, anche sua propria in paese estero senza il permesso il qualle dovrà essere in iscritto e munito delle firme e bollo comunale: resta però libera la vendita dei legni delle piante di castagni e noci od altro legname di selva verde di proprietà particolare che non sia in bosco nero.” *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, p. 96.

<sup>668</sup> “Item hanno statuito ed ordinato, che nissuna persona tagli ne porti alcuno legname di castagne over rame grosse verde in alcuna parte del territorio di detta communità di Valle Maggia, in monte ne piano, sotto pena de soldi venti terzoli per caduna persona ed per caduna volta ed oltre restituisca il danno pattito duplichato ed caduno di buona famma possi accusare ed sia credutto il suo giuramento ed habbi la metà della condanna meno tre imperiali di dar al sottar che scrive le condanne, salvo che se alcuna persona giurarà che quello legname sia fatto sopra del suo, in tal caso non sia tenuto pagar detta pena.” *Statuti di Vallemaggio* (1784) ASTi, 6.2 manoscritto, vol. 2, cap. 11, p. 168

<sup>669</sup> “Item hanno statuito e ordinato che niuna persona tagli arborei ne porti alcuni legni di castanico ò sia rami grossi verdi in alcuna parte del territorio d’essa communità di Lavizzara, in monte ne in piano, sotto pena de soldi 20 p. ogni volta, e per qualunque persona, e oltre restituisca il danno duplicato, al paziente, e ogni uno di buona fama possa accusare, e lui sia credutto con li giuramento, e habbi la metà della condannatione meno imperiali 3. d’esser dati al Notaro qual scrive la condannatione, salvo se quella persona haverà giurato quello legname esser fatto sopra il suo on sia tenuto alla condanna.” In R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Op. cit.*: vol. 4, cap. XI, p. 100.

*castagne ed olive, over rame grosse verde in monte ne piano.* Da una prima lettura dei due capitoli in questione sembrerebbe proibirsi in assoluto il taglio di castagni e olivi, tuttavia il fatto che la pena e la restituzione del doppio del danno non fossero da riscuotere se il legname fosse fatto nella propria proprietà, ci permette di intendere che il capitolo era posto a tutela degli alberi d'altri. Ugualmente veniva stabilito dagli statuti di Blenio<sup>670</sup>, Leventina<sup>671</sup> e Riviera<sup>672</sup>. Nel baliaggio di Leventina, oltre alle severe pene pecuniarie era prevista a *berlina* e nella Riviera *trè botte di corda in pubblico*.

Oltre alle sanzioni previste a livello di baliaggio, alcune vicinanze ritennero opportuno includere nei propri ordini comunali, ulteriori sanzioni per la stessa infrazione. Oltre ai già citati casi di Aquila, Ludiano, Personico, Cevio, Prato e Sornico, dove insieme al taglio di rami da foglia si definivano le pene per chi fosse stato colto a tagliare legna da alberi altrui, anche a Biasca, Lodrino, Claro e Giumaglio si considerava esplicitamente l'appropriazione non autorizzata di legname. A Lodrino, nessuna persona poteva tagliare *legni d'arbori che non fossero suoi, né secchi, né verdi*, caso nel quale era prevista una sanzione ulteriore a quanto già previsto dal landfogh<sup>673</sup>. Toni identici a tutela dei castagni comparivano nelle due copie di ordini del XVII e XVIII secolo a Claro<sup>674</sup>. Infine anche a Giumaglio si ordinava esplicitamente che nessuna persona osasse *tagliar arbori o altra sorta di piante d'altri*<sup>675</sup>.

<sup>670</sup> È statuito ed ordinato che se alcuna persona in detta valle tagliasse o ruscasse alcun arbor o vite d'un altro, dia e paghi per pena al comune per qualunque volta e per qualunque arbore o vite lire dieci terzoli essendo accusato e trovata per il paziente del danno ed al paziente renda il danno in doppio e di tal danno si stia all'giuramento del paziente." *Statuti Comune di Blenio* (1742), AsTi, Statuti, 13.5, stampa, cap. 156

<sup>671</sup> "Chi tagliasse vigna ò arbori di altri sin alla summa di lire 25, paghi la pena di scudi 20 et sia posto in prigione otto giorni pasciuto à pane et acqua et refaccia il danno nel doppio à chi l'averà ricevuto. E chi taglierà vigna ò arbori di maggior suma di lire 25, sia duplicata la pena et pubblicamente posto alla Berlina." *Statuti del Paese di Leventina* (1656), manoscritto, ACom Giornico, Registri, Un. 2.01, cap. 177, p. 197.

<sup>672</sup> "È statuito che chi taglierà alberi d'altri sin alla somma di lire venticinque paghi di pena scudi dieci e rifaccia il danno del doppio a chi l'avrà ricevuto, e chi taglierà alberi di maggior somma di lire venticinque la pena sia duplicata e gli siano date trè botte di corda in pubblico." *Libro de' Statuti della Comunità della Riviera* (1754), manoscritto, AsTi, Statuti, 12.1, cap. 42, p. 33.

<sup>673</sup> [...] nisuna persona tagli legni d'arbori che non siano suoi, né secchi, né verdi e chi si troverà sarà condannato in soldi dieci per volta e per persona, non pregiudicando l'offizio del podestà. In CHIESI G. (1991). *Op. cit.*, cap. 21

<sup>674</sup> Quasi uguali i capitoli 48 e 45 delle due edizioni degli ordini di Claro resi di seguito: "Legittimamente fu statuito et ordinato nel commune di Claro che per niuno modo persona alcuna tagli legni di castagna et se per sorte qualche persona, maschio ò femina, si lassarà trovare a tagliare, à portar over menar, ò vero lassare vedere portar menar tagliar legni di castagna, sechi ò verdi, verdi ò sechi, alhora et in caso gli sia tolta la pena di scudi tri, dico scudi 3 per ogni volta, et pagar li danni al paziente cioè al vero padrone della selva et chi accusa habbi metà, et l'altra metà sia del com.e, salvo se potesse provare per testimonij degni di fede che hà tagliato detti legni nelle lui selve." *Libro degl'ordini dell'Honorando Comune di Claro* (1606-1775), ASTi, Statuti, 10.1, manoscritto, cap. 48.

"Legittimamente fu statuito nel commune di Claro che per niuno persona alcuna tagli legni di castagna ed se per sorte qualche persona, maschio o femine, li tagliara trovare à portare, o aver menar, ovvero se lascerà vedere portar, menar o tagliar legni di castagna, sechi ò verdi, sia condannato in scudi tre dico 3 per ogni volta ed pagar li danni al vero padrone della selva ed chi accusarà habbi la metà ed l'altra metà sia del commune, salvo se potesse provare per testimonij degni di fede che talli legni li habbia tagliati nella sua selva." *Statuti di Claro* (1780-1810), ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, cap. 45.

<sup>675</sup> "Del tagliar piante altrui. It. hanno ordinato che nissuna p.sona osa ne presuma tagliar arbori (=castagni) o altra sorta di piante d'altri sotto pena de l.e tre per volta." In MEDICI M. (1980). *Op. cit.*: cap. 12, p.4.

La tutela delle piante di castagno e le limitazioni al taglio del loro legname, sembrerebbero quindi rientrare in un'ottica di sfruttamento multiplo delle risorse di questo albero. Come nei casi già considerati del pascolo e della scalvatura, si cercava di evitare che situazioni di squilibrio andassero a compromettere l'approvvigionamento alimentare delle comunità. Gli stessi ordini ci indicano esplicitamente alcuni tra i principali usi che potevano entrare in concorrenza con la produzione di frutti. A Personico il già citato capitolo 70<sup>676</sup>, vietava di prelevare da piante altrui, tra l'altro, *pali* così come a Claro, invece, non si potevano vendere fuori dal comune *legnami di vigna* tagliati tanto nei *selvatici* quanto nelle *selve*<sup>677</sup>. A Bodio, un capitolo, precisava, invece che il ponte di Biasca dovesse essere realizzato utilizzando legno di larice o di *castagnia salvadi*<sup>678</sup>. A Sobrio, infine, non era possibile tagliare legname nelle selve per farne *legname d'oppere* o *legna da brugiare*<sup>679</sup>, allo stesso modo di quanto esplicitato negli ordini di Cevio, nei quali si proibiva, però, di *portar via alcun legnio ne de foco ne de' lavoro* da alberi naturalmente caduti, lasciando libertà di raccolta a tutti solo dopo quindici giorni dalla caduta della pianta<sup>680</sup>. Tali utilizzi, se mai ce ne fosse bisogno, trovano riscontro anche nelle testimonianze di inizio XX secolo. Nella Svizzera italiana, infatti, il legno di castagno in particolare era apprezzato per la sua versatilità in molteplici utilizzi. I castagni fornivano pali e sostegni per la vigna<sup>681</sup> e legname d'opera, specie per la carpenteria<sup>682</sup>.

---

<sup>676</sup> MONDADA G. (1977). *Op. cit.*: Cap. 95, p. 55.

<sup>677</sup> *Statuti di Claro* (1780-1810), ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, cap. 74, p. 60, anno 1756.

<sup>678</sup> *Ordini e risoluzioni della vicinanza di Bodio (1743-1856)*, ACom Bodio, Fondo Registri, Un 1.1, manoscritto, cap. 49.

<sup>679</sup> *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855), Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010, cap. 98.

<sup>680</sup> "Ancora hanno ordinato che nessuno osi né presumi portar via alcun legnio ne de foco ne de' lavoro de' qualche arbori derucatum ed cascati a basso per neve ò per qualche altra fortuna, tanto de' vicini come de' forestieri, sotto pena de £ 6 terzoli per volta, ma alli forestieri gli sia limitato giorni quindici doppo saranno cascati ed passato il termine caduno ne possi pigliare. *Libro delli ordeni del magnifico commune di Cevio* (1678-1833), APat Cevio, manoscritto, cap. 22, p. 23.

<sup>681</sup> SOFIA L. (1995). *Op. cit.*:123-124.

<sup>682</sup> *Ibid.*: 121-123.

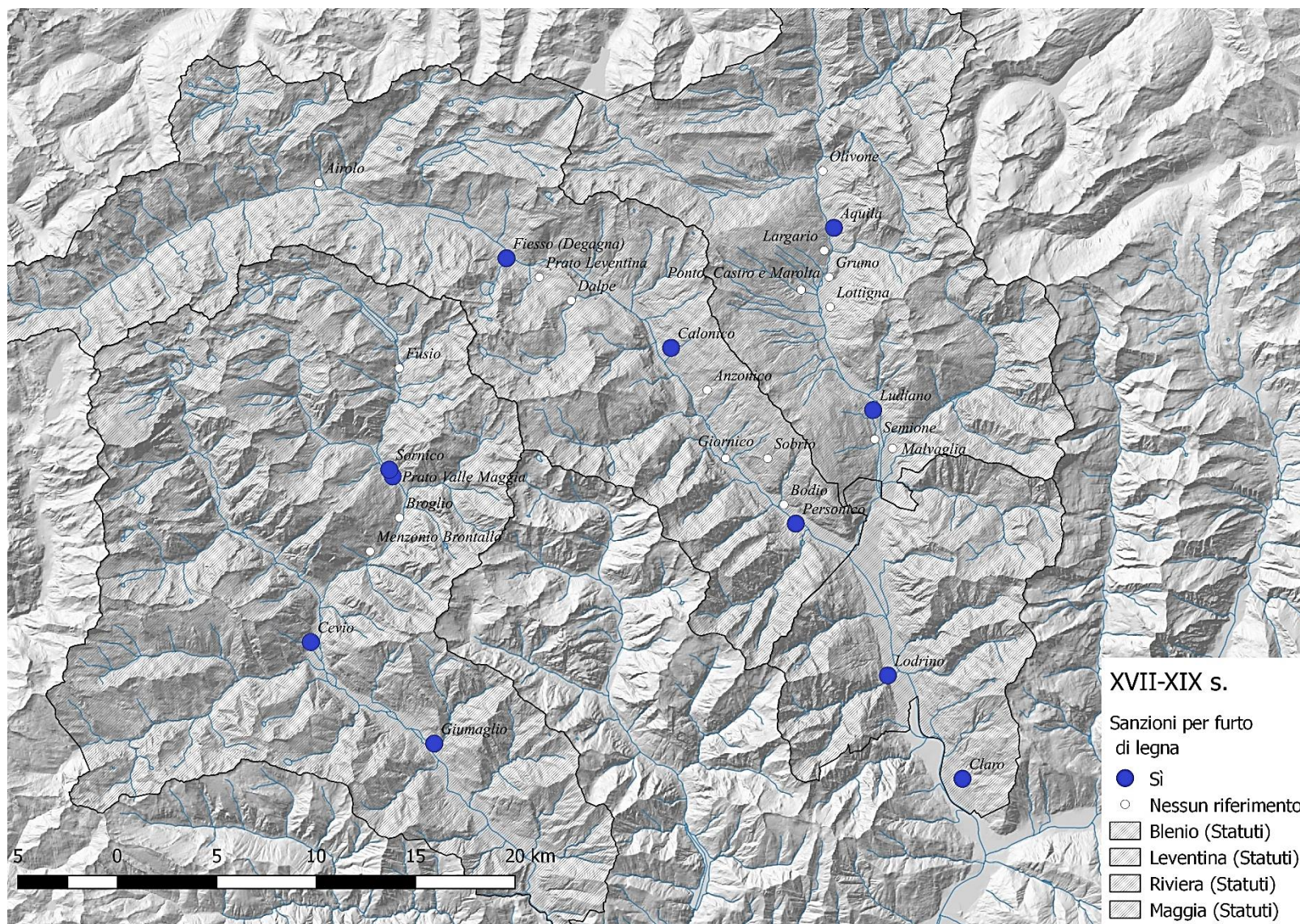


Figura 21 Località nelle quali erano previste sanzioni esplicite per il furto di legna o pali di castagno

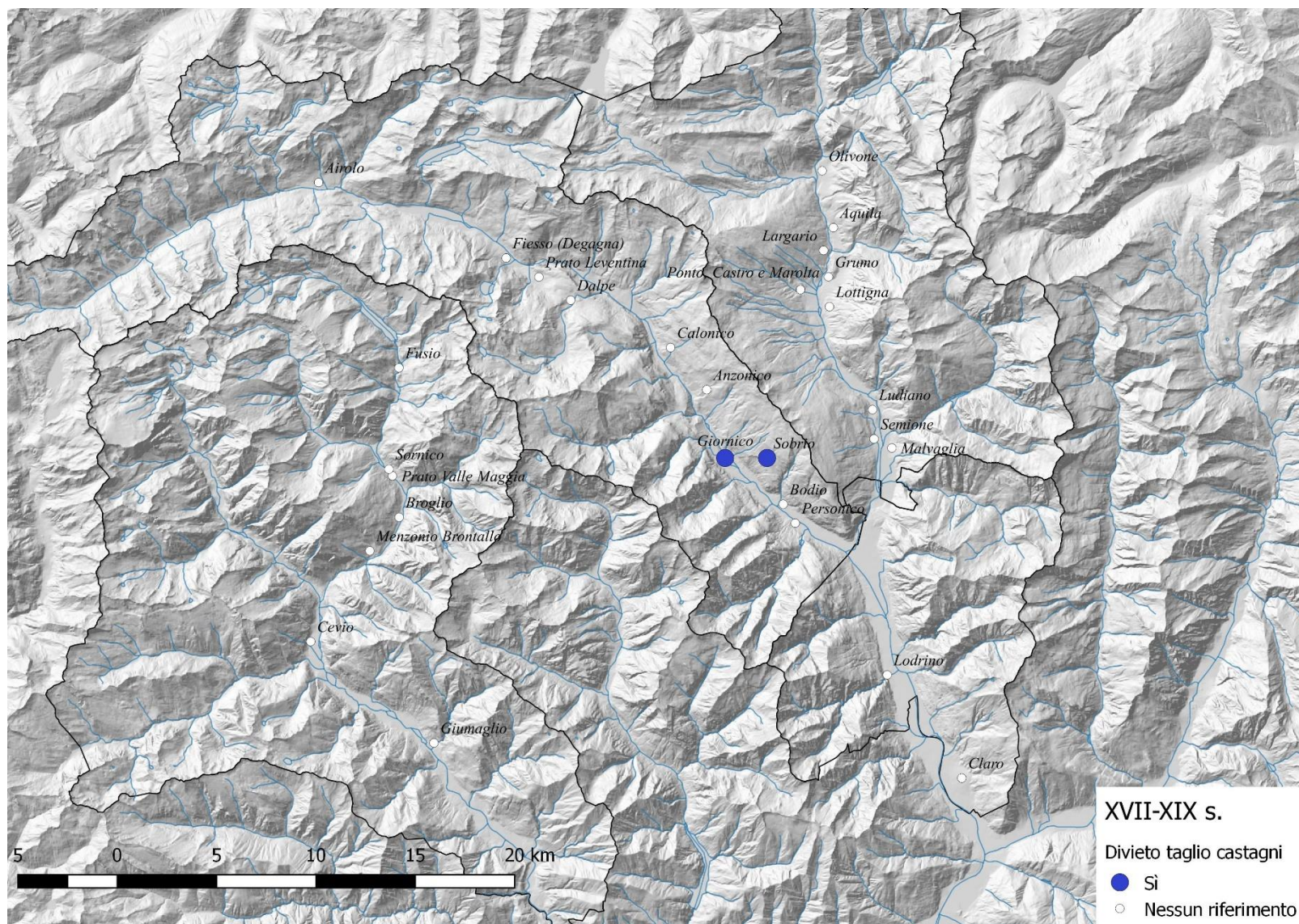


Figura 22 Località nelle quali era previsto il divieto di tagliare castagni

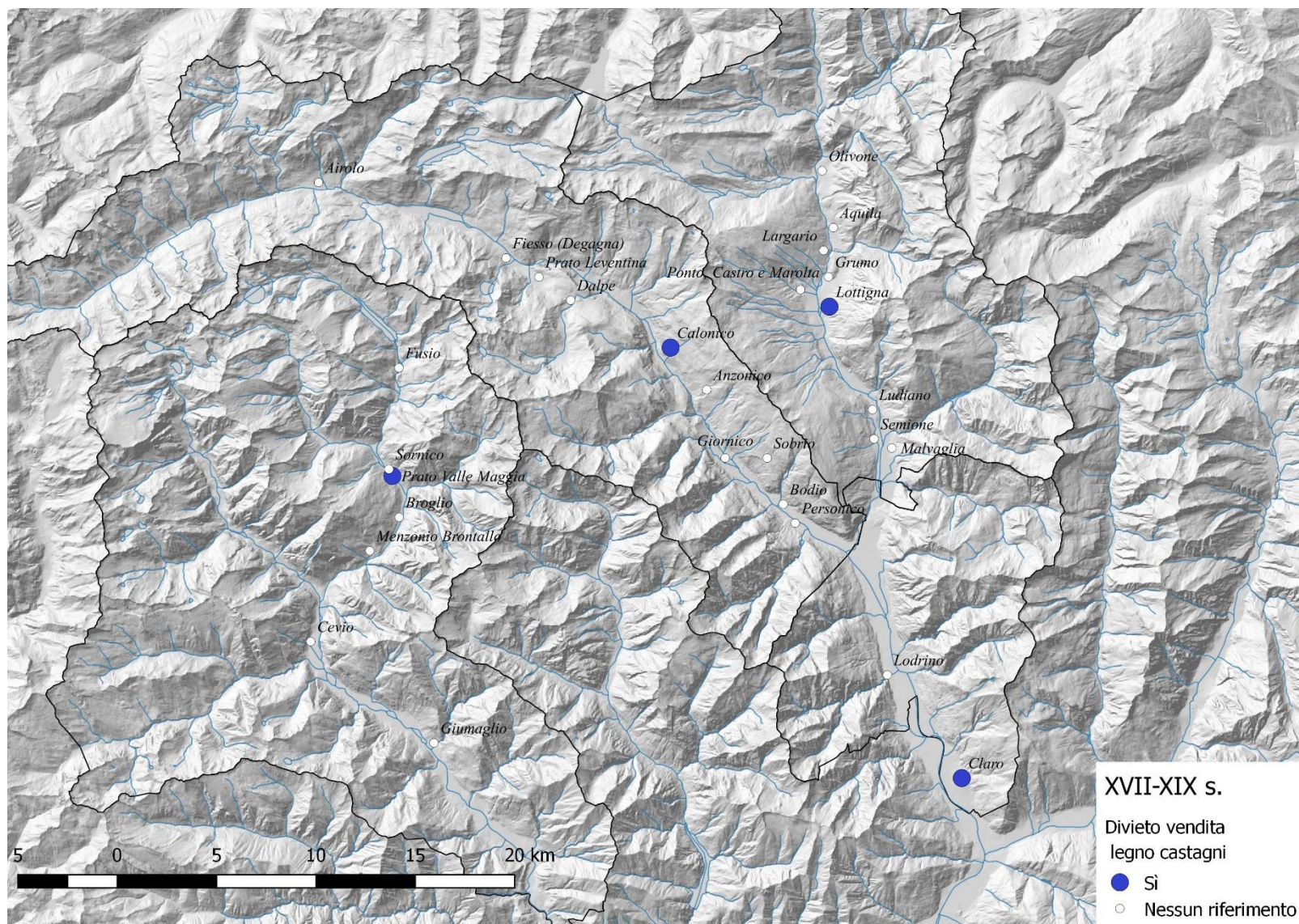


Figura 23 Località nelle quali era previsto il divieto di vendita di legno di castagni fuori dal comune

#### 4.3.10 Distanze

Nella maggioranza dei casi gli alberi di castagno venivano allevati su terreni che erano destinati a prato, campo e, in determinati periodi, pascolo. Per questa ragione poteva essere necessario esplicitare distanze e modalità di gestione degli alberi in modo che si evitassero squilibri a danno di un utilizzo multiplo dei terreni. A partire dagli statuti di valle si indicavano distanze precise da campi, orti, vigne e case, dalle quali era possibile piantare o innestare alberi. In Leventina, al fine di evitare l'ombreggiamento di *casa, vignia, campo ò prato altrui* non si tolleravano alberi posti a meno di *3 brazza di spazzo*<sup>683</sup> (ca. 2 m)<sup>684</sup>. In Blenio si fissava una distanza minima di *10 spazza* (ca. 20 m) *appresso la casa, stalle, o campo, o vigna*, la quale poteva essere ridotta a sole *5 spazza* (ca. 10 m) *appresso il prato*<sup>685</sup>. In Riviera, la distanza era sempre di *cinque spazza* (ca. 7,5 m) *distante tuttavia riservato viti, o vigna un piede distante* (ca. 0,5 m)<sup>686</sup>. Infine in Lavizzara per intentar causa era sufficiente *che alcun arbore di castanico, noce, o altro arbore, o ramo fosse pendente sopra una casa ò vigna ò terra da vigna*, senza perciò specificare distanze<sup>687</sup>.

Dal punto di vista delle sanzioni, in tutte le comunità era previsto il taglio delle piante che non rispettavano le distanze indicate, senza alcun risarcimento per il proprietario. Quest'ultimo poteva incappare anche in una pena pecuniaria come nei casi della Valle di Blenio (3 £) e della Lavizzara (60 soldi ossia 3 £). In Leventina e Lavizzara venivano, infine, considerate in modo esplicito due particolari eccezioni: nel primo caso se era possibile provare che l'albero era impiantato o cresciuto da almeno sei anni la pena non poteva applicarsi<sup>688</sup>; nel secondo caso, invece, era possibile rivendicare i propri diritti sul proprietario dell'albero anche nel caso di una vigna piantata sotto a un albero già esistente. Tuttavia in quest'ultima situazione il proprietario della vigna pur potendo imporre il taglio dell'albero o dei rami, doveva accollarsi tutte le spese da risarcire al proprietario dell'albero secondo stima<sup>689</sup>.

---

<sup>683</sup> *Statuti del paese di Leventina* (1656), ACom Giornico, manoscritto, copia "aggiornata" dell'originale del XVI secolo, cap. 135, p. 138.

<sup>684</sup> Le unità di misura utilizzate nei baliaggi italiani sono un rebus per lo studioso moderno. Ogni baliaggio aveva il proprio sistema di riferimento, il quale poteva, per giunta variare nel tempo. Nel caso specifico inoltre le misure lineari erano indicate in *bracci* benché negli statuti considerati troviamo più sovente gli *spazzi*. Nel locarnese 1 *spazzo* equivaleva a circa 3 *braccia* – BONSTETTEN K. (1986). *Op. cit.*: 189. – Nella legge cantonale del 27.06.1826 per l'uniformità dei pesi e delle misure si riporta che gli *spazzi* per misurare le aree erano lunghi e larghi circa 4 braccia ticinesi (2 m) in Leventina, 3,8 braccia (1,9 m) in Blenio e 4,7 braccia (2,4 m) in Vallemaggia. A queste si aggiungevano poi i sottomultipli, con nomi diversi e talvolta fuorvianti.

<sup>685</sup> *Statuti Comune di Blenio* (1742), ASTi, Statuti, 13.5, stampa, cap. 84.

<sup>686</sup> *Statuti della Riviera* (1662). ASTi, 12.1, manoscritto, cap. 111, p. 87.

<sup>687</sup> R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Op. cit.*: vol. 4, cap. 26.

<sup>688</sup> *Statuti del Paese di Leventina* (1656), manoscritto, ACom Giornico, Registri, Un. 2.01, cap. 135.

<sup>689</sup> R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Op. cit.*: 4: XXVI : 105.

Negli ordini locali, molto meno frequenti le attestazioni di simili limitazioni e/o divieti. Probabilmente gli statuti di valle erano sufficienti a garantire un equilibrio tra castanicoltura e altre pratiche rurali. Si possono, tuttavia, citare i casi di Anzonico<sup>690</sup> e Semione<sup>691</sup>, dove all'interno degli ordini locali si riproduceva fedelmente quanto già previsto nei rispettivi statuti di valle. Più esplicito il capitolo aggiunto nel 1836 agli ordini di Grumo<sup>692</sup>, dove *vedendo che il troppo ombreggiamento delle piante di noce e castagno [...] sia di grandissimo danno tanto al pubblico che al privato sia per il pubblico transito [...], come nella circolazione dei proprietari dei fondi per la loro coltivazione e raccolta dei propri fondi* si decideva di imporre un'altezza minima di *spazza tre*, ossia circa 1,60 m<sup>693</sup>, dei rami dal terreno, con *gran vantaggio sia alla pianta stessa che al terreno*. Le restrizioni erano da intendersi per le piante su terreni comunali o su terreni di terzi, soggiacenti quindi al diritto di *jus plantandi* (v. cap 6). La pena, oltre al ripristino delle altezze regolamentari, era fissata in quattro franchi per pianta. Negli ordini di Sobrio, infine, era previsto un capitolo che, invece, tutelava i castagni dall'ombra di conifere. Nel caso in cui il console del comune avesse stimato che tale ombreggiamento fosse stato dannoso per i castagni, si poteva dare licenza al taglio degli alberi ombreggianti<sup>694</sup>.

#### 4.4 Considerazioni conclusive

Da una lettura di ordini e statuti appaiono alcune ricorrenze e analogie tra le diverse copie permettendo alcune considerazioni conclusive e di sintesi sulla castanicoltura nelle valli studiate. Per quel che riguarda le sanzioni previste nel caso di furto di frutti in generale o di castagne in particolare, si possono distinguere tendenze differenti nei baliaggi considerati. A un livello superiore troviamo gli statuti di valle che si applicavano ugualmente a tutte le vicinanze di ogni baliaggio. Questi ci permettono così di cogliere alcune particolarità e di chiarire il contesto nel quale si collocava la produzione statutaria locale. In essi si incontrano capitoli che prevedevano sanzioni specifiche per i furti di frutta e raccolti in generale, con unica eccezione negli statuti di Blenio, dove si prevedevano solamente sanzioni per i ladri in generale, senza distinguere esplicitamente il furto di raccolti né, tantomeno, di castagne<sup>695</sup>. Ugualmente tutti gli

<sup>690</sup> *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, cap. 54.

<sup>691</sup> *Ordini del comune di Semione* (1738-1843), ACom Semione, manoscritto, cap. 112.

<sup>692</sup> *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1772-1846), ASTi, SAL, manoscritto, f. 44 r/v.

<sup>693</sup> Unità di lunghezza, la quale sarebbe *equivalente a 3 braccia della misura di Locamo, uguali al braccio zurighese*, corrispondente a poco più di mezzo metro (54 cm), Spazza tre corrisponderebbero, dunque, a circa 1,60 m. Cit. SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*

<sup>694</sup> “Piante di peccia o teiarni che ombreggiano piante frutifere. Hoccorendo che vi fosse nelle sellve sopra la nostra saltaresia qualche piante di peccio o teiarni che ombregiasero qualche pianta frutifera di castagne, non sia lecito á niuno il tagliarle né meno il cercinarle, má bensì devono ciò farli esaminare dall proprio console overo dá uno delli giurati dell bosco, che se ciò conoscerano che tall ombreggiamento li siá di danno in talle caso li puono darre licenza”. *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855), Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010, cap. 100.

<sup>695</sup> *Statuti Comune di Blenio* (1742), ASTi, Statuti, 13.5, stampa, cap. 141.

statuti prevedevano pene per chi si fosse macchiato di furti o taglio di legname altrui. Infine sempre in tutti i baliaggi venivano stabilite le distanze minime che potevano avere gli alberi da edifici o altre colture. Nel complesso gli statuti dei quattro baliaggi considerati, relativamente ai capitoli interessanti la castanicoltura, prevedevano capitoli di fatto analoghi. Pertanto, specificità e considerazioni di maggiore rilevanza a fini comparativi si possono trarre piuttosto da una lettura degli ordini a una scala locale.

La prima casistica considerata è quella relativa al furto di castagne. Da questo punto di vista, nonostante gli statuti di Blenio si distinguessero per la generalizzazione dei furti, a livello di vicinanze bleniesi solo i comuni di Grumo e Semione ritennero opportuno completare i propri ordini con capitoli esplicitamente a tutela dei frutti, benché senza menzionare esplicitamente le castagne. Nel baliaggio urano di Leventina, invece, i ladri di frutti, stame e legna, oltre ad essere perseguibili in virtù degli statuti di valle, vedevano le loro pene inasprite da quanto previsto dagli ordini di Calonico, Giornico, Anzonico, Personico e, in parte, Bodio. In Riviera sanzioni molto severe per i ladri di frutti erano previste già a livello degli statuti di valle, arrivando a contemplare persino, come già visto, oltre ad una pena pecuniaria, *tre giorni di prigione a pane e acqua e trè botte di corda in pubblico*<sup>696</sup>. Tale intransigenza e durezza nelle pene, forse era tale da giustificare l'assenza di ulteriori sanzioni a Biasca e Claro, mentre solo a Lodrino se ne prevedevano esplicitamente di ulteriori. Nel baliaggio di Valle Maggia e Lavizzara, infine, a livello di statuti erano previste pene per ladri in generale e di frutti in particolare<sup>697</sup>. Tuttavia, anche qui, a livello di singole vicinanze gli ordini potevano prevedere ulteriori sanzioni per ladri di castagne come nei casi di Sornico, Prato e Cevio. A queste si aggiungevano particolari pene anche solo per atteggiamenti sospetti, quali il recarsi sotto selve o alberi altrui in tempo di raccolta, come nelle località di Sornico, Menzonio Bronotallo e Giumaglio.

Dal punto di vista della tutela delle selve e dei castagneti nei confronti del pascolo (soprattutto caprino), diversamente da quanto previsto per i furti, gli statuti di valle non si esprimevano direttamente. A livello di ordini locali in valle di Blenio si incontrava la maggior parte di casi nei quali il divieto di pascolo caprino era esteso a tutta la durata dell'anno (Grumo dal 1739 al 1774, Lottigna e Ludiano dal 1796) e il periodo autunnale di pascolo ovi-caprino custodito (*roda*) veniva intimato a Malvaglia senza richiedere alcuna esplicita restrizione ai fondi castanicoli. Nonostante ciò, anche in Valle di Blenio non mancavano casi nei quali il

---

<sup>696</sup> *Libro de' Statuti della Comunità della Riviera* (1754), manoscritto, ASTi, Statuti, 12.1, cap. 44, p. 34.

<sup>697</sup> Ad esempio in R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Op. cit.*: vol. 2, cap. 69.

pascolo del bestiame minuto restava normalmente interdetto dalle selve durante il periodo della raccolta (Aquila, Grumo dopo il 1774 e Semione). In tutti i comuni considerati per la Leventina, invece, le selve restavano interdette al pascolo solamente durante la raccolta, con l'unica eccezione di Anzonico, dove si prevedeva unicamente il periodo di *roda* senza che i castagneti beneficiassero esplicitamente di un particolare *status* rispetto agli altri raccolti autunnali. Nel baliaggio di Maggia e Lavizzara, infine, ad eccezione del mutevole caso di Sornico e della severità di Prato dove il pascolo era interdetto tutto l'anno, tutte le altre vicinanze prevedevano nei propri ordini e patti capitoli che permettevano chiaramente la pastura nelle selve una volta terminati i raccolti.

Per quel che concerne la tutela dei prodotti secondari della castanicoltura, quelli che beneficiavano di una tutela e normazione più ricorrente negli ordini locali erano il legname e la foglia verde. Un'esplicita tutela contro i furti e il taglio di alberi altrui, oltre a quanto già sancito negli statuti di valle, trovava spazio tra i capitoli degli ordini di alcune comunità. Nella maggior parte dei casi (ad Aquila, Ludiano, Calonico, Biasca, Lodrino, Prato, Sornico e Giumaglio) questa tutela veniva attribuita genericamente agli *arbori*. In altre località il riferimento era invece esplicitamente rivolto ai castagni, rappresentando così un'integrazione specifica a quanto già previsto negli statuti di valle (a Personico, Claro e Cevio). Per quel che riguarda la foglia, ancor più località prevedevano capitoli con tale oggetto, evidenziando in questo caso un certo interesse nei confronti di questa risorsa per ricavarne foraggio. Tuttavia la normazione per lo sfruttamento di foglia e legname assume un particolare interesse in quei casi dove, oltre a scoraggiare il furto di beni altrui, gli ordini limitavano la libertà dei privati per tutelare i castagni da frutto. Così a Prato Vallemaggia e Menzonio Brontallo se ne limitava lo scalvo. A Sobrio e Giornico, invece, si vietava in maniera esplicita e generale il taglio di castagni, evidenziando la volontà da parte della comunità di controllare la concorrenza tra la produzione di legname e di frutti, similmente a quanto avveniva pure a Calonico e Claro, dove benché non si proibisse il taglio dei castagni, se ne interdiceva la vendita di legname.

Dalla lettura di statuti di valle e ordini locali si ha, in sintesi, la sensazione che la castanicoltura godesse di considerazione e attenzioni maggiori soprattutto nelle località della medio-bassa Leventina, Lodrino e della valle Maggia e Lavizzara, seguite dalla bassa Blenio (Semione e Ludiano). Nelle località di queste regioni, infatti, più frequenti che altrove erano i capitoli inerenti alla castanicoltura, con specifiche e sanzioni che completavano il quadro fornito dai rispettivi statuti di valle. Un indicatore significativo può essere individuato nella presenza dei capitoli che cercavano in modo specifico ed esplicito di scoraggiare i furti di castagne, così come li incontriamo a Lodrino, in quasi tutte le località di Maggia e Lavizzara o,

in Leventina, a sud di Calonico. Certamente la castanicoltura era un nodo essenziale nei sistemi multipli locali, tanto che in quasi tutti gli ordini studiati si rendeva necessario regolamentare in maniera esplicita la convivenza tra castanicoltura e pascolo, in genere proibendo quest'ultimo nel periodo della raccolta. Sono solo una minoranza (Anzonico e Malvaglia), infatti, le copie di ordini che prevedevano in autunno la tenuta del bestiame in greggi sorvegliati al piano senza che si facessero riferimenti alle castagne. Una minoranza (Lottigna, Ludiano, Prato Vallemaggia e, in parte, Grumo), sono pure le copie di ordini che, per contro, proibivano il pascolo caprino nei castagneti durante tutto l'anno, alle quali si aggiungeva il caso di Semione dove era sufficiente tenere lontane dalle selve solo quelle capre con il vizio di rosicchiare la corteccia. Se, sulla base di questi esempi, appare piuttosto imprudente azzardare interpretazioni quantitative e comparative sulla rispettiva importanza della castanicoltura e della pastorizia, appare invece evidente la volontà da parte dei vicini di mantenere in equilibrio i delicati sistemi locali. Da questi decreti traspare però una certa aggressività della pastorizia nei confronti della castanicoltura, tale da richiedere specifici capitoli a sua tutela. La medesima dinamica, benché implicita, si potrebbe cogliere in quei capitoli che prevedevano il divieto di scalvare alberi fruttiferi, particolarmente ricorrente nelle località della Lavizzara e della Leventina. Una risorsa vitale come le castagne, pur non rappresentando nelle valli superiori della Svizzera italiana un elemento esclusivo o dominante, richiedeva una tutela anche contro altre forme di sfruttamento economico. Per mantenere gli equilibri vitali ed evitare che una certa smania di rapido guadagno o pressanti necessità compromettessero il benessere comunitario si resero necessari anche capitoli che limitavano il taglio di castagni per la produzione di pali e legname d'opera. In Leventina, nelle località di Sobrio e Giornico si arrivò a vietarne il taglio, mentre a Calonico, Claro e, in modo meno esplicito, Lottigna ne vietava l'esportazione fuori dalla vicinanza.

La quasi onnipresenza di capitoli dedicati alla castanicoltura e alle selve negli ordini di Blenio, Leventina, Riviera, Maggia e Lavizzara sono un indicatore difficilmente confutabile sulla rilevanza che tale coltura conservò sino al XIX secolo. Tuttavia, da una lettura a campione, con pretese meramente esemplificative, la maggior parte degli ordini locali considerati rivolgeva le sue attenzioni alla pastorizia (inclusa la praticoltura), lasciando intendere che la castanicoltura fosse una componente certamente rilevante, in alcuni casi anche più della campicoltura, ma probabilmente che contribuiva alla sussistenza solo in misura minore rispetto all'allevamento.

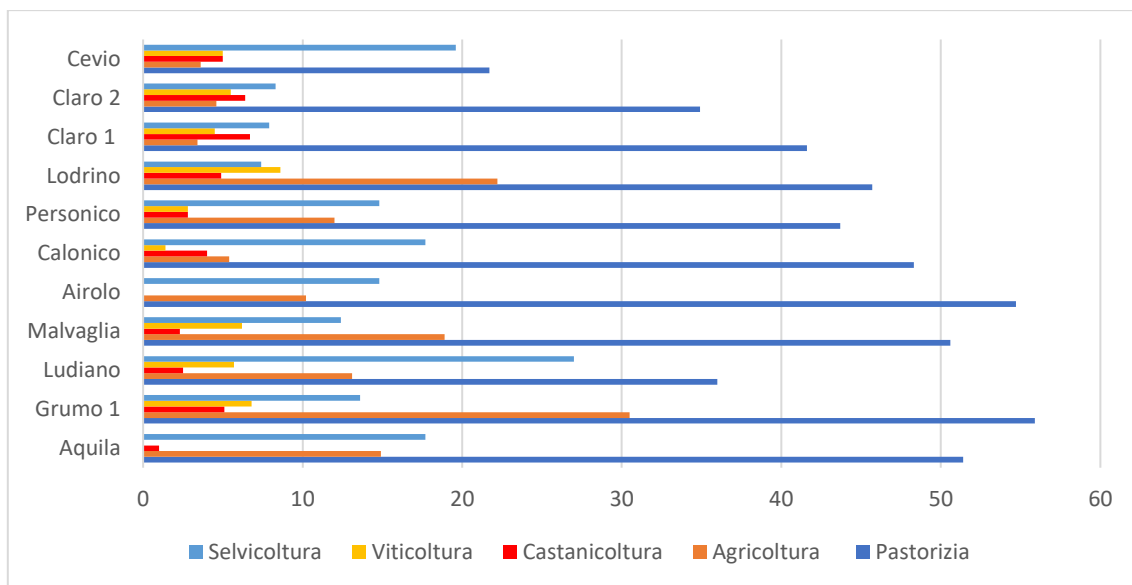


Figura 24 Incidenza percentuale di vari componenti delle economie locali nei capitoli degli ordini studiati<sup>698</sup>

In estrema sintesi, da una cauta lettura di questi ordini e da una comparazione alla scala di comprensorio, pur basandosi su ricorrenze generali, si potrebbe, infine, essere indotti ad ipotizzare una situazione di maggiore interesse (e quindi conflittualità) intorno alla produzione di castagne in valle Maggia e Lavizzara, la quale, leggibile attraverso la ricorrenza e il dettaglio degli ordini sul tema, potrebbe evidenziare una maggiore rilevanza della risorsa rispetto alle altre valli. Tuttavia, una certa rilevanza potrebbe cogliersi anche dalla lettura degli ordini e statuti di alcune località bleniesi, specie a Grumo, Lottigna, Ludiano e Semione, così come in Riviera a Claro e Lodrino e nella maggior parte delle località della bassa Leventina. Gli ordini di queste località, pur meno dettagliati ed espliciti, pure tutelavano con attenzione la risorsa. Risulterebbe, per contro, una minore attenzione per le castagne soprattutto negli ordini bleniesi di Olivone, Largario, Aquila e Malvaglia, in Riviera a Biasca e, per ovvie ragioni ambientali, in quelle leventinesi di Airolo, Prato e Fiesso o, ancora, in quella lavizzarese di Fusio. Ovviamente tali considerazioni, in quanto soggette ad un'indefinibile molteplicità di variabili, benché possano considerarsi *indizi*, solo se suffragate da altre fonti ed evidenze potranno rappresentare delle congetture solide e attendibili.

<sup>698</sup> La somma delle percentuali non dà necessariamente 100, in quanto un capitolo può riguardare contemporaneamente più *colture*, mentre altri possono riguardare altri aspetti non correlati ai sistemi colturali (es. amministrazione, cariche pubbliche, *etc.*).

Tabella 11 Ordini locali considerati

<b>Località</b>	<b>Data inizio edizione della copia</b>	<b>Capitolo più antico</b>	<b>Capitolo più recente</b>
Airolo	1788	1736	1843
Prato (Degagna)	1287	1287	1796
Fiesso (Degagna)	1679	1679	1796
Cornone	1586	1586	1781
Dalpe	1600	1600	1798
Anzonico	1790	1671	1851
Calonico	1794	1794	1848
Sobrio	1767	1671	1855
Giornico	1649	1546	1861
Personico	1732	1680	1835
Bodio	1743	1743	1856
Olivone	1474	1474	1772
Aquila	1728	1651	1845
Largario	1610	1582	1852
Grumo 1	1739	1709	1770
Grumo 2	1772	1739	1846
Lottigna	1787	1779	1862
Ponto, Castro e Marolta (Consiglio)	1744	1598	1850
Malvaglia	1775	1775	1820
Ludiano	1787	1671	1832
Semione	1743	1738	1835
Biasca	1474		
Lodrino	1678	1662	1844
Claro 1	1606	1606	1775
Claro 2	1780	1780	1810
Fusio	1796	1796	1806
Sornico 1	1640	1640	1693
Sornico 2	1705	1640	1753
Prato Valle Maggia 1	1704	1704	1722
Prato Valle Maggia 2	1724	1585	1779
Menzonio Brontallo 1	1635	1635	1677
Menzonio Brontallo 2	1671	1671	1740
Broglio 1	1598	1598	1626
Broglio 2	1687	1687	1703
Cevio	1794	1678	1833
Cerentino	1684	1684	1696
Giumaglio	1750	1750	1799

Tabella 12 Indice dei capitoli concernenti le castagne

Località	Sanzioni per furto di frutta (generale)	Sanzioni per furto di castagne	Divieto di andar sotto alberi altrui in tempo di raccolta	Divieto di andar sotto alberi altrui con temporale	Divieto di alloggiare forestieri in tempo raccolta	Riferimenti a bacchiatura	Riferimenti a ricciaie
Olivone							
Aquila							
Largario							
Grumo 1							
Grumo 2	f. 39r (1815)		f. 34r (1795)				
Lottigna							
Consiglio							
Malvaglia							
Ludiano							
Semione	58						88
Aiolo							
Prato							
Fiesso							
Anzonico		54				82 (1808)	
Calonico	f. 10 (noci e patate)	f. 10, f. 99 (1826)	f. 15		f. 15	f. 10	
Sobrio						40	
Giornico	f. 5r	f. 3v			f. 13v	f. 3v	f. 4r
Personico	70						
Bodio		f. 11v (simbra)			17	f. 11v	
Biasca							
Lodrino	38	38	23			23	
Claro 1							
Claro 2							
Fusio							
Sornico 1		25	152 (1686)			25 e 152 (1686)	
Sornico 2		17	57			17 e 57	
Prato Valle Maggia 1		78				78	
Prato Valle Maggia 2		107				107	
Menzonio Brontallo 1			52				
Menzonio Brontallo 2			38				
Broglio 1				12			
Broglio 2				24			
Cevio		103				103	
Cerentino							
Giumaglio		26	18	26			

Tabella 13 Indice dei capitoli concernenti i rapporti tra castanicoltura e pastorizia

Località	Divieto di pascolo capre nelle selve (sempre)	Divieto di pascolo nelle selve (in tempo di raccolto)	Roda delle capre al piano durante il mese di ottobre	Divieto di pascolo nelle selve (capre che mordono la corteccia)
Olivone				
Aquila		f. 42v (1736)	f. 36v (1728)	
Largario		p. 19 (1800)	p. 22 (1837)	
Grumo 1	f. 2r			
Grumo 2	f. 24r	f. 32r, f. 35r		
Lottigna	7		5-6, 11	
Consiglio				
Malvaglia			239	
Ludiano		103 (1796)		
Semione		88 (1742)		77
Airolo				
Prato			24v (1679)	
Fiesso			15 (1723)	
Anzonico			pp. 27-29	
Calonico		f. 3	f. 2, f. 18, f. 30	
Sobrio		40 e 74		
Giornico		f. 4r		
Personico		78		
Bodio		f. 6r (1796)		
Biasca				
Lodrino		76 (1821)	110	
Claro 1				
Claro 2			91	
Fusio				
Sornico 1	122 (1675), 127 (1678), 168 (1691)	42	66	51
Sornico 2	46	95, 110 (1713)		
Prato Valle Maggia 1	267 (1714)			
Prato Valle Maggia 2	217			97
Menzonio Brontallo 1		40, 186 (1663)		120
Menzonio Brontallo 2		245		97
Broglio 1		20, 55		
Broglio 2		47		
Cevio		51 e 112		
Cerentino				
Giumaglio		33		

Tabella 14 Indice dei capitoli concernenti i prodotti accessori del castagno.

Località	Sanzioni per furto di stame sotto alberi altrui	Limitazioni alla quantità di stame prelevabile	Sanzioni per furto di foglia verde altrui	Divieto di scalvo su alberi fruttiferi	Sanzioni per furto legna altrui (generale)	Divieto taglio legna di castagno	Divieto di vendita di legna di castagno	Distanze minime alberi - altre colture - edifici
Olivone								
Aquila			f. 3v (1728)		f. 3v (1728)			
Largario								
Grumo 1	10v		6r					
Grumo 2	f. 26v		f. 25r					f. 44r/v (1836)
Lottigna							3	
Consiglio								
Malvaglia								
Ludiano			38		38			
Semione	50		50					112
Airolo		91 (spigno)						
Prato Leventina	f. 12v (1655), f. 16v (1739)							
Fiesso	f. 14r (1679)				f. 9-7r (1723)			
Anzonico	42							54
Calonico	f. 12, f. 28 (1811)		f. 45, f. 65 (1797)		f. 36		f. 40	
Sobrio						98		
Giornico			3v			f. 21r (1729)		
Personico			70		43, 70			
Bodio		f. 7v (1861)						
Biasca			p. 202		p. 72			
Lodrino	36				21			
Claro 1			48		48		f. 28r (1756)	
Claro 2			45		45		74	
Fusio								
Sornico 1		79	23		23			
Sornico 2			15		15			
Prato Valle Maggia 1		85	77	85	77			
Prato Valle Maggia 2		113		113				
Menzonio Brontallo 1				13				
Menzonio Brontallo 2								
Broglio 1		26	45					
Broglio 2		32						
Cevio			26		26			
Cerentino			95					
Giumaglio	42				12			

## **5. CASTAGNI E CASTAGNE COME BENE NELLE VALLI ALPINE DEL TICINO TRA XVIII E XIX SECOLO**

## 5.1 Premesse

### 5.1.1 Gli estimi nella Svizzera italiana: tra potere locale e sovra-locale

Se nell'area di cultura italiana i primi estimi o catasti descrittivi ancora oggi reperibili risalgono al XIII secolo<sup>699</sup>, nella regione corrispondente all'attuale Ticino, essi furono probabilmente realizzati solo dalla fine del XIV secolo<sup>700</sup>, per conoscere, poi, una più capillare diffusione nel corso del periodo balivale. Durante il dominio confederato, infatti, l'allestimento e l'aggiornamento regolare dei registri era esplicitamente previsto dagli statuti delle valli Blenio, Riviera, Maggia e Lavizzara. Nei primi due baliaggi, soggetti ai cantoni di Uri, Svitto e Untervaldo, i comuni erano formalmente tenuti ad allestire o rinnovare il proprio estimo ogni dieci anni<sup>701</sup>. Nelle valli Maggia e Lavizzara, invece, gli statuti prescrivevano un periodo di tre anni tra una revisione e l'altra degli estimi<sup>702</sup>. Per quel che riguarda l'ultimo baliaggio oggetto di studio, infine gli statuti del Paese di Leventina tacevano sull'argomento, senza imporre esplicitamente alcuna norma in merito<sup>703</sup>.

Benché la presenza di capitoli espliciti contenuti negli statuti di valle, redatti e approvati dai cantoni dominatori, sembrerebbe indicare un certo grado di interesse e coinvolgimento da parte dei poteri sovra-locali, i rapporti di ordine fiscale tra le sfere di potere locale e sovra-locale restano ancora in parte da chiarire. La storiografia regionale, infatti, ha considerato la problematica in modo solamente marginale, facendo solo parzialmente luce su quali fossero i reali interessi dei governanti sull'allestimento di estimi. Tuttavia, gli studiosi che sono incappati in questo argomento sembrano essere unanimi nell'affermare che, contrariamente alle prime apparenze desumibili dalla lettura dei succitati statuti, la riscossione delle taglie fosse di fatto una questione eminentemente locale.

Nel considerare gli studi che si sono interessati di fiscalità e diritto tributario nella Svizzera italiana, si può far riferimento all'opera del Weiss, che si vide impegnato a inizio del XX secolo in una ricerca sui quattro baliaggi inferiori<sup>704</sup>, controllati dai XII cantoni confederati.

---

<sup>699</sup> ZANGHERI R. (1980). *Catasti e storia della proprietà terriera*, Piccola Biblioteca Einaudi : Torino.

<sup>700</sup> FRANZIOLI M. a cura di (2006). *Le fonti del diritto del Cantone Ticino. Ordini di Dalpe e Prato* (1286-1798). Schwabe Verlag : Basel, p. XXVI-XXX.

<sup>701</sup> *Coppia del Statutto di Blenio fatto stampare da Giovanni Giuliani in Milano MDCCXLII* (1742). ASTi, Statuti, 13.5, copia a stampa, cap. 131; e *Libro de' statuti della Comunità della Riviera* (1632-1754). ASTi, statuti 12.1, manoscritto, cap. 116.

<sup>702</sup> R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Copia delli statuti della valle Lavizzara*. Unione di Banche Svizzere : Lugano, libro 1, cap. XI; ugualmente in *Copia dello statuto di Valle Maggia* (1784). ASTi, Statuti, 6.2, libro 1, manoscritto, cap. 11

<sup>703</sup> *Statuto del Paese di Leventina* (1713-1755). AsTi, Statuti, 15.1 manoscritto.

<sup>704</sup> Valle Maggia e Lavizzara, Locarno, Lugano e Mendrisio.

Nel capitolo relativo alle questioni fiscali, ci informa che le comunità dovevano versare ai governatori solo un modesto tributo annuo, che rimase fisso e immutato tra il 1512 e il 1798<sup>705</sup>.

La situazione descritta dal Weiss, sembrerebbe trovare conferma anche da una lettura delle fonti primarie, pure per quanto riguarda i baliaggi superiori. A cominciare dalle valli Maggia e Lavizzara che già rientravano nell'area di studio del Weiss, dove alcuni interessanti ed espliciti riferimenti completano gli statuti locali. In Valle Maggia, un capitolo riferiva come in seguito ad un *Abscheid* tenutasi a Locarno in nome dei XII cantoni nel dicembre del 1597, *l'Estimo del Paese* era da considerarsi fisso e immutabile. Tale ordine, riportato in una copia degli statuti della fine del XVIII secolo, lascia supporre che il carico sui singoli comuni fosse effettivamente rimasto tale per quasi tre secoli, con importi alquanto modesti, compresi tra le 2 lire e 5 soldi di Coglio, sino a un massimo di 10 lire nel comune<sup>706</sup> di Maggia<sup>707</sup>. Anche negli statuti di Lavizzara, troviamo disposizioni analoghe rifacentisi ad una decisione del 1534. Gli importi più elevati erano qui pretesi dalla comunità di Peccia, che pagava 6 lire, contro la lira abbondante richiesta a Prato<sup>708</sup>. I XII cantoni traevano quindi una rendita di base dai tributi di Maggia e Lavizzara di poco superiore alle 100 lire annue<sup>709</sup>. Sulla base delle stesse fonti, un po' meno chiara appare la situazione in Riviera, nonostante tre capitoli siano esplicitamente dedicati alla questione delle taglie. Il capitolo 117 affidava *a comune per comune* la riscossione delle taglie, le quali però venivano annualmente imposte dal *general Consiglio della Riviera* conformemente alla *quantità dell'estimo [...] ordinata e importa dalli deputati, ed eletti del v comune*<sup>710</sup>. Tuttavia il quadro sembra chiarirsi considerando il capitolo precedente, grazie al riferimento a un *convenuto del 1589*, nel quale si stabiliva che l'estimo non si dovesse *in comunità delli comuni crescere ne sminuire de tacche n° 528 ½*, salvo eventuali calamità naturali che potevano compromettere benessere e ricchezza delle singole comunità<sup>711</sup>. Forse, anche nel caso della Riviera, i cantoni sovrani volevano garantirsi un'entrata fissa, alla quale i comuni contribuivano in proporzione dei propri estimi particolari. Tale consuetudine potrebbe

---

<sup>705</sup> GHIRINGHELLI A., SGANZINI L. (1998). *Dai baliaggi italiani alla repubblica cantonale*. Bellinzona : Casagrande e WEISS O. (1998). *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*. Ribi G. (a cura di). Dadò : Locarno, p. 130.

<sup>706</sup> Per ragioni di stile e di chiarezza in questo capitolo si farà uso del termine comune senza fare riferimento al suo significato più stretto, utilizzandolo, a seconda dei casi in vece di località o vicinanza. Quest'ultimo termine poteva inoltre assumere un significato piuttosto ambiguo, tanto che con la stessa voce poteva farsi riferimento ad entità differenti nei diversi baliaggi.

<sup>707</sup> *Copia dello statuto di Valle Maggia* (1784). AsTi, Statuti, 6.2, manoscritto, pp. 320-321 e 340-341.

<sup>708</sup> BROGGINI R. (a cura di) (1989). *Copia delli statuti della valle Lavizzara (1678)*. Unione di Banche Svizzere : Lugano, libro V, cap. LIX, pp. 134-135.

<sup>709</sup> Per l'esattezza la somma degli importi dovuti da ogni comune ammontava a 102 lire e 2 soldi.

<sup>710</sup> *Libro de' statuti della comunità della Riviera appartenente al sig. sindaco Andrea Maria* (1754). AsTi, Statuti, 12.1 manoscritto, cap. 117.

<sup>711</sup> *Libro de' statuti della comunità della Riviera appartenente al sig. sindaco Andrea Maria* (1754). AsTi, Statuti, 12.1 manoscritto, cap. 116.

essere sopravvissuta a livello comunale anche nel XIX secolo, tanto che dall'estimo di Claro, del 1818, si apprende che il comune si aspettava di riscuotere 179 *tacche* sui beni giacenti nel suo territorio. Così, le lire d'estimo necessarie a formare una *tacca* variavano a seconda del totale dell'estimo della comunità<sup>712</sup>. In valle di Blenio, dove i cantoni di Uri, Svitto e Untervaldo imponevano una cadenza decennale alla produzione o revisione degli estimi vicinali, negli statuti non indicavano in quale misura si arrogassero il diritto di riscuotere le taglie. Tuttavia, anche qui, in alcuni privilegi concessi dagli *Illustrisimi Signori* il 27 maggio 1568, si ordinava che *per l'avvenire sopra li fuochi non si mettesse veruna taglia*<sup>713</sup>, ad eccezione di quanto potesse richiedere ciascun comune, lasciando alle comunità, quale unico onere, il solo rimborso delle spese effettivamente causate e il mantenimento degli ambasciatori e dei deputati. Spese da estinguere mediante la riscossione di taglie *sopra li beni*<sup>714</sup>. In Leventina, infine, per quel che riguarda norme e consuetudini concernenti estimi e taglie, così come i rapporti fiscali tra vicinanze e baliaggio, da quanto riportato dagli statuti, si sa solamente che si rimetteva *al Paese di Lev.na di chiamare il sig.r landfogt alli conti delle loro taglie o non*<sup>715</sup> e che in seguito alla revisione degli statuti, dopo l'effimera rivolta leventinese del 1755, nei conti della taglia intervenivano *il landfogt, il tenente, ambidue giurati* ai quali si aggiungevano *due deputati d'ogni vicinanza*<sup>716</sup>. Informazioni, queste, che poco ci dicono se le vicinanze leventinesi fossero tenute a versare taglie basate sui propri estimi in favore dei balivi. Indicazioni di ben altra chiarezza sono quelle che invece ci tramanda la testimonianza di Schinz, il quale al tramonto della vecchia Confederazione, pubblicava le testimonianze dei suoi viaggi nella Svizzera italiana tra 1770 e 1772. Soffermandosi sulle rendite che i sovrani urani traevano dalla valle, non senza una certa retorica, affermava che:

*“Benché la Leventina sia oggi [1770-1772] totalmente assoggettata al Cantone di Uri, gli Stati svizzeri non sono abituati a opprimere i loro sudditi con imposte gravose. Le rendite che il benevolo sovrano trae dalla Leventina sono affatto irrilevanti per le finanze dello Stato. Il beneficio indiretto che ne ricavano i funzionari è quasi maggiore. L'intera comunità non paga a Uri che 120 lire di tributo annuo. E quando vengono i sindacatori, che devono giudicare i ricorsi in appello, il paese ha da versare loro 14 ducati per le spese di viaggio. Questi sono tutti i tributi ordinari che la Comunità deve pagare. Inoltre il landfogto*

<sup>712</sup> *Estimo delli beni giacenti nella onoranda comunità di Claro* (1818). ACom Claro, manoscritto, f. 288.

<sup>713</sup> *Statuti di Blenio* (1742). ASTi, statuti, 13.5, stampa, ff. 27v-28r.

<sup>714</sup> *Ibid.*, f. 27v.

<sup>715</sup> *Statuto del Paese di Leventina* (1713-1755). manoscritto, AsTi, Statuti, 15.1, aggiunta del 1713 p. 196.

<sup>716</sup> *Ibid.*, aggiunta del 1755, cap. 10.

*trae un suo reddito dalla valle. I sindacatori annuali percepiscono legalmente più di quanto costi loro il viaggio. Il landscriba può trarre il proprio reddito da sportule. Nel grande dazio del Piottino risiede un funzionario che ne trae una buona rendita, ed anche a vari altri suoi dipendenti va un buon guadagno, ricavato in molte forme dal paese soggetto e dall'intenso traffico. La dogana, che si trova presso la gola del Piottino, è molto importante, e frutta allo Stato varie migliaia di fiorini. Oltre a questo dazio, che spetta al sovrano, sono in vigore altre imposte, che riguardano però per lo più soltanto persone e merci straniere.”*<sup>717</sup>

Sulla base delle considerazioni che precedono, appare una situazione eterogenea, che poteva tradursi in usi e consuetudini differenti, sia per l'entità del carico per le comunità, sia nelle unità di misurazione degli estimi. Nonostante le differenze di dettaglio, si può comunque supporre che generalmente i cantoni sovrani traessero effettivamente limitati benefici economici dal prelievo di taglie basate sull'estimo dei cittadini, prevedendo un'entrata fissa e immutabile, alla quale le singole comunità partecipavano in maniera arbitraria e prestabilita (Leventina, Maggia e Lavizzara) o, forse, da regolarsi in base all'estimo di ogni comune (Riviera) o sulla base delle spese effettivamente sostenute dalle comunità (Blenio)<sup>718</sup>. Probabilmente, infatti, i confederati potevano accontentarsi di incamerare i ben più cospicui profitti che fruttavano grazie ai dazi sulle merci in transito attraverso passi e valli della Svizzera italiana<sup>719</sup>.

Tale probabile scarso accanimento da un punto di vista fiscale, tuttavia, non inibì i governanti nel tenersi regolarmente informati sulla situazione economica dei propri baliaggi, riservandosi pure, quando necessario, interventi diretti, come nel già citato esempio della vicinanza di Semione<sup>720</sup>. Tale interesse, probabilmente era giustificato da ragioni di ordine pubblico in seno alle comunità piuttosto che da intenti di spinta economica, affini a quelli che

---

<sup>717</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Dadò : Locarno, pp. 102-103.

<sup>718</sup> Così il cap. 91 degli ordini di Malvaglia sanciva come tutti coloro che avevano beni e famiglia nel comune dovessero contribuire a pagare gli *aggravij d'esso*. In ROSSETTI-WIGET M.E., *et al.* (2007). *Malvaglia, una comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti (1755)*. Tipografia Jam SA : Proso.

<sup>719</sup> BORELLA P.(1981). *Le finanze cantonali e la situazione economica del Cantone Ticino nel periodo della Mediazione napoleonica 1803-1813*, Casagrande : Bellinzona : 86. In FRANCHINI G. ( 1996). *La fiscalità in Ticino dal 1800 al 1995. Modalità, strumenti, strategie e proposte di riforma*, Bellinzona : 60 si asserisce come “un'imposizione debole e in gran parte destinata ad oltre Gottardo corrispondeva ad una spesa pubblica nulla o quasi e questo era pure causa di non sviluppo del paese.”

<sup>720</sup> Il landfogat a metà XVIII secolo impose alla comunità la realizzazione di un nuovo estimo, in seguito a discordie e *mala inteligenze per ragione di taglie e estimi*, in *Libro delli Ordini del Comune di Semione (1743-1843)*. ACom Semione, manoscritto, proemio; riguardo alla questione si vedano anche i capitoli 124, 125 e 134.

diressero l'azione dei governanti sulla Lombardia del XVIII secolo<sup>721</sup>. Così Bonstetten, ambasciatore per conto della Repubblica di Berna in visita ai baliaggi inferiori della Svizzera italiana tra 1795 e 1797<sup>722</sup>, poté agevolmente ottenere precise informazioni sugli estimi della Valle Maggia e Lavizzara, forse direttamente dall'ufficio balivale. Ad esempio, sembrerebbe che i beni delle comunità del baliaggio avessero un valore di stima pari a 1'032'000 piccoli talleri francesi<sup>723</sup>. Contrapposto a tale *intrusione* dei governanti, si può supporre che serpeggiasse tra le comunità un sentimento di insofferenza e orgoglio, così come rilevato in occasione di un arbitrato del 1589 a Bellinzona, nel quale si faceva allusione a una certa volontà da parte di sudditi *di non lasciar sapere alla Superiorità l'andamento delle loro faccende, o lasciarle almeno nel vago, a difesa contro il prepotere di essa*<sup>724</sup>.

Sia fonti che bibliografia di riferimento sembrano così in accordo nell'indicare che, pur considerando gli stimoli diretti o indiretti che potevano giungere dai governanti, l'allestimento degli estimi, la riscossione e l'investimento delle taglie erano effettivamente materia di competenza prettamente locale<sup>725</sup>. A supporto di tale ipotesi, quale evidente indice di un'assente regia sovra-locale, si può ancora citare la grande eterogeneità di forma che tali estimi presentavano, persino all'interno dei medesimi baliaggi, tanto nei beni soggetti a imposizione, quanto nei metodi di stima e riscossione.

### **5.1.2 Calcolo degli estimi e delle taglie**

Nei baliaggi inferiori, il libro delle taglie veniva generalmente custodito in cancelleria, revisionato e completato a inizio anno e consegnato al *landfogt* per presa visione<sup>726</sup>. Per quel che concerne le valli superiori della Svizzera italiana, si apprende che a Semione il libro d'estimo della comunità doveva restare *sempre in mano al console reggente*<sup>727</sup>, così come a Cevio il *console vecchio* una volta *spirato il suo tempo* doveva *consegnare al novo console* il libro d'estimo, sulla base del quale riscuotere le taglie della comunità<sup>728</sup>, le quali dovevano essere pagate nella località valmaggese entro il 17 gennaio<sup>729</sup>.

---

<sup>721</sup> ZANGHERI R. (1980). *op. cit.*, p. 127.

<sup>722</sup> CESCHI R., in BONSTETTEN K. (1984). *Lettere sopra i baliaggi italiani*, Dadò : Locarno : XIII.

<sup>723</sup> *Ibid.*, p. 70. Non è chiarissimo se l'autore faccia allusione alla somma delle taglie pagate in ogni comunità o ad un'eventuale taglia a favore dei baliaggi. Date le considerazioni precedenti e quanto riportato negli statuti di Valle Maggia, si è più propensi a considerare la prima possibilità.

<sup>724</sup> POMETTA E. a cura di (1977). *L'arbitramento del 1589 tra la città di Bellinzona e il suo contado*, Briciole di Storia Bellinzonese : serie X : 74-79.

<sup>725</sup> KREBS P. et al. (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio (1598-1626)*. Dadò : Locarno : 398.

<sup>726</sup> WEISS O. (1998). *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*, Dadò : Locarno : 129-131.

<sup>727</sup> *Ordini del comune di Semione (1738-1843)*. ACom Semione, manoscritto, cap. 123

<sup>728</sup> *Libro delli ordini del magnifico commune di Cevio (1678-1833)*. APat Cevio, manoscritto, cap. 70, p. 73, anno 1725.

<sup>729</sup> *Ibid.*, cap. 135, p. 135

Il calcolo dell'estimo avveniva sulla base dei beni individuali e riguardava di solito le sole proprietà che ricadevano all'interno del territorio vicinale. Tuttavia tra i casi oggetto di studio tre comprendevano nei propri estimi beni al di fuori del proprio territorio comunale: sono quelli di Preonzo (1763), con beni censiti a Moleno e Prosito, Sobrio (1800) con beni a Bodio e Pollegio e Bodio (1864), con beni a Pollegio. A livello di nuclei di imposizione, se potevano essere anche contemplate singole persone in condizione di celibato/nubilato/vedovanza, mogli od orfani sotto curatele, il caso più ricorrente era quello dei beni di proprietà del capofamiglia. I giovani di norma venivano tassati a partire dalla loro emancipazione, la quale in Maggia e Lavizzara non poteva avvenire prima del compimento dei 14 anni<sup>730</sup> e, comunque, solitamente attorno ai 20, così come sancita nel XIX secolo da atti notarili in tutte le valli oggetto di studio. Il sistema di prelievo si basava su una divisione censuaria in scaglioni che potevano portare il nome di *estimi* (Semione), *denari* (Claro, valle Maggia e Lavizzara), *tacche* o *catte* (valle Leventina e Biasca). Questi si ottenevano dividendo il valore della sostanza stimata per un importo fissato, ottenendo così un numero di *denari di taglia* o *catte*. Le modalità di ottenimento delle *tacche* erano differenti tra le località e, pure in un medesimo comune, potevano variare con il tempo. Così il già citato caso di Claro<sup>731</sup>, dove sulla base dell'estimo del 1818 si stabiliva che occorressero 1705 lire cantonali per formare ognuna delle 179 *tacche* da riscuotere. Una simile consuetudine di mutare l'importo per formare l'unità di riferimento, sembrerebbe giustificare la vaghezza di Semione dove, negli ordini vicinali del 1747, si affermava che per *costituire un estimo* si dovevano, invece, raggiungere *80 circa scudi più e meno secondo troveranno più proprio e meglio*<sup>732</sup>. La variabilità dei metodi di riscossione e attribuzione degli scaglioni era tale che, ad esempio, secondo Schinz nel baliaggio di Maggia e Lavizzara alla fine del XVIII secolo, ogni denaro corrispondeva invece a 160 lire, con un rapporto, però, rimasto invariato nel tempo<sup>733</sup>. Tramontata la vecchia Confederazione, nel 1805 a Lodano occorrevo invece 380 lire milanesi per formare un denaro, le quali si riducevano a 240 per i beni in possesso a forestieri<sup>734</sup>. Per contro in Leventina, alla fine del '700, occorrevo 400 scudi per fare una *catta*<sup>735</sup>, ad Anzonico, a seconda del periodo e della fonte di riferimento, un Filippo<sup>736</sup> o 1338 lire milanesi<sup>737</sup>, a Sobrio, infine, all'alba del XIX secolo, 2256 lire milanesi. A Preonzo,

---

<sup>730</sup> *Copia dello statuto di Valle Maggia* (1784). manoscritto, AsTi, Statuti, 6.2, libro 3, cap. 71 e in BROGGINI R. (a cura di) (1989). *op. cit.*, libro III, cap. LXXI.

<sup>731</sup> *Estimo della beni giacenti nella onoranda comunità di Claro* (1818). ACom Claro, manoscritto, f. 288.

<sup>732</sup> *Ordini del comune di Semione* (1738-1843). ACom Semione, manoscritto, cap. 123.

<sup>733</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 430-431.

<sup>734</sup> *Libro dell'Estimo* (1805-877). ACom Maggia, manoscritto.

<sup>735</sup> FRANSIOLI M. a cura di (2006). *op. cit.*: XXVI-XXX.

<sup>736</sup> *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico (1671-1851)*. APat Anzonico, manoscritto, p. 36.

<sup>737</sup> *Estimo di Anzonico (fine XVIII sec.)*. APat Anzonico, reg. 4, manoscritto.

amministrativamente nell'orbita di Bellinzona ma geograficamente in Riviera, nel 1824 *per formare un denaro d'estimo vi volevano L. 240 al corso del cantone*<sup>738</sup>. A Biasca, infine, il riferimento era invece ad una superficie e per fare una *tacca* erano, infatti, necessarie 5776 spazza<sup>739</sup>.

La determinazione delle *tacche*, oltre ad essere necessaria per l'attribuzione delle taglie da pagare, poteva servire alla comunità per determinare a quali vicini fossero da assegnare compiti di interesse collettivo. Ad esempio, sono noti alcuni casi in Leventina: ad Anzonico i vicini più facoltosi, quando *compivano* cinque *catte* d'estimo, potevano vedersi assegnare la cura e il mantenimento del *toro degli vicini*. Se nessuno poteva vantare tante *catte*, allora la mansione veniva attribuita semplicemente a colui che era *magiore di estimo*<sup>740</sup>. Ugualmente nella limitrofa vicinanza di Sobrio, fino al 1766 i possidenti che avevano *piu estimo* in una delle due rode del paese erano *obbligati a tenere il Toro*<sup>741</sup>. Lasciando i terrazzi della *traversa*<sup>742</sup> leventinese, per spostarsi sul fondovalle principale, simili predisposizioni venivano previste anche negli ordini di Personico. Si stabiliva, infatti, che da *Santo Antonio* (17 gennaio) a *Santo Bartolomeo che viene alli 27 del mese d'Agosto Annualmente* ci fossero due *torri dà roda per servire alle bestie del comune* e chi aveva *due centenara di estimo* era *obligato à tenere il deto torro et non essendoci chi habbia tal estimo si possi andar avanti sino a trè massari à pigliarlo in giudicio*<sup>743</sup>. Sulla base dell'estimo, tuttavia, non venivano esclusivamente determinati oneri, bensì anche privilegi. A Sobrio ogni tre *catte* d'estimo era possibile tenere fino a tre vacche sui pascoli comuni tra la fiera di giugno e quella di San Martino ed ogni *catta* si poteva mandare all'alpe una vacca sterile<sup>744</sup>. L'intento era certamente quello di mantenere gli equilibri della comunità, ostacolando la proprietà di un numero di capi superiore a quello che facoltà e terreni potevano permettere di mantenere durante l'inverno<sup>745</sup>.

---

<sup>738</sup> *Libro d'Estimo del comune di Prenonzo* (1824-1840). ACom Prenonzo, reg. 6.2.

<sup>739</sup> Tale dato è riportato nel *Libro mastro de tutti li beni estimati nel tertorio di Biasca* (1776). ACom Biasca, manoscritto. Secondo il professor G. P. Rossetti, corrispondente a 25'708 m<sup>2</sup>, in FRANSIOLI M. a cura di (2006). *Le fonti del diritto del Cantone Ticino*, Schwabe Verlag : Basel, p. XXVIII.

<sup>740</sup> *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851). APat Anzonico, manoscritto, f. 36

<sup>741</sup> *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855). Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010Cap. 186, aggiunta del 1836.

<sup>742</sup> Con questo termine si è soliti indicare il terrazzo e i pendii meno acclivi che spezzano il versante sinistro della Leventina, tra Calonico e Sobrio, ad una quota di circa 1000 m.

<sup>743</sup> *Libro dell'i hordini et constitutioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835). APat Personico, manoscritto, cap. 45.

<sup>744</sup> *Libro degli Ordini di Sobrio* (1767-1855). Trascrizione inedita di BERTOGLIATI M., WSL, 2010, cap. 119, anno 1768.

<sup>745</sup> PONCIONI M. (2000). *L'economia agropastorale e il comune rurale*. In Ceschi R. (a cura di). *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, pp. 131-158. Bellinzona : Casagrande.

Se le competenze di riscossione e amministrazione spettavano ai singoli comuni, potevano facilmente emergere problemi di gestione non proprio oculata dei proventi delle taglie. Così con una nota probabilmente eccessiva, Bonstetten, relativamente all'istituto della taglia, asseriva che sul finire del XVIII secolo raramente il danaro ricavato fosse *usato in cose giovevoli, ignorate, quando non disprezzate*, dai membri delle comunità rurali<sup>746</sup>. Di sicuro molto spesso era un'indispensabile risorsa perché le comunità potessero onorare i debiti accumulati o, almeno, contribuire a questa causa. Di conseguenza l'entità delle taglie, oltre ad essere determinata dall'estimo di ogni particolare, dipendeva anche dello stato finanziario della comunità e dei debiti che gravavano su di essa. Così potevano esserci grandi differenze sull'importo da pagare per ogni *catta* o *denaro* d'estimo, come ancora testimoniato da Schinz, il quale rilevava come alla fine del XVIII secolo fosse possibile in un comune *pagare due soldi di taglia per ogni denaro e in quello vicino fino a 2-3 lire*, quindi con rapporti possibili anche di 1:30!<sup>747</sup> Di tale variabilità emergono testimonianze anche dalle copie di ordini locali studiate. Una delle più frequenti cause di spesa e debito per le vicinanze erano gli onorari degli avvocati assoldati nel tentativo di dirimere annose, a volte secolari, controversie tra le comunità circonvicine. È il caso di Malvaglia, dove nel 1757 fu ordinato che nella taglia annuale fossero da aggiungere *tutti li danari già spesi e da spendere per tutte le cause fatte e da farsi con quelli di Semione*<sup>748</sup>. Anche la controparte – Semione – seppur meno esplicitamente, doveva correre ai ripari tanto che nella raccolta di ordini locali si affermava come gli estimi avessero la funzione di permettere la ripartizione della *taglia delli debiti comunali di detto commune di Semione*<sup>749</sup>. Dall'altra parte del crinale, oltre il Pizzo Erra, a inizio del XIX secolo non dovevano essere particolarmente rosee neppure le finanze di Anzonico, motivo per il quale nel 1807 si dovette imporre una taglia eccezionale di *soldi 30 per vacha et soldi 20 per ogni manza et soldi dieci per ogni vitelo et soldi cinque per ogni capore et pecore et capreti et maiali [...] sino tanto che non [si]ano pagati tutti li debiti dei vicini*. Le casse comunali, probabilmente, tornarono ad una situazione più serena cinque anni dopo, nel 1813, quando tale disposizione venne annullata<sup>750</sup>. Qualche anno dopo pure nella limitrofa località di Calonico si optò per una soluzione simile, anche se le ragioni non sono esplicitate, cosicché dal 1829 *per cinque anni à venire cominciando il presente anno si dovette pagare una tassa sul [...] bestiame, cioe per*

---

<sup>746</sup> BONSTETTEN K. V. (1984). *Op. cit.*

<sup>747</sup> SCHINZ H. R. (1985). *op. cit.*, pp. 430-431.

<sup>748</sup> ROSSETTI-WIGET M.E., *et al.* (2007). *Malvaglia, una comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti (1755)*. Tipografia Jam SA : Prosito, cap. 117, anno 1757.

<sup>749</sup> *Ordini del comune di Semione (1738-1843)*. ACom Semione, manoscritto, cap. 134.

<sup>750</sup> *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico (1671-1851)*. APat Anzonico, manoscritto, p. 72, anni 1807-1813.

*ogni vacha e manza [...] soldi dieci 10 per ciascun vietelo o sterlo si [...] soldi cinque 5 e poi caduna cappra o pecora [...] soldi due 2*<sup>751</sup>

Se come già rilevato nei baliaggi di Blenio, Riviera, Maggia e Lavizzara, la cadenza delle revisioni veniva definita nei rispettivi statuti, sembrerebbe che in Leventina le vicinanze disponessero di una certa autonomia in merito e la situazione poteva differire di località in località, tanto che, ad esempio, l'estimo della vicinanza di Airolo doveva essere necessariamente rivisto ogni dieci anni, mentre nella vicinanza di Prato Leventina ogni sette<sup>752</sup>. Tuttavia al di là delle più o meno consistenti revisioni previste dagli statuti di valle, nella pratica tali libri d'estimo venivano sicuramente tenuti costantemente a giorno, probabilmente con revisioni periodiche con cadenza annuale<sup>753</sup>. In tal modo si cercava di conservare i registri al passo con le vendite e gli acquisti dei beni ricadenti nei rispettivi territori di ogni vicinanza. La mancata notifica di transazioni o *trasporti*, infatti, poteva facilmente generare disguidi e disordini, laddove un vicino o una degagna potevano vedersi addebitata una tassa per beni non più posseduti. Le vendite a forestieri, oltre ad essere ostacolate per la ben nota volontà di gestione intra-comunitaria dei beni giacenti nella vicinanza, potevano essere invise anche per ragioni di ordine fiscale. Non è da escludere, infatti, una maggiore difficoltà nella riscossione di taglie sui beni in mano a forestieri. A tal riguardo risulta molto chiaro un capitolo contenuto negli ordini vicinali di Aquila, il quale aggirava drasticamente il problema impedendo la vendita di *beni ne stalle ne piante à forastieri*, senza che fossero prima *publicati in vicinanza tre volte*. Tale decisione si era resa necessaria proprio *prevedendo li gravi abusi che potevano succeder con vendere li beni à forastieri insaputa della vicinanza*, come ad esempio il fatto che potevano *restar adosati li estimi sopra le degagnie o anche per altri motivi*. Per esser certa di non dover pagare le negligenze di qualche vicino, la comunità si riservava poi di poter esigere dai trasgressori il *risarcimento dalli dano che poteva cadere alla vicinanza*<sup>754</sup>. In Lavizzara nonostante le rigide restrizioni poste dagli statuti di valle nei confronti della vendita di beni immobili a forestieri<sup>755</sup>, non era possibile cancellare del tutto tale casistica. Così a Sornico i vicini, pur mostrandosi meno intransigenti e suscettibili nei propri ordini locali, ritenevano comunque necessaria una certa cautela. In essi, infatti, esprimevano laconicamente

---

<sup>751</sup> *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico (1794-1840)*. APat Calonico, manoscritto, f109.

<sup>752</sup> FRANSIOLI M. a cura di (2006). *op. cit.*, XXVI-XXX.

<sup>753</sup> SCHINZ H. R. (1985). *op. cit.*, pp. 430-431; WEISS O. (1995). *op. cit.*, pp. 129-131.

<sup>754</sup> *Ordini della Generale Vicinanza di Aquila (1728-1845)*. APat Aquila, manoscritto, f. 44r.

<sup>755</sup> R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Op. cit.*: libro IV, cap. XXIX.

come se qualche duno avesse venduto qualche cosa a forastieri fuori del dito comune cioè beni e fondi, questi era obligatto notificarlo al console subito fatto la vendita<sup>756</sup>.

Altre comunità, invece, non si limitavano a porre limiti e norme esplicite per le cessioni fuori dalla propria vicinanza, mirando piuttosto a vigilare su qualsiasi mutazione di proprietà, anche intra-comunitaria. Così, ad esempio di nuovo in valle di Blenio, i vicini di Ludiano ritenevano opportuno *ordinare e statuire* che tutti quelli che fossero stati coinvolti in una compra-vendita erano *obbligati [...] a manifestarli il giorno della credenza al sig.r console, ed suoi ufficiali per addossare l'estimo a chi s'aspetta*<sup>757</sup>. Dello stesso tenore era il contenuto negli ordini di Semione: anche qui *venditori, e compratori de' beni del territorio* vicinale erano tenuti e obbligati a informare il console o il suo delegato, affinché si aggiornasse il libro d'estimo<sup>758</sup>.

### 5.1.3 La realizzazione degli estimi

Le operazioni di aggiornamento, revisione e, ancor di più di misurazione, stima e realizzazione di un estimo non erano un incarico leggero e semplice per le comunità rurali di allora. Pur senza disporre di informazioni certe appare probabile che negli ambienti rurali della Svizzera italiana scarsa diffusione conobbero i trattati e le opere che definivano i criteri e i metodi di stima che vennero alle stampe tra XVI e XVIII secolo nel Lombardo-Veneto<sup>759</sup>. Infatti, di norma tale responsabilità non ricadeva su professionisti, bensì sul console in carica, affiancato da aiutanti con la funzione di stimatori eletti, scelti o sorteggiati appositamente.<sup>760</sup> Alcune copie di ordini ci permettono di cogliere uno spaccato interessante su questa realtà, seppure limitato e parziale. A Cevio i beni della comunità venivano suddivisi e stimati sulla base di tre squadre (di Cevio, di Mezzo e di Linescio)<sup>761</sup>, con un sistema analogo a quello adottato a Prato Valle Maggia<sup>762</sup>. A Lodano, l'estimo riformato del 1805 fu opera del notaio Giò. Battista De Bernardi, incaricato dal consiglio municipale<sup>763</sup>. In Lavizzara, il console della vicinanza di Menzonio-Brontallo poteva vedere alleviate le sue fatiche dalla collaborazione con

---

<sup>756</sup> *Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, p.82, anno 1742.

<sup>757</sup> *Libro degli ordini di Ludiano* (1686-1854). APat Ludiano, manoscritto, cap. 55, anno 1742.

<sup>758</sup> *Ordini del comune di Semione* (1738-1843). ACom Semione, manoscritto, cap. 123.

<sup>759</sup> GABBA A. (1994). *Cultura e pratica estimativa nei catasti del Lombardo-Veneto*, in Mattia S. e Bianchi R. (a cura di). *Forma e struttura di catasti antichi*, Città Studi Edizioni : Milano : 113-129.

<sup>760</sup> POZZI MOLO E. (1953). *Op. cit.*: 26.

<sup>761</sup> Presso l'archivio patriziale di Cevio è conservata una copia del XVIII secolo per la Squadra di Mezzo. Riferimenti, seppur non direttamente legati alle taglie si trovano anche in *Libro delli ordini del magnifico commune di Cevio* (1678-1833). APat Cevio, manoscritto, cap. 91, p. 94. In questo caso si trattava di una suddivisione geografica e non qualitativa.

<sup>762</sup> *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1704-1722). Banca dati WSL, GIOVANETTINA B., trascrizione inedita, cap. 8 e *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012). cap. 38.

<sup>763</sup> *Libro dell'Estimo* (1805-1877). ACom Maggia, manoscritto, proemio.

il console che lo aveva preceduto, del cancelliere o *pigliando* chi preferiva<sup>764</sup>. Evidentemente in questa località il compito di stimatore era da ritenersi parte dei doveri del console<sup>765</sup>, il cui ufficio era incluso nella sua magra e ordinaria retribuzione annua, tanto che si esplicitava come il lavoro fosse da realizzarsi *gratis*<sup>766</sup>. Stessa schiettezza e parsimonia veniva applicata nella vicinanza di Claro, dove *li stimadore del commune di Claro* erano pure *tenuti, et obligati à riscodere tutte le taglie di detto commune gratis, cioè per niente*<sup>767</sup>. In un'aggiunta del 1783, invece, *la taglia delle selve di forastieri* era destinata a rimpinguare le 27 lire di salario destinate al console<sup>768</sup>. Anche a Sornico, dal 1730, oltre al suo salario di 50 lire, il console poteva beneficiare delle *taglie forastiere*<sup>769</sup>. In tali consuetudini potrebbe trovare conferma quella che poteva essere una certa difficoltà nella riscossione delle taglie dei forestieri, andando a scaricare *oneri e onori* del loro incasso direttamente ai consoli. Nel panorama va considerato caso eccezionale quello di Preonzo, dove il delicato compito di stima, censimento e scrittura fu invece assegnato a due professionisti d'oltre confine, tali Giò. Antonio Farnosa e Michel'Angelo Bonifacio di Piemonte, i quali si occuparono così della realizzazione dell'estimo del 1763<sup>770</sup>. Forse in questo caso di volle riscrivere ex-novo l'estimo, verificando in particolare le stime delle superfici. I professionisti forestieri potevano forse vantare delle particolari competenze di calcolo e misurazione. Provenendo dal Piemonte, infatti, potevano forse aver avuto esperienze nell'allestimento del Catasto Sabauda.

I metodi di raccolta delle stime comportavano notevoli differenze tra una località e l'altra. I dati potevano essere rilevati mediante sopralluoghi diretti da parte degli stimatori, così come risultare dalla dichiarazione dei singoli proprietari. Così a Broglio grazie ai più antichi patti locali (1598-1626), sappiamo che vi erano appositi incaricati, eletti e salariati *per fare la taglia* e i particolari erano tenuti a *insignarli il suo per suo giuramento*<sup>771</sup>. Modalità simili dovevano essere in vigore a Claro a inizio del XIX secolo. Stando all'estimo del 1818, infatti,

---

<sup>764</sup> *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo* (1671-1740). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012). capp. 418, 509, 510.

<sup>765</sup> Ovviamente non era l'unico ad accollarsi questo onere. Come visto poco sopra era aiutato da altri membri della comunità.

<sup>766</sup> *Patti e ordini del Comune di Menzonio e Brontallo* (1671-1740). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita (2012). capp. 418, 509, 510.

<sup>767</sup> *Libro degl'ordini dell'Honorando Comune di Claro* (1606-1775). AsTi, Statuti, 10.1, manoscritto, cap. 29 e *Statuti di Claro* (1780-1810). ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, cap. 28.

<sup>768</sup> *Statuti di Claro* (1780-1810). ASTi, Statuti, 10.2, manoscritto, p. 70, anno 1783.

<sup>769</sup> *Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita, cap. 137, anno 1730.

<sup>770</sup> *Libro d'Estimo dell'Onorando Comune di Preonzo* (1763). ACom Preonzo reg. 1.5. In questo caso gli stimatori attribuivano dei valori mettendo in relazione superfici, località (*squadre*) e tipologia di coltura, attraverso i quali ottenevano le stime.

<sup>771</sup> KREBS P. et al. (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626*, Armando Dadò Editore : Locarno, cap. 102

si avvertiva che ogni particolare era tenuto a *dare la genouina chiarezza del suo* prevedendo anche un sistema di autocontrollo intra-comunitario e di sanzioni per i più maliziosi<sup>772</sup>. Entrambe le citazioni, tuttavia, non permettono di affermare con certezza se vi erano vere e proprie campagne di rilievi sul terreno da parte degli stimatori, se essi si limitassero a ricevere le dichiarazioni da parte dei proprietari o se fossero previste soluzioni di compromesso nelle quali alle denunce dei particolari seguivano verifiche da parte degli incaricati.

Il ruolo di stimatore preposto alla valutazione e alla verifica del valore dei beni nei baliaggi doveva comunque godere di una certa considerazione, tanto che in alcuni statuti di valle potevano esservi esplicitamente indicate modalità di nomina. Così nelle comunità di Maggia e Lavizzara venivano ogni anno eletti *nel consiglio generale della comunità [...] tre stimadori, quali siano nell'ufficio dell'estimazione di detta comunità*<sup>773</sup>. In Valle di Blenio il *Servidore* che assumeva anche l'incarico di stimatore veniva eletto ogni anno e faceva parte del consiglio della Valle<sup>774</sup>. Tuttavia proseguendo la lettura dei medesimi capitoli si evince che la loro funzione principale doveva essere quella di valutare il valore dei beni impegnati tra debitori e creditori o dei danni materiali a beni<sup>775</sup>, così come si apprende chiaramente anche dagli statuti di Leventina<sup>776</sup> e dai patti di Prato Valle Maggia, nei quali si incaricavano gli stimatori a *stimare a petizione di qualonque creditore nel comune*<sup>777</sup>.

In sintesi, volendo tentare di tratteggiare alcuni caratteri degli estimi nei baliaggi della Svizzera italiana, alla luce di uno studio non certo completo e in mancanza di specifiche ricerche regionali, sembrerebbe che l'allestimento, la stima e la riscossione delle taglie fossero compiti spettanti ai singoli comuni. Probabilmente una delle principali funzioni di questa forma impositiva era quella di ottenere risorse per soddisfare le esigenze collettive e saldare i debiti dei comuni, tanto nei confronti di privati (es. avvocati), quanto nei confronti dei governanti. Si giustificerebbe così l'interesse da parte dei balivi, i quali promossero negli statuti di valle capitoli ad esplicita normazione degli estimi. È probabile che le comunità di ogni baliaggio oltre alle spese effettive, dovessero versare ai governatori una somma globale, che veniva ripartita

---

<sup>772</sup> *Estimo delli beni giacenti nella onoranda comunità di Claro* (1818). ACom Claro, proemio, manoscritto.

<sup>773</sup> *Copia dello Statuto di Valle Maggia* (1784). ASTi, Statuti, 6.2, manoscritto, libro primo, cap.20; R. BROGGINI (a cura di) (1989). *Copia delli statuti della valle Lavizzara*. Unione di Banche Svizzere : Lugano, libro primo, cap. XIX.

<sup>774</sup> *Statuti di Blenio* (1742). ASTi, statuti, 13.5, stampa, cap. 8.

<sup>775</sup> POZZI MOLO E. (1953). *Op. cit.*: 76.

<sup>776</sup> Si veda l'inizio del capitolo: "Li Servidori del Paese, e di ciascheduna Vicinanza una con li Stimadori deputati a petizione degli creditori siano dovuti stimare alli debitori quelli pegni che li saranno messi inanzi ...". *Statuti del Paese di Leventina* (1730). manoscritto, AsTi, Statuti, 15.1, cap. 81.

<sup>777</sup> *Libro de patti et ordini del comune de Prato* (1724-1779). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedIta (2012). cap. 38.

tra i singoli comuni, secondo un metodo affine a quello altrimenti noto come *del contingente* già diffuso in altre parti dell'Italia tardo-medievale e rinascimentale<sup>778</sup>. In questo modo si potevano avere valori fissi e immutabili come le - a noi poco esplicite - 528,5 *tacche* che doveva tributare complessivamente la comunità di Riviera o come i rigidi ed arbitrari, importi che vennero richiesti ad ogni comune delle Valli Maggia e Lavizzara, rispettivamente dal 1597 e dal 1534 sino al 1798. In Blenio, forse, le comunità erano ancora più privilegiate. Si sa, infatti, che dal 1568 veniva abolita qualsiasi taglia sui fuochi<sup>779</sup>. Si lasciava solo ai comuni il compito di riscuotere, sulla base dei beni posseduti, il dovuto per la costruzione di chiese e ponti, così come il necessario per pagare la spesa degli *ambasciatori*, dei *sei deputati*, del *landfogt*, degli *ufficiali* e dei *negozi della comunità*. Più enigmatica, infine, la situazione delle comunità leventinesi, per le quali non sono note disposizioni esplicite sapendo soltanto, come già accennato, che il podestà poteva intervenire direttamente nei conti delle *loro* taglie. Non è del tutto chiaro, infine, in qual modo le singole comunità si prendessero carico di tale incombenza. Se appare certo che vi fossero in seno ad ognuna persone elette e incaricate alla realizzazione e custodia degli estimi, non appare altrettanto evidente come avvenissero gli accertamenti sulle partite nella Svizzera italiana. Ovvero se le stime fossero eseguite sulla base di perizie dirette sul terreno o sulla base di auto-dichiarazioni, senza escludere anche possibili forme ibride tra le due modalità.

La probabile assenza di chiare direttive dall'alto potrebbe essere così uno dei fattori sufficienti a giustificare l'eterogeneità degli estimi di ogni comunità, tanto nei beni stimati, quanto nei metodi di stima e imposizione, fino ai diversi gradi di accuratezza e precisione. Come vedremo in seguito, tale eterogeneità complica e non poco il confronto tra comuni e la lettura della ricca mole di dati comunque forniti da queste fonti.

---

<sup>778</sup> ZANGHERI R. (1980). *op. cit.*, p. 26.

<sup>779</sup> *Statuti di Blenio* (1742). ASTi, statuti, 13.5, stampa, ff. 27v-28r.

#### 5.1.4 I catasti geometrici del XIX-XX secolo

A differenza delle vicine contrade italiane dove i primi estimi furono realizzati già a partire dal XIII secolo<sup>780</sup> e delle regioni soggette al potere sabauda e austro-ungarico, che si distinsero per una certa qualità e precocità nell'allestimento di moderni catasti geometrici<sup>781</sup>, la Svizzera italiana tra medioevo ed epoca moderna fu invece contraddistinta da un evidente ritardo quali-quantitativo in materia di estimi e catasti. Le cause possono essere individuate nella compresenza di una classe dirigente poco propensa alle riforme e un popolo strenuamente arroccato su posizioni conservatrici a difesa dell'antico praticato<sup>782</sup>. Anche l'effimero controllo napoleonico, a cavallo tra XVIII e XIX secolo, non fu sufficiente ad apportare i tangibili contributi a statistica e amministrazione che altrove gli furono tanto caratteristici. Per la realizzazione dei primi catasti geometrici, così, si dovette attendere la nascita del moderno Cantone Ticino, nel XIX secolo. Solo con la legge cantonale del 13.06.1845 su censimenti e catasti, si ponevano infatti le basi per la realizzazione del primo catasto geometrico secondo criteri omogenei<sup>783</sup>. Tuttavia sino all'approvazione della legge del 12.05.1865, l'allestimento o l'aggiornamento dei catasti rimasero facoltativi, quindi pressoché ignorati dalla maggior parte dei comuni delle valli superiori, allora pressati da una situazione economica tutt'altro che favorevole. Oltre alle difficoltà economiche e organizzative dei comuni si aggiungeva una certa debolezza delle istituzioni cantonali che facevano fatica a farsi riconoscere e rispettare negli ex baliaggi della Svizzera italiana. Così, nonostante la legge del 1865 prevedesse che l'opera di realizzazione dei catasti fosse *condotta a termine, al più tardi, entro l'anno 1880*, il risultato fu nei fatti ampiamente disatteso. Nelle valli superiori solo una minima parte dei comuni adempì al proprio dovere tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, lasciando al beneficio degli studiosi solo poche copie di catasti<sup>784</sup>.

Anche dal punto di vista qualitativo la produzione fu lungi dal potersi ritenere omogenea e soddisfacente. Se vigevano, infatti, norme chiaramente definite per i rilevamenti mappali e geometrici, da eseguirsi salvo eccezioni in scala 1:1000, mediante tavoletta pretoriana e includendo tutte le proprietà (comunali, patriziali, private, *etc.*)<sup>785</sup>, meno chiare erano le

---

<sup>780</sup> ZANGHERI R. (1980). *op. cit.*

<sup>781</sup> Si vedano ROMBAI L. (2002). *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori e paesaggi*, Le Monnier : Firenze; SERENO P. (1978). *Questioni di etnogeografia*. Torino : Tirrenia Stampatori, 144 pp e ZANGHERI R. (1980). *Op. cit.*

<sup>782</sup> CESCHI R. (2000). *L'età delle riforme*, in Ceschi R. (a cura di). *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande : Bellinzona : 527-694.

<sup>783</sup> Bull. Off., Vol. XII, p. 48. Si veda anche il D.E. del 10.06.1846, in Bull. Off., vol. XXII, p. 96.

<sup>784</sup> In particolare, per le valli studiate si dispone di Dongio, Ludiano, Semione, Anzonico, Chiggiogna, Personico, Bodio, Biasca, Iragna, Osogna, Claro, Preonzo e Linescio.

<sup>785</sup> Per le norme di esecuzione tecnica si rimanda alla legislazione cantonale, in particolare alla l. 13.06.1845, D.E. 10.06.1846, pub.17.08.1866 e l. 1.05.1874.

definizioni delle categorie da riportare e dei criteri di stima da adottare. L'articolo 5 del D.E. del 10.06.1846 si limitava ad indicare come i *sommarioni* si dovessero intavolare contemporaneamente ai rilievi di campagna, indicando per ogni fondo i numeri progressivi e di mappa, il nome e cognome del possessore, il grado di fertilità (detta squadra) e la loro estensione<sup>786</sup>. Un po' più di chiarezza apparente si ottenne con il D.E. del 3.03.1866 definendo come il valore censuario attribuito agli stabili dovesse essere *reale e il più possibilmente reperibile* considerando per i terreni il reddito netto annuale, *tenendo calcolo nelle stime della loro intrinseca attitudine alla produzione e delle circostanze che costantemente potessero influire sul prezzo dei prodotti*<sup>787</sup>. Nella pratica i fondi erano classificati in classi, le quali per ogni categoria di uso del suolo davano un valore censuario alla pertica (1000 m<sup>2</sup>). Nonostante quanto veniva formalmente richiesto, le categorie riportate da comune a comune non erano sempre le medesime e, anche quando vi era corrispondenza, non sempre il valore censuario attribuito ad una squadra o qualità corrispondeva. Ad esempio le selve erano ripartite in due classi a Claro<sup>788</sup> (100 e 50 fr./pertica) e Dongio<sup>789</sup> (10 fr./pertica ai *monti*<sup>790</sup> e 40 al *piano*), tre classi ad Osogna<sup>791</sup> (da 50, 15 e 8 fr./pertica), in quattro a Semione<sup>792</sup> (da 80, 60, 40 e 20 fr./pertica) e Ludiano<sup>793</sup> (da 50, 30, 15 e 8 fr./pertica) e sei a Biasca<sup>794</sup> (4000, 1000, 500, 40 e 20 fr./pertica), mentre a Linescio<sup>795</sup> il valore dei beni, selve incluse, era attribuito senza esplicitare la classe d'appartenenza. Nell'estimo di Personico<sup>796</sup>, i castagneti erano riportati unicamente tra i beni patriziali nel riassunto (con il nome di *bosco castanile*), mentre tale categoria era omessa dagli estimi di Bodio<sup>797</sup> e Iragna<sup>798</sup>.

Da tali considerazioni si evince come anche sotto la regìa cantonale, nei non frequenti casi nei quali vennero portati a termine, i catasti conservarono di fatto il loro gusto prettamente locale, con marcate eterogeneità. Categorie e valori di stima non erano infatti stati rigidamente definiti dalle leggi, lasciando di fatto ampia libertà di manovra ai singoli ingegneri e geometri impegnati nelle operazioni di rilievo.

---

<sup>786</sup> F.O. 1846, p. 348.

<sup>787</sup> F.O. 1866, p. 202.

<sup>788</sup> Sommarione dell'estimo di Claro (1899-1907). ASTi, catasti, reg. 36.

<sup>789</sup> Sommarione dell'estimo di Dongio (1864-1888). ASTi, catasti, regg. 45/1 e 45/2.

<sup>790</sup> Nell'accezione locale con il termine *monti* si intendono le stazioni intermedie della transumanza verso gli alpeggi, generalmente site tra i 700 e i 1300 m d'altitudine.

<sup>791</sup> Sommarione dell'estimo di Osogna (1866-1867). ASTi, catasti, reg. 81.

<sup>792</sup> Sommarione dell'estimo di Semione (1880-1885). ASTi, catasti, reg. 98/1.

<sup>793</sup> Sommarione dell'estimo di Ludiano (1882-1889). ASTi, catasti, reg. 64.

<sup>794</sup> Sommarione dell'estimo di Biasca (1907-1910). ASTi, catasti, reg. 7.

<sup>795</sup> Sommarione dell'estimo di Linescio (1860-1870). ASTi, catasti, reg. 56.

<sup>796</sup> Sommarione dell'estimo di Personico (1908). ASTi, catasti, reg. 82.

<sup>797</sup> Sommarione dell'estimo di Bodio (1886-1887). ASTi, catasti, reg. 12.

<sup>798</sup> Sommarione dell'estimo di Iragna (1868-1871). ASTi, catasti, reg. 53.

### 5.1.5 *Gli atti notarili nella Svizzera italiana*

Un'altra fonte alla quale si è fatto ricorso per tentare e proporre alcune comparazioni di ordine quantitativo e ottenere informazioni sulla rilevanza di castagni e castagne come bene economico, è quella dei documenti notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Bellinzona. Tuttavia anche in questo caso le iniziali aspettative sono state in parte deluse, soprattutto in ragione della scarsità di documenti anteriori al XIX secolo. Pure in questo ambito, un governo poco *dirigista* come fu quello confederato sulle valli della Svizzera italiana ha determinato l'assenza di strutture e organi preposti alla conservazione e direzione dei documenti. Infatti, prima della nascita del moderno Cantone Ticino non esisteva un archivio centrale per accogliere gli atti notarili, cosicché questi erano affidati agli archivi delle famiglie interessate. Per questo motivo le principali località urbane conservano solitamente una maggiore mole di fonti, grazie alla presenza di archivi privati di importanti *dinastie notarili*. Diversa, purtroppo, la situazione nelle regioni montane studiate, dove le famiglie notarili ebbero destini più effimeri, accelerando così la perdita, o dispersione, di molti atti del XVII e XVIII secolo<sup>799</sup>. Facendo capo alla documentazione custodita presso l'Archivio di Stato a Bellinzona, la quasi totalità dei documenti a cui si è fatto riferimento risale alla prima metà del XIX secolo, apportando, comunque, interessanti ed utili complementi alla ricerca per il periodo in questione.

---

<sup>799</sup> Fino alla nascita del Cantone Ticino, in Blenio, Leventina e Riviera non vi fu un notariato organizzato come a Bellinzona o nel Sottoceneri. MANGO-TOMEI E. (2015). *Il notariato dalle origini alla fine del Medioevo*, in CHIESI G. e OSTINELLI P. (a cura di). *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo* : Casgrande : Bellinzona : 444-445 MANGO-TOMEI E. (1991). *Le fonti del diritto del Cantone Ticino. Vol. C Formulari notarili*, Verlag Sauerländer : Aarau : 37-60.

## 5.2 Metodologia

Di seguito si riportano i principali approcci metodologici adottati nel tentativo di sfruttare al meglio le fonti considerate, tenuto conto delle informazioni qualitative e quantitative che vi si volevano estrapolare.

A differenza di quanto accaduto più a sud, gli estimi prodotti nella Svizzera italiana durante l'*ancien régime*, non furono il frutto di periodiche e più o meno coordinate iniziative proposte dai sovrani simultaneamente in tutti i comuni assoggettati. Nelle Svizzera italiana si trattò piuttosto di una serie di azioni vicinali o comunali estemporanee, a cadenza irregolare, senza di fatto alcun collegamento evidente tra una comunità e l'altra, anche in quelle entità sottoposte allo stesso governo balivale. Tutto questo si è tradotto, come già fatto notare, in una composizione estremamente eterogenea della fonte. Questa particolarità rende il ricorso a questa risorsa, di per sé ricca e interessante, assai complesso se si vuole trascendere la scala comunale per operare dei confronti approfonditi a livello regionale. Se Zangheri ammoniva a più riprese che si tratta di una fonte *ricca e infida* che richiede una *filologia agguerrita*<sup>800</sup>, nel caso del presente studio gli ostacoli e le problematiche si sono moltiplicate per il numero di estimi sino ad oggi conservatisi. Proprio per queste ragioni anche in Ticino, similmente a quanto osservato da Zangheri per i casi italiani, il catasto (geometrico o descrittivo che sia) *spesso è malnoto o schivato* a dispetto della *grande mole e qualità di informazioni* che potenzialmente potrebbe offrire<sup>801</sup>. Tenendo in considerazione questi aspetti, per ragioni di onere, competenze e informazioni ricercate, si è tentato di trovare le chiavi per una più corretta interpretazione e maggiore conoscenza della fonte a disposizione, pur senza spingersi eccessivamente in profondità per ogni singolo caso. Questo approccio, lo ammettiamo, pur superficiale è stato ritenuto ammissibile soprattutto in relazione alle domande piuttosto immediate che si volevano porre agli estimi.

Se in un primo tempo si ambiva a studiare gli estimi riprendendo il *metodo Durand*<sup>802</sup> per poter ricostruire i sistemi colturali nelle singole località, a causa della grandissima diffusione dello *jus plantandi*, si è preferito optare per altre metodologie. Infatti, nella maggior parte dei casi, i castagni sono registrati nei catasti descrittivi della Svizzera italiana sia in *selve*, sia singolarmente in modo puntuale e preciso, rendendo così assai difficile uno studio

---

<sup>800</sup> ZANGEHRI R. (1980). *op. cit.*, premessa, VII e pp. 6, 28 e 61.

<sup>801</sup> *Ibid.*, p. 61.

<sup>802</sup> DURAND G. (1972). *Les exploitations agricoles et leurs combinaisons culturelles*, In Bulletin Centre Hist. Ec. et Soc. de la Région Lyonnaise, pp. 55-81.

comparativo e statistico basato sulla ricorrenza delle diverse tipologie di fondo<sup>803</sup>. Tuttavia, per quanto concerne la sola castanicoltura, tale dettaglio ha permesso di attingere una discreta mole di dati quantitativi e non, particolarmente interessanti. In primo luogo, infatti, si è scelto di ricercare il numero di castagni o selve giacenti nei territori vicinali oggetti di studio. Relativizzando per abitante tali informazioni si è tentato, poi, di fornire indicazioni inedite sulla rilevanza della castanicoltura per le comunità delle valli a nord del Ticino, permettendo anche comparazioni tra singole località. In secondo luogo si è provato a desumere i valori assegnati ai castagni, sia in assoluto, sia ponendoli in relazione al valore totale dei beni fondiari censiti negli estimi. Infine, laddove possibile, si è scelto di sfruttare la micro-toponomastica indicata in questi registri al fine di analizzare e qualificare anche da un punto di vista geografico la castanicoltura, tentando alcune analisi spaziali con l'ausilio di strumenti GIS.

Nel mettere in pratica questo intento di ricerca ci si è inevitabilmente imbattuti anche in una serie di problematiche più o meno rilevanti. In primo luogo i riferimenti puntuali ad alberi e piante sono stati considerati alla stregua di riferimenti diretti a castagni. Questo in virtù degli aspetti linguistici già menzionati<sup>804</sup>, i quali trovano un rinforzo anche nel numero e nel valore dei beni così qualificati. Non è infatti plausibile immaginare che numeri molto elevati di alberi diversi dal castagno fossero soggetti a *jus plantandi*, come anche esplicitamente dimostrato dai registri dell'inizio del XX secolo. Ugualmente il valore attribuito a piante o alberi era generalmente più elevato ad altre essenze esplicitamente definite (roveri, meli, ciliegi, *etc.*), con stime di fatto equiparabili ai soli castagni e noci. Come accennato, i castagni non sono stati stimati sempre singolarmente, bensì, negli estimi considerati possono anche apparire in gruppi di numero imprecisato, in selve o accorpati a fondi prativi, campivi o vignati, ostacolando così un'immediata e precisa quantificazione. Per ovviare parzialmente a questo inconveniente si è deciso di far ricorso in ogni estimo al valore medio dei castagni in numero noto, il quale è poi servito per stimare anche la quantità di alberi raggruppati o in selve<sup>805</sup>. Tuttavia le clausole di

---

<sup>803</sup> Non tutti gli estimi riportavano il numero o il valore di castagni e *selve*. Tra quelli consultati e privi di tale informazioni vi sono quelli di Faido (1700). Giornico (1712). Calonico (1789) e Cevio (Squadra di Mezzo, XVIII sec.).

Per inciso si rileva come tale prassi di inserire singoli alberi negli estimi sia attestata in Lunigiana, in CHERUBINI G. (1981). *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*. Archeologia medievale : 8, p. 256.

<sup>804</sup> V. cap. 3.

<sup>805</sup> Il termine *selva* si riferisce generalmente a *selva, bosco, soprattutto se poco fitto, formato da specie coltivate e di proprietà privata*, LSI, vol. 4, p. 828. Si potrebbe contestare che un simile approccio rischierebbe di falsare tangibilmente le stime, considerato che nella categoria selva potrebbe rientrare anche il valore del fondo. Tuttavia si considera che nella maggioranza dei casi anche le selve, come gli alberi singoli, erano su fondi comunali (si veda BROGGINI R. (1968). *Appunti sul cosiddetto Jus plantandi*, Vox Romanica : 27, in particolare p. 221). Se non bastasse l'incidenza di questa casistica sul valore totale è nulla nell'estimo di Sobrio, Bodio e di Pontirone, bassa nell'estimo ottocentesco di Biasca (2,1%) e di Anzonico (3%) e relativamente bassa in quello settecentesco

stima non sono mai esplicitate – ad eccezione parziale del comune di Claro – ponendo ostacoli anche a questo espediente. La prudenza nel trattare i dati così raccolti è pertanto d’obbligo. Prudenza che sarebbe già richiesta anche dalle possibili e molteplici imprecisioni ereditate dall’epoca di costruzione degli estimi da parte delle singole vicinanze. Probabilmente infatti, sulla base dei pochi riferimenti a riguardo, nelle vallate della Svizzera italiana il metodo più frequente era la raccolta di denunce da parte dei proprietari, alle quali potevano seguire le verifiche degli stimatori. Questa prassi, pure diffusa per l’allestimento di altri estimi italiani prima delle grandi riforme catastali<sup>806</sup>, comportava necessariamente un’alterazione dei dati reali. Il proprietario, nonostante il giuramento e il controllo intra-comunitario, poteva comunque essere indotto a cercare un compromesso di comodo, sulla base delle opportunità personali<sup>807</sup>. Alla luce di tali, doverosi, appunti metodologici, si ritiene che al netto di errori e imprecisioni, le stime così ottenute possano rappresentare comunque un dato significativo che permette di chiarire alcuni aspetti circa il ruolo della castanicoltura nella Svizzera italiana tra XVIII e XIX secolo, questo anche alla luce di confronti con alcuni censimenti disponibili per i comuni studiati relativi alla prima metà del XX secolo<sup>808</sup>. Una volta ottenute le cifre assolute è stato necessario filtrare i dati inerenti a proprietari residenti in altre località così come, laddove presenti, gli alberi giacenti in territori extra-comunali.

Altre problematiche sono sorte per lo schizofrenico proliferare di misure e valute che caratterizzava le comunità dei baliaggi italiani della Svizzera. Ogni valle, infatti, si affidava a diverse unità di riferimento per il peso, il volume e la superficie. Come se non bastasse le valute in uso tra XVIII e XIX secolo erano altrettanto varie, contemplando tra le più ricorrenti la lira di Milano, la lira terzola, la lira cantonale e, infine, il franco svizzero, le quali spesso potevano avere corso lievemente differente tra una valle e l’altra. Per omogenizzare e rendere meglio comparabili i dati raccolti si è così scelto di convertire le specifiche unità di misura adottate secondo il sistema metrico decimale, formalmente in uso in Ticino dal 1826<sup>809</sup>, benché ampiamente ignorate ancora negli anni successivi sino all’entrata in vigore della legge federale del 1851 che uniformò tutte le misure a livello nazionale<sup>810</sup>. A livello di valuta, i dati saranno

---

di Biasca (17%). Casi molto diversi sono quelli di Claro (92%) e Lodano (98%) dove è richiesto un approccio più cauto.

<sup>806</sup> GABBA A. (1994). *op. cit.*; ZANGHERI R. (1980). *op. cit.*

<sup>807</sup> Relativamente a catasti del contado fiorentino realizzati mediante denunce dei proprietari alla fine del XV secolo, si è calcolato come in esso fossero censiti solamente il 50-60% degli effettivi valori commerciali. Conti, in ZANGHERI R. (1980). *Ibid.*: 31-32.

<sup>808</sup> I valori di stima calcolati riportano quantitativi mai eccessivamente fuori misura rispetto a quello del censimento del 1932 delle piante castanili con diametro al tronco superiore ai 52 cm. EISELIN (1932). *Sul patrimonio ticinese di selve castanili*, Tipo-Litografia Cantonale : Bellinzona.

<sup>809</sup> Legge 27.06.1826.

<sup>810</sup> AA. VV. 1(1991). *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. II, “brazz” : 911.

riportati e convertiti in lire di Milano, il riferimento che fu più longevo e ricorrente tra XVIII e XIX secolo. Come apparirà evidente tali passaggi possono ulteriormente ridurre la precisione di quanto elaborato, tuttavia, considerate le finalità della ricerca e la natura delle fonti trattate, non sembra possibile mettersi del tutto al riparo da tali inconvenienti.

Per quanto riguarda i catasti del XIX-XX secolo, tali inconvenienti risultano quantomeno attenuati, in quanto le unità di riferimento adottate sono le medesime. Tuttavia se nei precedenti estimi la castanicoltura beneficiava ancora di una considerazione tale da giustificare censimenti dettagliati e specifici, nei *nuovi* catasti, a causa di un probabile rapido declino di quel settore economico, questa solerzia venne meno. A complicare le cose si aggiungeva la natura promiscua dei castagneti che ne rendeva più difficile l'inserimento nelle tabelle redatte da geometri ed ingegneri. Se è pur vero che la categoria *selve* sembra essere quella che meglio calza ai castagneti, non si può evitare di rilevare come, da un punto di vista statistico, fossero ormai inevitabilmente cancellati tutti quegli alberi che invece crescevano più o meno isolati su fondi prettamente prativi, campivi, vignati o gerbivi. Non passa comunque inosservato il tentativo da parte dei compilatori dell'epoca di produrre categorie il più precise possibili. Oltre alle *selve* e ai *boschi castanili* considerevoli quantità di castagni da frutto e non, potrebbero essere celate anche in quei fondi che venivano classificati come *bosco e pascolo*, *bosco ceduo*, *bosco e gerbido*, *bosco*<sup>811</sup>. Date tali premesse, si è scelto di limitare lo studio alle percentuali di superficie a *selva* rispetto al totale e alle altitudini inferiori ai 1200 msm, individuando i rapporti con gli altri fondi colturali. Considerati i limiti ereditati dalla situazione esposta, i catasti hanno fornito l'occasione per cogliere le proporzioni di valore e superficie tra le *selve* e gli altri fondi coltivati, permettendo anche l'azzardo di comparazioni tra comuni diversi.

Infine per quanto riguarda gli atti notarili, ci si è concentrati su una tipologia limitata di rogiti, datati fino al 1850. Considerando a fini statistici solamente i documenti di vendita, successione, divisione, ipoteca e inventario, si è calcolata la ricorrenza delle stipule con almeno un riferimento ai castagni o selve, in modo da poter disporre di un ulteriore indicatore che potesse evidenziare la vitalità e la rilevanza di questi beni nelle comunità studiate. La lettura dei rogiti delle valli del Ticino settentrionale, ha dato qualche importante riferimento circa il valore di mercato di alberi e selve, offrendo le basi per una verifica dei valori di stima riportati negli estimi. La complementarità della fonte notarile con le altre ha permesso, inoltre, di

---

<sup>811</sup> Ad esempio, sicuramente le *selve* benché non menzionate erano abbondanti nei comuni di Bodio e Iragna e resterebbe da chiarire in quale categoria siano state "assorbite".

individuare e approfondire la diffusione di determinate varietà alla scala di valle. Oltre alla rarefazione dei documenti anteriormente al XIX secolo e nonostante la lettura di oltre 3'000 documenti, le informazioni acquisite riguardano un numero limitato di località, non essendo stato possibile considerare tutti i comuni con analogo numero di atti. Per questa ragione, a livello statistico, si ritiene che i dati così raccolti possano soprattutto prestarsi per comparazioni a scala di valle e, solo in misura minore, di località.

### **5.3 Analisi dei dati quantitativi e qualitativi**

#### ***5.3.1 I sistemi colturali nella Svizzera italiana tra XVIII e XIX secolo***

I dati quantitativi forniti da estimi, catasti e atti notarili permettono di trarre su basi quantitative alcune ipotesi sui sistemi colturali che alla fine dell'antico regime caratterizzavano alcune comunità delle valli alpine nella Svizzera italiana. Come accennato in precedenza, l'inserimento negli estimi o negli atti di vendita dei castagni come piante disgiunte dal fondo ha di fatto impedito una rigorosa applicazione del *metodo Durand*. Un altro limite, di carattere metodologico, consiste nelle diverse modalità con le quali i dati ricavati dagli estimi e dal notarile sono stati trattati, modalità che impediscono le possibilità di un confronto diretto tra le due fonti.

Per ognuno degli estimi disponibili sono stati selezionati sottoinsiemi o campioni di fuochi onde ridurre il volume di dati da trattare. Nel tentativo di determinare la struttura dominante<sup>812</sup> dei sistemi colturali, si è considerata sia la parte di ogni combinazione colturale nella determinazione del valore complessivo degli estimi, sia la frequenza di ogni combinazione. Entrambe le modalità presentano delle problematiche legate alle categorie e alle informazioni riportate nelle fonti analizzate. Nel primo caso è evidente che il valore specifico dei fondi o beni possa alterare i rapporti tra le colture, mentre nel secondo caso la considerazione dei castagni disgiunti dal fondo alla stregua degli altri appezzamenti<sup>813</sup> potrebbe portare ad una sopravvalutazione della presenza di questa coltura.

In ogni caso, in tutte le comunità studiate, sia che si consideri la ricorrenza dei fondi, sia che si consideri il peso sul patrimonio complessivo, i prati costituiscono la componente principale dei sistemi colturali in esame, evidenziando il ruolo di cardine attribuito alla pastorizia. I campi tendono a raggiungere un'importanza relativa maggiore se si considera il

---

<sup>812</sup> "L'insieme delle combinazioni che, classificate per ordine decrescente di frequenza raggiungono per cumulo il 50% del totale delle aziende studiate", in MORENO D. (1973). *La colonizzazione dei "Boschi d'Ovada" nei secoli XVI-XVII*. Quaderni Storici : 8 : 24 : 1002; si veda anche DURAND G. (1973). *Op. cit.*, p. 72.

<sup>813</sup> È questa, tuttavia, la concezione giuridica con la quale i castagni di proprietà separata dal fondo venivano considerati, in FORNI F. F. (1946). *La superficie delle piantagioni (art. 678 CCS)*. Tesi di laurea, facoltà di Giurisprudenza, Università di Berna. Mazzucconi : Lugano, 143 pp.

valore anziché la loro ricorrenza, soprattutto in virtù del loro più elevato prezzo specifico rispetto ad altre unità colturali. Caso opposto per i castagni che, risultando spesso indicati anche singolarmente, acquisiscono un peso di gran lunga maggiore se considerati al pari dei fondi nella frequenza con la quale sono presenti tra i beni dei fuochi studiati. Ecco, dunque, le problematiche preannunciate, contingenze per le quali ogni considerazione sarà fatta tenendo in considerazione i risultati derivanti da entrambe le metodologie appena enunciate. Ma qual è, dunque, l'immagine che meglio rappresenta i sistemi colturali tra XVIII e XIX secolo nelle comunità studiate? Per quel che riguarda Sobrio e Anzonico i dubbi sembrano facilmente fugati, stante che i prati sono ampiamente dominanti in entrambi i casi, seguiti per importanza dai campi e solo in terz'ordine dai castagni, i quali costituivano però assai probabilmente una componente alimentare imprescindibile in dei sistemi poco diversificati o, attenendoci alla terminologia di Durand, con un basso *coefficiente di varietà combinatoria*<sup>814</sup>. In queste due località le combinazioni colturali si esauriscono infatti in una casistica piuttosto semplice, tanto che nell'estimo di Sobrio troviamo riferimenti unicamente a prati, campi o alberi senza forme promiscue. Per Biasca la casistica sembra essere più complessa, riscontrandosi la più ampia escursione della rilevanza relativa dei castagni a seconda se li si consideri nella frequenza dei fondi o come parte del valore totale. In questo caso, pur non volendo sminuire il ruolo della castanicoltura, l'immagine più veritiera sembrerebbe quella di un sistema colturale multiplo e ben diversificato dove 4,5 castagni *pro-capite*<sup>815</sup> costituivano una buona risorsa alimentare da aggiungersi ai più consistenti prodotti della pastorizia, ai frutti dell'agricoltura e ai proventi della viticoltura. A Claro nel 1818, sembrerebbe delinearsi una situazione simile a quella di Biasca, nella quale la sussistenza era in gran parte garantita dall'allevamento, attività alla quale si aggiungeva però una maggiore rilevanza per la viticoltura, quale probabile fonte di importanti introiti economici. Campi e selve, chiudevano il quadro dell'economia locale. Se a Claro campi e vigne si contendevano il ruolo di *ancella* della pastorizia, oltre il Ticino, a Preonzo, la castanicoltura si sostituiva di fatto alla viticoltura, raggiungendo un peso almeno analogo a quello della campicoltura<sup>816</sup>. Tale differenza tra i due comuni limitrofi non stupisce, essendo le terre di Preonzo in parte esposte a bacìo, quindi per natura orientate verso una viticoltura

---

<sup>814</sup> DURAND G. (1972). *Op. cit.*, 67.

<sup>815</sup> Per quel che riguarda le considerazioni più approfondite sul numero di castagni *pro capite* stimati, si rimanda ai paragrafi successivi.

<sup>816</sup> SCHINZ H. R. (1985). *op. cit.*, p. 124, rilevava alla fine del XVIII secolo che la “raccolta delle castagne, nelle località situate lungo il versante a bacìo [della Riviera], supera di molto l'utile del raccolto del grano, e questo frutto costituisce il cibo principale degli indigeni durante l'inverno”.

scarsamente redditizia<sup>817</sup>. Infine, a Lodano, nel periodo compreso tra 1763 e 1805, la principale fonte di carboidrati era fornita da castagni e selve, nonché dai cereali che si potevano acquistare grazie ai ricavi di una viticoltura ben presente, soprattutto in fondi promiscui in associazione a prati. Questa prima lettura evidenzia la varietà di soluzioni possibili adottate dalle comunità al fine di garantirsi le basi per la sopravvivenza. Al di là di tali variazioni, tuttavia, ci risultano in tutti i casi situazioni ben lontane da quelle *monocolture* a castagno di epoca moderna invocate in talune monografie sul castagno e sulle civiltà del castagno<sup>818</sup>.

Tabella 15 Prime cinque combinazioni colturali negli estimi. In corsivo le combinazioni che costituiscono più del 50% sul totale

<b>Sobrio (1800)</b> <sup>819</sup>		<b>Anzonico (1790)</b> <sup>820</sup>		<b>Biasca (1776)</b> <sup>821</sup>	
<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>
<i>Prati</i>	68,2	<i>Prati</i>	57,2	<i>Prati</i>	45,9
Campi	22,5	Campi	26,0	<i>Castagni</i>	10,2
Castagni	9,2	Castagni	15,3	Campi	10,0
		Orti	0,4	Prati-vigne	7,7
		Prati-castagni	0,3	Prati-campi-vigne	5,4
<b>Claro (1818)</b> <sup>822</sup>		<b>Preonzo (1763)</b> <sup>823</sup>		<b>Lodano (1763)</b> <sup>824</sup>	
<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>
<i>Prati</i>	30,8	<i>Prati</i>	45,1	<i>Prati</i>	29,1
<i>Vigne</i>	21,9	<i>Campi</i>	18,2	<i>Castagni</i>	13,1
Campi	15,4	Selve	15,7	<i>Prati-vigne</i>	12,9
Selve	13,5	Vigne	9,9	<i>Prati-castagni</i>	9,2
Castagni	4,6	Orti	3,2	Selve	7,5

<sup>817</sup> Analogamente e a complemento da quanto già osservato da Schinz, in FRANSCINI S., (1840). *La Svizzera italiana – Tomo Primo*. A cura di V. Gilardoni, Bellinzona : Casagrande 1987 : 225, si rileva esplicitamente come i castagni fossero in Riviera prevalenti a ponente, *dove non fa la vigna*.

<sup>818</sup> Al di là di possibili discussioni sull'applicazione di tale termine ad una coltura di per sé promiscua, particolare riferimento a tale *status* si trova in PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, il quale se ne serve per identificare in Europa le *châtaigneraies* post-medievali.

<sup>819</sup> Calcolo effettuato sulla base di dieci fuochi. Riferimenti totali (pezze, selve, castagni) considerati: 1344.

<sup>820</sup> Calcolo effettuato sulla base di cinque fuochi. Riferimenti totali (pezze, selve, castagni) considerati: 1240.

<sup>821</sup> Calcolo effettuato sulla base di dieci fuochi. Riferimenti totali (pezze, selve, castagni) considerati: 440.

<sup>822</sup> Calcolo effettuato sulla base di otto fuochi. Riferimenti totali (pezze, selve, castagni) considerati: 370.

<sup>823</sup> Calcolo effettuato sulla base di otto fuochi. Riferimenti totali (pezze, selve, castagni) considerati: 554.

<sup>824</sup> Calcolo effettuato sulla base di tredici fuochi. Riferimenti totali (pezze, selve, castagni) considerati: 412.

Tabella 16 Prime cinque combinazioni colturali negli estimi. In grassetto le combinazioni che costituiscono più del 50% sul valore totale <sup>825</sup>.

<b>Sobrio (1800)</b> <sup>826</sup>		<b>Anzonico (1790)</b> <sup>827</sup>		<b>Biasca (1776)</b> <sup>828</sup>	
<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>
<i>Prati</i>	72,30	<i>Prati</i>	69,00	<i>Prati</i>	56,35
Campi	22,64	Campi	23,37	Prati-vigne	17,72
Castagni	5,06	Castagni	5,89	Prati-campi-vigne	10,38
		Altre piante	0,79	Campi	3,81
		Orti	0,37	Prati-campi	3,18
<b>Claro (1818)</b> <sup>829</sup>		<b>Preonzo (1763)</b> <sup>830</sup>		<b>Lodano (1763)</b> <sup>831</sup>	
<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>	<b>Categoria</b>	<b>%</b>
<i>Prati</i>	40,20	<i>Prati</i>	39,49	<i>Prati</i>	27,16
<i>Campi</i>	27,88	<i>Campi</i>	28,87	<i>Prati-vigne</i>	19,19
Vigne	21,78	Selve	13,14	<i>Prati-castagni</i>	17,59
Prati-campi	2,57	Vigne	8,95	Prati-vigne-castagni	9,46
Terreni delimitati	1,55	Monti	2,00	Prati-campi-vigne	5,88

Se il ricorso alla frequenza delle combinazioni colturali negli estimi presenta qualche problema legato alla difficile classificazione degli alberi disgiunti dal fondo, il quadro economico rurale risultante sembra trovare conferme in altre fonti. Analizzando la frequenza dei capitoli in ordini e statuti, classificati in base alle categorie colturali-economiche principali (pastorizia, campicoltura, viticoltura, castanicoltura e selvicoltura), si ottiene, benché in modo meno fine un quadro economico sempre dominato dalla pastorizia, con rilevanza ben più variabile di caso in caso per le altre forme colturali (v. capitolo 4). Si tratta sicuramente di un riferimento indicativo e soggetto ad una irrimediabile soggettività tanto per le finalità e le scelte che hanno giustificato la produzione della fonte, quanto nella classificazione postuma qui adottata a fini di ricerca. Pertanto non si vuole attribuire un'importanza eccessiva a questo riferimento, pur ritenendo utile e confortante riscontrare analogie con quanto lasciano trasparire gli estimi.

<sup>825</sup> Per lo stesso periodo si considerino le percentuali riportate in PITTE J.-R. (1986). *Terres de castanide*, Fayard : Paris : 189. Ad esempio in Limousine si stimava che i castagneti occupassero il 7,5% delle proprietà nobili, ecclesiastiche o borghesi, per salire all'11,2% di contadini, artigiani e altri lavoratori.

<sup>826</sup> Calcolo effettuato sulla base di dieci fuochi. Valore totale 39'791,7 Lire milanesi.

<sup>827</sup> Calcolo effettuato sulla base di cinque fuochi. Valore totale 17'511,45 Lire milanesi.

<sup>828</sup> Calcolo effettuato sulla base di dieci fuochi. Valore totale 79'959 spazzi.

<sup>829</sup> Calcolo effettuato sulla base di otto fuochi. Valore totale 16'763,88 Lire cantonali.

<sup>830</sup> Calcolo effettuato sulla base di otto fuochi. Valore totale 44'797,45 Lire milanesi.

<sup>831</sup> Calcolo effettuato sulla base di tredici fuochi. Valore totale 241'775,15 Lire terzole.

Le fonti citate sembrerebbero così ribadire l'inserimento della castanicoltura in sistemi multipli e poli-colturali e variegati. Il castagno trovava così spazio soprattutto su fondi condivisi con altre colture, rappresentando l'elemento principale di un fondo, raggruppato nella categoria delle *selve*, prevalentemente negli estimi dei contesti maggiormente castanicoli. Così, se a Preonzo i castagni si trovavano normalmente raggruppati in selve, nel 1763 circa un centinaio e cresceva tra i campi e prati del Piano<sup>832</sup>. A Lodano, dove probabilmente, l'albero del pane rivestiva un ruolo di particolare rilievo, maggiore rispetto ad altri comuni studiati, all'elevato numero di selve, si aggiungeva circa il 20% di particelle a campo, prato o vigna pure contenenti castagni<sup>833</sup>. Non troppo inferiore è il valore che si desume per Aquila da un catasto del 1802, concepito sotto i dettami della Repubblica Elvetica, ma lasciato incompleto. Nella località bleniese, infatti, risultava che quasi il 14% dei fondi agricoli contenesse castagni<sup>834</sup>. Tale tendenza si riflette anche nella natura dei fondi menzionati negli atti notarili siglati dal notaio Filippo Respini, attivo a Cevio a metà del XIX secolo. Nei documenti siglati tra 1821 e 1845, nelle località valmaggese comprese tra Aurigeno e Broglio<sup>835</sup>, risulterebbe ancora che il 43% dei gerbidi ospitava castagni a fronte del 9,5% dei prati, dell'1,2% dei campi e dello 0,5% delle vigne.

### **5.3.2 Superficie e valore delle selve nei catasti antichi del Ticino (XIX-XX secolo)**

Come riferito in precedenza, nonostante le premesse, la produzione di catasti geometrici ha portato a risultati di fatto molto eterogenei, i quali complicano decisamente le comparazioni tra comuni e l'attendibilità di tali risultati. Può risultare comunque di un certo interesse riportare le porzioni di terreni a *selva* rispetto al totale dei fondi coltivati censiti. Va, inoltre, tenuto conto della possibile difficoltà che incontrarono ingegneri e geometri quando si trovarono di fronte alla necessità di classificare la categoria delle selve, di natura generalmente promiscua in corrispondenza di prati e pascoli, in particolare in un periodo nel quale con crescente impegno si tentava di separare nettamente, da un punto di vista giuridico il bosco dal pascolo<sup>836</sup>. Differenze nei metodi di rilevamento e classificazione potevano apparire persino nei catasti realizzati dal medesimo autore. Così, ad esempio, tra 1864 e 1910 il Geometra Francesco Fontana fu impegnato nella realizzazione dei catasti di Dongio, Ludiano e Biasca. Tuttavia tra

---

<sup>832</sup> I riferimenti ad alberi sul Piano, considerando quelli relativi ad insiemi includenti di più toponimi, raggiungevano un valore di oltre 1000 £ terzole.

<sup>833</sup> Tale percentuale fa sempre riferimento agli 16 fuochi considerati a campione, senza divergenze di proporzioni significative tra più abbienti e meno abbienti.

<sup>834</sup> *Catasto della Comune di Aquila* (1802). APat Aquila, manoscritto.

<sup>835</sup> ASTi, notarile, F. Respini, sc. 3599-3604 (1821-1845).

<sup>836</sup> Questa fase si può far cominciare con la promulgazione della legge cantonale forestale del 1880, secondo la quale, gli usi multipli di pascolo, raccolta di fieno di bosco e strame venivano qualificati come *accessori* e *in massima* aboliti, salvo eccezioni e deroghe ammesse dall'ispettore forestale.

uno e l'altro non mancano differenze anche rilevanti. Ad esempio, nella sua ultima fatica del catasto di Biasca, sono conteggiati insieme fondi coltivati e fabbricati, complicando calcoli e proporzioni.

Una prima interpretazione dei dati forniti dai catasti antichi del Ticino permette di confermare i limiti che questa produzione presenta nell'utilizzo come fonte storica di per sé. Le grandi superfici calcolate per Dongio, Ludiano, Personico e Osogna sembrano essere decisamente segnate dall'aggregazione della categoria "selve" assieme a quella di "pascoli, prati e rocce" dei rispettivi patriziati. Senza il ricorso ad altri fonti quali cartografia storica e fotografie d'epoca e senza la georeferenziazione delle mappe, appare impossibile una quantificazione verosimile delle selve. Se a Personico neppure vengono riportate eventuali selve di particolari, nei casi di Dongio e Ludiano, queste costituiscono una parte infima del totale. Nel primo caso le selve dei particolari rappresentano l'1% dell'intera superficie e il 3% del valore totale delle selve in questo comune se vi si includono le proprietà del patriziato classificate come "pascolo e roccia e selve castanili"; mentre nel secondo caso, pur presentandosi valori meno drammatici, la realtà sembra comunque fortemente condizionata, rappresentando la categoria "selve" il 9% dell'intera superficie e il 24% dell'intero valore se si aggiunge la stessa categoria aggregata di "pascolo e roccia e selve castanili". Caso ancora più estremo è quello di Osogna dove si conta un solo fondo classificato come "selva castanile", mentre in tutti gli altri casi i castagneti erano esplicitamente aggregati a boschi, brughiere e pascoli. La proporzione della categoria pura nel totale inclusi aggregati è così dell'1% della superficie e del 5% del valore. Nei casi di Semione e Claro, dove invece non si incontrano aggregati, le cifre sembrano attestarsi su valori più credibili, pur tuttavia potendo supporre una sotto-stima per Claro, dove la quasi totalità del patrimonio risulterebbe di proprietà del monastero (99% della superficie, 66% del valore censuario). A Biasca la categoria delle selve ottiene cifre particolarmente basse tanto da risultare difficilmente attendibili. Sul catasto biaschese, forse, incide la presenza di castagneti e selve in stato di abbandono incluse nella categoria "boschi", molto ricorrente nelle località di *Matasco*, *Loderio* e *Visnone*<sup>837</sup>, che stando all'estimo del 1776 accoglievano una consistente porzione di castagni e, fatta eccezione per *Matasco*, ne sembrerebbero invece prive nel catasto del 1907-1910.

---

<sup>837</sup> Si rimanda al paragrafo relativo all'analisi spaziale della distribuzione dei castagni (5.5).

Nei catasti comuni di Linescio (1860-1870)<sup>838</sup>, Iragna (1868-1871)<sup>839</sup> e Bodio (1886-1887)<sup>840</sup>, dove certamente nella seconda metà del XIX secolo esistevano ancora vasti castagneti, non appare nessuna categoria colturale esplicitamente correlata alla castanicoltura. Probabilmente la categoria selve potrebbe essere stata inclusa in altre categorie. In particolare a Bodio potrebbero essere state parzialmente incluse nella categoria di “prato”, “ganna boscata”, “ghiaia boscata” e “roccia boscata”; a Iragna in quelle di “prato”, “gerbido”, “bosco” e “bosco-gerbido”; infine a Linescio, a fronte di un’eccezionale considerazioni per le *grà* e un solo “prato selva” di 25 m<sup>2</sup>, le selve potrebbero essere state omesse, rientrando nel catasto solo i beni privati in prossimità degli insediamenti principali. Nei catasti di Chiggiona (1902)<sup>841</sup>, Anzonico (1900)<sup>842</sup> e Preonzo (1900)<sup>843</sup>, invece, all’inizio del XX secolo, l’Ing. G. Bianchi di Gravesano si limitò a rilevare unicamente i fabbricati. Senza poter contare sui quantitativi contenuti nei catasti è, comunque, possibile a livello generale cogliere l’incidenza degli aggregati come l’indicatore di una scemata considerazione dei castagni come bene immobile tra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX, soprattutto se raffrontata alla minuzia e precisione con la quale venivano rilevati nei precedenti catasti descrittivi.

Tabella 17 Superficie e valore delle selve nei catasti ticinesi del XIX-XX secolo.

Comune	Anni	Autore	Selve (m <sup>2</sup> )	m <sup>2</sup> / totale (%)	m <sup>2</sup> / fascia 1200 (%)	Selve (Fr.)	Fr. / totale (%)
Dongio <sup>844</sup>	1864-1888	Geom. F. Fontana e Ing. F. Gianella	2'346'957	19	50,8	12'037,25	5,7
Ludiano <sup>845</sup>	1889-1892	Geom. F. Fontana	572'397	9,6	17,6	5327	3,3
Semione	1880-1885	Geom. Lessari	320'771	3,25	5,6	13'807,9	3
Personico <sup>846</sup>	1906-1908	Geom. E. Tomasetti	3'279'250	8	27,6	69'027,5	9,1
Biasca <sup>847</sup>	1907-1910	Geom. F. Fontana	50'278	0,8	1,5	2'268	3,37
Osogna <sup>848</sup>	1866-1867	Ing. Giuseppe Roncajoli	989'300	5,4	2,17	8'347	2,9
Claro <sup>849</sup>	1899-1907	Ing. F. Bonzanigo, Geom. Brilli e Geom. E. Tomasetti	252'410	8,8	1,86	19'386,5	8,4

<sup>838</sup> ASTi, catasti, sommario 56.

<sup>839</sup> ASTi, catasti, sommario 53.

<sup>840</sup> ASTi, catasti, sommario 12.

<sup>844</sup> Somma tra le categorie “selva” e “pascolo e roccia e selve castanili”. ASTi, catasti, sommari 45/1 e 45/2.

<sup>845</sup> Somma tra le categorie “selva” e “pascolo e roccia e selve castanili”. Sono invece omesse categorie potenzialmente contenenti castagneti come “bosco d’alto fusto” e “roccia e ganna boscata”. ASTi, catasti, sommario 64.

<sup>846</sup> Solo categoria “prati e selve” del patriziato di Personico. ASTi, catasti, sommario 82.

<sup>847</sup> Le proporzioni risultano falsate dall’inclusione dei fabbricati nel conteggio generale. ASTi, catasti, sommario 7.

<sup>848</sup> Somma tra le categorie “selva castanile”, “selva e pascolo”, “selva, bosco e pascolo”, “brughiera, selva e bosco”, “pascol, bosco e selva” e “bosco, selva e brughiera”. ASTi, catasti, sommario 80.

<sup>849</sup> Solo selva del Monastero, più un’irrelevante porzione di un privato. ASTi, catasti, sommario 36.

### 5.3.3 Il numero dei castagni

Grazie alla lettura degli atti notarili, compresi tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XX si è potuto rilevare la frequenza di documenti con riferimenti diretti ai castagni, suggerendo alcuni spunti di comparazione sulla vitalità e sulla rilevanza che tale coltura poteva ricoprire in questo periodo. In particolare ci si è concentrati su quasi 3600 rogiti relativi a compra-vendite, ipoteche, inventari, successioni e donazioni<sup>850</sup>. In linea generale le tipologie nelle quali si è riscontrata la maggior quantità dei documenti con riferimenti espliciti ai castagni sono gli atti di compravendita (282 riferimenti) seguiti dagli inventari di beni ipotecati (189 riferimenti), mentre quasi irrilevante è l'incidenza tra inventari, successioni e donazioni (25 riferimenti in tutto). Così per quel che riguarda i notai considerati, attivi nelle valli Blenio, Leventina, Riviera e Maggia il 20% degli atti di compravendita conteneva riferimenti a castagni contro il 12% degli atti di pegno, con un totale di 496 riferimenti su 2985 documenti, ovvero circa il 16,5%. Tuttavia è interessante notare alcune differenze tra comprensori, a partire dalla carenza di documenti consultati per la Riviera che limita l'attendibilità per i dati di questa valle<sup>851</sup>.

Alla luce dei dati che emergono da questa lettura appare che una proporzione compresa tra 1/5 e 1/4 degli atti di compravendita della Leventina, Riviera e Maggia contenessero almeno un riferimento a piante castanili, mentre una proporzione inferiore si registrava in Blenio. Più variabile la ricorrenza di alberi come beni da impegnare a garanzia di debiti. Secondo i rogiti della Valle Maggia questo utilizzo riguardava il 15% dei casi, riducendosi al 12% in Blenio e al 10% in Leventina. Al di là di quella che poteva essere la mobilità del bene attestata dalle transazioni o il suo ricorso a bene di garanzia, un ben più elevata incidenza di riferimenti a castagni in atti di successione e divisione, per lo più *intra-familiari* e inventari della sostanza, ne attesterebbero la rilevanza nel patrimonio immobiliare dei fuochi e la diffusione ancora piuttosto accentuata nella prima metà del XIX secolo. Riguardo questa particolare forma di testimonianze, benché meno frequente rispetto alle altre tipologie, la Valle di Blenio sarebbe il

---

<sup>847</sup> Le proporzioni risultano falsate dall'inclusione dei fabbricati nel conteggio generale. ASTi, catasti, sommarione 7.

<sup>848</sup> Somma tra le categorie "selva castanile", "selva e pascolo", "selva, bosco e pascolo", "brughiera, selva e bosco", "pascol, bosco e selva" e "bosco, selva e brughiera". ASTi, catasti, sommarione 80.

<sup>849</sup> Solo selva del Monastero, più un'irrilevante porzione di un privato. ASTi, catasti, sommarione 36.

<sup>850</sup> Tutte le considerazioni che seguiranno, laddove non esplicitato, si riferiranno ai documenti appartenenti a queste categorie.

<sup>851</sup> Le località più rappresentate sono: in Valle di Blenio Malvaglia (789 documenti). Semione (189). Dongio (96) e Ludiano (42); in Val Leventina Giornico (320). Bodio (97). Sobrio (61). Cavagnago (60). Pollegio (59). Anzonico (59). Chironico (40). Personico (25) e Calonico (14); in Riviera Biasca (84) e Lodrino (9); in Valle Maggia Cevio (346). Someo (138). Maggia (94). Linescio (80). Bignasco (53). Caveragno (50). Giumaglio (35). Menzonio-Brontallo (32). Moghegno (26). Campo VM (18). Aurigeno (14). Lodano (13) e Gordevio (10).

comprensorio che poteva vantare una maggiore incidenza di riferimenti a castagni, con il 35% di questi documenti recanti almeno un'allusione ad alberi, seguita dalla Leventina con quasi il 30% e la Maggia con il 23,5%.

Se le fonti di natura notarile offrono alcune indicazioni di carattere soprattutto generale e relativo, dati più puntuali sono ancora rilevabili grazie ad uno studio degli estimi noti. Su un totale di otto comuni, nei rispettivi estimi sono state stimate oltre 25'100 sommando le rispettive piante castanili che, tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo contribuivano alla sussistenza di circa 3500 persone<sup>852</sup>, per una media circa 7 alberi/abitante. Si tratterebbe di una quantità considerevole che poteva permettere una produzione di frutti *pro capite* anche superiore ai 250 kg annui<sup>853</sup>, considerando in media 4,5 persone per famiglia<sup>854</sup> si ottiene così un quantitativo non distante dai 10-15 q a famiglia indicati da Karsthofer come produzione normale nel 1855<sup>855</sup>, presentando però valori che potrebbero essere invece fino a tre-quattro volte superiori a quelli che venivano stimati nei primi decenni del XX secolo<sup>856</sup>. Al di là di un dato così generale, nello spazio, come nel tempo, è sicuramente interessante soffermarsi sulle singole casistiche locali, le quali ancora una volta ribadiscono differenze rilevanti tra i comuni studiati. Nel tentativo di permettere una più efficace contestualizzazione di tali valori si può stimare che un quantitativo compreso tra gli 8,5 e i 14 alberi pro capite corrispondesse al numero necessario per coprire un fabbisogno alimentare di circa 400 kg di castagne fresche, corrispondente a circa 210 pasti, ossia un pasto a base di castagne per circa 7 mesi. Questi numeri, quindi, ben evidenziano l'importanza alimentare che le castagne potevano garantire alle popolazioni di montagna, fornendo un sostentamento fondamentale potenzialmente per una buona parte dell'anno<sup>857</sup>.

---

<sup>852</sup> Non disponendo di censimenti anteriori al XIX secolo, i riferimenti antecedenti al 1800 sono stati desunti da quanto riportato in BARATTI D. (1992). *La popolazione nella Svizzera italiana dell'antico regime*. Archivio Storico Ticinese : 111.

<sup>853</sup> Si potrebbe considerare una produzione in castagne pari a 60 kg anno per le piante cresciute tra 300-700 msm e di circa la metà per quelle tra i 700 e i 1000 msm, in MERZ F. (1919). *Il Castagno. Sua importanza economica, coltivazione e trattamento*, Dipartimento federale dell'interno : Berna, p. 62. Analogamente in CONEDERA M. e KREBS P. (2015). *Il castagno: l'albero del pane*, Quaderni Grigionitaliani 84 : IV : 60, facendo riferimento al Fenaroli si stima la produzione annua di un castagno normalmente compresa tra i 20 e i 60 kg di frutti. Ancora in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Le Pain de bois*, Lacour : Nîmes : 320, si stima la produzione media di un albero in 35 kg di farina, corrispondenti a circa 40 kg di castagne fresche.

<sup>854</sup> Si vedano le cifre relative a Leventina, Blenio e Riviera a metà del XVIII secolo in FRANSIOLI M. (1976). *Per una ricerca sulla demografia dell'Alta Leventina*, in Cheda G., Gaggioni, A. (a cura di). Scrinium : Locarno : 99-112. Stesso risultato si ottiene dividendo il numero degli abitanti stimati per i fuochi degli estimi studiati.

<sup>855</sup> KARSTHOFER C. (1855). *Compendio di selvicoltura*, Bellinzona : Carlo Colombi : p. 98.

<sup>856</sup> Se Merz nel 1919 indicava ancora un consumo pro capite di circa 150 kg di castagne all'anno, in realtà da un calcolo tra produzione ticinese e abitanti si ottiene una stima di una produzione pari a quasi 50 kg per abitante, in CONEDERA M. e KREBS P. (2015). *op. cit.*

<sup>857</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.* : 320.

Tabella 18 Ricorrenza di documenti notarili con almeno un riferimento a castagni, arbori, piante o selve nella prima metà del XIX secolo

Distretto	Tipologia	Quantità	Doc. Con riferimenti	%
Totale	<b>Totale</b>	<b>2974</b>	<b>495</b>	<b>16,6</b>
Blenio	<b>Totale complessivo</b>	<b>1154</b>	<b>164</b>	<b>14,2</b>
	Divisione	3	1	33,3
	Inventario	3	2	66,7
	Ipoteca	584	71	12,2
	Successione	11	3	27,3
	Compravendita	553	87	15,7
Blenio-Riviera <sup>858</sup>	<b>Totale complessivo</b>	<b>21</b>	<b>12</b>	<b>57,1</b>
	Ipoteca	8	3	37,5
	Compravendita	13	9	69,2
Riviera	<b>Totale complessivo</b>	<b>98</b>	<b>15</b>	<b>15,3</b>
	Inventario	1	1	100,0
	Ipoteca	41	1	2,4
	Successione	2	1	50,0
	Compravendita	54	12	22,2
Levenina	<b>Totale complessivo</b>	<b>761</b>	<b>125</b>	<b>16,4</b>
	Divisione	2	0	0,0
	Inventario	4	2	50,0
	Ipoteca	396	40	10,1
	Successione	31	9	29,0
	Compravendita	326	73	22,4
	Vitalizio	2	1	50,0
Maggia	<b>Totale complessivo</b>	<b>940</b>	<b>179</b>	<b>19,0</b>
	Inventario	1	1	100,00
	Ipoteca	492	74	15,04
	Successione	16	3	18,75
	Compravendita	431	101	23,43

Tra la seconda metà del XVIII secolo e la prima metà del XIX, le località di Lodano (1763), Preonzo (1763) e Sobrio (1800) presentavano valori al di sopra della media e piuttosto elevati. Nelle ultime due località si raggiungevano rispettivamente valori di 14,5 e 10 piante per abitante. In entrambi i casi, però, va notato come gli abitanti disponessero anche di numerosi alberi ubicati fuori dai propri confini comunali o su pascoli promiscui condivisi con le limitrofe comunità<sup>859</sup>. Tuttavia è Lodano il caso che fornisce il risultato più eclatante. Le stime calcolate

<sup>858</sup> I documenti in questione si riferiscono al promiscuo tra Malvaglia e Biasca, presso i monti *Legiuna*.

<sup>859</sup> La percentuale del patrimonio degli abitanti di Preonzo sul territorio di Moleno e Prosito si attesterebbe attorno al 17,4% del totale (6053,9 su 34692,15 l. Milano). La comunità di Sobrio possedeva, invece circa 450 alberi nelle terre di Bodio, Pollegio o promiscue, pari al 13,2% dell'intero patrimonio castanicolo (1960 su 14800 l. Milano).

per la piccola località valmaggese indicherebbero una cifra di circa 20 alberi per abitante considerando i proprietari *terrieri*, valore che salirebbe a oltre 35 alberi se si considerassero anche le proprietà di forestieri!<sup>860</sup>

Senza poter contare su serie di dati che permettano di muoversi lungo la linea del tempo o di precise informazioni concernenti l'apertura nei confronti di mercati esterni o delle migrazioni stagionali, l'interpretazione dei dati a disposizione risulta pericolosa e difficile. Si ritiene comunque probabile che negli estimi venissero indicati beni effettivamente sfruttati e in qualche modo redditizi, in quanto risulta difficile immaginare che i particolari potessero vedersi addossare delle taglie per dei beni inutilizzati o *inutili*. Fatta questa premessa si possono considerare fondi e alberi così stimati come effettivi tasselli dei sistemi rurali studiati. In generale si può osservare come le comunità di Sobrio e Anzonico che, come visto, basavano la loro economia prevalentemente sull'allevamento, tenevano in buona considerazione pure i castagni che erano stimati rispettivamente in 10 e 6,3 piante per abitante. Tale risorsa poteva godere di particolare stima in virtù di almeno due evidenti qualità: la prima riguardava la versatilità del castagno che offriva opportunità di intensificazione grazie all'impianto di selve su fondi acclivi e/o con massiccia presenza di detriti grossolani altrimenti difficilmente sfruttabili o mediante la consociazione con fondi prativi, sfalciati in estate o pascolati tra l'autunno e la primavera; la seconda, di carattere più ambientale, consisteva nella relativa sicurezza del raccolto di castagne a fronte di una maggiore vulnerabilità dei cereali<sup>861</sup>, soprattutto a quote prossime ai 1000 m di altitudine come nel caso delle due località leventinesi; Come citato a Preonzo, la porzione di alberi per abitante era probabilmente ancora superiore e stimabile attorno alle 14 piante *pro capite*. A differenza dei casi leventinesi sopraccitati, la località della bassa Riviera, era un comune piuttosto vasto, comprendente quote basse e con a disposizione una discreta porzione di pianure. Anche qui, senza voler cadere in facili determinismi, le condizioni ambientali sembrerebbero aver contribuito allo sviluppo di una fiorente castanicoltura. Pur non potendo trovare una giustificazione nell'acclività o nell'altimetria, a Preonzo per ragioni di esposizione non era possibile praticare una viticoltura

---

Solo in queste località sono registrati i beni posseduti in altre località e non è da escludere che simili proporzioni potessero valere per le restanti vicinaze.

<sup>860</sup> Come già osservato la stima degli alberi di Lodano risulta viziata dalla grandissima incidenza di selve e fondi misti, per i quali si è ottenuto il numero degli alberi solo attraverso i valori totali divisi per il valore medio unitario, per questo non è da escludere che il risultato di questa località possa essere falsato dai pochi dati a disposizione e dal metodo adottato. Tuttavia anche nell'estimo del 1805 si confermano simili numeri.

<sup>861</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 245-247; SQUATRITI P. (2013). *op. cit.*, 71, l'autore rileva come la produzione di castagne sia decisamente più costante e sicura rispetto a quella di cereali. Tale caratteristica sarebbe alla base di alcune scelte culturali adottate da alcuni strati deboli della società ovadese nel medioevo, in RAO R. (2013). *Op. cit.*: 222.

tanto redditizia e importante quanto per i *dirimpettai* della vicinanza di Claro. Nella località di Preonzo, pertanto, il sistema colturale doveva essere in buona parte incentrato su regimi di sussistenza, nei quali accanto alla pastorizia trovava posto la campicoltura, frenata però dalle frequenti alluvioni del Ticino che limitavano un sistematico e redditizio sfruttamento del piano di fondovalle<sup>862</sup>. Così nel XVIII secolo, un viaggiatore d'oltralpe che attraversava la Riviera non poteva fare a meno di osservare che i campi coltivabili erano pochi, motivo per il quale la popolazione traeva nutrimento soprattutto dalla pastorizia e dalla castanicoltura<sup>863</sup>. Anche in questo caso si potrebbe, in fin dei conti, vedere nella castanicoltura una garanzia alimentare a fronte dell'imprevedibile carattere fluviale del Ticino e del suo più ostile che ospitale fondovalle<sup>864</sup>, così come delle contingenze meteorologiche. Ad una maggiore affidabilità si aggiungeva anche qui la polivalenza della specie che si prestava anche per impianti su terreni *gannosi*, altrimenti poco votati a qualsiasi sfruttamento agricolo. In qualche modo sembrerebbero riscontrabili alcune analogie pure tra Preonzo e Lodano, villaggio della Valle Maggia che a metà del XVIII secolo contava appena una sessantina di abitanti<sup>865</sup>. Secondo le stime calcolate sulla base dell'estimo, gli abitanti del paese disponevano mediamente di circa 30 castagni *pro capite*, con i fuochi più facoltosi che potevano arrivare a possedere fino a più di 200 alberi! Anche in questa località, infatti, il fondovalle pianeggiante era frequentemente deturpato dalle inondazioni del fiume Maggia e quasi la metà dei fondi pianeggianti nel comune era costituito da zone golenali<sup>866</sup>. Oltre a tali contingenze non è da escludere che nell'estimo possano essere state incluse tra le *selve* pure i castagneti cedui per la produzione dei pali per vigna, che qui, come visto, costituivano una risorsa ben più importante di quanto non fosse a Preonzo<sup>867</sup>.

---

<sup>862</sup> La frequente inondabilità del fondovalle della Riviera è attestata in numerose testimonianze d'epoca. Così, ad esempio in BRUN (1795). In Martinoni (a cura di). *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana* : 1989 : Locarno : Dadò : 445, si osservava come le *zone bassure hanno spetto desolato, giunchi e cespugli di landa acquitrinosa*.

<sup>863</sup> FÄSI J. C. (1766). *Staats- und Erd-Beschreibung*. In Martinoni (a cura di). *Op. cit.* : 87. Si veda anche quanto riportato in nota 816.

<sup>864</sup> Sulla base di un incrocio tra la carta Dufour della metà del XIX secolo e la Siegfried di inizio XX si può stimare che in tale periodo oltre 85 ettari del piano a valle dell'abitato di Preonzo fossero zona golenale. Quasi la metà della pianura (45%) era quindi regolarmente inutilizzabile per l'agricoltura, a questa porzione doveva poi aggiungersi quella parte di territorio periodicamente flagellata da alluvioni.

<sup>865</sup> BARATTI D. (1992). *La popolazione nella Svizzera italiana dell'antico regime*. Archivio Storico Ticinese : 111.

<sup>866</sup> A tal proposito così in BONSTETTEN V. K. (1985). *op. cit.*, p. 29 si descriveva la Valle Maggia "La maggior parte dei villaggi è addossata alla montagna e, con quel po' di campagna coltivata che li circonda, forma un'isola nel territorio devastato dal fiume, disegnata su entrambi i lati da riali impetuosi".

<sup>867</sup> Secondo i dati relativi a 12 fuochi nell'estimo del 1763 il 25% del valore totale dei fondi era costituito da vigne o prati e campi vitati.

Vicino alla media dei 7 alberi *pro capite*, benché al di sotto, si collocano invece le stime ottenute per i comuni di Bodio (1864), Biasca (1776) e Claro (1818), tutti con valori compresi tra 4,5 e 6,2<sup>868</sup>. Le ultime tre località, tutte poste alla sinistra del fiume Ticino e meglio esposte rispetto alle località di Preonzo e Lodano, potevano sviluppare un'economia maggiormente diversificata, beneficiando anche di una ben maggiore quantità di terre pianeggianti sul fondovalle, nonché di esposizioni più favorevoli allo sviluppo di una viticoltura redditizia. A Bodio, infatti gli ettari pianeggianti più o meno al riparo da inondazioni erano circa 120 per salire a 300 presso Claro e 350 a Biasca. Evidentemente lo sviluppo di colture alternative alle piantagioni di castagni risultava in queste località quantomeno agevolato. Nettamente al di sotto della soglia di 7 alberi per abitanti troviamo invece la sola frazione biaschese di Pontirone (1820), il cui territorio comprendeva un'intera vallata trasversale di carattere prettamente montano e i cui abitanti erano notoriamente dediti a vere e proprie migrazioni stagionali per la raccolta di castagne in altre località tra Biasca e Bellinzona<sup>869</sup>.

Relativamente alle quantità di castagni si può concludere riportando come non siano stati individuati estimi per la Valle di Blenio. Nel tentativo di sopperire, anche parzialmente, a questa mancanza si è comunque potuto ricorrere a sei inventari della sostanza redatti tra 1813 e 1850 e rinvenuti tra gli atti del notaio di Giudice Giovanni di Leontica<sup>870</sup>. Tutti i documenti si riferiscono alla località dove viveva e lavorava il notaio, sita nella media valle. I fuochi considerati potevano contare su un totale di 283 castagni, per un valore complessivo equivalente a 3584,5 lire milanesi<sup>871</sup>. Pur tenendo in considerazione la scarsa rilevanza statistica dei dati estratti da questi inventari, si può stimare una sorprendente media di quasi 50 alberi per famiglia, ossia oltre 8,5 alberi *pro capite*<sup>872</sup>. Si tratterebbe di una situazione in linea con la media rilevata nelle valli studiate e molto simile alla situazione riscontrata nei comuni di

---

<sup>868</sup> Escludendo i beni di forestieri sia anno 4,5 alberi per abitante a Biasca, 5 a Claro e 6,1 a Bodio.

<sup>869</sup> In questa migrazione potevano recarsi presso selve di loro proprietà come attestato negli estimi di Biasca e Claro o come braccianti. Si veda KREBS P., *et al.* (2014). *Del castagno e della castanicoltura nelle contrade insubriche: tentativo di una sintesi eco-storica*, Archivio Storico Ticinese : 155 : 4-37 e GHIRINGHELLI P. (1812). *Descrizione topografica e statistica*, in Galli A. (a cura di) *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "descrizione topografica e statistica di Ghiringhelli : 1943 : 99.*

A titolo di curiosità si segnala come nel XV e XVI secolo l'Appennino pistoiese e lucchese fossero oggetto di migrazioni da parte di raccoglitori "ferraresi" e "lombardi", in CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, p. 277.

<sup>870</sup> ASTi, notarile, Giudice Giovanni Giacomo di Carlo Ambrogio, sc. 2300, 2301, 2304, 2305, 2308.1, 2318 e 2319; rispettivamente fascicolo A e docc. 377. 421, 502, 18.04.1839 e 19-20.07.1850.

<sup>871</sup> Alla fine del XVII secolo, il sacerdote Genora nei suoi *versi eroici della Valle di Blenio* descriveva Leontica con dense selve castanili e ricca di noci. Sulla base delle nostre fonti tale situazione doveva sussistere ancora nelle prima metà del XIX secolo. Per ulteriore approfondimento si veda GENORA G. (1692). *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum*. In Orelli Facchini L. (a cura di) *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum*, Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio : 2005 : Locarno : Dadò : 305.

<sup>872</sup> In questo caso abbiamo considerato la media di 5,5 abitanti per fuoco, calcolata per il distretto di Castro sulla base del censimento del 1808. CESCHI R., GAMBONI V. e GHIRINGHELLI A. (1980). *Contare gli uomini, fonti per lo studio della popolazione ticinese*, Centro Didattico Cantonale : Bellinzona : 70.

Anzonico e Sobrio. Anche questa località bleniese aveva infatti il suo fulcro in un villaggio di mezza costa, con un territorio che dalle creste attorno al Pizzo Caslett arrivava a lambire le sponde del fiume Brenno nel fondovalle. A differenza del limitrofo comune leventinese di Sobrio, tuttavia, gli abitanti di Leontica potevano contare almeno su di un fazzoletto di 23 ettari dolcemente digradanti in prossimità del fondovalle, al quale si aggiungeva l'accogliente terrazzo sito tra gli 800 e i 900 m di altitudine.

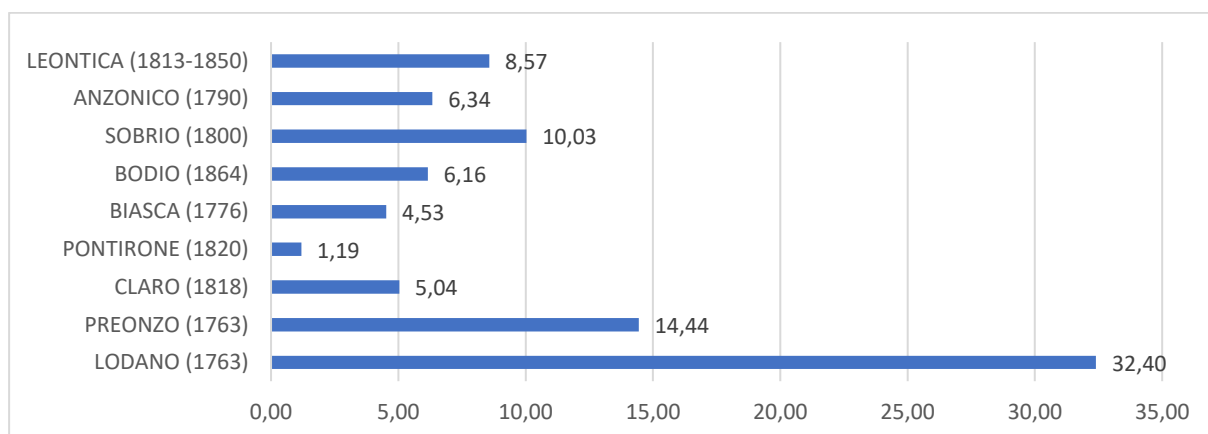


Figura 25 Castagni per abitante stimati sulla base degli estimi, in parentesi l'anno di realizzazione dell'estimo.

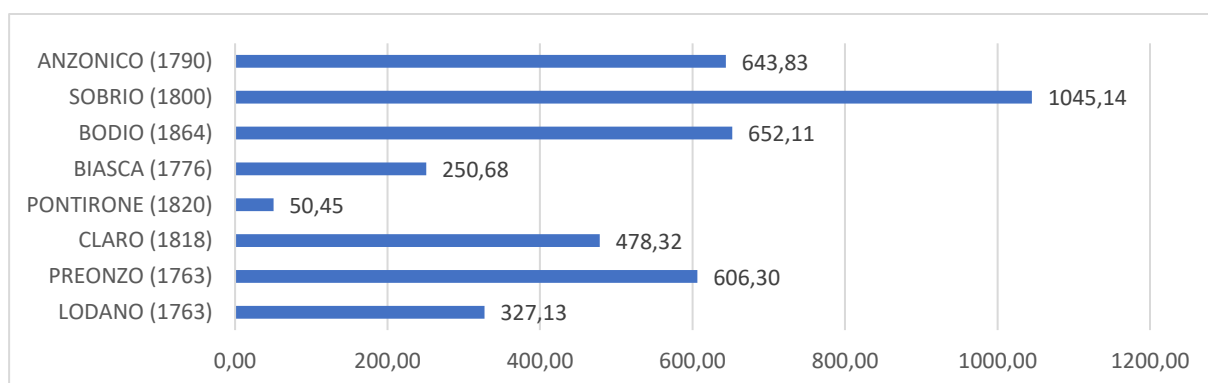


Figura 26 Castagni per km nel territorio comunale (escluse zone golenali) al di sotto dei 1200 m

Oltre alle quantità per abitante il confronto tra località è stato condotto calcolando la densità di castagni/km<sup>2</sup>, considerando per ogni comune la porzione di territorio al di sotto dei 1200 msm, ritenuta come soglia massima per i castagni alle latitudini della Svizzera italiana. Da tale fascia altimetrica è stata detratta la porzione di aree golenali<sup>873</sup>, ritenute inadatte alla coltivazione dei castagni. Ovviamente si tratta di un dato indicativo che non permette, tuttavia, di evidenziare alla scala di sito eventuali situazioni di concentrazione e dispersione, quindi con tutti i limiti che ne possono derivare. A livello generale, per tutti i comuni considerati, la media è di circa 460 castagni/km<sup>2</sup>. Una concentrazione particolarmente elevata si incontra nelle

<sup>873</sup> Ci si è basati su una digitalizzazione delle carte Dufour, incrociata alle prime edizioni della carta Siegfried.

terre di Sobrio, tanto che negli appena 2,57 km<sup>2</sup> a disposizione trovavano posto quasi 2800 castagni<sup>874</sup>, ossia circa 1045 alberi/ km<sup>2</sup>. Densità sopra alla media, attorno ai 600-650 alberi/ km<sup>2</sup> si trovavano anche nelle vicine località di Anzonico e Bodio e, in Riviera, Preonzo con una media di 606 alberi/ km<sup>2</sup>, su 5 km<sup>2</sup> di territorio a disposizione<sup>875</sup>. Nel comune di Claro la situazione si attestava invece su valori nella media con quasi 480 alberi/ km<sup>2</sup>. Con valori inferiori invece Lodano (325 alberi/ km<sup>2</sup>) e Biasca (250 alberi/ km<sup>2</sup>).

#### 5.3.4 Il valore di stima

A prima vista la consistente mole di dati e di informazioni tratta dalle copie di estimi sembrerebbe indicare con chiarezza e semplicità quello che poteva considerarsi il valore attribuito alle piante di castagno. Tuttavia, volendo approfondire la questione ci si rende rapidamente conto di quanto queste fonti siano effettivamente *infide*<sup>876</sup> e potenzialmente fuorvianti se non trattate con circospezione. Evidentemente estimi, atti di vendita, di ipoteca ed inventari sono tutte fonti che hanno origine e ragion d'essere differenti, tali da condizionare diversamente quelli che erano i valori di stima attribuiti ai beni. A titolo di semplice esempio, per ovvie ragioni il proprietario di un castagno, in un atto di ipoteca poteva essere tanto più interessato ad accrescere il valore del suo bene, quanto in una dichiarazione a fini di imposta poteva, invece, risultare conveniente sminuirlo<sup>877</sup>. Evidentemente a tutto c'era un limite, imposto dai notai, stimatori ed altri funzionari locali, ai quali spettava il compito di vigilare sull'attendibilità di tali stime.

Oltre alle ragioni di convenienza che potevano portare adedulcorazioni dei reali valori dei castagni, si aggiungevano per gli estimi del XVIII-XIX secolo criteri di stima che appaiono oggi per lo più oscuri. Forse, anche per ragioni di competenze e tempistiche, si poteva attribuire alle piante dei valori standard, fissi e più o meno astratti, omettendo tutte quelle caratteristiche qualitative che invece potevano determinare il prezzo in una compravendita. Era questo sicuramente il caso di Bodio (1864) e Claro (1818). Nel comune leventinese si attribuiva un valore arbitrario per ogni albero, attuando una distinzione solamente su base geografica. Si assegnavano 2 fr. per ogni albero ai *monti*, contro i 5 fr. per ogni albero in *piano*<sup>878</sup>. Nel secondo caso, invece, l'approssimazione appariva ancora più grossolana. Infatti, si assegnava arbitrariamente il valore di 20 soldi cantonali (ossia 1 lira cantonale o 0,833 lire di Milano) per

---

<sup>874</sup> Circa altri 784 erano al di fuori dei territori comunali.

<sup>875</sup> Circa altri 833 alberi erano al di fuori dei territori comunali, in buona parte a Prosito e Gnosca.

<sup>876</sup> ZANGHERI R. (1980). *op. cit.*,

<sup>877</sup> In ZANGHERI R. (1980). *ibid.*, p. 53, si rileva come sempre in area lombarda nel XVIII secolo i prezzi tendessero a risultare uniformi e ribassati.

<sup>878</sup> *Estimo del comune di Bodio* (1864). ACom Bodio, manoscritto.

ogni albero disgiunto dal fondo<sup>879</sup>. Un importo decisamente basso e fuori mercato, tanto che, anche ammettendo possibili fluttuazioni e particolari contingenze, non risulta in nessun caso avvicinabile alle 9,6 lire milanesi che in atti di compravendita, inventario o di ipoteca, erano mediamente attribuiti a una pianta di castagno nel medesimo periodo.

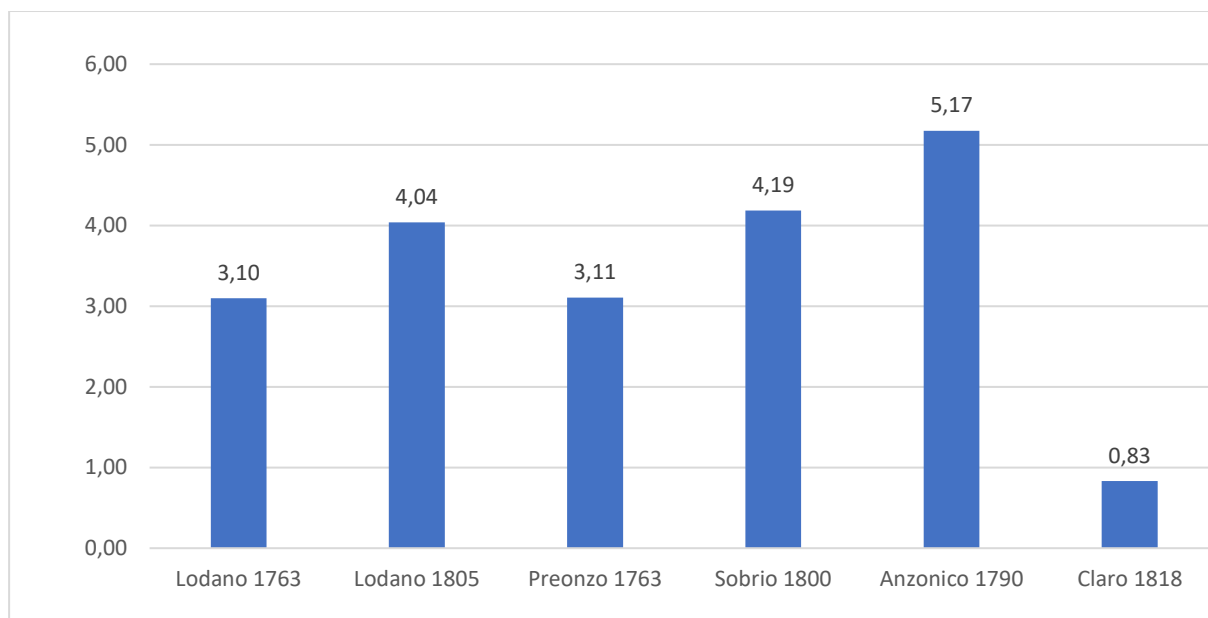


Figura 27 Valori medi per le piante di castagno secondo gli estimi, in lire di Milano

Le clausole di stima, sfortunatamente non ci sono pervenute neppure in quegli estimi dove si faceva utilizzo di valori meno rigidi. Non sappiamo così per i castagni se, e in quale modo, fossero ponderate le condizioni di qualità delle piante, quali accessibilità, produttività, *etc.* Si ritiene comunque probabile che tutti questi aspetti rivestissero una certa rilevanza. Tuttavia, da un'analisi sui valori attribuiti alle piante nell'estimo di Biasca (1776) sembrerebbe che, diversamente dal caso di Bodio, anziché la posizione si considerasse maggiormente la qualità e la produttività della pianta. In questo comune (inclusa la Val Pontirone), a differenza di tutti gli altri casi, la valuta di riferimento era in realtà un'unità di misura, lo *spazzo*, corrispondente a circa 4,4 m<sup>2</sup><sup>880</sup>. Questa unità di riferimento era utilizzata tanto per gli alberi, quanto per tutti gli altri fondi coltivati. Purtroppo non sono note le clausole generali che venivano utilizzate per l'assegnazione degli *spazzi*, tuttavia si è propensi ad escludere un'allusione diretta alla superficie delle diverse tipologie di fondi<sup>881</sup>. Piuttosto sembrerebbe che il criterio determinante dei valori fosse la qualità. Se la qualità fosse data dalle sole dimensioni,

<sup>879</sup> Estimo delli beni giacenti nella onoranda comunità di Claro (1818). ACom Claro, f. 169v.

<sup>880</sup> Lo spazza della Riviera corrispondeva a 17,58 braccia ticinesi quadrate, il che significa per la precisione 4,39 m<sup>2</sup>. Cfr. ZUCCAGNI-ORLANDINI A. (1840). *Corografia dell'Italia e delle sue isole*, Firenze : 397.

<sup>881</sup> In caso contrario si dovrebbe concludere che siano state trascurate tutte le variabili qualitative e quantitative sulla produttività, il che è smentito dai valori medi per qualità. Inoltre risulterebbe poco comprensibile la media di 9-10 m<sup>2</sup> attribuita ai singoli alberi.

dalla produttività o da altre condizioni come il vigore della pianta non ci è dato saperlo. Ad ogni modo gli *spazzi* mediamente assegnati per ogni albero hanno un andamento strettamente correlato alla qualità che veniva indicata (non esplicitamente per tutti gli alberi).

Tabella 19 Valore medio per albero in base alla qualità indicata, Biasca (1776)

Qualità	Spazza	Quantità	Valore medio (spazza)
Buoni	1208	310	3,9
Mediocri	3716	1355	2,74
Inferiori	1819	836	2,18

Diversamente per quel che riguarda la qualità, eccettuati gli alberi in piano sembrerebbe non esserci alcun legame diretto con l'acclività del terreno o con l'altitudine, tanto che anche per un'analisi effettuata per classi di qualità, le condizioni del terreno non influenzano la media di spazza per albero. La stessa apparente mancanza di relazioni con le condizioni geografiche dei fondi sui quali crescevano i castagni sembrano riscontrarsi per la località di Sobrio, anche se nell'estimo di questa località non erano indicate osservazioni sulla qualità degli alberi.

Tabella 20 Valore medio per castagno e classi di acclività

Classe di acclività	Valore medio Biasca (1776) (sp.)	Valore medio Sobrio (1800) (£ Mi.)
0° -15°	2,64	4,96
14° - 30°	2,56	3,98
30° - 45°	2,56	4,06
> 45°	2,42	4,53

Tabella 21 Valore medio per castagno e classi di altitudine

Classe di altitudine	Valore medio Biasca (1776) (sp.)	Valore medio Sobrio (1800) (£ Mi.)
200-450	2,6	4,33
450-700	2,45	4,98
700-950	2,68	3,79
950-1200	2,44	4,53

Negli estimi di Anzonico, Sobrio, Preonzo e Lodano, contrariamente a Biasca, i prezzi medi di stima sono espressi in valute monetarie e, rispetto ai casi di Claro e Bodio, ben più prossimi a quelli che erano comunemente richiesti dal mercato. Nel caso delle due località leventinesi e di Lodano nel 1805, la media ricavata dagli estimi risulta sostanzialmente in linea con quella degli atti notarili considerati per il primo decennio del XIX secolo. Per quanto riguarda invece i più antichi estimi di Preonzo e Lodano, la media risulta inferiore. Quasi certamente a condizionare tale differenza sono i quasi cinque decenni che separano questi dai primi *istromenti* notarili disponibili. Per questo è assai probabile che un certo effetto sulla media calcolata sia stato causato da una crescita dei prezzi, come attesterebbe, tra l'altro, anche

l'aumento del prezzo medio dei castagni nei due estimi di Lodano (1763 e 1805) e di tutti i fondi in quelli di Preonzo (1763 e 1824)<sup>882</sup>.

Simili considerazioni sono possibili, pur con un salto cronologico, anche per i primi decenni del XX secolo. Sono noti alcuni registri dello jus plantandi per il periodo 1908-1942 recanti i valori di stima attribuiti a castagni ed altre essenze arboree. In questi documenti il valore di stima, dove menzionato, è normalmente espresso in franchi svizzeri. Unica eccezione è il patriziato di Torre-Grumo, nel quale invece del valore monetario gli alberi sono ripartiti in tre classi di grandezza, forse in ossequio ad uno sfruttamento per l'industria del tannino e con una concezione non dissimile a quella già indicata nell'estimo di Biasca. I valori medi che si ottengono per i castagni a inizio del XX secolo non si discostano di molto da una località all'altra, dai 4,8 fr. stimati a Chironico<sup>883</sup> agli 6,8 fr. di Corzoneso<sup>884</sup>. Nel caso di Malvaglia, dove il registro distingue sistematicamente i castagni *selvatici* (non innestati) dagli altri, si avrebbe un valore medio di 13,3 fr. per i castagni *domestici* o *da frutto* contro gli appena 2 fr. per i *selvatici*<sup>885</sup>. Purtroppo dagli altri non è possibile ricavare una simile distinzione, motivo per il quale non sappiamo in quale misura il prezzo medio negli altri patriziati risulti condizionato dalla differenza tra castagni *selvatici* e non.

Tabella 22 Valore medio per pianta di castagno convertito in lire di Milano, in parentesi il numero dei castagni computati nel calcolo del prezzo medio<sup>886</sup>.

	1800-1810	1810-1820	1820-1830	1830-1840	1840-1850	1910-1912
Castagni (1 pianta)	4,47 (27)	9,59 (247)	12,51 (58)	16 (88,5)	17,9 (114,5)	10,6 (4932) <sup>887</sup>

La tabella evidenzia un'evoluzione media del prezzo dei castagni che sarebbe circa aumentato di quattro volte in un cinquantennio. Un incremento certamente notevole e difficilmente spiegabile con l'andamento del prezzo di altri beni. Una tale crescita del valore potrebbe però trovare una giustificazione nell'aumento che nello stesso periodo si ebbe per il carbone forte sul mercato di Milano<sup>888</sup>. Sembra, infatti, che il rapido aumento del prezzo

<sup>882</sup> Stando alle stime riportate negli estimi, in questa località l'aumento dei prezzi in 60 anni corrisponderebbe a circa l'85%.

<sup>883</sup> *Registro delle Piante di Rovino (1920 ca.)*. APat Chironico, manoscritto.

<sup>884</sup> *Registro piante patrizi di Corzoneso (1908)*. APat Corzoneso, manoscritto.

<sup>885</sup> *Registro castagni patriziato di Malvaglia (1910-1912)*. APat Malvaglia, manoscritto.

<sup>886</sup> La media è ottenuta dal calcolo sulla base di atti relativi a beni giacenti nelle valli Leventina, Blenio, Riviera e Maggia. Sono state considerate 643 piante (216, 269 e 157). 56 campi e 65 prati tra 1805 e 1850. ASTi, notarile, scc. 2296, 2285, 2297, 2301, 2304, 2305, 2318, 2319, 2353, 3600, 4399, 4568/10.

<sup>887</sup> Nonostante l'elevato numero di riferimenti, essi sono contenuti in appena 3 registri.

<sup>888</sup> DE MADDALENA A. (1974). *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*. Milano : Banca Commerciale Italiana : 457 pp.

dei castagni possa essere correlato ad un adeguamento del loro valore sulla base del carbone, in seguito alla sempre più forte richiesta di questo bene proprio verso la metà del XIX secolo<sup>889</sup>.

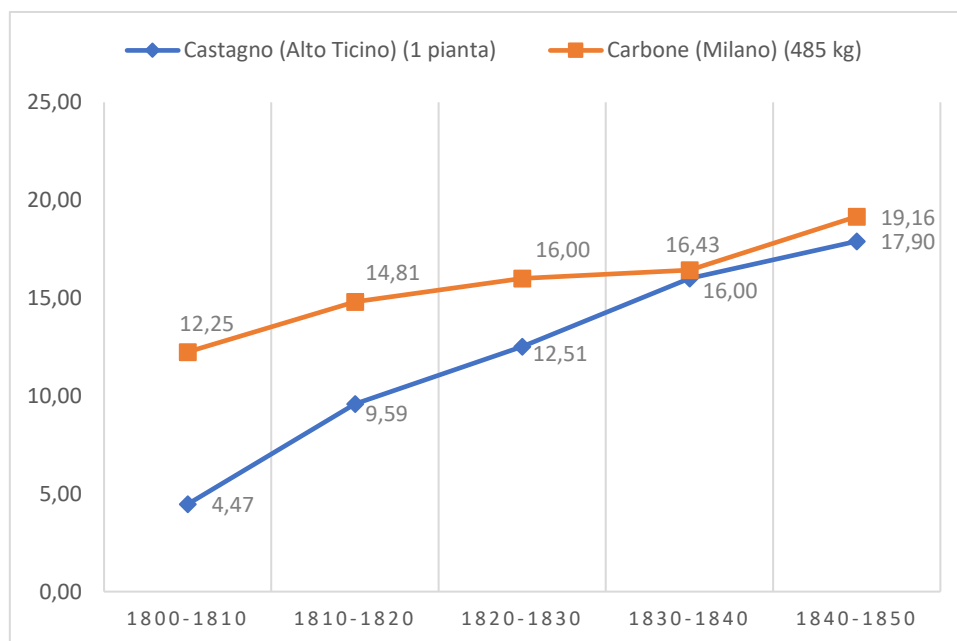


Figura 28 Evoluzione del prezzo dei castagni (1 pianta) nell'Alto Ticino comparata a quella del carbone forte (485 kg) a Milano, in £ milanesi

Dal 1830-1840, infatti, il valore medio di un castagno in Ticino aveva quasi equiparato quello del suo prodotto teorico di carbone venduto sul mercato di Milano. Difatti, si può considerare che una pianta potesse dare normalmente 3 t di legna verde<sup>890</sup>, potendosi poi far corrispondere a tale quantitativo 1,74 t di legno secco (umidità 12%)<sup>891</sup>. Considerando, infine, una produzione di circa 140 kg di carbone per ogni 500 kg di legna secca<sup>892</sup> si arrivava, infine, a un quantitativo di 485 kg circa di carbone per castagno, corrispondenti sul mercato di Milano tra 1840 e 1850 a circa 19,16 £ milanesi! Benché le stime e le approssimazioni possano difettare in precisione e nelle proporzioni, il legame tra l'andamento del valore dei castagni e del carbone sul mercato di Milano appare comunque correlato. Questa evoluzione porrebbe quindi i castagni in un contesto mutato, nel quale ricoprivano sempre meno una funzione alimentare, rimpiazzata da quella di produzione di combustibile.

<sup>889</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 226.

<sup>890</sup> KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Note sui castagni più vecchi dell'Onsernone*. La Voce Onsernonese : 191 : 9-14.

<sup>891</sup> TOGNI M. (1911). *Proprietà materiali (Fondamenti di tecnologia del legno)*. Slides corso di aggiornamento professionale. Ingegneria naturalistica e manutenzione del territorio : Università degli Studi di Firenze : 14 pp. <https://www.gesaaf.unifi.it/upload/sub/dipartimento/persona/professori/preti/riservata/PwPtogni3.pdf> (consultato il 18.01.2019).

<sup>892</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 38.

Per contestualizzare i valori sopra riportati può essere di un certo interesse compararli a quelli di altri beni che contribuivano alla sussistenza delle comunità indigene. Per quel che riguarda i beni fondiari, ovvero prati e campi, si è riscontrata negli inventari e negli atti di compravendita un'estrema variabilità dei prezzi a seconda della posizione, della qualità, della località e del periodo, tanto da rendere le medie rilevate, in assenza di studi più approfonditi e che considerino le variabili citate, solo parzialmente significative. Ad esempio 10 m<sup>2</sup> di prato potevano costare dalle 0,2 alle 20 lire milanesi<sup>893</sup>, benché di norma il prezzo per la medesima superficie fosse compreso tra 1 e 3 lire<sup>894</sup>. Per quel che riguarda i campi la variabilità sembrerebbe meno accentuata con valori che oscillavano tra le 0,7 e le 11,1 lire milanesi ogni 10 m<sup>2</sup>, comunque solitamente tra le 3 e le 5 lire<sup>895</sup>. Nelle valli della Svizzera Italiana venti giornate di lavoro tra 1820 e 1850 poteva normalmente essere pagate circa 45 lire milanesi, con valori che oscillavano tra 1,2 e 4 lire per giornata<sup>896</sup>.

Per quel che concerne i capi di bestiame, secondo alcuni inventari consultati da Poncioni, nella seconda metà del XIX secolo il costo di una capra nel comune di Aquila poteva mediamente aggirarsi sulle 6 lire milanesi mentre una mucca sulle 56 lire<sup>897</sup>. Nel 1833, a Someo in Valle Maggia, 14 bovine furono vendute a quasi 1090 lire milanesi in tutto, ossia più di 75 lire per capo<sup>898</sup>. Qualche anno dopo, nel 1836, a Linescio venivano cedute 14 capre, pagate ognuna 16 lire milanesi<sup>899</sup>. Poco distante, sia nel tempo, sia nello spazio 4 mucche venivano infine vendute a Bignasco nel 1838 per l'importo totale di 83 lire milanesi<sup>900</sup>. Infine, nel 1849 una bovina veniva acquistata alla fiera di Bodio per 187 lire<sup>901</sup>. Negli ultimi decenni del XIX secolo, infine, secondo alcune stime desunte dagli inventari dei minori nel comune di Bodio, i castagni valevano in media circa l'equivalente di 8-9 lire milanesi, contro le 15 per una capra, le 36 per un maiale o le quasi 150 per una vacca, evidenziando dei rapporti di valore nettava

---

<sup>893</sup> In alta Leventina (Dalpe, Piotta, Prato L.). presso comunità prettamente pastorali i valori sembrerebbero essere stati decisamente superiori a quelli della media e bassa Valle di Blenio (Aquila, Corzoneso, Dongio e Leontica).

<sup>894</sup> Sulla base di 204 fondi in atti notarili (inventari, compravendita e ipoteca) del periodo 1762-1850 a Corzoneso, Dongio, Leontica Dalpe, Piotta e Prato L.).

<sup>895</sup> Sulla base di 87 fondi in atti notarili (inventari, compravendita e ipoteca) del periodo 1804-1850 a Corzoneso, Dongio, Leontica e Prato L.). In PONCIONI M. (1984). *Von Ziegen, Alpen und Schokolade. Das Tessiner Bergdorf Aquila: Landwirtschaft und Auswanderung im 19. Jahrhundert*, Universität Zürich : Lizentiatsarbeit : Historisches Seminar : Anhang : 206 : tab. \*37\* il valore medio dei campi ad Aquila era di 3,2 lire milanesi ogni 10 m<sup>2</sup> nel decennio 1830-1840 e di 4,2 in quello successivo.

<sup>896</sup> Da un taccuino di conti redatto a Largario nella prima metà del XIX secolo si apprende che la giornata di lavoro per mansioni di fatica fosse verso il 1820 solitamente pagata 3 lire milanesi, in *Registro anonimo* (1810-1820). ACom Acquarossa, arandio Largario, manoscritto. A metà secolo a Ludiano la paga appariva più bassa, attorno alle 1,5 lire per giornata, in *Registro dei minori* (1728-1859). APat Ludiano, manoscritto.

<sup>897</sup> PONCIONI M. (1984). *Op. cit.*: 188, tab. \*18\*.

<sup>898</sup> ASTi, notarile, Respini F., sc. 3600, doc. 331.

<sup>899</sup> ASTi, notarile, Respini F., sc. 3600, doc. 539.

<sup>900</sup> ASTi, notarile, Respini F., sc. 3601, doc. 837.

<sup>901</sup> *Registro dei minori* (1728-1859). APat Ludiano, manoscritto.

vantaggio dell'allevamento bovino, per il quale una mucca valeva fino a 16 volte un castagno<sup>902</sup>. I beni alimentari, infine, avevano un costo superiore a quanto era loro assegnato sul mercato di Milano<sup>903</sup>. A metà del XIX secolo 10 litri di segale potevano comunemente essere scambiati per 2,7 lire, contro le 1,7 sufficienti a Milano, mentre l'equivalente di riso poteva essere acquistato in Valle di Blenio per 4,8 lire, contro le 4,1 normalmente necessarie a Milano.

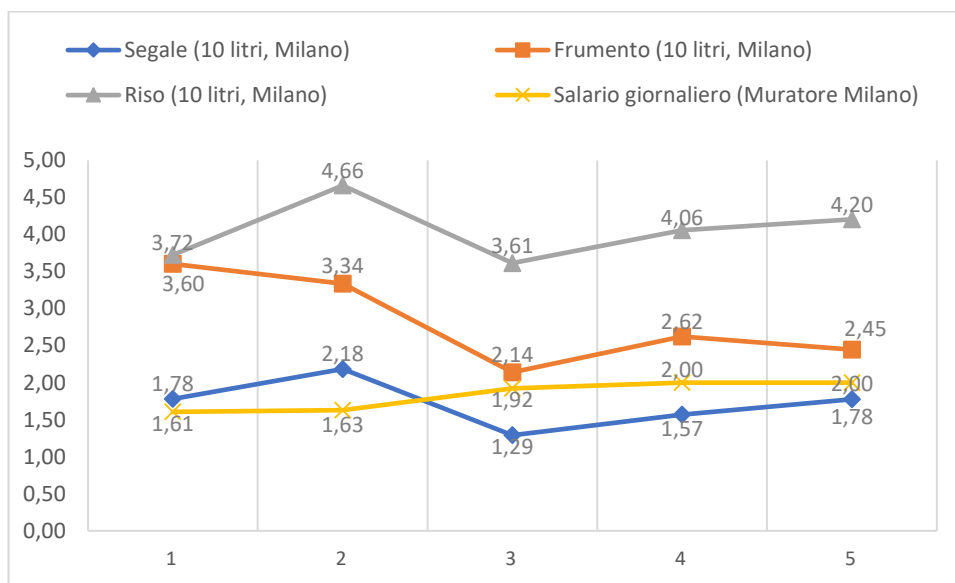


Figura 29 Evoluzione del prezzo di alcuni beni di riferimento sul mercato di Milano, in £ milanesi (sulla base dei dati in DeMaddalena A., 1974)

Oltre alle considerazioni generali sul prezzo dei castagni, l'estimo di Anzonico permette una lettura più approfondita sulla castanicoltura nella *traversa* alla fine del XVIII secolo. In esso, infatti si possono trovare stime dettagliate per migliaia di alberi, distinguendo tra loro le diverse varietà di castagno e facendo riferimenti anche ad altre essenze quali noci, ciliegi, roveri, frassini e sorbi. Stando ai prezzi il castagno (in generale) risultava l'albero più apprezzato, con un valore di 5,3 lire di Milano. Tra le varietà le più costose c'erano i *bonei nero* (10,7 £ Mi.) e le *luine* (8,5 £ Mi.), seguite con un certo distacco dai *selvatici* (5,5 £ Mi.) e dalle *rossere* (3,4 £ Mi.). Oltre alla distinzione in varietà, i castagni potevano essere citati con il termine generico di *pianta* (5,6 £ Mi.) o *castagno* (3,3 £ Mi.) o classificati in base a caratteristiche dell'aspetto come i *piantelli* (3,7 £ Mi.) o i *suchi*<sup>904</sup> (3 £ Mi.). Per quel che riguarda le altre specie arboree, invece, quella con i più alti valori medi di stima era il sorbo

<sup>902</sup> *Inventari dei minori* (1877-1907). ACom Bodio, manoscritto.

<sup>903</sup> Per il valore delle derrate alimentari a metà del XIX secolo in Valle di Blenio ci si è basati sugli importi contenuti nel *Registro dei minori* (1728-1859). APat Ludiano, manoscritto.

<sup>904</sup> Il termine si riferirebbe alla forma dialettale *sciüccch*, il quale significherebbe tronco o grosso ramo reciso o, considerato il contesto, più probabilmente pianta capitozzata. LSI, IV, p. 729.

montano<sup>905</sup> (5,1 £ Mi.) seguita dal noce (4,1 £ Mi.), dal ciliegio (2,8 £ Mi.) e da essenze da legname come frassini e roveri (poco più di 1 £ Mi.).

Tabella 23: Valori medi per varietà di castagno e specie arboree desunti dall'estimo di Anzonico, 1790 ca.<sup>906</sup>

Varietà	Lire mi. Tot.	Quantità nota	Valore medio
Bonei nero	129,5	12	10,8
Luina	306	34,5	8,9
Pianta	7274,95	1287,5	5,6
Selvatico	330,2	60	5,5
Piantella	934,5	253	3,7
Castagno	49	15	3,3
Capitozza	123,5	40	3,0
Rossera	13,5	4	3,4

Specie	Lire mi. Tot.	Quantità nota	Valore medio
Sorbo m.	63,7	12,5	5,1
Noce	491,6	120	4,1
Ciliegio	103,5	36	2,9
Rovere	117,6	97	1,2
Frassino	63,5	55	1,1

Pur accettando un'inferiore attendibilità statistica, per un minor numero di riferimenti, dettaglio analogo lo si può ottenere dagli inventari di Leontica (1805-1820). Nella località della media Blenio particolare considerazione sembrava essere attribuita alla varietà *rossera*, quella con il valore medio più alto (18,9 £ Mi.). Tuttavia era piuttosto rara, tanto che i riferimenti sono solamente tre e tra di essi si annovera un albero che da solo veniva stimato ben 40 £ milanesi. Sicuramente in relazione a diffusione e prezzo, quindi, la varietà più rinomata era la *luina* con un valore medio di circa 12,35 £ milanesi. Anche il noce doveva essere molto apprezzato tanto che, per diffusione e valore, si trovava in una condizione non dissimile a quella delle *luine* (11,93 £ Mi.). Come accadeva ad Anzonico anche a Leontica *selvatico* e *castagno* generico venivano stimati in maniera molto simile (6,94 e 6,75 £ Mi.), attribuendo, invece, i valori più bassi alle *piantelle* (1,88 £ Mi.), in attesa che con la crescita potessero farsi apprezzare tanto per i frutti, quanto per legname e foglia.

<sup>905</sup> Il sorbo montano, riportato nell'estimo con la voce *endra*, era un tempo utilizzato per i suoi frutti utilizzati sia per alimentazione umana, sia per foraggio. A tal proposito si vedano testimonianze su "ul pan d'édra" – pane di sorbo – citate in BOLLA G. (1931). *La storia di Olivone*, La Scuola : Bellinzona, p. 70 e in VICARI M. (1995). *Documenti orali. Valle di Blenio*. Parte 2, p. 54. Cantone Ticino : Bellinzona, p. 54.

<sup>906</sup> La popolazione di riferimento per il calcolo dei valori medi si riferisce solamente ai casi nei quali il numero di piante fosse indicato precisamente, senza aggregazioni di più categorie e senza riferimenti quantitativi vaghi.

Tabella 24: Valori medi per varietà di castagno ed essenze arboree desunti da inventari della sostanza in Leontica, 1805-1820

Varietà	Lire mi. Tot.	Quantità nota	Valore medio
Rossera	55	3	18,3
Luina	741,3	42	17,7
Noce	321,6	22,5	14,3
Selvatico	379,4	35,7	10,6
Pianta	414,1	40,5	10,2
Regresso/Regario <sup>907</sup>	18,1	4	4,5
Piantella	9,4	5	1,9

Sebbene non sia possibile riscontrare una precisa concordanza tra i valori indicati nelle diverse fonti è, comunque, possibile constatare alcune ricorrenze. Tra queste sicuramente si può menzionare i valori più alti che venivano assegnati alle varietà innestate (*bonei* e *luina* ad Anzonico, *rossera* e *luina* a Leontica), attribuendo, invece, valori intermedi alle piante di castagno prive di ulteriori qualificazioni. Per contro i valori più bassi in entrambe le località erano attribuiti alle *piantelle*. A livello di divergenze, invece, balza all'occhio la diversa considerazione della quale godeva la varietà *rossera*, molto più apprezzata a Leontica, così come anche il noce.

Simili considerazioni sono possibili anche comparando i valori attribuiti alle diverse specie arboree nei registri dello jus plantandi risalenti alla prima metà del XX secolo. Il registro di Malvaglia è quello più preciso, nel quale oltre alla distinzione tra le specie, si indicavano anche le qualità di castagno. Le varietà fruttifere di *castagno* e *marrone* erano quelle alle quali veniva attribuito il maggior valore (v. Tabella 25), mentre quelle selvatiche e da legname (probabilmente destinato alla paleria per la viticoltura) presentavano valori decisamente inferiori.

<sup>907</sup> *Regresso* e *regario* sono due termini che spesso si confondono tra loro e che assumono connotazioni differenti da una località all'altra. In generale si può ritenere con questi due termini un diritto su un fondo o un edificio (*regari*, LSI IV, 312). Si conoscevano così regressi di fontana, stalla, *rascana* e, ovviamente, castagno. Nonostante la connotazione giuridica diffusa e generalizzata del termine *regari*, esso ebbe probabilmente in origine un significato più specifico. Nei dialetti della Svizzera italiana *regaiè* significa rigermogliare. Si potrebbe così ipotizzare che il termine abbia conosciuto un'estensione del suo significato, da un diritto di norma applicato a i castagni e poi diffuso ad altre proprietà. *Regresso* è un termine giuridico generico che può alludere a un diritto di garanzia o rivalsa (Grande dizionario della lingua italiana, XVV, 750). Nelle valli oggetto di studio questo diritto alludeva solitamente alla possibilità per un proprietario di castagno su un fondo patriziale, di conservare la potestà sui polloni che potevano nascere dall'albero una volta caduto o abbattuto (Broggini, 1968).

Tabella 25: Valori medi per varietà di castagno e specie arboree desunti dal registro dello jus plantandi di Malvaglia (1910-1912).

Varietà	Franchi tot.	Quantità nota	Valore medio (Fr.)	Specie	Franchi tot.	Quantità nota	Valore medio (Fr.)
Castagno	13324,1	920,8	14,5	Betulla	0,8	1,0	0,8
Marrone	83,0	4,0	20,7	Ciliegio	587,7	176,5	3,3
Capitozza castagno	1614,0	203,0	7,9	Fico	0,5	1,0	0,5
Selvatico	3890,9	1954,0	2,0	Frassino	4,5	6,0	0,8
Capitozza selvatico	715,0	317,0	2,2	Gelso	38,2	26,0	1,5
				Larice	11,0	2,0	5,5
				Marena	8,8	8,5	1,0
				Noce	516,2	77,5	6,7
				Prugno	0,5	1,0	0,5
				Robinia	25,5	8,0	3,2
				Salice	34,4	57,0	0,6
				Pioppo	1,5	1,0	1,5

I coevi registri di Corzoneso e Aquila, dal canto loro, registravano le piante di castagno unicamente in modo generico, non mancando, però, di specificare con il dovuto dettaglio le altre specie arboree. Tra queste, dopo noce e castagno gli alberi più stimati erano il melo e il pero (non presenti nel registro di Malvaglia) con valori compresi tra 3,2 e 4,1 fr. Gli altri alberi, per lo più da legna (frassino, robinia e betulla) presentavano invece normalmente valori inferiori ai 2 fr.

Tabella 26 Valori medi e percentuale sul patrimonio arboreo soggetto a jus plantandi per specie arboree.

Specie	AQUILA (1910-1912)			CORZONESO (1908)		
	Franchi tot.	Quantità nota	Valore medio (Fr.)	Franchi tot.	Quantità nota	Valore medio (Fr.)
Castagno	864,0	160,0	5,4	9744,4	1433,0	6,8
Ciliegio	132,0	66,0	2,0	296,8	106,0	2,8
Frassino	-	1,0	-	8,0	5,0	1,6
Gelso	17,0	10,0	1,7	-	-	-
Melo	54,6	13,0	4,2	136,8	38,0	3,6
Nocciolo	422,4	132,0	3,2	-	-	-
Noce	1631,7	259,0	6,3	690,8	157,0	4,4
Olmo	-	1,0	-	-	-	-
Pero	11,7	3,0	3,9	15,2	4,0	3,8
Pino	-	-	-	2,0	1,0	2,0
Robinia	-	-	-	1,0	1,0	1,0
Rovere	-	-	-	-	-	-
Salice	8,0	10,0	0,8	56,4	12,0	4,7
Sorbo	21,0	7,0	3,0	-	-	-

A titolo di riferimento, per consentire comparazioni con i prezzi degli alberi summenzionati, nel 1915 si calcolava un prezzo di 0,6-0,7 fr. per ogni kg di castagne, un valore al m<sup>3</sup> per legna di castagno tra i 4-5 fr. e una rendita media in frutti e stame di 3,7 fr./albero<sup>908</sup>. Inoltre, nel 1909, il valore di un fondo campivo a Ludiano era stimato a circa 0,7-0,8 fr./m<sup>2</sup>, analogamente a quello delle vigne. I prati avevano valori medi tra 0,6-0,7 fr./m<sup>2</sup> che scendevano a meno di 0,2 fr./m<sup>2</sup> sui *monti*<sup>909</sup>. Tra 1910 e 1912, invece, a Malvaglia era possibile acquistare prati a prezzi compresi tra gli 0,35 e 1 fr./m<sup>2</sup>. Valore più elevato avevano le vigne che, nei casi di maggior pregio potevano arrivare a costare fino a 6,5 fr./m<sup>2</sup>. Sempre a titolo esemplificativo, nello stesso comune, una casa di 13 locali fu venduta nel 1912 a 5505 fr.<sup>910</sup>. A Biasca, nel 1910, 1 kg di sale valeva 4 fr.<sup>911</sup>. A Largario, lo stesso anno, l'onorario di maestra della locale scuola elementare era fissato a 400 fr. per 6 mesi<sup>912</sup>.

### 5.3.5 Diffusione delle varietà di castagna

Grazie all'incrocio di atti notarili ed estimi è stato possibile, inoltre, completare la lista delle varietà di castagna coltivate a scala di valle. Si tratta di un altro aspetto che può consentire di mettere in risalto la vocazione castanicola di un territorio. Diversi autori sono infatti concordi nel ritenere che una lunga tradizione abbia come conseguenza normale quella di portare ad una maggiore stratificazione e diversificazione varietale<sup>913</sup>. Tuttavia bisogna tenere in considerazione come ogni varietà presentasse specifiche caratteristiche di risposta alle molteplici condizioni pedologiche e climatiche, senza che nessuna di queste potesse ritenersi universalmente migliore. Le varietà di norma potevano distinguersi per il periodo di maturazione (primaticce, normali, tardive), per le caratteristiche ambientali richieste (altitudine, pedologia, *etc.*) e per l'utilizzo (consumo fresco, conservazione in ricciaia, essiccazione, farina, foraggio, *etc.*)<sup>914</sup>. Appare, così, del tutto comprensibile come comunità la cui sussistenza era fortemente dipendente dalla produzione di castagne, possano aver cercato di assicurarsi maggiori garanzie sulla produzione mediante la diversificazione e la moltiplicazione

---

<sup>908</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 62. L'ordinanza *circa i prezzi massimi della legna da fuoco*, fissava nel 1917 un prezzo massimo al quintale di 3,5 fr. per stanga e 4 per fascina. Ordinanza dell'8.09.1917, Boll. Off., vol. XLIII, p. 884.

<sup>909</sup> ASTi, notarile, S. Martinoli, sc. 4572.

<sup>910</sup> ASTi, Notarile, L. Arcioni, sc. 2265.

<sup>911</sup> F.O., 1910, p. 1241.

<sup>912</sup> F.O., 1910, p. 902.

<sup>913</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *op. cit.*, p. 147.

<sup>914</sup> CONEDERA M. (1994). *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*, Estratto da Boll. Soc. Tic. Sci. Natur. : Lugano : 82 : 2.

varietale<sup>915</sup>. Così, a inizio del XIX, tale Margherita Martinali di Largario, possedeva oltre a due noci, due meli e due ciliegi, ben 26 castagni. La cosa che colpisce è la diversificazione delle piante nelle varietà, usi ed età. Grazie in una nota delle sue piante, conservatasi in un libretto manoscritto forse appartenuto alla vicinaza<sup>916</sup>, si apprende che di questi castagni tre erano *luine*, otto *piantelle*, tre *selvatici*, due *vardanesi*<sup>917</sup>, tre *siuchi*<sup>918</sup>, un *San Martino*, due *sarsere*, un *lantigio* e uno *sposo*<sup>919</sup>, più quattro *piante* senza ulteriori qualificazioni. Se tale diversità poteva rappresentare un'indispensabile garanzia per la produzione annua in risposta alle condizioni geografiche e all'imprevedibilità del clima, la presenza di molteplici varietà in una località o in un frutteto poteva anche essere ricercata per favorire una buona impollinazione delle piante<sup>920</sup>. Alla luce di queste primeconsiderazioni, ci ritroviamo in accordo con Bruneton-Governatori quando afferma che la moltiplicazione delle varietà locali testimonia la vitalità di una cultura<sup>921</sup>. In un'ottica comparativa tra le varie fonti a disposizione, ci si può così, appoggiare anche alle testimonianze relative alla quantità e qualità di varietà note nelle località studiate. Tuttavia, prima di mettere mano ai dati disponibili, appare necessario fare appello anche in questo ambito ad una certa cautela. La conservazione di varietà riconoscibili, dei loro nomi così come la sopravvivenza di *saperi locali* spesso soggiace a dinamiche storiche non lineari o regolari, determinando una trasmissione di conoscenze almeno in parte aleatoria. In questo processo di offuscamento ed oblio ebbero certamente un ruolo preminente il declino dell'importanza della castanicoltura<sup>922</sup>, così come i massicci tagli nel corso del XX secolo che ridussero drasticamente la distribuzione di varietà oggi presenti e riconoscibili sul territorio. Gli stessi nomi di varietà, inoltre, possono generare confusioni nello studioso che a distanza di secoli (e magari di chilometri...) cerca di individuarli e classificarli. Non di rado, infatti, nomi uguali potevano indicare castagne con caratteristiche diverse e viceversa<sup>923</sup>.

---

<sup>915</sup> CONEDERA M., GIUDICI (1994). *Problemi della fascia castanile al sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*, ETH Zürich : Allgemeine Reihe 94 : 1; PITTE J.-R. (1986). *op. cit.*, p. 185.

<sup>916</sup> *Registro anonimo* (1810-1820). ACom Acquarossa, armadio Largario, manoscritto.

<sup>917</sup> Ossia verdere.

<sup>918</sup> Crediamo che con questo termine, letteralmente significante *ceppi* si possano intendere piante capitozzate.

<sup>919</sup> Sono queste ultime tre possibili varietà delle quali non sono note altre attestazioni. Forse la *sarsera* potrebbe corrispondere alla *sciaresana*, anche nota con la forma *silesele*.

<sup>920</sup> CONEDERA M. (1994). *Op. cit.*

<sup>921</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *op. cit.*, p. 147.

<sup>922</sup> CONEDERA M. (1994). *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*, Estratto da Boll. Soc. Tic. Sci. Natur. : Lugano : 82 : 2.

<sup>923</sup> Si vedano le considerazioni a livello genetico effettuata sulle varietà ticinesi in CONEDERA (1994). *op. cit.*, p. 47; o ancora simili considerazioni per la Francia si trovano in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a) *op. cit.*, pp. 145-146; PITTE J.-R. (1986). *op. cit.*, p. 171.

Nel quadro del Canton Ticino Conedera ha potuto riscontrare l'esistenza di alcune varietà molto antiche, il cui nome è attestato in documenti del XIII secolo (ad es. in Leventina *bunei*, *tiradèla*, *rosseira* e *liina*) con nominativi di varietà sovraregionali spesso comuni all'area lombarda, denotando così una matrice comune di sviluppo<sup>924</sup>. A livello di distribuzione, tuttavia, escludendo meno di una decina di varietà diffuse alla scala sovra-regionale, prevalgono quelle a diffusione regionale o locale<sup>925</sup>. Tale ricorrenza, tuttavia, non deve stupire se si considera una molteplicità ambientale come quella ticinese, tale da giustificare la scelta/selezione da parte di ogni comunità vallerana, o persino locale, delle varietà più idonee ad ogni caso specifico, lasciando spazio ad una diffusione sovraregionale solo per le varietà più apprezzate (*liina*, *verdesa*, *selvadegh*, *temporiva*, *rossera*, *etc.*) o richieste dal mercato (marroni<sup>926</sup>).

Sulla base di tutto quanto appena evidenziato si è così ritenuto di interesse raggruppare le varietà note per comprensorio o valle, non potendo scendere con sufficiente precisione e rigore statistico ad una più raffinata scala locale. La raccolta si basa sostanzialmente su una rielaborazione dei noti lavori di inventario svolti da Conedera e dal WSL, i quali, tuttavia, sono stati arricchiti dai riferimenti trovati in atti notarili, estimi del XVIII-XIX secolo o altri documenti inediti. In particolare il già citato taccuino anonimo della vicinanza di Largario, ha permesso di individuare alcune varietà del tutto dimenticate nel territorio cantonale, si tratta delle varietà indicate come *lantigia* o *lantizia* e *baluganiga* o altrimenti precedentemente non attestate per la Valle di Blenio come la *San Martino* e *sposo*. Si aggiungono infine dei nomi locali che, in assenza di studi approfonditi, sembrerebbero rimandare a varietà a diffusione regionale come la *sciaresana* indicata nel documento con i nomi *sarseira* e *sarserona* e la *bonela* qui forse chiamata *boneta*.

I dati così raccolti mettono in evidenza una maggiore concentrazione di varietà nelle valli Leventina e Riviera, seguite da Maggia e Blenio. Stando alle considerazioni precedentemente fatte sembrerebbe dunque delinearsi un quadro per il quale la castagnicoltura rivestiva un ruolo più vitale lungo il corso del fiume Ticino, apparendo, invece, come meno vivace e diversificata in valle di Blenio. Tuttavia, come già evidenziato anche in precedenza, la memoria di varietà castanicole, che era a rischio di totale scomparsa a inizio degli anni novanta<sup>927</sup>, può dipendere in maniera rilevante da una ricerca per necessità di cose empirica e

---

<sup>924</sup> CONEDERA M. (1994). *op. cit.*

<sup>925</sup> *Ibid.*

<sup>926</sup> *Ibid.*; ancora una volta simili considerazioni per la Francia in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984A). *op. cit.*, pp. 145-146.

<sup>927</sup> CONEDERA M. (1994). *op. cit.*

non sempre conducibile in modo sistematico, ragione per la quale, una volta di più, prima di trarre conclusioni sarà opportuno far ricorso ad un incrocio con altre fonti. Trascendendo il dato puramente quantitativo, in tutti i comprensori studiati risalta, invece, una comune diversificazione negli utilizzi principali delle varietà<sup>928</sup> con un certo equilibrio tra varietà adatte al consumo fresco (*marroni, rossera, temporiva e torcion negro*), alla conservazione in ricciaia (*bunei negro, casgnéu, fùgascera, pravadicc e verdesa*) o per essiccazione e farina (*boniröö, lüina e selvatico*).

Tabella 27: Elenco delle varietà riconosciute sul terreno o attestate da fonti orali o scritte<sup>929</sup>.

Blenio	Baluganiga, Barögna, Boniröö, Bonela ( <i>Boneta</i> ) Lantizia, Lüina, Marrone (generico, Cuneo, Pirenei, Susa), Rossera, Scera, Sciaresana ( <i>Serserona</i> ), Selvatico, Sposo, Temporiva, Verdesa.	Tot. 14
Leventina	Agostana, Barögna, Blenom, Brevera, Bunei bianch, Bunei negro, Campascia, Casgnéu, Dignèla, Ferarina, Lüina, Marrone (generico, Cuneo, Pirenei, Susa), Pravadicc, Rossera, Scera, Selvatico, Temporiva, Tiradèla, Torza, Verdesa.	Tot. 21
Riviera	Barögna, Blenom, Bunei bianch, Bunei negro, Bonela, Boniröö, Campascia, Casgnéu, Farin, Fùgascera, Lüina, Marrone (generico, Cuneo, Pirenei, Susa), Rossera, Scera, Sciaresana, Selvatico, Temporiva, Terematt, Torcion negro, Verdesa.	Tot. 20
Maggia	Blenom, Dignèla, Fruntina, Lüina, Magreta, Marrone (generico, Cuneo, Pirenei, Susa), Mosciana, Ostana, Rapatesc, Rossera, Scera, Selvatico, Temporiva, Torza, Verdesa.	Tot. 15

Per quel che concerne i documenti notarili nei quali viene esplicitata chiaramente la quantità di castagni, 1512 casi su 1751 sono qualificati con i termini generici di *castagno, pianta, albero, piantella, selva* o *ceppo*. I casi nei quali tali indicazioni generiche sono sostituite da varietà specifiche sono molto più rari con un'incidenza sul totale compresa tra l'11% della Valle Maggia e il 30% della Riviera. Nel complesso delle quattro vallate oggetto di studio le varietà più ricorrenti sono quelle di *lüina*<sup>930</sup> (111 riferimenti), seguita dalle varietà *selvatico* (47), *verdesa*<sup>931</sup> (45), *temporiva* (16) e *marrone* (10), alle quali seguono con non più di quattro riferimenti *torza*<sup>932</sup>, *boniröö*, *bunei bianch*, *bunei negro*, *rossera* e *ostana*. Al livello di valle, la *lüina* è di gran lunga quella più citata nei documenti bleniesi, in Leventina invece al primo posto si trova la *verdesa* e in Valle Maggia la *temporiva*, in Riviera, infine, *lüina* e *selvatico*. Questi

<sup>928</sup> Le informazioni circa la *vocazione* della varietà sono tratte da PINI D. (1993). *op. cit.*

<sup>929</sup> CONEDERA M. (2001). *Inventario delle varietà di castagno catalogate al sud delle Alpi*, WSL, Sottostazione sud delle Alpi; PINI D. (1993). *Nomi delle varietà di castagno nella Svizzera italiana* : Lugano : Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana;

AsTi, Bellinzona, notarile;

*Estimo di Anzonico* (fine XVIII sec.). APat Anzonico, reg. 4, manoscritto;

*Registro anonimo* (1810-1820). ACom Acquarossa, aramdio Largario, manoscritto;

*Libro dei patti del comune di Sornico* (1640-1696). banca dati WSL, KREBS P., trascrizione inedita.

<sup>930</sup> Spesso indicata anche come *luvina*.

<sup>931</sup> La varietà viene indicata nei documenti consultati sotto i nomi di *verdera* e *vardanese*.

<sup>932</sup> Includendo l'aggettivo *torziva* attribuito al sostantivo *pianta*.

dati evidenziano come a inizio del XIX secolo le varietà sovra-regionali fossero menzionate nei rogiti notarili a scapito di quelle locali probabilmente in virtù di un loro maggiore apprezzamento che poteva renderle più appetibili e meglio valutate sul mercato, e forse anche a seguito dell'innescarsi di un appiattimento della diversità varietale correlato al declino della coltura. Siamo invece propensi a leggere la bassa incidenza dei *marroni* come l'indizio di una scarsa vocazione commerciale dei castagneti del Sopraceneri a fronte di una funzione eminentemente di sussistenza assegnata alla castanicoltura locale<sup>933</sup>.

### 5.3.6 Il valore delle castagne

Dopo aver considerato il valore dei castagni, può essere interessante aprire una parentesi circa il valore della loro principale prodotto, ovvero i frutti. Le fonti che attestano il valore delle castagne sui mercati ticinesi tra XVIII e XIX secolo sono piuttosto rare. Negli anni 1720-1731 in Lombardia le castagne secche si valutavano al pari della segale, ovvero 8 Lire al moggio<sup>934</sup>. Più nello specifico, per la Svizzera italiana, a far chiarezza su questo aspetto un riferimento importante ci giunge ancora una volta dal resoconto di Schinz, il quale osservava alla fine del XVIII secolo come *Uno staio di queste castagne secche avesse sempre il valore di uno staio di segala, cioè al massimo 4 lire*<sup>935</sup>, ovvero l'equivalente di circa 1,3 £ milanesi/10 litri<sup>936</sup>. Tali valutazioni trovano un'interessante conferma in un registro conservato presso l'archivio patriziale di Prato Valle Maggia, concernente i conti tenuti per l'Oratorio del Crocifisso a Prato Valle Maggia tra 1785 e 1820<sup>937</sup>. Grazie a questo documento si è potuto stimare per castagne verdi o fresche un valore vicino a 0,7 £ milanesi per 10 litri contro le 2,3 £ invece richieste per la medesima quantità di castagne secche<sup>938</sup>. In una transazione avvenuta nel settembre del 1795, inoltre, viene implicitamente confermata la norma secondo la quale il prezzo delle castagne

---

<sup>933</sup> In PITTE J.-R. (1986). *op. cit.*, p. 185, l'autore nota come per i casi di Francia e Italia le varietà siano particolarmente numerose laddove la castagnicoltura assume un fondamentale ruolo di sussistenza (*châtaigneraies vivrières*). mentre le varietà di marroni sono piuttosto rare in tali regioni per risultare, invece, abbondanti nelle regioni con castagneti a vocazione complementare o commerciale (*prechâtaigneraies* e *châtaigneraies commerciales*).

<sup>934</sup> BIANCHI M. (1983). *L'agricoltura lombarda negli anni delle rilevazioni catastali (1720-1731): la montagna*. Archivio Storico Lombardo, anno 108, serie 10, volume 8 : 277-298.

<sup>935</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 403.

<sup>936</sup> In questo caso si considera lo staio di Locarno e Valle Maggia, ossia il comprensorio dove più a lungo si trattene Schinz. Esso corrisponde a circa 29,9 litri in NIZZOLA G. (1891). *Il sistema metrico decimale per le scuole del Cantone Ticino*. Lugano : Tipografia di Traversa Fabrizio : 35 pp. Secondo BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 290, per ogni ettolitro è da attribuire il peso di 75 kg di castagne fresche, 70 kg di castagne secche e 67 kg di farina. Uno staio si può quindi far equivalere a circa 29, 86 litri, ossia circa 20,9 kg di castagne secche e 22,4 kg di castagne fresche.

<sup>937</sup> *Oratorio di Vealla contoroso dal 1756 al 1932 (1756-1932)*. APat Prato Vallemaggia, manoscritto. L'Oratorio del Crocifisso di Prato possedeva circa 60 castagni, probabilmente ricevuti in lascito, grazie ai quali otteneva castagne che rivendeva sul mercato locale. Gli importi erano indicati in lire milanesi.

<sup>938</sup> Tradotto in prezzi al chilo sarebbero 0,1 £ per le castagne fresche e 0,35 £ per le castagne secche. È interessante notare come anche nella piccola località valmaggese trovano conferma i rapporti di prezzo tra castagne verdi e bianche già rilevati in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 391.

secche era uguale a quello della segale, sapendo che uno staio di castagne bianche era stato barattato con pari quantità di segale, per un valore stimato in 8 lire e 15 soldi. Per quel che riguarda, invece, il rapporto tra castagne verdi e bianche, si ottiene una relazione di circa 1:3, pressoché la medesima di quanto rilevato anche da Bruneton-Governatori tra 1812 e 1813 in diversi dipartimenti francesi<sup>939</sup>. I dati dell'inventario ci danno quindi prezzi comparabili alle altre fonti, ma più elevati. Un paio di ipotesi sono plausibili per giustificare questo scarto. La prima chiama in causa la minore accessibilità alla risorsa nella comunità di Prato rispetto ad altri mercati di riferimento. Tuttavia sulla base di altre fonti è lecito supporre che la Valle Maggia e la Val Lavizzara fossero al contrario tra le regioni al sud delle Alpi maggiormente ricche in castagni<sup>940</sup>. Pertanto sembrerebbe più accettabile spiegare i prezzi maggiori con il fatto che l'oratorio potesse essere un rivenditore occasionale e, magari, solo in casi particolari di necessità, o in periodi nei quali il bene cominciava a scarseggiare, come attestato dalle numerose transazioni avvenute dalla fine dell'inverno sino anche a luglio. Infine vale la pena far notare come le castagne fresche fossero merce molto più inusuale rispetto a quelle secche.

Se i prezzi a Prato Valle Maggia erano forse più alti che altrove, il susseguirsi delle vendite lascia trasparire anche fluttuazioni legate a particolari contingenze storiche. Così nel 1816, anno della famosa carestia seguita agli squilibri climatici indotti dall'eruzione del vulcano Tambora, salta all'occhio un prezzo doppio a quello della media del periodo<sup>941</sup>. Valori al di sopra della media, seppur in misura meno radicale, si registrarono pure nel 1794-1795 e nel 1812, forse in connessione a perturbazioni legate alle campagne napoleoniche o più banalmente in ragione di annate climaticamente meno favorevoli<sup>942</sup>. Un altro aspetto che colpisce, a differenza dell'evoluzione del prezzo degli alberi, è l'assenza di un'evidente tendenza al rialzo del valore delle castagne, che si attesta in tutto il periodo in valori prossimi alle 2,3 £ milanesi ogni 10 litri (7-8 allo staio). A titolo di confronto, come già accennato, nel 1789 dieci litri di segale potevano

---

<sup>939</sup> Anche nella piccola località valmaggese trovano conferma i rapporti di prezzo tra castagne verdi e bianche già rilevati in BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 391.

<sup>940</sup> Oltre a quanto rilevato in questo capitolo per il caso specifico di Lodano e sulla ricorrenza delle transazioni concernenti piante castanili negli atti notarili, si vedano anche le considerazioni riportate nei capitoli sullo jus plantandi e sugli ordini e statuti.

<sup>941</sup> Le castagne, ovviamente non furono l'unico bene a conoscere un simile incremento, infatti: "I prezzi dei cereali schizzarono alle stelle: la segale allo stajo arrivò a costare 17 lire, in paragone alle 5-9 del prezzo abituale, il melgone

toccò il massimo di 19 lire allo staio rispetto alle 6 abituali, in MAZZARELLO D. (2017). *1816: l'anno senza estate*, museo della memoria : 76 : 05.2017, online <https://museodellamemoria.ch/wp-content/uploads/2017/05/lanno-senza-estate.pdf>

<sup>942</sup> In FOCARILE A. (2008) *Presenza e significato del castagno (Castanea sativa Mill.) nel contesto forestale della media Leventina (Ticino, Svizzera)*. Sezione forestale cantonale : Ufficio forestale del 1° circondario (Faido) : 17, si osserva come "gli anni dal 1808 al 1815 furono molto rigidi che neve e freddo non sono mai mancati."

essere scambiati a Ludiano per 2,5 £ milanesi, mentre il riso ne costava 4,2<sup>943</sup>. A Largario nel 1813 dieci litri di segale valevano 2,1 lire. Ammettendo che il prezzo della segale corrispondesse a quello delle castagne secche possiamo così stimare anche nella località bleniese un valore di fatto corrispondente a quelli già riscontrati a Prato Vallemaggia<sup>944</sup>.

Tabella 28 Vendite di castagne da parte dell'Oratorio del Crocifisso di Prato Valle Maggia, 1786-1820.

DATA	STAIA	TIPOLOGIA	LIRE MILANO	LIRE / Staio	LIRE / Decalitra
1786	2.13	castagne bianche	11.825	5.56	1.86
1786	3.50	castagne verdi	7	2.00	0.67
01.1787	1.50	castagne bianche	7.5	5.00	1.67
1787	0.38	castagne bianche	0.9	2.40	0.80
1788	10.50	castagne bianche	56	5.33	1.79
17.03.1793	1.00	castagne bianche	7.25	7.25	2.43
03.1794	2.00	castagne bianche	17	8.50	2.85
21.04.1794	0.50	castagne bianche	4.25	8.50	2.85
15.04.1795	1.00	castagne bianche	8.75	8.75	2.93
09.1795	1.00	castagne bianche	8	8.00	2.68
10.07.1797		castagne bianche	13.05		
		castagne bianche	33		
		castagne bianche	10.5		
1798		castagne bianche	29		
1799		castagne bianche	13.5		
1800		castagne bianche	76.125		
1082		castagne bianche	62.75		
1804		castagne bianche	16		
1805		castagne bianche	12		
1806		castagne	8.1		
1807	4.38	castagne bianche	27	6.17	2.07
1808	3.00	castagne bianche	19.8	6.60	2.21
1808		castagne verdi	4.4		
24.10.1812	8.56	castagne bianche	75	8.76	2.93
01.1816	2.04	castagne	29.8125	14.61	4.89
31.12.1818	5.50	castagne	31.625	5.75	1.93
30.04.1820	6.75	castagne	33.75	5.00	1.67

<sup>943</sup> *Registro dei minori* (1728-1859). APat Ludiano, manoscritto.

<sup>944</sup> *Registro anonimo* (1810-1820). ACom Acquarossa, aramdio Largario, manoscritto;

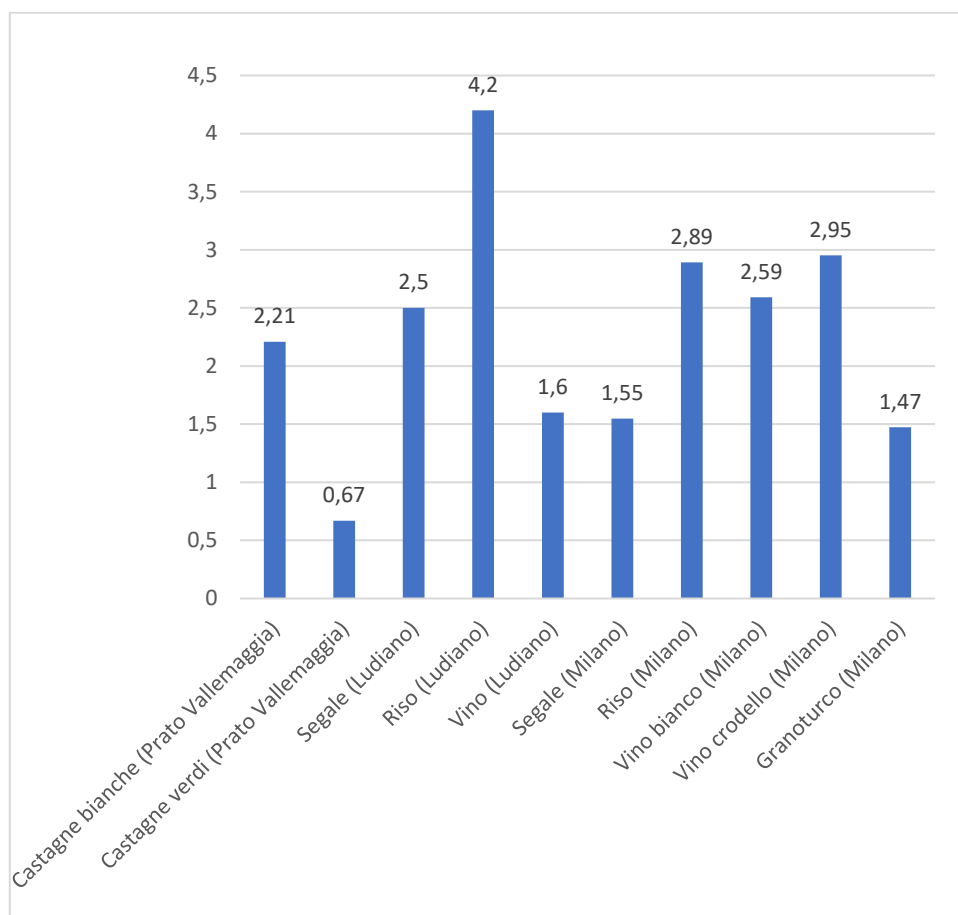


Figura 30 Comparazione del prezzo di alcune derrate alimentari nella Svizzera italiana e a Milano alla fine del XVIII secolo.

In generale appare che il valore di beni di ampio consumo quali segale e riso venivano scambiati nelle valli della Svizzera italiana a prezzi superiori a quelli necessari per la stessa quantità dei medesimi beni sul mercato di Milano. Si tratta di una tendenza probabilmente legata all'apprezzamento di questi beni in seguito all'importazione, in maggior parte proprio dalla Lombardia verso l'attuale Ticino.

## 5.4 L'evoluzione della castanicoltura

Il periodo durante il quale è stato possibile spingere con maggior dettaglio lo studio in corso è quello tra XVIII e XIX secolo, una fase nella quale la castanicoltura, in concomitanza di determinanti evoluzioni socio-economiche, conobbe probabilmente un rapido declino, così come attestato a suo tempo dal Franscini<sup>945</sup>. Dietro a tali considerazioni generali il confronto diacronico tra gli estimi delle località di Biasca (1776 e 1823), Preonzo (1763 e 1824) Lodano (1763 e 1805) rivela, però, ancora una volta un'inaspettata differenziazione di processi e tendenze.

Nel primo caso gli estimi di Biasca attestano tra 1776 e 1823 una lieve flessione, passando da una stima di circa 3600 a poco più di 3470 alberi. Tuttavia, dietro ad un'apparente stagnazione, la rilevanza delle castagne nella sussistenza si sarebbe quasi dimezzata, considerando per contro il cospicuo aumento demografico del comune che, nel periodo considerato, avrebbe visto crescere i suoi effettivi dell'80% circa. Il risultato è, infatti, la riduzione degli alberi *pro capite* così passati da 5 a 2,7. Per quanto riguarda Preonzo, invece, la situazione sembra essere ancora più drammatica. A fronte di un modesto incremento demografico (+13%), tra il 1763 e il 1824 il patrimonio castanicolo si sarebbe visto fortemente ridurre. Considerando solamente le piante nei limiti del comune si sarebbero ridotte del 65%, passando da 2450 a meno di 850, ossia da oltre. Non è da escludere che la vicinanza a Bellinzona e al corso del fiume Ticino abbia incentivato il taglio di castagni per la produzione di carbone destinato ad alimentare l'industrializzazione lombarda, altrove impedito da appositi provvedimenti a tutela dei castagni come quello del 1778 previsto dal *landfogt* di Lugano per le selve del Monte Ceneri<sup>946</sup>. Non irrilevante potrebbe pure essere stata l'apertura nel 1782 di una vetreria nella vicina località di Lodrino, la quale potrebbe aver richiesto ingenti quantitativi di legname per alimentare le proprie fornaci<sup>947</sup>. Infatti, pur mancando studi specifici sul caso ticinese, non è da escludere che anche il legname di castagno potesse essere normalmente utilizzato come combustibile<sup>948</sup>. Lodano, infine, presenta una casistica simile, per alcuni aspetti, a quella biaschese. Nelle località valmaggese, infatti, il patrimonio castanicolo avrebbe subito una lieve contrazione passando da circa 3130 a 3110 castagni complessivamente registrati

---

<sup>945</sup> Secondo l'autore le castagne erano in discredito per la diffusione di patate e mais, in FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 225-226.

<sup>946</sup> KREBS P., et al. (2014). *Op. cit.*, 29.

<sup>947</sup> FOLETTI G. (2014). *Due "fabbriche del vetro" settecentesche*. Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera : 65 : 48-54.

<sup>948</sup> L'utilizzo di castagno, nonostante la preferenza per il faggio, è attestato per la vetreria medievale del Monte Lecco (Genova), in CASTELLETTI L. (1975). *I carboni della vetreria di Monte Lecco*. Archeologia medievale : II : 110-113.

nell'estimo, dei quali in possesso dei vicini rispettivamente circa 2040 e 1880. Alla contrazione si contrappone un aumento demico che vide salire gli abitanti del comune da 62 a 73, portando così ad una riduzione di alberi *pro capite* da 32,5 a 25,5.

	<b>Alberi totali</b>	<b>Alberi <i>pro capite</i></b>
Biasca (1776-1823)	-4,05 %	-46,4 %
Preonzo (1763-1824)	-65,76 %	-72,07 %
Lodano (1763-1805)	-8,00 %	-21,87 %

Se si faceva precedentemente allusione ai diversi processi evolutivi della castanicoltura nei comuni campione, in tutti i casi si constata una contrazione sia del patrimonio castanicolo assoluto, sia in relazione al numero degli abitanti di ogni comune. Secondo una sintesi relativa ai dati palinologici delle Alpi interne, dal Piemonte al Trentino occidentale, il castagno dopo un apice medievale avrebbe iniziato un declino molto presto, accelerando dal XVI-XVII secolo<sup>949</sup>. Nello specifico i siti palinologici sono pochi, talvolta mal datati e in quote elevate. Si tratta di Robiei (1892 m)<sup>950</sup> e Piano (1439 m)<sup>951</sup> nel distretto valle Maggia, Bedrina (1235 m)<sup>952</sup> e Foppe (1458 m) in Leventina, Campra (1420 m)<sup>953</sup> e Acquacalda (1730 m)<sup>954</sup> in valle di Blenio e Guer (934 m) in Riviera. In questi casi sembrerebbe comunque che l'apice di polline di castagno si raggiunga sempre intorno al tardo medioevo, periodo dopo il quale inizia la fase di declino, associata in molti casi ad una crescita del polline di betulla, specie pioniera e indicatrice di una fase di abbandono piuttosto che di sostituzione colturale.

<sup>949</sup> KREBS P., *et al.* (2014). *Op. cit.*, 13.

<sup>950</sup> WELTEN M. (1982). *Vegetationsgeschichtliche Untersuchungen in den westlichen Schweizer Alpen: Bern-Wallis* : Denkschriften der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft (Mémoires de la Société Helvétique des Sciences Naturelles), Basel, Birkhäuser Verlag, Band (Volume) 95, 1982, 104 p.

<sup>951</sup> VALSECCHI V., CARRARO G., CONEDERA M., TINNER W. (2010). *Late-Holocene vegetation and land-use dynamics in the Southern Alps (Switzerland) as a basis for nature protection and forest management*. The Holocene : 20 : 4 : 483-195.

<sup>952</sup> ZOLLER H. (1960). *Pollenanalytische Untersuchungen zur Vegetationsgeschichte der insubrischen Schweiz*. Zürich, Gebrüder Fretz AG, Mémoires de la Société Helvétique des Sciences Naturelles, Vol. LXXXIII, Mém. 2; pp. 1-156.

<sup>953</sup> MÜLLER H. J. (1972). *Pollenanalytische Untersuchungen zum Eisrückzug und zur Vegetationsgeschichte im Vorderrhein- und Lukmaniergebiet*. Flora: Morphologie, Geobotanik, Oekophysiologie : Jena : Gustav Fischer Verlag : Band 161 : pp. 333-382.

<sup>954</sup> *Ibid.*

## 5.5 Analisi spaziale della distribuzione del patrimonio castanicolo

Al di là dei semplici quantitativi di castagni e selve per comunità, gli estimi forniscono precise indicazioni micro-toponomastiche grazie alle quali è stato possibile posizionare le risorse castanicole. La localizzazione dei castagneti ha così permesso anche considerazioni qualitative circa le caratteristiche geomorfologiche dei fondi destinati a questa coltura, giustificando anche alcune comparazioni tra contesti diversi. Tuttavia tale ordine di considerazioni è circoscrivibile unicamente ai beni nei comuni di Sobrio, Biasca, Claro, Preonzo e Lodano, gli unici per i quali si dispone di estimi con riferimenti toponomastici dettagliati e con adeguate ricerche edite sulla toponomastica. Grazie a questo approccio è stato possibile realizzare anche una serie di carte tematiche attribuendo per ogni toponimo un cerchio di area variabile a seconda del numero di castagni<sup>955</sup>.

Il primo dato che si può estrarre da un'analisi GIS eseguita mediante un incrocio della quantità di alberi per toponimo<sup>956</sup> e il modello DEM<sup>957</sup> delle valli studiate, riguarda l'altitudine media di ogni pianta. Ad eccezione di Sobrio, insediamento su un terrazzo a mezza costa ad un'altitudine di circa 1000 m, gli altri insediamenti sono sul fondovalle, ad altitudini comprese tra i 341 m di Biasca e i 270 m di Lodano. La maggior parte del patrimonio castanicolo di Biasca, Preonzo e Lodano si trovava ad una quota compresa tra i 500 e i 600 m di altitudine. Diversamente a Claro e Anzonico, dove la gran parte delle piante si trovava rispettivamente a cavallo dell'isopisa dei 700 e degli 800 m<sup>958</sup>. Se le analogie tra Biasca, Preonzo e Lodano, così come la loro divergenza rispetto ad Anzonico risulta facilmente spiegabile grazie alle differenti condizioni altimetriche dei comuni, meno immediata è la comprensione della situazione di Claro. Una motivazione potrebbe trovarsi nella maggiore disponibilità di terreni poco acclivi sui terrazzi naturali posti ad altitudini comprese tra 600 e 1000 m, la quale potrebbe aver indotto gli abitanti a spostare verso quote più alte la coltura dei castagni, preferendo i benefici di un territorio più dolce a quelli di una quota più bassa e prossima agli insediamenti principali ma

---

<sup>955</sup> Nello specifico l'area di una superficie circolare con castagni distanziati l'uno dall'altro 11 m., intesa sia come distanza ricorrente nelle selve, sia come il raggio della chioma di un castagno di grosse dimensioni (BORIANI M., D'ADDA S., MOLINARI M. (2013) *Il castagno da frutto nella bergamasca*, Provincia di Bergamo, p. 10 e 29. In MERZ F. (1919). *op. cit.*, 10 m erano comunemente la distanza minima tra un castagno e l'altro nelle selve ticinesi.

<sup>956</sup> Per varie ragioni non è stato possibile georiferire l'intero patrimonio arboreo. Così sono stati posizionate le seguneti percentuali di castagni per comune: 65,37 % a Sobrio, 56,13 % a Biasca, 92,9 % a Claro, 83,73 a Preonzo e 74,64 % a Lodano.

<sup>957</sup> Risoluzione a 25 m, ritenuta nel nostro caso migliore a risoluzioni più fini, considerato che le caratteristiche geomorfologiche di una località indicata da un toponimo non si esauriscono in un punto ma su una superficie più o meno vasta. Per questo la risoluzione a 25 m permette di meglio rappresentare le caratteristiche di un toponimo, interpolando gli aspetti su una superficie più vasta ed evitando che dati aleatori per una più piccola parcella possano falsare i risultati.

<sup>958</sup> Le medie sono state calcolate sulla base dei quantitativi stimati negli estimi georeferenziati sulla micro-toponomastica. Le quote sono state calcolate mediante l'ausilio di software GRASS GIS 7.4.0 e QGIS 2.18.

molto acclive<sup>959</sup>. Scelta che di fatto sarebbe mancata negli altri comuni, generalmente caratterizzati da forti pendenze tra i 400 e i 1000 m di altitudine.

Appare anche abbastanza scontato che le piane alluvionali di fondovalle e alle quote più basse, laddove non occupate dal letto dei fiumi, fossero preferibilmente destinate a colture più pregiate, come orti e campi<sup>960</sup>. In tutti i casi considerati oltre i  $\frac{3}{4}$  dei castagneti si trovavano, così, su terreni con acclività superiore ai 15°, per questo più difficilmente arabili e destinabili a campo. Tuttavia, di solito, solo una parte piuttosto bassa di questo patrimonio veniva coltivata su pendenze molto elevate (superiori ai 45°).

L'analisi della distribuzione del patrimonio castanicolo dimostra alcune regolarità e analogie nei casi di Preonzo e Lodano, con la maggior parte dei castagneti addossati sui versanti mediamente acclivi che sovrastavano e circondavano gli insediamenti principali sul fondovalle (300 m), sino a lambire i terrazzi ad un'altitudine di circa 7-800 m, raggiungendo anche stazioni più elevate, soprattutto nei possedimenti di Preonzo alla sinistra della *Valle di Moleno* o, in misura minore, nella zona di *Solada* a monte di Lodano, benché mai oltre il dominio dei *monti*. In entrambi i casi non mancava un patrimonio di una certa consistenza anche sul piano, a ridosso dei paesi e, probabilmente costituito da alberi più o meno isolati tra campi e vigne. A livello statistico la ripartizione per classi di acclività e altitudine di Preonzo e Lodano era molto simile anche a quella di Biasca. Tuttavia nella località al centro delle *Tre Valli* la distribuzione mostra caratteristiche qualitativamente differenti, con una grossa componente di alberi ad occupare quote medio-basse sui conoidi tra i sedimenti detritici fra il fondovalle e le ripide rocce al di sotto dei *monti*, alla sinistra del Brenno e del Ticino. Così si trovava una gran quantità di castagni soprattutto presso la *Giustizia*, alla *Mondascia* e alla *Buzza*. Tuttavia con la maggior concentrazione del patrimonio presso la *frazione* di Loderio, con alberi che ricoprivano le pendici tra i 300 m del fondovalle e i 1000 m di *Censo*, di fatto anche senza soluzione di continuità sud-nord tra la pietraia a valle del *Sasso di Pollegio*, *Loderio*, *Visnòn* e *Matasco*. Diversamente dalla situazione attuale, invece, meno vocata doveva essere la zona di *Santa Petronilla*, oggetto di un recupero della selva a metà degli anni '90. In generale si nota comunque una maggiore dispersione del patrimonio castanicolo nel comune di Biasca, con una distribuzione, se vogliamo, più equilibrata sull'intero territorio rispetto a Preonzo e Lodano.

---

<sup>959</sup> KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Note sui castagni più vecchi dell'Onsernone*. La Voce Onsernonese : 191 : 9-10.

<sup>960</sup> FOCARILE A. (2008). *Op. cit.*, 48; KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Op. cit.*: 9-10.

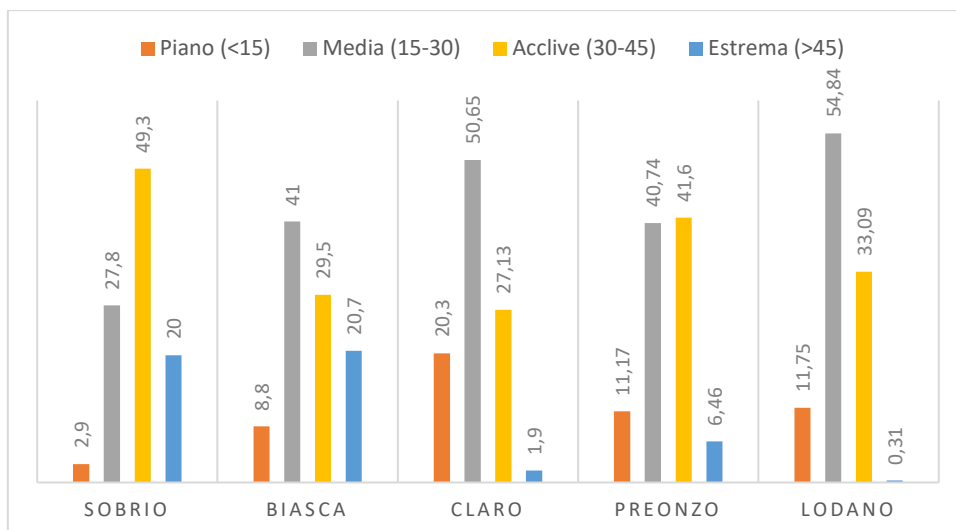


Figura 31 Incidenza percentuale approssimata della superficie con acclività superiore a 30° sul totale per ogni fascia d'altitudine e comune<sup>961</sup>

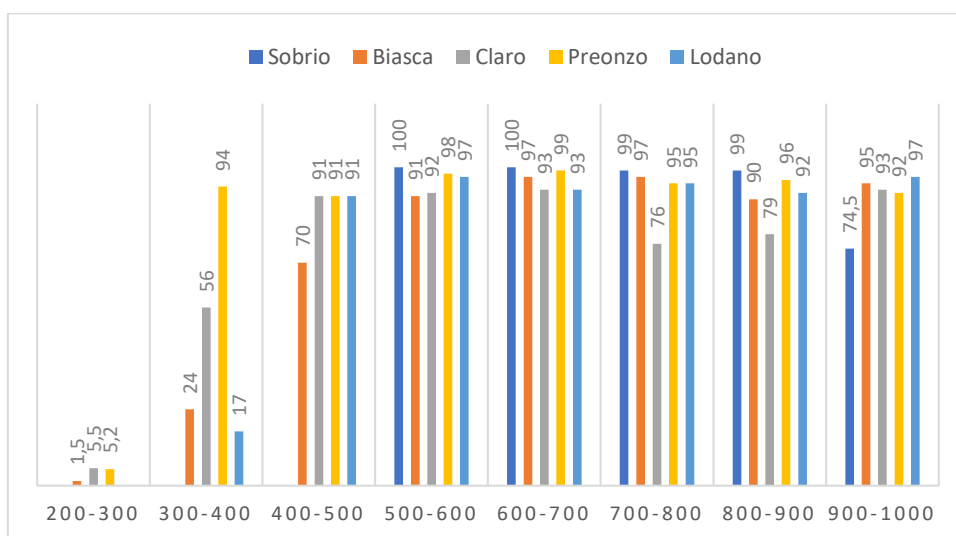


Figura 32 Percentuale sul totale del patrimonio castanicolo per classi di acclività

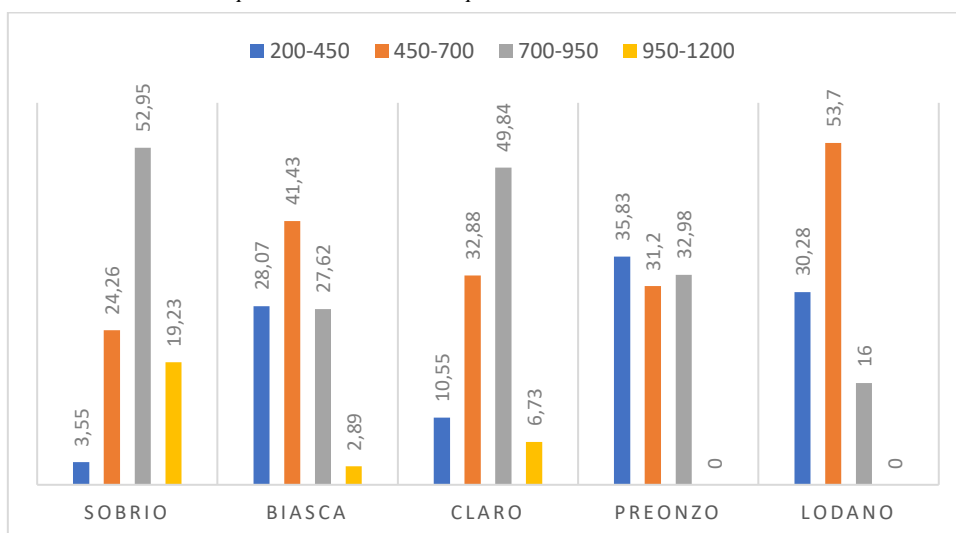


Figura 33 Percentuale sul totale del patrimonio castanicolo per fascia di altitudine

<sup>961</sup> I dati sono ottenuti incrociando i territori dei comuni al 1990 con la riclassificazione in fasce altimetriche del modello altitudinale della Svizzera (25m). mediante somma di raster (r.report) eseguita con GRASS GIS 7.4.0.

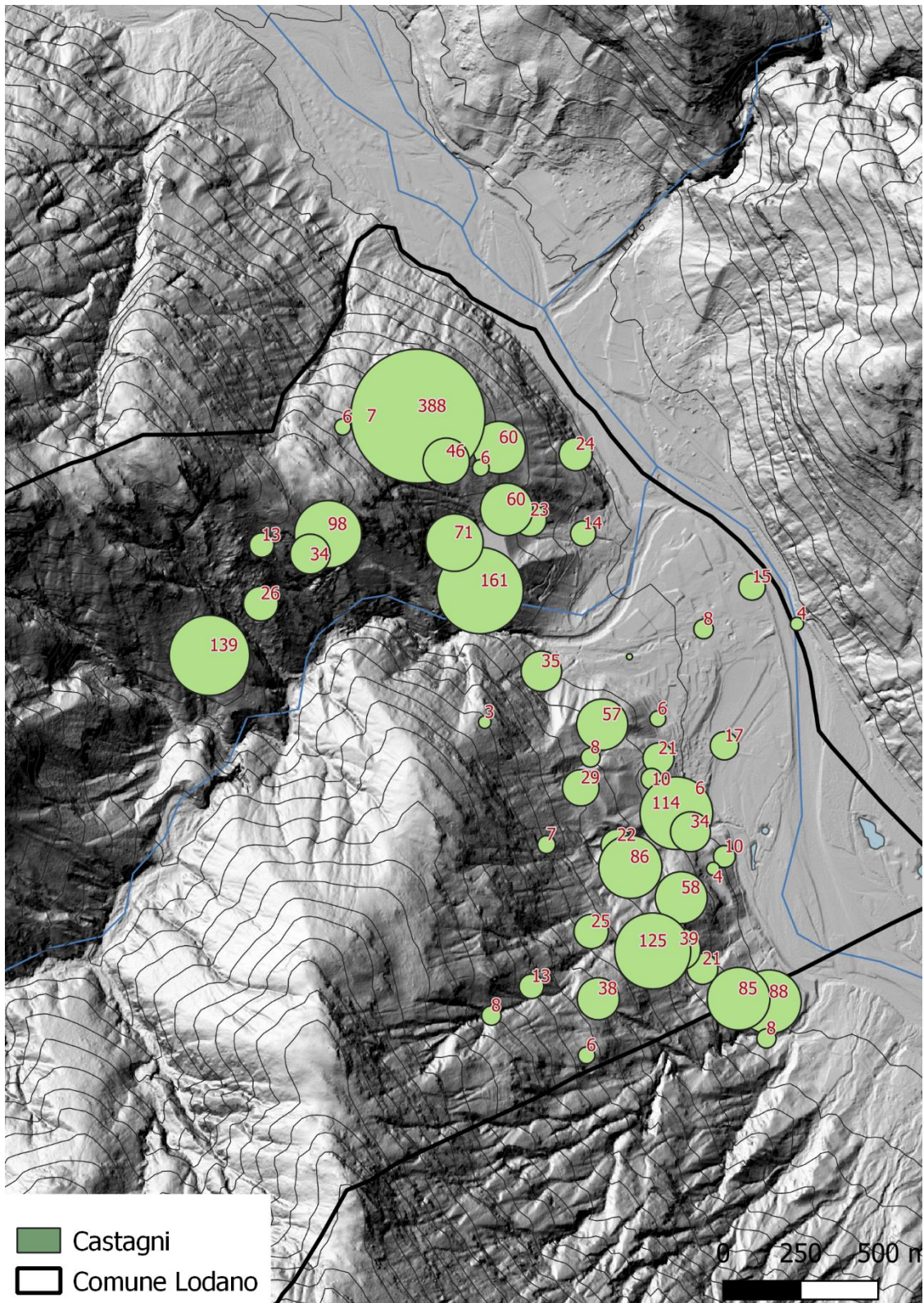


Figura 34 Distribuzione dei castagni di Lodano nel 1763 (2186 su 2927 totali)

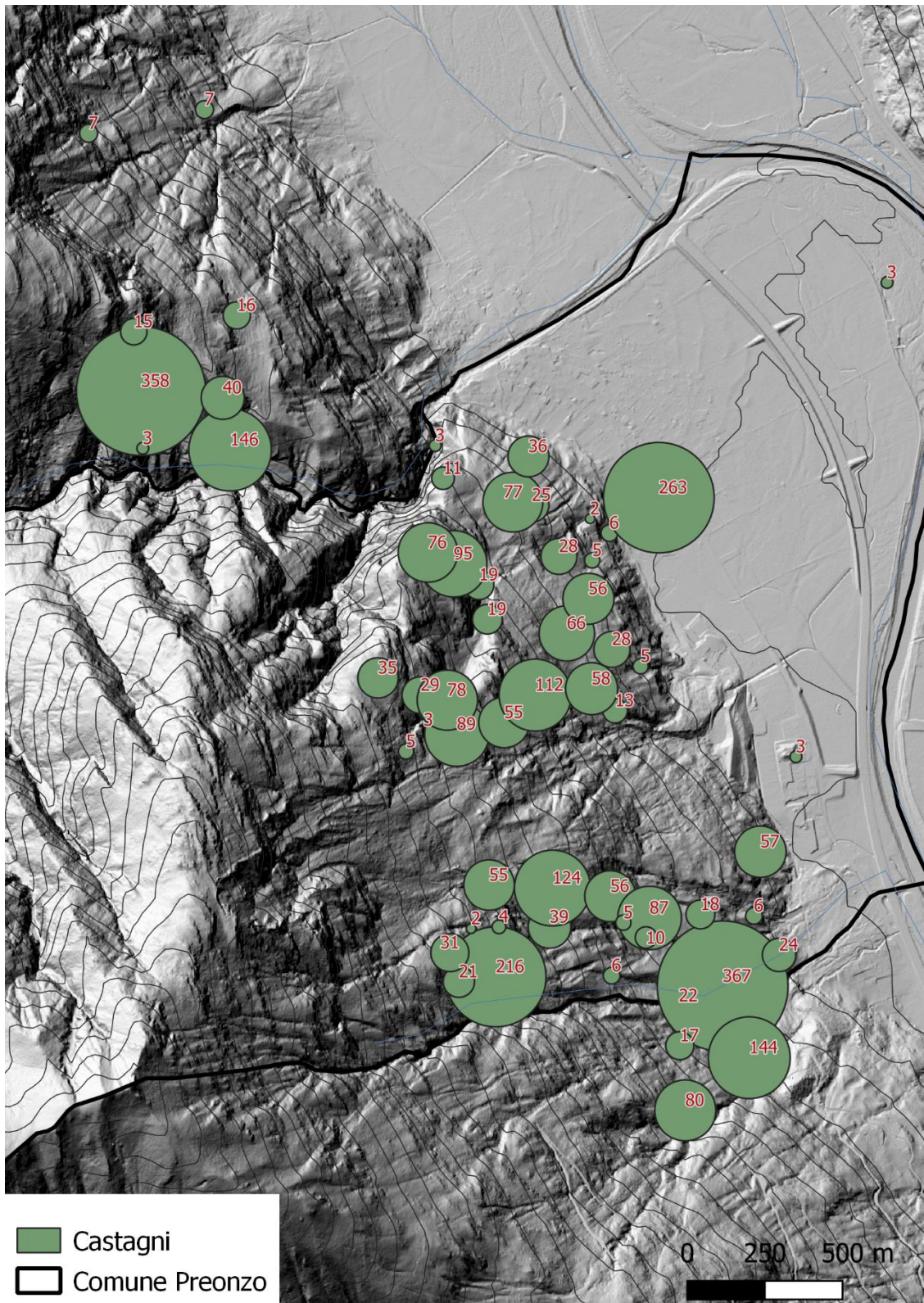


Figura 35 Distribuzione dei castagni di Preonzo nel 1763 (3325 su 3971 totali)

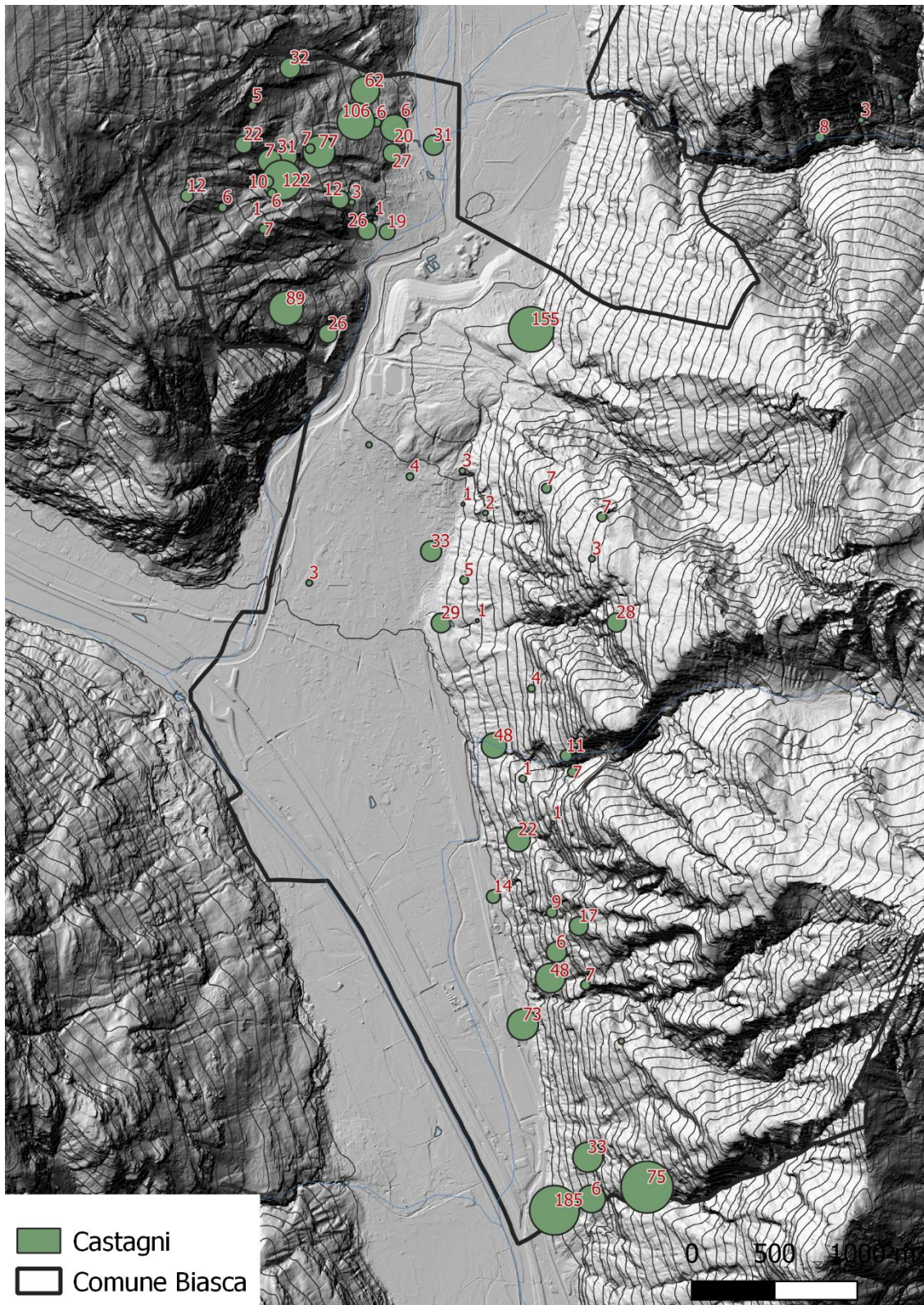


Figura 36 Distribuzione dei castagni di Biasca nel 1776 (2030 su 3616 totali)

La castanicoltura a Claro, invece, appariva organizzata diversamente, con una maggiore porzione di alberi su terreni poco acclivi e a quote più elevate, prevalentemente comprese tra i 700 e i 950 m. Questa particolarità si deve probabilmente al fatto che i principali insediamenti che costituivano la vicinanza di Claro (*Scubiago, Duno, Brogo e Cassero*) si trovano immediatamente a ridosso di ripidi pendii, in buona parte rocciosi occupanti le altimetrie comprese tra i 300 e i 600 m, al di sopra dei quali, tra i 600 e i 1000 m, si aprono pianori e terrazzi dolcemente inclinati. Proprio su questa fascia di maggenghi si trovava la parte più consistente del patrimonio castanicolo, giustificando le considerevoli percentuali di piante su territori mediamente o poco acclivi compresi tra i 700 e i 950 m. Rispetto ai casi studiati e descritti in precedenza, decisamente meno consistente era invece la quantità di alberi che crescevano sui fondi a valle e presso gli insediamenti<sup>962</sup>.

Ultimo caso che si offre allo studio della castanicoltura tra XVIII e XIX secolo è quello di Sobrio. Questa località, composta dalle due principali frazioni di *Ronzano* e *Villa*, si trova sulla *traversa*, a mezza costa del versante sinistro della Leventina, con gli insediamenti principali ad una quota di circa 1000-1100 m. Per questa ragione i terreni destinati alla castanicoltura erano quelli più a valle e al di sopra delle balze rocciose che chiudono il fondovalle tra Bodio e Giornico, generalmente caratterizzati da inclinazione piuttosto accentuata. I terreni meno acclivi attorno agli abitati erano, invece, preferibilmente destinati all'esigua campicoltura locale<sup>963</sup>. Nonostante gli ostacoli di natura geografica, le castagne dovevano costituire una risorsa molto importante per la popolazione di Sobrio, prova ne è la forte concentrazione di piante nei pochi terreni a quote ottimali, nonché l'eccezionale quantità di alberi posseduti sui fondi promiscui con Bodio e Pollegio. Date tali premesse si spiega la gran quantità di alberi su pendii acclivi e molto acclivi, soprattutto a quote comprese tra i 700 e i 950 m.

---

<sup>962</sup> Così Sulzer a proposito di Claro: "La natura (scrive a tale proposito nella sua relazione di viaggio) ha suddiviso questa montagna in terrazzi di diversa altezza e larghezza. Ogni terrazzo è di un particolare tipo di roccia, come se fosse stato tagliato ad arte, con riga e squadra; ma soltanto il lato che scende verticalmente è spoglio. La parte superiore, il terrazzo o piattaforma, è coperto della più bella erbetta e ombreggiato da castagni sparsi qua e là. Ciascuno di questi vari terrazzi ha le sue particolari bellezze". In SCHINZ H. R. (1985). *op. cit.*, p. 123.

<sup>963</sup> Come già visto, l'estimo del 1800 attesterebbe la netta preminenza dei fondi prativi rispetto alle altre tipologie.

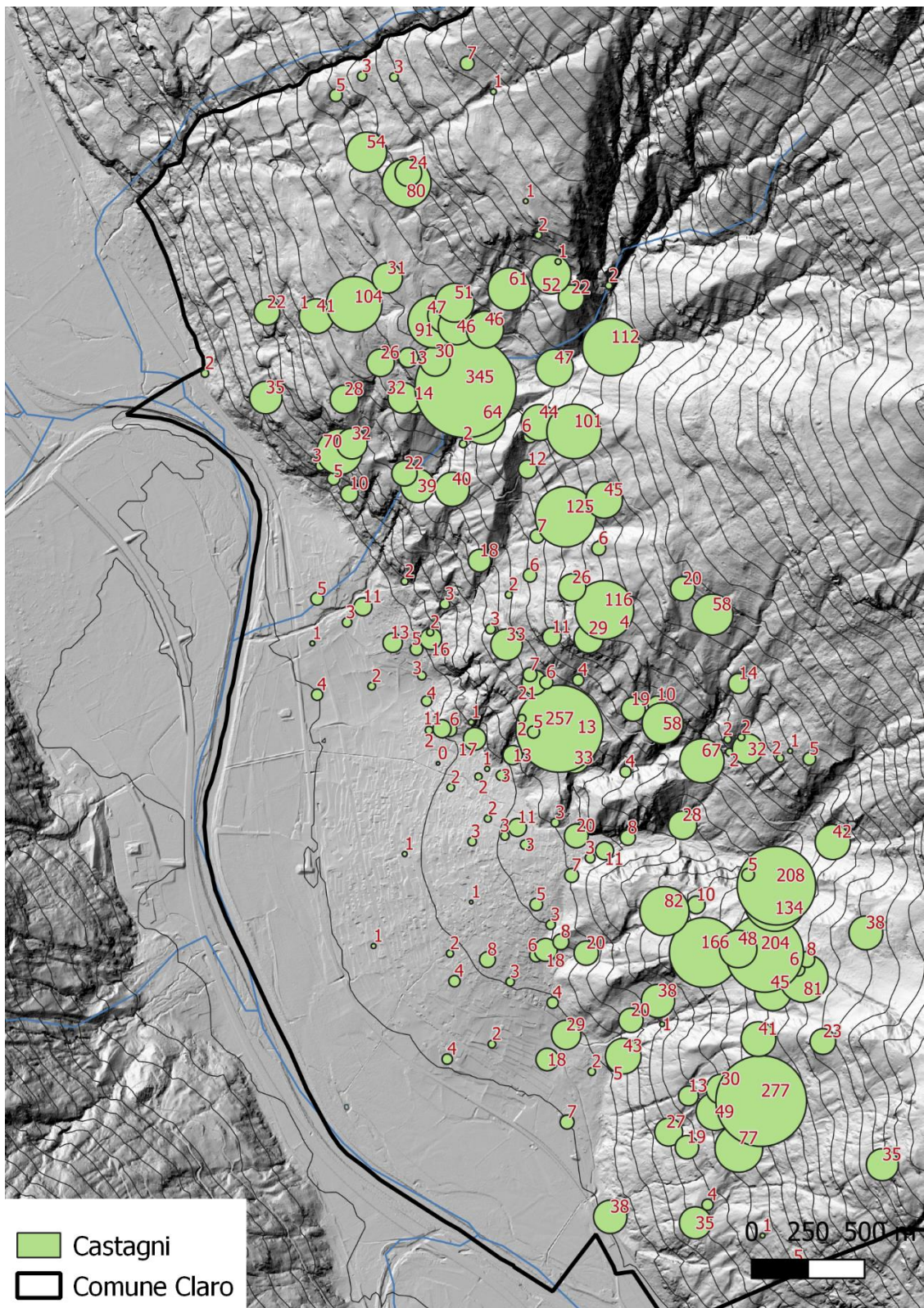


Figura 37 Distribuzione dei castagni di Claro nel 1818 (6354 su 6840 totali)

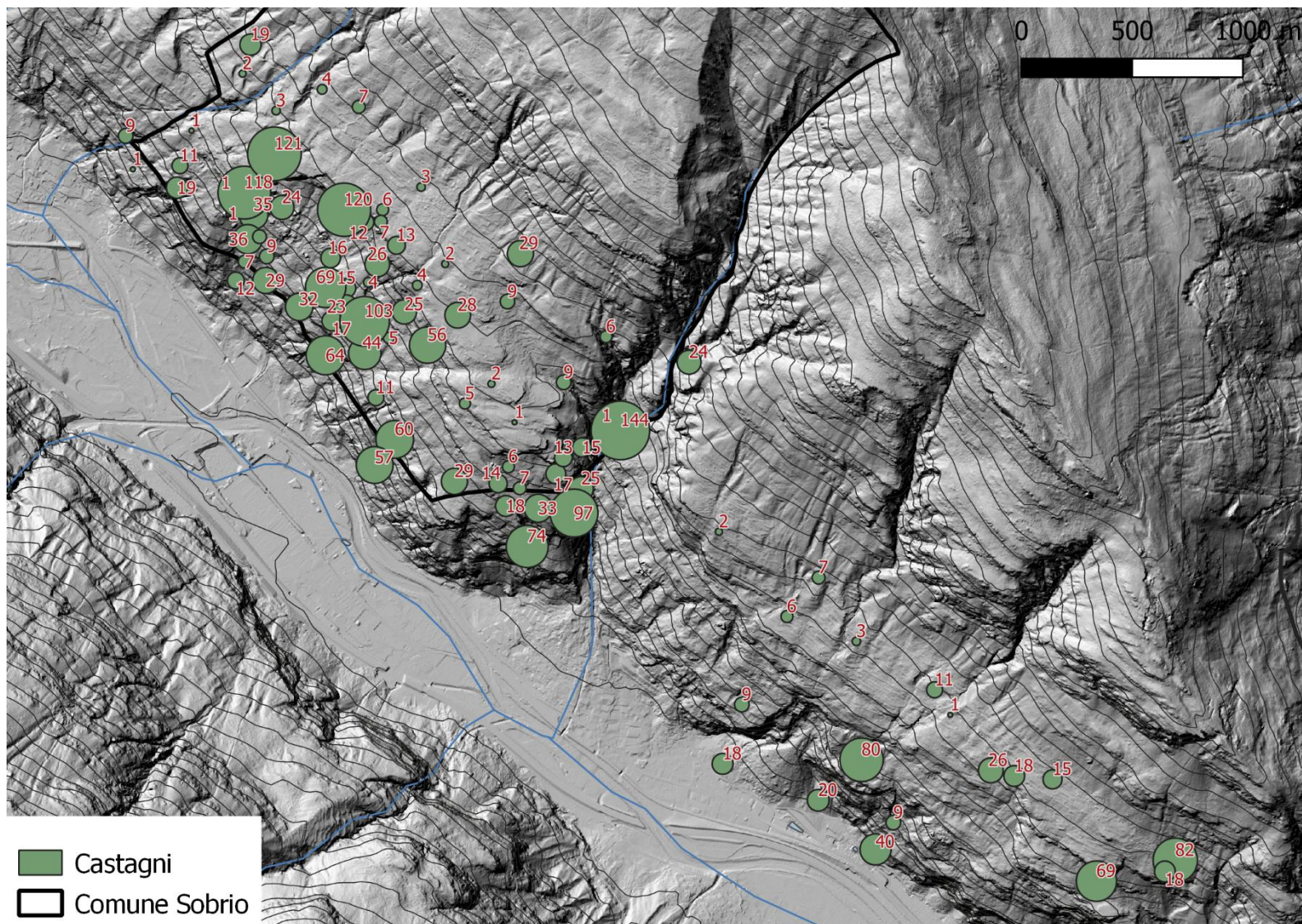


Figura 38 Distribuzione dei castagni di Sobrio nel 1800 (2311 su 3535 totali)

Dall'analisi della distribuzione del patrimonio castanicolo per le località menzionate, a livello generale, si può cogliere il tentativo da parte delle comunità di sfruttare il territorio nel modo più razionale e produttivo possibile, in relazione al substrato naturale e geografico. I castagneti trovavano così per lo più una collocazione su versanti mediamente acclivi, altrimenti difficilmente sfruttabili per l'agricoltura, alla quale venivano solitamente destinate le zone più pianeggianti e alle quote più basse. Spesso, inoltre, i castagni erano adagiati su terreni *gannosi* e *conoidi* con detriti grossolani. Se questa tipologia di terreni era svantaggiosa per le attività agricole o per la coltura dei prati da fieno, al contrario presentavano caratteristiche neutre, se non addirittura favorevoli per le selve. L'erba che vi cresceva naturalmente costituiva un'importante risorsa per il pascolo ovi-caprino tra la fine dell'autunno e metà della primavera. La presenza di detriti grossolani garantiva un buon drenaggio dei versanti evitando tuttavia un'eccessiva dispersione di umidità, fornendo ai castagni un terreno fertile e la protezione e le ideali caratteristiche micro-climatiche per una buona crescita<sup>964</sup>. La presenza di castagni sui terreni più acclivi e instabili a ridosso degli abitati, inoltre, forniva un contributo alla loro stabilizzazione, svolgendo una funzione di protezione sugli insediamenti<sup>965</sup>. Un'eccezione abbastanza evidente alla norma era costituita dal caso di Claro dove, come già rilevato, la porzione più consistente di castagni trovava posto sui versanti poco acclivi dei *monti*. Forse tale scelta poteva essere scaturita da una maggiore disponibilità di terreni coltivabili presso il fondovalle<sup>966</sup>, tale da permettersi la possibilità di riservare eminentemente questi pianori alle selve e alla pastorizia stagionale.

---

<sup>964</sup> FOCARILE A. (2008). *op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>965</sup> Dalla fine del XIX secolo campagne volte all'incentivo di piantagioni e selve di protezione saranno condotte dal Cantone e dalla Confederazione.

<sup>966</sup> Sulla descrizione del paesaggio di Claro, dei castagneti sui *monti* e particolare feracità del fondovalle si rimanda a SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*, pp. 121-124.

## 5.6 Considerazioni conclusive

Il ricorso a catasti (descrittivi e geometrici) e atti notarili al fine di qualificare e quantificare il ruolo del castagno come bene nelle valli studiate ha permesso di trarre alcune conclusioni più che generali, di carattere particolare e specifico. Questo risultato appare inevitabilmente condizionato dalla natura e dalla disponibilità delle fonti. In primo luogo si è potuto constatare come i baliaggi italiani prima e il Cantone poi, siano stati caratterizzati per i secoli XVIII e XIX, pur per ragioni differenti, da forme di governo piuttosto deboli che hanno lasciato in buona parte l'onere e l'onore delle amministrazioni alle comunità locali. Se questo aspetto poteva costituire uno *status quo* difeso e ambito dai valligiani della Svizzera italiana, non si può invece non rilevare come questo costituisca un ostacolo per il ricercatore intento a comprendere dinamiche ed equilibri di questo periodo. Infatti l'eredità che è rimasta a beneficio dello studioso, dispersa in archivi locali o raccolta presso l'Archivio di stato di Bellinzona, è un'eredità ricca ma sfuggente. La mancanza di una direzione più o meno centralizzata si è, infatti, tradotta nel proliferare di metodi, approcci e misurazioni alquanto eterogenei per quel che riguarda la produzione delle fonti considerate. Gli estimi erano di fatto di interesse e competenza delle comunità locali e ognuna di essa traduceva una comune esigenza di imposizione e organizzazione sociale nelle forme che più riteneva opportuno. Dietro agli apparentemente prestigiosi titoli di *console* o *stimatore* spesso si celavano comuni contadini eletti per assolvere alle funzioni di governo locale, benché probabilmente sprovvisti delle competenze necessarie ad una razionale (per il nostro punto di vista) organizzazione censuaria delle comunità. Probabilmente erano più rari i frequenti soprusi dei ceti privilegiati che caratterizzavano lo stesso tipo di produzioni in terra Lombarda<sup>967</sup>, tuttavia imprecisioni, volontarie o non, dovevano essere ancora piuttosto frequenti. Con le leggi cantonali che imposero l'allestimento di catasti geometrici alla fine del XIX secolo, entrarono in gioco geometri e ingegneri professionisti, ma la situazione non cambiò. Categorie e stime continuavano ad essere lasciate all'arbitrio dei singoli. Per la nostra ricerca, anzi, la situazione forse peggiorò, venendo sempre meno considerati castagni e selve, se non altro minuziosamente conteggiati nella maggior parte degli estimi del XVIII e XIX secolo. Le fonti di carattere notarile sono, forse, quelle che si sono tramandate in una veste più omogenea tra le località considerate. In questo caso, infatti, il limite principale è stato un altro. Causa il disinteresse (?) da parte dei confederati, la conservazione dei documenti anteriori al XIX secolo era lasciata alla discrezione dei notai e delle parti contraenti. Risultato è che nelle vallate alpine, in assenza di dinastie notarili, molti di questi documenti sono andati dispersi nella miriade di archivi locali

---

<sup>967</sup> ZANGHERI R. (1980). *op. cit.*, p. 107.

e familiari, se non persino completamente distrutti, per essere conservati e depositati presso l'Archivio di stato solo dopo la nascita del Cantone Ticino (1803).

Cercando, alla meglio, di far fronte a tutte queste contingenze è stato comunque possibile attingere informazioni che hanno permesso di portare alla luce considerazioni ancora inedite circa la castanicoltura tra i secoli XVIII e XIX. Il primo tentativo è stato quello di identificare i *sistemi colturali* che contraddistinguevano le società moderne delle quali ci sono pervenuti gli estimi. In tutti i casi, alla base dell'economia rurale stava l'allevamento, riflesso nelle preminenti ricorrenza e valore che i prati avevano rispetto ad altre colture. Poi, a seconda dei casi, si sono potute scorgere diverse sfumature, casistiche e modelli di organizzazione. Molto simili tra loro le due comunità di Sobrio e Anzonico, fortemente pastorali, pur attribuendo un ruolo non minimo alla castanicoltura e alla campicoltura. Simile la situazione di Preonzo dove, però, lo strapotere della pastorizia era in parte mitigato da una timida viticoltura. Coltivazione della vigna che si ritagliava spazi ancor più considerevoli nelle meglio esposte Biasca e Claro. A Lodano, infine, il sistema era dominato da prati-vigne e castagni, con una campicoltura che qui rivestiva invece un'importanza probabilmente inferiore che altrove. Dopo aver tentato di ricostruire il contesto generale, il primo dato quantitativo relativo ai castagni che si è ottenuto è quello più ovvio e immediato, quello che sin dall'inizio si ambiva a spremere dagli estimi. Si tratta del numero di alberi che ogni comunità possedeva e, da lì, il numero di alberi *pro capite*. Questo dato ha permesso così immediate e semplici comparazioni sul patrimonio castanicolo e sulla sua rilevanza nelle diverse località nei decenni a cavallo del 1800. A fronte di una media *regionale* di circa 7 alberi *pro capite* lo studio ha permesso di evidenziare situazioni di particolare *specializzazione* nelle località di Sobrio, Preonzo e Lodano, con valori che raggiungevano i 32 alberi per abitante nella località valmaggese. Alcune delle ragioni delle divergenze sono state individuate nelle differenti condizioni ambientali e demografiche, quali la scarsità di terreni pianeggianti e coltivabili a basse quote. Evidentemente tali aspetti, benché invitanti e seducenti agli occhi del geografo, non possono essere considerati gli unici determinanti. Saranno richiesti infatti ulteriori approfondimenti per quel che riguarda altri aspetti sociali ed economici, con particolare attenzione ai movimenti migratori stagionali e l'influenza e l'accesso ai mercati di derrate alimentari. Nonostante i numeri individuati, nel corso di meno di un secolo i casi di Biasca, Preonzo e Lodano hanno mostrato, benché con caratteristiche e proporzioni divergenti, un rapido declino, probabilmente innescatosi già dal XVII secolo<sup>968</sup>.

---

<sup>968</sup> KREBS P., *et al.* (2014). *Op. cit.*

Come si è accennato ai rapporti della castanicoltura con le altre attività rurali, specie campicoltura e praticoltura/pastorizia, gli estimi hanno anche confermato la normale promiscuità degli alberi su fondi prevalentemente *gerbivi*, *prativi* senza pur tuttavia escludere campi e vigne. Promiscuità che ha reso, senza ulteriori approfondimenti, di fatto poco utile lo studio dei successivi catasti geometrici realizzati in Ticino tra la seconda metà del XIX secolo e il primo decennio del XX secolo. La categoria *selve* e *selve castanili*, infatti, quando non interamente assorbita in altre categorie come nei casi di Bodio, Iragna, soprattutto per i fondi patriziali veniva aggregata a *pascoli*, *prati*, *boschi* e *rocce*, rendendo inutilizzabile il riferimento a fini comparativi.

Nonostante le già menzionate difficoltà nel trattare gli estimi come fonte storica, a causa dell'eterogeneità tra località, delle molteplici unità di riferimento adottate in ognuno e dei criteri di stima impliciti, si è potuto comunque trarre anche alcune informazioni relative al valore monetario attribuito ai castagni. Tuttavia in questo processo di interpretazione è stato fondamentale *incrociare* gli estimi con gli atti notarili, i quali hanno permesso di vagliare l'attendibilità delle stime e di comprendere alcune situazioni. In alcuni casi esse erano attribuite agli alberi in modo rigido e arbitrario e, per questo, inferiori ai reali valori di mercato. Così a Claro (1818) si dava per ogni albero un valore di appena una lira cantonale (0,833 lire milanesi), senza tener conto di altri aspetti. A Bodio (1864) il valore per ogni albero era sì prefissato in maniera rigida, ma con due stime differenti a dipendenza della posizione geografica del castagno: 5 fr. sul *piano* e 2 fr. ai *monti*. Nonostante questo caso, non si sono potute riscontrare evidenti legami tra la posizione geografica e il valore negli altri estimi. Infatti per Biasca (1776) e Preonzo (1763) non si coglie alcuna relazione tra prezzo, altitudine e acclività del terreno. Nel primo caso invece, dove i valori sono espressi in unità di superficie (*spazzi*) e spesso veniva indicata la qualità della pianta stimata (*buona*, *mediocre*, *inferiore*), si evince che era quest'ultimo aspetto a determinarne il prezzo. Risulta tuttavia non chiaro cosa precisamente fosse considerato per la determinazione di questa qualità. Negli altri casi di Anzonico, Preonzo e Lodano non è stato possibile indagare le variazioni del prezzo su base territoriale per mancanza di riferimenti toponomastici o per l'elevata ricorrenza di *selve*. Tuttavia gli estimi di queste località, insieme a quello di Sobrio, sono quelli che hanno permesso di ricavare le più precise stime sul valore medio dei castagni che (pur espresso in valute differenti) si attestava tra le circa 3 lire milanesi di Lodano (1763) e le poco più che 5 di Anzonico (1790) e Lodano (1805).

Sono questi valori che a prima vista, se confrontati con quanto attestato nei rogiti, appaiono un po' bassi. Tuttavia si ritiene che soprattutto a causa dei decenni che separano gli estimi considerati dai primi atti disponibili la differenza sia in linea con l'evoluzione dei prezzi di questo bene passato dalle circa 4,5 lire milanesi per il periodo 1800-1810 alle quasi 17,8 lire milanesi nel 1840-1850.

A inizio del XIX secolo ogni fuoco cercava ancora di possedere un certo numero di castagni appartenenti a molteplici varietà per meglio adattarsi alle condizioni ambientali (fisse e mutevoli), così come per ragioni agronomiche (impollinazione) o ancora di consumo vuoi personale, vuoi commerciale. Nonostante ciò quelle più frequenti in estimi<sup>969</sup>, inventari e atti di compravendita erano quelle di maggior *fama* regionale e sovra-regionale quali *selvatici*, *lùine*, *verdese*, *temporive*, *bonei* e *marroni*. Erano di conseguenza queste varietà, ad eccezione dei *selvatici*, a raggiungere i valori medi di mercato o stima più elevati. Assumendo la diversificazione varietale come un indicatore della vitalità e della *storia* castanicola di un comprensorio non è possibile ignorare il fatto che i processi che hanno permesso di far sopravvivere sino ad oggi il nome di determinate varietà, sono quanto mai tortuosi e asistemati. Ragione per la quale tale riferimento, soprattutto a scala regionale e locale, debba considerarsi con la dovuta prudenza. Tra le valli studiate quelle per le quali si è conservata la memoria per il maggior numero di varietà sono la Leventina e la Riviera, seguite, da Maggia e Blenio.

Con ragionamento in parte affine a quello adottato per le varietà, un confronto tra valli si è tentato rilevando la ricorrenza di atti notarili nel periodo 1803-1850 con almeno un riferimento a castagni. La differenza tra comprensori è racchiusa tra il circa 19% di documenti con tali allusioni in Valle Maggia e il 14 % in Valle di Blenio, presentando una situazione che non mette in risalto eclatanti divergenze.

Dal punto di vista di un'analisi spaziale della distribuzione del patrimonio di castagni, possibile grazie al ricorso a strumenti GIS, si sono potute rilevare le caratteristiche principali dei terreni sui quali cresceva la maggior parte di castagni. In particolare si sono potute osservare altitudine e acclività medie. I risultati così ottenuti erano, in buona parte, attesi. È stata, infatti, confermata la tendenza di coltivare castagni a monte degli abitati principali, su versanti acclivi e mediamente acclivi (15-45°), spesso in corrispondenza di conoidi e detriti grossolani, a quote comprese tra i 300 m e i 700 m di altitudine. Chiaramente nel considerare questi aspetti,

---

<sup>969</sup> Esclusi i riferimenti generici che non recano varietà specifiche.

primaria influenza è da attribuirsi alle caratteristiche dei territori approfonditi (Sobrio, Biasca, Claro, Preonzo e Lodano), tutti relativi a comuni di fondovalle (200-300 m circa), con unica eccezione di Sobrio, villaggio a mezza costa. Si sono poi individuate alcune casistiche più o meno simili tra loro. La prima riguarda le località di Biasca, Preonzo e Lodano, con una situazione tipica, laddove i castagneti si trovavano, appunto sulle pendici mediamente inclinate tra il fondovalle e i maggenghi. In questa terna Biasca si distingueva per una distribuzione più ubiquitaria nel vasto territorio comunale, preferendo quote inferiori ai 500 m sulla sponda sinistra della valle (contraddistinto da pendii rocciosi quasi verticali tra i 400 m e i 1000 m), per sfruttare, invece, l'intera fascia castanile nei pressi della frazione di Loderio, alla destra della fiume Brenno, poco prima della sua confluenza nel Ticino. Caso divergente era invece costituito da Claro, con la quota media dei castagneti a circa 700 m di altitudine, in corrispondenza di terrazzi dolcemente inclinati. Decisamente differente, infine, il caso di Sobrio dove la quasi totalità dei castagni era a valle dei villaggi principali, occupando pendii anche molto acclivi e sconfinando sui promiscui in condivisione con Pollegio e Bodio.

In estrema sintesi, i dati forniti dalle fonti studiate hanno consentito di fare luce su alcuni aspetti della castanicoltura ai piedi delle Alpi meridionali in Svizzera. Si tratta di aspetti particolari dai quali difficilmente si può trascendere a generalizzazioni più o meno paradigmatiche, applicabili a contesti più o meno artificialmente sovrapponibili. Queste considerazioni, forse scontate, vale la pena di ribadire. I dati trattati, infatti, hanno confermato le caleidoscopiche sfaccettature che possono caratterizzare e condizionare ogni singola realtà. Così si può supporre che i castagni rivestissero un'importanza assai variabile, persino in un medesimo distretto, nella stessa valle, anche tra due località limitrofe, poste una di fronte all'altra come ad esempio nel caso di Claro e Preonzo. Ci sono gli aspetti ambientali e geografici, i più evidenti e facilmente considerabili. Sembrerebbe così che laddove il rilievo e le acque concedevano alle comunità pianure più facilmente coltivabili a cereali, l'esigenza delle castagne si allentava. Al contrario dove altitudini, pendenze e alluvioni frenavano la campicoltura i castagni potevano assurgere a fondamentale garanzia per la sussistenza. C'erano poi altri molteplici fattori, che sfuggono alla presente ricerca. C'era un mercato che introduceva denaro e derrate alimentari, c'erano delle migrazioni stagionali che allontanavano bocche affamate e, magari, riportavano qualche denaro in cambio. C'erano le braccia e le menti che potevano adattare l'ambiente sulla base di conoscenze tecniche ed esigenze. C'era una cultura, forse più lontana di quel che i secoli potrebbero concedere al pensiero, che ancor di più sfugge alla nostra intrusione. Per il momento, allora, non ci resta che prendere atto delle singole realtà, evitando rigidi determinismi e meccaniche relazioni di causa-effetto.

Nonostante il processo di declino, realtà innegabile è che la castanicoltura rivestisse tra XVIII e XIX secolo ancora un fondamentale ruolo nella sussistenza delle comunità locali, prova ne sono le decine di alberi che ogni famiglia possedeva, le centinaia di kg di castagne pro capite che si producevano, la minuzia con la quale questi beni venivano censiti e riportati negli estimi, la ricorrenza di passaggi di proprietà e la grande diversificazione varietale che caratterizzava questo bene. Probabilmente non si trattava dell'unica risorsa alimentare e neppure della principale. Allora non lascia stupefatti se nel 1805 alla signora Maria Orsola Bonetti di Maggia, rimasta vedova, i quattro figli garantirono un vitalizio annuo che, a fronte di sole 2 *staja* di di castagne secche (l'equivalente di quasi 25 kg) prevedeva ben 8,5 *staja* di segale, 8,5 *staja* di granturco, 1 *stajo* di fagioli, 30 libbre di formaggio, 24 libbre di burro, 2 brente di vino, l'uso dell'orto grande appresso alla casa e 40 lire *per il consumo de pani, scarpe ed altro*<sup>970</sup>. In tutti gli estimi considerati, inoltre, la maggior parte del valore censuario era rappresentata da prati, implicitamente correlati alla pastorizia. Anche i campi, persino nelle località più ostili, avevano un peso superiore ai castagni e la vigna rappresentava una componente importante in tutte le comunità di fondovalle, risorsa che garantiva introiti e contribuiva all'accesso ai mercati. Chi a questo punto si aspettasse delle comparazioni circa la rilevanza della castanicoltura nelle valli studiate, compreso lo scrivente, troverà frustrate le sue aspettative. Proprio sulla base di quanto precede, sulla molteplicità dei casi e delle specificità e causa di uno studio forzatamente non olistico, sembra inopportuno azzardare generalizzazioni, preferendo fermarsi allo specifico e, magari, alle analogie parziali riscontrate tra le vallate e i comuni oggetto di studio.

---

<sup>970</sup> Dati i quantitativi si trattava comunque di una famiglia piuttosto agiata. ASTi, Notarile, Giroldi P. A. M., sc. 4277, doc. 289.

Tabella 29 Elenco degli estimi considerati per la stesura del capitolo

Località	Anno	Collocazione	Dicitura
Preonzo	1763	A Com Preonzo	Libro d'Estimo dell'Onorando Comune di Preonzo, misurato e conteggiato da Giò Ant.o Farnosa e scritto da me Michel'Angelo Bonifacio di Piemonte l'Anno 1763, reg. 1.5
Lodano	1763	A Com Maggia	Estimo del Commune di Lodano, reg. 18.1
Biasca	1776	A Com Biasca	Libro mastro de tutti li beni estimati nel tertorio di Biasca
Anzonico	1792	A Pat Anzonico	Regg. 4 e 5.
Sobrio	1800	A Pat Sobrio	Libro dell'Estimo delli Particolari Vicini di Sobrio, Ronzango, reg.2 e Libro dell'Estimo delli Particolari Vicini di Sobrio, Villa, reg.3
Aquila	1802	A Pat Aquila	Catasto della Commune di Aquila
Lodano	1805	A Com Maggia	Libro dell'Estimo, reg. 18.2
Claro	1818	A Com Claro	Estimo dell Beni Giacenti nel Territorio della Onoranda Com[unità] di Claro
Biasca	1823	A Com Biasca	Libro dell'Estimo del Comune di Biasca
Pontirone	1823	A Com Biasca	Libro dell'Estimo del Comune di Pontirone
Preonzo	1824	A Com Preonzo	Libro d'Estimo dell'Onorando Comune di Preonzo. Rinovato da me Cur.o Pochini l'anno 1824, reg. 1.6
Bodio	1864	A Com Bodio	Estimo, reg. 6.1

Tabella 30 Abbreviazioni adottate per le singole categorie culturali

A	Castagno	F	Frassini	Pa	Pascolo	S	Selva
B	Bosco	I	Interesse	PZ	Pezza	Sa	Salici
C	Campo	L	Pezze recintate	R	Roveri	T	Tangente
Co	Corte	N	Noci	Re	Regresso	V	Vigna
E	Altre Piante	O	Orto	Ri	Riva		
Er	Erra	P	Prato	Ro	Ronco		

Tabella 31 Combinazioni colturali nell'estimo di Anzonico (1790).

ANZONICO (1790) – Cinque fuochi a campione					
Categoria	Valore tot. (l. Mi.)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	12083.00	69.00	P	709.00	57.18
C	4091.80	23.37	C	323.00	26.05
A	1031.20	5.89	A	190.00	15.32
E	138.75	0.79	O	5.00	0.40
O	64.20	0.37	PA	4.00	0.32
V	38.00	0.22	PR	3.00	0.24
PF	26.80	0.15	V	2.00	0.16
PA	16.20	0.09	PF	1.00	0.08
PF	9.00	0.05	M	1.00	0.08
Ri	6.50	0.04	A	1.00	0.08
M	6.00	0.03	Ri	1.00	0.08
Tot.	17511.45		Tot.	1240.00	

Tabella 32 Combinazioni colturali nell'estimo di Biasca (1776)

BIASCA (1776) – Dieci fuochi a campione					
Categoria	Valore tot. (spazzi)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	45056.00	56.35	P	202.00	45.91
PV	14172.00	17.72	A	45.00	10.23
PCV	8298.00	10.38	C	44.00	10.00
C	3044.00	3.81	PV	34.00	7.73
PC	2539.00	3.18	PCV	24.00	5.45
CV	2466.00	3.08	CV	19.00	4.32
M	2076.00	2.60	PC	17.00	3.86
A	751.00	0.94	M	13.00	2.95
S	443.00	0.55	S	10.00	2.27
Ro	437.00	0.55	O	9.00	2.05
V	342.00	0.43	N	6.00	1.36
O	102.00	0.13	VN	4.00	0.91
PCVN	67.00	0.08	Ro	3.00	0.68
N	58.00	0.07	L	2.00	0.45
P VA	25.00	0.03	V	2.00	0.45
VN	25.00	0.03	VA	2.00	0.45
VNA	20.00	0.03	OV	1.00	0.23
L	18.00	0.02	PCVN	1.00	0.23
VA	14.00	0.02	PVNA	1.00	0.23
OV	6.00	0.01	VNA	1.00	0.23
Tot.	79959.00		Tot.	440.00	

Tabella 33 Combinazioni colturali nell'estimo di Claro (1818)

CLARO (1818) – Otto fuochi a campione

Categoria	Valore tot. (l. C.)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	6739.88	40.20	P	114.00	30.81
C	4673.94	27.88	V	81.00	21.89
V	3650.79	21.78	C	57.00	15.41
PC	430.95	2.57	S	50.00	13.51
L	260.40	1.55	A	17.00	4.59
S	227.00	1.35	I	13.00	3.51
O	175.05	1.04	O	9.00	2.43
Er	112.50	0.67	MPA	5.00	1.35
M	85.50	0.51	L	4.00	1.08
PV	72.18	0.43	M	4.00	1.08
MPA	69.00	0.41	MP	2.00	0.54
CV	56.70	0.34	N	2.00	0.54
I	53.50	0.32	PC	2.00	0.54
PCV	52.50	0.31	PV	2.00	0.54
A	40.50	0.24	B	1.00	0.27
MP	23.00	0.14	CV	1.00	0.27
MS	16.00	0.10	Er	1.00	0.27
OV	12.50	0.07	MS	1.00	0.27
N	4.50	0.03	Moris	1.00	0.27
B	4.50	0.03	PCV	1.00	0.27
Moris	2.00	0.01	Sa	1.00	0.27
Sa	1.00	0.01	OV	1.00	0.27
Tot.	16763.88		Tot.	370.00	

Tabella 34 Combinazioni colturali nell'estimo di Lodano (1763)

LODANO (1763) – Tredici fuochi a campione

Categoria	Valore tot. (L. Tz.)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	65676.20	27.16	P	120.00	29.06
PV	46391.20	19.19	A	54.00	13.08
PA	42519.30	17.59	PV	53.00	12.83
PVA	22876.25	9.46	PA	38.00	9.20
PCV	14225.00	5.88	S	32.00	7.75
C	8263.00	3.42	C	24.00	5.81
PN	7900.00	3.27	PCV	18.00	4.36
S	6381.00	2.64	O	14.00	3.39
A	6277.00	2.60	OV	10.00	2.42
GA	5331.00	2.20	V	9.00	2.18
PCA	3652.00	1.51	GA	8.00	1.94
PC	3461.00	1.43	PVA	7.00	1.69
PG	3083.00	1.28	G	4.00	0.97
OV	1608.10	0.67	PC	4.00	0.97
O	1163.10	0.48	PG	4.00	0.97
PVN	824.00	0.34	PN	3.00	0.73
G	687.00	0.28	PE	2.00	0.48
PzA	585.00	0.24	PVN	2.00	0.48
Pz	284.00	0.12	L	1.00	0.24
V	172.00	0.07	N	1.00	0.24
PVO	160.00	0.07	PCA	1.00	0.24
PE	137.00	0.06	PO	1.00	0.24
L	81.00	0.03	PVO	1.00	0.24
PO	28.00	0.01	Pz	1.00	0.24
N	10.00	0.00	PzA	1.00	0.24
Tot.	241775.15		Tot.	413.00	

Tabella 35 Combinazioni culturali nell'estimo di Lodano (1805)

LODANO (1805) – Undici fuochi a campione					
Categoria	Valore tot. (l. C.)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	17325.55	30.95	P	129.00	29.12
PV	5676.80	10.14	S	57.00	12.87
PA	4459.20	7.96	A	37.00	8.35
PCV	4034.40	7.21	V	36.00	8.13
V	3485.50	6.23	PV	31.00	7.00
S	2936.35	5.24	G	28.00	6.32
PG	2730.20	4.88	C	28.00	6.32
G	2040.10	3.64	PCV	13.00	2.93
CL	1664.00	2.97	PA	13.00	2.93
C	1638.90	2.93	O	13.00	2.93
PR	1260.80	2.25	GA	13.00	2.93
Co	1201.00	2.15	Pz	11.00	2.48
Pz	1107.05	1.98	OV	5.00	1.13
GA	989.60	1.77	Ro	4.00	0.90
CV	919.60	1.64	CV	4.00	0.90
A	709.55	1.27	PC	3.00	0.68
PVA	700.00	1.25	PR	3.00	0.68
Ro	644.65	1.15	Co	3.00	0.68
O	499.20	0.89	PG	2.00	0.45
Pa	480.00	0.86	Pa	2.00	0.45
GV	460.00	0.82	N	2.00	0.45
PC	435.40	0.78	VA	1.00	0.23
VA	430.80	0.77	VSa	1.00	0.23
OV	136.40	0.24	T	1.00	0.23
VSa	9.60	0.02	PVA	1.00	0.23
N	6.00	0.01	N	1.00	0.23
N	5.20	0.01	GV	1.00	0.23
Tot.	55985.85		Tot.	443.00	

Tabella 36 Combinazioni colturali nell'estimo di Preonzo (1763)

PREONZO (1763) – Otto fuochi a campione					
Categoria	Valore tot. (l. C.)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	17692.15	39.49	P	250.00	45.13
C	12934.95	28.87	C	101.00	18.23
S	5887.90	13.14	S	87.00	15.70
V	4007.40	8.95	V	53.00	9.57
M	898.00	2.00	O	18.00	3.25
MS	875.00	1.95	L	16.00	2.89
L	825.00	1.84	M	8.00	1.44
RoS	760.00	1.70	G	5.00	0.90
O	697.40	1.56	MS	5.00	0.90
G	66.65	0.15	A	3.00	0.54
Re	56.00	0.13	Re	3.00	0.54
ReV	48.00	0.11	Co	2.00	0.36
A	42.00	0.09	ReV	2.00	0.36
Co	7.00	0.02	RoS	1.00	0.18
Tot.	44797.45		Tot.	554.00	

Tabella 37 Combinazioni colturali nell'estimo di Sobrio (1800).

SOBRIO (1800) – Dieci fuochi a campione					
Categoria	Valore tot. (l. Mi.)	%	Categoria	Ricorrenza	%
P	28770.40	72.30	P	917.00	68.23
C	9008.30	22.64	C	303.00	22.54
A	2013.00	5.06	A	124.00	9.23
Tot.	39791.70		Tot.	1344.00	

Tabella 38 Incidenza dell'oggetto dei capitoli negli ordini totali, percentuale sul totale dei capitolo.

Località	Pastorizia	Agricoltura	Castanicoltura	Viticultura	Selvicoltura
Aquila	51,4	14,9	1	0	17,7
Grumo 1	55,9	30,5	5,1	6,8	13,6
Ludiano	36	13,1	2,5	5,7	27
Malvaglia	50,6	18,9	2,3 (selvatici)	6,2	12,4
Airolo	54,7	10,2	0	0	14,8
Calonico	48,3	5,4	4	1,4	17,7
Personico	43,7	12	2,8	2,8	14,8
Lodrino	45,7	22,2	4,9	8,6	7,4
Claro 1	41,6	3,4	6,7	4,5	7,9
Claro 2	34,9	4,6	6,4	5,5	8,3
Cevio	21,7	3,6	5	5	19,6

Tabella 39 Ripartizione in percentuale sul totale del valore censuario del patrimonio castanile in relazione ad altitudine e acclività

Pendenza	Altitudine	Sobrio	Biasca	Claro	Preonzo	Lodano
<b>Piana</b> ( $< 15^\circ$ )	<b>200-450</b>	0,87	10,77	4,17	8,09	11,75
	<b>450-700</b>	0,00	0,00	0,81	1,73	0,00
	<b>700-950</b>	0,00	0,00	15,01	1,06	0,00
	<b>950-1200</b>	1,95	0,00	0,00	0,00	0,00
<b>Media</b> ( $15^\circ$ - $30^\circ$ )	<b>200-450</b>	0,00	17,58	2,79	21,03	14,42
	<b>450-700</b>	0,00	17,03	23,27	6,28	35,68
	<b>700-950</b>	16,22	12,1	21,44	13,14	4,74
	<b>950-1200</b>	11,12	0,73	2,84	0,00	0,00
<b>Acclive</b> ( $30^\circ$ - $45^\circ$ )	<b>200-450</b>	2,63	3,71	2,91	6,32	4,12
	<b>450-700</b>	12,61	17,7	8,07	17,85	17,71
	<b>700-950</b>	29,46	5,04	13,00	17,14	11,27
	<b>950-1200</b>	3,75	0,36	2,84	0,00	0,00
<b>Estrema</b> ( $> 45^\circ$ )	<b>200-450</b>	0,00	0,24	0,36	0,00	0,00
	<b>450-700</b>	11,24	6,14	0,42	4,95	0,31
	<b>700-950</b>	6,38	6,26	0,08	1,24	0,00
	<b>950-1200</b>	2,08	0,00	0,74	0,00	0,00

**6. IL DIRITTO DELLO JUS PLANTANDI  
TRA EPOCA CONTEMPORANEA ED EPOCA MODERNA**

## 6.1 Premesse

Di seguito, sulla base delle fonti d'archivio consultate, si tenterà di ricostruire alcuni aspetti del diritto dello *jus plantandi*, altrimenti noto come diritto di superficie o proprietà arborea. La serie di documenti di cui si dispone è piuttosto frammentata sia da un punto di vista cronologico, sia topografico. Tale frammentazione, ovviamente, impedisce di abbracciare la totalità dei casi. Inoltre rende di fatto inattendibile qualsiasi tentativo di generalizzazione, persino a scala di regione o di valle, soprattutto dopo aver constatato nei casi noti non irrilevanti divergenze tra vicinanze e comuni per quel che riguarda la consistenza della castanicoltura nei secoli passati. Pertanto, lungi dal voler cadere in tanto facili, quanto pericolose generalizzazioni, quanto segue, sulla base di incroci tra fonti e per località diverse, vorrebbe essere soprattutto una ricostruzione di un possibile e plausibile *background* relativo a questa istituzione. Si vorrebbe così fornire un quadro esemplificativo per quel che riguarda l'evoluzione e le basi giuridiche che, probabilmente, hanno interessato la maggioranza dei casi. In questo modo si potranno offrire scorci e ipotesi interessanti sulla diffusione di questo diritto e delle consuetudini ad esso legate ad una scala regionale; tale ricostruzione necessita, però, val la pena ripeterlo, di essere trattata con prudenza esigendo in un'ottica micro-storica opportuni approfondimenti per ogni singolo caso di studio.

## 6.2 Cenni sullo *jus plantandi*

Il caso di piantagioni di diritto dissociato da quello del fondo su cui crescono, noto con il termine di *jus plantandi* in presenza di piante private su terre comuni, costituisce una pratica capillarmente diffusa nella Svizzera italiana, tanto nello spazio geografico quanto nel tempo storico. Lo studio di tale consuetudine, soprattutto da un punto di vista storico e giuridico, fu al centro dell'interesse dei ricercatori fino all'inizio degli anni '70 del secolo scorso, quando il dibattito era ancora legato all'opportunità o meno di permettere, da un punto di vista legale, la sopravvivenza di questa antica istituzione. Certamente non si tratta di una peculiarità della regione insubrica, bensì di una consuetudine diffusa sin dall'epoca preromana<sup>971</sup> in più realtà, sia nel bacino del Mediterraneo<sup>972</sup>, sia in altre regioni del mondo<sup>973</sup>.

---

<sup>971</sup> BROGGINI(1968). *Appunti sul cosiddetto jus plantandi nel Canton Ticino e in Val Mesolcina*. Vox Romanica : 27 : 213; FORNI F.F. (1946), *La superficie delle piantagioni*. Tesi di Laurea, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Berna. Tipografia Cesare Mazzucconi : Lugano : 13-19.

<sup>972</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*:p. 213.

<sup>973</sup> COPPOLANI J.-Y. e FLORENCE J. (2015). *Hypothèses sur les origines de la propriété "arboraire" en Corse*. Aere Perennius : Albiana : Università di Corsica : 23-34.

Attestazioni sono, infatti, note in Italia<sup>974</sup>, Corsica<sup>975</sup>, Grecia, Andalusia e Algeria<sup>976</sup>, così come pure nei cantoni della Svizzera romanda e tedesca<sup>977</sup>. Tuttavia le origini di tale pratica per il Ticino rimangono ancora controverse: se per taluni rappresentano una sopravvivenza preromana<sup>978</sup>, per altri sono, invece, da ricercare nelle più vicine influenze del diritto germanico<sup>979</sup> e/o medievale.<sup>980</sup> Per l'area di nostro interesse, si riscontrano riferimenti diretti o citazioni indirette in quasi tutti i comuni presi in considerazione, i quali, dunque assai probabilmente, sono o sono stati interessati da questa pratica, da tempi molto antichi. Nelle Tre Valli le prime attestazioni note e certamente allusive di questo diritto risalgono al XV secolo. Nel 1410 a Matasco (Loderio) vengono venduti sei castagni e una selva sulla pezza comune. Ugualmente tra il 1419 e il 1433, sui pascoli comuni delle rispettive comunità, vengono vendute diverse selve a Prosito, Osogna e Loderio<sup>981</sup>. Negli statuti di Biasca (1434) veniva condannato chiunque, tanto vicino quanto forestiere, avesse estirpato viti o piante di castagno da qualsiasi fondo comunale o privato senza l'autorizzazione del proprietario<sup>982</sup>. Se i casi citati permettono di rimontare solo al tardo medioevo, per il Ticino sono note altre attestazioni che permettono di risalire almeno al X secolo<sup>983</sup>.

Ai fini della presente ricerca, pur potendosi permettere di sorvolare parzialmente sulla profondità storica di tale diritto nelle regioni a sud delle Alpi Lepontine, non ci si può esimere dal rilevarne l'importanza per quel che concerne la coltivazione di alberi e l'utilizzo multiplo di fondi, in particolare prati e pascoli vicinali. Rilevanza che apparirà ancora più evidente se si

---

<sup>974</sup> In Liguria tale pratica era in passato la norma (D. Moreno, comunicazione personale 27.09.2017); Per le altre regioni vedasi FORNI F.F. (1946). *Op. cit.*, pp. 30-33 e SQUATRITI P. (2013). *Landcape and Change in Early Medieval Italy. Chestnuts, Economy and Culture* : Cambridge University Press : Cambridge : 84-85.

<sup>975</sup> COPPOLANI J.-Y. e FLORENCE J. (2015). *Op. cit.*

<sup>976</sup> PITTE (1986). *Terres de castanide*. Fayard : Paris : 191.

<sup>977</sup> MERZ (1911). *Il castagno*. Dipartimento federale dell'Interno : Berna : 21.

<sup>978</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*, P. 228.

<sup>979</sup> CALZONI G. (2014). *Indagine sulla consistenza dei castagneti da frutto in Valle Camonica*, Elaborato finale di laurea : A.A. 2013-2014 : Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari : Università degli Studi di Milano : Milano : 8.

<sup>980</sup> CARONI (1971). *In tema di superficie arborea (jus plantandi) nella prassi cantonale ticinese*, Rivista Patriziale Ticinese : 1 : 7.

<sup>981</sup> MDT, Riviera, docc. 224, 307, 325 e 410.

<sup>982</sup> De pena extirpantis vites seu plantas. Item statutum et ordinatum est quod si aliquis tam vicinus quam forensis comuni Abiasche extirpaverit aliquam vitem seu aliquam plantam castanee vel alterius maneriei fructum bonum portantem, in aliquam possessionem vel proprietatem in territorio conficuo Abiasche, in possessione vel proprietate alicujus persone sine parabola illius persone cujus esset ipsa vitis seu planta solvat pro bano comuni predicto libr. tres tert. pro qualibet vite seu planta. Ulterius reddat dannum in duplum illi qui tale maleficium commiserit predicto patienti dannum predictum in laudem extimatorum Abiasche seu comunis predicti. Et qui contrafecerit solvat pro bano comuni predicto libr. tres tert. uts. Ulterius restituere teneatur dannum in duplum illi qui sustinisset dannum. Salvo semper quod observatur et observare debeat illud statutum faciens mentionem qui plantaverit plantas penes vignam prope quatuor spacios hoc presens capitulum non deroget predicto capitulo statuti. In MOTTA E. (1900). *Gli Statuti di Biasca dell'anno 1434*, BSSI 6, cap. LXXII

<sup>983</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*, p. 213.

considera che lo *jus plantandi* o superficie arborea riguardava diverse qualità di piante, la cui importanza e ricorrenza variava a seconda delle regioni: se nelle summenzionate regioni a carattere più strettamente mediterraneo le più importanti piante oggetto di coltivazione erano soprattutto olivi e viti<sup>984</sup>, ai piedi delle Alpi, invece, la pianta regina era sicuramente il castagno<sup>985</sup>.

Il risultato dell'espansione di questa pratica fu che nella Svizzera italiana, soprattutto fino a XVIII e XIX secolo, piante private venivano diffusamente allevate, oltre che sui versanti meno fruttuosi, anche sui pascoli comunali al piano, tanto che probabilmente molti di essi erano dei veri e propri prati alberati<sup>986</sup>. Questo connubio contribuì allo sviluppo della coltivazione di alberi da frutto, soprattutto castagni, consentendo un utilizzo policulturale dei fondi comunali e favorendone, di conseguenza, una maggiore produttività. Affinché funzionasse e si mantenesse una situazione di equilibrio, questa convivenza richiedeva comunque precise disposizioni che mirassero ad una tutela di tutte le risorse del sistema. Le selve castanili, anche sui terreni comunali, rimanevano interdette al pascolo caprino nel periodo della raccolta delle castagne<sup>987</sup>, così come si prestava attenzione che gli alberi non ombreggiassero eccessivamente i prati limitando od ostacolando praticoltura e agricoltura, come attestato da un'aggiunta del 1836 agli ordini del comune di Grumo<sup>988</sup>. Tuttavia, a partire dalla nascita del Cantone Ticino a inizio del XIX secolo e a causa delle rapide evoluzioni socio-economiche che seguirono, l'equilibrio mantenutosi per secoli, cominciò ad incrinarsi, segnando inevitabilmente il declino di questa antica consuetudine.

Tabella 40 Lo *jus plantandi* nei circondari forestali delle maggiori valli del Sopraceneri

<b>Blenio</b>	<b>Leventina</b>	<b>Riviera</b>	<b>Bassa Maggia</b>	<b>Media Maggia</b>	<b>Lavizzara e Bavona</b>
Dongio <sup>989</sup>	Alberi con più di 100 anni <sup>990</sup>	Alberi con più di 100 anni <sup>991</sup>	Non più in uso <sup>992</sup>	Non più in uso <sup>993</sup>	Non più in uso <sup>994</sup>

<sup>984</sup> F.F. FORNI (1941) *Op. cit.*, pp. 13-19 e pp. 31-32.

<sup>985</sup> Secondo i registri a nostra disposizione, all'inizio del XIX secolo i castagni costituivano quasi il 90% degli alberi soggetti a questo tipo di proprietà.

<sup>986</sup> CESCHI I. (2006). *Il bosco del Cantone Ticino*, Armando Dadò Editore : Locarno : 62.

<sup>987</sup> A tal riguardo si vedano le esplicite disposizioni previste negli ordini di Aquila, Grumo, Lottigna, Ludiano, Semione, Paese di Leventina, Anzonico, Personico, Lodrino, Broglio, Giumaglio e Cevio.

<sup>988</sup> *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo* (1739-1844), ASTi, sezione SAL, manoscritto, f. 44 r/v, aggiunta del 1836.

<sup>989</sup> W. Corazza, forestale settore 9, comunicazione personale del 4.08.2017.

<sup>990</sup> F. Tognini, capo ufficio, ufficio forestale 2° circondario (Bassa Leventina e Riviera), comunicazione personale del 7.08.2017.

<sup>991</sup> *Ibid.*

<sup>992</sup> B. Huber, forestale settore 21 Bassa Vallemaggia, comunicazione personale del 14.09.2017.

<sup>993</sup> M. Dönni, forestale settore 22 Rovana, comunicazione personale del 7.08.2017.

<sup>994</sup> G. Dazio, forestale settore 23 Lavizzara, comunicazione personale del 16.08.2017.

Oggi tale istituzione è ritenuta da un punto formale e giuridico inammissibile, in virtù dell'articolo 678 del Codice Civile Svizzero (CCS) del 1912. Tuttavia, stando alle informazioni raccolte presso le sezioni forestali, nelle principali valli dell'Alto Ticino, sopravvivono ancora rare forme relittuali, destinate a scomparire con l'estinzione dei diritti acquisiti precedentemente al Codice Civile Svizzero del 1912 e, di conseguenza, applicabili solo agli alberi piantati o innestati anteriormente a tale data. Oltre a ciò, i rapidi mutamenti socio-economici intervenuti negli ultimi cento anni, hanno decretato l'ormai generale disinteresse e inutilità di tale forma di sfruttamento multiplo delle terre comuni.

### **6.3 Basi giuridiche in ordini, statuti e regolamenti locali**

Il sicuro radicamento di questa consuetudine nella Svizzera italiana è, dunque, attestato da diversi documenti quali atti di vendita, donazioni e contratti massarici a partire dal medioevo<sup>995</sup>. Tuttavia da uno spoglio di ordini e statuti redatti in epoca balivale per le comunità di Blenio, Leventina, Maggia, Lavizzara e Riviera, pur senza pretese di esaustività<sup>996</sup>, al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare, non risultano frequenti i capitoli che fanno menzione o che regolano la pratica, la quale, piuttosto, compare in modo indiretto e sporadico. Una tale mancanza si può probabilmente giustificare ipotizzando la rilevanza che la prassi rivestiva nella *concezione giuridica del tempo, che riteneva superfluo il fissare in una norma scritta regole giuridiche ormai corroborate dalla consuetudine*<sup>997</sup>. Tale scarsa presenza o rilevanza di riferimenti alla pratica potrebbe addirittura essere assunta a indicatore che ne attesterebbe piuttosto l'importanza e la generale accettazione se, per seguire ancora il ragionamento di Caroni, *la fissazione scritta era esatta per i divieti, per i comandi, per quelle regole giuridiche che dirimevano liti e decidevano punti controversi*<sup>998</sup>.

Da quanto emerge dalla lettura e dall'incrocio di questi documenti è possibile fare alcune considerazioni sulla pratica nel bacino geografico considerato, certamente interessanti da un punto di vista esemplificativo. Tuttavia se ordini e statuti possono facilmente rendere un'idea generale non va dimenticato che, ben lungi dal rappresentare una fedele fotografia delle pratiche locali, rappresentavano un tassello che si aggiungeva a consuetudini, usi e costumi.

Gli ordini vicinali e patriziali concentravano la loro attenzione soprattutto sulla normazione dell'utilizzo delle risorse collettive, intervenendo sulla gestione dei fondi e delle risorse private solo nel caso di necessità che riguardassero il benessere, l'equilibrio e la

---

<sup>995</sup> BROGGINI (1968) *Op. cit.*: 213-214 e nota n. 981.

<sup>996</sup> In tutto sono stati considerati 4 statuti di Valle e 29 ordini locali.

<sup>997</sup> CARONI (1971) *Op. cit.*: 10

<sup>998</sup> *Ibid.*

convivenza quanto più possibile pacifica dell'intera comunità, come potevano essere le date precise da rispettare per l'inizio di raccolti, fienagione vendemmia o del *trasa*.

Se i capitoli che trattano direttamente ed esplicitamente lo *jus plantandi*, sono di fatto inesistenti, si trovano, invece, alcuni capitoli che, pur indirettamente ne attestano l'esistenza, regolando quegli usi di per sé più facilmente a origine di controversie. L'unico capitolo di cui si è a conoscenza negli ordini e patti delle valli studiate che fa riferimento positivo alla possibilità di occupare i terreni comunali con piante private riguarda la località di Sornico, in Lavizzara (Alta Valle Maggia), dove, si interdiceva la scalvatura agli *arbori* o *torze* del comune, la quale, tuttavia era possibile sugli alberi ivi piantati, allevati o innestati da privati<sup>999</sup>. Tuttavia, la maggior parte dei capitoli che, pur indirettamente, attestano l'esistenza dello *jus plantandi*, sono quelli che regolavano lo sfruttamento della *foglia decadente*. Nelle comunità rurali del passato lo strame era una risorsa di grande importanza per la stabulazione del bestiame tanto che, al pari di altri beni come legname e fieno, la vicinanza poteva decidere di metterla all'*incanto*<sup>1000</sup> e se ne poteva impedire l'esportazione e/o la vendita a forestieri<sup>1001</sup> e, al pari di altri contesti geografici, per il suo sfruttamento si rendeva necessaria una puntuale regolamentazione negli ordini locali<sup>1002</sup>. La presenza di proprietà arboree disgiunte dai fondi, infatti, poteva probabilmente generare controversie nei diritti di raccolta dello strame. Ad esempio, negli ordini di Olivone del 1474-1772, si stabiliva *che avendo qualcuno arbori di noce o castagno sopra beni d'un altro, le prime foglie spettavano al proprietario degli alberi e le seconde potevano essere raccolte senza altra molestia da colui che aveva la possessione sotto*<sup>1003</sup>. A Lodrino, invece, negli ordini locali del 1678-1844 in maniera simile il proprietario della selva o degli alberi su fondi comuni conservava il diritto di *pigliar foglia sino a mezzo al mese di novembre*, dopodiché ognuno ne poteva raccogliere liberamente<sup>1004</sup>. Quest'ultimo provvedimento era probabilmente previsto anche in considerazione della raccolta dei frutti, per evitare che qualcuno potesse avere un pretesto nel contravvenire al capitolo che proibiva di *andare per le selve d'altri sin tanto non finito di scuotere*<sup>1005</sup>. Ad Anzonico, dove di norma già

---

<sup>999</sup> Praticamente uguali i capitoli 109 e 77 delle edizioni dei *Libro dei patti del Comune di Sornico* (1640-1693) e (1706-1753), Trascrizione inedita di KREBS P., banca dati WSL.

<sup>1000</sup> Ad esempio, è il caso di Ludiano. Da gli ordini di tale vicinanza apprendiamo che in determinati boschi la foglia era in faura e messa all'*incanto* ogni anno, fino al 1821. *Ordini di Ludiano (1689-1832)*, 1689. APat Ludiano, manoscritto, capp. 71, 95, 96, 107e 108.

<sup>1001</sup> Come nei casi di Aquila, Grumo, Ludiano e Prato VM.

<sup>1002</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*, 155-194.

<sup>1003</sup> MONDADA G. (1959). *Gli statuti di Olivone del 20 marzo 1474 in una traduzione settecentesca*, Estratto Rivista Patriziale Ticinese : Tip. Pedrazzini : Locarno : 21 : Cap. 46.

<sup>1004</sup> CHIESI G. (1991). *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*, Giovanna Bernardi e Gabriella Ferrari Bernardi : Lodrino, Cap. 37.

<sup>1005</sup> *Ibid.* cap. 23.

si vietava la raccolta di stame su prati altrui sino a gennaio<sup>1006</sup>, nel 1808 fu aggiunto un capitolo che specificava come per l'*avenire anche nelli pascoli comuni sotto piante d'altri* non si potesse *far foglia o stame in tempo che vi cade fruto, fino che le piante non saranno scusse*<sup>1007</sup>. A Giornico, invece, si stabiliva il divieto per chiunque di *portar via foglia d'altri*<sup>1008</sup>, con uno sconto sulle pene se il malfattore fosse stato proprietario del prato o pizzicato in fallo sopra terreni pubblici<sup>1009</sup>. Il diritto del proprietario degli alberi, tuttavia, era limitato alla possibilità di *restelar la foglia sotto li suoi arbori e non più oltre*<sup>1010</sup> e dopo il trenta di novembre il padrone del fondo poteva finalmente *mondare et nettare il suo prato*, facendone quello che più riteneva opportuno, *senza altra contradizione*<sup>1011</sup>. Sul territorio vicinale di Semione nessuno poteva *ardire in niun tempo dell'anno fogliare*<sup>1012</sup>, *ne starnumare nelle selve ò sotto li arbori d'altri*<sup>1013</sup> analogamente a quanto esposto negli ordini di Grumo dove si vietava espressamente ogni raccolta di *sternume* sotto piante altrui<sup>1014</sup>. Nelle località della Lavizzara, invece, la tendenza era meno favorevole al proprietario delle piante, lasciando maggiori opportunità alla comunità in generale. Ad esempio negli ordinamenti vicinali di Broglio, Prato e Sornico non si faceva menzione a restrizioni di proprietà per la raccolta di foglia caduta sul *vicinore*<sup>1015</sup> limitandone però la misura alla quantità trasportabile a casa entro la fine della giornata<sup>1016</sup>. A Prato, tuttavia, tale diritto veniva del tutto negato ai forestieri<sup>1017</sup>.

Se, come visto, negli ordini si faceva riferimento ad alcuni aspetti particolari dello *jus plantandi*, il diritto stesso doveva essere invece tanto diffuso quanto radicato nelle comunità ruarali che non si riteneva necessario determinarne per iscritto le norme. Inoltre, sulla base di ricerche e testimonianze sulla pratica, si può supporre che tale diritto poteva essere acquisito

<sup>1006</sup> *Libro dell'Onoranda Comunità di Anzonico (1671-1851)*, APat Anzonico, manoscritto, cap. 42.

<sup>1007</sup> *Ibid.*: cap. 82

<sup>1008</sup> Considerati altri capitoli ad esplicita tutela di foglia verde (in particolare ff. 2r e 3v), sembra in questo caso farsi allusione allo stame.

<sup>1009</sup> *Comunità di Giornico*, ACom Giornico, manoscritto (1649-1851), f. 2r.

<sup>1010</sup> "Item, è statuito e ordinato, che se alcuno havesse arbori sopra il proprio d'un altro cioè prato o campo, che quello di cui sono li arbori possi restelar la foglia sotto li suoi arbori, e non più oltre." *Comunità di Giornico (1649-1851)*, ACom Giornico, manoscritto, f. 3r.

<sup>1011</sup> *Comunità di Giornico (1649-1851)*, ACom Giornico, manoscritto, f. 15v.

<sup>1012</sup> L'abbinamento tra "fogliare" e "stramare", seguito dalle precisazioni spaziali "nelle selve" e "sotto gli alberi" sembra indicare con chiarezza la distinzione tra il raccogliere foglia secca per il foraggio e la foglia secca come lettiera.

<sup>1013</sup> *Libro delli Ordini del Comune di Semione (1742-1835)*, APat Semione, manoscritto, Cap. 50.

<sup>1014</sup> La stessa interdizione si trova sia nel *Libro di tutti li ordini del Comune e Vicinanza di Grumo (1739-1770)*, ASTi, SAL, manoscritto, f. 10v.

<sup>1015</sup> Terre collettive della vicinanza.

<sup>1016</sup> KREBS P. *et al.* (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626*, Armando Dadò Editore : Locarno : 58, 124 e 200. *Libro de patti et ordini del comune di Prato (1724-1779)*, Trascrizione inedita di KREBS P., WSL. Cap. 113; *Libro de patti et ordini del comune di Prato (1704-1722)*, Trascrizione inedita di Giovanettina B. cap. 85; *Libro dei patti del comune di Sornico (1640-1696)*, Trascrizione inedita di KREBS P., WSL, cap. 79.

<sup>1017</sup> *Libro de patti et ordini del comune di Prato (1724-1779)*, Trascrizione inedita di KREBS P., WSL.

con la messa a dimora/semina di una pianta o con l'innesto di un selvatico<sup>1018</sup>. Queste azioni, probabilmente nella maggior parte dei casi, non richiedevano alcuna specifica autorizzazione da parte delle autorità vicinali o patriziali, tanto nei decenni più vicini a noi<sup>1019</sup>, quanto in un passato più remoto. Infatti, nei libri delle grazie<sup>1020</sup> o tra gli ordini del XVIII e XIX secolo, dove venivano riportate tutte le deroghe o i permessi che la vicinanza concedeva ai particolari, si incontrano generalmente elenchi di autorizzazioni concernenti soprattutto l'allevamento, come nel caso di una grazia concessa nel 1799 dalla vicinanza di Aquila a Lucia Bianda *per una vacca e due vitelli per tenere a chasa il mese di giugno sino al charicare li alpi*, di autorizzazioni al taglio di legna nei boschi vicinali, analoghe al caso del cappellano di Ghirone, il quale nel 1795 fu graziato dagli uomini giurati di Aquila *per 3 piante nel fauro seche* o, ancora, per la realizzazione di manufatti<sup>1021</sup>, come nel caso di Sebastiano Vanzito di Aquila che, nel 1799, ottenne il permesso di *far un molino a pietra nel Savegio* o come ancora la grazia concessa a Claro nel 1795 a Giacomo Marione *di poder fabricare una gra*<sup>1022</sup>.

Nonostante la ricchezza di questi elenchi, non è stato trovato alcun riferimento a richieste di grazia per piantare/innestare alberi di castagno e/o altri alberi, aspetto che, se messo in relazione alla già evidenziata diffusione della pratica, indurrebbe a supporre che fino al XIX secolo non fosse generalmente necessaria alcuna autorizzazione, quantomeno in forma scritta. Dalla lettura degli ordini locali, tuttavia, emergono alcune eccezioni che si applicavano, però, solo in casi ben definiti. Tra questi spiccavano le restrizioni dei diritti per i forestieri e i vincoli a tutela di alcuni pascoli comunali.

Tuttavia se quanto affermato poteva valere per l'epoca balivale e i secoli precedenti, la situazione iniziò a mutare dal XIX secolo, probabilmente sulla scia dei cambiamenti socio-economici e di riflesso alle direttive cantonali e federali che via via spingevano per un'abolizione dello *jus plantandi*. È così che nei regolamenti patriziali del XIX e XX secolo, in diverse località si introduceva la necessità formale di richiedere autorizzazione per poter

---

<sup>1018</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*

<sup>1019</sup> BROGGINI (1968) *Op. cit.*: 221.

<sup>1020</sup> *Libro delle grazie* (1758-1761 / 1808-1851), APat Aquila, manoscritto; *Registro delle grazie* (1885), ACom Torre, manoscritto; *Tasse, grazie e contravvenzioni* (1709-1894) APat Ponto Valentino, manoscritto; *Libro delle grazie* (XVIII-XIX) APat Dongio, manoscritto; *Libro delle grazie* (XVIII.XIX) APat Ludiano, manoscritto; *Assemblee* (XVIII-XIX) ACom Claro, manoscritto; *Nota delle grazie concesse dall'Onoranda Comunità* (XVIII-XIX) APat Anzonico, manoscritto.

<sup>1021</sup> Negli - *Statuti di Claro* (1780-1810) ASTi, 10.2, manoscritto, p. 83. - questa necessità è ribadita in un apposito capitolo, aggiunto nel 1795.

<sup>1022</sup> In diversi dialetti della svizzera italiana, corrisponde a metato, seccatoio, edificio preposto all'essiccazione delle castagne. Cit. BIANCONI G. (1981). *Raccolti autunnali*, Armando Dadò Editore : Locarno : 47.

piantare nuovi alberi sui terreni patriziali<sup>1023</sup>. Nondimeno nel corso dell'ultimo secolo e nelle regioni interessate dal presente studio, stando all'indagine condotta da Brogginini nel 1968<sup>1024</sup>, ad Osogna, Malvaglia, Aquila, Personico, Calpiogna, Osco, Caveragno e Giumaglio, per i patrizi era ancora possibile avvalersi del diritto dello *jus plantandi* senza la necessità di richiedere alcuna autorizzazione.

#### 6.4 Diritti e restrizioni per i forestieri

I forestieri si trovavano in una situazione spesso ben diversa e sfavorevole rispetto a quella dei vicini, in un contesto che tendeva fortemente a proteggere l'accesso alle risorse collettive a favore degli indigeni<sup>1025</sup>. Non faceva eccezione il diritto dello *jus plantandi* che in alcuni casi veniva esplicitamente negato ai non vicini. Ad esempio nel comune bleniese di Ludiano nel 1689 gli ordini citavano perentoriamente come segue:

*“[...]nessuna persona forastiera non possa ne debba sotto veruno pretesto ne colore, innovare ne piantare veruna sorte d'arbori sopra il territorio e dominio di Ludiano et ciò sotto penna de lire quattro per arbore; oltre che sia detti arbori deccaduti al comune oppure ciascuno vicino possa tagliarli o straparli a suo beneplacito detti arbori senza contradizione alcuna, ne padronanza dell'innovante”*<sup>1026</sup>.

Non diverso il senso di quanto si ordinava a Sornico, nel 1706:

*Ite[m] hanno ordenato che nesuno forastiero possa piantare nesuna sorte de fruti sopra il nostro teritorio, et se né piantasse restino del com[mu]ne*<sup>1027</sup>.

Tuttavia, le posizioni nei confronti dei forestieri potevano assumer diverse sfumature tra una località e l'altra e, in generale sulla base di quanto riscontrato nelle copie di ordini consultate, meno restrittive. A Semione, sempre in Valle di Blenio, gli ordini locali sancivano il divieto per i forestieri di piantare *niuna sorte d'arbori, ne viti, ne legnami, ne vivi, ne morti sopra il pascolo di Semione tanto in monte quanto in piano*, con l'eccezione, tuttavia, dei ceppi

---

<sup>1023</sup> Dall'inchiesta condotta da FORNI F. F. (1946) *Op. cit.* sappiamo che a metà del XIX secolo queste condizioni era richiesta nei patriziati di Giornico (1833), Biasca, Bodio, Chironico, Claro, Corzoneso (1927), Malvaglia (1927), Personico, Pollegio (1922) e Torre-Grumo-Dangio (1886), (Tra parentesi è indicata la data del regolamento, negli altri casi si tratta di risposte date all'autore intorno al 1946),

<sup>1024</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*: 221.

<sup>1025</sup> Oltre a restrizioni della possibilità di piantare su terreni comunali, i forestieri avevano forti limitazioni e/o sovrapprezzi nei diritti di taglio, raccolta di foglia, pascolo, acquisto di legna, *etc.* Sulla questione si vedano KREBS (2015) pp. 146-147 e il focus di PONCIONI (2000). *Op. cit.*: 147-152 sul caso di Semione.

<sup>1026</sup> *Ordini di Ludiano* (1689-1832), 1689. APat Ludiano, manoscritto del 1787, cap. 47, f. 39.

<sup>1027</sup> *Libro de patti del Comune di Sornico* (1706-1753), Trascrizione inedita di KREBS P., WSL.

*vecchi* i quali, probabilmente permettevano di conservare il diritto (*regresso*<sup>1028</sup> o *regario*) acquisito anteriormente alla redazione del capitolo in questione, avvenuta nel 1742<sup>1029</sup> e rimasto in vigore sino alla redazione del regolamento patriziale di oltre un secolo dopo. Anche a Giornico, in Leventina, si ammetteva, pur in modo indiretto e secondo un diritto anteriore, la possibilità per i forestieri di possedere, piante nel *commune*, privandoli, però, di ogni diritto sulla *foglia decadente*, la quale rimaneva di proprietà dei vicini o dei particolari che detenevano il fondo<sup>1030</sup>. Tuttavia si tentava di ridurre in avvenire casi simili proibendo ai forestieri la possibilità di appropriarsi di alcuna *sorte di piantume* né, tantomeno, di innestare sopra il territorio comunale. Divieto analogo impediva, ai non vicini di Ponto, Castro e Marolta, l'acquisto di *piante* se non tagliandole entro un anno e *senza però conservare alcun diritto di regresso*<sup>1031</sup>

Nella maggior parte dei casi, però, gli ordini e gli statuti locali, come già evidenziato, erano abbastanza ermetici relativamente alla pratica dello *jus plantandi*, non rendendo possibili confronti e comparazioni dirette con i casi appena menzionati. Non fanno eccezione le disposizioni relative ai forestieri. Nonostante ciò alcune considerazioni concernenti i non attinenti si possono desumere anche da documenti del XIX e XX secolo, in particolare dai regolamenti patriziali.

Nel comune di Giornico, nel 1877, l'art. 75 del regolamento patriziale dichiarava per i non patrizi *assolutamente proibita ogni piantagione*<sup>1032</sup>. Quasi mezzo secolo più tardi, nel 1920, il regolamento rimaneva inflessibile sulla questione vietando ai non patrizi *qualsiasi piantagione sul terreno patriziale*, ammettendo solamente i diritti acquisiti anteriormente al

---

<sup>1028</sup> Possibilità di perpetrare il diritto in caso di taglio di piante su terreni comunali, LSI, vol.4, p. 319. Regresso fa letteralmente all'allusione di germogliare nuovamente, il che rende bene l'idea e la connessione a polloni o piante generate da vecchi ceppi.

<sup>1029</sup> *Libro delli Ordini del Commune di Semione* (1742-1835), APat Semione, manoscritto, cap. 28.

Sulla base di questo capitolo e di altri relativi al pascolo e all'utilizzo di fieno e stame, si potrebbe ipotizzare per Semione una restrizione dell'accesso alle risorse comunali da parte dei forestieri.

<sup>1030</sup> "Item si è ordinato che qualunque forastiero non possi propriarsi nisuna sorte di piantume ne meno insedar sopra il nostro Territorio riservando se havese qualche luogi che fosino suoi in tal caso possa insedar e propriarsi altrimenti nesun forastiero non ardisca di contrafar al sud.o ordine, sotto la pena della perdita di esse piante d'esser decadute alli vicini" e "Item è statuito et ordinato che qualunque forastiero che non habita nel nostro commune et se havendo piante di castagnie overo qualche altra sorte, che la foglia decadente sia delli vicini riserva se il forastiero avesse delle Piante sopra li beni particolari in tal caso si lascia la a foglia a particolari delli prati."

*Comunità di Giornico* (1546-1861), ACom Giornico, manoscritto, f. 19r.

<sup>1031</sup> "Che da qui in avanti, uno o più patrizi avessero delle piante sopra beni patriziali delle tre comuni cioè Ponte Valentino, Castro e Marolta volessero venderle a particolari forestieri fuori delle tre comuni suddette, che detti patrizi prima di venderle a particolari che non hanno diritto di beni patriziali siano obbligati di farne intendere ciascheduno nella sua rispettiva vicinanza e se venissero ad essere vendute a particolari forestieri entro un anno siano tagliate, senza però conservare alcun diritto di regresso." *Libro delli ordini de Tre Comuni Ponto, Castro e Marolta* (1598-1850), Copia del 1744, capitolo aggiuntivo del 1845. APat Ponto Valentino, manoscritto.

<sup>1032</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*: 217.

regolamento o per eredità *fino ad estinzione della pianta* (art. 121). Anche l'acquisto di piante disgiunte dal fondo era negato ai non patrizi, *ad eccezione di quelle che venivano designate ad immediato taglio* (art. 122)<sup>1033</sup>. Simile tendenza ad ostacolo dei forestieri si incontra a Corzoneso (Blenio) dove, nel 1901, era ancora ammissibile che vi fossero diversi *cittadini di Dongio, proprietari di piante sul territorio patriziale di Corzoneso*, i quali, però, dovevano sottostare a condizioni meno favorevoli rispetto a quelle dei vicini, come si evince dal reclamo che Sebastiano Monico, inoltrò a inizio del XX secolo al Consiglio di Stato del Cantone Ticino, per lamentare, a suo dire, un iniquo trattamento nella tassazione dei suoi castagni<sup>1034</sup>. Dalla risposta del patriziato apprendiamo che la tassa per i non residenti ammontava al 2% sul valore delle piante tra il 1900 e il 1910, salita al 3% negli anni seguenti, contro appena l'1% richiesto ai residenti<sup>1035</sup>. Il ricorso, probabilmente, non ebbe grande successo tanto che nel regolamento del 1927 veniva confermato lo *status quo*. Oltre alla disparità di trattamento dal punto di vista economico, i diritti dei forestieri risultavano ulteriormente limitati, in quanto restava *interdetto ai non patrizi di fare nuove piantagioni, ed era facoltà dell'assemblea di rendere obbligatorio agli stessi il taglio e lo sgombero di quelli già esistenti sul patriziato*. Inoltre se nel caso di *nuovi getti da ceppaio*, i patrizi non dovevano fare alcuna richiesta per mantenerne la coltivazione, i non patrizi, invece, perdevano ogni diritto sulla pianta<sup>1036</sup>.

Sulla base degli esempi appena menzionati, comunque, non bisogna cadere nella tentazione di affermare l'impossibilità, per i forestieri, di possedere piante su terreni vicinali o privati in località differenti a quelle di residenza. Infatti ad esempio, nonostante gli ostacoli, a inizio del XX secolo, sui terreni patriziali di Corzoneso, oltre la metà degli alberi erano di proprietà di dongesi, quindi non patrizi<sup>1037</sup>. Inoltre, in quasi tutti i casi sopraccitati si coglie l'esistenza di un diritto che, pur limitato, ostacolato o cancellato, esisteva già da tempi remoti. Storicamente noto è il caso degli abitanti dell'Alta Leventina (Osco, Prato Leventina, Dalpe) che possedevano piante nei territori di Giornico, Personico, Iragna, Lodrino, Prosito, Moleno, oppure abitanti di Biasca con proprietà nel limitrofo territorio di Osogna<sup>1038</sup>. Patrizi di Airolo e

---

<sup>1033</sup> *Regolamento patriziale di Giornico* (1920). Banca dati WSL. Sezione V – Piantagioni, art. 121-122, pp. 18-19. Bellinzona : Arti Grafiche Salvioni.

<sup>1034</sup> *Copia del ricorso 14 agosto – 28 settembre 1917 insinuato al Consiglio di Stato dal sig. Sebastiano Monico e L.L. C.e.* (1917). APat Corzoneso, cartella Jus plantandi, dattiloscritto.

<sup>1035</sup> *Risposta al Lodevole Dipartimento dell'Interno*, Corzoneso, 14 ottobre 1917. APat Corzoneso, cartella jus plantandi, manoscritto.

<sup>1036</sup> *Regolamento patriziale di Corzoneso* (1927). Artt. 50-54, p. 15. APat Corzoneso, stampa, Tip. Leins e Vescovi : Bellinzona.

<sup>1037</sup> *Risposta al Lodevole Dipartimento dell'Interno*, Corzoneso, 14 ottobre 1917. APat Corzoneso, cartella jus plantandi, manoscritto.

<sup>1038</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*, 224-225.

Quinto, invece, secondo Osenbrügen, possedevano piante private sui comunali di Biasca<sup>1039</sup>. Meno noti, forse, i casi leventinesi di abitanti di Anzonico sul territorio di Giornico<sup>1040</sup>, in Valle Maggia e Lavizzara di quelli di Fusio a Cugnasco<sup>1041</sup>, di Bignasco sul comunale di Caveragno<sup>1042</sup>, di Cevio nel territorio di Cerentino<sup>1043</sup>, di Cevio a Moghegno<sup>1044</sup>, mentre in Riviera, invece, è possibile dare conferma sull'esistenza in passato di selve, piante e *casine* di proprietà di pontironesi e biaschesi nei territori di Claro<sup>1045</sup>, così come di malvagliesi e semionesi a Biasca<sup>1046</sup>. Va comunque segnalato, come, allo stato attuale della ricerca, per questi ultimi esempi sia difficile affermare che si trattasse di *jus plantandi sensu stricto*, in quanto i riferimenti contenuti in atti notarili o estimi potrebbero riferirsi anche al diritto di possedere piante su fondi privati e non solo comunali.

### 6.5 La scomparsa dello *jus plantandi*

Come accennato, nei secoli che vanno dall'alto medioevo alla fine dell'*ancien régime*, molto probabilmente, la proprietà arborea disgiunta dai fondi e la formazione di pascoli alberati rappresentò un modo ottimale e poco conflittuale per un utilizzo multiplo delle risorse locali<sup>1047</sup>, rimanendo sino al XIX secolo *la norma*<sup>1048</sup>, tanto che, come apprendiamo da un memoriale inviato al Gran Consiglio nel 1838<sup>1049</sup>, nei comuni bleniesi di Semione, Ludiano e Malvaglia, ben pochi erano i fondi in cui non esistevano piante appartenenti ad un altro proprietario rispetto a quello del terreno.

Tuttavia, già a partire da alcuni capitoli in vigore negli ordini vicinali, si può cogliere un embrionale e potenziale antagonismo nella destinazione d'uso dei fondi comunali, tra pascolo e arboricoltura o, ammettendo la bontà di un loro sfruttamento policolturale, tra prati e

<sup>1039</sup> OSENBRÜGEN E. (1880). *Der Gotthard und das Tessin*. Schwabe : Basel, p. 71.

<sup>1040</sup> Ad esempio in un atto di vendita si cita “*mentre in data terra [prato ad Anzonico] trovansi pure 4 piante castagno di floriano giudice di Giornico [...] Ed una dei fratelli Borelli Mora di Anzonico, le quali cinque piante restano perciò riservate* “. ASTi, archivio notarile, Giudici Cipriano, Scatola 4399, atto 827 del 1845.

<sup>1041</sup> MONDADA G. (1972). *Gli statuti e ordinamenti vicinali di Fusio*. In R. Broggin (a cura di) *Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana* : 4 : 18.

<sup>1042</sup> Luigi Martini (Caveragno), comunicazione personale, del 25.08.2016.

<sup>1043</sup> Ad es. i curatori di Martino Gobbi di Cerentino vendono a Gio. Batt.a Raspini di Cevio “*una pianta castanico posta sul comunale ove si dice a casa de Bosscioli* “. ASTi, archivio notarile, scatola 3600, atto 552 del 1836.

<sup>1044</sup> Ad es. Giò. Botta di Moghegno, vende ad Anto. Raspini di Cevio “*n. 2 piante castanico poste sul comunale dove si dice in co del Ronco [Moghegno]* “. ASTi, archivio notarile Respini Filippo, scatola 3600, atto 827 del 1838.

<sup>1045</sup> *Estimo di Claro* (1800). ACom Claro, manoscritto; *Estimo delli beni giacenti nel territorio dell'onoranda Commune di Claro* (1818-1831). ACom Claro, manoscritto.

<sup>1046</sup> *Libro mastro de tutti li beni estimati nel tertorio di Biasca* (1776), ACom Biasca, manoscritto.

<sup>1047</sup> CESCHI I. (2006) *Op. cit.*, 62; KREBS P., TINNER W., CONEDERA M. (2014). *Del castagno e della castanicoltura nelle contrade insubriche: tentativo di una sintesi eco-storica*. Archivio Storico Ticinese : 155 : 27; PITTE (1986). *Op. cit.*, 191.

<sup>1048</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 64.

<sup>1049</sup> CARONI (1971). *Op. cit.*: 11.

una copertura arborea, la quale a partire dal XVIII secolo era forse diventata eccessiva in relazione alle esigenze della popolazione rurale. Ad esempio, in Valle di Blenio, a Semione, in ben due capitoli<sup>1050</sup> degli ordini del XVIII-XIX secolo si faceva divieto assoluto di piantare nuovi ceppi di vite<sup>1051</sup> e alberi nel pascolo comune, con la sola eccezione a diritti acquisiti anteriormente al 1742, anno di redazione dei capitoli in questione. Anche a Giornico, in Leventina, si riscontra un caso analogo nel quale, sempre salvo diritti antecedenti, il capitolo del 29 aprile 1683 sanciva il divieto di *impiantare nessuna sorte de piantumi* nei pascoli comuni, ammettendo, però, deroghe su licenza dei vicini e in quei casi dove le selve non fossero di *danno*<sup>1052</sup>. Similmente a Personico due aggiunte agli ordini del 1680 stabilirono nel 1729 che *nessuna persona ne vicina ne forestiera potesse nessuna sorte di piante sia nel piano*<sup>1053</sup>, sia nella *Gerra di Tecino*<sup>1054</sup>, sotto la pena rispettiva di 9 e 6 lire, oltre all'obbligo *levare e strappare* dette piante *per nessuna contraddizione*. Restrizioni che venivano

Nonostante ciò, a parte i due casi menzionati, le raccolte di ordini dell'epoca moderna solitamente tacevano sulla convivenza tra pascolo e alberi, probabilmente regolata dalla secolare stratificazione delle consuetudini locali. Se per tutto il periodo balivale le influenze sovra-locali furono minime<sup>1055</sup>, la situazione, tuttavia, cominciò a mutare in maniera abbastanza marcata con la nascita del Cantone Ticino, nel 1803, il quale si impegnò ad ammodernare l'economia agraria *seriamente vulnerata da antichi pregiudizi*<sup>1056</sup>, razionalizzandone (o semplificandone) il controllo e la gestione. In questo ambito si può anche fare rientrare la sfida mossa da Cantone e Confederazione nel tentativo di fronteggiare il grave dissesto idro-

---

<sup>1050</sup> Oltre al cap. 15, "È statuito et ordinato, che tutti li arbori di qualsivoglia sorte si siano, che sono piantati e che si pianteranno sopra il nostro pascolo comune di Semione, debbansi levare ovver essere ad uso commune dela nostra vicinanza, eccettuando però dove vi è selva ò regarij di vecchi patronati". *Libro delli Ordini del Comune di Semione* (1742-1835), APat Semione, manoscritto, cap. 54.

<sup>1051</sup> Il capitolo risulta anche interessante per il riferimento all'esistenza della possibilità di possedere vigne private su terreni comunali, peraltro riscontrata anche negli ordini di Anzonico (cap. 54) e nell'estimo di Lodano (1763).

<sup>1052</sup> "Li 29 aprile 1683 come se fosse il giorno di S. Marco si è ordinato che per l'avenire nessuno vicino possi impiantare nessuna sorte de piantumi nelli nostri pascoli communi senza licenza delli vicini, salvo dietro alle sue possessione et selve à manco di danno et cio sotto la pena de un scudo per pianta". *Libro della Nostra Comunità di Giornico* (1546-1861), ACom Giornico, manoscritto, f. 21v.

<sup>1053</sup> "[...] hanno ordinao et stabilito che in avvenire nessuna persona ne vicina ne forestiera ardisca di piantare nessuna sorte di piante dal passo d'Argora in là verso Giornico sino a cima di Proerto cioè nel piano sotto ala pena di lire 9 per pianta e poi si debbano subito levare e strappare per nessuna contraddizione." *Libro delli hordini et constitutioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835), APat Personico, manoscritto, p. 24.

<sup>1054</sup> "[...] nessuna persona ardischa in avenire di impiantare nessuna sorte de piante nella Gerra di Tecino dalla bocha della cavallitea [...] come nel Pasquaro dal Bincho come nella ganella, sotto la penna de lire sei per pianta et la perdita delle piante dico lire 6." *Libro delli hordini et constitutioni del commune et generali vicini di Personico* (1649-1835), APat Personico, manoscritto, p. 32.

<sup>1055</sup> BARATTI D. (2000). *Giustizia e criminalità*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento* : Casagrande : Bellinzona : 353-376; CALGARI G. (1961), *Val Blenio. Officine idroelettriche di Blenio S.A.*; CESCHI R. (2000). *La Lombardia svizzera*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento* : Casagrande : Bellinzona : 15-44.

<sup>1056</sup> Legge 29.05.1810, *Bullettino ufficiale della Repubblica e Cantone Ticino*, vol. V, pp. 4-5.

geologico che colpiva le regioni alpine, le cui cause venivano individuate nello sconsiderato taglio del patrimonio forestale<sup>1057</sup> e nel vago pascolo, soprattutto caprino al quale, proprio nelle aree boschive, si imputava la distruzione del novellame e il danneggiamento delle selve esistenti<sup>1058</sup>.

È in questo contesto che il connubio promiscuo tra alberi e prati-pascolo in generale e lo *jus plantandi* in particolare cominciarono ad essere osteggiati con crescente veemenza. Per rendere l'idea di quale fosse il pensiero che illuminava i sapienti di allora, si può fare riferimento ad una citazione del Francini - uno dei padri del Ticino moderno<sup>1059</sup> e successivamente consigliere federale - che nella "Statistica della Svizzera italiana" del 1837 riferiva, con non troppo velato tono di biasimo, come il castagno *ingombrasse i pascoli ed anche i prati nelle valli montane*<sup>1060</sup>. Qualche decennio più tardi, nel 1861, anche le regie federali sulla scia del *Rapporto Landolt*, auspicavano una netta separazione tra il bosco e il pascolo, al fine di risolvere problemi forestali e migliorare la funzione protettiva e stabilizzatrice dei boschi<sup>1061</sup>, colpendo così indirettamente anche lo *jus plantandi*, il quale affondava, come accennato, buona parte delle sue radici proprio nella costituzione di prati-pascolo alberati. Ancora nel 1919 l'ispettore forestale federale Merz asseriva come grazie all'abolizione dello *jus plantandi* le *piantagioni di castagni verrebbero fatte in modo più regolare e razionale*<sup>1062</sup>.

Le politiche *sovra-locali*, nel tentativo di migliorare le condizioni del Cantone finiranno inevitabilmente con l'opporsi alle autonomie locali e agli ambienti rurali contraddistinti da una secolare reticenza nei confronti di repentine e decise riforme che potessero comportare mutamenti nelle centenarie consuetudini. Anche di fronte a provvedimenti vantaggiosi, aleggiava un ostinato atteggiamento di contrasto nei confronti delle istituzioni di potere sovra-

---

<sup>1057</sup> Per citare solo alcuni dei numerosi riferimenti bibliografici di tale condizione: BERTOGLIATI M. (2011). *Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento*, Percorsi di ricerca 3 : USI : Labisalp.; CESCHI I. (2006). *Op. cit.* KARSTHOFER C. (1847). *Memoria rassegnata al Consiglio di Stato*, Tipografia del Verbano : Lugano.

<sup>1058</sup> A tal riguardo particolarmente interessante risulta essere il cap. 97 degli ordini di Prato Vallemaggia: "Vedendo li homini et vicini del Comune di Prato il grand[e] danno che fanno le capre nel ruscare e disperdere le piante d'arbori di castagne che non se ne può ormai levar sú piú piantelle come ogni uno può vedere. Che per ciò hanno fatto per Patto che nesuni di qualsivoglia grado puossi tenir nelle sellve di queste capre che habbino tal vicio, et chi onque di bona fama trovasse di talle capre a ruscare o disperdesse piante che possino candenarle palesamente in lire dieci inremisibilmente, qual penna vada come le altre condanne". *Libro de Patti e tOrdini del Comune di Prato* (1724-1779), Krebs P., trascrizione inedita.  
Si veda anche KARSTHOFER C. (1847). *Op. cit.*: 11-21.

<sup>1059</sup> CAVADINI A. et al. (2005). *I costruttori della Repubblica: cinque padri della patria nel Ticino della prima metà dell'Ottocento: Dalberti, Quadri, Francini, Pioda, Cattaneo*, Associazione Carlo Cattaneo : Castagnola .

<sup>1060</sup> FRANCINI (1835). *La Svizzera Italiana. Tomo Primo*, ed. 1987 Casagrande : Bellinzona : 225.

<sup>1061</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 91-92.

<sup>1062</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 23.

locale, preferendo rimanere all'antico praticato a fiera difesa dei diritti acquisiti<sup>1063</sup>. È in questo quadro di dialettica su più livelli che si tenterà di interpretare il conflitto tra bosco e pascolo e le sue conseguenze sulla pratica dello *jus plantandi*.

Nel tentativo di evitare le dannose conseguenze del pascolo sui boschi per più di un secolo leggi e decreti si susseguiranno, portando di fatto alla separazione ideologica di bosco e pascolo in due categorie nettamente distinte, privando di fatto, lo *jus plantandi* della sua principale ragion d'essere. Le prime leggi cantonali, pur ampiamente disattese nei fatti, costituivano delle importanti basi che minavano e mettevano in discussione dall'alto le centenarie usanze locali. Già a partire dalla legge del 29.05.1810 sull'abolizione della trasa generale, si proibiva il vago pascolo *affine di preservare le selve, campi, e vigne dai danni che vi potevano cagionare le bestie minute*<sup>1064</sup>. Con la legge sulla conservazione dei boschi del 1840 si offriva ai proprietari di gruppi di alberi (tra i quali si intendevano anche le selve castanili) su fondi di altri, la possibilità di riscattarli e si suggeriva ai comuni di vietare nei loro regolamenti il pascolo caprino nelle selve<sup>1065</sup>. Tra 1841 e 1845 furono messi in atto altri due tentativi per sfavorire i diritti di pascolo sulle (o sotto alle) proprietà private, questa volta però, con il fine esplicito di favorire *il prosperamento dell'agricoltura ticinese*<sup>1066</sup>, dunque non solo in vista di una tutela forestale ma anche di un miglioramento agricolo dei fondi. Con la legge del 1845 sul riscatto obbligatorio del diritto di pascolo, sempre in nome dell'agricoltura, si tentava di allontanare il più possibile il pascolo dalle coltivazioni e si introduceva, inoltre, la necessità di *liberar la proprietà del fondo là dove è pregiudicata dalle piante che vi crescono tanto che il proprietario di un fondo può obbligare il proprietario delle piante poste su tale fondo a cedergliele a prezzo di stima*<sup>1067</sup>, rappresentando il primo caso in cui si osteggiava esplicitamente l'antica pratica della superficie arborea o *jus plantandi*. Questo primo tentativo risultò generalmente infruttuoso, essendo che la gran parte degli alberi era sita su terre collettive e la maggioranza dei patrizi di allora non aveva interesse o intenzione di privarsi del diritto personale di possedere piante su di esse<sup>1068</sup>. A differenza della legge sulla conservazione dei boschi, le successive leggi sul riscatto del diritto di pascolo del 1841 e del 1845 ponevano,

---

<sup>1063</sup> Le testimonianze di tale atteggiamento dal medioevo, confermano questa attitudine delle popolazioni valligiane, per il periodo di nostro interesse, si vedano in CARONI P. (2000) *Sovrani e sudditi nel labirinto del diitto*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande : Bellinzona : 581-597; CESCHI R. (2000). *L'età delle riforme*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Casagrande : Bellinzona : 527-550; MANETTI S. (1988). *Riforme agrarie e fondiarie nel Ticino dell'Ottocento*. in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Jaca Book : Milano : 372;

<sup>1064</sup> Legge 29.05.1810, Bull. Off., vol V, pp. 4-5.

<sup>1065</sup> Bull. Off., vol. XVIII, pp. 315-318.

<sup>1066</sup> Legge sul riscatto dei diritti di pascolo, Bull. Off., vol. XVIII, pp. 57-59.

<sup>1067</sup> Legge sul riscatto obbligatorio del diritto di pascolo, Bull. Off., vol. XXI, pp. 31-35.

<sup>1068</sup> CARONI P. (1971). *Op. cit.*: 11.

dunque, come loro oggetto da tutelare non più i boschi, bensì i fondi adatti ad essere coltivati. Il proprietario agricoltore poteva impedire sui suoi campi il pascolo e l'esistenza della proprietà arborea diversa dalla sua. Il governo, incurante dei diritti locali, dava nuovamente prova della sua idea di modernizzazione, basata sulla razionalizzazione e semplificazione della gestione del territorio, tentando di creare rigide categorie non sovrapponibili tra loro: boschi, pascoli e campi. Tuttavia, per il timore di dover pagar caro eventuali riscatti e per un'atavica diffidenza nelle manovre di riforme centralizzate, le popolazioni valligiane disattesero la legge e le opportunità che offriva.

Il bosco tornerà ad essere il principale oggetto di tutela con le leggi forestali, cantonali e federali, che vedranno i natali a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Con esse si proseguiva la linea che portava ad una separazione tra il bosco e il pascolo. La legge cantonale forestale del 1870 ammetteva il pascolo caprino solo fuori dai fondi coltivati e dalle selve castanili<sup>1069</sup>. La legge federale di polizia forestale del 1876 considerava il pascolo e la raccolta di stame emblemi di un *trar frutto accessorio dalle foreste* che doveva essere *opportunamente regolato nell'interesse di una buona economia forestale*<sup>1070</sup>. Nella legge cantonale del 1880<sup>1071</sup>, non senza ammettere una certa libertà di interpretazione, tutte le servitù, tra cui i diritti di pascolo, stame e *jus plantandi*, dovevano essere riscattate se escludevano *il razionale assestamento dei boschi e del modo di utilizzazione degli stessi, oppure* nel caso in cui fossero *incompatibili collo scopo a cui mira la preservazione delle foreste protettrici*, lasciando libertà ai proprietari di boschi privati non appartenenti alle foreste protettrici di *fare uso del beneficio della legge sul riscatto per quelle servitù che gravano sulle loro proprietà*. Gli usi multipli di pascolo, raccolta di fieno di bosco e stame venivano qualificati come *accessori* e *in massima* aboliti, salvo eccezioni e deroghe ammesse dall'ispettore forestale. La legge forestale creò i presupposti per la risoluzione governativa del 26.11.1886 che per completare la legge patriziale del 1857, recependo gli obblighi previsti dalle leggi forestali, sanciva *la proibizione delle piantagioni private sul territorio patriziale*. Nella legge forestale del 1902 con menzione alle *pubbliche pasture boscate* si affermava la necessità di prendere le *opportune disposizioni al fine di conservare l'area boschiva esistente*<sup>1072</sup>; infine, nella legge cantonale forestale del 1912 veniva ribadito come l'utilizzazione dei prodotti accessori quali il pascolo, la raccolta di legna da ardere, di stame e di fieno, potesse essere limitata o proibita per ragioni di pubblico

---

<sup>1069</sup> Bull. Off., vol. XLVI, 23-37capo VIII, art. 62; il divieto veniva ribadito come assoluto e indeogabile rispettivamente nelle Ris. Gov. del 7.7.1870 e del 1871.

<sup>1070</sup> R. Off., vol. II, pp. 189-195.

<sup>1071</sup> R. Off., vol. VI, pp. 153-168.

<sup>1072</sup> L.F.F. 1902, art. 20.

interesse, impedendo ogni forma di pascolo in presenza di novellame<sup>1073</sup>. Tuttavia, dalle leggi federali di polizia forestale del 1876 e 1902 e dalle leggi forestali cantonali del 1870, 1880, 1908 e 1912 lo *jus plantandi* ne uscì solo marginalmente intaccato. In esse, infatti, si affermava l'obbligo di riscattare solamente tutte le servitù che gravavano sui boschi pubblici e su quelli di protezione<sup>1074</sup> o che impedivano un razionale assestamento del modo di utilizzazione del bosco, assieme al divieto di introdurre nuove servitù sui boschi di protezione.

Questo elenco sulle principali leggi a protezione del bosco evidenzia molto bene l'intenzione di semplificarne la gestione, attribuendo una funzione eminentemente protettiva e, in secondo luogo, di produzione di legname. In questo modo, tra l'altro, si banalizzava il secolare utilizzo delle multiple risorse da esso fornite alle comunità, indicando come *accessorie* tutte le pratiche legate alla pastorizia. Non stupisce, pertanto, che tali mutamenti e indirizzi che il Cantone tentò a gran fatica di introdurre, possano aver indotto negli ambienti rurali, dove le comunità agricole ritenevano per l'allevamento necessario disporre di tutto lo spazio possibile<sup>1075</sup>, un sentimento di avversione nei confronti delle politiche di protezione forestale che venivano percepite come un attacco ai capisaldi delle autonomie locali e all'economia pastorale<sup>1076</sup>. Tale orientamento istituzionale che tendeva all'abolizione dei compromessi e dell'uso multiplo delle risorse, contribuì ad esasperare i contrasti tra politiche sovra-locali e autonomie locali, tra nuovo e antico, accentuando l'antagonismo tra bosco e pastorizia, sino ad allora piuttosto blando. Pur sopravvivendo di fatto, lo *jus plantandi* non uscì indenne da queste trasformazioni. Il quadro normativo era destinato a prendere una svolta decisiva dopo la legge forestale del 1912: con una risoluzione governativa del 1913<sup>1077</sup> tutti i boschi pubblici e privati del Cantone, compresi i pascoli boscati e le selve castanili su terreno non coltivato vennero dichiarati protettori, limitando drasticamente le utilizzazioni *accessorie* e rendendo necessarie autorizzazioni per tagli eccedenti i 10 m<sup>3</sup> nei castagneti da frutto. Il vero epilogo normativo che sancì l'inammissibilità della pratica fu, tuttavia, l'art. 678 del Codice Civile Svizzero (CCS) del 1912, nel quale si vietavano servitù analoghe ai diritti di superficie su piante e selve, ammettendo, di fatto, solamente tutti i diritti reali già acquisiti al momento dell'entrata in vigore dello stesso CCS<sup>1078</sup>.

---

<sup>1073</sup> L.C.F. 1912, art. 38 e 57.

<sup>1074</sup> Dal 1913 tutti i boschi del Cantone furono annessi in questa categoria. Foglio Ufficiale, LXX, anno 1913, pp. 597-598.

<sup>1075</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 104-105.

<sup>1076</sup> *Ibid.*, 82.

<sup>1077</sup> F. O., LXX, anno 1913, pp. 597-598.

<sup>1078</sup> CARONI P. (1971). *Op. cit.*: 16.

All'epoca della sua entrata in vigore, nonostante la serie di tentativi precedenti e i colpi inferti, l'istituzione era ancora piuttosto vitale e si era ancora lontani dalla scomparsa della superficie arborea, e per diversi decenni ancora furono approvati alla luce del sole regolamenti patriziali che continuavano a permettere lo *jus plantandi*<sup>1079</sup>. Nonostante ciò erano state poste le basi normative per la sua abolizione: le leggi emanate colpivano direttamente lo *jus plantandi* e forse, in maniera ancora più determinante, lo erodevano indirettamente imponendo la separazione tra boschi e pascolo<sup>1080</sup>. Parallelamente all'evoluzione giuridica e in seguito all'ultimo vero exploit quale risorsa alimentare durante il periodo della Prima Guerra Mondiale, i frutti del castagno persero sempre più importanza nelle economie locali. Gli ultimi utilizzi delle grà a fini di sussistenza in Valle Maggia sono attestati fino agli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale<sup>1081</sup>. I castagni, un tempo garanti della sopravvivenza dei montari furono sempre più dati alle fauci delle fabbriche di tannino, in particolare dal 1930 fino al 1964 quando la fabbrica di Melano chiuse i battenti<sup>1082</sup>. Dopodiché i castagneti finirono quasi completamente nell'oblio, scomparendo dalla scena economica del Cantone<sup>1083</sup>. Assieme al calato interesse dei frutti del castagno, determinato da ragioni di natura socio-economica, venivano così meno anche le originarie e principali ragioni d'essere dello *jus plantandi*<sup>1084</sup>: la promiscuità tra pascolo e arboricoltura e l'utilizzo multiplo delle risorse.

Dal canto loro gli enti patriziali divisi tra imposizioni, mutamento delle esigenze agricole e sociali e desiderio di non cedere la propria autonomia, cercarono con i loro regolamenti di rispondere ai cambiamenti in atto, in generale subordinando e limitando lo *jus plantandi* alla tutela delle superfici pascolive, pur tuttavia continuando spesso a riconoscere l'esistenza di questo diritto, in esplicita contraddizione alle leggi che si succedettero dalla fine del XIX secolo.

Il primo esempio di questa tendenza, anteriore alle prime normative che contrapponevano il bosco al pascolo o che vietavano lo *jus plantandi*, è un progetto da sottoporre alla general assemblea nel 1833, a Giornico dove, al fine di evitare *abusi*, si ribadiva il divieto, già presente nei precedenti ordini, di piantare piante *neli pascoli comunali*

---

<sup>1079</sup> CARONI P. (1971). *Op. cit.*: 15.

<sup>1080</sup> In questo processo particolarmente esplicite riguardo l'inopportunità del vago pascolo e di uno sfruttamento policulturale delle selve sono le leggi cantonali del 1810, 1845, 1854, 1870, 1880, 1908 e 1912 (per le ultime tre limitatante alle foreste pubbliche/protettrici, categoria quest'ultima che dal 1913 comprenderà tutto il territorio cantonale, imponendo in linea teorica il riscatto delle servitù e diritti di utilizzazione dei prodotti accessore incompatibili con un buon governo - compresi pascolo e *jus plantandi* - di tutti i boschi ticinesi).

<sup>1081</sup> Luigi Martini (Caveragno), comunicazione personale, del 25.08.2016.

<sup>1082</sup> KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Op. cit.*: 12.

<sup>1083</sup> *Ibid.*

<sup>1084</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 62; KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 27; PITTE (1986). *Op. cit.*: 191.

prevedendo, però, la necessità di una *licenza dela general assamblea*, in particolare nei *pascoli detti disra à perdazzo sino al ponte d.o della barolgia e pascolo d.o di fraggio* tuttavia, al fine di non *privar alcuno di una qualche piccola porzione*, si ammetteva la possibilità di impiantare *senza permesso* nei suddetti luoghi *se sono in qualche angolo di pocho valore ho se son statti impiantatti in una qualche sieppa antica ò che avessero autto grazzia dalla comune*. Qualche riga dopo si legge ancora che i permessi concessi dal comune dovranno *sempre esser à minor danno* con un limite per ogni focolare patrizio di 4 alberi di castagno o noce e 6 per ciliegie, gelsi o salici<sup>1085</sup>. Tutti gli alberi in eccesso dovevano essere tagliati. Progetto che probabilmente venne accolto o, quantomeno, riscosse diversi consensi, tanto che l'art. 65 del regolamento manoscritto del 1877 suonava in modo molto simile, vietando *qualsiasi piantagione nei pascoli* sul piano di fondovalle a *Pedemonte, Isra, Pardascio e Rencarina* (v. Figura 39). Concedendo *negli altri pascoli patriziali* la possibilità per ogni *famiglia patrizia* di impiantare *n° 10 piante se questo numero fin'ora non l'avrà*. Tuttavia *previa farne notificazione all'Ufficio patriziale, del luogo che intende fare questa piantagione, come pure notificare il numero delle piante che possiede sui pascoli patriziali*. Tollerando fino a 20 piante, *purché prima si adempia a quanto sopra e pagamento di fr. 1 per ogni pianta. Ai non patrizi è assolutamente proibita ogni piantagione*<sup>1086</sup>. Anche nel patriziato di Ponto, Castro e Marolta, in Valle di Blenio in un capitolo degli ordini, aggiunto nel 1850<sup>1087</sup>, pur lasciando intendere una consuetudine radicata nel passato, si proibiva *ogni piantagione di gelsi sopra pascolo o bene patriziale, ed ogni piantagione di viti*<sup>1088</sup> *fuori della estensione dei confini esistenti attualmente, di maniera che sia proibito l'impianto di nuovi castani*. Un'interessante conferma dell'estensione che tali colture avrebbero raggiunto intorno alla metà del XIX secolo. A Bodio, invece, secondo il regolamento patriziale del 1878 era possibile, per i patrizi, *piantare qualsiasi pianta sulla pezza comune con Giornico, con Sobrio e con Personico* o ancora di *piantare ed alevare castagne, ciliege, noci, gelsi ed altre piante fruttifere al di sopra di ben*

<sup>1085</sup> ACom Giornico, manoscritto.

<sup>1086</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*: 15.

<sup>1087</sup> “Resta assolutamente proibito ogni piantagione di gelsi sopra pascolo o bene patriziale, ed ogni piantagione di viti fuori della estensione dei confini esistenti attualmente, di maniera che sia proibito l'impianto di nuovi castani in nessuna guisa. E ciò sotto la multa di fr. 5/cinque per ogni pianta [...] piantata” *Libro delli ordini de tre Comuni Ponto, Castro, e Marolta* (1598-1850), APat Ponto Valentino, manoscritto, aggiunta del 28 maggio 1860, p. 54.

<sup>1088</sup> Per la vite, valgono le considerazioni precedentemente fatte nel caso degli ordini di Semione.

precisi confini<sup>1089</sup> ma al di sotto del Gartegno dei Monti<sup>1090</sup>, restringendo di fatto la possibilità solamente alle rupi per lo più rocciose tra il piano e i maggenghi (v. Figura 40).

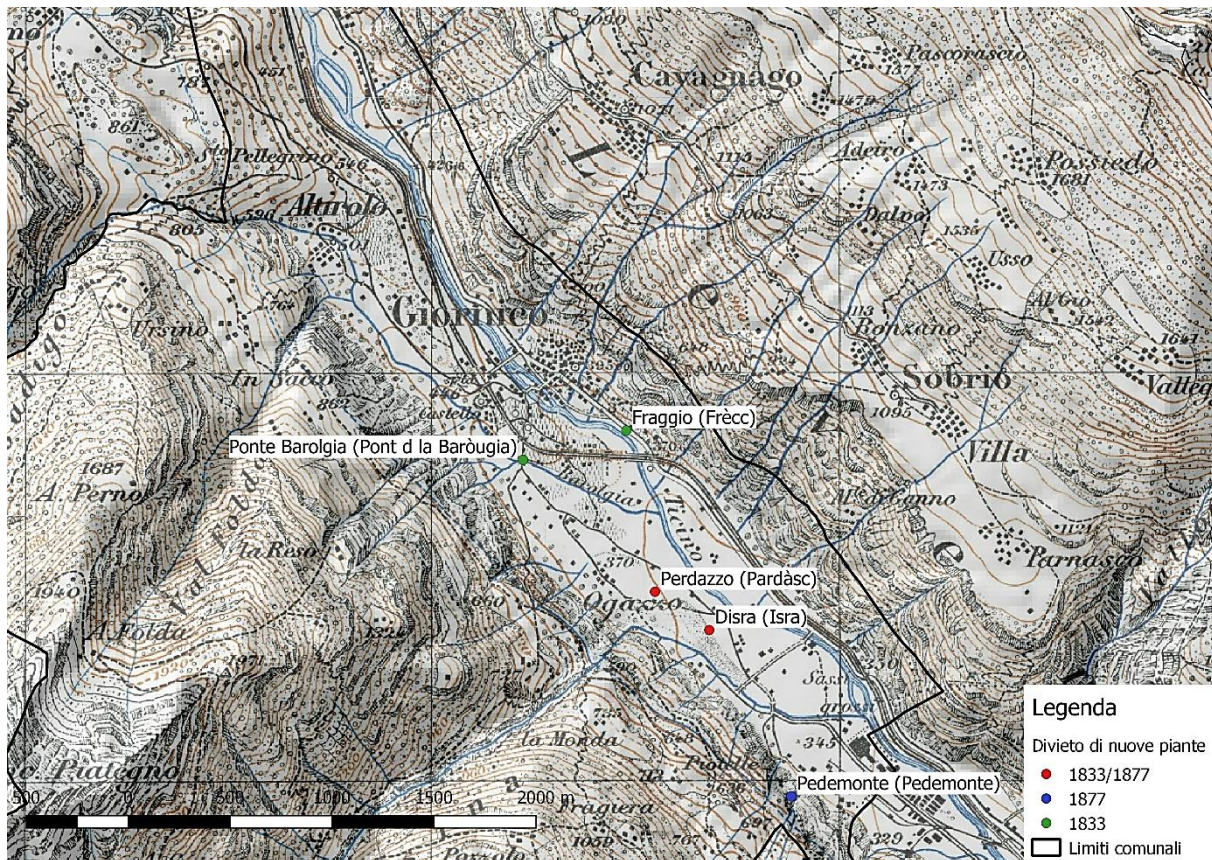


Figura 39 Pascoli dove si proponeva l'interdizione di nuove piantagioni, (tra parentesi i toponimi secondo la dicitura RTT<sup>1091</sup>)

<sup>1089</sup> “E permesso piantare ed elevare castagne, ciliege, noci, gelsi ed altre piante fruttifere al di sopra dei confini seguenti : cominciando dalla Croce alla Boscerina dei Sassi Grossi venendo a ora fino alla strada dove discende di Sobrio nel piano di Sommaselva, continuando verso ora per la strada di Sobrio fino al Verdanesi di Scottini Giuseppa, andando in su in linea retta al così detto Borellone o Grande Sasso, e da questo Sasso venendo a ora obliquamente al piede della montagna, dove vi sono le così dette posse vicino ala strada dei monti, e dal piede della strada dei monti venendo a ora verso il grotto dell'avv, Gio. Zelio, e da questo grotto andando a ora nel cantone in cima del prato nel Zappello di Pietro Pedrolì in Campascio verso monte, su questa linea fino sotto la sciesa del Gartegno e chiudenda della montagna. È pure permesso piantare nel territorio superiore incominciando dalla siepe in cima della vigna di Giuseppe Imeili in Campascio, andando a ora in cima della vigna di Gattini Francesco a Pischirolo, continuando al piede della Ganna ossia per la strada vecchia andando pel sentiero che conduce nel Sasso”. *Regolamento comunale e patriziale di Bodio* (1878), banca dati WSL, stampa.

<sup>1090</sup> *Regolamento comunale e patriziale di Bodio* (1878), banca dati WSL, Stampa : Capo decim : art. 40 : 18-19.

<sup>1091</sup> DRESSI P., GHIGGIA-ROBERTI FOC E., ROMERIO GIUDICI A. (2007). *Giornico*. Repertorio Toponomastico Ticinese : Archivio di Stato : Bellinzona : 201 pp.

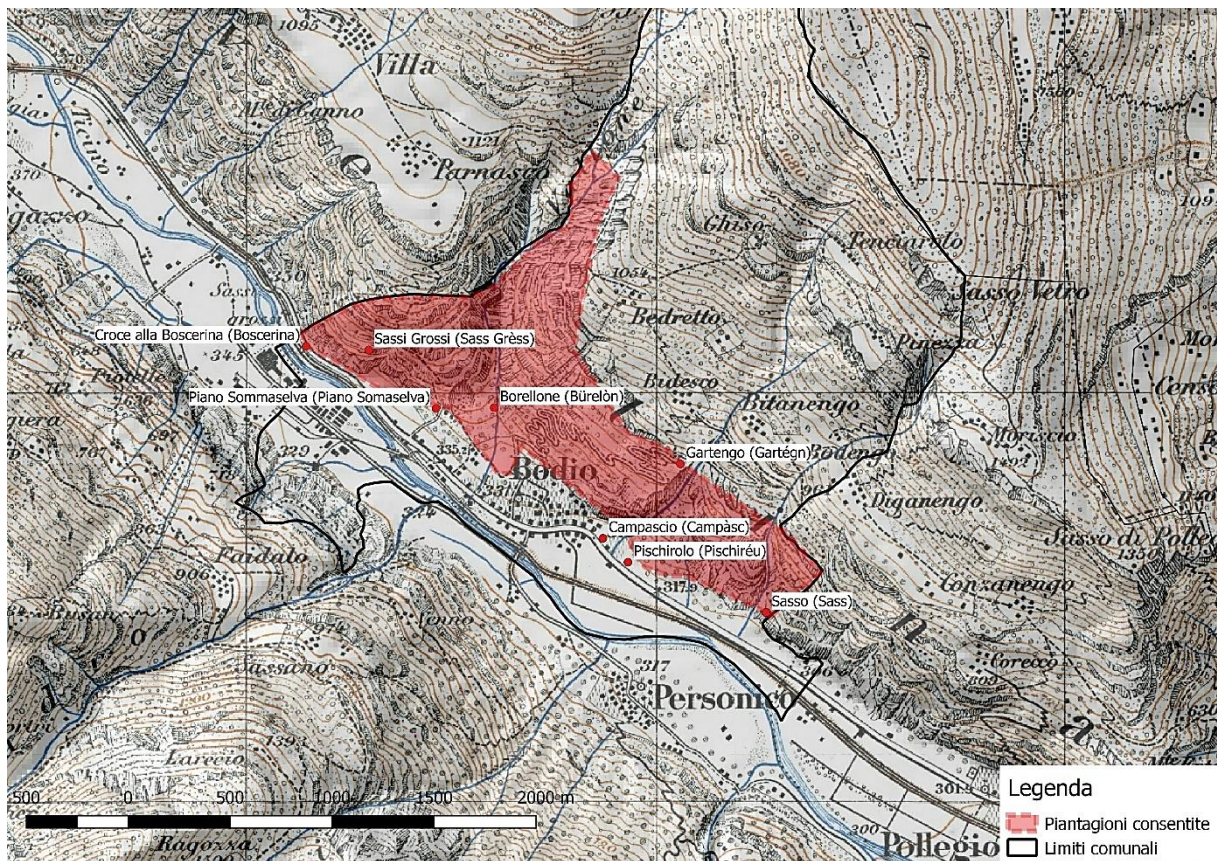


Figura 40 Zona di Bodio dove erano consentite nuove piantagioni, (tra parentesi i toponimi secondo la dicitura RTT<sup>1092</sup>)

Nella prima metà del XX secolo, ancora a Giornico<sup>1093</sup>, veniva vietata qualsiasi piantagione di castagno nei pascoli del piano (art. 115) lasciando libera, con una logica affine ai regolamenti del secolo precedente, la coltivazione del castagno solamente in luoghi come ganne e declivi, ove il terreno non può essere adibito completamente a pascolo<sup>1094</sup> (art. 116) e lasciando facoltà ai soli patrizi la piantagione di salice, ciliege e noce fuori dei pascoli fertili previa notifica all'Ufficio della località e relativa autorizzazione dello stesso (art. 119). A ulteriore tutela dei pascoli il regolamento sanciva l'obbligo per i proprietari di piante castanili [...] su pascolo in territorio patriziale [...] di tenere sgombrato il terreno, da qualsiasi spoglio proveniente dalle piante ivi poste ed il patriziato si riserva il diritto di riscatto di quelle piante che danneggiano i pascoli stessi (art. 118)<sup>1095</sup>. Molto simile al regolamento del patriziato leventinese, pur senza menzionare condizioni particolari per i pascoli, è quello di Preonzo,

<sup>1092</sup> BIANCHI L. (2012). *Bodio*. Repertorio Toponomastico Ticinese : Archivio di Stato : Bellinzona : 237 pp.

<sup>1093</sup> *Regolamento patriziale di Giornico* (1920). Banca dati WSL, Stampa, Arti Grafiche Salvioni : Bellinzona.

<sup>1094</sup> Tale articolo recepisce evidentemente due articoli delle leggi cantonali forestali:

“Tutti i fondi comunali o patriziali incolti e che non siano adattati e necessari per pascolo, od a cespugli di poco reddito, o in regioni difficili a riprodurre i boschi; e così i vuoti dentro i confini di uno spazio destinato alla selvicoltura devono essere seminati o piantati [...]” LCF, 1870, art. 52; e “tutti i fondi comunali e patriziali incolti, e che non siano adattati o necessari al pascolo, devono venire incorporati nell'areale boschivo [...]” LCF, 1880, art. 32.

<sup>1095</sup> *Regolamento patriziale di Giornico* (1920). Banca dati WSL. Sezione V – Piantagioni, art. 115-123, pp. 18-19. Arti Grafiche Salvioni : Bellinzona.

geograficamente parte della Riviera, nel quale non veniva più permessa *ai patrizi e non patrizi la piantagione di qualsiasi albero* (art. 96), imponendo a coloro i quali conservassero vecchie piante di *tenere sgombro il terreno da qualsiasi spoglio proveniente dalle piante ivi poste* (art. 100)<sup>1096</sup>. La stessa condizione di pulizia la poneva il Patriziato di Corzoneso (Blenio) dove, a patto che i proprietari tenessero *pulito il terreno dalla foglia e dai ricci dei castagni entro la fine di aprile di ogni anno* (art. 53), era possibile, con un'autorizzazione dell'*Ufficio* (art. 51), piantare nuovi alberi, anche sui pascoli<sup>1097</sup>. Stessa generosità nei confronti dei suoi attinenti, previa assenso del patriziato, si evince dall'art. 11 dei regolamenti di Faido del 1883<sup>1098</sup> e del 1919<sup>1099</sup>, nei quali veniva attribuito ad ogni patrizio il diritto di *piantare alberi fruttiferi, d'ornamento e gelsi sul pascolo patriziale* con eccezione dei terreni patriziali alla *destra del Ticino*.

I capitoli e articoli citati confermano una generale e oculata regolamentazione delle attività colturali da parte delle comunità locali, in modo da poter trarre il massimo profitto dalla gestione delle terre comuni, anche mediante un utilizzo e un'attivazione multipli delle risorse<sup>1100</sup>. Quasi certamente la pratica dello *jus plantandi* favorì l'impianto di alberi e selve, su *nude falde*<sup>1101</sup> e versanti altrimenti inhospitali ad altre attività agricole, come ancora attestato da frequenti castagneti su terreni per lo più pietrosi<sup>1102</sup>, assumendo così oltre che una valenza colturale e alimentare, una valenza di stabilizzazione dei terreni e di protezione sugli insediamenti<sup>1103</sup>. Tuttavia il tratto comune che pare accomunare i regolamenti patriziali è il

---

<sup>1096</sup> *Regolamento patriziale di Preonzo* (1948). Banca dati WSL. Capo V - Piantagioni, art. 96-100 :13-14. Arti Grafiche Salvioni : Bellinzona.

<sup>1097</sup> *Regolamento patriziale di Corzoneso* (1927). APat Corzoneso, stampa. Tip. Leins e Vescovi : Bellinzona.

<sup>1098</sup> *Regolamento del patriziato di Faido* (1883). Banca dati WSL, Tipo-Litografia cantonale : Bellinzona : 7.

<sup>1099</sup> FORNI F.F. (1946). *Op. cit.*: tavole : XIII.

<sup>1100</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 45.

<sup>1101</sup> MERZ (1919). *Op. cit.*: 22-23.

<sup>1102</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 242-244

<sup>1103</sup> Sulla funzione di *bosco di protezione*, assunta da gruppi di castagno, si veda la testimonianza raccolta in VICARI (1995). *Documenti orali della Valle di Blenio. Parte 2. La Lavina lavina del febbraio 1951*. Pp. 128-133. Bellinzona. Le proprietà di stabilizzazione erano certamente nota alle popolazioni rurali da secoli, come testimoniato da alcuni capitoli in ordini e regolamenti che, a differenza delle restrizioni appena evidenziate, favorivano la presenza di alberi in prossimità di argini e scoscendimenti vietandone ogni taglio o, persino, in alcuni casi incentivando esplicitamente l'impianto di nuovi alberi su fondi patriziali, come nel capitolo 27 degli ordini di Semione che permetteva di piantare *arbori di cerese o di noce per spazio d'un spazzo appresso alla faccia del Ticino senza metazione alcuna di quelli che hanno le possessioni appresso* o anche come evidenziato dal regolamento patriziale di Faido che nel 1883, mediante un premio in denaro, favoriva ancora l'impianto di *almeno venti alberi riuniti a modo di selva [...] sulle rive sovrastanti al paese*, allineandosi, di fatto al modus operandi del Cantone che, con il decreto legislativo per la riforma della legge cantonale del 1870, introduceva un sussidio del 20% per le foreste di protezione. Sussidi per la realizzazione di boschi con le stesse finalità venivano confermati nella LCF del 1880, art. 31, con rimandi all'art. 21 della legge federale e all'art. 28 del regolamento cantonale del 2.09.1877.

tentativo di allontanare lo *jus plantandi* dai pascoli del piano, limitandolo e confinandolo ai margini delle terre migliori.

Non è possibile determinare in quale misura simili orientamenti fossero determinati dal desiderio di ammodernamento e razionalizzazione dei sistemi agrari o quanto da altre possibili contingenze, quali un possibile eccesso di alberi sui pascoli comuni in relazione al decrescente interesse nei confronti delle castagne e/o ad una possibile specializzazione e intensificazione dell'allevamento, in particolare bovino<sup>1104</sup>. È facile, comunque, ipotizzare come tra XIX e XX secolo, i castagni ormai declassati e classificati come *foresta*<sup>1105</sup>, risentissero della battaglia in atto tra bosco e pascolo che accendeva gli animi delle popolazioni valligiane, rappresentando ormai un "nemico" e una componente sacrificabile dell'economia rurale. Nella presa di distanze dei patriziati dalla castanicoltura, forse, poteva anche leggersi un timore di ulteriori riduzioni sulle libertà di pascolo e gestione agraria a causa della presenza di alberi sui propri fondi<sup>1106</sup>. Inoltre è, quantomeno, curioso notare una certa inversione di prospettiva negli ordini e regolamenti di Giornico, dove le piantagioni venivano considerate quale possibile danno all'allevamento e non viceversa come affermato dal punto di vista istituzionale. La nascita dell'industria tannica in Ticino nei primi decenni del XX secolo e il conseguente mercato di legname costituì per molti proprietari, quando possibile, una ghiotta occasione per convertire in denaro i vecchi castagni. All'inizio degli anni '50 erano ancora destinati alla fabbrica di Maroggia circa 500'000 q di legname di castagno, una cifra certamente notevole, se consideriamo una media stimabile intorno ai 130 q di legname per albero<sup>1107</sup>. I numerosi decreti e le leggi che fino alla prima metà del XX secolo furono approvati dal governo a tutela dei castagni per limitarne o vietarne il taglio<sup>1108</sup>, tanto quanto quelli concernenti le servitù accessorie e il vago pascolo<sup>1109</sup>, rappresentano, così, un indizio sulle attitudini delle popolazioni rurali, le quali ormai sempre più consideravano la castanicoltura (con i suoi prodotti secondari) un'attività accessoria, collaterale e subordinata alla pastorizia.

---

<sup>1104</sup> L'intensificazione dell'allevamento risulta frequente tra XVIII e XIX in buona parte delle Alpi italiane, MATHIEU (2000). *Storia delle Alpi 1500-1900*, Casagrande : Bellinzona : 68-71.

<sup>1105</sup> Nell'art. 2 della L.F.F. del 1902, con il termine foreste sono compresi anche i pascoli boscosi.

<sup>1106</sup> La prima legge sull'abolizione della trasa generale sui fondi coltivati risale al 1806. Nel 1854 si dichiarava: "*La servitù di pascolo che si esercita nei boschi e nelle selve di privata proprietà deve ritenersi cessata ed abolita [come già evidenziato la maggior parte di castagneti da frutto, pur su terreno patriziale, era di proprietà privata]*". Nell'art. 2 della *Legge federale concernente l'alta vigilanza della Confederazione sulla polizia forestale* del 1902, con il termine foreste sono compresi anche i pascoli boscosi.

<sup>1107</sup> KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Note sui castagni più vecchi dell'Onsernone*. La Voce Onsernonese : 191 : 11.

<sup>1108</sup> In particolare i D.E. 26.03.1917, D.E. 15.11.1917, D.L. 15.06.1920, legge 12.09.1927, D.E. 22.10.1937 e comunicato del 13.12.1949.

<sup>1109</sup> Oltre alle già menzionate leggi del XIX secolo e leggi forestali, si vedano i richiami contro il vago pascolo del 6.12.1935, 15.02.1938 e D.F. 20.12.1946.

Anche le migliaia di piante soggette allo *jus plantandi* potevano, quindi, essere percepite come un'*handicap* che limitava lo sfruttamento dei terreni patriziali e poteva *crystallizzarli* nella condizione di boschi protettori, interdetti al pascolo<sup>1110</sup> e scarsamente sfruttabili per il taglio di legname<sup>1111</sup>. Questa riluttanza all'invadenza degli alberi privati sui terreni comunali si può evincere dalla risposta che il Patriziato di Corzoneso, agli albori del XX secolo, diede ai dongesi che lamentavano un trattamento iniquo nella tassazione delle loro piante:

*"[...] per due terzi le selve castanili che sfruttano il nostro Patriziato sono di loro proprietà [dei dongesi]; e queste selve non occupano solo dei terreni incolti ma anche delle località che sarebbero dei buonissimi pascoli". Corzoneso, 14.10.1917*

Molto significativo è il fatto che si ritenesse che le selve castanili *sfruttassero* il Patriziato, con un'evidente accezione di deprezzamento dei fondi, la quale viene ribadita in modo ancor più esplicito affermando che tali località, a condizione di liberarle dai castagni, avrebbero potuto essere utilizzate come buonissimi pascoli. Si acuisce così lo stesso concetto di contrasto tra pasture e arboricoltura già visto nei citati regolamenti di Giornico. Sicuramente nel caso specifico, deve aver giocato un ruolo rilevante anche l'approvazione del decreto esecutivo del 26.03.1917, il quale vietava il taglio del castagno da frutto in tutto il territorio del Cantone, salvo eccezioni (deperimento, ordine pubblico, altre giustificate circostanze)<sup>1112</sup>, il quale riduceva drasticamente le possibilità per il patriziato di liberarsi da questo ingombro.

Volendo tentare un'interpretazione e una sintesi delle tendenze appena citate, tra XVIII e XX secolo, le ragioni di un declassamento del castagno, dello *jus plantandi* e dello sfruttamento multiplo dei pascoli si può ricercare in una concomitanza di circostanze sociali, economiche e politiche che nell'arco di due secoli trasformarono radicalmente il Ticino, *abbattendosi* anche su secolari consuetudini e diritti. La prima ragione può essere ricercata nei mutamenti socio-economici: con l'introduzione di alimenti alternativi (patata<sup>1113</sup> e grano turco

---

<sup>1110</sup> Con legge *Sulla applicazione delle leggi agrarie* del 14.06.1854, art. 5 la servitù di pascolo esercitata nei boschi e nelle selve private veniva abolita. Con le leggi forestali, a partire da quella cantonale del 1870, il pascolo, salvo eccezioni, era interdetto nelle foreste protettrici, le quali, con la risoluzione governativa del 1913, comprenderanno tutte le aree boscate del Cantone.

<sup>1111</sup> Con la L.C.F. del 1912 erano esenti da concessioni di taglio solo i boschi cedui privati o quadrelle fino a 500 m<sup>2</sup> e/o nei boschi privati ad alto fusto (inclusi i castagneti) fino a 10 m<sup>3</sup>, così come tutti gli alberi isolati su prati o campi. Tra 1917 e 1922 sarà interdetto il taglio di tutti i castagni da frutto e dopo il 1937 sarà, invece, necessaria una concessione per il loro taglio.

<sup>1112</sup> D.E. *vietante il taglio delle piante di castagno da frutto*, 26.03.1917. Boll. Off. vol. XLIII. pp. 83-84. Rimarrà in vigore fino al 1922, anno della sua abrogazione.

<sup>1113</sup> Nel *Libro degli ordini de generali vicini di Calonico (1794-1840)*, APat Calonico, manoscritto, f. 10 il furto delle castagne veniva sanzionato insieme a quello di noci e patate. Negli *Ordini della Generale Vicinanza di Aquila (1728-1845)*, APat Aquila, manoscritto, f. 54r, invece il primo riferimento a tutela delle patate si ha in un'aggiunta del 1790. Più tardi il primo riferimento ai *pomi di terra* a Malvaglia e Anzonico, entrambi del 1817 e dopo la carestia del 1816, rispettivamente in ROSSETTI-WIGET M.E., *et al.* (2007). *Malvaglia, una comunità alpina nel*

su tutti), la castagna perse rapidamente di importanza come base alimentare delle popolazioni rurali<sup>1114</sup>. Si potrebbe inoltre ipotizzare anche una possibile specializzazione e intensificazione dell'allevamento che avrebbe finito col prevalere sulla castagnicoltura, entrando in conflitto con essa per la destinazione dei terreni e gli investimenti di risorse. Una decisa spallata arrivò quindi dalle politiche messe in atto dalla Confederazione e dal neonato Canton Ticino, al fine di abolire antiche consuetudini, servitù e proteggere il bosco dai danni del vago pascolo e di altri utilizzi *accessori*, limitandone lo sfruttamento e la concezione al fine di accrescerne la superficie. Di fatto si spingeva verso una separazione tra il bosco e il pascolo, misconoscendo la ragion d'essere dello *jus plantandi*, quale compromesso tra sfruttamento prettamente pastorale e quello arboricolo. Inoltre con l'irrigidimento delle categorie si acuiva l'antagonismo tra bosco e pascolo, costringendo le comunità rurali a una decisa presa di posizione, la quale finì col pendere verso le ragioni della pastorizia e dei diritti di pascolo<sup>1115</sup>.

Al di là di tali rapidi mutamenti, lo *jus plantandi*, pur ridimensionato nel significato e nella rilevanza, sopravvisse clandestinamente ancora per diversi decenni. Come accennato, diversi furono i regolamenti patriziali successivi al 1912 che ammettevano tale diritto per i patrizi<sup>1116</sup>. Anche l'osmosi tra bosco e pascolo sopravvisse ai numerosi decreti e leggi come attestato nelle servitù che i patriziati ancora notificavano al Dipartimento di Agricoltura e forestale nel biennio 1923-24<sup>1117</sup> o dai richiami contro il vago pascolo che il Governo fu costretto a emanare nel 1935 e nel 1938<sup>1118</sup>.

Nella pratica, tuttavia, nulla potè lo *jus plantandi* di fronte al declino dell'agricoltura di montagna e alla marginalizzazione della castanicoltura. Il castagno quale emblema di un mondo rurale antico in cui i suoi frutti, legno e foglie rivestivano un ruolo fondamentale, dovette cedere il passo a nuove prospettive nel secondo dopoguerra. L'epidemia di *Endothia parasitica* che

---

*riflesso dei suoi statuti (1755)*. Tipografia Jam SA : Prosito : cap. 258 e *Ordini della Onoranda Comunità di Anzonico (1671-1851)*, APat Anzonico, manoscritto, p. 83. Nel *Registro anonimo (1810-1820)*. ACom Acquarossa, arandio Largario, manoscritto, dove venivano riportati i conti di Giuseppe Martinali di Largario le patate superano dal 1820 abbondantemente i quantitativi di castagne. Se in GHIRINGHELLI P. (1812). *Descrizione topografica e statistica*. In Galli A. Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "descrizione topografica e statistica di Ghiringhelli, 1943, si faceva notare come le patate fossero conosciute in Ticino dal 1780, in FRANSCINI S., (1840). *La Svizzera italiana – Tomo Primo*. A cura di V. Gilardoni, Bellinzona : Casagrande 1987 : 225-226, si osservava come in Riviera ormai le castagne fossero in discredito per la diffusione delle patate e del grano turco.

<sup>1114</sup> KREBS P. (2014). *Op. cit.*, 29-33 PITTE (1986). *Op. cit.*: 377, fig. 72.

<sup>1115</sup> Si veda la citazione esplicita di Tognetti in Gran Consiglio, il quale affermava: "*Il nostro Cantone è evidentemente in grab parte dedito alla pastorizia; il forestale viene in seconda linea*" riportata CESCHI I. (2006). *Op. cit.*, p. 105.

<sup>1116</sup> Si vedano BROGGI In (1968) *Op. cit.*, e FORNI F. F. (1946) *Op. cit.*

<sup>1117</sup> ASTi, Sezione Forestale.

<sup>1118</sup> Estratto dal F.O. 98 del 6.12.1935, ASTi, SF, sc. 332 ed estratto dal FO 13 del 15.02.1938 ASTi, SF, sc. 332, 44.

causava il cancro della corteccia, fu al tempo stesso causa e conseguenza dei cambiamenti in atto<sup>1119</sup>. Diverse piante dovettero essere tagliate<sup>1120</sup>, mentre i programmi di ricostruzione delle selve castanili avviati prima della seconda guerra mondiale furono interrotti<sup>1121</sup>. Col decreto legislativo “concernente il risanamento della zona pedemontana ticinese”, si intrapresero nel 1958 i lavori di sostituzione dei castagneti malati con altre specie più atte ad uno sfruttamento selvicolturale<sup>1122</sup>.

Il sipario sulla civiltà del castagno calava definitivamente. Stesso destino toccava allo *jus plantandi* e a tutti gli altri *utilizzi accessori* e alle *servitù dannose* dello sfruttamento agricolo dei castagneti.

## 6.6 Inventari e registri dello *jus plantandi*

Per spingersi in comparazioni quantitative che possano permettere di cogliere eventuali significative divergenze sulla diffusione e sulle forme dello *jus plantandi* a scala comunale bisogna, inevitabilmente, fare affidamento a fonti differenti. Per i comprensori di studio, ad esempio, sono stati rinvenuti, negli archivi locali, diversi libri d'estimo<sup>1123</sup> che, fino a metà del XIX secolo (ossia prima dell'affermazione di un più moderno sistema di misurazione censuaria su base cantonale), costituirono il principale presupposto all'imposizione che ogni ente locale chiedeva ai cittadini proprietari di beni immobili sul proprio territorio. In quei registri sono riportati tra gli altri beni alberi, piante o selve. Tuttavia, non viene generalmente fatta alcuna distinzione tra i casi di *jus plantandi* e i casi nei quali la proprietà dei piantumi e del fondo fosse congiunta. Risultando, pertanto, inutilizzabili per uno studio della pratica, salvo non scontate ricerche sulla microtoponomastica. Con la legge 13.06.1845 sulla confezione dei censimenti, i successivi decreti di applicazione<sup>1124</sup> e l'introduzione di un'imposizione cantonale sulle rendite e le sostanze, avvenuta nel 1855<sup>1125</sup>, i libri d'estimo furono gradualmente sostituiti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo da più moderni catasti geometrici. Dai *nuovi* sommarioni, tuttavia, non è possibile desumere più informazioni di quante non siano contenute nei libri d'estimo. Anzi, forse anche in conseguenza delle coeve leggi che man mano andavano ad abolire ogni riconoscimento per queste forme di proprietà, veniva eliminato ogni riferimento a

---

<sup>1119</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 153-157.

<sup>1120</sup> D.L. *concernente la lotta contro il cancro della corteccia del castagno* (*Endothia parasitica*) ed il mal dell'inchiostro, 1.02.1951- ASTi, SF,sc. 334, 68.

<sup>1121</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 155.

<sup>1122</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 156-157.

<sup>1123</sup> Olivone, Biasca, Claro, Preonzo, Faido, Anzonico, Bodio, Cevio e Giumaglio, in quelli di Olivone, Faido e Cevio non è riportata alcuna indicazione relativa ad alberi, piante o selve.

<sup>1124</sup> Raccolta Genereale, 1887, pp. 217-226

<sup>1125</sup> GHIRINGHELLI A. (1998). *Il Ticino nello Stato federale (1848-1890)*, In CESCHI (1998) *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento: Casagrande : Bellinzona: 237.*

proprietà di alberi disgiunti dal fondo, insieme ad una semplificazione delle categorie adottate per la loro compilazione.

La principale risorsa, a livello di fonti scritte, dunque, ci giunge dai patriziati. A inizio XX secolo diverse assemblee patriziali decisero di dotarsi di inventari contenenti gli alberi privati sui loro terreni, alcuni dei quali giunti sino ai giorni nostri<sup>1126</sup>, rappresentando così un'interessante e precisa fonte per ottenere dati utili anche in un'ottica comparativa. La diffusione di tali registri si ebbe probabilmente in seguito alle pressioni giuridiche che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, mutarono a livello nazionale e locale la concezione normativa sullo *jus plantandi*, in un contesto culturale nel quale si avvertiva l'esigenza di mettere ordine in una pratica che, sempre più, veniva percepita come di intralcio alle moderne e razionali politiche forestali<sup>1127</sup> e pastorali.

In tale scenario mutevole crebbero pure gli abusi e le controversie, forse nella speranza da parte dei particolari di guadagnare qualcosa dalla vendita di alberi alla nascente industria tannica<sup>1128</sup>, ottenere indennizzi per il riscatto delle piante o, dopo il 1930, per le riforme di carattere fondiario<sup>1129</sup>. Di conseguenza i patriziati potrebbero aver percepito la necessità di dotarsi di documenti ufficiali per mettere ordine e *allo scopo di reprimere gli abusi che continuamente si constatavano da parte di privati coll'allevamento di castani cresciuti in via naturale sul terreno Patriziale [...] e conoscere così chi fosse il padrone* come esplicitato nel censimento delle piante private sui terreni patriziali di Chironico (Leventina), condotto tra 1923 e nel 1928<sup>1130</sup>. Movente analogo è quello espresso dai patrizi di Broglio in risposta all'inchiesta di Forni<sup>1131</sup>, i quali verso la metà del XX secolo sottolineavano che *in questi ultimi tempi sono nati molti abusi ed è necessario che questo diritto sia meglio precisato e regolato*; tuttavia, al momento, non si è a conoscenza di un registro allestito per questa località. Non dissimile fu probabilmente l'intento di quelli di Preonzo quando, nella stesura del regolamento patriziale del 1948, decisero che si sarebbe proceduto ad *ad un inventario delle piante castanili tuttora*

---

<sup>1126</sup> Nell'area studiata, di nostra conoscenza: Aquila, Corzoneso, Dongio, Ludiano, Malvaglia, Chironico, Biasca, Giumaglio, Lodano e Aurigeno.

<sup>1127</sup> MERZ F. *Op. cit.*: 22-23.

<sup>1128</sup> In Ticino tra 1917 e 1964 fu attiva una fabbrica per l'estrazione del tannino (dapprima a Chiasso, dal 1930 a Maroggia) che vide un incremento notevole del suo lavoro tra gli anni '30 e la fine della Seconda Guerra Mondiale.

<sup>1129</sup> Nel 1920, a fini di pubblica utilità, fu approvata la legge sul *raggruppamento e permuta terreni* e nel 1930 fu previsto un censimento e stima di tutti gli alberi sui terreni da raggruppare; tuttavia non si è a conoscenza di una sua effettiva messa in pratica. D.E. *Stima delle selve castanili e degli alberi in genere in occasione dei lavori di raggruppamento dei terreni*, 16.12.1930, ASTi, Sezione Forestale, sc. 330, 26.

<sup>1130</sup> Inventario delle piante di castano poste sul Patriziato Generale di Chironico, 1923-1928, Archivio Patriziale di Chironico

<sup>1131</sup> FORNI (1946). *Op. cit.*: tavole, VI.

*esistenti in terreno patriziale*. Anche in questo caso, purtroppo, pare che tale censimento non sia mai stato portato a termine.

In diversi casi (ma non sempre) questi registri furono anche il presupposto per una tassazione di questi beni, attraverso la quale si poteva ottenere l'iscrizione delle proprietà nei registri, evitando che il diritto potesse essere messo in dubbio<sup>1132</sup>. Oltre che da simili giustificazioni, di ordine economico e amministrativo, tale tassa poté anche essere motivata dall'intenzione di arginare gli abusi sopramenzionati, tentando di scoraggiare il mantenimento della proprietà su alberi scarsamente sfruttati dai particolari ma di intralcio per la gestione forestale e agricola del patriziato. Queste imposizioni, solitamente tra l'1% e il 3%<sup>1133</sup> del valore di stima delle piante private su terreni patriziali, apportavano entrate minime agli enti. A Leontica, tra 1931 e 1948 appare quale voce nei registri dei conti patriziali la tassa sulle piante, fruttando circa l'1% delle entrate complessive del Patriziato. Sfortunatamente non si sono conservati registri e questo documento reca soltanto gli importi dovuti da ogni singolo proprietario<sup>1134</sup>. Stessa incidenza sulle entrate avevano le medesime imposte per il Patriziato di Aquila negli anni 1914-1918<sup>1135</sup>.

### **6.6.1 Le specie arboree**

Dai registri considerati<sup>1136</sup> apprendiamo che il castagno era l'essenza principale soggetta a *jus plantandi*, costituendo il 90% del totale degli alberi privati sui terreni dei patriziati<sup>1137</sup>. Tuttavia, evidentemente, non solo i castagni erano soggetti allo *jus plantandi*, il quale interessava sia altre piante da frutto, sia altre essenze utilizzate per la produzione di legna, soprattutto da ardere. Sul totale dei registri della prima metà del XX secolo<sup>1138</sup> i castagni erano seguiti per frequenza dai noci che costituivano il 3,8% del totale e ciliegi con il 3,4%, mentre tutte le altre specie si attestavano su valori inferiori all'1% (v. Tabella 41 Diffusione assoluta e

---

<sup>1132</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*: 221

<sup>1133</sup> Stando all'inchiesta condotta da FORNI (1946). *Op. cit.*, i regolamenti di Anzonico, Bodio, Corzoneso, Cresciano, Giornico, Malvaglia, Pollegio pur approvati dopo il 1912 ammettevano ancora implicitamente o esplicitamente la possibilità di piantare nuovi alberi privati su terreni patriziali, oltre a questi i patriziati di Biasca, Calonico, Calpiogna-Campello, Cavagnago, Claro, Ludiano, Menzonio, Moghegno, Rossura, Semione, Sobrio e Torre-Dagio-Grumo pur non facendone menzione nel loro regolamento permettevano ancora la pratica.

<sup>1134</sup> *Libro dei conti*, APat di Leontica, manoscritto.

<sup>1135</sup> *Registro delle entrate* 1904-1914 e 1914-1921, APat di Aquila, manoscritto.

<sup>1136</sup> Aquila, Torre, Corzoneso, Dongio, Malvaglia, Ludiano, Biasca e Chironico.

<sup>1137</sup> In tutti i patriziati di cui abbiamo analizzato i registri il castagno è l'essenza dominante con incidenze che vanno dal 63% di Torre al 97% di Ludiano. Unica eccezione Aquila, qui la maggioranza spettava ai noci, il 38% del totale contro il 24% dei castagni.

<sup>1138</sup> Chironico (1928), APat Chironico, manoscritto; Aquila (1911), APat Aquila, manoscritto; Corzoneso (1908 e 1933), APat Corzoneso, manoscritto, Torre-Dagio-Grumo (1940 ca.), APat Torre, manoscritto; Malvaglia (1912), APat Malvaglia, manoscritto.

relativa di alberi soggetti a *jus plantandi*, per località e specie). Tuttavia, analizzando le medesime proporzioni a scala locale emergono significative differenze.

Caso particolarmente interessante è quello di Aquila, l'unico patriziato nel quale il castagno non era il più frequente albero soggetto a *jus plantandi*. In questa località dell'alta Val di Blenio si osserva, infatti, un certo equilibrio tra le prime tre essenze con noce al primo posto (38%) seguito da castagni (24%) e, sorprendentemente, noccioli (22%). Anche i ciliegi presentano qui i valori relativi più alti attestandosi al 9% delle piante private sul terreno patriziale. L'eccezionalità di Aquila può, forse, ricondurre alle particolarità ambientali, essendo questo il patriziato più elevato (altitudine minima intorno agli 800 m) con un registro. Tuttavia si incontra un'incidenza più elevata che altrove di altre essenze più adatte ad altitudini inferiori quali gelsi e salici (entrambi ca. 1,5%). Le medesime considerazioni potrebbero spiegare anche i valori relativamente bassi di castagni per il patriziato di Torre (63%), probabilmente condizionati anche dal fatto che il registro in questione risale ai primi anni '40 del XX secolo, ovvero nel picco dello sfruttamento dei castagni per la lavorazione del tannino che, proprio a Torre/Grumo, avrebbe causato una riduzione tra 1932 e 1942 di quasi l'85% nell'effettivo di tutti i castagni con diametro del tronco superiore ai 20 cm<sup>1139</sup>. Va detto però che tale riduzione dei grandi alberi potrebbe essere stata compensata, almeno in parte, dagli effetti della legge 12.09.1927 con l'istituzione del fondo "pro selve castanili", del decreto esecutivo del 30.10.1928 con la relativa "azione innesti" e del decreto esecutivo del 22.10.1937 che introduceva l'obbligo di conservare e curare almeno due polloni per ogni castagno ad alto fusto tagliato. I noci presentavano valori simili a quelli di Aquila con un 25% sul totale, seguiti da ciliegi (7,6%). A Corzoneso, nel 1908, i castagni erano, invece, circa l'82 %, seguiti, come di consueto da noci (8,9%) e ciliegi (6%), presentando valori inusualmente elevati per i meli (2,2 %). Il caso di Malvaglia, infine, risulta particolarmente significativo per la sua vocazione agro-economica e la particolare rilevanza della viticoltura in questa località<sup>1140</sup>. I castagni costituiscono oltre il 90% degli alberi privati, tuttavia, i registri del 1910-1912 consentono di distinguere i castagni da frutto da quelli selvatici, utili tra l'altro, per la produzione di paleria da vigna. I primi rappresentavano il 30% del totale contro il 60% dei secondi. Al dato relativo

---

<sup>1139</sup> ALBISETTI C. (1942). *Inventario delle selve castanili della Svizzera*, Tipografia Leins & Vescovi : Bellinzona. Il tutto sarebbe da valutare anche in considerazione dei regolamenti vigenti, a partire dalla possibilità o meno dei patrizi di mantenere il diritto di *jus plantandi* anche dopo il taglio delle piante private. Secondo FORNI F. F. (1946). *Op. cit.* nel regolamento patriziale del 1886, ancora in vigore al termine della seconda guerra mondiale ogni piantagione sul fondo patriziale era ammissibile solo con l'approvazione dell'assemblea patriziale.

<sup>1140</sup> La vocazione vitivinicola del patriziato trova una plausibile attestazione anche nella ricorrenza dei capitoli degli ordini del XVIII-XIX secolo, dove a fronte di 16 capitoli direttamente inerenti a questa coltura su 259 complessivi, nessuno riguarda la coltivazione di castagni da frutto. Cit. ROSSETTI-WIGET E. *et al.* (2007). *Op. cit.*

ai castagni, si aggiunge un'incidenza di salici (1,6%) superiore alle altre località. Ciliegi e noci si attestano rispettivamente al 4,7% e 2%.

Tabella 41 Diffusione assoluta e relativa di alberi soggetti a jus plantandi, per località e specie

	Chironico (1928)		Torre (1940)		Aquila (1911)		Corzoneso <sup>1141</sup> (1908)		Corzoneso (1933)		Malvaglia (1912)	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%	Totale	%	Totale	%	Totale	%
Castagni	1488	99.80	220	64.33	160	23.67	1433	81.56	2792	82.63	3399	90.33
Noci	1	0.07					1	0.06	2	0.06	77	2.05
Ciliegi	2	0.13	4	1.17	13	1.92	38	2.16	27	0.80	176	4.68
Aceri			84	24.56	259	38.31	157	8.94	238	7.04		
Betulle			26	7.60	66	9.76	106	6.03	268	7.93	1	0.03
Fichi			2	0.58	3	0.44	4	0.23	7	0.21		
Frassini			3	0.88	10	1.48	12	0.68	21	0.62	57	1.51
Gelsi					10	1.48					26	0.69
Ippocastano					1	0.15	5	0.28	17	0.50	6	0.16
Larice					147	21.75						
Marene					7	1.04						
Meli			1	0.29								
Noccioli			2	0.58					2	0.06		
Peri							1	0.06			8	0.21
Pino									3	0.09		
Pruno									2	0.06	1	0.03
Robinia											1	0.03
Salici											1	0.03
Sorbo											2	0.05
Tiglio											9	0.24

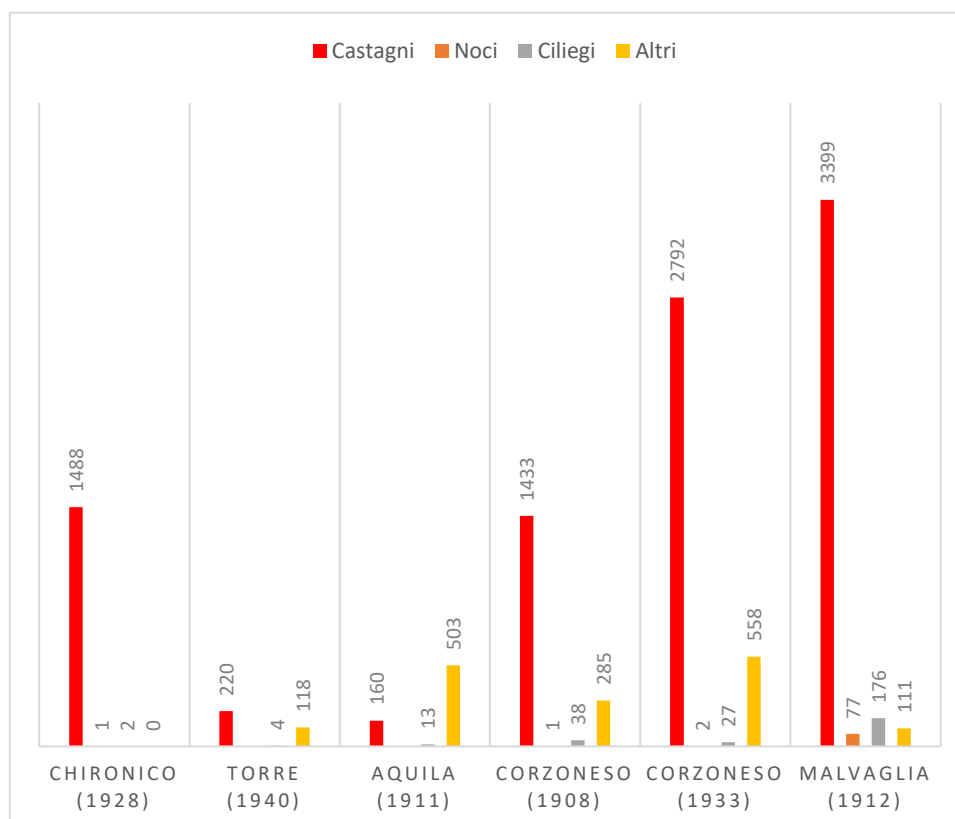


Figura 41 Totale delle principali specie arboree soggette jus plantandi

<sup>1141</sup> Il registro riporta solo le piante di proprietà dei patrizi.

Alla scala locale, infine si possono riscontrare nei registri delle specificità puntuali. Nel caso di Aquila, ad esempio, oltre al già citato caso dei noccioli, erano soggette a *jus plantandi* anche piante di *edro* o *endra*, ovvero sorbo montano o degli uccellatori<sup>1142</sup>. Questi alberi davano frutti molto apprezzati sia come foraggio per animali, sia per umani, tanto che pare fossero atti, una volta seccati, a produrre una farina con cui si cucinava una sorta di pane<sup>1143</sup>. La stima che gli abitanti di Aquila nutrivano in questa pianta si coglie anche da un'aggiunta del 1800 agli ordini locali. In quell'anno la vicinanza, infatti, decise di proibire ogni taglio non autorizzato di sorbi, richiedendo un pagamento per tutte le grazie eventualmente concesse<sup>1144</sup>. A Corzoneso venivano registrati, invece un pino nel 1908 e due nel 1933. Conifere soggette a *jus plantandi* erano presenti anche nel registro di Malvaglia, dove venivano indicati due larici. In quest'ultima località, tuttavia, sui terreni patriziali non trovavano posto alberi da frutto privati quali meli e peri, altrimenti abbastanza ricorrenti nelle altre località studiate.

Infine, pur non rientrando nei registri studiati, in passato era possibile possedere anche viti private su fondi vicinali/patriziali. Si tratta di un caso poco noto in Ticino, per il quale, tuttavia, si contano diverse attestazioni che, almeno per determinate località, confermerebbero tale situazione. Le più antiche testimonianze di questa pratica rintracciate nei documenti studiati risalgono alla prima metà del XVIII secolo. Nei già menzionati ordini di Semione, in un capitolo del 1742, si proibivano nuove piantagioni sul pascolo comune della vicinanza, includendo assieme a castagni, noci e ciliegie proprio le viti, le quali potevano continuare a sussistere solo in presenza di antichi *regarij di cortini*. Uscendo dalla Valle di Blenio il diritto di vigna su proprietà comunali si incontra nell'estimo di Lodano, del 1763, Bernardo de Bernardi possedeva una bella vigna sul comunale in località *Prato de' Boschi*<sup>1145</sup>. Tale diritto poteva essere accordato da una grazia, come risulta da diversi casi a Claro, tra cui quello di un tale Gio. Domenico Calanca. Questo nel 1784 domandava, infatti, *grazia al sud.to comune di poter fare*

---

<sup>1142</sup> LSI, vol. 2, p. 345.

<sup>1143</sup> Testimonianze riguardanti il suo utilizzo affermano che: “*in passato non erano rari i tipi di pane ottenuti da farine di ripiego. Risalendo a ritroso negli anni, troviamo a Olivone, nella prima guerra mondiale, "ul pan d'édra" (= pane di frutti di sorbo: Doc. or. I, § II.8.1 e n. 16)*”. In VICARI M. (1995) *Op. cit.* Questi utilizzi erano, tuttavia, ormai negletti già prima del secondo conflitto mondiale, tanto che nel 1935 riguardo ai frutti del sorbo si affermava che fossero “*frutti eccellenti per essicare e macinare, frutti ricercati e pagati a prezzi abbastanza remunerativi, ma che sono dalla nostra popolazione totalmente abbandonati in pasto agli uccelli*”. In BOLLA G. (1935). *Aspetti di vita montana*, p. 70. Tipografia editrice : Lugano.

<sup>1144</sup> “Hanno per ordine stabilito che per lavenire verun persona non possa taliare ne distrugere veruna sorte di piante chiamate edri sotto la pena di lire dieci e abisognando a alcun vicino di dette piante debba dimandarvi per grazia alla general vicinanza, pagando quanto vera imposto con obbligo a qualunque uomo di giuramento che vedra a taliare di dette piante debbano acusarli o che sappia.” *Ordini della Generale Vicinanza di Aquila* (1728-1845), APat Aquila, manoscritto, f. 57v, aggiunta del 1800.

<sup>1145</sup> *Estimo del Comune di Lodano* (1763). ACom Maggia, manoscritto.

*tobbia*<sup>1146</sup> sopra la carale ove si dice in Cima Fersigui Degagna di Scubiago<sup>1147</sup>. Se in questo caso la pergola da costruire sovrastava una via transito anziché un pascolo, nel caso di tale Pietro Rodietti di Anzonico, la richiesta fatta alla vicinanza nel 1776 di *poter piantare vigna sotto Cheggio in mezzo alli campi di Piantorno* cintarla e goderne in perpetuo<sup>1148</sup>, accolta ma revocata già nel 1797, forse per inadempimento delle condizioni pattuite, ricadeva probabilmente su parte dei pascoli comunali, come si potrebbe evince dal capitolo 54, redatto nell'anno 1784 sugli ordini di Anzonico. In esso si ordinava *che nissuno potesse piantare piantelli di castagne in verun luogo del pascolo dove si poteva piantar vigna, di soto cioè la foppa e di fuori delle Rascane di Borello di Cheggio andando in giù sino alla finenza della pezza comune*<sup>1149</sup>. Tale capitolo appare particolarmente significativo nell'ottica di un utilizzo multiplo ed ottimale delle risorse a seconda della vocazione dei terreni, in questo caso preferendo la vigna ai castagni<sup>1150</sup>. Parimenti di particolare interesse in un'ottica di sfruttamento policolturale dei fondi comuni è il fatto che nella grazia che domandava il Pietro Rodietti si prevedeva anche una delimitazione a cinta della vigna, per proteggerla, verosimilmente, dal morso degli animali in determinati periodi dall'anno.

Anche nel patriziato di Ponto, Castro e Marolta, in Valle di Blenio, come visto in un capitolo degli ordini, aggiunto nel 1850, si faceva allusione all'esistenza di vigne sui comunali<sup>1151</sup>. A distanza di diversi decenni, nel 1923-1924, nonostante l'antico divieto, sopravvivevano in questa località ancora diverse servitù gravanti sui fondi patriziali, costituite da piante private e *diritti a cortini vitati*. In risposta alla stessa inchiesta del dipartimento di agricoltura si apprende che simili diritti esistevano anche a Giornico, dove più particolari dichiaravano pergolati e vigne su fondi patriziali come nel caso di tale Tattoni Antonio che il 20 agosto 1923 notificava i suoi diritti a *pergolati sul pascolo patriziale di Ugazzo e di piantare dei palli per il sostegno del pergolato sul pascolo patriziale vicino alla strada che mette in*

---

<sup>1146</sup> Pergola, pergolato, LSI, vol. 5, pp. 550-551.

<sup>1147</sup> *Registro Assemblee anno 1796*, ACom Claro, manoscritto.

<sup>1148</sup> *Libro dell'Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, Nota delle grazie concesse dall'Onoranda Comunità.

<sup>1149</sup> *Libro dell'Onoranda Comunità di Anzonico* (1671-1851), APat Anzonico, manoscritto, cap. 54.

<sup>1150</sup> La località in questione (Chèisc) si trova nella parte inferiore del territorio comunale (<https://map.geo.admin.ch>) a una quota compresa tra i 500 e i 750 m di altitudine. Considerata la *verticalità* del territorio di questa comunità, compreso appunto tra ca. 500 e 2300 m di altitudine e con il nucleo sito attorno ai 900-1000 m, si comprende bene come fosse importante sfruttare al meglio in un'ottica policolturale le proprie terre.

<sup>1151</sup> "Resta assolutamente proibito ogni piantagione di gelsi sopra pascolo o bene patriziale ed ogni piantagione di viti fuori della estensione dei confini esistenti attualmente, di maniera che sia proibito l'impianto di nuovi castani in nessuna guisa. E ciò sotto la multa di fr. 5/cinque per ogni pianta [...] piantata" *Libro delli ordini de tre Comuni Ponto, Castro, e Marolta* (1598-1850), APat Ponto Valentino, manoscritto, aggiunta del 28 maggio 1860, p. 54.

*Pardascio*<sup>1152</sup>. Altra testimonianza della diffusione di viti soggette a proprietà disgiunta da quella del fondo su cui crescevano ci giunge dall'articolo 2 della legge 14.06.1854 *sulla applicazione delle leggi agrarie* nel quale si affermava che

*il proprietario di piantagioni di viti sopra terreno comunale o patriziale potrà invocare la cessione del terreno, a termini della legge 25.05.1852; Per lo contrario i comuni potranno chiedere il riscatto delle piantagioni di vite, per abatterle, su pezzi di terreno nell'interno dell'abitato, soprattutto per istabilire delle piazze e per la libera circolazione.*<sup>1153</sup>

### **6.6.2 Il numero dei castagni soggetti a *jus plantandi* a inizio del XX secolo**

Gli inventari delle piante su terreni si offrono a potenziali comparazioni su più livelli. Nella maggior parte dei casi, essi recano per ogni proprietario la quantità, le varietà, la localizzazione e il valore di stima di ogni pianta o gruppo di piante. In questo modo è possibile, ai fini della corrente ricerca, estrapolare dati numerici sul numero medio di piante per abitante, valore medio per varietà/specie arborea e potenzialmente, incrociando i dati con uno studio della toponomastica e della geomorfologia locali, analizzare le caratteristiche e le destinazioni d'uso dei fondi comunali su cui si trovava la maggior quantità di alberi soggetti allo *jus plantandi*. Va comunque rilevato come, a differenza dei libri d'estimo, tali registri riportano solamente le piante private che erano presenti sul territorio patriziale, escludendo tutte le altre forme di proprietà<sup>1154</sup>.

L'utilizzo e la comparazione dei dati contenuti negli inventari dello *jus plantandi* comporta alcune inevitabili problematiche e conseguenti scelte arbitrarie. Come rilevato il diritto di *jus plantandi* era generalmente accordato a tutti i patrizi, nonostante ciò, in altri casi, esso era anche esteso ai non patrizi, i quali potevano persino essere detentori di più della metà degli alberi su suolo patriziale, come nel già citato caso di Corzoneso. Considerata la difficoltà di avere dati sul numero di patrizi, così come di sapere con certezza in quali casi fosse ammessa la piantagione anche ai forestieri, la scelta più ovvia al fine di relativizzare i valori assoluti è quella di calcolare la quantità media di piante per proprietario. Tuttavia, questa scelta implicherebbe la rinuncia a confrontare tra loro la maggior parte delle realtà, le quali o non contengono indicazioni precise sul numero dei proprietari, o sono dedotte dall'inchiesta condotta attorno al 1945 da Forni, nella quale solamente si indica il numero di alberi privati su

---

<sup>1152</sup> ASTi, Sezione Forestale, Servitù 1923-1924.

<sup>1153</sup> Bull. Off., vol. XVII, pp. 117-121.

<sup>1154</sup> Sia quelle in cui il privato era proprietario sia delle piante, sia del fondo su cui crescevano, così come di quei casi in cui i proprietari delle piante e il proprietario del fondo erano entrambi dei privati ma distinti.

terreno patriziale. Si è così scelto di considerare il numero medio di piante in relazione agli abitanti del comune per tutti i casi noti e, dove possibile, di indicare anche il numero medio di piante in relazione al numero di proprietari riportati nel registro. La popolazione di riferimento è ottenuta, qualora il registro delle piante sia stato compilato in un anno differente da quello del censimento demografico, calcolando la popolazione teorica di quell'anno attraverso una proiezione del decremento/incremento medio annuo tra le due date di censimento in cui è inclusa la realizzazione del registro.

Un'altra difficoltà interpretativa è quella legata alla tipologia delle piante di castagno considerate. Infatti, se alcuni registrano molto precisi nell'indicare e distinguere piante da frutto e *selvatici*, altri non sono altrettanto rigorosi, riportando solo genericamente la specie arborea. Pertanto, al fine di uniformare i dati a fini comparativi, si è scelto di non fare distinzioni varietali anche dove possibile, riservandosi, tuttavia, di considerarle in fase di interpretazione.

Dai dati numerici a disposizione risulta difficile fare considerazioni attendibili senza incrociarli con altre analisi di carattere economico e geo-morfologico. Per quanto riguarda il numero medio di piante di castagno per proprietario si può contare solamente sui dati di quattro patriziati bleniesi e uno levantinese. Da questi emerge come a Malvaglia e Corzoneso si abbiano le cifre più importanti, mentre a Chironico, Torre e Aquila, il numero medio risulta più basso. Scegliendo invece di considerare il numero medio di castagni per abitante è possibile includere nelle comparazioni anche tutti quei patriziati di cui si hanno dati o stime raccolte nel 1946 dal Forni<sup>1155</sup>. Nel confrontare questi dati valgono tuttavia le considerazioni già esposte circa le possibili alterazioni che il patrimonio arboreo potrebbe aver subito dopo il 1917 a causa della nascita dell'industria tannica in Ticino e di una serie di leggi e decreti emanati nel tentativo di compensare i massicci tagli in corso.<sup>1156</sup>

Prescindendo da quanto appena evidenziato e dalle importanti differenze morfologiche e di vocazione dei terreni delle diverse entità patriziali, a prima vista, sembrerebbe delinearci una certa riduzione dei castagni per proprietario da sud verso nord o, se vogliamo, dalla parte bassa alla parte alta delle valli. Aspetto che appare evidente nella lettura dei dati relativi per abitante nelle Tre Valli, dove in Riviera si registrano valori assai più consistenti rispetto alle sue ramificazioni settentrionali di Blenio e Leventina. Di interpretazione più enigmatica la Valle Maggia, dove si registrano i valori più alti a Broglio, l'entità più settentrionale di cui si hanno informazioni, alla quale segue Aurigeno nella bassa valle e, infine, Menzonio e

---

<sup>1155</sup> FORNI F.F. (1946). *Op. cit.*

<sup>1156</sup> Si fa allusione alle già citate leggi del 1927, 1928 e 1937.

Brontallo, con valori più simili a quelli di altri patriziati di media-alta valle come Torre-Grumo e Chironico.

Tabella 42 *Jus plantandi*, comparazioni quantitative (in corsivo dati tratti da L. Forni)

PATRIZIATO	ANNO REGISTRO	N. CASTAGNI (TOT.) <sup>1157</sup>	N. CASTAGNI (JUS P.)	JUS P. / TOT. (%)	CASTAGNI / AB.	CASTAGNI / PROPR.	VALORE MEDIO
Chironico	1924-28	3514	1447	41.18	2,1	8,4	4.8 fr. <sup>1158</sup>
Torre-Grumo	1940	2472	258	10.44	0,8	5,16	-
Aquila	1911	1151	160	13.90	0,2	1,2	5.4 fr.
Corzoneso	1908	8180	1433	17.52	4,4	19,4	6,8 fr.
Malvaglia	1912	13630	3399	24.94	2,4	13,4	5,8 fr.
<i>Aurigeno</i>	<i>1946</i>	<i>4724</i>	<i>4400</i>	<i>93.14</i>	<i>25,7</i>	-	-
<i>Broglio</i>	<i>1946</i>	<i>4489</i>	<i>3000</i>	<i>66.83</i>	<i>41,1</i>	-	-
<i>Brontallo</i>	<i>1946</i>	<i>2238</i>	<i>150</i>	<i>6.70</i>	<i>1,8</i>	-	-
<i>Calpiogna</i>	<i>1946</i>	<i>854</i>	<i>300</i>	<i>35.13</i>	<i>3</i>	-	-
<i>Chiggiogna</i>	<i>1946</i>	<i>1426</i>	<i>100</i>	<i>7.01</i>	<i>0,3</i>	-	-
<i>Claro</i>	<i>1946</i>	<i>48103</i>	<i>10000</i>	<i>20.79</i>	<i>11,6</i>	-	-
<i>Cresciano</i>	<i>1946</i>	<i>14524</i>	<i>10000</i>	<i>68.85</i>	<i>21,1</i>	-	-
<i>Iragna</i>	<i>1946</i>	<i>3421</i>	<i>3000</i>	<i>87.69</i>	<i>11,1</i>	-	-
<i>Menzonio</i>	<i>1946</i>	<i>4142</i>	<i>100</i>	<i>2.41</i>	<i>0,8</i>	-	-
<i>Osco</i>	<i>1946</i>	<i>1262</i>	<i>30</i>	<i>2.38</i>	<i>0,1</i>	-	-
<i>Rossura</i>	<i>1946</i>		<i>200</i>		<i>1,1</i>	-	-

L'esistenza di un registro per il patriziato di Torre-Grumo, associato alla pubblicazione di un volume sulla toponomastica dell'ex comune bleniese, ha permesso un'agevole trasposizione cartografica dei dati conservati nel registro. Operazione che, oltre a consentire un'intuitiva trasposizione grafica della distribuzione degli alberi soggetti a *jus plantandi*, ha permesso un'analisi spaziale circa le caratteristiche geomorfologiche più immediate dei siti nei quali queste piante crescevano, ad altitudini comprese tra i 700 e i 950 msm. Si trattava soprattutto di piante situate in prossimità dei due nuclei principali, su versanti dolcemente inclinati dei pascoli comuni a ridosso della *campagna* o sulle più acclivi ma ben esposte pendici della collina morenica del *Grümàsc*.

<sup>1157</sup> Le stime per gli anni precedenti al 1932 sono tratte da EISELIN U. (1932). *Sul patrimonio ticinese di selve castanili*, Tipo-Litografia Cantonale : Bellinzona : 15 pp., quelle successive da ALBISETTI C. (1945). *Inventario delle selve castanili della Svizzera*, Tipografia Commerciale Leins & Vescovi : Bellinzona : 23 pp. e si riferiscono al 1942.

<sup>1158</sup> Il valore per Chironico non si basa sul registro del patriziato generale da cui è ottenuto il numero di alberi pro capite, bensì da quello della Degagna di Rovino, dove invece è riportato il valore di stima. Inoltre, nel tentativo di rendere meglio comparabili i valori medi di registri di epoche variabili si è ottenuto per Rovino-Chironico il valore di 4,8 fr. considerando la variazione dell'indice dei prezzi al consumo tra giugno 1914 (primo dato disponibile) e giugno 1924 (Ufficio federale di statistica UST). Il valore medio reale era nel 1924-25 di 8 fr. per pianta.

Tabella 43 Ripartizione dei castagni soggetti a jus plantandi per classe di acclività e altitudine.

Acclività (in gradi)	Castagni (num.)	Castagni (%)	Altitudine (msm)	Castagni (num.)	Castagni (%)
Piano (<15)	90	38.63	200-450		
Media (15-30)	45	19.31	450-700	35	15.02
Acclive (30-45)	67	28.76	700-950	197	84.55
Estrema (>45)			950-1200	1	0.429

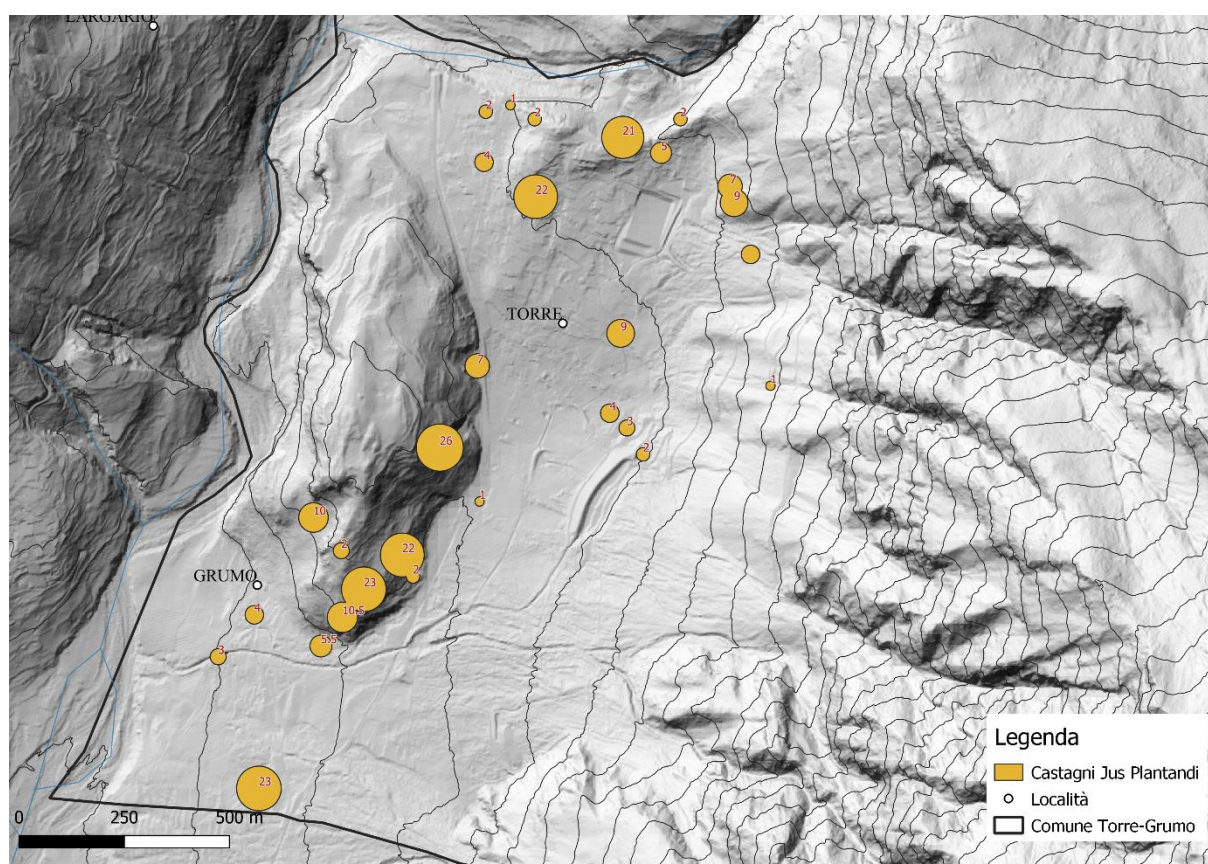


Figura 42 Distribuzione dei castagni soggetti a jus plantandi nel patriziato di Torre-Grumo (1940), numero di piante registrate.

## 6.7 Considerazioni conclusive

Dai documenti studiati si apprende come la pratica dello *jus plantandi* e della proprietà arborea disgiunta dai fondi fosse ampiamente diffusa nelle valli superiori dell'attuale Ticino ancora tra il XVIII secolo e la metà del XX. Si conferma, dunque quanto espresso dalla bibliografia classica<sup>1159</sup> che si è occupata del tema a scala cantonale. Lo *jus plantandi* riguardava nel circa 90% dei casi alberi di castagno, ai quali tuttavia si aggiungevano noci, ciliegi, meli, peri e altre specie arboree, sia da frutto, sia da legname. Tuttavia, negli ordini e negli statuti anteriori alla nascita del Cantone i riferimenti alla pratica sono alquanto sporadici, lasciando comunque supporre che essa avesse un carattere prettamente consuetudinario, solidamente acquisito, tanto da non giustificare esplicitazioni in forma scritta e, dunque, raramente fonte di conflitti. Le più frequenti attestazioni sono indirette e legate alla raccolta della foglia caduta sui prati, bene di proprietà sicuramente più ambigua rispetto ai frutti o al legname, quindi più facilmente causa di controversie e, dunque, bisognoso di una regolamentazione esplicita. Come già osservato da Broggin, invece, quando in questi documenti compaiono attestazioni più dirette, esse sono solitamente per reprimere la pratica<sup>1160</sup> o confinarne la diffusione a particolari zone. Da questa prima constatazione si potrebbe ipotizzare che tali attestazioni possano leggersi come indicatori di un mutamento socio-economico che avrebbe determinato un certo calo della rilevanza della castagnicoltura già dal XVII-XVIII secolo, come peraltro in parte attestato dalle analisi polliniche nella regione<sup>1161</sup> e dalle ricerche di Pitte<sup>1162</sup>. Assieme a questa possibilità si può anche ritenere che la diffusione degli alberi di proprietà privata su terre comuni avesse effettivamente raggiunto in queste contrade una saturazione, forse già da epoche anteriori al XIX secolo, tale da costituire un ingombro per le altre attività agricole e pastorali. È in questa prospettiva, pur con un significativo salto cronologico, che possiamo interpretare le già citate parole del Frascini<sup>1163</sup>, le quali, tuttavia, non erano probabilmente del tutto disinteressate se le consideriamo nella fase storica, caratterizzata da una certa smania per la modernizzazione dell'agricoltura cantonale. Più genuine, forse, le ragioni che a metà del secolo scorso, Forni riportava nella sua tesi relativamente al patriziato valmaggese di Moghegno. Nell'appendice della sua opera infatti, risulterebbe che in questo patriziato *tutto il territorio dove poteva allignare il castagno fosse*

---

<sup>1159</sup> Si fa allusione soprattutto alle opere già citate di FORNI F. F. (1946), BROGGINI R. (1968) e CARONI P. (1971).

<sup>1160</sup> BROGGINI R. (1968). *Op. cit.*: 6.

<sup>1161</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 13-14.

<sup>1162</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 377.

<sup>1163</sup> FRANSCINI S. (1835). *Op. cit.*: 225.

*già occupato da piante secolari*, motivo per il quale lo *jus plantandi*, pur continuando ad essere ammissibile, era possibile solo in quei terreni lasciati liberi dal taglio di un altro albero<sup>1164</sup>.

Come accennato con la nascita del Cantone nel 1803 si entrò in una nuova fase, nella quale all'ampia autonomia concessa alle comunità locali durante tutto il periodo balivale (e ancor prima)<sup>1165</sup>, si sovrappose una crescente ingerenza dalle regie sovra-locali cantonali e federali. Queste erano animate da un forte desiderio di risolvere i problemi legati all'agricoltura e alla gestione forestale mediante una massiccia opera di semplificazione e razionalizzazione della gestione del territorio. Queste intenzioni andarono inevitabilmente a collidere con le secolari pratiche delle comunità locali, tra le quali non fu risparmiata quella dello *jus plantandi*<sup>1166</sup>. Il processo fu lento e difficoltoso, contrassegnato da un'ostinata reticenza delle comunità locali di fronte al cambiamento. Le leggi e i decreti che si susseguirono non si limitarono a negare questa consuetudine ma, nella summenzionata opera di semplificazione, attaccarono anche tutti quelle pratiche e utilizzi multipli del territorio che sovrapponevano e congiungevano tra loro prati, pascoli, campi, selve, raccolta di legna e strame. Fu così che il senso di questi usi che venivano classificati come *accessori* o *servitù dannose* era sempre più negletto e ostacolato. Nonostante gli attacchi espliciti del 1845, 1886 e 1912 e l'implicita privazione di senso che comportava il contrasto a tutti gli utilizzi multipli del bosco, la pratica continuò ad essere diffusa sino a tutta la prima metà del XX secolo.

Attestazione della sua vitalità sono i regolamenti patriziali che ancora in questo periodo continuavano ad ammettere esplicitamente lo *jus plantandi*<sup>1167</sup>, ai quali altrettanto di frequente si continuava a riconoscere piante private su fondi patriziali in forma consuetudinaria<sup>1168</sup>. Altra testimonianza della vitalità dello *jus plantandi* anche dopo l'approvazione del CCS che nel 1912 sanciva la definitiva inammissibilità di tale forma di proprietà, è data da alcuni registri di queste piante che rimasero a giorno anche nei decenni successivi. Tuttavia, l'istituzione seguì inesorabilmente le sorti dell'albero che costituiva in molte località la gran parte delle piante private su fondi patriziali: il castagno. Se fino alla seconda guerra mondiale, pur con vicende alterne, i castagni continuarono a costituire un elemento di un certo rilievo nelle economie

---

<sup>1164</sup> FORNI F.F. (1946). *Op. cit.*, appendice, p. XVIII.

<sup>1165</sup> BARATTI D. (2000). *Giustizia e criminalità*. In Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Casagrande : Bellinzona : 353-376.; CALGARI G. (1961). *Val Blenio*. Officine idroelettriche di Blenio S.A.; CESCHI R. (2000). *La Lombardia svizzera*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Casagrande : Bellinzona : 15-44.

<sup>1166</sup> Si veda anche BROGGINI R. (1968). *Op. cit.*, 216.

<sup>1167</sup> FORNI F. F. (1946). *Op. cit.*: Appendice.

<sup>1168</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*: 221.

locali, rappresentando una vera e propria risorsa alimentare rifugio<sup>1169</sup> nei momenti più difficili, i drastici cambiamenti della seconda metà del XX secolo avranno un effetto ben più devastante di quanto non ebbero leggi e decreti. In particolare l'epidemia del cancro della corteccia del castagno, al tempo stesso causa e parziale conseguenza dell'abbandono delle selve, indusse le autorità governative a correre ai ripari promuovendo azioni di risanamento della fascia castanile che prevedevano di fatto la sostituzione dei castagneti con piantagioni di specie più adatte ad uno sfruttamento selvicolturale<sup>1170</sup>. Fu l'atto che concluse una parabola, forse inevitabile e che sancì la definitiva e irreversibile scomparsa delle *civiltà del castagno*.

La comparazione dei dati quantitativi e qualitativi, nonostante riguardino la fase culminante del declino della castanicoltura ticinese, permettono, quantomeno in forma di eredità dal passato, di cogliere la differente rilevanza che la castanicoltura ebbe nelle diverse località. Così, balza all'occhio l'alto numero di castagni che ancora venivano stimati nelle località valmaggese e all'ingresso della Lavizzara quali Aurigeno e Broglio, seguite dalle località della Riviera (Iragna, Cresciano e Claro) con valori inferiori, ma comunque decisamente importanti. Le comunità a carattere più alpino della valle di Blenio e Leventina, infine, presentano valori inferiori, lasciando supporre una minore rilevanza della castanicoltura in queste terre o un più rapido declino. Tali riferimenti si trovano in concordanza con le fonti e le considerazioni fatte in precedenza, rafforzando l'idea di una castanicoltura molto rilevante in valle Maggia, anche sino alla metà del XX secolo e Riviera, soprattutto in un raffronto con le contrade più settentrionali del Cantone. Così si può anche far notare come le restrizioni allo *jus plantandi* sui pascoli comunali riportate in questa sede siano relative quasi esclusivamente a vicinanze/patriziati di Blenio e Leventina, i due distretti che per peculiarità geomorfologiche avrebbero caratteristiche più propizie ad una pastorizia intensiva rispetto agli altri distretti ticinesi<sup>1171</sup>. Pare comunque doveroso sottolineare come quest'ultima constatazione vada presa con cautela, in quanto le diverse realtà, nei documenti e negli archivi, sono state sondate con ineguale profondità.

---

<sup>1169</sup> In questo senso si può leggere il D.E. *regolante l'approvvigionamento del paese in castagne* del 12.10.1918 che regolava la distribuzione dei frutti in eccesso a livello cantonale. Boll. Off., vol XIX, pp. 431-432.

<sup>1170</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 156-157.

<sup>1171</sup> CESCHI I. (2006). *Op. cit.*: 70; KREBS (2003) WSL, rapporto interno.

Tabella 44 Attestazioni più recenti sull'esistenza dello jus plantandi per i patriziati nei distretti studiati

<b>BLENIO</b>	<b>RIF.</b>	<b>LEVENTINA</b>	<b>RIF.</b>	<b>RIVIERA</b>	<b>RIF.</b>	<b>MAGGIA</b>	<b>RIF.</b>
<b>Olivone</b>	Servitù 1923-1924	<b>Oscò</b>	Broggini, 1968 <sup>1172</sup>	<b>Biasca</b>	Inventario, 1972	<b>Peccia</b>	Broggini, 1968
<b>Aquila</b>	Broggini, 1968	<b>Mairengo</b>	Forni, 1946	<b>Iragna</b>	Forni, 1946	<b>Prato</b>	Morinini, 1967 <sup>1173</sup>
<b>Torre</b>	Forni, 1946 <sup>1174</sup>	<b>Faido</b>	Forni, 1946	<b>Lodрино</b>	Broggini, 1968	<b>Broglіo</b>	Broggini, 1968
<b>Grumo</b>	Forni, 1946	<b>Calpiogna - Campello</b>	Broggini, 1968	<b>Preonzo</b>	Regolamento, 1948	<b>Brontallo</b>	Broggini, 1968
<b>Lottigna</b>	Broggini, 1968	<b>Rossura</b>	Forni, 1946	<b>Osogna</b>	Broggini, 1968	<b>Menzonio</b>	Forni, 1946
<b>Leontica</b>	Broggini, 1968	<b>Chiggіogna</b>	Forni, 1946	<b>Cresciano</b>	Broggini, 1968	<b>Cavergno</b>	Broggini, 1968
<b>Corzoneso</b>	Broggini, 1968	<b>Calonico</b>	Forni, 1946	<b>Claro</b>	Broggini, 1968	<b>Bignasco</b>	Forni, 1946
<b>Dongio</b>	In vita <sup>1175</sup>	<b>Anzonico</b>	Broggini, 1968			<b>Cerentino</b>	Atto di vendita, 1836
<b>Ludiano</b>	Inventario, 1992	<b>Cavagnago</b>	Forni, 1946			<b>Cevio</b>	Broggini, 1968
<b>Semione</b>	Broggini, 1968	<b>Sobrio</b>	Broggini, 1968			<b>Coglio</b>	Atto vendita, 1845
<b>Malvaglia</b>	Broggini, 1968	<b>Chironico</b>	Broggini, 1968			<b>Giumaglio</b>	Inventario patriziato XX
		<b>Giornico</b>	Forni, 1946			<b>Lodano</b>	Inventario patriziato XX
		<b>Bodio</b>	Forni, 1946			<b>Moghegno</b>	Broggini, 1968
		<b>Personico</b>	Broggini, 1968			<b>Aurigeno</b>	Inventario patriziato
		<b>Pollegio</b>	Forni, 1946			<b>Avegno</b>	Broggini, 1968
						<b>Someo</b>	Boschi protettori, 1881
						<b>Maggia</b>	Boschi protettori, 1881
						<b>Gordevio</b>	Boschi protettori, 1881

<sup>1172</sup> BROGGINI (1968). *Op. cit.*

<sup>1173</sup> MORININI A. (1967). *Almanacco valmaggese 1967*, pp. 146-147

<sup>1174</sup> FORNI (1946). *Op. cit.*

<sup>1175</sup> Comunicazione W. Corazza, Patriziato di Dongio.

## **7. LA CASTANICOLTURA NELLE DESCRIZIONI TOPOGRAFICHE E DI VIAGGIO TRA XVII E XIX SECOLO**

## 7.1 Premesse

Il presente capitolo è concepito per poter cogliere i riferimenti alla castanicoltura nei testi topografici, in modo da poter ulteriormente approfondire la rilevanza e l'evoluzione di questa coltura nei sistemi dei comprensori studiati. Le fonti considerate sono prevalentemente pubblicate. Per le opere delle quali sono presenti più edizioni, si è scelto di fare riferimento alle edizioni più facilmente reperibili e che presentassero contenuti e riferimenti ai sistemi agro-silvo-pastorali, in modo da poter tenere una prospettiva comparativa. Si tratta di un approccio non inconsueto per la storiografia locale, da tempo sensibile e interessata a questa tipologia di fonti<sup>1176</sup>. Le fonti scelte hanno così permesso di tratteggiare una descrizione dei sistemi rurali, così come emersi dalle descrizioni d'epoca. Al termine dell'analisi e delle comparazioni si è tentato di procedere ad una sintesi considerando le fonti descrittive d'epoca, quanto emerso dai capitoli precedenti e dalle ricerche edite (soprattutto storiche, geografiche e demografiche).

Se l'aspetto descrittivo accomuna i documenti considerati, essi possono comunque essere classificati in quattro principali categorie:

- I. guide di viaggio e turistiche;
- II. relazioni di viaggio;
- III. descrizioni topografiche, didattiche ed enciclopediche;
- IV. descrizioni statistiche.

Le prime due categorie, per il loro intento descrittivo e generale, tendono solitamente a fornire un quadro prevalentemente focalizzato sugli aspetti che maggiormente denotano il paesaggio quale insieme di elementi tangibili. Il castagno era ed è sicuramente uno degli elementi più visibili ed evidenti allo sguardo del viaggiatore e, soprattutto se questi è di provenienza nord-alpina, assumeva al pari della vigna, del fico e del gelso, il ruolo di emblematico vessillo di un clima *italico* e mediterraneo. Le informazioni che ci giungono da queste fonti possono quindi indicare dove si incontravano castagni e castagneti, fornendoci, però, indicazioni molto concise circa la loro utilizzazione e la loro importanza nell'economia locale, così come per il peso di altre attività agro-silvo-pastorali. Il pregio dei resoconti di viaggio e delle guide consiste nel fatto che siano solitamente il frutto di sopralluoghi condotti sul terreno direttamente dagli autori che, spesso, pure si informavano e documentavano accuratamente, prendendo appunti e, persino, contattando esperti locali quali storici, geografi,

---

<sup>1176</sup> A titolo d'esempio, per questo approccio si vedano BOLLA S. (2010). *Descrizioni della Valle di Blenio tra settecento e ottocento*. Locarno : Armando Dadò editore e LURATI O. (1967). *Abitudini alimentari della popolazione ticinese fino alla metà dell'Ottocento*. Archives suisses des traditions populaires, 67 : 179-195.

archeologi, naturalisti, *etc.*<sup>1177</sup>, unica eccezione pare essere la guida di Ebel<sup>1178</sup>, la quale, almeno per la Valle di Blenio, sembra essere frutto di un lavoro di sintesi a tavolino, sulla base delle opere enciclopediche del XVIII secolo. Tuttavia, anche nel caso di guide uscite dalla penna dei viaggiatori, si riportava solamente quanto era possibile cogliere percorrendo le strade principali, motivo per il quale l'immagine che ci perviene si arresta dove si arrestava anche lo sguardo del viaggiatore.

Un altro filone, che ebbe molto successo nel XVIII secolo, fu quello legato al fiorire del pensiero illuminista e dell'interesse naturalistico che condusse alla compilazione di monumentali opere enciclopediche con pretese di completezza universale, motivo per il quale anche la Valle di Blenio, spesso molto marginale nelle opere erudite dei secoli precedenti, cominciò a fare la sua comparsa<sup>1179</sup>. Nonostante gli intenti e i moventi che condussero alla realizzazione di queste opere, le descrizioni relative alle valli più remote rimasero spesso molto succinte, quasi sempre frutto di un lavoro a tavolino, basato sullo studio delle carte disponibili all'epoca, delle opere pubblicate e, in alcuni casi, sulle notizie passate da corrispondenza con gli informatori locali<sup>1180</sup>. Queste opere risultano, quindi spesso parzialmente attendibili, a volte con errori che risultano perfino grossolani; a titolo d'esempio il Leu nel 1750<sup>1181</sup> e, poi sulla sua scia, Fäsi<sup>1182</sup>, Füssli<sup>1183</sup>, e Zurlauben<sup>1184</sup>, nelle loro opere uscite nell'arco di meno di trent'anni, indicarono tutti come la popolazione bleniese fosse ampiamente dedita ad emigrazione stagionale estiva quando, invece, fu una delle valli ticinesi più fortemente contraddistinta dal fenomeno delle emigrazioni stagionali invernali, fenomeno evidenziato sia

---

<sup>1177</sup> GUILCHER G. (2011). *Les guides européens et leurs auteurs*. In Situ (in linea), 15. Consultato il 24.02.2016, URL: <http://insitu.revues.org/499>; e MORLIER H. (2011). *Les Guides Joanne: invention d'une collection*. In Situ (in linea), 15. Consultato il 24.02.2016, URL: <http://insitu.revues.org/524>.

<sup>1178</sup> EBEL J. C. (1818). *Manuel du Voyageur en Suisse*, tomi II e III. Orell, Fussli et Compagnie : Zurigo.

<sup>1179</sup> BOLLA S. (2010). *Descrizioni della Valle di Blenio tra settecento e ottocento*. Locarno : Armando Dadò editore : 30-31.

<sup>1180</sup> *Ibid.*

<sup>1181</sup> LEU J. J. (1750). *Allgemeines Helvetisches, Eydenössisches, oder Schweizerisches Lexicon*, vol. IV. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò.

<sup>1182</sup> FÄSI J. C. (1766). *Staats- und Erd-Beschreibung*. In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 69-122.

<sup>1183</sup> FÜSSLER J. K. (1772). *Staats- und Erdbeschreibung der schweizerischen Eidgenossenschaft*. Benedikt Hurter : Schaffhausen.

<sup>1184</sup> ZURLAUBEN B. F. (1786). *Tableaux de la Suisse ou Voyage Pittoresque fait dans les XIII cantons du Corps Helvétique*, Tome II.

da successivi autori d'epoca<sup>1185</sup>, sia da storici contemporanei<sup>1186</sup>. Tuttavia, nonostante una certa inaffidabilità di queste fonti, esse rappresentano comunque una sorte di *vox populi* erudita e un'interessante rappresentazione dell'immagine che veniva associata alle valli ticinesi. L'ultima categoria, relativa alle opere di carattere statistico, invece, pur non omettendo descrizioni di carattere topografico e qualitativo, ci fornisce le più ricche informazioni, soprattutto da un punto di vista quantitativo circa le produzioni e le condizioni delle valli, contemplando anche gli aspetti e gli elementi che hanno avuto un ruolo più discreto nella costruzione visibile del paesaggio (es. professioni, allevamento, emigrazione, *etc.*). I dati ivi contenuti, spesso basati su stime, in alcuni casi, hanno tuttavia mostrato una certa differenza con i primi censimenti ufficiali realizzati a partire dal 1850.

Le fonti descrittive utilizzate presentano il vantaggio di fornire informazioni facilmente accessibili e comprensibili che rappresentano già una sorta di sintesi elaborata dagli autori. Tuttavia dietro a questa facilità, se si ha troppa confidenza nei dati rilevabili, si rischia di incappare in errori che potrebbero deformare le conclusioni. Non si può, infatti, prescindere dal fatto che le opere siano state realizzate da autori con intenti ed esperienze culturali differenti. Anche supponendo una buona attendibilità, i documenti analizzati permettono di ricostruire solo parzialmente la situazione delle valli, per un arco temporale piuttosto ampio che, se da un lato permette di fornire un'idea relativa alla problematica, non è, però, in grado di rilevare le differenze legate alle specifiche geografiche e morfologiche delle diverse località. Infatti l'approccio di guide e opere enciclopediche, se vogliamo sintetico, è al tempo stesso generalizzante. In conclusione le fonti descrittive qui utilizzate possono rappresentare un buon punto di riferimento per orientare la ricerca e corroborare quanto emerso da altri materiali. Per dare una consistenza a queste fonti e utilizzarle con profitto nell'indagine in questione appare, comunque, più che mai necessario il ricorso ad un incrocio con altre tipologie che possano

---

<sup>1185</sup> Si vedano: COGNET (1798). *Souvenirs militaires d'un jeune abbé soldat de la République (1793-1801)*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò; DALBERTI V. (1817). *Notizia del Distretto di Blenio*. In Bolla S. (2010). *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò; FRANSCINI S., (1840). *La Svizzera italiana – Tomo Primo*. A cura di V. Gilardoni, Bellinzona : Casagrande 1987; e GHIRINGHELLI P. (1812). *Descrizione topografica e statistica*. In Galli A. *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "descrizione topografica e statistica di Ghiringhelli*, 1943.

<sup>1186</sup> CESCHI R. (1992). *Migrazioni da montagna a montagna*. Archivio Storico Ticinese, 111 : 11; LORENZETTI L. (1997). *Mortalità infantile e giovanile e fenomeni stagionali in Ticino all'inizio dell'Ottocento*, in *Carte che vivono*. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia, a cura di D. Jauch, F. Panzera : Locarno : A. Dadò editore: 204; SCHLUCHTER A. (1991). *Demografia e emigrazione nel Ticino in epoca moderna (Secoli XVI-XIX)*. BSSI : 103 : 26.

spostare l'attenzione su situazioni alla scala locale e consentire, al tempo stesso, una verifica e una rilettura critica delle informazioni in esse contenute<sup>1187</sup>.

## 7.2 La castanicoltura nelle descrizioni d'epoca

Di seguito si descriverà il quadro economico così come emerso dalla lettura delle descrizioni e fonti bibliografiche disponibili per ogni distretto. Particolare riguardo sarà attribuito alla castanicoltura, cercando di cogliere laddove possibile la sua rilevanza e funzione alimentare rispetto alle altre risorse. La dissertazione avverrà per valli, tra XVI e XIX secolo, tentando pure di cogliere le eventuali trasformazioni occorse durante l'antico regime. Le valli più percorse e per le quali ci sono rimaste più testimonianze sono sicuramente la Leventina e la Riviera, lungo l'asse che collega il nord al sud delle Alpi attraverso il passo del San Gottardo. La Valle di Blenio e, soprattutto la marginale Valle Maggia, invece, sono state meno frequentate e al centro dell'attenzione di studiosi e viaggiatori.

### 7.2.1 Testimonianze tra XV e XVII secolo

Per quel che riguarda i secoli più lontani le fonti che si spendono in descrizioni delle valli alpine della Svizzera italiana sono poche e molto generiche. Infatti dovevano essere pochi gli eruditi italici che si spingevano oltre le rive del Verbano, così come i colleghi germanici che si discostavano dalla strada del San Gottardo. Si può così fare *in primis* allusione alla testimonianza del Macaneo, risalente al 1490, il quale osservava con arguto interesse come le terre circostanti al Verbano fossero ricoperte da selve e pascoli in ogni dove, con gran quantità di bestiame che elargiva copiosamente formaggi e burro. Per quel che riguarda le piante fruttifere, oltre a olivi e viti, primeggiava il *fronzuto castagno* dal cui frutto si traeva farina per pane. Così l'alimentazione degli abitanti poteva anche essere solo di *latte, formaggio e castagne*<sup>1188</sup>. A distanza di quasi cento anni la situazione non doveva essere eccessivamente mutata. Nel 1576 il pastore zurighese Simler, attraversando queste contrade rilevava con curiosità come i *campagnoli* traessero nutrimento dalla grande produzione di castagne che mangiavano *crude sia quando sono fresche sia secche, oppure cotte, bollite o arrostiti*, ricavandone pure *farina per il pane e molti altri usi*<sup>1189</sup>. Infine nel 1603, il Morigia poteva notare

---

<sup>1187</sup> Sul concetto di incrocio/rete di fonti: CEVASCO R., (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia : Diabasis; CEVASCO R., TIGRINO V. (2008). *Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica*. Quaini M. (a cura di), Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi. Quaderni Storici, 127 : 207-242; MORENO D. (1990). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna : Il Mulino.

<sup>1188</sup> MACANEO (1490). *Chorologia Verbani lacus*. In Frigerio P., Mazza S., Pisoni P.G. (a cura di) *Verbani Lacus 1400 – Il lago Verbano*, 2008, Alberti.

<sup>1189</sup> SIMLER (1999). *De Republica Helvetiorum (1576)*. In Carena C, e Ostinelli P. (a cura di) *Confederazione Svizzera : Locarno : Dadò : 272*.

analogamente a quanto già fece il Macaneo, come i piani e le colline fossero coperti in gran parte da viti, olivi, noci, cedri e limoni, mentre *cime e creste de monti erano tutti increspati dalla spessezza delle castagne, come da certi capelli*<sup>1190</sup> in una successione verticale che richiamava i paesaggi rurali del Mediterraneo. Tuttavia, dal punto di vista alimentare ed economico non si enfatizzava il ruolo delle castagne, facendo piuttosto allusione a olio, vino, bestiame, burro e formaggio.

Al termine del concilio di Trento (1545-1563) i baliaggi italiani della Svizzera furono oggetto di regolari visite pastorali, in occasione delle quali furono stese descrizioni e resoconti di viaggio. Per quel che riguarda la Valle di Blenio, così come per la Leventina e la Riviera, si può fare riferimento alla descrizione che il cardinale di Milano, F. Borromeo, lasciò in seguito alla sua visita pastorale nel 1602. Si tratta di un resoconto stringato, non rientrando certo tra le priorità pastorali quella di redigere descrizioni topografiche. Tuttavia ci fornisce qualche spunto di interesse sulla situazione all'inizio del XVII secolo. In Valle di Blenio le condizioni di allora dovevano essere con molta probabilità caratterizzate da una diffusa povertà che già spingeva gli abitanti a migrazioni stagionali verso Milano o a servire come mercenari. Il commercio in uscita, nonostante la presenza di molti caprini non era molto fiorente. I principali prodotti della valle erano allora legname d'opera, castagne, segale, miglio e vino, il quale tuttavia risultava acido e di bassa qualità<sup>1191</sup>. Per quel che riguarda la Leventina, a fronte di una terra sterile e frequentemente devastata dal Ticino, condizioni che limitavano le produzioni di orzo e segale, si metteva l'accento sull'importanza della pastorizia. Questa rappresentava probabilmente la base della sussistenza locale, sia per l'auto-consumo, sia per alimentare un mercato abbastanza fiorente nonché indispensabile. Infatti, i valligiani potevano scambiare i loro prodotti caseari con frumento, olio, vino e tessuti, commerciando sia con la Lombardia, sia con la Svizzera interna. Solo la media e bassa valle era fertile in castagne e noci, le quali probabilmente, rappresentavano una base complementare nella sussistenza locale. Non irrilevante negli equilibri locali, doveva pure essere la vendita di legname, trasportato per flottazione fluviale<sup>1192</sup>. La Riviera, infine, presenta nella sua succinta descrizione, una migliore predisposizione alla coltura di grano, legumi e vino. Prodotti ai quali si aggiungevano fieno e animali. Inaspettatamente non si coglie alcun riferimento a castagne. I prodotti che la popolazione della Riviera riusciva a ricavare dalla terra dovevano essere sufficienti a garantirne la sussistenza,

---

<sup>1190</sup> MORIGIA (1983). *Lungo giro intorno al Verbano (1603)*. In Frigerio P. e Pisani P. G. (a cura di) : Alberti : Verbania : 25-27.

<sup>1191</sup> BRAGHETTA F. (1977). *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*. Editions Universitaires Fribourg : Fribourg : 216.

<sup>1192</sup> *Ibid.* : 213.

tanto che non si fa menzione ad attività commerciali, così come si trova riferimento ad una scarsa attitudine alle migrazioni degli abitanti di questa valle<sup>1193</sup>. Per la Valle Maggia e Lavizzara, allora parte della diocesi di Como, alcune indicazioni interessanti ci giungono invece per mano di Lazzaro Carafino, vescovo di Como in visita alla valle nel 1626. Riferendosi alla Lavizzara riporta una condizione non dissimile dalle altre già menzionate. La risorsa principale era costituita dalle mandrie, i cui prodotti, soprattutto formaggi, erano prevalentemente destinati ai mercati Lombardi. Non indifferente doveva pure essere il commercio dei cristalli, la cui raccolta veniva consentita solamente da settembre, per non danneggiare i pascoli. Formaggio, burro e ricotta rappresentavano anche la principale risorsa alimentare del popolo, altrimenti povero di qualsiasi altro genere alimentare e grano. Il clima aspro oltre a ostacolare la campicoltura, permetteva abbondanti raccolti di castagne solo nelle annate più calde, anche se solitamente al termine dell'estate dagli alberi non pendevano che foglie<sup>1194</sup>.

A distanza di novant'anni, un altro ecclesiastico, meno prestigioso nella funzione ma più colorito nel linguaggio ci ha lasciato una testimonianza sulla vita della valle di Blenio. Si tratta del Genora, parroco originario di Leontica (Blenio)<sup>1195</sup> e attivo ad Osco (Leventina). Nel suo *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum* passa in rassegna una ad una le parrocchie della valle, canzonandone caratteristiche e curiosità<sup>1196</sup>. Tra queste non mancano frequenti riferimenti alle colture e alle attività economiche dei suoi abitanti. Il tono goliardico ed esagerato ci racconta persino di tonni e naselli pescati nelle acque del fiume Brenno, ponendo un'aura di esagerazione rispetto alla ricchezza e al benessere anche in comunità altrimenti poverissime. Leggendo le righe del vivace prelado abbondano i riferimenti a diversi ortaggi, grani, ricca pastorizia e viti che fruttificano copiose sino ad Aquila. Ma l'allevamento, dal pollame alle mucche, era il vanto e il riferimento più ricorrente. Il parroco non mancava di celebrare per tutte le parrocchie ogni sorta di animale che poteva dare latte, formaggi e carni. Quelli di Olivone, ad esempio, pare traessero un buon profitto dalla vendita dei loro prodotti ai mercati. Anche la selvaggina e il pescato rappresentavano una risorsa alimentare non irrilevante, tanto che i riferimenti a queste attività nei vari paesi della valle sono quasi onnipresenti. Non manca, infine, un riferimento all'arte della guerra, praticata dagli abitanti di Torre. Ovviamente anche le castagne erano parte delle ricchezze della valle. La maggior parte

---

<sup>1193</sup> BRAGHETTA F. (1977). *Op. cit.*: 216-217.

<sup>1194</sup> SIGNORELLI M. (1963). *Reportages dalla Vallemaggia vecchi di quasi tre secoli e mezzo*, in "Almanacco Valmaggese": Locarno : 70-71

<sup>1195</sup> <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I10114.php>

<sup>1196</sup> GENORA G. (1692). *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum*. In Orelli Facchini L. (a cura di) *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum*, Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio, 2005, Locarno : Dadò.

dei paesi poteva, infatti, vantare selve e alberi. Così le castagne venivano citate tra i prodotti di Torre, Lottigna, Leontica, Corzoneso, Dongio, Ludiano e Malvaglia, pur non riuscendo a ritagliarsi nel testo una preminenza rispetto a noci o altri frutti. Tuttavia, in due casi, le castagne vengono celebrate con particolare enfasi. Il primo caso riguarda Largario, località dove la pastorizia sposava la castanicoltura. Ecco allora il riferimento a essiccatoi riempiti da stupende castagne, grazie a selve che davano frutti a sufficienza per nutrire financo tre paesi! Il secondo caso riguarda la vicina Aquila, dove le castagne, assieme alle rape, costituivano probabilmente una buona porzione della dieta invernale, così che il buon Genora non dimenticò di ricordare che qui, per i mesi da ottobre a dicembre e oltre, potevano mangiarsi alla mattina, mezzogiorno e sera castagne ballotte o arrostiti. Certo questa descrizione ci dà interessanti riferimenti il cui valore e utilizzo scientifici, però, sono limitati dal tono esagerato dell'autore.

### **7.2.2 Opere enciclopediche e resoconti di viaggio nel XVIII secolo**

Ci si potrebbe aspettare qualcosa di più dalle descrizioni successive, esplicitamente scientifiche, enciclopediche o statistiche. Purtroppo, però, nonostante l'aura di serietà, le prime produzioni del XVIII secolo pagheranno la mancanza di conoscenza diretta da parte degli autori, che si cimenteranno in opere ripetitive e fredde, con informazioni che di volta in volta ritornano, al limite del plagio. La credibilità di queste opere guadagnerà punti solamente con il XIX secolo. Quantomeno, però, i comprensori sono trattati in tutti i casi con egual metro e considerazione, favorendo una prospettiva comparativa. Le descrizioni del XVIII secolo di Leu, Fäsi, Füssli, Zurlauben sono per lo più un'elencazione dei prodotti che da ogni valle si potevano trarre. In tutti i baliaggi la prima risorsa veniva individuata nei pascoli e nell'allevamento<sup>1197</sup>. Tuttavia le valli più privilegiate da questo punto di vista sembravano essere quella di Blenio e, soprattutto, Leventina dove, a seconda dell'altitudine, oltre a fertili pascoli e castagneti vi si coltivavano pure la vite e il grano<sup>1198</sup>. Anche la valle Maggia e Lavizzara vantava un fiorente allevamento grazie al quale, come la Leventina, riuscivano a commerciare i propri formaggi, apprezzati fino a Milano<sup>1199</sup>. Le castagne, in carenza di grano e vino, costituivano un altro dei principali prodotti locali, soprattutto in Lavizzara<sup>1200</sup>. La più povera, infine, risultava la Riviera, fertile solamente in pascoli<sup>1201</sup> e castagne<sup>1202</sup>. Il clima, generalmente mite e tale da permettere due raccolti all'anno al di sotto degli 800 m, si aggiungeva a terre fertili<sup>1203</sup>. A beneficiarne era

---

<sup>1197</sup> FÄSI J. C. (1766). *Op. cit.*

<sup>1198</sup> ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*: 312 e 341.

<sup>1199</sup> FÄSI J. C. (1766). *Op. cit.*: 73 e 119.

<sup>1200</sup> ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*: 458-459

<sup>1201</sup> *Ibid.*: 443.

<sup>1202</sup> FÄSI J. C. (1766). *Op. cit.*: 87.

<sup>1203</sup> FÜSSLER J. K. (1772). *Op. cit.*; ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*

anche la presenza di molti alberi fruttiferi, quali ad esempio fichi e peschi<sup>1204</sup>. Tuttavia, a livello agricolo, una costante in tutte le valli era rappresentata dalla carenza dei terreni utilizzabili, poiché strappati all'uomo dalle bizzesse dei corsi d'acqua<sup>1205</sup>. Così, nonostante le condizioni favorevoli per quel che riguardava il clima e la fertilità dei terreni, la produzione rischiava di essere sostanzialmente insufficiente, soprattutto nei baliaggi di Blenio, Maggia e Riviera<sup>1206</sup>. Il vino appariva marginalmente tra i prodotti caratteristici di queste vallate alpine, con produzioni generalmente scarse o di bassa qualità. In un quadro di generale povertà e carenza di cereali, le castagne, regine tra i frutti rappresentavano, soprattutto in Riviera, Maggia e Lavizzara, un complemento fondamentale alla pastorizia ovunque potessero fruttificare, nonché persino una possibilità di foraggio nelle annate particolarmente fortunate<sup>1207</sup>. Tuttavia, considerato il concepimento a tavolino di queste descrizioni, non si può che prendere tali informazioni se non con una dovuta prudenza, anche in considerazione di una possibile sopravvalutazione mitica dell'importanza a priori delle castagne nell'alimentazione dei poveri contadini di montagna, non infrequente nei resoconti eruditi tra XVII e XVIII secolo<sup>1208</sup>.

Quello che emerge da questo filone letterario è la preminenza dell'allevamento e dei suoi prodotti dal punto di vista alimentare e, nei più fortunati casi anche da quello commerciale (soprattutto Leventina e Maggia). Seguivano poi le castagne quale complemento alimentare, tanto più importante in quei contesti dove le produzioni di segale, orzo, miglio e grano saraceno erano meno copiose (Riviera, Maggia e Lavizzara). Le comunità delle basse valli avevano qualche possibilità di monetizzare con produzioni di vino, tuttavia spesso di bassa qualità e destinate a un consumo verosimilmente locale. Le migrazioni stagionali, infine, completavano il quadro, con unica eccezione per la Riviera, dove quest'usanza era assai meno ricorrente. Per gli ultimi decenni del XVIII secolo informazioni più dettagliate, vive e credibili sono ottenibili grazie a diari e lettere di viaggiatori che, per diletto, politica e dovere militare, si trovarono a soggiornare nelle valli studiate. Si tratta dei casi di Schinz, Bonstetten e Cogne.

Il primo, attraversò la Leventina e la Riviera nel 1770. In Leventina, oltre a mettere in risalto la comparsa dei primi castagni dopo il *Dazio* e la loro onnipresenza sui versanti e nelle valli laterali tra Giornico e Bodio<sup>1209</sup>, non tralasciò di osservare pure la rilevanza alimentare di questa risorsa. Il *popolino* di Faido se ne serviva sovente come alimento, assieme a polente

---

<sup>1204</sup> Per la Leventina e Riviera FÄSI J. C. (1766). *Op. cit.*: 73 e 87; Per la valle di Blenio ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*: 441; Per la valle Maggia FÜSSLER J. K. (1772). *Op. cit.*: 163.

<sup>1205</sup> FÜSSLER J. K. (1772). *Op. cit.*; ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*

<sup>1206</sup> FÄSI J. C. (1766). *Op. cit.*

<sup>1207</sup> *Ibid.*: 82.

<sup>1208</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 247.

<sup>1209</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Descrizione della Svizzera Italiana nel Settecento*. Locarno : Dadò : 68-74.

d'orzo o di grano saraceno<sup>1210</sup>. Così non di rado, tra media e bassa valle, parecchie famiglie trovavano, assieme a qualche cereale e formaggi magri, nelle castagne buona parte del loro sostentamento invernale, consumandole a colazione e cena, essiccate, cotte nel latte o come piatto principale<sup>1211</sup>. Al di là di questa rilevanza stagionale, pur con gradi differenti, si conferma la vocazione prevalentemente pastorale dell'economia della valle da Airolo a Pollegio, con importanti aperture verso i mercati. Il formaggio era esportato sino a Genova e caricato sulle navi, il bestiame venduto alle fiere cittadine di Bellinzona, Locarno e Lugano<sup>1212</sup>. Così, nei sistemi di sussistenza leventinesi, dominati dai prodotti dell'allevamento, si aggiungevano poi a complemento castagne, segale, orzo, grano saraceno e, nella bassa valle, vino. Anche la selvaggina e il legname, beni di esportazione, rappresentavano buone fonti di guadagno<sup>1213</sup>.

Proseguendo il suo viaggio in Riviera, percorrendo la strada tra Pollegio e Claro, Schinz rimase prima di tutto impressionato dall'aspetto inospitale del fondovalle, soggetto a frequenti inondazioni e ridotto ad una landa in buona parte ghiaiosa, sabbiosa e paludosa, incoltivabile e punteggiata solo da rovi e cespugli. Ben altro, per contro, doveva essere l'aspetto delle montagne, in buona parte coperte da boschi di castagno sino al loro piede dove, di tanto in tanto, nei siti più riparati dalle alluvioni trovavano spazio villaggi, campi e vigne<sup>1214</sup>. I magri pascoli e lo sparuto fieno che si poteva ricavare tra i *monti* e all'ombra delle selve non permetteva di sostenere una pastorizia fiorente come in Leventina, Blenio e Maggia. Nel delicato equilibrio per la sussistenza, gli abitanti della Riviera facevano quindi affidamento, oltre ai modesti prodotti pastorali che riuscivano a prodursi, anche sui proventi del commercio del vino e dei traffici lungo gli assi viari che conducevano ai passi del San Gottardo e del Lucomagno<sup>1215</sup>. Le castagne, assieme al grano completavano la dieta, senza che in generale si rendessero necessarie consistenti importazioni di cereali<sup>1216</sup>. L'importanza di questi frutti assumeva una considerazione particolare per i paesi della sponda occidentale della Riviera, dove il raccolto di castagne superava normalmente quella di grano, rappresentando l'alimento base per l'inverno e, nelle annate più ricche, potevano persino diventare oggetto di esportazione<sup>1217</sup>. Giunto a Bellinzona proseguì la sua strada verso Lugano, Como e indi Milano, senza toccare altri baliaggi di nostro interesse.

---

<sup>1210</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 70.

<sup>1211</sup> *Ibid.*: 84.

<sup>1212</sup> *Ibid.*: 85.

<sup>1213</sup> *Ibid.*

<sup>1214</sup> *Ibid.*: 119-125.

<sup>1215</sup> Il transito frutterà guadagni ancora sino al XIX secolo, v. LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 297.

<sup>1216</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 123-124.

<sup>1217</sup> *Ibid.*

La valle di Blenio, attraversata dalla viabilità che conduce al passo del Lucomagno, certamente meno praticata e importante di quella del San Gottardo, fu nel 1798, teatro dei movimenti delle truppe napoleoniche che si fronteggiavano con le truppe del generalissimo Suvarov. In quelle circostanze un abate-soldato francese, tale Cognet, si trovò ad occupare la valle con il suo battaglione nell'inverno di quell'anno, alloggiando nel villaggio di Dongio e lasciando un diario nel quale non manca di descrivere le condizioni di vita nella località della media valle<sup>1218</sup>. Dalle pagine di questo documento traspare la povertà che caratterizzava la vita e l'alimentazione degli abitanti del villaggio. La popolazione era prevalentemente dedita all'allevamento caprino e al taglio di legname. Attività quest'ultima, che proprio a cavaliere del XVIII e XIX secolo rappresentava una risorsa sovra sfruttata dalle popolazioni valligiane di tutto il Ticino<sup>1219</sup>, portando peraltro ad un pericoloso depauperamento delle risorse forestali. Gli abitanti riuscivano a produrre un po' di segale con la quale ottenevano del pane che facevano cuocere una volta all'anno e che conservavano sino alla stagione dei lavori pesanti, in primavera. Durante l'inverno invece si nutrivano, finché possibile, prima di castagne e, poi, di rape. La coltivazione della vite, invece, era modesta e dava un vino *non dei migliori*<sup>1220</sup>.

Per la valle Maggia e il suo prolungamento della Lavizzara, infine, la testimonianza diretta più ricca e interessante è quella del Bonstetten, ambasciatore della Repubblica di Berna che si trovò nel baliaggio al crepuscolo della vecchia confederazione, nel 1795<sup>1221</sup>. Gli innumerevoli castagni che descriveva il Fäsi, ma che probabilmente non vide personalmente<sup>1222</sup>, compaiono con insistenza anche nel diario di viaggio del Bonstetten. Da Avegno a Broglio erano una costante, che il cosmopolita di origine bernese vide e descrisse. A suo dire, oltre ad essere *inesauribili* componenti a *decoro* del paesaggio, rappresentavano anche un fondamentale *sostentamento di queste regioni*<sup>1223</sup>. Una fonte di sussistenza tale da giustificare, fino alla Lavizzara, la loro onnipresenza ovunque ci fosse un po' di terra, così come le fatiche e il concime che ogni anno i contadini destinavano a questi alberi<sup>1224</sup>. In effetti, da un punto di vista alimentare la rilevanza delle castagne doveva essere superiore a quella riscontrata nelle altre valli alpine della Svizzera italiana. Non si trattava, infatti, di un alimento quasi

---

<sup>1218</sup> COGNET (1881). *Op. cit.*: 62-70.

<sup>1219</sup> BERTOGLIATI M. (2011). *Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento*. Percorsi di ricerca 3 : 2011, USI, pp. 13-20.

<sup>1220</sup> COGNET (1881). *Op. cit.*

<sup>1221</sup> BONSTETTEN K. (1984). *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Locarno : Dadò.

<sup>1222</sup> MARTINONI R. (1989). *Op. cit.*: 67.

<sup>1223</sup> BONSTETTEN K. (1984). *Op. cit.*: 31.

<sup>1224</sup> *Ibid.*: 31-44.

esclusivamente stagionale<sup>1225</sup>. Secondo Bonstetten la polenta e le castagne rappresentavano, infatti, il nutrimento principale della gente, che raramente poteva gustare della carne o del pane, in particolare tra Avegno e Coglio<sup>1226</sup>. Ecco allora che nella maggior parte delle case di quest'ultima località la gente disponeva di un intreccio di salice, usato per essiccare le castagne e conservarle il più a lungo possibile<sup>1227</sup>. Oltre alla castanicoltura, le attività che ci sono tramandate con più insistenza sono quelle della viticoltura e dell'allevamento, mentre assai più rari sono i riferimenti all'agricoltura. In generale l'autore rimase anche impressionato dalla ricorrenza delle migrazioni stagionali, necessarie per far fronte all'insufficienza di beni che la popolazione riusciva a trarre dal territorio<sup>1228</sup>.

Tracciando una prima parziale sintesi, per la fine del XVIII secolo le vive descrizioni completano e confermano i resoconti delle enciclopedie. Per cui in un contesto sostanzialmente pastorale, i casi potevano distinguersi a seconda del ruolo alimentare attribuito a cereali e castagni. Nelle valli di Blenio, media e bassa Leventina e Riviera, sembrerebbe che si trattasse di un consumo prevalentemente stagionale, legato ad un consumo delle castagne fresche o conservate in ricciaie. Probabilmente la realtà era più articolata e sfumata, come solo si può intuire dalla distinzione tra sponda destra e sinistra della Riviera, con le castagne che si sostituivano alle viti laddove i terreni non erano sufficientemente ben esposti. Rilevanza diversa sembrerebbe, invece, essere stata attribuita alle castagne in valle Maggia e Lavizzara, dove costituivano, insieme a prodotti caseari il principale nutrimento, probabilmente per buona parte dell'anno e non solo in autunno-inverno, come direttamente attestato dal Bonstetten e indirettamente testimoniato dalla frequenza di graticci per l'essiccazione delle castagne nelle abitazioni di questa valle.

---

<sup>1225</sup> Lo stesso autore rileva come anche in Onsernone le castagne ricoprirono un ruolo alimentare stagionale, nei tre mesi invernali. In BONSTETTEN K. V. (1986). *Op. cit.*: 58.

<sup>1226</sup> *Ibid.*: 31-39. Si comprende allora come la valle Maggia sia l'unico distretto per il quale sia accertata la *tradizione* di produrre un pane di castagna, altrove sconosciuto. Si tratta della *fiascia* fatta con acqua e mezza parte di farina di castagne e mezza di farina di segale. Questa ricetta è oggi *Patrimonio culinario svizzero*.

Cfr. <https://www.patrimoineculinaire.ch/Produkt/Fiascia/54>

<sup>1227</sup> BONSTETTEN K. V. (1986). *Op. cit.*

<sup>1228</sup> *Ibid.*: 31-34.

### 7.2.3 Guide turistiche e opere statistiche nel XIX secolo

Dall'inizio del XIX secolo prese piede anche il filone delle guide turistiche e corografiche a cominciare dai pioneristici manuali redatti da Ebel. Sebbene queste potessero essere anche frutto di sopralluoghi diretti, mantenevano un profilo molto sintetico, toccando solo marginalmente gli aspetti economici e preferendo, per natura delle guide, soffermarsi sugli aspetti paesaggistici. Assieme ai compendi destinati ai primi coraggiosi viaggiatori, si sviluppò anche l'interesse statistico e didattico per i fatti riguardanti il neonato cantone Ticino. In particolare si succederanno le opere del Ghiringhelli (1812)<sup>1229</sup>, Franscini (1837)<sup>1230</sup> e Lavizzari (1859)<sup>1231</sup>.

Nel corso del XIX secolo il castagneto rappresentava un elemento distintivo del paesaggio di tutti i distretti studiati. In Leventina i castagneti, che facevano la loro comparsa da Polmengo<sup>1232</sup>, erano abbondanti<sup>1233</sup>, dominando il paesaggio tra Personico e Pollegio<sup>1234</sup>. In valle di Blenio, invece, scendendo dal Lucomagno, a partire da Aquila<sup>1235</sup> maestose selve di castagni scendevano dai fianchi delle montagne<sup>1236</sup> e circondavano i villaggi<sup>1237</sup>. In Riviera costituivano gruppi di castagni *superbe foreste*<sup>1238</sup>, coprendo le montagne della valle per 1/3 producendo, però, *castagne piccole e non molto gustose*<sup>1239</sup>. Non da meno in valle Maggia e Lavizzara i castagni prosperavano quasi ovunque<sup>1240</sup> e gli autori rimasero colpiti dalle vigorose selve e dagli alberi monumentali che prosperavano e fruttificavano tra Bignasco, Broglio, Prato e Peccia<sup>1241</sup>. Nonostante la diffusa presenza, molto meno espliciti sono i riferimenti a castagne e castagneti come fonte di nutrimento. A metà secolo, in Leventina, il prestigio di un tempo sembrava ormai dimenticato tanto che Lavizzari sintetizzando gli aspetti vegetazionali della bassa valle si limitava a indicare come qui potessero ammirarsi *viti a pergola, peschi, gelsi e qualche altro vegetabile del clima italico*, alludendo solo in forma implicita ai castagni. Unica voce fuori dal coro, è quella della guida Baedeker che, ancora nel 1864, citava come molti

---

<sup>1229</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*

<sup>1230</sup> FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*

<sup>1231</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*

<sup>1232</sup> JOANNE M. (1865). *Op. cit.*; 541; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 294;

<sup>1233</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: tomo III : 363.

<sup>1234</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 289-290.

<sup>1235</sup> ESCHER H. C. (1812). *Reise von Zürich durchs ganze Lugnetzertal; über la Greina ins Poleserthal u. Livinertal*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò : 115.

<sup>1236</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 310-315.

<sup>1237</sup> *Ibid.* e TOSCHINI (1904). *La Valle di Blenio: cenno storico-descrittivo* : 99-100.

<sup>1238</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: 361.

<sup>1239</sup> GHIRINGHELLI (1811). *Op. cit.*: 97.

<sup>1240</sup> STEFANI G. (1856). *Dizionario corografico della Svizzera italiana compresevi le frazioni italiane del cantone dei Grigioni*. Milano e Verona : Civelli Gius. & C.: 17, 25, 45 e 77.

<sup>1241</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 125; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 249-250; STEFANI G. (1856). *Op. cit.*: 17 e 25.,

abitanti di questa valle non si nutrissero *che di castagne*<sup>1242</sup>. Tale riferimento verrà cancellato nella successiva edizione. Tuttavia quest'indicazione presupporrebbe una vocazione molto marcata per questo comprensorio, troppo marcata per essere sfuggita a tutti gli altri osservatori. Per questo, nonostante le guide Baedeker fossero frutto di sopralluoghi diretti sul terreno sembra lecito dubitare sull'attendibilità dell'informazione così come presentata<sup>1243</sup>, la quale potrebbe essere dipesa dall'imperizia dell'autore o da ragioni più o meno circostanziate, come, ad esempio, la stagione in cui l'osservatore possa essersi trovato ad attraversare le contrade in questione. In altri casi i castagneti erano indicati tra le risorse di questa valle, tuttavia, associate a prodotti non allevati, quali foreste, selvaggina, uccelli e camosci<sup>1244</sup>. Nelle confinanti valli Maggia e Blenio la percezione della castagna come risorsa alimentare era, forse, meno riduttiva, tuttavia appariva quasi sempre in elenchi, in compagnia di grani e altri frutti quali noci, ciliegie, prugne, pere e mele senza che ad essa venisse attribuita esplicitamente alcuna preminenza rispetto agli altri<sup>1245</sup>. Anche qui un'eccezione controbilancia parzialmente il confronto con il passato. È quella relativa allo scritto di un anonimo di inizio secolo che riportava come in valle di Blenio la produzione di frutta fosse data *principalmente da alberi di castagne*<sup>1246</sup> alle quali, da più autori, veniva pure attribuita una buona qualità<sup>1247</sup>. Al contrario, in Riviera le castagne non erano ritenute di qualità<sup>1248</sup>, ma rappresentavano ancora, almeno per la prima metà del XIX secolo, la principale risorsa dopo i prodotti dell'allevamento<sup>1249</sup>.

---

<sup>1242</sup> BAEDEKER K. (1864). *Op. cit.*: 90.

<sup>1243</sup> GUILCHER G. (2011). *Op. cit.*; MORLIER H. (2011). *Op. cit.*

<sup>1244</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: tomo III : 57.

<sup>1245</sup> Per la valle di Blenio si vedano i riferimenti alla Valle in DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 122; ESCHER H. C. (1812). *Op. cit.*: 201 e GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 95. Per la valle Maggia EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: tomo III : 137; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 125; e STEFANI G. (1856). *Op. cit.*

<sup>1246</sup> BOLLA S. (2010). *Op. cit.*: 42.

<sup>1247</sup> DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 122; JOANNE R. (1853). *Op. cit.*: 545; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 95.

<sup>1248</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 97.

<sup>1249</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: tomo III : 363.

Tabella 45 Elenco dei riferimenti alla castanicoltura in alcune delle opere descrittive consultate.

Fonte	Blenio	Leventina	Riviera	Maggia
Fäsi, 1768	viti, frutta e <b>castagni</b> , dei cui frutti si cibano uomini e animali (82)	[Media Leventina]  [coltivano] disparate granaglie grandi boschi di <b>castagni</b> (73)	Oltre che con l'allevamento si nutrono con <b>castagni</b> e altri alberi da frutto (87)	I <b>castagni</b> e gli altri alberi fruttiferi sono pressoché innumerevoli. (581)
Zurlauben, 1786	<b>castagne</b> e altri frutti vi abbondano (441)	pascoli molto fertili e foreste intere di <b>castagni</b> (312)	abitanti [...] vivono contenti e felici all'ombra della vigna del fico e del <b>castagno</b> (443)	Il principale prodotto di questo paese [valle Maggia] consiste in bestiame, ricchi pascoli, formaggi che vendono nel milanese e <b>castagne</b> . (458)  La valle di Lavizzara produce molte <b>castagne</b> , qualche grano e nutre una grande quantità di bestiame. [459]
Ghiringhelli, 1812	pere, mele, ciliegie e <b>castagne</b> della migliore qualità (95)		Fino a quasi un terzo, le montagne sono ricche di <b>castagni</b> , che danno in genere frutti piccoli e non molto gustosi (97)	[Peccia e Broglio] godono di un clima mite; vi prosperano <b>castagni</b> , noci e tutte le specie di grano. (125)
Ebel, 1818	la valle è un paese abbondante di vini, <b>castagne</b> , frutti, in grani e bestiame (215 – II)	vi è abbondanza di foreste, <b>di castagneti</b> , di selvaggina, di uccelli e di camosci; il suolo della valle inferiore è di una fertilità notevole (57 – III)	Possiede superbe foreste di <b>castagni</b> e pascoli alpini (363 – III)	Valle fertile in <b>castagne</b> , vino e grani; pascoli e bestiame. (137 - III)

Fonte	Blenio	Leventina	Riviera	Maggia
Stefani, 1856	[Olivone] nel basso vegetano i noci ed i <b>castagni</b> . (94)	[Circolo di Faido] Nei siti più alti del territorio circolare prosperano i <b>castagni</b> ed i noci, più in basso i peri ed i meli.		[Bignasco] Il suolo ha copia di <b>castagni</b> e di viti. (17)  [Broglia] Il suolo produce <b>castagne</b> e noci. (25)  [Giumaglio] Ha terreni feraci, nei quali prospera non solo il <b>castagno</b> ma eziandio la vite e il fico. (45)  [Maggia] Vi fanno buona prova i <b>castagni</b> e la vite. (77)
Lavizzari, 1992 (1860)	[monti] ai fianchi verdeggianti di <b>castagni</b> , faggi e abeti (310)  [Prugiasco, Castro, Marolta e Ponto Valentino] fra vigneti e maestose selve di <b>castagni</b> (313)  La valle di Blenio abbonda di pascoli montani e selve d'abeti, faggi e <b>castagni</b> (316)  [dopo ponte di Gabbiera, in V. Malvaglia] il viottolo ascende a destra fra selve di <b>castagni</b> (321)	[Pollegio] monti ricchi di <i>castagni</i> e di prati e pascoli alpini (289)  Personico fra annosi <i>castagni</i> e noci (290)  [salendo, dopo Polmengo] si rimirano gli ultimi <b>castagni</b> (294)	[convento di Claro] protetto da maestosi <b>castagni</b> (308)  [Pontirone:] <b>castagni</b> di pigro sviluppo. (319)	[Bignasco] su fertile suolo ricoperto di viti e <b>castagni</b> . (249)  [Prato] tra vigorose selve di <b>castagni</b> . (249)  [Peccia] vetusti <b>castagni</b> sopravvissuti alla scure devastatrice. (250)

La preminenza dell'allevamento non era una peculiarità per la Riviera ma, in continuità con il XVIII secolo, rappresentava la principale risorsa in tutti i distretti alpini. Nonostante ciò i livelli qualitativi e di apprezzamento dei prodotti potevano essere anche molto vari. I pascoli e le mandrie in Leventina e Maggia erano probabilmente i migliori e celebrati per bellezza e produttività<sup>1250</sup>. Oltre a burro, davano formaggi grassi e molli<sup>1251</sup> molto rinomati, con esportazioni che superavano i 2000 quintali complessivi e che raggiungevano ancora Milano e Genova<sup>1252</sup>. Le vacche della valle di Blenio e Riviera venivano, invece, ritenute meno buone<sup>1253</sup>. In entrambi i casi le produzioni casearie davano soprattutto burro (però anche molto pregiato) e formaggio magro<sup>1254</sup>, i quali potevano essere esportati dai distretti<sup>1255</sup>. La produzione di formaggio grasso era, invece, scarsa in Blenio e quasi inesistente in Riviera<sup>1256</sup>.

I prodotti dei campi rappresentavano nel XIX una risorsa tanto indispensabile quanto insufficiente in un'ottica di autosussistenza. Le inondazioni nelle valli continueranno, sino alla costruzione dei primi argini e alle bonifiche di fine secolo, a sconvolgere le terre ticinesi, riducendo fertilità e coltivabilità delle esigue pianure di fondovalle. Un altro limite era rappresentato dall'estrema frammentazione per cui, a volte, *la superficie di un campo non eguagliava la superficie di una camera o di un lenzuolo* e la presenza di un singolo albero poteva compromettere le colture nei campicelli adiacenti<sup>1257</sup>. Ad ogni modo le colture più diffuse erano segale, orzo, patate e, in minore quantità, frumento, grano turco, grano saraceno e rape. Dove il clima lo consentiva, era possibile l'associazione di un raccolto estivo con uno autunnale, solitamente di grano saraceno o rape<sup>1258</sup>. Per i limiti strutturali dell'agricoltura i distretti dipendevano fortemente dalle importazioni dalla Lombardia<sup>1259</sup>.

Tali importazioni erano rese possibili da modeste possibilità di monetizzare da parte degli abitanti dei distretti in questione. Oltre ai commerci di prodotti caseari, significativi soprattutto per Leventina e Maggia, si potevano aggiungere quelli legati alla viticoltura, a traffici legati alle vie di transito, qualche piccola attività industriale e, soprattutto, flussi

<sup>1250</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: 57; FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 239-241; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 89; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 295; STEFANI G. (1856). *Op. cit.*: 64.

<sup>1251</sup> I formaggi molli avvolti nella paglia provenienti dalla Lavizzara erano molto stimati in Italia, cfr. EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: tomo III : 137.

<sup>1252</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: tomo III : 57; FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 239; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 89-92 e 124.

<sup>1253</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 239.

<sup>1254</sup> DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 122; DONETTI A. (1860a). *Op. cit.*: 129; JOANNE R. (1853). *Op. cit.*: 545.

<sup>1255</sup> FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 241; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 95.

<sup>1256</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 95-97.

<sup>1257</sup> MANETTI S. (1988). *Riforme agrarie e fondiari nel Ticino dell'Ottocento*. in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Milano : Jaca Book, pp. 367-369.

<sup>1258</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 208.

<sup>1259</sup> *Ibid.*: 271.

migratori stagionali. Le produzioni di vino erano generalmente significative solo nei circoli mediani e inferiori di Leventina, Blenio, Maggia e in tutta la Riviera<sup>1260</sup>. In Leventina le produzioni erano modeste<sup>1261</sup>; in valle di Blenio produzioni significative erano possibili solo nella bassa valle<sup>1262</sup>. Il vino che vi si otteneva riscuoteva giudizi discordanti. I gusti, sono gusti. Così per l'olivonese Dalberti era ottimo<sup>1263</sup> e per il Ghiringelli solo mediocre<sup>1264</sup>, rappresentando, salvo annate eccezionali, *un'apparizione secondaria*<sup>1265</sup> destinata esclusivamente ad un consumo locale<sup>1266</sup>. In valle Maggia le viti erano frequentemente parte di descrizioni ed elenchi dei prodotti. Qui si addentravano sino a Bignasco<sup>1267</sup>, con produzioni che a inizio secolo, Ghiringelli tacciava di mediocrità<sup>1268</sup>. Infine, in Riviera, probabilmente la viticoltura e le attività ad essa associate conobbero nel corso del secolo un certo sviluppo e specializzazione. Infatti nel 1812 Ghiringelli, che pure sminuiva la viticoltura in Leventina e Blenio, riteneva la vendemmia in Riviera ancora *insignificante*<sup>1269</sup>, mentre poco meno di quattro decenni dopo Frascini riteneva molto importante la produzione di vino nel distretto<sup>1270</sup>. Nelle *celle vinarie* nei pressi della Buzza di Biasca si conservava il vino di Bellinzona<sup>1271</sup>. In generale il comparto vitivinicolo, però, era soprattutto destinato a soddisfare la richiesta locale<sup>1272</sup> o al più dei viaggiatori lungo la viabilità di Riviera e Leventina, le quali persino potevano necessitare a loro volta di importare vino per soddisfare una richiesta eccessiva rispetto alle loro possibilità culturali.

Pure l'esportazione di legname d'opera era un'attività destinata al commercio, diffusa in tutti i distretti alpini, anche con gravi danni al patrimonio forestale e con conseguenze dirette sulla stabilità dei versanti e inondazioni. In valle di Blenio, ad esempio, Dalberti rilevava la drammatica situazione dei boschi che risultavano sovra sfruttati già a partire dal XVIII secolo, esponendo la valle al *flagello de' venti e al dirupamento delle valanghe*<sup>1273</sup>, testimonianza alla

---

<sup>1260</sup> FRASCINI S. (1837). *Op. cit.*: 219.

<sup>1261</sup> FRASCINI S. (1840). *Op. cit.*: 219; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 49 e 91; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 289.

<sup>1262</sup> ANONIMO (inizio XIX secolo). *Descrizione della Valle di Blenio*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò : 47; DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 122; DONETTI A. (1860b). *Op. cit.*; FRASCINI S. (1840). *Op. cit.*: 219.

<sup>1263</sup> DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 122.

<sup>1264</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 95.

<sup>1265</sup> *Ibid.*: 40.

<sup>1266</sup> DONETTI A. (1860a). *Op. cit.*: 132

<sup>1267</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 123.

<sup>1268</sup> *Ibid.*

<sup>1269</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 98.

<sup>1270</sup> FRASCINI S. (1840). *Op. cit.*: 219.

<sup>1271</sup> FRASCINI S. (1840). *Op. cit.*: 219; JOANNE M. (1853). *Op. cit.*: 356; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 288.

<sup>1272</sup> DONETTI A. (1860a). *Op. cit.*: 132

<sup>1273</sup> DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 122.

quale se ne aggiungono di analoghe anche in Anonimo e Ghiringhelli<sup>1274</sup>. Allo stesso modo, senza dilungarsi sugli effetti negativi il taglio dei boschi<sup>1275</sup> e la vendita di legna e resina<sup>1276</sup> figuravano tra le principali attività di Leventina e Maggia e Riviera, dove pure rivestiva una certa importanza il trasporto del legname stesso e la vendita di legna da ardere<sup>1277</sup>.

In aggiunta al settore primario potevano incontrarsi nelle valli alpine del Ticino anche alcune piccole attività manifatturiere ed artigianali. In Leventina e Riviera si avevano colture tessili di lino, canapa e gelsi per bachi<sup>1278</sup> che in Riviera davano una *seta molto stimata*<sup>1279</sup>. Mentre in valle Lavizzara già dal XVII secolo era nota la lavorazione della pietra ollare per la produzione di pentole<sup>1280</sup>. A Personico<sup>1281</sup> e Lodrino<sup>1282</sup>, inoltre, aprirono i battenti due vetrerie e a Cresciano si cavava pietrame d'opera, allora *molto ricercato a Bellinzona per scale e soglie*<sup>1283</sup>.

Un ultimo aspetto socio-economico che ricorre con insistenza nelle descrizioni del XIX secolo è l'elevato tasso di emigrazione, con flussi soprattutto stagionali e invernali. Ogni valle o circolo aveva particolari specializzazioni sia nelle mansioni, sia nelle destinazioni. I leventinesi si dirigevano in Italia o Francia come lattivendoli, vaccari, facchini e, infine, i vetrai che riuscivano a guadagnare le maggiori somme di denaro<sup>1284</sup>. I bleniesi avevano una fortissima specializzazione nelle attività di cioccolatai (soprattutto dall'alta valle) e marronai (soprattutto dalla bassa valle) presso le principali città italiane ed europee<sup>1285</sup>. I migranti stagionali dalla valle Maggia si dirigevano prevalentemente in Italia e Germania ed erano per contro soprattutto avvezzi *nell'arte di muratore, falegname, tagliapietre e fumista*<sup>1286</sup>. Dalla fine del secolo questa valle sarà pure sempre più interessata da uno spopolamento giustificato da migrazioni anche

---

<sup>1274</sup> ANONIMO (inizio XIX secolo). *Op. cit.*: 42; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 33.

<sup>1275</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 246.

<sup>1276</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 124-125.

<sup>1277</sup> *Ibid.*: 92, 96 e 98.

<sup>1278</sup> FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 208; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 92; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 289-294.

<sup>1279</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.*: 361; FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 208; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 287.

<sup>1280</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 124-125.

<sup>1281</sup> CESCHI I. (2006). *Il bosco del Ticino*. Bellinzona : Dadò : 56.

<sup>1282</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 100.

<sup>1283</sup> *Ibid.*: 99.

<sup>1284</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 91-92; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 289; DONETTI A. (1860b). *Storia e Topografia del Canton Ticino (manoscritto inedito gentilmente concesso da Stefano Bolla)*. Archivio Stefano Bolla.

<sup>1285</sup> ANONIMO (inizio XIX secolo). *Op. cit.*: 46; BAEDEKER K. (1864). *Op. cit.*: 334; DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 123; DONETTI A. (1860a). *Op. cit.*: 129; EBEL (1805). *Op. cit.*: 90; FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 254; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 95; JOANNE R. (1854). *Op. cit.*: 545; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 323; MURRAY (1865). *Op. cit.*: 252.

<sup>1286</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 126-127; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 246.

verso le terre d'oltreoceano, quali la California e l'Australia<sup>1287</sup>. Infine, pur lasciando emergere un quadro generale di povertà, la Riviera, era origine di flussi migratori in misura assai inferiore<sup>1288</sup>, costituiti per lo più da cioccolatai e vetrai verso la Francia<sup>1289</sup>.

Il fenomeno migratorio era associato dagli autori dell'epoca allo squilibrio popolazione-risorse e, quindi, all'insufficienza dei beni che gli abitanti delle valli erano in grado di ottenere dalla terra, plausibilmente anche a causa di una sotto-produttività indotta dalla già menzionata frammentazione fondiaria che affliggeva le terre ticinesi<sup>1290</sup>. Le emigrazioni, soprattutto stagionali, erano, dunque, una pratica per lo più ritenuta necessaria ma, che in un distaccato bilancio costi-benefici, soprattutto in ambienti colti, poteva anche essere invisibile e considerata non redditizia per la comunità. Prendendo in prestito le parole di tre intellettuali ticinesi dell'epoca, si riteneva che *l'industria esercitata con siffatte emigrazioni di un corto periodo, è la meno proficua*<sup>1291</sup> i cui frutti non possono ripagare in alcun modo la diminuzione di popolazione che l'emigrazione produce e le braccia che toglie al paese<sup>1292</sup> e che, persino, *corrompe il costume del semplice alpigiano*<sup>1293</sup>. In generale, si tacciava l'emigrazione di essere causa dello scarso progresso agricolo e tecnologico del Ticino, togliendo interesse nella popolazione nei confronti di investimenti *nella e per* la propria terra, la quale veniva lasciata decadere. Come se non bastasse, spesso, queste regioni di emigrazione, erano costrette a richiamare operai e migranti stagionali dall'Italia per compensare l'assenza dei giovani locali<sup>1294</sup>.

---

<sup>1287</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 246.

<sup>1288</sup> ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*: 443.

<sup>1289</sup> DONETTI A. (1860). *Op. cit.*; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 98; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 287.

<sup>1290</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*

<sup>1291</sup> FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: 254.

<sup>1292</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 62.

<sup>1293</sup> DALBERTI V. (1817). *Op. cit.*: 123.

<sup>1294</sup> FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*: in particolare 258.

### 7.3 Considerazioni conclusive

Sulla base di quanto precede emergono alcuni aspetti che, relativamente alla castanicoltura, permettono comparazioni sia da un punto di vista spaziale, sia di evoluzione temporale. Nel primo caso, grazie alle descrizioni più vive, nate da esperienze dirette, possiamo apprendere che le castagne, alla fine del XVIII secolo, costituivano una componente fondamentale nella dieta delle valli alpine dell'attuale Ticino. In media e bassa Leventina e Blenio, così come pure in Riviera, venivano consumate soprattutto come prodotto stagionale. A tal riguardo sono abbastanza significative le testimonianze di Schinz, il quale rilevava come le castagne costituissero l'alimento invernale dalla media Leventina alla Riviera<sup>1295</sup>. Per la Valle di Blenio non da meno sono le testimonianze di Cagnet e Genora. Nel primo caso l'autore ci informa come le castagne, rappresentassero la base dell'alimentazione fino alla *stagione dei lavori più faticosi* che si può far coincidere ragionevolmente con i preparativi primaverili di campi e *monti*<sup>1296</sup>. Dal secondo apprendiamo, ad esempio, come gli abitanti di Aquila cucinavano con arte le castagne, consumandole per molti mesi all'anno: *ottobre, novembre, dicembre più altri*<sup>1297</sup>.

Se tali attestazioni non bastassero, nelle Tre Valli, l'importanza della castagna come alimento stagionale e non per periodi più prolungati, traspare anche dall'assenza generale di riferimenti a seccatoi e/o farina di castagne, fatta eccezione per il caso di Largario riportato da Genora<sup>1298</sup>. Sarebbe questo infatti un indicatore legato ad una conservazione e a un utilizzo della castagna quale base alimentare per la maggior parte dell'anno<sup>1299</sup>. Tuttavia, la pratica dell'essiccazione tra XVII e XIX secolo non doveva essere già stata del tutto accantonata, ma probabilmente relegata a una funzione marginale<sup>1300</sup> e praticata soprattutto negli anni in cui il raccolto era particolarmente ricco<sup>1301</sup>. Stando ai riferimenti precedentemente citati, quindi, nelle Tre Valli, tra XVIII e XIX secolo, le castagne venivano prevalentemente consumate fresche al momento della raccolta o, nei mesi invernali, conservandole in *ricciaia*, pratica particolarmente adatta al clima alpino e attestata in valle sino ai primi decenni del XX secolo<sup>1302</sup>, grazie alla

---

<sup>1295</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 84 e 123-125.

<sup>1296</sup> COGNET (1798). *Op. cit.*: 81.

<sup>1297</sup> GENORA G. (1692). *Op. cit.*: 169

<sup>1298</sup> *Ibid.*: 217.

<sup>1299</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 166-190 e PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 220, 230 e 247.

<sup>1300</sup> VICARI M. (1995) *Documenti orali. Valle di Blenio*. Parte 2, p. 54. Cantone Ticino : Bellinzona : 95

<sup>1301</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 225.

<sup>1302</sup> Oltre a quanto riportato nel capitolo 4, si vedano SOFIA L. (2001). *Castagna*. Estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Bellinzona : Centro di dialettologia della Svizzera italiana : 43-46; VICARI M. (1995). *Op. cit.*: 63-65.

quale era possibile disporre di castagne fresche anche per tutta la stagione fredda<sup>1303</sup>. Alla luce di quanto rilevato, il ruolo della castagna nell'alimentazione locale, era concentrato nel periodo autunnale e invernale, durante il quale le castagne potevano anche rappresentare quasi l'unico alimento<sup>1304</sup>, in alcuni casi ancora fino ai primi anni del XX secolo. Se questo discorso può applicarsi alle Tre Valli, con qualche riserva forse per la Riviera, in Maggia e Lavizzara le castagne rappresentavano probabilmente una risorsa che contribuiva all'alimentazione anche per buona parte del restante anno, grazie alla loro diffusa essiccazione, normalmente praticata sino alla metà del XX secolo<sup>1305</sup>.

Nel XIX secolo il ruolo alimentare della castagna sembra comunque affievolirsi. A inizio del secolo, pur con un'annotazione generica e generale, i castagni fornivano ancora uno dei *nutrimenti più comuni e apprezzati*<sup>1306</sup>. Verso la prima metà del XIX secolo, benché costituisse ancora un'importante risorsa stagionale tale da fornire a molti ticinesi *di che pascersi una ed anche due volte il dì per più mesi di seguito*, le castagne erano più generalmente cadute in discredito per la concorrenza di patate e grano turco, sicché il pane di farina di castagne era ormai *onninamente disusato*<sup>1307</sup>. Declassamento che in molti casi portava all'abbattimento di alberi per far carbone e far sì che<sup>1308</sup>, qualche decennio dopo, il Lavizzari nel corso delle sue *escursioni* nel cantone Ticino rilevasse quasi esclusivamente il ruolo selvicolturale dei castagni a scapito di quello alimentare<sup>1309</sup>. Nel complesso il quadro delineato potrebbe inserirsi quasi perfettamente nei tratti ascrivibili a un declino della castanicoltura che, per il Ticino, avrebbe conosciuto un'accelerazione a partire già dalla seconda metà del XVII secolo - inizio del XVIII<sup>1310</sup>.

Sembrerebbe comunque che sia alla fine del XVIII secolo, sia per tutto il XIX, l'attività principale in tutti i distretti fosse quella della pastorizia<sup>1311</sup>, come peraltro già apparso nei capitoli precedenti, grazie alla lettura degli estimi. Oltre alle eccellenze di Leventina e Maggia con ricche produzioni, destinate anche ai mercati del nord Italia, secondo alcuni riferimenti, probabilmente non privi di una certa enfasi, l'allevamento costituiva nella seconda metà del

---

<sup>1303</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 156 e 169-170; SOFIA L. (2001). *Op. cit.*: 46; VICARI M. (1995). *Op. cit.*: 65.

<sup>1304</sup> COGNET (1798). *Op. cit.*: 81; FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 225; VICARI M. (1995). *Op. cit.*: 65-66.

<sup>1305</sup> L. Martini (Cavergno), comunicazione personale.

<sup>1306</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 33.

<sup>1307</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 185 e 225-226.

<sup>1308</sup> *Ibid.*: 226. Si veda anche quanto riportato nel capitolo 5 circa a un'evoluzione del prezzo dei castagni probabilmente correlata al mercato del carbone.

<sup>1309</sup> LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 461-462.

<sup>1310</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 29; PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 377, fig. 72.

<sup>1311</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 44.

XVIII secolo *l'unica ricchezza* della Valle di Blenio e il sostentamento in Riviera<sup>1312</sup>. Al contrario la campicoltura era considerata *per ultima dopo tutte le altre colture*<sup>1313</sup>. Dalle descrizioni tale situazione appare soprattutto determinata dalle inondazioni ricorrenti e dalla frammentazione fondiaria. Così i campicelli si concentravano solo attorno ai villaggi, divisi di generazione in generazione<sup>1314</sup>. Le importazioni di *grani* dall'estero erano regola e necessità. La viticoltura, di rilevanza mediocre, era possibile con qualche profitto solamente nelle sezioni inferiori delle valli Leventina, Blenio e Maggia e in tutta la Riviera. La produzione di un vino, probabilmente non eccellente, era destinata soprattutto all'autoconsumo e ai mercati strettamente locali, tanto che, nonostante uno sviluppo che nel XIX secolo raggiunse i limiti estremi climatici e colturali<sup>1315</sup>, avrebbe garantito solo modeste entrate. Analogamente esiguo doveva essere il contributo economico delle piccole industrie tessili, artigianali o estrattive. Più importanti erano in Riviera e Leventina gli indotti, almeno fino al 1882, derivanti dai transiti per il San Gottardo e ai servizi ad esso connessi<sup>1316</sup>. Così nella maggioranza dei casi le risorse e i sistemi colturali locali erano integrati con migrazioni, stagionali soprattutto invernali e meglio conciliabili con la pastorizia, ma anche definitive e oltreoceano e solo in Riviera, nonostante la povertà, il tasso di emigrazione si manteneva molto basso.

In estrema sintesi traspare per i secoli tra XVII e XIX nelle valli alpine del Sopraceneri, un contesto nel quale la castanicoltura ricopriva un ruolo fondamentale in un sistema di delicati equilibri. Fondamentale ma non dominante. La pastorizia forniva le principali fonti di sostentamento e di reddito attraverso l'accesso ai mercati, insieme alle migrazioni stagionali. Mercati che permettevano di compensare mediante l'acquisto la carenza di *grani* locali.

---

<sup>1312</sup> FÄSI J. C. (1766). *Op. cit.*: 82 e 87.

<sup>1313</sup> GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 39-40.

<sup>1314</sup> CESCHI R. (1998a). *Il territorio e gli abitanti*. In Ceschi R. (a cura di) Storia del Canton Tiino, l'Ottocento. Bellinzona : Casagrande : 19-20.

<sup>1315</sup> *Ibid.*: 20.

<sup>1316</sup> EBEL J. G. (1818). *Op. cit.* : tomo III; GHIRINGHELLI P. (1812). *Op. cit.*: 92; LAVIZZARI L. (1992). *Op. cit.*: 287. Nel 1882 l'apertura della linea ferroviaria del San Gottardo comportò una drastica riduzione dei proventi per i *somieri* delle valli.

## **8. QUALI CIVILTÀ DEL CASTAGNO NELLE VALLI SUPERIORI DEL TICINO?**

## 8.1 Sintesi

### 8.1.1 Il periodo tardomedievale

Un criterio che è stato adottato da più autori come riferimento utile a quantificare la rilevanza della castanicoltura in varie regioni e nel tempo è quello concernente la sua presenza sul mercato fondiario, come attestato da atti notarili. Relativamente alle vallate alpine della Svizzera italiana si può disporre sui dati raccolti grazie ai Materiali e Documenti Ticinesi, per un arco temporale che va dal XIII al XV secolo. Per le epoche successive, in assenza di studi sistematici come quello condotto dall'Università di Zurigo per le pubblicazioni summenzionate, la maggior parte della documentazione notarile giace nella miriade di archivi locali e privati, difficilmente accessibile e approcciabile. Solo dal XIX secolo i documenti furono, infatti, regolarmente registrati e raccolti presso gli archivi cantonali, risultando così meglio e più agevolmente utilizzabili anche per la ricerca.

Per il periodo tardomedievale si può stimare che circa il 16% di tutte le compra-vendite siglate nelle Tre Valli, contenesse almeno un riferimento a castagni o selve. I valori, poi, oscillavano tra l'oltre 26% dei documenti della Riviera, poco più del 13% in Valle di Blenio e l'11% in Leventina. In tutti i casi, tuttavia, senza fare alcuna distinzione tra istromenti siglati per beni al di sopra o al di sotto del limite altitudinale del castagno.

Le diverse modalità di raccolta dei dati non permettono considerazioni significative sull'evoluzione temporale della rilevanza della castanicoltura, per le quali sarebbe richiesto un più approfondito studio. Tuttavia, seguendo, le operazioni di compravendita e di locazione da parte del monastero di Santa Maria a Pollegio, in prossimità della convergenza tra Blenio, Leventina e Riviera, è possibile meglio cogliere la considerazione della quale beneficiava la castanicoltura nel periodo tardomedievale. L'Ospizio fu fondato nei primi decenni del XIII secolo e si dedicò prevalentemente all'ospitalità dei viandanti che attraversavano i valichi alpini della regione<sup>1317</sup>. Riuscì probabilmente a guadagnarsi con rapidità una certa fama, tanto che grazie a donazioni e investimenti il suo patrimonio fondiario si accrebbe notevolmente nella seconda metà dello stesso secolo<sup>1318</sup>. In quest'azione espansiva la castanicoltura apparirebbe però poco centrale. Rispetto ad altri fondi, le selve risultano, infatti, avere un'incidenza nettamente inferiore nei contratti di locazione, vendita, acquisto o inventario. I documenti, che coprono un arco temporale di due secoli, compreso tra il 1256 e il 1464, non sono certo molti,

---

<sup>1317</sup> CHIESI G. (1978). *Gli Umiliati, la proprietà fondiaria dell'Ospizio di Pollegio e l'ospitalità nelle Valli Ambrosiane*. In Materiali e Documenti Ticinesi : Serie II : Riviera : Fascicolo I : 39-44.

<sup>1318</sup> *Ibid.*

ma si collocano in quello che dovrebbe essere stato il periodo di massima crescita sia della castanicoltura<sup>1319</sup>, sia dell'Ospizio stesso<sup>1320</sup>. Considerando insieme tutte le tipologie menzionate, le selve rappresentavano appena il 7% di tutti i fondi menzionati, contro il 43% dei prati, il 21% dei campi, il 9% delle vigne e l'8% dei prati-campo. A questi, poi, si aggiungevano in misura inferiori altre combinazioni colturali, tra le quali alcune comprendevano pure castagni più o meno isolati. Si tratta, anche considerando separatamente ogni tipologia di documento, di proporzioni che rappresenterebbero appena circa 1/15 di tutti i fondi oggetto di interesse da parte dell'Ospizio. In un inventario del 1270, la Chiesa di Sant'Eusebio, a Iragna, poteva invece annoverare una porzione più rispettabile di fondi a selva. Questa categoria rappresentava il 13% dei terreni inventariati, contro il 52% dei prati, il 22% dei campi, il 7% delle vigne e il 4% dei prati-campo. Questi dati sono significativi se consideriamo che, come accennato, nell'estimo di Sestri Levante del 1467 i castagneti rappresentavano il 25% dei fondi, mentre nel XIII secolo costituivano ben 1/5 di tutte le nuove acquisizioni dell'Abbazia di Pesio, in Piemonte<sup>1321</sup>. Anche Rao ha studiato il ruolo degli enti ecclesiastici e comunali nella promozione della castanicoltura nel basso Piemonte<sup>1322</sup>. Pur non portando riferimenti quantitativi, frequenti sono i riferimenti ai contratti di locazione con esplicite menzioni a miglioramenti rivolti produttività dei castagneti, ugualmente a quanto riscontrato pure in Lunigiana<sup>1323</sup>. Aspetto quest'ultimo che, almeno in forma scritta, manca totalmente dai coevi documenti delle Tre Valli. Anche le decime e i fitti, ancora nel caso piemontese erano sovente riscossi in castagne, mentre nelle Valli Ambrosiane si preferivano di gran lunga frumento, vino o denaro contante, benché siano note decime da versare in castagne già dall'inizio del XIII secolo, sulla sponda destra della bassa Riviera<sup>1324</sup>.

Sembrerebbe, comunque, che la castanicoltura tardomedievale nel cuore delle Tre Valli fosse già parte dei sistemi-colturali locali, avendo conosciuto una crescita precedente al XIII secolo tale da giustificare la riscossione almeno in parte di decime in castagne nella Podesteria di Biasca. Nei secoli conclusivi del medioevo l'avanzata della castanicoltura sarebbe però ulteriormente proseguita sui pascoli di fondovalle e a scapito delle quercete. È quanto si può ipotizzare grazie alla maggiore ricorrenza di documenti relativi a questo periodo che attestano

---

<sup>1319</sup> KREBS P., *et al.* (2014). *Op. cit.*

<sup>1320</sup> CHIESI G. (1978). *Op. cit.*

<sup>1321</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 80-81.

<sup>1322</sup> RAO R. (2013). *Una civiltà del castagno: uomini e boschi nell'Appennino ligure-piemontese durante l'apogeo del medioevo (secoli XII – metà XIV)* : Archivio storico italiano : 207-227.

<sup>1323</sup> BERTONCINI L. (1996). *Il mondo rurale pontremolese nel XV secolo*. Tesi di Laurea in Storia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze : a.a. 1995/96 : 119-127.

<sup>1324</sup> MDT, Riviera, 3.

direttamente castagneti o diritti di piantagione (*regari*) sui pascoli comunali di fondovalle, così come la presenza di selve laddove la toponomastica suggerirebbe la precedente esistenza di querceti<sup>1325</sup>. I dati pollinici disponibili, benché relativi a siti alpini a quote ben superiori a quella dove il castagno può crescere, attesterebbero infatti i valori più alti di polline di castagno proprio alla fine del medioevo<sup>1326</sup>. Le castagne assunsero così una rilevanza alimentare variabile a seconda delle comunità, rivestendo una funzione probabilmente stagionale e complementare ai prodotti della pastorizia e della campicoltura. Tra i più interessati vi erano gli abitanti dell'alta Leventina (che vantavano proprietà tra Personico e Lodrino), della bassa Leventina, della Bassa Blenio, Biasca e sponda destra della Riviera (Iragna, Pai, Lodrino, Moleno e Preonzo). Sembrerebbe però che la castanicoltura non avesse conosciuto vitalità e diffusione paragonabili a quanto noto per i contesti appenninici, raggiungendo comunque un'importanza essenziale, tanto da giustificare scioperi delle decime nel XIV secolo<sup>1327</sup> e contribuire al conflitto tra urani e milanesi nella seconda metà del XV<sup>1328</sup>.

### **8.1.2 Castagni, un bene da tutelare**

In seguito allo sviluppo medievale, la castanicoltura divenne, dove l'altimetria lo permetteva, una risorsa comunque considerevole, che in modo complementare o fondamentale, permetteva la sussistenza nelle aree montuose o collinari per più mesi all'anno. Così di riflesso alle esigenze comunitarie, ordini e statui locali normarono ed esplicitarono con attenzione pratiche, usi e tempi della castanicoltura. Nella Svizzera italiana le comunità si dotarono a partire dal tardo medioevo di ordini locali e statuti di valli, anche se nella maggior parte dei casi la stesura in forma scritta di questi codici risalirebbe al XVI-XVII secolo. Nonostante ciò le copie sopravvissute ai secoli sono versioni redatte a partire dal XVIII secolo e in uso fino alla metà del XIX. Gli ordini locali solitamente regolavano dettagliatamente pratiche, divieti e sanzioni e i riferimenti alla castanicoltura non mancavano. Una delle più frequenti forme di tutela ai beni della castanicoltura era quella che prevedeva sanzioni in caso di furti, attribuendo

---

<sup>1325</sup> Si veda il capitolo 3 di questa ricerca.

<sup>1326</sup> MÜLLER H. J. (1972). *Pollenanalytische Untersuchungen zum Eisrückzug und zur Vegetationsgeschichte im Vorderrhein- und Lukmaniergebiet*. Flora: Morphologie, Geobotanik, Oekophysiologie : Jena : Gustav Fischer Verlag : Band 161 : pp. 333-382; WELTEN M. (1982). *Vegetationsgeschichtliche Untersuchungen in den westlichen Schweizer Alpen: Bern-Wallis* : Denkschriften der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft (Mémoires de la Société Helvétique des Sciences Naturelles), Basel, Birkhäuser Verlag, Band (Volume) 95, 1982; ZOLLER H. (1960). *Pollenanalytische Untersuchungen zur Vegetationsgeschichte der insubrischen Schweiz*. Zürich, Gebrüder Fretz AG, Mémoires de la Société Helvétique des Sciences Naturelles, Vol. LXXXIII, Mém. 2; pp. 1-156.

<sup>1327</sup> MDT, Riviera, 69.

<sup>1328</sup> CESCHI R. (1980). *Momenti di storia della Svizzera italiana*. Bellinzona : Edizioni di Scuola Ticinese : 57; CONEDERA M., GIUDICI F. (1994). *Problemi della fascia castanile al sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*. Departement für Wald- und Holzforschung. ETH Zürich, Arbeitsberichte, Allgemeine Reihe nr. 94/1., p. 6 e PITTE J.-R. (1981). *Op. cit.*: 211.

rispetto ai più generici statuti di valle, una specifica e maggiore importanza per le castagne in confronto agli altri frutti<sup>1329</sup>. Tra i codici disponibili, si possono riscontrare delle differenze regionali con i casi più espliciti a tal riguardo nella medio-bassa Leventina, a Lodrino e in Valle Maggia e Lavizzara. In queste aree le castagne venivano esplicitamente tutelate rispetto agli altri generici frutti, benché talvolta condividessero questo onore con noci o rape. La diffidenza e la volontà di tutelare al massimo il raccolto poteva portare anche a restrizioni drastiche come il divieto di alloggiare i forestieri (Calonico, Giornico, Bodio e Claro) durante il periodo compreso tra la fine di settembre e l'inizio di novembre. Non solo castagne, ma anche tutte le altre risorse di quest'albero potevano fare gola agli abitanti delle vallate tanto che venivano diffusamente tutelati anche i prodotti secondari del castagno: foglia verde, foglia secca e legna. La tutela, però, non era necessaria solamente contro gli attentati perpetrati direttamente per mano umana. Ancor più esplicito del timore per appropriazioni indebite, era quello del morso delle capre che, oltre a minacciare l'integrità del raccolto, poteva pure danneggiare più o meno gravemente le piante. Per questo, tempistiche e modalità di apertura delle selve al pascolo caprino erano minuziosamente scandite ovunque entrambe le pratiche – pastorizia e castanicoltura – si trovassero a convivere.

Anche nelle località maggiormente vocate a questa coltura nella montagna appenninica e nel sud del Piemonte venivano regolate con minuzia particolare gli usi e le pratiche correlate a tutte le risorse del castagno. Tra XIV e XV secolo era certamente il caso degli statuti in Val di Vara<sup>1330</sup> e delle comunità del Monregalese<sup>1331</sup>. La considerazione che la castanicoltura andava acquisendo durante il medioevo e il suo crescente riconoscimento come risorsa alimentare portò in alcuni casi persino all'ordinazione di capitoli esplicitamente volti a favorire lo sviluppo e il buon mantenimento di questa coltura. Non stupisce allora che nelle terre lucchesi del XV secolo vi fossero con tale funzione dei veri e propri *provisores castanearum*<sup>1332</sup>. In altre località si potevano prevedere capitoli che incentivavano l'impianto di nuovi castagni, generalmente sulle terre comuni, come fu nel caso di diverse località del ponente Ligure, persino con offerte in denaro<sup>1333</sup>. Negli statuti di Brescia del 1341, addirittura, si costringeva ogni proprietario a piantare tanti castagni, quanti erano i fondi posseduti<sup>1334</sup>. In seguito a questo

---

<sup>1329</sup> Ad esempio, in diverse comunità della Liguria costiera, questo privilegio era attribuito ad olive e limoni. Cfr. RAGGIO O. (1995). *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*. Quaderni Storici : 88 : 155-194.

<sup>1330</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*: 170-171.

<sup>1331</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 81.

<sup>1332</sup> *Ibid.*, 31

<sup>1333</sup> RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*: 169-170.

<sup>1334</sup> CORTONESI A. (2003). *Il castagno nell'Italia medievale*. Rivista di Storia dell'Agricoltura : anno XLIII : 1 : 27.

slancio e al pieno riconoscimento delle castagne quali fonte di sussistenza, si resero necessari pure capitoli a preservarne la disponibilità. Così sono noti diversi capitoli volti a limitare o vietare il taglio di castagni o pratiche potenzialmente dannose (tra le quali figuravano la scalvatura e il pascolo), soprattutto per i casi della Toscana e della Liguria tra XVI e XVII secolo<sup>1335</sup>.

Pur non consentendo la piena ricostruzione della diffusione e della rilevanza della castanicoltura alto-ticinese tra medioevo ed epoca moderna, gli ordini locali permettono di evidenziarne comunque un'importanza di primo piano, che negli ordini beneficiava di un'attenzione non dissimile da quella attribuitagli anche nei casi toscani, liguri o piemontesi. Soprattutto nella medio-bassa Leventina, a Lodrino e in Valle Maggia e Lavizzara tra XVII e XIX secolo i capitoli sono numerosi e minuziosi. Tuttavia appare difficile affermare su queste basi che la castanicoltura costituisca il perno dei sistemi colturali locali. Piuttosto, quanto traspare, per frequenza di capitoli e varietà di argomenti, è che i castagni fossero parte di sistemi multipli e poli-colturali, in associazione soprattutto a pascolo e praticoltura.

### **8.1.3 Monocultura o poli-coltura?**

Nella sua monografia dedicata al castagno, Pitte, vedeva il passaggio dalle *prêchâtaineraies* medievali alle *châtaineraies* moderne sostanzialmente in una trasformazione dei sistemi rurali da poli-colturali a monocolturali e incentrati sulla castanicoltura da frutto. Tale passaggio, nelle valli alpine della Svizzera italiana, sulla base delle fonti disponibili non sembra essersi concretizzato. Lo sviluppo dei castagneti che si ebbe nel medioevo, infatti, avvenne in buona parte sui prati e pascoli comunali, grazie al diritto di *jus plantandi* che garantiva ai vicini la possibilità di avere in proprietà alberi disgiuntamente dal possesso del fondo sul quale crescevano che, come visto non è propriamente una caratteristica della sola della Regione Insubrica. Tuttavia è certo che tale diritto nelle valli della Svizzera italiana conobbe una diffusione notevole. Le prime attestazioni note per le aree studiate rimontano al basso medioevo, grazie ad alcuni atti di compravendita riguardanti selve che già crescevano su pascoli comunali<sup>1336</sup>. Inoltre, la presenza in quasi tutte le copie di ordini redatti in età moderna a normazione del pascolo caprino nei castagneti non è che una conferma della diffusione delle piante sui terreni comuni tra il piano e i monti, nonché della commistione che faceva delle selve una categoria colturale intrinsecamente *multipla*. Nel contesto studiato

---

<sup>1335</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*: 252 e 276; PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 104; RAGGIO O. (1995). *Op. cit.*: 172-173.

<sup>1336</sup> MDT, Riviera 224; Leventina 307, 325 e 410; Blenio 662 e 523.

vedere le cose in maniera differente, cercando di individuare monoculture appare un esercizio forzato e forviante, almeno sino all'introduzione delle razionali, rigide e costrittive distinzioni tra categorie che presero avvio dal XIX secolo.

Così castagni e castagneti, a partire dalla loro diffusione medievale sino all'inizio del XX secolo saranno normalmente associati ad altre colture. Se la combinazione con prati e pascoli era la più frequente e funzionale, potevano, in misura certamente inferiore, trovarsi pure alberi sui campi del piano e tra le vigne. Sulla base di estimi e atti notarili editi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si può stimare che nelle località maggiormente dedite alla castanicoltura, oltre alla presenza di selve periodicamente aperte al pascolo, tra il 10% e il 20% dei fondi prativi e *gerbivi* normalmente includeva anche castagni<sup>1337</sup>. Si tratta anche di una promiscuità non esclusiva per la Regione Insubrica che, benché in estimi e catasti possa celarsi sotto a categorie rigide, era certamente praticata in altre contrade sulla montagna appenninica e alpina<sup>1338</sup>.

Nonostante ciò resta comunque innegabile il fatto che la selva non sia un semplice prato o pascolo, ma una fusione tra arboricoltura da frutta e terreni destinati alla pastorizia<sup>1339</sup>. La ricorrenza di alberi, castagni e selve in alcuni inventari medievali e nei catasti descrittivi tra XVIII e XIX secolo assume ugualmente il ruolo di importante indicatore circa l'importanza della castanicoltura nelle due epoche e nei sistemi colturali studiati. La prima considerazione possibile grazie a questi documenti è quella concernente le possibili differenze nello sviluppo e nel ruolo della castanicoltura in località tra loro anche molto vicine. Alberi singoli o in gruppetti e selve presentavano mediamente un'incidenza vicina al 15% sul totale dei fondi coltivati, mentre per valore costituivano generalmente una porzione inferiore e decisamente più variabile di comunità in comunità, anche a causa delle differenti modalità di stima adottate<sup>1340</sup>. La parte più bassa era quella di Biasca e Claro con circa l'1,5%, mentre la più alta si registrava a Preonzo, con il 13%, mentre Sobrio, Anzonico e Lodano, dove selve e castagni costituiva circa il 5% dell'intero estimo<sup>1341</sup>. Considerazioni sulla superficie, invece, sono pressoché impossibili, considerato che il diritto di *jus plantandi* permetteva stime sul valore degli alberi, senza riferimenti diretti alla superficie da essi occupata, tanto che negli estimi studiati le selve venivano sempre indicate senza alcun riferimento all'estensione areale. Solo alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo, con i primi catasti geometrici e il formale tramonto dello *jus*

---

<sup>1337</sup> Si veda il capitolo 5 di questa ricerca.

<sup>1338</sup> L'ampia casistica di studio per la Liguria non è che un esempio di tale diffusione.

<sup>1339</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 166.

<sup>1340</sup> Si veda il capitolo 5 di questa ricerca.

<sup>1341</sup> *Ibid.*

*plantandi*, si iniziarono a considerare le selve come una categoria fondiaria a tutti gli effetti. Sfortunatamente però, forse complici la promiscuità dei castagneti e la decrescente considerazione che veniva loro riconosciuta, i dati contenuti in questi catasti sono difficilmente omogeneizzabili e malamente utilizzabili con intenti di comparazioni quantitative. Infatti le selve venivano spesso incluse in categorie vaghe, che includevano pascoli, prati e rocce. Solamente in tre casi costituivano una categoria indipendente: a Semione (3,2% del territorio comunale), a Osogna (5,4%) e Claro (8,8%). Tuttavia, anche nei casi di Personico e Biasca, dove le selve erano aggregate con altre categorie, non occupavano oltre il 10% del territorio, valore superato solo a Dongio, dove le categorie “selve” e “pascoli, rocce e selve castanili” occupavano complessivamente il 19% del territorio.

Sia che si vogliano considerare la ricorrenza di selve e alberi o la ripartizione del valore catastale, sia le superfici occupate, i valori sembrano essere nettamente inferiori a quelli registrati a inizio del XIX secolo nella Liguria orientale (allora Dipartimento degli Appennini) o nel comune toscano di Raggiolo, dove i castagneti da soli coprivano circa la metà dei rispettivi territori<sup>1342</sup>. Certo non sono possibili comparazioni dirette e le altitudini più elevate del contesto alpino potrebbero falsare queste proporzioni, aumentando l'incidenza dei fondi inaccessibili alla castanicoltura. Ma anche nelle Alpi del Piemonte sud-occidentale, alla metà del XVIII secolo, comunque si vogliano considerare e confrontare i dati, la castanicoltura sembrerebbe occupare porzioni più ampie, sia nei valori assoluti che in quelli relativi, seppur non in maniera particolarmente netta<sup>1343</sup>.

Nel XIX secolo, pure dal punto di vista dei sistemi colturali dominanti, nelle vallate alpine del Piemonte castagni e prati rappresentavano la combinazione nucleare, con i castagneti che costituivano anche la coltura assiale<sup>1344</sup>. Nei casi studiati, invece, le selve non erano mai la coltura dominante, rappresentata invece dai prati<sup>1345</sup>. La loro frequenza si attestava approssimativamente su valori analoghi a quelli dei campi, con un 15% circa dei riferimenti totali, evidenziando la struttura poli-culturale dei sistemi rurali. Nelle località più in quota (Anzonico e Sobrio) dove le condizioni limitavano le combinazioni possibili, i prati superavano la metà dei fondi, con castagni e campi a complemento. La struttura dominante a Biasca e Preonzo, potrebbe individuarsi nella terna prati-castagni-campi, benché le vigne costituissero un'importante coltura complementare in associazione con prati e campi. Viticoltura che

---

<sup>1342</sup> BICCHIERAI M. (2006). *Op. cit.*; QUAINI M. (1973). *Op. cit.*: 168.

<sup>1343</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 95-97.

<sup>1344</sup> SERENO P. (1985). *Op. cit.*

<sup>1345</sup> Per un approfondimento dei dati di seguito sinteticamente presentati si veda il capitolo 5 del presente elaborato.

presentava ben altra ricorrenza a inizio del XIX secolo a Claro dove il sistema colturale dominante era costituito da prati-vigne, con campi, selve e castagni in sostanziale equilibrio. Infine a Lodano, la struttura agraria era molto complessa, con diverse combinazioni e promiscuità. Le colture più ricorrenti erano prati-castagni-vigne, con una particolare irrilevanza dei campi, forse a causa delle note bizzze del fiume Maggia lungo il fondovalle. Si tratta quindi di un contesto di sistemi poli-colturali dove, neppure nominalmente, si affermarono monoculture. La castanicoltura, inoltre, rappresentava sempre una componente secondaria rispetto alla praticoltura, evidenziando la vocazione prettamente alpina e pastorale delle comunità. Pur mancando di approfondimenti adeguati e di riferimenti primari, si potrebbe cogliere una situazione ben distinta dai contesti appenninici dove i castagneti, benché pascolabili, rappresentavano di gran lunga l'elemento principale del paesaggio rurale, con alberi che forse erano pure coltivati con una densità superiore a quella delle selve ticinesi<sup>1346</sup>. Anche nelle Alpi piemontesi, nonostante il divario risulti attenuato, sulla base delle indicazioni disponibili, la castanicoltura sembrerebbe aver avuto una considerazione ben maggiore, risultando in diversi casi pure preminente rispetto ai prati.

#### **8.1.4 L'ubicazione dei castagneti**

La localizzazione dei castagneti in un dato territorio doveva rispondere alle esigenze produttive della comunità e garantire la soluzione più funzionale ad un'adeguata produttività. A tal riguardo è noto che nella montagna appenninica fosse piuttosto frequente l'ubicazione dei castagneti sui terreni migliori, generalmente terrazzati, tanto in Toscana<sup>1347</sup>, quanto in Liguria<sup>1348</sup>. Relativamente alle Alpi italiane gli studi sulla castanicoltura sono meno numerosi, ma sono noti castagneti terrazzati anche in Valtellina<sup>1349</sup> e, meno frequentemente, in Val Camonica<sup>1350</sup>. Si ritiene che, almeno in parte, la presenza di castagni in siti terrazzati sia la testimonianza dell'avanzata della castanicoltura su terreni precedentemente destinati alla

---

<sup>1346</sup> BIANCHI L., MALTONI A., MARIOTTI B., PACI M. (2009). *La selvicoltura dei castagneti da frutto abbandonati della Toscana*. DISTAF : Università di Firenze : Sesto Fiorentino : Regione Toscana : 14.

<sup>1347</sup> *Ibid.*: 45; CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*: 42; I PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 152-164;

<sup>1348</sup> CEVASCO R., (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia : Diabasis : 218-222; CEVASCO R., MENOZZI B.I., MOLINARI C., MORENO D., VACCAREZZA C., GUIDO M. A., MONTANARI C. (2009). *The Historical Ecology of Ligurian Chestnut Groves: Archival Documentation and Field Evidence*. Proceedings of the First European Congress on Chestnut Castanea 2009, Acta Horticulturae 866, pp. 46-49; GENTILI R., GENTILI E., SGORBATI S. (2009). *Op. cit.*: 4 e 11; QUAINI M, (1973). *Op. cit.*: 18 e 159; STAGNO A. (2009). *Archeologia Rurale: Spazi e Risorse. Approcci teorici e casi di studio*. Tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli Studi di Genova.

<sup>1349</sup> COMUNITÀ MONTANA DI SONDRIO (2017). *Op. cit.*: 12.

<sup>1350</sup> CALZONI G. (2014). *Indagine sulla consistenza dei castagneti da frutto in Valle Camonica*. Elaborato finale di laurea : A.A. 2013-2014 : Università degli Studi di Milano : Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari : Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano : 114 pp.

campicoltura, probabilmente in seguito alla necessità di una maggiore produttività<sup>1351</sup>. Non è tuttavia da escludere che opere di modellazione del terreno fossero state appositamente previste per impedire il dilavamento dei suoli e la messa a nudo delle radici<sup>1352</sup>. In entrambi i casi, si tratterebbe comunque di indicatori a favore dell'importanza della castanicoltura, tale da meritare i terreni più produttivi o da richiedere dispendiose opere di adattamento dei versanti.



Figura 43 Vecchi castagni con lunette e muretti protettivi alla loro base su un ripido pendio in località Turòn (Dongio). Foto dell'autore.

Questo fenomeno, così frequente sull'Appennino, appare invece di fatto sconosciuto nelle valli alpine della Svizzera italiana, dove i pianori o i versanti appositamente modellati venivano destinati alle colture più pregiate (cereali, vite)<sup>1353</sup>. Solo sui versanti più acclivi si realizzavano delle lunette protettive alla base dell'albero che favorivano il contenimento delle radici e limitavano gli effetti erosivi delle acque meteoriche. L'assenza di piantagioni su terrazzamenti si può interpretare come l'esito di un diverso processo evolutivo, che avrebbe visto i castagneti avanzare soprattutto sulle terre comuni o a scapito delle quercete, senza che

---

<sup>1351</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 152-164.

<sup>1352</sup> CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*: 42.

<sup>1353</sup> KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Note sui castagni più vecchi dell'Onsernone*. La Voce Onsernonese : 191 : 10.

l'esigua campicoltura locale entrasse in "conflitto" con la castanicoltura. Tuttavia i castagni presso i pascoli comuni di fondovalle furono i primi a cedere alla scure e in alcune località vennero successivamente banditi in ordini e regolamenti locali. Di fatto, così, alla fine dell'età moderna la maggior parte dei castagni si trovava soprattutto sui versanti mediamente acclivi, tra il fondovalle e i *monti*, con terreni generalmente coperti da detriti rocciosi più o meno grossolani. Se in questa localizzazione non si può riconoscere quella necessità che altrove portò i fruttuosi castagni su campi e pregiati terrazzamenti, si può scorgere il genio contadino nel convertire porzioni di territorio altrimenti improduttive in calorie preziose, valorizzando al meglio le proprie risorse. Si riusciva inoltre a dare stabilità ai versanti e, al tempo stesso si potevano sfruttare eccezionalmente le condizioni microclimatiche e pedologiche delle *ganne*<sup>1354</sup>.

### 8.1.5 Quale ruolo alimentare?

A dipendenza dei sistemi colturali e della disponibilità di castagni, l'alimentazione contadina nel medioevo e in età moderna poteva in buona parte essere garantita dalle castagne. Se Pitte cercava di distinguere la rilevanza della castanicoltura prevalentemente sulla base delle superfici a castagneto e mediante i rapporti con altre colture, Bruneton-Governatori, invece propose come discriminare possibile l'utilizzo alimentare delle castagne. L'autrice distingue quattro principali tipologie di consumo<sup>1355</sup>:

1. *occasionale*: consumo marginale e non regolare;
2. *complementare*: 1-3 mesi da ottobre a gennaio, quotidianamente (sera), prevalentemente di castagne fresche;
3. *di sussistenza*: 3-6 mesi da ottobre fino a primavera, quotidianamente (mattina), castagne fresche e secche;
4. *di base*: tutto l'anno, in sostituzione dei cereali, castagne fresche, secche e farina.

Stando a questa classificazione nel medioevo delle Valli Ambrosiane sembrerebbe che la funzione delle castagne potesse variare sulla base del censo e della località di attinenza. Risulterebbe comunque che poteva trattarsi generalmente di una funzione stagionale *complementare* o *di sussistenza*. I campi prevalevano in numero rispetto alle selve lasciando intendere che globalmente sia la produzione, sia il consumo di cereali fossero superiori a quelle di castagne. Questa preminenza viene confermata anche grazie a un inventario e ad un vitalizio

---

<sup>1354</sup> FOCARILE A. (2008) *Presenza e significato del castagno (Castanea sativa Mill.) nel contesto forestale della media Leventina (Ticino, Svizzera)*. Sezione forestale cantonale : Ufficio forestale del 1° circondario (Faido).

<sup>1355</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Le pain de bois: ethnohistoire de la châtaigne et du châtaignier*. Éché éditeur : 282-291.

di particolari. Nel primo, risalente al 1273, la proprietaria di Campo Blenio (estremità settentrionale della valle, a oltre 1200 m) poteva vantare 4 castagni nella media valle, insieme a diversi altri fondi e 17 tra capi bovini, ovini, caprini e suini. Tra le sue scorte, però, non si trovava traccia di castagne, bensì 11 moggia di biada e 9 staia di fave<sup>1356</sup>. Il secondo caso risalente al 1318, prevedeva 20 staia di biada di segale e 1 staio di orzo, un campo, una vacca, una capra e un castagno garantiti ad una donna di Chironico. Non è possibile sapere se si trattasse di beni che si aggiungevano ad un patrimonio che la donna interessata già possedeva. Tuttavia le castagne appaiono eclissate dalla *biada*<sup>1357</sup>. Quest'ultima prevaleva anche come bene richiesto nella riscossione dei fitti, solo raramente esigiti in castagne *secche e peste*, ossia in farina. Richiesta che veniva formulata soprattutto negli accordi siglati tra Leventina e Riviera. Benché nel periodo tardomedievale la farina di castagne non era preferita a quella di cereali, veniva sicuramente prodotta attestando, seppur indirettamente e in misura difficilmente quantificabile, la presenza di strutture atte all'essiccazione. Si tratta di un indicatore non irrilevante circa l'esigenza di conservazione e di consumo durante l'anno che poteva, così, protrarsi molto a lungo

Nonostante ciò l'importanza delle castagne nella sussistenza dei valligiani in epoca medievale doveva conoscere situazioni diverse nel tempo e nelle località. Sicuramente le selve che gli abitanti dell'alta Leventina possedevano nella parte bassa della stessa valle e in Riviera costituivano un introito considerevole a compensazione di campi esigui e scarsamente produttivi. Così si può, in parte, giustificare lo sciopero della decima in castagne che le comunità di Prato, Calpiogna, Rodaglio e Lodrino tentarono verso la metà del XIV secolo<sup>1358</sup>. Le stesse comunità e l'analoga esigenza di poter beneficiare delle castagne della Riviera, motivò dal 1440 fino alla risolutiva battaglia dei Sassi Grossi nel 1478, una serie di scontri di confine tra gli urani (che controllavano la Leventina) contrapposti ai milanesi ducale (che controllavano la Riviera)<sup>1359</sup>.

All'inizio dell'età moderna nelle valli alpine, la funzione alimentare delle castagne appariva rispetto ad altri contesti più enigmatica, vuoi per la carenza di testimonianze, vuoi per un ruolo forse meno nettamente determinato. Le prime testimonianze, edite tra la fine del XV e il XVI secolo, descrivono la regione del Lago Maggiore, nella quale possiamo forse includere anche la Valle Maggia. Qui i castagni erano abbondanti e rappresentavano la risorsa principale

---

<sup>1356</sup> MDT, Blenio, 184.

<sup>1357</sup> MDT, Leventina, 110.

<sup>1358</sup> MDT, Riviera, 69.

<sup>1359</sup> MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 11.

per i più poveri dei montanari, i quali si nutrivano solo di latte, formaggio e castagne<sup>1360</sup>. Queste potevano essere utilizzate nei modi più svariati, ossia fresche, secche o in farina e consumate crude, bollite, arrostiti o come pane, quando per la nobiltà cittadina rappresentavano invece un dolce sfizioso<sup>1361</sup>. Un ruolo alimentare quindi di sussistenza se non addirittura basilare per i montanari insubrici. Più a nord, nel cuore delle Alpi, però la situazione sembrava meno accentuata. I cardinali Carafino e Borromeo, che pure avevano bona conoscenza diretta delle valli sud alpine, all'inizio del XVII secolo non rimasero particolarmente impressionati dalla castanicoltura locale. Per il primo le castagne in Lavizzara rappresentavano un incerto complemento ai prodotti della pastorizia, limitato dall'asprezza del clima montano. Il secondo, recandosi nelle Tre Valli, si limitò ad elencare le castagne tra i prodotti principali della Valle di Blenio e della medio-bassa Leventina, dimenticandosene invece per la Riviera. Oltre alla ricca pastorizia, le castagne non erano l'unico prodotto della terra e apparivano anche frumento, miglio, segale e legumi, ai quali potevano peraltro aggiungersi i beni importati dalla Lombardia, grazie al commercio di bestiame, formaggi e legname<sup>1362</sup>. Come abbiamo visto, però, dal XVII secolo ordini e statuti normavano e tutelavano con attenzione e minuzia la castanicoltura, tanto da lasciar effettivamente trasparire una concreta rilevanza alimentare attribuita alle castagne. Per la natura soprattutto qualitativa delle fonti appare difficile fare classificazioni. Tuttavia la grande ricorrenza di capitoli ugualmente a normazione soprattutto della pastorizia ma anche di campicoltura e viticoltura sembrerebbe escludere la possibilità di una generale funzione alimentare basilare assegnata alle castagne, ammettendo piuttosto una funzione stagionale complementare o di sussistenza. Una funzione che ben si accorda con i casi bleniesi di Aquila e Largario così come descritti dal Genora. Nella prima località le castagne venivano consumate in tutti i pasti giornalieri, da ottobre a dicembre e persino oltre, nella seconda un uso ugualmente (e forse anche più) prolungato era invece testimoniato dalla presenza di essiccatoi per le castagne<sup>1363</sup>.

Poco dopo la metà del XVIII secolo Bonstetten poté osservare la presenza di *grà* presso quasi ogni famiglia della Valle Maggia e Lavizzara, tanto che le castagne, insieme a *polenta*, costituivano l'alimento principale e rare erano le occasioni nelle quali gli abitanti potevano cibarsi di carne o pane<sup>1364</sup>. Non troppo distante doveva essere la condizione degli abitanti di Dongio, nella media Valle di Blenio alla fine del XVIII secolo. Certamente il pane non era un

---

<sup>1360</sup> MACANEO (1490). *Op. cit.*: 97-98.

<sup>1361</sup> SIMLER (1999). *Op. cit.*: 272,

<sup>1362</sup> BRAGHETTA F. (1977). *Op. cit.*

<sup>1363</sup> GENORA G. (1692). *Op. cit.*

<sup>1364</sup> BONSTETTEN K. V. (1986). *Op. cit.*: 39.

alimento frequente neppure da queste parti, dove veniva fatto cuocere una volta all'anno e conservato sino alla primavera. Le castagne e le rape costituivano, invece, l'alimento base della stagione invernale<sup>1365</sup>, come nei villaggi della Riviera, siti sulla sponda destra del Ticino, dove il raccolto di castagne era normalmente superiore a quello di grano<sup>1366</sup>. Nella stessa epoca, il ruolo delle castagne in Leventina era parzialmente mitigato da qualche cereale e formaggi magri, soprattutto nella media valle<sup>1367</sup>. Le castagne rappresentavano comunque la parte principale del sostentamento invernale nella bassa valle, tanto che in questa stagione potevano essere consumate a colazione e a cena<sup>1368</sup>. Alla fine del XVIII secolo quindi nelle valli studiate la funzione alimentare era generalmente quella stagionale di sussistenza per la gran parte del popolo contadino ricoprendo, probabilmente, un ruolo di base alimentare più prolungato alla destra del Ticino in Riviera, dove il principale raccolto era in castagne<sup>1369</sup>, e Maggia e Lavizzara, come testimoniato dalla diffusa presenza di essiccatoi e da vendite di castagne secche che potevano protrarsi normalmente sino ad aprile e, in casi eccezionali, anche sino a luglio<sup>1370</sup>.

A livello di consumi non sono note cifre medie. Tuttavia sulla base del numero di castagni pro-capite si possono ottenere anche alcune stime. Per questo oltre al numero di alberi, si può considerare che a quote di bassa montagna, la produzione media di castagne verdi per albero tra i 300 e i 1000 m fosse stimabile attorno ai 35-40 kg<sup>1371</sup>. I valori sono piuttosto elevati e, escludendo Pontirone località dalla quale gli abitanti partivano per raccogliere le castagne altrove<sup>1372</sup>, tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX, si potevano calcolare per ogni abitante circa 150-160 kg a Biasca e Claro, 220 kg ad Anzonico, 300 kg a Leontica, 350 kg a Sobrio, fino ai 490 kg di Preonzo e gli oltre 1'100 kg a Lodano. Valori impressionanti, ma ovviamente una parte poteva anche essere seccata e ridotta in farina, così come non è pure da escludere che una parte fosse destinata a foraggio o alla vendita.

---

<sup>1365</sup> COGNET (1881). *Op. cit.*

<sup>1366</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 123-124.

<sup>1367</sup> BONSTETTEN K. V. (1986). *Op. cit.*: 70.

<sup>1368</sup> *Ibid.* 84.

<sup>1369</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 123-124

<sup>1370</sup> *Oratorio di Vealla contoreso dal 1756 al 1932 (1756-1932)*. APat Prato Vallemaggia, manoscritto.

<sup>1371</sup> In BRUNETON-GVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 320; si stima la produzione media di un albero in 35 kg di farina, corrispondenti a circa 40 kg di castagne fresche. In CONEDERA M. e KREBS P. (2015). *Il castagno: l'albero del pane*, Quaderni Grigionitaliani 84 : IV : 60, facendo riferimento al Fenaroli si stima la produzione annua di un castagno normalmente compresa tra i 20 e i 60 kg di frutti. Similmente in MERZ F. (1919). *Op. cit.*: 62, si considera la produzione media di un castagno tra i 300 e i 700 m in 60 kg/anno, mentre tra i 700 e i 1000 m a poco meno di 35 kg.

<sup>1372</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*

Alcuni autori francesi a inizio del XIX secolo sostenevano che in media 40 alberi fossero sufficienti a garantire un pasto per ogni membro di una famiglia composta da 4-5 persone sull'arco di sette mesi (210 pasti), ossia l'equivalente di 1400-1600 kg di castagne fresche, corrispondenti a valori compresi tra i 280 e i 400 kg a persona, quantitativi che secondo Bruneton-Governatori potevano arrivare anche a circa 520 kg per persona<sup>1373</sup>. Ecco allora che tali proporzioni assumono una dimensione plausibile in un contesto dove le castagne potevano effettivamente provvedere alla sussistenza di una famiglia per una buona parte dell'anno. Nonostante ciò potevano comparire anche realtà differenti, soprattutto per le famiglie più abbienti, come per chi poteva permettersi di far siglare da un notaio il vitalizio spettante a una vedova. È il caso di una donna di Maggia che a fronte di circa 25 kg di castagne secche annue, beneficiava di 225 kg circa tra segale, granoturco e fagioli, ai quali si aggiungevano qualche prodotto dell'orto, formaggio, burro e vino<sup>1374</sup>.

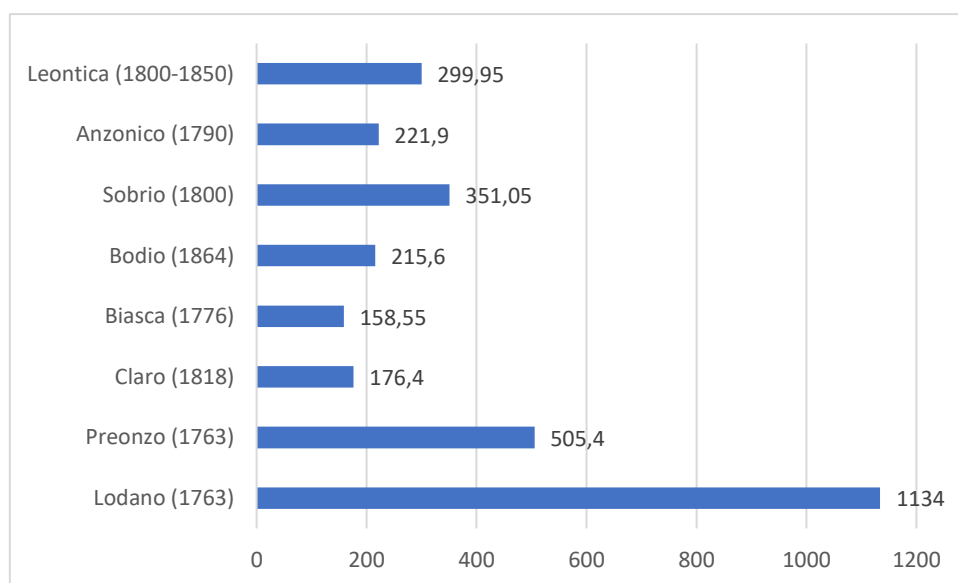


Figura 44 Disponibilità teorica di castagne verdi (kg) annua pro capite. Sulla base di alberi e popolazione indicati negli estimi, in Baratti D. (1992) e censimenti cantionali. Per ogni albero si è considerata una produzione media di 35 kg di castagne fresche

Quest'ultimo esempio introduce, comunque, magnificamente quelli che saranno le rapide trasformazioni che coinvolgeranno l'alimentazione ticinese del XIX secolo. Fino alla diffusione di patate e granoturco, più economici e facilmente coltivabili, le castagne costituivano l'alimento principale per due volte al giorno e per più mesi, e nel 1805 in Ticino la castagna godeva ancora di una considerazione pari a quella della patata nel resto della Svizzera<sup>1375</sup>. Tuttavia soprattutto l'introduzione del tubero americano fece sì che verso la metà

<sup>1373</sup> BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*

<sup>1374</sup> ASTi, Notarile, Giroldi P. A. M., sc. 4277, doc. 289.

<sup>1375</sup> EBEL J. C. (1805). *Manuel du Voyageur en Suisse, Tome IV*. Zurigo : Orell, Fussli et Compagnie : 238.

del secolo la castagna fosse già generalmente in *discredito*, costituendo il pasto serale solo per le famiglie più misere, mentre il pane di farina di castagne era ormai quasi completamente dimenticato<sup>1376</sup>. Nonostante ciò è probabile che, soprattutto in Valle Maggia e Lavizzara, l'essiccazione delle castagne dovette sopravvivere diffusamente ancora per diversi anni, come testimoniata dalla presenza di *casine da fuoco* in atti di compravendita ottocenteschi e dalle 24 *grate* che si trovavano a Linescio nella seconda metà dello stesso secolo<sup>1377</sup>. Se sulle rive della Maggia questa pratica era probabilmente più diffusa che altrove, per il medesimo periodo sono note un paio di attestazioni anche per la Valle di Blenio<sup>1378</sup> e la Riviera<sup>1379</sup>.

La castagna rappresenterà così una pietanza complementare, occasionale o d'emergenza fino alla metà del XX secolo, ritrovando un po' della considerazione passata solamente in occasione dei difficili periodi bellici, quando si potevano mangiare *bràsc a mesdì e fariit ara sèra!* (bruciate a mezzogiorno e ballotte a sera) e *min-a caia scià i castìgn a vuréa di fàm: parchè ra castìgna la s mangiava in tiitt i manér* (non prendere qui le castagne voleva dire fame: perché la castagna la si mangiava in tutti i modi)<sup>1380</sup>. Presso Caveragno<sup>1381</sup> e il monte di Cauri a Cresciano<sup>1382</sup> sono note accensioni di *grà* ancora nella prima metà del XX secolo, a Giornico pare che i proprietari di mulini possedessero normalmente anche essiccatoi per le castagne<sup>1383</sup>, mentre a Torre un edificio con questa funzione fu ancora costruito a inizio del XX secolo<sup>1384</sup>. Intorno alla metà del secolo massicci tagli di castagni per l'industria tannica e l'epidemia di cancro della corteccia decimarono il patrimonio castanicolo ticinese. Prima di allora, soprattutto nelle località di Valle Maggia, Lavizzara e Riviera, tra le piante soggette a *jus plantandi* si potevano ancora stimare fino a 10, 20 e, come nel caso di Broglio, 40 castagni per abitante. Nei decenni successivi l'importanza alimentare della castagna svanirà definitivamente, relegandola al ruolo di alimento *eccezionale*, consumato soprattutto in occasione di particolari ricorrenze (sagre, castagnate, chioschi di venditori ambulanti) o in accompagnamento ad altre pietanze (es. cacciagione).

---

<sup>1376</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 185 e 225-226.

<sup>1377</sup> ASTi, catasti, 59 Linescio (1860-1870).

<sup>1378</sup> ASTi, notarile, Giudice G. G., 2307.2, doc. 2, anno 1817 e Baggi A., sc. 2285, doc. 1416, anno 1846.

<sup>1379</sup> ASTi, catasti, 81 Osogna (1866-1867).

<sup>1380</sup> Testimonianze raccolte a Ponto Valentino e Leontica, in media Valle di Blenio, in VICARI M. (1995) *Documenti orali. Valle di Blenio*. Parte 2, p. 54. Cantone Ticino : Bellinzona : 61-62

<sup>1381</sup> Martini L., Caveragno.

<sup>1382</sup> Romeri A., Giornico.

<sup>1383</sup> *Ibid.*

<sup>1384</sup> L'edificio è ancora visibile in paese su un terreno adiacente a un rustico di fronte alla *Cà d Biss*, in zona *Portera*. Al suo interno vi sono ancora i resti di castagne secche e bruciacchiate.

Se nel complesso tra XIII e XIX secolo la castanicoltura nelle Valli Ambrosiane e in Maggia e Lavizzara sembrava rivestire una funzione prevalentemente stagionale, complementare e di sussistenza a seconda dei casi, diversa appariva la situazione nell'Appennino settentrionale e nelle Alpi del Piemonte meridionale. Alla fine del medioevo, in particolare nelle montagne toscane, le castagne avevano già raggiunto una preminenza alimentare probabilmente superiore ad ogni altro bene di sostentamento. Stando alle testimonianze dell'epoca già XIII e XIV secolo nella Sambuca pistoiese le castagne dopo essere seccate rappresentavano l'unica derrata ad essere macinata<sup>1385</sup> e in Lunigiana, Garfagnana e Amiata, nel XV secolo costituivano oltre la metà delle risorse alimentari e consentivano l'abitabilità di regioni altrimenti ostili<sup>1386</sup>. Dalla fine del medioevo le produzioni di castagne superavano abbondantemente quelle di cereali e fabacee, con rapporti di quantità che potevano anche essere di undici a uno<sup>1387</sup>. Per le regioni dell'Appennino Toscano e dell'Amiata si potrebbe allora supporre che l'importanza alimentare delle castagne fosse quella *di sussistenza*, se non addirittura come nel caso pistoiese quella *di base*.

All'inizio dell'epoca moderna su queste montagne la situazione non sembrava accennare cambiamenti significativi, anzi la maggior disponibilità di fonti e testimonianze racconta dell'importanza che la castanicoltura assunse anche in Liguria e Piemonte. Alla fine del XVI secolo, in Garfagnana e Lunigiana i montanari si nutrivano in buona parte di *pain de bois*, ottenuto da farina di castagne<sup>1388</sup>. Nel XVII non da meno i prolifici montanari del Piemonte meridionale che per la loro dieta a base di castagne si guadagnarono l'appellativo di *coloro che non mangiano il pane*<sup>1389</sup>. Di nuovo in toscana, nel 1701, un pastore transumante casentinese, prima di partire per la Maremma, nel caso non fosse tornato, incaricava il priore di assegnare ai due figli minorenni un vitalizio di cinque staia mensili di castagne secche (per un totale annuo di circa 1 t), nulla più, nulla meno<sup>1390</sup>. Castagne, quindi, come alimento quasi esclusivo, certamente di base e, pur mancando simili testimonianze, non c'è da dubitare che la situazione fosse molto simile anche sull'Appennino Ligure, se non altro per i riferimenti che per questa regione ci giungono relativamente al debutto del XIX. Infatti in Val di Vara si ricavava dalle castagne essiccate la farina necessaria alla preparazione di un pane che, per quasi

---

<sup>1385</sup> ZAGNONI R. (2004). *Op. cit.*: 443-455.

<sup>1386</sup> Archivio di Stato di Siena, *Consiglio generale*, 218, cc. 208r-208v, a. 1422, in CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*, p. 255, nota 50.

<sup>1387</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*: 255.

<sup>1388</sup> PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*: 104.

<sup>1389</sup> SERENO P. (1985). *Op. cit.*: 238-239.

<sup>1390</sup> BICCHIERAI M. (2006). *Op. cit.*: 128. Lo stajo fiorentino si può far corrispondere a 24,36 l. Si ottengono così 1461,6 l annui, corrispondenti a circa 1t di castagne secche.

tutto l'anno, costituiva l'alimento principale della popolazione<sup>1391</sup>. Analogamente Lullin de Chateauvieux, passando da Pontremoli verso Genova nel 1812, notò con stupore come la popolazione non trovasse sostentamento che nelle castagne e in prodotti animali di debole contributo, senza che potesse rimanere nulla da destinare al mercato<sup>1392</sup>. All'inizio del XIX secolo la situazione non era cambiata neppure in Toscana e Piemonte. A D'Arno (Pistoia), come nella generalità della montagna toscana, le castagne rappresentavano ancora quasi la sola risorsa di sussistenza, così come per i montanari di Stura, nella provincia di Mondovì<sup>1393</sup>.

Tali testimonianze per l'Appennino e le più meridionali propaggini delle Alpi italiane lasciano supporre che per tutto il periodo moderno la castanicoltura rappresentò per i montanari di queste regioni la quasi esclusiva fonte di sussistenza, differenziandosi così dal contesto delle Alpi Lepontine. In quest'ultimo, infatti, pur con sfumature, solo in rari casi la castanicoltura, pur rappresentando in molti casi un elemento fondamentale per la sussistenza, rivestì un ruolo più stagionale, con possibilità di completare la dieta, oltretutto grazie ai magri raccolti della campicoltura, soprattutto con i prodotti della pastorizia e con le importazioni rese possibili grazie ai guadagni ottenuti mediante il commercio di bestiame e formaggi o per mezzo di migrazioni stagionali.

### **8.1.6 Aperture verso l'esterno**

I ticinesi, infatti, costituivano probabilmente la principale quota di migranti svizzeri<sup>1394</sup>, con i primi sistematici flussi che si possono far rimontare al tardo medioevo<sup>1395</sup>. L'importanza di tale attività era talmente radicata che nel 1611, in seguito al blocco delle migrazioni verso la Lombardia per l'epidemia di peste, il vicario foraneo delle Tra Valli lamentava che *gli huomini non hanno potuto andare per il mondo lavorando come soglievano e ancora si crepa di fame, non havendo ne robba, né danari, né potendo la povera gente andare come soleva di qua e di là*<sup>1396</sup>. Nel novembre del 1743, quando fu allestito il ruolo militare per i baliaggi sotto al dominio di Uri, Svitto e Untervaldo, ben il 60% degli uomini tra i 18 e i 60 era temporaneamente assente dalla Valle di Blenio e<sup>1397</sup>, per lo stesso distretto, ancora nelle liste militari del 1841 e del 1877,

---

<sup>1391</sup> VIVIANI D. (1807). *Voyage dans les Appennins de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Gênes; in PITTE J.-R. (1986). *Op. cit.*, 247.

<sup>1392</sup> LULLIN DE CHATEAUVIEUX F. (1820). *Op. cit.*: 151-152.

<sup>1393</sup> BRUNETON-GVERNATORI A. (1984a). *Op. cit.*: 289-290.

<sup>1394</sup> SCHLUCHTER A. (1991). *Demografia e emigrazione nel Ticino in epoca moderna (Secoli XVI-XIX)*. BSSI : 103 : 25

<sup>1395</sup> CESCHI R. (1992). *Migrazioni da montagna a montagna*. Archivio Storico Ticinese : 111 : 10.

VICARI M. (1997). *Con i Bleniesi a Pavia e Firenze: percorsi di fonti orali*. In Jauch D., Panzera F. (a cura di), *Carte che vivono: studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, pp.393-414. Lugano : Dadò : 397;

<sup>1396</sup> CESCHI R. (1992). *Op. cit.*: 10.

<sup>1397</sup> CESCHI R. (1991). *Bleniesi milanesi*. BSSI : 103 : 56.

circa il 50% della popolazione tra i 18 e i 29 risultava ancora assente<sup>1398</sup>. Al censimento cantonale del 1808, invece, la porzione di popolazione che risultava assente per lunghi periodi (non stagionali) costituiva il 25% in Valle di Blenio, il 15% in Leventina, il 6% in Riviera e il 16% in Valle Maggia<sup>1399</sup>. Nel luglio 1860 un tale Taddei, incaricato della *rinovazione del registro dell'estimo* per il comune di Ponto Valentino, si vedeva costretto a chiedere al municipio una dilazione per l'inizio dei lavori a *primavera prossima ventura, stando che la maggior parte degli individui [...] stanno or ora per emigrare dal proprio paese recandosi all'estero per i loro particolari impegni*<sup>1400</sup> o ancora a inizio del XX secolo l'emigrazione era indicata come la principale risorsa dei bleniesi<sup>1401</sup>. Oltre che per i flussi migratori, i pastori delle valli alpine erano soliti rivolgersi ai mercati lombardi e cittadini per il commercio di prodotti caseari, bestiame e legname<sup>1402</sup>, attività, quest'ultima, che conobbe in Ticino il suo culmine proprio tra la fine del XVIII secolo e i primi decenni del XIX secolo<sup>1403</sup>.

Coniugando queste aperture verso attività che consentivano di monetizzare discreti proventi, i montanari dell'attuale Ticino potevano probabilmente compensare all'insufficienza delle risorse fornite dai soli sistemi colturali<sup>1404</sup>. Il calendario annuale degli uomini era così scandito soprattutto dalle due attività principali, con i mesi che andavano da aprile a settembre dedicati alle attività agricole e pastorali, mentre i mesi invernali erano destinati alle migrazioni<sup>1405</sup>. Buona parte della popolazione era così solita assentarsi proprio nel fervore dei lavori correlati al raccolto delle castagne, allontanando sì bocche da sfamare, ma anche braccia da lavoro. Evidentemente la castanicoltura, come suggerito pure da altri indicatori, generalmente non godeva di una considerazione paragonabile a quella della pastorizia. Al contrario, sono noti alcuni esempi interessanti di quello che altrove poteva essere un "punto di vista differente". Così in Francia, nelle regioni della Limousine e dell'Auvergne, nel XVIII

<sup>1398</sup> CESCHI R. (1991). *Op. cit.*: 56

<sup>1399</sup> SCHLUCHTER A. (1991). *Op. cit.*: 25.

<sup>1400</sup> ACom Ponto Valentino, UN 12.02, manoscritto.

<sup>1401</sup> PRO BLENIO (1911). *Valle di Blenio*.

<sup>1402</sup> BRAGHETTA F. (1977). *Op. cit.*; FRANSCINI S. (1840). *Op. cit.*; ZURLAUBEN B. F. (1786). *Op. cit.*

<sup>1403</sup> BERTOGLIATI M. (2011). *Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento*. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAlp, Percorsi di ricerca. Working papers, 3 : 13-20; più in generale per le Alpi MATHIEU J. (2000). *Storia delle Alpi 1500-1900*. Bellinzona : Casagrande : 127-128.

<sup>1404</sup> BARATTI D. (1992). *La popolazione nella Svizzera italiana dell'antico regime*. Archivio Storico Ticinese : 111 : 74; ROSSO P. (2015). *Movimenti migratori interni nell'area alpina occidentale*. In Lluch Bramon R., Orti Gost P., Panero F., To Figueras L. (a cura di) *Insediamenti umani, popolamento, società. Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile* : 8 : 83.

<sup>1405</sup> BERLA G. (1992). *Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)*. Archivio Storico Ticinese : 118; MERZARIO R. (1991). *Uomini per la pianura: emigrazione dall'antica Diocesi di Como*. BSSI : 103 : 13-20.

secolo, le emigrazioni stagionali si concentravano invece durante l'estate, in questo caso proprio per non intralciare le attività autunnali di raccolta e lavorazione delle castagne<sup>1406</sup>.

Le migrazioni e i commerci permettevano alla maggior parte della popolazione di potersi guadagnare il sostentamento, che corrispondeva in una parte indispensabile ad acquisti di grano e riso, importato soprattutto dalla Lombardia<sup>1407</sup>. I nuovi dominatori, una volta consolidato il loro controllo a sud delle Alpi, ben consapevoli di questa dipendenza che affondava radici già nel medioevo, si impegnarono a concludere nuovi accordi di libero scambio<sup>1408</sup>. L'obiettivo era quello di garantire ai propri baliaggi meridionali le necessarie quantità di gran favorendo, al tempo stesso, l'esportazione verso la Lombardia dei prodotti dell'allevamento<sup>1409</sup>. Gli accordi furono siglati nel 1533 con gli Sforza e nel 1552 con i nuovi dominatori spagnoli della Lombardia e poi ancora rinnovati nel 1634, 1689 e 1775, non senza che amichevoli rapporti commerciali fossero allacciati anche con le altre signorie dell'Italia settentrionale<sup>1410</sup>. La Lombardia si impegnava così a fornire una quota annua fissa di cereali ai baliaggi svizzeri (nota con il nome di *Limitazioni*), che nel 1552 veniva fissata a 2000 moggi, corrispondenti a circa 230 tonnellate complessive<sup>1411</sup>. Alle limitazioni si aggiungevano le *tratte d'arbitrio*, ossia quantità variabili di anno in anno, stabilite dai produttori<sup>1412</sup>. Il successivo accordo del 1587 fissava le limitazioni in base agli abitanti, a ciascuno dei quali dovevano essere garantite diciotto staia milanesi (circa 260 kg)<sup>1413</sup>. Tra il 1786 e la nascita del Cantone Ticino le limitazioni furono temporaneamente sospese<sup>1414</sup>. I nuovi governi del Cantone, tuttavia, non mancarono di cercare nuovi accordi, cosicché fu inizialmente ottenuta una garanzia di 3'000 moggi complessivi (ca. 345 t) e poi, solo dal 1818, 14'000 moggi di frumento (ca. 1'600 t) e 26'000 di granoturco (ca. 2735 t)<sup>1415</sup>.

Dei “grani” importati dalla Lombardia, solo una piccola porzione, esclusivamente in riso, valicava il San Gottardo, mentre il resto era destinato ai baliaggi italiani. Nel 1760 le tratte

---

<sup>1406</sup> BRUNETON-GVERNATORI A. (1984b). *Alimentation et idéologie: le cas de la châtaigne*. Annales. Economies, Sociétés 39 année, 6 : 1181.

<sup>1407</sup> DUBINI M. (2000a). *Importazioni, esportazioni, prodotti strategici*. in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp.195-222.

<sup>1408</sup> *Ibid.*

<sup>1409</sup> *Ibid.*

<sup>1410</sup> *Ibid.*

<sup>1411</sup> CORTESI N. (2013). *La liberalizzazione del mercato del pane nel Ticino dell'Ottocento*. Tesi di Laurea Magistrale : Corso di Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea : Università Ca' Foscari Venezia : 29-35.

Per le equivalenze da unità di volume a unità di peso sono stati considerati 115 kg di frumento e 105 kg di granoturco per ogni moggio milanese, lo staio corrisponde a 1/8 di moggio. Per il peso/litro dei beni si è fatto riferimento ai dati riportati su <https://www.aqua-calc.com/> (consultato il 19.01.201).

<sup>1412</sup> *Ibid.*

<sup>1413</sup> *Ibid.*

<sup>1414</sup> *Ibid.*

<sup>1415</sup> *Ibid.*

d'arbitrio concesse superarono le 69'000 some, aggiungendosi alle circa 23'000 previste dalle limitazioni, per un totale complessivo di oltre 12'000 tonnellate<sup>1416</sup>, ossia mediamente circa 140 kg per ognuno dei circa 85'000 ticinesi di allora<sup>1417</sup>. Secondo Schinz per Valle Maggia alla fine del XVIII secolo erano destinate 5'400 some di grano, corrispondenti a 700 tonnellate, ossia quasi 135 kg a persona<sup>1418</sup>. Nel 1789, in un periodo nel quale le limitazioni non erano garantite, Angiola Citadina allora minorenni e sotto tutela in quanto orfana, dovette acquistare 3,5 staia di orzo e segale e ½ staio di riso, equivalenti circa 50 kg in tutto<sup>1419</sup>, una quantità plausibile considerate sia la possibile quantità, sia l'età anche possibilmente molto ridotta. Intorno alla metà del XIX secolo si importavano in Ticino ancora circa 11'000 tonnellate tra frumento, segale, granoturco, riso, farina e pasta<sup>1420</sup>. A tali quantitativi si aggiungevano poi, in misura difficilmente determinabile, i beni importati di contrabbando.

Le aperture i montanari delle valli nelle Alpi Lepontine avevano dal medioevo costituivano sicuramente un fattore indispensabile a garantire la sopravvivenza della popolazione. Si tratterebbe anche di un aspetto che, insieme ad altri, potrebbe aver condizionato lo sviluppo dei sistemi colturali locali. Grazie a questi equilibri e queste disponibilità, senza che esigenze di stretta sussistenza richiedessero l'intensificazione della produzione, non si sarebbe reso necessario il passaggio da sistemi poli-colturali arretrati e scarsamente e produttivi<sup>1421</sup> a sistemi intensivi e basati sulle coltivazioni che avrebbero garantito i raccolti maggiori, come ad esempio il castagno.

---

<sup>1416</sup> CORTONESI A. (2003). *Op. cit.*

<sup>1417</sup> BARATTI D. (1992). *Op. cit.*

<sup>1418</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 166; la popolazione del baliaggio era allora di circa 5000-5500 abitanti, in BARATTI D. (1992). *Op. cit.*

<sup>1419</sup> APat Ludian, registro dei minori, manoscritto.

<sup>1420</sup> FRANSCINI S. (1837). *Op. cit.*: 271.

<sup>1421</sup> SCHLUCHTER A. (1991). *Op. cit.*: 42.

## 8.2 Quali civiltà del castagno?

Da tutto quel che precede sembra possibile cogliere una distinzione abbastanza marcata tra lo sviluppo che la castanicoltura conobbe tra il periodo tra il XIII e il XIX secolo nelle valli alpine della Svizzera italiana da una parte e le montagne toscane, liguri e del Piemonte meridionale dall'altra. Nel primo caso, si può quasi certamente affermare che nella norma la castanicoltura non assunse mai un ruolo dominante sulle altre pratiche colturali. Invero la pastorizia rimase probabilmente l'attività e la risorsa principale per i montanari delle Alpi Lepontine, la quale permise sin da tempi molto remoti proficui scambi commerciali con le città lombarde, rendendo così possibili importazioni cerealicole che allentavano la dipendenza dalle colture locali. Per via delle condizioni dei fondivalle, spesso inondati o per altitudini elevate la produzione cerealicola dei campi era comunque piuttosto esigua, tanto che la castanicoltura avrebbe in generale rappresentato un fondamentale e, a volte, imprescindibile complemento stagionale. Nel secondo caso la letteratura enfatizza con insistenza il ruolo che la castanicoltura assunse sin dal medioevo. Il paesaggio montano veniva così ricoperto di castagni dall'Amiata sino alle Alpi Marittime, e i frutti venivano consumati nei modi più svariati, seccati e ridotti in farina, quale nutrimento di base per tutto l'anno. Da un lato, quindi, una castanicoltura inserita in sistemi poli-colturali e multipli, con una funzione alimentare stagionale complementare o di sussistenza, dall'altro una castanicoltura dominante, con una funzione alimentare di base.

Certo una comparazione ad altri contesti, condotta a livello bibliografico, porta con sé limiti e generalizzazioni inevitabili. Rivolgendosi però nuovamente al caso di studio più specifico è possibile scorgere interessanti differenze anche tra valli, comprensori e singoli comuni. La disomogeneità delle fonti, purtroppo, non permette di cogliere pienamente i processi evolutivi e le discontinuità della storia. Nonostante ciò la grande mole e varietà di materiali considerati ha permesso di far emergere più punti di vista e diverse chiavi di lettura in un'ottica comparativa, soprattutto per il periodo comprendente il XVIII e il XIX secolo.

Da evidenze fornite dai diagrammi pollinici, i valori massimi del polline di castagno vengono raggiunti in queste valli durante il medioevo<sup>1422</sup>. In Leventina e Blenio probabilmente dal XII-XIII secolo, mentre in Valle Maggia le massime concentrazioni di polline di castagno si registrano intorno al XIV secolo. Per questa valle, purtroppo, non è stata edita alcuna raccolta di documentazione medievale come è invece il caso per le Tre Valli. Tra XIII e XV secolo, nonostante la massima concentrazione di polline di castagno registrata, sembrerebbe che in Leventina, Blenio e Riviera tale coltura non fosse affatto dominante rispetto alle altre. Negli

---

<sup>1422</sup> Si veda il capitolo 5 di questa ricerca.

inventari, come visto, la ricorrenza di prati e campi era superiore, così come pure nelle compravendite e locazioni di enti ecclesiastici. I fitti in castagne erano rari in Riviera e Leventina, persino eccezionali in Valle di Blenio, a fronte di richieste normalmente espresse in grano, olio o contanti. Probabilmente per alcune comunità leventinesi della medio-bassa valle e per la sponda destra del Ticino in Riviera e alcune frazioni della bassa Blenio (Ludiano, Semione, Matasco in particolare), l'importanza della castanicoltura non era comunque affatto marginale. Così, sempre comunità della Leventina e della Riviera interessate nelle selve tra Iragna e Lodrino, tra XIV e XV furono protagoniste di ribellioni e scontri per l'accesso alle risorse della castanicoltura. Per contro, un inventario e un vitalizio relativi ad una donna di Campo Blenio e un'altra di Chironico, relegavano le castagne a mera risorsa di complemento. Per i secoli tardo medievale non sono invece noti contrasti sorti intorno alle castagne che coinvolsero gli abitanti della Valle Maggia e Lavizzara. Solo una testimonianza, più volte già citata, ci parla di genti montanare che, nella regione del Lago Maggiore non si nutrivano che di solo latte, formaggio e castagne<sup>1423</sup>.

I secoli successivi, quelli che si vorrebbero teatro di un lento declino della castanicoltura, offrono una documentazione più ricca e favorevole a comparazioni. Gli ordini della Valle Maggia e Lavizzara (invero anche i più antichi) come quelli di Lodrino, sono quelli che più minuziosamente rivolgevano le proprie attenzioni alla castanicoltura. In modo ricorrente sono ribadite le sanzioni a chi fosse stato colto a rubare castagne o aggirarsi in modo sospetto sotto le selve altrui. Sempre veniva regolato l'accesso del pascolo caprino nei castagneti. Non da meno gli ordini della Traversa e della bassa Leventina che in genere, con analoga minuzia, tutelavano le selve da furti di castagne e dal pascolo incontrollato. Inoltre, pur mostrando minore timore negli atteggiamenti sospetti, compensavano con la diffidenza nei forestieri, ai quali spesso non era possibile dare alloggio nel periodo di raccolta. In Valle di Blenio invece, il pascolo caprino veniva sì regolato, ma esplicite aggiunte per i furti di castagne venivano previste solo negli ordini di Grumo e Semione, mentre in tutti gli altri casi si dovette ritenere sufficiente quanto già previsto dagli statuti di valle per i furti in genere. Il timore per il furto delle castagne corrispondeva facilmente in queste località al timore di vedersi privati della propria sussistenza, da chi (e probabilmente non erano pochi) la sussistenza non era in grado di ottenerla solamente per mezzo delle proprie risorse. I resoconti di viaggio settecenteschi ci hanno, infatti, permesso di cogliere la povertà dei montanari di queste valli. Ecco allora che in Valle Maggia e Lavizzara, tormentata da inondazioni e alluvioni, i frutti che la terra poteva

---

<sup>1423</sup> MACANEO (1490). *Op. cit.*: 97-98.

elargire con maggiore sicurezza erano proprio le castagne che si consumavano per buona parte dell'anno, dapprima fresche, poi secche o in pani ricavati grazie alla loro farina. Simile era la situazione sulla sponda destra della Riviera, dove le castagne superavano il raccolto di grano<sup>1424</sup> e la povertà di questi uomini, non inclini alle migrazioni, non consentiva significative importazioni di altri beni. In Blenio e Leventina, pur rappresentando l'alimento della sussistenza invernale, le castagne lasciavano il posto a pane e polente di miglio o segale in primavera, plausibilmente anche grazie ai beni importati dalla Lombardia.

Un quadro della rilevanza alimentare delle castagne come bene di sussistenza è pure attestato dalla diffusione delle *grà*. Come si è già avuto modo di dimostrare, i riferimenti a questi edifici sono di gran lunga più frequenti in Valle Maggia rispetto ad ogni altra valle. L'importanza per l'essiccazione delle castagne e, quindi, un consumo prolungato nell'arco dell'anno, viene testimoniata anche da un'indagine sulla presenza di essiccatoi riconoscibili o ricordati ai giorni nostri che, nel Sopraceneri, mette nettamente in risalto la maggior concentrazione di queste strutture in Riviera, Bellinzonese, Vezasca, Maggia e Lavizzara e Centovalli<sup>1425</sup>.

Causa e conseguenza della diversa rilevanza che le comunità attribuivano alla castanicoltura era la disponibilità di alberi sulla quale si poteva contare. Gli estimi grazie ai quali è stato possibile calcolare le stime relative al patrimonio castanicolo assoluto e relativo per ogni abitante riguardano località non uniformemente distribuite tra le valli oggetto di studio, tanto che per disporre di un riferimento per la Valle di Blenio si è dovuto far ricorso a inventari della sostanza risalenti alla prima metà del XIX secolo. I risultati sono chiari e confermano il quadro sin qui tracciato. I comuni che presentano i valori più nettamente al di sopra della media sono quelli di Preonzo, in bassa Riviera e alla destra del Ticino, e Lodano, in Valle Maggia, seguiti in modo meno regolare dai comuni Sobrio, Leontica e Anzonica siti a mezza costa in Leventina e Blenio.

Partendo dalle ultime considerazioni si può introdurre un'ulteriore distinzione che va oltre al confronto tra valli. L'individuazione della castanicoltura come risorsa fondamentale per la sussistenza dei montanari e la sopravvivenza di questa condizione nei secoli sembra essere legata alla disponibilità di combinazioni culturali ed economiche alternative. La preminenza di questa coltura sembrerebbe essere stata maggiore per le comunità di mezza costa, in siti meno esposti al sole o con minore disponibilità di terreni pianeggianti coltivabili. Nel primo caso

---

<sup>1424</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 123-124

<sup>1425</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*: 30.

rientrano Anzonico, Sobrio e Leontica, i cui villaggi principali sono siti su terrazzi sui 900-1000 m, al di sotto e al di sopra dei quali prevalgono versanti più o meno scoscesi. Quindi, nell'organizzazione verticale dello sfruttamento del territorio, il castagno sarebbe stato coltivato sui ripidi versanti entro il limite altitudinale dei 1000 m, i campi sui terrazzi presso gli insediamenti e i prati e i pascoli al di sopra di tale quota. In altri casi non la morfologia in senso stretto, né le altitudini hanno rappresentato le condizioni più favorevoli allo sviluppo della castanicoltura, bensì l'esposizione dei versanti. Così è il caso di Preonzo e probabilmente di tutta la parte occidentale della Riviera, dove la difficoltà a praticare una viticoltura consistente e redditizia avrebbe invitato gli abitanti a investire maggiormente in una coltura di sussistenza come quella dei castagni. Inoltre da queste parti i terreni coltivabili di fondovalle erano erosi dalle piene del Ticino, riducendone drammaticamente la coltivabilità. La difficoltà a sfruttare con profitto l'intero fondovalle esposto a inondazione sarebbe l'aspetto che, invece, avrebbe favorito lo sviluppo di una castanicoltura così importante a Lodano e in Valle Maggia più in generale.

Certo le differenze non si possono spiegare unicamente attraverso contingenze ambientali. Tuttavia sia per motivare la preminenza della castanicoltura appenninica rispetto a quella alpina, sia per comprendere le differenze tra valli ticinesi, sarebbe necessario uno studio più olistico, che includa anche la rilevanza di altre colture, del mercato e di altri aspetti di carattere sociale ed etnografico. Si tratta di uno studio che non è stato possibile sviluppare nella presente ricerca ma che, sicuramente, avrebbe un interesse tale da meritare ulteriori approfondimenti. In questa sede è possibile solamente formulare alcune ipotesi che possano in qualche modo completare le ragioni di ordine ambientale. Le popolazioni valligiane avrebbero, infatti, sicuramente ricevuto un contributo per la loro sussistenza attraverso un precoce accesso ai mercati e sistemi di scambio monetario. Le migrazioni stagionali che venivano praticate diffusamente già dal XV-XVI secolo<sup>1426</sup>, permettendo in qualche modo sia di allentare la morsa sulle risorse disponibili, sia di svolgere lavori che, pur modestamente, consentivano una monetizzazione. Con i proventi di queste attività potevano così compensare la carenza di grano con importazioni che, mediamente alla fine del XVIII secolo si attestavano sui 135-140 kg a persona<sup>1427</sup>

---

<sup>1426</sup> CESCHI R. (1992). *Migrazioni da montagna a montagna*. Archivio Storico Ticinese : 111 : 10; VICARI M. (1997). *Con i Bleniesi a Pavia e Firenze: percorsi di fonti orali*. In Jauch D., Panzera F. (a cura di), *Carte che vivono: studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, pp.393-414. Lugano : Dadò : 397;

<sup>1427</sup> SCHINZ H. R. (1985). *Op. cit.*: 166; BARATTI D. (1992). *Op. cit.*

In conclusione si può affermare che la castanicoltura abbia giocato dal medioevo sino all'inizio del novecento un ruolo sicuramente vitale per le genti delle valli studiate. Tuttavia, si possono cogliere alcune differenze generali. Sembrerebbe che la funzione di sussistenza possa essere stata più rilevante soprattutto in Maggia, Lavizzara e parte della Riviera e meno in Leventina e Blenio, benché non sia da sottovalutare anche in questi casi, soprattutto per quel che riguarda le rispettive sezioni inferiori e gli insediamenti di mezza costa sui terrazzi. Un altro aspetto che emerge è, comunque, quello che riguarda la molteplicità di soluzioni possibili e le sfaccettature di questa analisi, come ad esempio ben evidenziano i casi della Riviera con Biasca, Claro e Preonzo che, pur “condividendo” la stessa valle, presentavano sistemi colturali e una considerazione per la castanicoltura ben diversificati. In definitiva, nonostante non si possa affermare che la castanicoltura abbia conosciuto uno sviluppo “monocolturale” come nelle *châtaigneraies* descritte da Pitte, né le castagne siano assurte a risorse di base come alimento durante l'anno, come nei casi più eclatanti evidenziati da più autori, nondimeno si può affermare con certezza che le maggiori valli alpine dell'attuale Ticino siano state dal medioevo sino alla fine del XIX secolo teatro di vere civiltà del castagno. Intese al plurale giacché ogni comunità trovò modi e sistemi differenti per garantire la sopravvivenza dei propri membri, attribuendo al castagno un'importanza variabile a seconda dei casi. Ma pur sempre civiltà del castagno, riprendendo un concetto introdotto per la prima volta nella letteratura francese degli anni 1970 e importato con successo anche nell'ambiente scientifico italiano da Cherubini e Coltelli. Infatti, in ogni comunità *all'albero e ai suoi frutti erano associate così numerose e importanti tradizioni tecniche e pratiche, paesane e domestiche*<sup>1428</sup>. Prova ne sono i capitoli negli ordini locali tributati al castagno, ovunque cresceva e ovunque i suoi frutti, pur anche in misura non prevalente, contribuivano in modo non accessorio alla sussistenza. Prova ne è il rispetto che assegnava al castagno il ruolo di albero o pianta per eccellenza: l'*arbur* ai piedi delle Alpi della Svizzera italiana<sup>1429</sup>, tanto quanto l'*erburu* sulle pendici dell'Appennino Ligure<sup>1430</sup>.

---

<sup>1428</sup> CHERUBINI G. (1981). *Op. cit.*: 261.

<sup>1429</sup> KREBS P. *et al.* (2014). *Op. cit.*

<sup>1430</sup> MERIANA G. (1985). *L'ulivo e il castagno*. Sagep Editrice : Genova : 34; QUAINI M. (1973). *Op. cit.*: 148, nota 255.

## Indice delle tabelle

Tabella 1 Unità di misura locali e corrispettivo nel sistema metrico decimale.....	7
Tabella 2 Tabella di conversione delle valute storiche e locali sulla base del Franco svizzero.	7
Tabella 3 Peso medio delle castagne per 100 litri. ....	7
Tabella 4 Percentuale delle superfici al di sotto dei 1200 m esposte a bacio (315°-45°) .....	11
Tabella 5 Percentuale delle superfici al di sotto dei 1200 m per substrato litologico e distretto .....	12
Tabella 6 Ricorrenza delle località nelle quali sono stati siglate le tipologie di documenti considerati nei MDT.....	57
Tabella 7 Quantità di appezzamenti per tipologia nell'inventario dei beni della Chiesa di S. Eusebio di Iragna (1270).....	60
Tabella 8 Quantità di appezzamenti per tipologia venduti, acquistati, dati in locazione e inventariati dal monastero di Pollegio (1256-1464).....	65
Tabella 9 Incidenza percentuale dei documenti con riferimenti castanili per categorie principali.....	85
Tabella 10 Esempio dei periodi nei quali il pascolo di bestiame minuto veniva interdetto dalle selve, sulla base di ordini e statuti del XVIII-XIX secolo .....	112
Tabella 11 Ordini locali considerati .....	148
Tabella 12 Indice dei capitoli concernenti le castagne.....	149
Tabella 13 Indice dei capitoli concernenti i rapporti tra castanicoltura e pastorizia.....	150
Tabella 14 Indice dei capitoli concernenti i prodotti accessori del castagno. ....	151
Tabella 15 Prime cinque combinazioni colturali negli estimi. In corsivo le combinazioni che costituiscono più del 50% sul totale.....	175
Tabella 16 Prime cinque combinazioni colturali negli estimi. In grassetto le combinazioni che costituiscono più del 50% sul valore totale .....	176
Tabella 17 Superficie e valore delle selve nei catasti ticinesi del XIX-XX secolo.....	179
Tabella 18 Ricorrenza di documenti notarili con almeno un riferimento a castagni, arbori, piante o selve nella prima metà del XIX secolo.....	182
Tabella 19 Valore medio per albero in base alla qualità indicata, Biasca (1776).....	189
Tabella 20 Valore medio per castagno e classi di acclività .....	189
Tabella 21 Valore medio per castagno e classi di altitudine .....	189
Tabella 22 Valore medio per pianta di castagno convertito in lire di Milano, in parentesi il numero dei castagni computati nel calcolo del prezzo medio.....	190
Tabella 23: Valori medi per varietà di castagno e specie arboree desunti dall'estimo di Anzonico, 1790 ca.....	194
Tabella 24: Valori medi per varietà di castagno ed essenze arboree desunti da inventari della sostanza in Leontica, 1805-1820.....	195
Tabella 25: Valori medi per varietà di castagno e specie arboree desunti dal registro dello jus plantandi di Malvaglia (1910-1912).....	196
Tabella 26 Valori medi e percentuale sul patrimonio arboreo soggetto a jus plantandi per specie arboree.....	196
Tabella 27: Elenco delle varietà riconosciute sul terreno o attestate da fonti orali o scritte. .	200
Tabella 28 Vendite di castagne da parte dell'Oratorio del Crocifisso di Prato Valle Maggia, 1786-1820.....	203
Tabella 29 Elenco degli estimi considerati per la stesura del capitolo.....	223
Tabella 30 Abbreviazioni adottate per le singole categorie colturali.....	223

Tabella 31 Combinazioni colturali nell'estimo di Anzonico (1790).....	224
Tabella 32 Combinazioni colturali nell'estimo di Biasca (1776) .....	224
Tabella 33 Combinazioni colturali nell'estimo di Claro (1818) .....	225
Tabella 34 Combinazioni colturali nell'estimo di Lodano (1763).....	226
Tabella 35 Combinazioni colturali nell'estimo di Lodano (1805).....	227
Tabella 36 Combinazioni colturali nell'estimo di Preonzo (1763).....	228
Tabella 37 Combinazioni colturali nell'estimo di Sobrio (1800). .....	228
Tabella 38 Incidenza dell'oggetto dei capitoli negli ordini totali, percentuale sul totale dei capitolo. ....	229
Tabella 39 Ripartizione in percentuale sul totale del valore censuario del patrimonio castanile in relazione ad altitudine e acclività.....	229
Tabella 40 Lo jus plantandi nei circondari forestali delle maggiori valli del Sopraceneri ....	233
Tabella 41 Diffusione assoluta e relativa di alberi soggetti a jus plantandi, per località e specie .....	259
Tabella 42 Jus plantandi, comparazioni quantitative (in corsivo dati tratti daL Forni) .....	264
Tabella 43 Ripartizione dei castagni soggetti a jus plantandi per classe di acclività e altitudine. ....	265
Tabella 44 Attestazioni più recenti sull'esistenza dello jus plantandi per i patriziati nei distretti studiati .....	269
Tabella 45 Elenco dei riferimenti alla castanicoltura in alcune delle opere descrittive consultate.....	284

## Indice delle figure

Figura 1 Percentuale delle superfici al di sotto dei 1200 m per classi d'acclività e distretto ...	11
Figura 2 Alto Ticino, con le valli Leventina, Blenio, Riviera e Maggia (la scala non è rispettata), fonte <a href="https://map.geo.admin.ch/">https://map.geo.admin.ch/</a> .....	13
Figura 3 Valori climatologici Acquarossa/Comprovasco, periodo normale 1961-1990 (elaborazione dell'autore da <a href="https://www.meteosvizzera.admin.ch.">https://www.meteosvizzera.admin.ch.</a> ) .....	14
Figura 4 I Baliaggi della Svizzera italiana .....	22
Figura 5 Boschi di castagno in Ticino (1980-2000).....	26
Figura 6 Località e numero di documenti ivi siglati (XIII-XV s.) .....	58
Figura 7 Ripartizione in percentuale degli appezzamenti secondo la tipologia nell'inventario della chiesa di S. Eusebio di Iragna (1270) .....	59
Figura 8 Ripartizione in percentuale degli appezzamenti secondo la tipologia di beni venduti, acquistati, dati in locazione e inventariati dal monastero di Pollegio (1256-1464) .....	65
Figura 9 Totale delle selve e pezze con almeno un castagno vendute, per località dei beni (XIII-XV s.).....	68
Figura 10 Totale delle selve e pezze con almeno un castagno date in locazione, per località dei beni (XIII-XV s.).....	73
Figura 11 Numero di documenti, per località di destinazione dei lasciti in castagni o castagne (XIII-XV s.).....	76
Figura 12 Ricorrenza totale di pezze promiscue con selva o castagni nelle Tre Valli, nei registi editi in MDT (XIII-XV s.) .....	81
Figura 13 Totale delle selve e pezze con almeno un castagno in vendite, locazioni, inventari, stime e lasciti, per località dei beni (XIII-XV s.) .....	86
Figura 14 Località nelle quali erano previste esplicite sanzioni nei casi di furto di castagne. ....	101
Figura 15 Località nelle quali era previsto il divieto di alloggiare forestieri nel tempo delle castagne .....	107
Figura 16 Località nelle quali erano previste interdizioni a pascolo caprino nelle selve.....	115
Figura 17 Località nelle quali sono noti riferimenti alla bacchiatura .....	118
Figura 18 Sospetta grà a monte di Selvapiana (Ludiano) tra i castagni in fiore, foto dell'autore.....	121
Figura 19 Località nelle quali erano previste sanzioni esplicite per il furto di strame .....	123
Figura 20 Località nelle quali erano previste sanzioni esplicite per il furto di foglia per foraggio .....	134
Figura 21 Località nelle quali erano previste sanzioni esplicite per il furto di legna o pali di castagno.....	139
Figura 22 Località nelle quali era previsto il divieto di tagliare castagni .....	140
Figura 23 Località nelle quali era previsto il divieto di vendita di legno di castagni fuori dal comune .....	141
Figura 24 Incidenza percentuale di vari componenti delle economie locali nei capitoli degli ordini studiati.....	147
Figura 25 Castagni per abitante stimati sulla base degli estimi, in parentesi l'anno di realizzazione dell'estimo. ....	186
Figura 26 Castagni per km nel territorio comunale (escluse zone golenali) al di sotto dei 1200 m.....	186
Figura 27 Valori medi per le piante di castagno secondo gli estimi, in lire di Milano .....	188

Figura 28 Evoluzione del prezzo dei castagni (1 pianta) nell'Alto Ticino comparata a quella del carbone forte (485 kg) a Milano, in £ milanesi .....	191
Figura 29 Evoluzione del prezzo di alcuni beni di riferimento sul mercato di Milano, in £ milanesi (sulla base dei dati in DeMaddalena A., 1974).....	193
Figura 30 Comparazione del prezzo di alcune derrate alimentari nella Svizzera italiana e a Milano alla fine del XVIII secolo. ....	204
Figura 31 Incidenza percentuale approssimata della superficie con acclività superiore a 30° sul totale per ogni fascia d'altitudine e comune .....	209
Figura 32 Percentuale sul totale del patrimonio castanicolo per classi di acclività .....	209
Figura 33 Percentuale sul totale del patrimonio castanicolo per fascia di altitudine .....	209
Figura 34 Distribuzione dei castagni di Lodano nel 1763 (2186 su 2927 totali) .....	210
Figura 35 Distribuzione dei castagni di Preonzo nel 1763 (3325 su 3971 totali) .....	211
Figura 36 Distribuzione dei castagni di Biasca nel 1776 (2030 su 3616 totali).....	212
Figura 37 Distribuzione dei castagni di Claro nel 1818 (6354 su 6840 totali) .....	214
Figura 38 Distribuzione dei castagni di Sobrio nel 1800 (2311 su 3535 totali).....	215
Figura 39 Pascoli dove si proponeva l'interdizione di nuove piantagioni,(tra parentesi i toponimi secondo la dicitura RTT) .....	249
Figura 40 Zona di Bodio dove erano consentite nuove piantagioni, (tra parentesi i toponimi secondo la dicitura RTT).....	250
Figura 41 Totale delle principali specie arboree soggette jus plantandi .....	259
Figura 42 Distribuzione dei castagni soggetti a jus plantandi nel patriziato di Torre-Grumo (1940), numero di piante registrate. ....	265
Figura 43 Vecchi castagni con lunette e muretti protettivi alla loro base su un ripido pendio in località Turòn (Dongio). Foto dell'autore.....	302
Figura 44 Disponibilità teorica di castagne verdi (kg) annua pro capite. Sulla base di alberi e popolazione indicati negli estimi, in Baratti D. (1992) e censimenti cantonali. Per ogni albero si è considerata una produzione media di 35 kg di castagne fresche .....	307

## Bibliografia

- AA. VV. (1979). *Il castagno nel Cantone Ticino*. Bellinzona : Centro didattico cantonale
- ALBISETTI C. (1945), *Inventario delle selve castanili della Svizzera*, Tipografia Commerciale Leins & Vescovi : Bellinzona : 23 pp.
- ANDREAZZI E. (1934) “*La mea vall*” o *Valle di Blenio*. Lottigna : Libreria Demaria.
- ANONIMO (inizio XIX secolo). *Descrizione della Valle di Blenio*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò.
- BAEDEKER K. (1864). *La Suisse et les parties limitrophes de la Savoie et du Tyrol*. Manuel du Voyageur : 6eme édition : Karl Baedeker : Coblenz : 442 pp.
- BAEDEKER K. (1913). *La Suisse et les parties limitrophes de la Savoie et de l'Italie*. Manuel du Voyageur Baedeker, Paris : Librairie Ollendorf.
- BARATTI D. (1992). *La popolazione nella Svizzera italiana dell'antico regime*. Archivio Storico Ticinese, 111.
- BARATTI D. (2000). *Giustizia e criminalità*. In Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 353-376.
- BELTRAMETTI G., CEVASCO R., MORENO D., STAGNO A. M. (2014). *Le cultures temporaires, entre longue durée et chronologie fine (Montagne Ligure, Italie)*. Cultures temporaires e féodalité. Les rotations culturelles et l'appropriation du sol dans l'Europe médiévale et moderne. Toulouse : Presses universitaires du Mirail : 235-258.
- BENZO SENESE U. (1879). *Regole della sanità e della natura de' cibi di Ugo Benzo Senese, arricchite d'annotazioni ecc. dal sig. Lodovico Bertaldo, medico delle serenissime Altezze di Savoia ecc.* Torino : 1620: 461 pp.
- BERGIER J.F. (1980). *Le cycle médiéval. Des sociétés féodales aux états territoriaux*, in *Histoire et Civilisations del Alpes*, Paul Guichonnet (a cura di) : *Destin historique* : Lausanne : Payot.
- BERGIER J.-F. (1986). *La Montagne: économies et sociétés*. Wozu Geschichte und Wirtschaftsgeschichte? Einleitende Vorträge, IX Congrès international d'histoire économique, Berne, pp. 27-34.
- BERGIER J.-F. (1988). *Territorio, economia e società nella storia delle Alpi*. in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Milano : Jaca Book, pp. 25-54.
- BERGIER J.-F. (1994). *Élevage alpin et marchés urbains au Moyen Âge: Où sont les entrepreneurs?* In *Entrepreneurship and the Transformation of the Economy (10th-20th Centuries)*: -Essays in Honour of Herman Van der Wee, Leuven, pp. 457-468.
- BERLA G. (1992). *Migranti ticinesi a Parigi (1830-1850)*. Archivio Storico Ticinese : 111.
- BERTAMINI T., PESSINA C. (1979). *Viceno e i suoi statuti*. Estratto da *Oscellana*, Rivista Illustrata della Val d'Ossola : aprile-giugno 1979.
- BERTAMINI T. (1995). *L'antico comune di Mozzio ed i suoi statuti*. *Oscellana*, Rivista Illustrata della Val d'Ossola : aprile-giugno 1995 : 99-127.

- BERTOGLIATI M. (2010a). *Proteggere, riservare, amministrare: tutela nei boschi nella Svizzera Italiana (XIII – XVIII sec.)*. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIp, Percorsi di ricerca. Working papers, 2 : 13-20.
- BERTOGLIATI M. (2010b). *Historical and dendroecological reconstruction of past disturbances and dynamics in ancient protective forests: a case study from southern Switzerland*. L'Italia forestale e montana / Journal of Forest and Mountain Environments, 65 (5) : 607-619.
- BERTOGLIATI M. (2011). *Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento*. Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIp, Percorsi di ricerca. Working papers, 3 : 13-20.
- BERTOGLIATI M. (2013). *Sobrio. Identità, risorse e percorsi di una comunità alpina*. Sobrio : Edizioni del Patriziato di Sobrio : 285 pp.
- BERTONCINI L. (1996). *Il mondo rurale pontremolese nel XV secolo*. Tesi di Laurea in Storia Medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, a.a. 1995/96, 187 pp.
- BERTRAND G., TRICARD J. (1968). *Paysage et géographie physique globale. Esquisse méthodologique*. Revue géographique des Pyrénées et du Sud-Ouest : 39 : 249-272.
- BERTRAND G. (2000). *Le paysage et la géographie: un nouveau rendez-vous*. Treballs de la Societat Catalana de Geografia : 50 : 57-68.
- BEZZOLA RIGOLINI S. (2009). *Castello di Serravalle: indagine archeologica nel Ticino, medievale*. Archeologia svizzera : Bollettino di Archeologia Svizzera : 32 : 28-35.
- BISCHOFBERGER Y. (2007). *Le châtaignier, élément du patrimoine territorial*. Tracés : bulletin technique de la Suisse romande : 133 : 14-18.
- BIANCHI L., MALTONI A., MARIOTTI B., PACI M. (2009). *La selvicoltura dei castagneti da frutto abbandonati della Toscana*. DISTAF : Università di Firenze : Sesto Fiorentino : Regione Toscana : 138 pp.
- BIANCHI L. (2012). *Bodio*. Repertorio Toponomastico Ticinese : Archivio di Stato : Bellinzona : 237 pp.
- BIANCHI M. (1983). *L'agricoltura lombarda negli anni delle rilevazioni catastali (1720-1731): la montagna*. Archivio Storico Lombardo, anno 108, serie 10, volume 8 : 277-298.
- BIANCHI S. (2000). *Il paesaggio agrario di pianura e di collina*. in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp. 103-130.
- BICCHIERAI M. (2006). *Una comunità rurale toscana di antico regime: Raggiolo in Casentino*. Firenze University Press : Firenze : 152 pp.
- BIGNAMI G. R., SALSOTTO A. (1983). *La civiltà del castagno*. L'Arciere : Cuneo : 126 pp.
- BIUCCHI B. M. (1982). *Blenio, una valle ambrosiana nel Medioevo. Per una rilettura critica del Patto di Torre del 1182*, Archivio Storico Ticinese, 89.

- BLANCO FONTAO B., QUEVEDO M., OBESO J. R. (2011). *Abandonment of traditional uses in mountain areas: typological thinking versus hard data in the Cantabrian Mountains (NW Spain)*. Biodiversity and Conservation .
- BOLLA G. (1931). *La storia di Olivone*. Bellinzona : La Scuola .
- BOLLA G. (1983). *La storia di Olivone*. Seconda edizione, Lodrino : Tipo-offset Jam SA
- BOLLA S. (2000). *La rappresentazione cartografica del territorio*. . in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 501-526.
- BOLLA S. (2010). *Descrizioni della Valle di Blenio tra settecento e ottocento*. Locarno : Armando Dadò editore.
- BONSTETTEN K. (1984). *Lettere sopra i baliaggi italiani*. Locarno : Dadò
- BOUNOUS G. (a cura di) (2002). *Il castagno. Coltura, ambiente e utilizzazioni in Italia e nel mondo*. Bologna : Edagricole.
- BOURIAUD O., POPA I. (2007). *Dendroecological reconstruction of forest disturbance history, comparison and parametrization of methods for Carpathian Mountains*. *Analele ICAS* 50 : 135-151.
- BORIANI M., D'ADDA S., MOLINARI M. (2013). *Il castagno da frutto nella Bergamasca*. Bergamo : Provincia di Bergamo : 95 pp.
- BRAGHETTA F. (1977). *Le "Tre Valli Svizzere" nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*. Editions Universitaires Fribourg : Fribourg : 224 pp.
- BRANCH N., GUIDO M. A., NEOZZI B. I., MONTANARI M., PLACERANI S. (2002). *Prime analisi polliniche per il sito "Moggia di Pian Brogione" (Casanova di Rovegno – GE)*. L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette, atti del seminario internazionale, Torrighia e Montebruno (GE), 21-22 maggio 2002, *Archeologia Postmedievale* 6 : 125-131
- BROCKEDON W. (1828), *Illustration of the passes of the Alps*. Londra
- BROGGINI R., (1968). *Appunti sul cosiddetto "jus plantandi" nel Canton Ticino e in Val Mesolcina*. *Vox Romanica*, 27 : 212-228.
- BROGGINI R. (a cura di) (1989). *Copia delli statuti della valle Lavizzara*. Unione di Banche Svizzere : Lugano.
- BRUN (1800). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò, pp. 437-480.
- BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984a). *Le pain de bois: ethnohistoire de la châtaigne et du châtaignier*. Eché éditeur.
- BRUNETON-GOVERNATORI A. (1984b). *Alimentation et idéologie: le cas de la châtaigne*. *Annales. Economies, Sociétés* 39 année, 6 : 1161-1189.
- BRUSONI G. (1901). *Bellinzona. Le valli Riviera – Blenio – Leventina e Mesolcina e le diramazioni per Locarno e Luino*. Bellinzona : Guide Colombi.

- BUONICORTI M. P., SARACINO A., DI PASQUALE A. (2015). *The transition of chestnut (Castanea sativa Miller) from timber to fruit tree: Cultural and economic inferences in the Italian peninsula*, *The Holocene* : 25 (7) : 1111-1123.
- CAFLISCH C. (1950). *La Val Blenio. Caratteri e problemi di una valle del Ticino settentrionale*. *Geographica Helvetica* : 5 : 137-149.
- CALGARI G. (1961). *Val Blenio*. Officine idroelettriche di Blenio S.A.
- CALZONI G. (2014). *Indagine sulla consistenza dei castagneti da frutto in Valle Camonica*. Elaborato finale di laurea : A.A. 2013-2014 : Università degli Studi di Milano : Facoltà di Scienze Agrarie e Alimentari : Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano : 114 pp.
- CANTONE TICINO (1828). *Legge e decreto governativo per l'uniformità dei pesi e misure nel Cantone Ticino e tavole di ragguaglio fra li nuovi e vecchi pesi e misure*. Lugano : Beladini e Comp. : 110 pp.
- CANTÙ C. (1831). *Storia della città e della diocesi di Como*. Volume Secondo : Como : Figli di Carlantonio Ostinelli : 509.
- CARONI P. (1971). *In tema di superficie arborea (jus plantadi) nella prassi cantonale ticinese*. *Rivista Patriziale Ticinese* : 117.
- CARONI P. (2000) *Sovrani e sudditi nel labirinto del diitto*, in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 581-597.
- CASTELLETTI L. (1975), *I carboni della vetreria di Monte Lecco*. *Archeologia medievale* : II : 99-122.
- CASTELLETTI, L., MASPERO, A. (1988). *Analisi di resti vegetali macroscopici*. In: Panazza, G., Brogiolo, G.P. (a cura di) *ricerche su Brescia altomedievale* : Brescia, pp 125–132.
- CASTELLETTI L., CASTIGLIONI E. (1991). *Resti vegetali*. In: Brogiolo G. P. e Castelletti L. (a cura di) *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*. Edizioni Stefanoni : Lecco, pp.169–203.
- CASTIGLIONI E. (2009) *I resti botanici dall'abitato altomedievale di San Bartolomeo*. In: Brogiolo G.P. e Mariotti V. (a cura di) *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelàz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche* : Silvana Editoriale : Milano, pp. 93–105.
- CEREA F. (2016). *Il patriziato ticinese tra beni comuni e tradizioni prestatuali*. *Switzerland Institute* : 1 : 1-24.
- CESCHI I. (1998). *Il bosco nel Canton Ticino*. Bellinzona : Salvioni SA arti grafiche.
- CESCHI R. (1980). *Momenti di storia della Svizzera italiana*. Bellinzona : Edizioni di Scuola Ticinese : 128 pp.
- CESCHI R. (1986). *Ottocento ticinese*. Locarno : Dadò.
- CESCHI R. (1991). *Bleniesi milanesi: note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in BSSI 103, pp. 49-72
- CESCHI R. (1992). *Migrazioni da montagna a montagna*. *Archivio Storico Ticinese*, 111.

- CESCHI R. (1998a). *Il territorio e gli abitanti*. In Ceschi R. (a cura di) Storia del Cantonr Tiino, l'Ottocento. Bellinzona : Casagrande, pp. 15-32.
- CESCHI R. (1998b). *Strade, boschi e migrazioni*. In Ceschi R. (a cura di) Storia del Cantonr Tiino, l'Ottocento. Bellinzona : Casagrande, pp. 183-214.
- CESCHI R. (1998c). *L'eta delle emigrazioni transoceaniche e delle ferrovie*. In Ceschi R. (a cura di) Storia del Cantonr Tiino, l'Ottocento. Bellinzona : Casagrande, pp. 297-332.
- CESCHI R. (2000). *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande.
- CESCHI R. (2000a). *La Lombardia svizzera*, in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp. 15-44
- CESCHI R. (2000b). *Governanti e governati*, in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp. 45-72
- CESCHI R. (2000c). *L'età delle riforme*, in Ceschi R. (a cura di) Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento. Bellinzona : Casagrande, pp. 527-550
- CESCHI R., AGLIATI C. (1998). *Il censo, il credito, i notabili*. In Ceschi R. (a cura di) Storia del Cantonr Tiino, l'Ottocento. Bellinzona : Casagrande, pp. 215-236.
- CEVASCO R., (2007). *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*. Reggio Emilia : Diabasis.
- CEVASCO R., (2009). *Un terreno per il geografo: l'interpretazione del patrimonio rurale*. Rivista Geografica Italiana, 116 : 419-444.
- CEVASCO R., (2014). *La politica delle pratiche: ecologia storica applicata e saperi locali per la gestione del patrimonio ambientale*. Moneta V., Parola C. (a cura di), Oltre la rinaturalizzazione – Studi di ecologia storica per la riqualificazione dei paesaggi rurali. Sestri Levante : Oltre Edizioni : 127-141.
- CEVASCO R., TIGRINO V. (2008). *Lo spazio geografico: una discussione tra storia politico-sociale ed ecologia storica*. Quaini M. (a cura di), Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi. Quaderni Storici, 127 : 207-242
- CEVASCO R., MENOZZI B.I., MOLINARI C., MORENO D., VACCAREZZA C., GUIDO M. A., MONTANARI C. (2009). *The Historical Ecology of Ligurian Chestnut Groves: Archival Documentation and Field Evidence*. Proceedings of the First European Conngrss on Chestnut Castanea 2009, Acta Horticulturae 866, pp. 43-50.
- CEVASCO R., MORENO D., HEARN R. (2015). *Biodiversification as an historical process: an appeal for the application of historical ecology to bio-cultural diversity research*. Biodivers Conserv : 24 : 3167-3183.
- CHERUBINI G. (1981). *La "civiltà" del castagno in Italia alla fine del Medioevo*. Archeologia medievale : 8, pp. 247-280
- CHIESI G. (1978). *Gli Umiliati, la proprietà fondiaria dell'Ospizio di Pollegio e l'ospitalità nelle Valli Ambrosiane*. In Materiali e Documenti Ticinesi : Serie II : Riviera : Fascicolo I : 39-44.

- CHIESI G. (1990). *Terre ticinesi in età viscontea e sforzesca*. Carte che vivono.
- CHIESI G. (1991). *Lodrino. Un comune alpino nello specchio dei suoi ordini (secoli XVII-XIX)*. Giovanna Bernardi e Gabriella Ferrari Bernardi : Lodrino.
- CHIESI G. (2000). *Alpi e alpigiani tra tardo Medioevo ed Età moderna*. in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 159-174.
- CHIESI G. (2015). *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata*. In Ostinelli P. e Chiesi G. (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*. Bellinzona : Casagrande : 173-204.
- COGNET (1881). *Souvenirs militaires d'un jeune abbé soldat de la République (1793-1801)*. Baron Ernouf : Paris : 359 pp.
- COMUNITÀ MONTANA DI SONDRIO (2017). *La castanicoltura in provincia di Sondrio*.  
[http://www.cmsondrio.gov.it/website/index.php?option=com\\_rokdownloads&view=file&task=download&id=631:opuscolocastagneti417](http://www.cmsondrio.gov.it/website/index.php?option=com_rokdownloads&view=file&task=download&id=631:opuscolocastagneti417) : 4-30.
- CONEDERA M. (1994). *Inventario e caratterizzazione genetica delle varietà nostrane di castagno da frutto*. Bollettino Società Ticinese di Scienze Naturali, 82 : 39-50.
- CONEDERA M. (1995). *Particolarità del castagneto da frutto nella Regione Insubrica*.
- CONEDERA M. (1996). *Die Kastanie: Der Brotbaum. Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft der «Waldfrucht par excellence»*, Bündnerwald : 49 : 6 : 28-46.
- CONEDERA M. (1999). *Il castagno e l'emigrazione*. Libro inedito, capitolo 6.
- CONEDERA M., GIUDICI F. (1994). *Problemi della fascia castanile al sud delle Alpi della Svizzera: analisi della situazione e promovimento della ricerca*. Departement für Wald- und Holzforschung. ETH Zürich, Arbeitsberichte, Allgemeine Reihe nr. 94/1.
- CONEDERA M., MANETTI M.C., GIUDICI F., MAORINI E. (2004). *Distribution and economic potential of the Sweet chestnut (Castanea sativa Mill.) in Europe*. Ecologia mediterranea, tomo 30, fascicolo 2, pp. 179-193.
- CONEDERA M., KREBS P., TINNER W., PRADELLA M., TORRIANI D. (2004). *The cultivation of Castanea sativa (Mill.) in Europe, from its origin its diffusion on a continental scale*. Veget Hist Archeobot : 13 : 161-179.
- CONEDERA M., KREBS P. (2009). *Sulle orme del castagno*. Scripta Horticulturae : 9, pp. 149-154.
- CONEDERA M., KREBS P. (2010). *La pratica del fuoco pastorale nella Svizzera sudalpina dal tardo Medioevo ai nostri giorni*. Lorenzetti L., Guannò V. (eds.), *Atti del Convegno internazionale "Al fuoco! Usi, rischi e rappresentazioni dell'incendio dal Medioevo al XX secolo"*, Mendrisio, 15-17 novembre 2007. Edizioni LabiSAIp e Giampiero Casagrande Editore : 191-215.
- CONEDERA M., KREBS P. (2015). *Il castagno: l'albero del pane*. L'alimentazione della valli alpine, Quaderni grigionitaliani : 84 / 4-2015, pp. 57-68.

CONTI G., FAGARAZZI L., *Avanzamento del bosco in ecosistemi montani: "sogno degli ambientalisti o incubo per la società"?*. «Planum». Scaricato il 25.06.2015 su <http://www.planum.net>

CONEDERA M., KREBS P., TINNER W., PRADELLA M., TORRIANI D. (2004). *The cultivation of Castanea sativa (Mill.) in Europe, from its origin to its diffusion on a continental scale*. Veget Hist 13 : 161 – 179.

CONEDERA M., STANGA P., OESTER B., BACHMAN P. (2001). *Different post-culture dynamics in abandoned chestnut orchards and coppices*. For. Snow Landsc. Res. 76,3 3: 487-492.

CONEDERA M., STANGA P., OESTER B., BACHMAN P. (2004). *The Natural Dynamics of Abandoned Chestnut Stands in Southern Switzerland*. Mazzoleni et al. (a cura di) Recent Dynamics of the Mediterranean Vegetation and Landscape : John Wiley & Sons : 237-247.

CORTESI N. (2013). *La liberalizzazione del mercato del pane nel Ticino dell'Ottocento*. Tesi di Laurea Magistrale : Corso di Storia dal Medioevo all'Età Contemporanea : Università Ca' Foscari Venezia :

CORTONESI A. (2003). *Il castagno nell'Italia medievale*. Rivista di Storia dell'Agricoltura : anno XLIII : 1 : 23-56.

DALBERTI V. (1817). *Notizia del Distretto di Blenio*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Daddò.

DA FAIE G.A. (1971). *Libro de croniche e memorie amaystramento per l'avenire*. Associazione Manfredo Giuliani per le ricerche storiche ed etnografiche della Lunigiana : Artigianelli : Pontremol

DANDOLO T. (1857). *Guida storica e pittoresca per la Svizzera*. Milano : Tipografia Guglielmini.

DAVITE C., MORENO D. (1996). *Des "Saltus" aux "Alpes" dans les Apennins du Nord (Italie). Une hypothèse sur la phase du haut Moyen Age (560-680 av. J.-C.) dans le diagramme pollinique du site de Prato Spilla*. In: L'homme et la nature au Moyen Âge. Paléoenvironnement des sociétés occidentales. Atti del Ve Congrès international d'Archéologie Médiévale (Grenoble, 6- 9 octobre 1993) Caen : Société d'Archéologie Médiévale, 1996. pp. 138-142. (Actes des congrès de la Société d'archéologie médiévale, 5).

DELAMARRE M. J. B. (2001). *Vita agricola e pastorale nel mondo*. Torino : Priuli & Verlucca.

DE MADDALENA A. (1974). *Prezzi e mercedi a Milano dal 1701 al 1860*. Milano : Banca Commerciale Italiana : 457 pp.

DENGIZ O., SAĞLAM M. (2012). *Determination of land productivity index based on parametric approach using GIS technique*. Eurasian Journal of Soil Science : 1 : 51-57.

DESCOLA P. (2012). *Beyond nature and culture. Forms of attachmente*. Lloyd J. (translated by). Hau: Journal of Ethnographic Theory2 (1) : 447-471.

- DESCOLA P. (2016). *Landscape as transfiguration*. Edward Westermarck Memorial Lecture, October 2015. *Suomen Antropologi* : 41 : 3-14.
- DHARMASIRI L. M. (2009). *Measuring Agricultural Productivity Using the Average Productivity Index (API)*. *Sri Lanka Journal of Advanced Social Studies* : 2 : 25-45.
- DONETTI A. (1860a). *Storia e Topografia del Canton Ticino (manoscritto inedito)*. In Bolla S. (2010). *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò
- DONETTI A. (1860b). *Storia e Topografia del Canton Ticino (manoscritto inedito gentilmente concesso da Stefano Bolla)*. Archivio Stefano Bolla.
- DORIA G. (1968). *Uomini e terre di un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo*. Milano.
- DRESSI P., GHIGGIA-ROBERTI FOC E., ROMERIO GIUDICI A. (2007). *Giornico*. Repertorio Toponomastico Ticinese : Archivio di Stato : Bellinzona : 201 pp.
- DUBINI M. (2000a), *Importazioni, esportazioni. prodotti strategici*. in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp.195-222.
- DUBINI M. (2000b). *Fiere e mercati, transiti e dogane*. in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp.223-256.
- DURAND G. (1972). *Les exploitations agricoles et leurs combinaisons culturelles*, In Bulletin Centre Hist. Ec. et Soc. de la Région Lyonnaise, pp. 55-81.
- EBEL J. C. (1805). *Manuel du Voyageur en Suisse, Tome IV*. Zurigo : Orell, Fussli et Compagnie.
- EBEL J. C. (1810). *Manuel du Voyageur en Suisse, Tome II*. Zurigo : Orell, Fussli et Compagnie.
- EISELIN U. (1932), *Sul patrimonio ticinese di selve castanili*, Tipo-Litografia Cantonale : Bellinzona : 15 pp.
- ENGEL (1706). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 25-38.
- ESCHER H. C, (1812). *Reise von Zürich durchs ganze Lugnetzertal; über la Greina ins Poleserthal u. Livinerthal*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò.
- FÄSI J. C. (1766). *Staats- und Erd-Beschreibung*. In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 65-122.
- FOCARILE A. (2008) *Presenza e significato del castagno (Castanea sativa Mill.) nel contesto forestale della media Leventina (Ticino, Svizzera)*. Sezione forestale cantonale : Ufficio forestale del 1° circondario (Faido).
- FOLETTI G. (2014). *Due "fabbriche del vetro" settecentesche*. Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera : 65 : 48-54.
- FORNI F. F. (1946). *La superficie delle piantagioni (art. 678 CCS)*. Tesi di laurea, facoltà di Giurisprudenza, Università di Berna. Mazzucconi : Lugano, 143 pp.

- FRANSCINI S., (1840). *La Svizzera italiana – Tomo Primo*. In Gilardoni V. (a cura di), Bellinzona : Casagrande 1987.
- FRANSIOLI M. (1976). *Per una ricerca sulla demografia dell'Alta Leventina*. In Scrinium, Cheda G., Gaggioni, A. (a cura di), pp. 99-112, Locarno.
- FRANSIOLI M. a cura di (2006), *Le fonti del diritto del Cantone Ticino. Ordini di Dalpe e Prato (1286-1798)*. Schwabe Verlag : Basel : 275 pp.
- FRANCHINI E. (1954). *Basi geodetiche e carte topografiche*. Rivista militare della Svizzera italiana : 26 : 18-22.
- FÜSSLI J. K. (1772). *Staats- und Erdbeschreibung der schweizerischen Eidgenossenschaft*. Benedikt Hurter : Schaffhausen.
- GABBA A. (1994). *Cultura e pratica estimativa nei catasti del Lombardo-Veneto*, in Mattia S. e Bianchi R. (a cura di). *Forma e struttura di catasti antichi*, Città Studi Edizioni : Milano : 113-129.
- GABELLIERI N. (2015). *New sources for an historical GIS: Italian rural landscape and the digitalization of the Agrarian Reform expropriation decrees. The case study of the Tuscan Maremma (1951-64)*. Rural History Conference, draft paper, Girona. Scaricato il 19.11.2015 su <https://unige-it.academia.edu/nicolagabellieri>
- GABELLIERI N., PANETTA V., PESCHINI V. (2015). *GIS Applications for Environmental Archaeology and Historical Ecology: Problems and Potentialities. The case study of Punta Mesco (Cinque Terre National Park – Italy)*. Poster and conference proceedings, “Digital Heritage Conference”, 27 sept. – 2 oct., Gramada. Scaricato il 19.11.2015 su <https://unige-it.academia.edu/nicolagabellieri>
- GAMBI L. (1991). *Popolazione, risorse e fenomeni migratori nell'arco alpino*. In BSSI 103, pp. 5-11.
- GALLIZIA G. (1976). *Visite pastorali e archivi ecclesiastici per la nostra storia*. In Scrinium, Cheda G., Gaggioni, A. (a cura di), pp.149-158, Locarno
- GENORA G. (1692). *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum*. In Orelli Facchini L. (a cura di) *Liber hexametrorum sive heroicorum carminum*, Libro degli esametri ossia dei versi eroici della Valle di Blenio, 2005, Locarno : Dadò.
- GENTILI R., GENTILI E., SGORBATI S. (2009). *Crop changes from the XVI century to the present in a hill/mountain area of eastern Liguria (Italy)*. Journal of Ethnobiology and Ethnomedicine : 5 : 9.
- GHIRINGHELLI P. (1811). *Descrizione topografica e statistica*. In Galli A. *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella “descrizione topografica e statistica di Ghiringhelli, 1943*.
- GHIRINGHELLI A. (1998). *Il Ticino nello stato federale (1848-1890)*. In Ceschi R. (a cura di) *Storia del Canton Ticino, l'Ottocento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 237-262.
- GHIRINGHELLI A., SGANZINI L. (1998). *Dai baliaggi italiani alla repubblica cantonale*. Bellinzona : Casagrande.

- GIUDICETTI F. (1990). *Attività imprenditoriali e commerciali nel Moesano fino al 1900*. Quaderni grigionitaliani : 59 : 4
- GRILLO P. (2015). *I secoli centrali del Medioevo*. In Ostinelli P. e Chiesi G. (a cura di), *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*. Bellinzona : Casagrande : 145-172.
- GRANDI C. (1961). *Il castagno*. In: Quaderni ticinesi della Società Ticinese per la Conservazione delle Bellezze Naturali e Artistiche : 4. : 34 pp.
- GUIDO M. A., MENOZZI B. I., BELLINI C., PLACERANI S., MONTANARI C. (2013). A palynological contribution to the environmental archaeology of a Mediterranean mountain wetland (North West Apennines, Italy). *The Holocene* 23 (11) : 1517-1527.
- GUILCHER G. (2011). *Les guides européens et leurs auteurs*. In *Situ* (in linea), 15. Consultato il 24.02.2016, URL: <http://insitu.revues.org/499>.
- GUGLIELMOTTI P. (2004). *Comunità di villaggio e comunità di valle nelle Alpi occidentali dei secoli XII-XIII*. In Varanini G. M. (a cura di) *La Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini* : Napoli : Liguori : 3-18.
- GUSMEROLI F. (2012). *Prati, pascoli e paesaggio alpino, San Michele dell'Adige* : Pubblicazione SoZooAlp.
- GUZZI S. (2005). *L'emancipazione indesiderata*. In *Dai Baliaggi alla Modernità, introduzione alla storia del Cantone Ticino* : I quaderni dell'associazione Carlo Cattaneo : 9-29.
- ISTITUTO FEDERALE DI RICERCHE FORESTALI (1959). *Considerazioni sulla carta della distribuzione del castagno. Carta nazionale della Svizzera 1:25'000*.
- JOANNE R. (1853). *Manuel du Voyageur en Suisse*. 11eme édition : Paris : Nouvel-Ebel, L. Maison : 554 pp.
- JOANNE R. (1854). *Itinéraire descriptif et historique de la Suisse*. Paris : Paulin Editeur.
- KELSO S., HALL C., MAENT G. (2001). *The Role of Landscape Anomalies in Regional Plant Conservation*. Maschinski J., Holter L., tech. eds. *Southwestern rare and endangered plants: Proceedings of the Third Conference; 2000 September 25-28; Flagstaff, AZ. Proceedings RMRS-P-23*. Fort Collins, CO: U.S. Department of Agriculture, Forest Service, Rocky Mountain Research Station. p. 13-19.
- KÄSER H. (1932). *Die Kastanienkultur und ihre Terminologie in Oberitalien und in der Südschweiz*. Aarau : Druck von H. R. Sauerländer & co : 167 pp.
- KLÖTI T. (2009). *Kartensammlugen als Landschaftsgedächtnis*. *Geschichte und Informatik / Histoire et Informatique* : 16 : 29-51
- KOERNER M., FURRER N., BARTLOME N. (2001). *Sistemi monetari e corsi delle specie in Svizzera*. Losanna : Editions du Zèbre : 561 pp.
- KREBS P. (2003). *Il basso medioevo: una fase di sviluppo anche per le valli sudalpine*. Bellinzona : rapporto interno WSL, inedito.
- KREBS P., CONEDERA M. (2007). *Note sui castagni più vecchi dell'Onsernone*. *La Voce Onsernonese* : 191 : 9-14.

- KREBS P., MORETTI M., CONEDERA M. (2007). *Castagni monumentali nella Svizzera sudalpina. Inventario e caratteristiche distributive*. Sherwood, 138 : 5-10.
- KREBS P., MORETTI M., CONEDERA M. (2008). *Castagni monumentali nella Svizzera sudalpina. Importanza geostorica, valore ecologico e condizioni sanitarie*. Sherwood, 140 : 5-10.
- KREBS P., KOUTSIAS N., CONEDERA M. (2012). *Modelling the echo-cultural niche of giant chestnut trees: new insights into land use history in southern Switzerland through distribution analysis of a living heritage*. Journal of Historical Geography, 38: 372-386.
- KREBS P., TINNER W., CONEDERA M. (2014). *Del castagno e della castanicoltura nelle contrade insubriche: tentativo di una sintesi eco-storica*. Archivio Storico Ticinese, 155 : 4-37.
- KREBS P., BERTOGLIATI M., DONATI B., ZOPPI D., DONATI A. (2015). *Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626*. Locarno : Dadò.
- JABERG K., JUD J. (1987). AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Milano : Unicopli.
- LAVIZZARI L. (1988). *Escursioni nel Cantone Ticino*. Locarno : Dadò.
- LEROY-LADURIE E. (1969), *Contadini di Linguadoca*, traduzione italiana : Laterza : Bari : 409 pp.
- LEU J. J. (1750). Allgemeines Helvetisches, Eydgenössisches, oderSchweizerisches Lexicon, vol. IV. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò.
- LEVEROTTI F. (1982). *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento. Ambiente, insediamenti, paesaggio*. Pisa
- LORENZETTI L. (1997). *Mortalità infantile e giovanile e fenomeni stagionali in Ticino all'inizio dell'800*. in D. Jauch, F. Panzera (a cura di), *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Locarno : Dadò, pp. 203–222.
- LORENZETTI L. (2000). *Popolazione e vicende demografiche*. . in Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 397-428.
- LULLIN DE CHATEAUVIEUX F. (1820), *Lettres écrites d'Italie en 1812 et 1813 à M. C. Pictet*, Gêne
- LURATI O. (1967). *Abitudini alimentari della popolazione ticinese fino alla metà dell'Ottocento*. Archives suisses des traditions populaires, 67 : 179-195.
- MACANEO (1490). *Chorologia Verbani lacus*. In Frigerio P., Mazza S., Pisoni P.G. (a cura di) *Verbani Lacus 1400 – Il lago Verbano*, 2008, Alberti.
- MANETTI S. (1988). *Riforme agrarie e fondiari nel Ticino dell'Ottocento*. in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Milano : Jaca Book, pp. 359-386.
- MANGO-TOMEI E. (1991). *Fonti del diritto svizzero - Sezione XVIII – Le fonti del diritto nel Cantone Ticino, formulari notarili, volume 1*. Aarau : Verlag Sauerländer, 495 pp.
- MANGO-TOMEI E. (1993). *Le Fonti del Diritto del Cantone Ticino*. AST : 114, pp. 259-274.

- MANGO-TOMEI E. (2005). *La presenza e il ruolo dei notai nel Ticino medievale*. AST : 137, pp. 199-236.
- MARTIN S., REYNARD E. (2007). *Paysage viticole valisan 1880 et 2005: cartographie géo-historique (vol. 1)*. Histoire de la vigne et du vin : Institut de géographie, Université de Lausanne.
- MARTINONI R. (1989). *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*. Locarno : Daddò.
- MATHIEU J. (1991), *Storia delle Alpi tra teoria etnica e teoria ecologica*, AST : 110, pp. 179-192.
- MATHIEU J. (1992). *Eine Agrargeschichte der inneren Alpen. Graubunden, Tessin, Wallis 1500-1800*. Zürich : Chronos.
- MATHIEU J. (2000). *Storia delle Alpi 1500-1900*. Bellinzona : Casagrande.
- MATTMÜLLER M. (1988) *Agricoltura e popolazione nelle Alpi centrali, 1500-1800*, in aa.vv., *Le Alpi per l'Europa*, Milano : Jaca Book, pp. 55-75.
- MEDICI M. (1980). *Libro settecentesco degli << ordini >> di Giumaglio*. Estratto dal Bollettino Storico della Svizzera Italiana : volume XCII : fascicolo IV. Salvioni : Bellinzona, 20 pp.
- MENA F. (2005). *Nascita del Cantone e sviluppo istituzionale. 1803-1848: mezzo secolo di onda modernizzatrice*. In *Dai Baliaggi alla Modernità, introduzione alla storia del Cantone Ticino : I quaderni dell'associazione Carlo Cattaneo* : 31-56.
- MENOZZI B. I., BELLINI C., CEVASCO A., CEVASCO R., DE PASCALE A., GUIDO M. A., MAGGI R., MOE D., MONTANARI C., MORENO D. (1997). The archaeology of a peat bog in context: contribution to the study of biodiversification processes in historical time (Ligurian Appennine, NW Italy). Medieval Europe Paris 2007 – 4th International Congress of Medieval and Modern Archaeology, Paris (F), 3-8 September 2007. Scaricato il 26.05.2015 su <http://medieval-europe-paris-2007.univ-paris1.fr/B.I.Menozzi%20et%20al.pdf>.
- MERIANA G. (1985). L'ulivo e il castagno. Sagep Editrice : Genova : 63 pp.
- MERZ F. (1911). *Gli alpi nel Cantone Ticino*. Società d'Economia Alpestre : Soletta : Tipografia Vogt & Schield : 247 pp.
- MERZ F. (1919). *Il Castagno. Sua importanza economica, coltivazione e trattamento*. Berna: Dipartimento federale dell'Interno
- MERZARIO R. (1991). *Uomini per la pianura: emigrazione dall'antica Diocesi di Como*. BSSI : 103 : 13-20.
- MERZARIO R. (1997). *Parenti ed emigranti: il caso di Ludiano in Val Blenio (XVIII secolo)*. In Jauch D., Panzera F. (a cura di), *Carte che vivono: studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, pp.393-414. Lugano : Daddò.
- MEYER J. H. (1793). *Mahlerische Reise in di Italianische Schweiz*. In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Daddò : 291-312.

- MEYER K. (1977). *Blenio e Leventina, da Barbarossa a Enrico VII*. Arti Grafiche A. Salvioni & co.: Bellinzona
- MONDADA G. (1959). *Gli statuti di Olivone del 20 marzo 1474 in una traduzione settecentesca*, Estratto Rivista Patriziale Ticinese : Tip. Pedrazzini : Locarno.
- MONDADA G. (1972). *Gli statuti e ordinamenti vicinali di Fusio*. In R. Broggin (a cura di) *Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana* : 4 : 65 pp.
- MONDADA G. (1977). *Gli statuti e ordinamenti vicinali di Cerentino*. In R. Broggin (a cura di) *Strumenti e documenti per lo studio del passato della Svizzera italiana* : 5 : 78 pp.
- MORATIN (1793). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 343-352.
- MORENO D. (1973). *La colonizzazione dei "Boschi d'Ovada" nei secoli XVI-XVII*. Quaderni Storici : 8 : 24 : 978-1016.
- MORENO D. (1990). *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna : Il Mulino.
- MORENO D. (1996). *Domestico vs selvatico. Annotazioni su tassonomia e storia locale*. Quaderni Storici 91 : 87-103.
- MORENO D., HORDINSKY-CAILLAT L., REDON O., SERVENTI S. (1989). *Châtaigneraie "historique" et châtaigneraie "traditionnelle". Notes pour l'identification d'une pratique culturale*. Médiévales : 16-17 : Plantes, mets et mots. Dialogues avec André-Georges Haudricort : 147-161.
- MORENO D., POGGI G. (1996). *Storia delle risorse boschive nelle montagne mediterranee: modelli di interpretazione per le produzioni foraggere in regime consuetudinario*. Cavaciocchi S. (a cura di), *L'uomo e la foresta secc. XIII-XVIII, atti della "Ventisettesima Settimana di Studi"*, 8-13 maggio 1995. Firenze : Le Monnier.
- MORETTI M., ROSSI-PEDRUZZI A., KREBS P. (2007). *Quanto hanno bruciato i prati magri nel Cantone Ticino negli ultimi 40 anni?* Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali 96 : 61-70.
- MORIGIA (1983). *Lungo giro intorno al Verbano (1603)*. In Frigerio P. e Pisani P. G. (a cura di) : Alberti : Verbania.
- MORININI A. (1967), *Almanacco valmaggese 1967*, pp. 146-147
- MORLIER H. (2011). *Les Guides Joanne: invention d'une collection*. In Situ (in linea), 15. Consultato il 24.02.2016, URL: <http://insitu.revues.org/524>.
- MONTANARI C., GUIDO M.A. (2001). *L'archeologia e la storia ambientale come mezzi di conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico e ambientale*. Stringa P. e Moreno D. (a cura di), 2001 : 219-224.
- MÜLLER H. J. (1972). *Pollenanalytische Untersuchungen zum Eisrückzug und zur Vegetationsgeschichte im Vorderrhein- und Lukmaniergebiet*. Flora: Morphologie, Geobotanik, Oekophysiologie : Jena : Gustav Fischer Verlag : Band 161 : pp. 333-382.

- MURRAY J. (1865). *A handbook for travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont*. John Murray : London.
- NETTING R. (1972). *Of Men and Meadows*. *Anthropological quarterly* : 45 : 132-144.
- NICOLI L. (2014). *Spopolamento alpino e paesaggi dell'abbandono. Il caso della Val Lavizzara (CH)*. Milano: tesi di laurea magistrale in Valorizzazione culturale del territorio e del paesaggio, Università degli Studi di Milano.
- NIZZOLA G. (1891). *Il sistema metrico decimale per le scuole del Cantone Ticino*. Lugano : Tipografia di Traversa Fabrizio : 35 pp.
- ODESCALCHI (1729). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 57-64.
- ORELLI C. (2000). *I migranti nelle città d'Italia*. In Ceschi R. (a cura di) *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*. Bellinzona : Casagrande, pp. 257-288.
- PAILLET F.L. (2005). *Chestnut: history and ecology of a transmormed species*. In *Journal of Biogeography*, 29 : 1517-1530.
- PANETTA A. (2010). *Verso la definizione archeologica di un'area di strada. Il territorio di Torriglia fra XVIII e XIX secolo*. *Archeologia Postmedievale* : 14 : 135-151.
- PIERACCI G. (2018). *Un concetto antico, sostenibile e pienamente attuale. Studio comparato sullo «jus tenendi et plantandi arbores» di castagno a Roveredo GR*. Quaderni grigionitaliani.
- PINI D. (1993). *Nomi delle varietà di castagno nella Svizzera italiana*. Lugano : Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana.
- PITTE J. R. (1986). *Terres de Castanide. Hommes et paysages du Châtaignier de l'Antiquité à nos jours*. Paris : Fayard : 471 pp.
- PLANTIN J. (1656). *Helvetia antiqua et nova, seu opus describens*. Berna: Bernensis Typographus Georgius Sonnleitnerus.
- PLATIERE (1776). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 191-204.
- POGGI G. (2004). *Il patrimonio stroico-ambientale delle valli dell'Antola: identificazione e proposte di valorizzazione*. Genova: tesi di dottorato in Geografia, Università degli Studi di Genova.
- POITRINEU A. (1962), *L'alimentation populaire en Auvergne au XVIIIe siècle*, *Annales. Economies, Sociétés, Civilisations* : 2 : 323-331.
- POLLIANTE LARIANO (1795). *Como e il Lario*. Como : Stamperia Ostinelli : 317 pp.
- PONCIONI M. (2000). *L'economia agropastorale e il comune rurale*. In Ceschi R. (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, pp. 131-158. Bellinzona : Casagrande.
- PRO BLENIO (1911). *Valle di Blenio*
- QUADRI R. (1976). *I "Martirologi" delle nostre terre ambrosiane. Terminologia e problemi*. In *Scrinium*, Cheda G., Gaggioni, A. (a cura di), pp.213-226, Locarno

- QUAINI M. (1973). *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?* Quaderni Storici : 691-744.
- QUAINI M. (1973). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*. Savona : Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura : 217 pp.
- QUAINI M. (1975). *Per lo studio dei caratteri originali del paesaggio agrario della Liguria pre-industriale*. In “I Paesaggi rurali europei”, atti del convegno internazionale indetto a Perugia dal 7 al 13 maggio 1973. Deputazione di Storia Patria per l’Umbria : Perugia : 451-469.
- QUAINI M. (2008). *Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto*. Quini M. (a cura di) Una geografia per la storia dopo Lucio Gambi. Quaderni Storici, 127 : 55-107.
- QUAINI M., MORENO D., CEVASCO R. (2016). *Fra utopie ed eterotopie: quale spazio per una ‘storia territorialista’ della montagna?* Scienza del territorio : 4 : Riabitare la montagna : 34-43.
- QUIRÒS CASTILLO J. A. (1998). *Cambios y transformaciones en el paisaje del Apenino toscano entre la Antigüedad Tardía y la Edad Media. El castaño*. Archeologia Medievale : 25 : 177-197.
- RAGGIO O. (1995). *Norme e pratiche. Gli statuti campestri come fonti per una storia locale*. Quaderni Storici : 88 : 155-194.
- RAGGIO O. (1996). *Costruzione delle fonti e prova: testimoniali, possesso e giurisdizione*. Quaderni storici : 91 (1) : 135-156.
- RAGGIO O. (2001). *Immagini e verità. Pratiche sociali, fatti giuridici e tecniche cartografiche*. Quaderni Storici : 108 : 843-876.
- RAO R. (2013). *Una civiltà del castagno: uomini e boschi nell’Appennino ligure-piemontese durante l’apogeo del medioevo (secoli XII – metà XIV)* : Archivio storico italiano : 207-227.
- RASCHÈR F., DEPLAZES L., CHIESI G., JOHNER-PAGNANI C. (1975-2004). *Materiali e documenti ticinesi*. Centro di Ricerca per la storia e l’onomastica ticinese dell’Università di Zurigo : Bellinzona : Casagrande. Regesti di Leventina : Serie I : fascicoli 1-56; Regesti di Riviera : Serie II : fascicoli : 1-28; Regesti di Blenio : Serie III : fascicoli 1-35.
- RENDU C., CAMPAJO P., DAVASSE B., GALOP D. (1995). *Habitat, environnement et systèmes pastoraux en montagne: acquis et perspectives de recherches à partir de l’étude du territoire d’Enveig*. X Colloqui internacional d’arqueologia de Puigcerda, Nov 1994, Puigcerda et osseja, Espagne. pp.661-673.
- ROBIN F. (1976). *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie génoise au XVe siècle (1450-1500)*. La Spezia-Bordighera
- ROMBAI L. (2002). *Geografia storica dell’Italia. Ambienti, territori e paesaggi*, Le Monnier : Firenze.
- ROSSETTI-WIGET M. E., CAVARGNA U. F., ROSSETTI G. P. (2007). *Malvaglia. Una comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti (1755)*, Lodrino : Tipografia Jam SA, Prosito : 137 pp.

- ROSSI G., POMETTA E. (1980). *Storia del Cantone Ticino*. Locarno : Dadò Editore : 432 pp.
- ROSSI M. (1999). *Stato nutrizionale dei suoli viticoli del Canton Ticino e della Mesolcina*. Gudo : Federviti.
- ROSSO P. (2015). *Movimenti migratori interni nell'area alpina occidentale*. In Luch Bramon R., Orti Gost P., Panero F., To Figueras L. (a cura di) *Insedimenti umani, popolamento, società. Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile* : 8 : 63-96.
- RUFFINI F., STREIFENEDER T., HOFFMANN C., STIEFENHOFER A. (2011). *L'agricoltura nell'arco alpino. Sviluppi e possibili tendenze future*. Dal Borgo A. G. e Scaramellini G. (a cura di), *Le alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, vol XII, Innsbruck : University press : 89-107.
- SCHEUCHZER (1705). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 1-24.
- SCHEUERMEIER P. (1980). *Il lavoro dei contadini. Vol. I-II*. Milano : Longanesi & C.
- SCHINZ H. R. (1985). *Descrizione della Svizzera Italiana nel Settecento*. Locarno : Dadò.
- SCHNYDER M. (2011). *Territori, risorse e migrazioni. Il ceto dirigente svizzero in un contesto di frontiera e mobilità*. In Percorsi di ricerca, arc.usi
- SCHNYDER M. (2012). *Partenaires, patrons et médiateurs. Aspects de la domination des cantons suisses au sud des Alpes (XVIIe–XVIIIe siècles)*. in Gschwend Lukas, Sutter Pascale (a cura di) in *Itinera (Zwischen Konflikt und Integration : Herrschaftsverhältnisse in Landvogteien und Gemeinen Herrschaften (15.-18. Jh.)*. Entre conflit et intégration: les rapports de pouvoir dans les bailliages et les bailliages communs (XVe-XVIIIe siècles), no 33, pp.115-142.
- SCHLUCHTER A. (1991). *Demografia e emigrazione nel Ticino in epoca moderna (Secoli XVI-XIX)*. BSSI : 103 : 21-48.
- SERENO P. (1978). *Questioni di etnogeografia*. Torino : Tirrenia Stampatori, 144 pp.
- SERENO P. (1985). *Sur les systèmes agraires originaux des Alpes Piémontaises*. Observations de géographie historique. Le Globe. Revue genevoise de géographie 1985 : 125, pp. 235-243.
- SGANZINI S. (1937). *La castagna nell'alta Italia e nella Svizzera italiana* : Vox Romanica : 2 : 77-103.
- SIEGFRIED H. (1888). *Topographische Aufnahmen im Masstab 1:50000*. pp. 26-40 : Bern
- SIGNORELLI M. (1963). *Reportages dalla Vallemaggia vecchi di quasi tre secoli e mezzo*, in "Almanacco Valmaggese" : Locarno.
- SIMLER I. (1998) *Commentario delle Alpi (1574)*, in Carena C. (a cura di), 1998, Locarno : Dadò.
- SIMLER (1999). *De Republica Helvetiorum (1576)*. In Carena C, e Ostinelli P. (a cura di) *Confederazione Svizzera* : Locarno : Dadò SOFFICI M. (a cura di) (1996). *Lo statuto della Sambuca (1291-1340)*. Beni culturali : Provincia di Pistoia 12 : Statuti : Ospedaletto (Pisa).
- SOFIA L. (2001). *Castagna*. Estratto dal Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Bellinzona : Centro di dialettologia della Svizzera italiana.

- SOLARI L.(1998). *Blenio: una valle a confronto*. Salvioni : Bellinzona.
- SOLDANI G. (1901). *Agronomia e agricoltura moderna*. Milano : Hoepli, 415 pp.
- SORDELLI, F. (1883). *Sulle filliti quaternarie di Re, in Val Vegezzo*. Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere : 16 : 843–851.
- SQUATRITI P. (2013). *Landscape and Change in Early Medieval Italy*, Cambridge University Press : Cambridge : 236 pp.
- STAGNO A. (2009). *Archeologia Rurale: Spazi e Risorse. Approcci teorici e casi di studio*. Tesi di dottorato in Scienze storiche, Università degli Studi di Genova.
- STAGNO A. M., MOLINARI C. (2013). *Insedimenti e risorse dell'allevamento nell'Appennino Ligure*. Antichi pastori, atti della Tavola Rotonda, 26-27 ottobre 2013, Bosco Chiesanuova (VR).
- STANGA P. (1998). *Castagneti da frutto del Canton Ticino: catasto degli oggetti interessanti*. Dipartimento del territorio del Cantone Ticino, 15 pp.
- STEFANI G. (1856). *Dizionario corografico della Svizzera italiana compresevi le frazioni italiane del cantone dei Grigioni*. Milano e Verona : Civelli Gius. & C. : 119 pp.
- STRINGA P., MORENO D. (a cura di) (2001). *Patrimonio storico-ambientale. Esperienze, progetti e prospettive per la valorizzazione delle aree rurali*. Rapallo : Officine Grafiche Canessa.
- TOGNI M. (1911). *Proprietà materiali (Fondamenti di tecnologia del legno)*. Slides corso di aggiornamento professionale. Ingegneria naturalistica e manutenzione del territorio : Università degli Studi di Firenze : 14 pp.
- <https://www.gesaaf.unifi.it/upload/sub/dipartimento/persona/professori/preti/riservata/PwPtogni3.pdf> (consultato il 18.01.2019).
- TOSCHINI (1904). *La Valle di Blenio: cenno storico-descrittivo*.
- VAGLIANO (1710). In Martinoni (a cura di), *Viaggiatori del Settecento nella Svizzera italiana*, 1989, Locarno : Dadò : 39-56,
- VALSECCHI V., CARRARO G., CONEDERA M., TINNER W. (2010). *Late-Holocene vegetation and land-use dynamics in the Southern Alps (Switzerland) as a basis for nature protection and forest management*. The Holocene : 20 : 4 : 483-195.
- VEGLIO F., MEDICI E.(1948). *Piccola storia di Corzoneso in Val di Blenio*, Bellinzona.
- VEYRET P. (1978). *Les Alpes*. II edizione, Paris : PUF, 126 pp.
- VIAZZO P.P. (2001). *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Seconda edizione, Roma : Carocci, 414 pp.
- VICARI M. (1995) *Documenti orali. Valle di Blenio*. Parte 2, p. 54. Bellinzona : Cantone Ticino.
- VICARI M. (1997). *Con i Bleniesi a Pavia e Firenze: percorsi di fonti orali*. In Jauch D., Panzera F. (a cura di), *Carte che vivono: studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, pp.393-414. Lugano : Dadò.

- VIVIANI D. (1807). *Voyage dans les Appenninns de la ci-devant Ligurie pour servir d'introduction a l'histoire naturelle de ce pays*, Gênes.
- BETTELINI A. (1938). *Val Blenio, arte e natura*. Lugano : Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche; Zurigo : Orell Füssli.
- WEISS O. (1998). *Il Ticino nel periodo dei baliaggi*. Ribi G. (a cura di). Locarno : Dadò.
- WELTEN M. (1982). *Vegetationsgeschichtliche Untersuchungen in den westlichen Schweizer Alpen: Bern-Wallis* : Denkschriften der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft (Mémoires de la Société Helvétique des Sciences Naturelles), Basel, Birkhäuser Verlag, Band (Volume) 95, 1982, 104 p.
- ZOLLER H. (1960). *Pollenanalytische Untersuchungen zur Vegetationsgeschichte der insubrischen Schweiz*. Zürich, Gebrüder Fretz AG, Mémoires de la Société Helvétique des Sciences Naturelles, Vol. LXXXIII, Mém. 2; pp. 1-156.
- WILLIS K. J., BIRKS H. J. B. (2006). *What Is Natural? The Need for a Long-Term Perspective in Biodiversity conservation*. Science : 314 :1261-1265.
- ZAMPA P. (1938). *I cereali, dai campi al molino*. Milano : Hoepli, 171 pp.
- ZAGNONI R. (2004). *La coltivazione del castagno nella montagna fra Bologna e Pistoia nei secoli XI-XIII*. In Zagnoni R., *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*. Porretta Terme : Gruppo di studi alta valle del Reno : 443-455.
- ZURLAUBEN B. F. (1784). *Tableaux de la Suisse ou Voyage Pittoresque fait dans les XIII cantons du Corps Helvétique, Tome I*. Lamy : Parigi.
- ZURLAUBEN B. F. (1786). *Tableaux de la Suisse ou Voyage Pittoresque fait dans les XIII cantons du Corps Helvétique, Tome II*. In Bolla S. (2010) *Descrizioni della Valle di Blenio tra Settecento e Ottocento*, Locarno : Dadò.

## Sitografia

CLIMATE-DATA.ORG: <https://it.climate-data.org>

COMUNITÀ MONTANA DI SONDRIO: <http://www.cmsondrio.gov.it/>

DIZIONARIO STORICO DELLA SVIZZERA: <http://www.hls-dhs-dss.ch/>

IN SITU REVUE DES PATRIMOINES <http://insitu.revues.org/>

PATRIMONIO CULINARIO SVIZZERO: <https://www.patrimoineculinaire.ch/>

SWISSTOPO: <https://map.geo.admin.ch/>

TRECCANI: <http://www.treccani.it/vocabolario/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, DIPARTIMENTO DI GESTIONE DEI SISTEMI AGRARI, ALIMENTARI E FORESTALI: <https://www.gesaaf.unifi.it/>

WIKIMEDIA <https://upload.wikimedia.org/>